



Dottorato di ricerca in Storia, territorio e patrimonio culturale  
Curriculum in Studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione

XXX ciclo  
Anno accademico 2017-2018

**La committenza delle famiglie Caetani e Cesi (1561-1621)**

Dottoranda: Livia Nocchi

Tutor: Prof.ssa Giovanna Saporì

## INDICE

<i>I. Introduzione</i> .....	4
<b>1. Le famiglie Caetani e Cesi nella seconda metà del Cinquecento: matrimoni, alleanze e convergenze culturali nelle politiche dei due casati</b> .....	<b>9</b>
1.1 I Caetani nel Cinquecento: storia e carriere.....	9
1.2 La famiglia Cesi dall'Umbria a Roma: l'ascesa di un casato di "provincia".....	17
1.3 Strategie matrimoniali delle due famiglie.....	26
<b>2. La committenza Caetani-Cesi nella seconda metà del Cinquecento</b> .....	<b>39</b>
2.1 Progetti abitativi dei Caetani e dei Cesi. Differenze e convergenze.....	39
2.2 Girolamo Siciolante da Sermoneta, Scipione Pulzone e gli altri artisti dei Caetani e dei Cesi.....	51
<b>3. La pietà e la devozione delle dame Cesi-Caetani: Beatrice Caetani e i rapporti con le confraternite e gli ordini religiosi</b> .....	<b>84</b>
<b>4. La committenza delle dame Caetani e Cesi</b> .....	<b>104</b>
<b>4.1 Beatrice e Giovanna Caetani, Porzia dell'Anguillara Cesi, Olimpia Orsini Cesi e la chiesa del Gesù</b> .....	<b>103</b>
4.1.1 La costruzione della chiesa del Gesù. I Caetani, i Cesi e la Compagnia.....	103
4.1.2 Beatrice e Giovanna Caetani, Porzia dell'Anguillara Cesi e la cappella della Madonna della Strada.....	108
4.1.3 La decorazione della cappella: i marmi di Bartolomeo Bassi e i dipinti di Giuseppe Valeriano, Scipione pulzone e Giovan Battista Pozzo.....	110

4.1.4 Olimpia Orsini “savissima e piissima dama per tutte quelle virtù risplendente che a formare si convengono una vera dama cristiana” .....	131
4.1.5 La decorazione della cappella di San Francesco.....	138
<b>4.2 Porzia dell’Anguillara Orsini Cesi (1542-1590).....</b>	<b>148</b>
4.2.1. Il Palazzo presso Fontana di Trevi e l’inventario del 1592.....	152
4.2.2. Le cappelle nelle chiese di San Bonaventura, Santa Maria in Via e Santa Maria sopra Minerva.....	160
<b>5. I figli di Beatrice Caetani: Federico Cesi I Duca di Acquasparta (1562-1620) e Bartolomeo Cesi (1568-1621).....</b>	<b>199</b>
<b>5.1 Federico Cesi I Duca di Acquasparta committente: i palazzi e i cicli decorativi.....</b>	<b>199</b>
<b>5.2 Il cardinale Bartolomeo Cesi (1566-1621).....</b>	<b>213</b>
5.2.1 La carriera ecclesiastica e i rapporti con i Caetani.....	214
5.2.2 Le inclinazioni culturali, la protezione dei letterati, i rapporti con l’Accademia dei Lincei.....	220
5.2.3 Il restauro di antiche chiese: l’intervento di Bartolomeo Cesi a Santa Maria in Portico.....	229
5.2.4 I palazzi e le ville di Tivoli, Frascati, Anzio e Nettuno.....	238
<b>6. Appendice dei documenti.....</b>	<b>279</b>
<b>7. Bibliografia.....</b>	<b>384</b>

## INTRODUZIONE

Le famiglie Caetani e Cesi si imparentarono con il matrimonio del 1561 di Angelo Cesi, nipote del potente cardinale Federico Cesi, e Beatrice Caetani, figlia del duca Bonifacio Caetani e di Caterina Pio da Carpi. Le nozze si inseriscono nella pratica di pianificare legami matrimoniali fra le grandi famiglie romane volti a garantire vantaggi economici e importanti alleanze politiche destinate al rafforzamento del potere in curia e, soprattutto per quanto riguarda i Caetani, presso le corti spagnola.

Le origini di queste due famiglie erano certo differenti: da una parte i Caetani, antica famiglia baronale romana che poteva vantare già un pontefice ma impegnata comunque nel rafforzare il suo potere nell'Urbe, e dall'altra i Cesi, di origine umbra e insediatisi a Roma solo dalla seconda metà del Quattrocento, dove in breve tempo, come molti casati della provincia pontificia, crearono la loro fortuna grazie alle cariche ecclesiastiche e politiche di alcuni suoi componenti. Lo studio delle vicende delle due famiglie e delle loro strategie politiche, nell'ambito di dinamiche che caratterizzano la nobiltà romana, ha messo in luce il loro reciproco sostegno all'interno dei difficili equilibri della corte papale. Per quanto riguarda la storia dell'arte sono invece emerse le affinità nella committenza di alcune opere e nella scelta a volte dei medesimi artisti, nell'ambito di un gusto legato alla grande tradizione del XVI secolo, caratteristico di molte famiglie baronali romane.

Ho iniziato la mia ricerca con lo spoglio del materiale bibliografico ed ho poi svolto buona parte di essa presso l'Archivio della Fondazione Camillo Caetani di Roma, dove ho consultato il fondo economico e gli epistolari Caetani, e nell'Archivio di Stato di Roma, esaminando in particolare l'Archivio Massimo-Cesi, che conserva un fondo della famiglia, e molti documenti notarili. Ho svolto ricerche anche nell'Archivio Capitolino, in Archivio Segreto Vaticano, nella Biblioteca Vaticana, nell'Archivum Romanum Societatis Iesu, in quello della Banca d'Italia che conserva i fondi del Banco di Santo Spirito, e infine a Latina, Sezze e Acquasparta. Dai documenti consultati, dei quali alcuni già editi e altri inediti, ho potuto analizzare e ampliare il raggio della ricerca su alcuni aspetti fino ad oggi poco considerati della committenza dei Caetani e dei Cesi.

Ho dedicato il primo capitolo della tesi allo studio della storia delle due famiglie confrontando le loro differenti origini e le dinamiche politiche, ma anche le convergenze fra di esse a seguito soprattutto dal matrimonio del 1561 fra Angelo Cesi e

Beatrice Caetani. Inoltre, proprio alla luce di questa unione, ho analizzato in generale le loro strategie matrimoniali, mettendo in luce comuni progetti e la scelta di imparentarsi con un gruppo piuttosto ristretto di famiglie romane, fra le quali gli Orsini. Ho infine studiato e approfondito i legami intercorsi fra le due famiglie, emersi soprattutto dall'epistolario dell'archivio Caetani, che si concretizzarono nel reciproco sostegno degli obiettivi familiari.

Nel secondo capitolo ho studiato nel suo insieme la committenza dei Caetani e dei Cesi del Cinquecento, concentrandomi inizialmente sull'analisi dei loro piani e progetti abitativi a Roma che, a quanto emerso dal mio lavoro, sembrano in alcuni punti convergere pienamente. I Caetani, come è noto, risiedettero nel palazzo all'Orso, mentre i Cesi, nonostante i famosi palazzi posseduti intorno San Pietro, nel 1567 acquistarono una residenza a piazza Fiammetta, adiacente le proprietà della casa di Sermoneta. Fonti e documenti hanno confermato nel corso del mio lavoro che questa scelta seguì la recente parentela del 1561 e si basò su un più ampio progetto di insediamento delle due famiglie nel rione Ponte, zona che tra l'altro ospitò importanti palazzi nobiliari come quelli Orsini e Altamps.

Ho analizzato inoltre la committenza artistica di entrambe e i suoi caratteri peculiari, mettendone in luce anche alcune novità grazie a nuovi documenti e attribuzioni. I Caetani protessero e si servirono di artisti come Girolamo Siciolante da Sermoneta e Scipione Pulzone, nell'ambito di un gusto artistico che prediligeva una pittura legata in parte anche a modelli di primo Cinquecento. A questi pittori si rivolsero anche i Cesi, ma la convergenza della loro committenza si riscontra inoltre anche nelle opere di scultura per le quali entrambe furono in questo senso pioniere. Privilegiarono sempre nelle loro cappelle l'allestimento di imponenti decorazioni marmoree e scultoree, e per le opere private e i restauri di antichità si rivolsero ad artisti di punta come le botteghe dei Della Porta, Leonardo Sormani, Giovan Antonio Paracca detto il Valsoldo, e Pietro Paolo Olivieri.

La seconda parte della tesi è dedicata allo studio di alcune dame di casa Caetani e Cesi, emerse come figure chiave nella storia politica e artistica delle due famiglie. Ho dedicato molto del mio lavoro a Beatrice Caetani, della quale è conservato un ricco epistolario nell'Archivio Caetani di recente studiato dalla dott.ssa Caterina Fiorani, che ha permesso di far luce sul ruolo fondamentale che ella svolse nell'amministrazione e gestione della casa di Sermoneta, un compito che, come è emerso dalle ricerche, svolse anche nell'ambito di alcuni feudi della famiglia Cesi. Di lei ho inoltre studiato i rapporti

e i legami con importanti ordini religiosi e confraternite romane che chiariscono il ruolo di rilievo che ella ebbe all'interno dell'ambiente politico-religioso della Roma di secondo Cinquecento.

Dopo aver indagato la figura di Beatrice, ho studiato la sua committenza insieme a quella di alcune dame Cesi a lei legate, con le quali commissionò due cappelle conservate ancora oggi ai lati del presbiterio della chiesa del Gesù. Nel 1584 Beatrice, sua sorella Giovanna e Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi fecero infatti decorare la cappella della Madonna della Strada nella quale lavorarono Giuseppe Valeriano, Scipione Pulzone, Bartolomeo Bassi, e Giovan Battista Pozzo, mentre circa quattro anni dopo Olimpia Orsini Cesi, figlia di Porzia e nuora di Beatrice, finanziò la decorazione della cappella di San Francesco realizzata da un gruppo di pittori fiamminghi provenienti dalla bottega di Anthonis Santvoort e da Baldassarre Croce. Lo studio di queste cappelle è stata l'occasione per poter rivedere e approfondire, grazie anche ad alcuni documenti, i rapporti di queste dame, e in generale delle loro famiglie, con la Compagnia di Gesù, e di fare nuove considerazioni e proposte sulle opere in esse conservate.

Nel corso della ricerca Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi è emersa in particolare come generosa committente di numerose opere. Ho quindi dedicato a lei una parte del mio studio, indagando, grazie anche a nuovi documenti, le vicende del suo palazzo presso Fontana di Trevi, di quello di Bassano Romano e delle cappelle commissionate a Roma nelle chiese di San Bonaventura dei Lucchesi, Santa Maria in Via e Santa Maria sopra Minerva.

Ho dedicato l'ultima parte della tesi all'analisi della prima generazione dei figli di Angelo Cesi e Beatrice Caetani, ovvero Federico I Duca di Acquasparta e suo fratello Bartolomeo Cesi, entrambi poco indagati dagli studi su entrambe le famiglie.

Di Federico ho ricostruito le vicende biografiche, i suoi rapporti con alcune confraternite romane e ordini religiosi e analizzato alcuni suoi interventi nel feudo umbro di Acquasparta, della cui amministrazione e committenza fu assoluto protagonista. Inoltre, per quanto riguarda la sua presenza a Roma, ho esaminato le vicende del finanziamento da lui elargito per uno degli affreschi dell'Oratorio del Crocifisso, ricostruendo l'ambiente e i legami che lo coinvolsero in questa fabbrica.

Bartolomeo Cesi è una figura chiave della storia familiare, fu autore di una brillante carriera ecclesiastica che lo vide ottenere nel 1590 il titolo di Tesoriere di Camera Apostolica e la porpora cardinalizia 1596. Di lui ho approfondito il suo ruolo come

uomo di fiducia di Clemente VIII Aldobrandini, famiglia che gli fu sempre favorevole, e i rapporti con i Caetani che furono sempre particolarmente stretti.

Bartolomeo ospitò nella sua casa molti eruditi, intellettuali e letterati che gravitavano in gran parte nell'ambiente dell'Accademia dei Lincei, della quale fu strenuo sostenitore. Alcuni di essi erano anche vicini ai Caetani, come Antonio Persio, legato in particolare a Bonifacio Caetani, cardinale nel 1606, emerso come figura chiave per far luce sugli "scambi" culturali delle due famiglie. Egli scrisse infatti alcune opere, fu protettore del letterato Traiano Boccalini e Tommaso Campanella gli dedicò *l'Apologia pro Galileo*.

Ho inoltre approfondito la committenza di Bartolomeo Cesi nella chiesa di Santa Maria in Portico, dove a partire dal 1596 promosse il rinnovamento dell'interno, forse a opera di Carlo Maderno, mentre la decorazione fu affidata a Cherubino Alberti, Antonio Pomarancio, Girolamo Massei e Vincenzo Conti. Questa iniziativa rientrava nell'ambito di quel fervore del restauro di antiche chiese che si diffuse a Roma alla fine del secolo, di cui furono protagonisti Cesare Baronio, Alessandro de' Medici e il cardinale Enrico Caetani.

Infine ho studiato e ricostruito le vicende delle numerose proprietà possedute da Bartolomeo Cesi nelle città di Tivoli, Frascati, Anzio e Nettuno, nelle quali allestì preziose residenze che rispecchiavano appieno il suo alto e fastoso stile di vita, accogliendovi anche importanti personalità politiche e religiose.

La lunga ricerca d'archivio è alla base del mio lavoro di studio della storia delle famiglie Caetani e Cesi dopo il matrimonio del 1561 ed ha prodotto nuovi risultati sui legami e i rapporti intercorsi fra di esse. Fra le famiglie con le quali la casa di Sermoneta si imparentò nel corso del Cinquecento, i Cesi sono emersi infatti dal mio lavoro come i più vicini ad essa. Condivisero infatti a volte non solo le medesime strategie politiche, ma anche scelte artistiche e committenze come le cappelle del Gesù di Roma, fino ad oggi indagate dagli studi principalmente per i singoli artisti che vi lavorarono e meno studiate invece nel loro ricco e articolato contesto. La ricostruzione dei legami intessuti da Beatrice Caetani, Porzia dell'Anguillara e Olimpia Orsini aveva già attirato l'attenzione di alcuni studi, soprattutto di matrice anglosassone, ma in questo caso ho cercato di indagare le dame sia in chiave storica, per il ruolo di protagoniste che ricoprirono in alcune importanti vicende della storia religiosa, sia in quanto committenti certamente illuminate.

Dalle ricerche è inoltre emerso chiaramente che le affinità fra le due famiglie si fecero sempre più articolate a cavallo dei secoli XVI e XVII, quando ormai erano in campo

soprattutto le seconde generazioni, capitanate da Bartolomeo Cesi e Bonifacio Caetani, prelati fra i più eruditi delle due case. I punti di convergenza erano allora molti e un ruolo cardine lo ebbe l'Accademia dei Lincei, intorno alla quale gravitarono molti degli intellettuali ed eruditi a loro servizio, che catturarono gli interessi più disparati di questi personaggi. Non a caso credo, la vicinanza dei Caetani all'Accademia proseguì anche nei secoli successivi, quando alla fine del Settecento il duca Francesco Caetani (1738-1810) fu protagonista della cosiddetta Seconda Rinascita dei Lincei, le cui riunioni si svolgevano nel palazzo Caetani di via delle Botteghe Oscure.



## CAPITOLO 1

### **LE FAMIGLIE CAETANI E CESI NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO: ALLEANZE, MATRIMONI E CONVERGENZE CULTURALI NELLE POLITICHE DEI DUE CASATI.**

La seconda metà del Cinquecento fu per le famiglie Caetani, del ramo di Sermoneta, e Cesi, imparentatesi nel 1561 con il matrimonio di Angelo Cesi e Beatrice Caetani, un periodo di particolare splendore, caratterizzato da fruttuose politiche che garantirono a entrambe fama e potere. Studiare la loro storia, le scelte matrimoniali e la committenza chiarisce un quadro di rapporti e legami intercorsi fra un gruppo di famiglie baronali romane particolarmente legate fra di loro.

I due casati avevano certo origini molto differenti: i Caetani erano infatti un'antica famiglia baronale che manteneva ancora una fisionomia di carattere feudale, mentre i Cesi, famiglia umbra anch'essa antica, si erano insediati a Roma solo alla fine del Quattrocento, raggiungendo in breve tempo fama e ricchezza grazie alle cariche politiche ed ecclesiastiche di alcuni suoi componenti. La riflessione su queste differenze sarà anche l'occasione per comprendere e confrontare le diverse politiche messe in opera da una parte da una famiglia già radicata nell'Urbe, ma comunque bisognosa di conservare e mantenere il proprio nome, e dall'altra da una di "provincia", che doveva invece creare da zero la sua fortuna.

#### **1. I Caetani nel Cinquecento: storia e carriere.**

Fra le famiglie baronali romane, come i Colonna, gli Orsini e i Savelli, quella dei Caetani fu una fra le più potenti. Con oculati piani riuscì infatti a detenere forte potere e prestigio non solo a Roma, ma anche nel vasto feudo del Lazio meridionale, collocato in una posizione strategica che permetteva di controllare la via Appia e quindi il passaggio dal Regno di Napoli al nord (fig.1)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Per la storia della famiglia Caetani si veda T. Amayden, *La storia delle famiglie romane*, Roma,

L'antica famiglia dei Caetani vide nascere la sua fortuna già nel Medioevo, grazie in particolare al ramo di Anagni dominato da Benedetto, papa nel 1294 con il nome di Bonifacio VIII, che creò il vasto feudo nel Lazio meridionale. La famiglia si divise poi in due rami, quello dei Caetani d'Aragona e quello di Sermoneta, che nel corso del Cinquecento si distinse a Roma per la sua importanza e le celebri committenze<sup>2</sup>.

Dalla fine del Quattrocento iniziò però per i Caetani un periodo particolarmente difficoltoso dal punto di vista politico, caratterizzato prima dall'insuccesso del tentativo di Onorato III di recuperare il feudo di Fondi<sup>3</sup>, e in seguito dalla privazione totale dei loro possedimenti a opera di Alessandro VI Borgia. Quest'ultimo tentò anche di sterminare il ramo di Sermoneta, costringendo Guglielmo Caetani a rifugiarsi presso la corte dei Gonzaga, dove rimase fino alla morte del papa<sup>4</sup>.

A seguito dell'elezione nel 1503 di Giulio II il ramo di Sermoneta tornò in possesso dei suoi territori, impegnandosi nel recupero dell'autorità perduta grazie a politiche ben precise che videro la famiglia in questa prima parte del secolo schierata con la fazione francese<sup>5</sup>. Nei decenni successivi Camillo Caetani (1495-1523), e soprattutto i figli di lui Bonifacio (1514- 1574) e Niccolò (1526-1585), riuscirono a risanare la complicata situazione familiare. Il primo, incaricato della cura del feudo laziale, sposò Caterina Pio da Carpi (1518-1557), donna forte e capace di sostenere il marito nel delicato compito<sup>6</sup>, e dal loro matrimonio nacquero sette figli: Onorato, Enrico, Camillo, Beatrice,

---

<sup>2</sup> P. D. Partner, *Sermoneta e il Lazio meridionale nel Medioevo*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, pp. 20-25; *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del convegno (Roma, palazzo Caetani, 30 novembre 2000, Latina, palazzo "M", 1 dicembre 2000) a cura di R. Cerocchi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004.

<sup>3</sup> G. Caetani, *Domus Caietana. Il Medioevo*, I, II, pp. 71 e segg.; P. Pavan, *Onorato III Caetani: un tentativo fallito di espansione territoriale*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano* (1883-1973, II, Roma, 1974, pp. 627-667. P. D. Partner, *op. cit.*, 1999, pp. 23-25.

Per la storia e la committenza artistica dei Caetani a Fondi si veda *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, Atti del Convegno (Fondi, palazzo Caetani 24 maggio) a cura di A. Acconci, Roma, De Luca, 2014; *Fondi nel Medioevo*, a cura di M. Gianandrea, M. D'Onofrio, Roma, Gangemi, 2016.

<sup>4</sup> Caetani, *op. cit.*, II, 1933, pp. 1-12.; M. Vaquero Piñeiro, *La signoria di Sermoneta tra i Borgia e i Caetani*, in Fiorani, *op. cit.*, 1999, pp. 125-137.

<sup>5</sup> Caetani, *op. cit.*, II, 1933, pp. 58-69; M. A. Visceglia, *"Farsi imperiali": faide familiari e identità politiche a Roma nel primo Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 5-7 aprile 2001) a cura di F. Cantù e M. A. Visceglia, Roma, Viella, 2003.

<sup>6</sup> G. De Caro, *Caetani Bonifacio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, 1973, pp. Caterina era figlia di Alberto Pio da Carpi e nipote del cardinale Rodolfo. Sulla famiglia si veda *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati*, Atti del seminario internazionale (Carpi, 22-23 novembre 2002), a cura di M. Rossi, M. Ferretti, L. Giordano, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, 2004.

Nell'Archivio Caetani sono conservate numerose lettere di Caterina Pio da Carpi che lasciano intuire, come già notato da Gelasio Caetani, il ruolo determinante che ella ebbe nella gestione del territorio Laziale. Caetani, *op. cit.*, II, 1933, pp. 80-83.

Giovanna, Isabella e Cecilia. Niccolò, fratello di Bonifacio, fu destinato invece alla carriera ecclesiastica e nel 1536, all'età di soli undici anni, ottenne la porpora cardinalizia da Paolo III Farnese, cugino di suo padre<sup>7</sup>. I Caetani poterono sempre contare su questo potente alleato, determinante per le loro successive scelte in campo politico, ma anche artistico; nell'archivio della famiglia sono infatti conservate numerose lettere scambiate fra Alessandro e Odoardo Farnese, Niccolò e suo fratello Bonifacio Caetani che documentano i continui scambi di favori e doni<sup>8</sup>.

La storia dei Caetani in questa prima parte del secolo è caratterizzata da diversi fattori, primo fra tutti il già citato appoggio alla Francia, l'alleanza con famiglie come gli Orsini o i Cesarini e la tradizionale inimicizia con i Colonna, contro i quali combatterono in unione con i Carafa nella guerra del 1556-57<sup>9</sup>. Allo stesso tempo, proprio durante il conflitto, le due famiglie sancirono un'alleanza grazie alla stipulazione nel 1558 dei capitoli matrimoniali fra Onorato Caetani, figlio del duca Bonifacio, e Agnesina Colonna, figlia di Ascanio Colonna e sorella di Marcantonio<sup>10</sup>. Il matrimonio venne celebrato nel 1560 e le motivazioni furono molteplici: i feudi laziali dei due casati erano infatti adiacenti, in questo modo l'unione matrimoniale garantì quindi una pace "territoriale" che dava finalmente respiro alle popolazioni del Lazio meridionale, costantemente dilaniate dalle lotte intestine, e avviava anche un periodo di transizione per la casa di Sermoneta, divisa fra la scelta di continuare a sostenere il partito francese o orientarsi verso la corona spagnola, appoggiata invece dai Colonna<sup>11</sup>. Come vedremo, un anno dopo, i Caetani stipularono il fruttuoso matrimonio fra Beatrice Caetani e Angelo Cesi, appartenente a una famiglia che poteva garantire potenti alleati in curia come il cardinale Federico. Nel 1565 diedero invece in sposa l'altra figlia Giovanna a

---

<sup>7</sup> G. De Caro, *Caetani Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, 1973, p. 197.

<sup>8</sup> Molte delle lettere conservano ricordi di doni inviati dalle terre dei Caetani, in altre vengono citati i cigni regalati per i nuovi stagni della famiglia Farnese o i bracchi regalati dai Farnese. Scrivono spesso anche delle visite fatte spesso dal cardinale Farnese nei feudi Caetani e molti sono i discorsi fatti intorno alla corte papale e la nobiltà romana. Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, d'ora in poi ACR, Fondo Generale, 177022,1542, 1566.

<sup>9</sup> Caetani, *op. cit.*, 1933, pp. 82-86. Paolo IV Carafa privò i Colonna dei loro feudi, il suo pontificato fu quindi un periodo particolarmente difficile per la famiglia, ma il conflitto terminò con la Pace di Cave nel 1557 e l'esito positivo permise a Marcantonio II Colonna di poter creare il vasto feudo a sud di Roma, collocato fra i territori dello Stato della Chiesa e il Regno di Napoli. P. Nores, *Storia della guerra di Paolo IV, Sommo Pontefice, contro gli Spagnuoli*, Firenze, Vieuusseux, 1847, pp. 196-212.

<sup>10</sup> M. A. Visceglia, "Non si ha da equiparare l'utile quando vi fosse l'onore". *Scelte economiche e reputazione: intorno alla vendita dello stato feudale dei Caetani (1627)*, in Visceglia, *op. cit.*, 2001, p. 206.

<sup>11</sup> *Ibidem*; M. A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra le due corti*, Roma, Bulzoni Editore, 2010. Per le conseguenze sul territorio dopo la pace con i Colonna si veda anche G. Delille, *Sermoneta e il Lazio meridionale nell'età moderna*, in Fiorani, *op. cit.*, 1999, pp. 109-123. Per un quadro generale del territorio laziale dell'epoca si veda G. Pizzorusso, *Una regione virtuale: il Lazio da Martino V a Pio IV*, in G. Arnaldi, *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma, Laterza, 1996, pp. 65-87.

Virginio Orsini, duca di Sangemini, confermando invece gli ottimi rapporti da sempre intercorsi con questa casata.

A metà del secolo era ormai l'abile cardinale Niccolò, sostenuto e sempre consigliato dal segretario ed erudito Giovan Francesco Peranda<sup>12</sup>, a orientare le scelte della famiglia, anche se ancora indeciso sul partito con il quale schierarsi. La decisione arrivò dopo i mancati riconoscimenti da parte della corona francese che lo convinsero a sostenere la parte spagnola, scelta determinante per la fortuna della famiglia che nel corso degli anni successivi divenne una delle più vicine alla corona iberica, grazie anche alle strategiche carriere pianificate da Niccolò per i nipoti Onorato, Enrico e Camillo<sup>13</sup>. La fedeltà alla Spagna fu sancita con il conclave del 1572, quando il cardinale Caetani appoggiò il candidato Ugo Boncompagni, favorito da Filippo II alla cattedra di Pietro ed eletto con il nome di Gregorio XIII. Il nuovo papa, in un primo momento favorevole alla famiglia, si rivelò in verità nemico di essa, negandogli l'elevazione di Sermoneta a ducato e condannando a morte nel 1583 Cesare Caetani per atti di banditismo<sup>14</sup>. Fu principalmente questo atteggiamento a spingere il cardinale Nicolò a ritirarsi alla fine della sua vita nel feudo di Cisterna, dove ormai inabile a causa della cecità rimase fino alla morte avvenuta nel maggio 1585<sup>15</sup>.

Nonostante i momenti difficili e altalenanti i Caetani, al pari delle altre famiglia baronali, conducevano ormai una vita sempre più principesca e dispendiosa che non poteva certo essere sostenuta dalle entrate della famiglia provenienti dal feudo e dai benefici ecclesiastici. In un successivo capitolo approfondirò come, ormai forti e dediti alla loro scalata al potere, i fratelli Bonifacio e Niccolò dedicarono ingenti risorse finanziarie anche all'acquisto di nuove residenze, come il palazzo all'Orso e la vigna di Santa Susanna, e al rinnovamento di quelle già possedute, per accrescere il prestigio della casata. Un dato indicativo in questo senso è la conta delle "bocche" della corte del

---

<sup>12</sup> Sulla figura di Peranda si veda L. Gori, *I Caetani e le arti nella seconda metà del Cinquecento*, Tesi di Dottorato, 16 aprile 2007, Università di Roma Tre; L. Gori, *Giovan Francesco Peranda, erudito e collezionista, dalla corte dei Gonzaga a quella dei Caetani*, in "Studi di Storia dell'Arte", 22, 2011, pp. 97-106.

<sup>13</sup> Visceglia, *op. cit.*, 2001, pp. 207-208; L. Gori, *Una famiglia filospagnola tra Cinquecento e Seicento: i Caetani di Sermoneta. dinamiche politiche e aspetti culturali*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII*, a cura di A. Acconci, Roma, Gangemi, 2014, pp. 176-192.

<sup>14</sup> Sulla vicenda di Cesare Caetani e in generale sul banditismo nei loro territori si veda I. Polverini Fosi, *La società violenta. Il banditismo dello Stato Pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, pp. 118-131; I. Polverini Fosi, *Il banditismo e i Caetani nel territorio di Sermoneta nei secoli XVI-XVII*, in L. Fiorani, *op. cit.*, 1999, pp. 213-225; I. Polverini Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma, Laterza, 2007, pp. 71-75.

<sup>15</sup> De Caro, *op. cit.*, 1974, p. 200.

cardinale Nicolò che nel sesto decennio ammontavano a 115, mentre quella del fratello Bonifacio a 272<sup>16</sup>.

Alla morte nel 1574 di Bonifacio Caetani il primogenito Onorato, forte del matrimonio con Agnesina Colonna, ereditò il controllo del feudo e, sull'esempio del potente cognato Marcantonio Colonna, dedicò gran parte della sua vita alla carriera militare, auspicata da molti nobili non solo nell'ottica della identità aristocratica, ma anche per il prestigio che comportava e per le remunerazioni che spesso ne derivavano<sup>17</sup>. Onorato, una volta passato nella fazione spagnola, partecipò alla battaglia di Lepanto a capo della galera "La Grifona" e, tornato vittorioso, si vide assegnare altri incarichi da Filippo II come il comando di una delle galere della flotta spagnola in Sicilia e una pensione di 1500 scudi<sup>18</sup>. Apice della sua carriera furono però nel 1587 il soggiorno presso la corte spagnola, che comportò però un enorme spesa di denaro per le casse di famiglia, e la consegna del Toson d'oro nel 1592, con il quale fu ritratto nel magnifico busto marmoreo scolpito da Giovan Battista Della Porta<sup>19</sup>.

I suoi fratelli, Enrico e Camillo, erano stati invece avviati alla carriera ecclesiastica dal cardinale Nicolò, che garantì in questo modo alla famiglia una continuità all'interno della curia romana fino al XVII secolo, al pari di altre famiglie baronali che crearono nel corso del Cinquecento delle vere e proprie "dinastie curiali" munite di privilegi ecclesiastici ereditari<sup>20</sup>.

Enrico fu riconosciuto come il vero erede dei privilegi dello zio, una volta tornato a Roma dopo gli studi a Perugia intraprese infatti la consueta caccia ai benefici. Fu nominato referendario delle due Segnature e, dopo un momento di stallo nel corso del pontificato Boncompagni, nel 1585 ottenne la porpora cardinalizia da Sisto V che nel 1586 elesse anche Sermoneta a ducato, decretando una decisiva crescita di grado della famiglia<sup>21</sup>. Poco dopo Enrico venne destinato alla legazione di Romagna, incarico ben documentato grazie alla fitta corrispondenza con Peranda a Roma e in cui si distinse non solo per la sua politica, ma anche per la vicinanza ad alcuni eminenti letterati e

---

<sup>16</sup> Gori, *op. cit.*, 2007, p. 34.

<sup>17</sup> Sull'argomento si veda G. Brunelli, "Prima maestro, che scolare". *Nobiltà romana e carriere militari nel Cinque e Seicento*, in M. A. Visceglia, *op. cit.*, 2001, pp. 189-132; G. Brunelli, *Soldati del papa: politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, Carocci, 2003.

<sup>18</sup> De Caro, *Caetani Onorato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1974, vol. XVI, pp. 206-207.

<sup>19</sup> *Ibidem*. Visceglia, *op. cit.*, 2001, p. 208; *Lettere di Onorato Caetani Capitan Generale delle fanterie pontificie nella Battaglia di Lepanto*, a cura di G. B. Carinci, Roma, 1870.

<sup>20</sup> P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo due anime. La monarchia papa nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 185.

<sup>21</sup> De Caro, *Caetani Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, 1974, p. 149.

uomini di cultura e per l'attenzione al rinnovamento di numerosi edifici cittadini<sup>22</sup>. Apice della sua carriera furono però la nomina nel 1587 al camerlengato, il più alto incarico nell'amministrazione dello Stato ecclesiastico, costato alle casse di famiglia ben 50.000 scudi, e l'incarico nel 1589 della delicata legazione di Francia, coadiuvata da illustri personaggi come il gesuita Roberto Bellarmino, che fu però in sostanza fallimentare<sup>23</sup>. Enrico ottenne fortune e benefici anche sotto il pontificato di Clemente VIII Aldobrandini, nei confronti del quale i Caetani ebbero sempre grande riconoscenza. Il papa nel 1592 gli affidò infatti l'incarico diplomatico in Polonia al fine di creare una lega cattolica contro i turchi composta dal Sacro Romano Impero, la Transilvania e la Polonia<sup>24</sup> e nel 1594 lo nominò cardinale protettore del Regno d'Inghilterra<sup>25</sup>.

Alla sua morte nel 1599 le redini della famiglia furono prese dal fratello minore Camillo che, pur non essendo riuscito ad ottenere la porpora, condusse una carriera altrettanto fortunata e proficua<sup>26</sup>. Egli fu nominato nel 1588 patriarca di Alessandria e l'anno successivo accompagnò il fratello Enrico nella legazione di Francia, ma la vera fortuna, non solo per la sua carriera ma per l'intera famiglia, fu la nomina nel 1592 a Nunzio Apostolico a Madrid, evento che contribuì a consolidare ancor più i legami con la corte spagnola che divenne così punto di riferimento per l'intera famiglia<sup>27</sup>.

Mentre Camillo affrontava il suo delicato compito, emergeva e cresceva a Roma la generazione più giovane dei Caetani, ovvero i sette figli maschi di Onorato e Agnesina Colonna che poterono contare sempre sulla guida e protezione dei potenti zii Enrico e Camillo, e che nel corso delle loro carriere confermarono sempre gli indirizzi politici già intrapresi dalla famiglia.

---

<sup>22</sup> A. Gardi, *Il cardinale Caetani e la legazione di Bologna (1586-1587)*, Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Edizione l'Elefante, 1985.

<sup>23</sup> C. Manfroni, *La legazione del cardinale Caetani in Francia*, in "Rivista Storica Italiana", 10, 1893, pp. 101-150.

<sup>24</sup> Per la legazione in Polonia si veda J. Wladyslav Wos, *il "Diario di viaggio in Polonia" di Giovanni Paolo Mucante maestro di cerimonie del cardinale legato E. Caetani*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 2, 1973, pp. 605-613; J. Wladyslav Wos, *Istruzione al cardinale Enrico Caetani per la sua missione in Polonia negli anni 1596-97*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 3, 1976, pp. 929-953.

<sup>25</sup> T. M. McCoog, *The Society of Jesus in Ireland, Scotland and England 1589-1597*, Farham, Ashgate, 2012, pp. 180 e segg. Enrico fu incaricato di appianare i contrasti tra il clero inglese e i gesuiti, ai quali egli particolarmente legato.

<sup>26</sup> De Caro, *Caetani Camillo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, 1974, pp. 138-139.

<sup>27</sup> Benché inizialmente l'accoglienza in Spagna fu buona e Filippo II sembrava essere molto entusiasta del nuovo Nunzio, ben presto comparvero i primi problemi per Camillo che si vide anche minacciato da Clemente VIII di togliergli l'incarico che però alla fine gli fu riconfermato nel 1600. Visceglia, *op. cit.*, 2010, pp. 52-69. G. Signorotto, *Aristocrazie italiane e monarchia cattolica nel XVII secolo. Il "destino spagnolo" del duca di Sermoneta*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 2, 1996, pp. 57-77, 64-65.

Sulla base di uno strategico riavvicinamento al regno di Napoli e al ducato di Traetto, il primogenito Pietro, III Duca di Sermoneta, sposò Felice Maria Orsini, ma dal matrimonio non nacquero figli<sup>28</sup>, mentre il fratello Filippo si ammogliò nel 1593 con Camilla Gaetani d'Aragona<sup>29</sup>.

Il primo, al quale fu affidato il controllo dei feudi laziali, intraprese la carriera militare al servizio di Alessandro Farnese nelle Fiandre (1584), accompagnato in un secondo momento anche dal fratello Ruggero<sup>30</sup>, mentre nell'ultimo decennio del secolo partì per la Francia, insieme con l'altro fratello Gregorio<sup>31</sup>, come prefetto generale della cavalleria pontificia per la guerra contro Enrico IV. Le fonti lo descrivono come un uomo duro e prepotente, con un carattere difficile, acuito anche dai continui problemi di salute causati dalla sifilide che complicarono la sua carriera e gli impedirono probabilmente di procreare. Ben presto infatti, soprattutto dopo la morte del padre nel 1592, si ritirò a vivere fra Roma e i feudi di Cisterna e Sermoneta dove, aggravato dai debiti, faceva pressioni sullo zio Camillo affinché gli facesse ottenere una congrua pensione e l'onorificenza del Toson d'oro, che ottenne finalmente nel 1600<sup>32</sup>.

Dato che Pietro morì senza figli le speranze di poter avere un erede per il ramo di Sermoneta furono riposte nel fratello Filippo. Egli visse soprattutto a Napoli, non intraprese la carriera militare come gli altri fratelli, ma ottenne invece numerosi incarichi nel Regno di Napoli ed è famoso soprattutto per la sua attitudine alle lettere, tanto che compose anche alcune commedie e sonetti<sup>33</sup>. Gli altri figli di Onorato, Benedetto, Antonio e Bonifacio furono destinati invece alla carriera ecclesiastica. Il primo, descritto dalle fonti per le sue doti brillanti già da studente, morì nel 1596 in Spagna dove aveva raggiunto lo zio Camillo Caetani, mentre Bonifacio e Antonio a cavallo dei due secoli divennero sicuramente i personaggi più potenti e affermati sia nel panorama romano che internazionale. Entrambi ottennero infatti la porpora cardinalizia e presero in mano le redini dell'amministrazione finanziaria della casa di Sermoneta.

Bonifacio e Antonio studiarono insieme a Bologna, dove lo zio Enrico era nel frattempo legato pontificio e con lui andarono anche in Polonia nel 1596. Antonio ricevette molti

---

<sup>28</sup> I capitoli matrimoniali di Pietro Caetani e Felice Maria Orsini sono in ASR, Segretari e Cancellieri della R. C. A., *Notaio Andrea Martinis*, vol. 1238, cc. 267r-270v. Caetani, *op. cit.*, 1933, II, pp. 273-274.

<sup>29</sup> Visceglia, *op. cit.*, 2001, p. 210.

<sup>30</sup> Ruggero Caetani raggiunse nel 1596 lo zio Camillo in Spagna al fine di ottenere ricompense economiche adeguate al suo servizio svolto nelle Fiandre. Gli fu quindi assegnata una *plaza* al consiglio di guerra e una *merced* di 100 scudi al mese.

<sup>31</sup> In un secondo momento anche Gregorio andò in Spagna da Camillo Caetani.

<sup>32</sup> Visceglia, *op. cit.*, 2001, p. 209. Pietro Caetani ottenne dall'imperatore Filippo III una pensione di 2.000-3.000 scudi.

<sup>33</sup> R. Mercuri, *Caetani Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, 1974, pp. 158-159.

benefici da Clemente VIII che concesse a lui e al fratello di erigere nel 1604 il Monte Caetano, pari a 37000 scudi, per cercare di ovviare ai numerosi debiti della famiglia<sup>34</sup>. L'anno successivo fu nominato arcivescovo di Capua e si distinse brillantemente come Nunzio presso la corte imperiale di Rodolfo II e poi a Madrid nel 1611<sup>35</sup>, tanto che al suo ritorno a Roma Gregorio XV nel 1621 lo nominò cardinale con il titolo di Santa Pudenziana<sup>36</sup>.

Il fratello Bonifacio venne nominato vescovo di Cassano da Clemente VIII, ma le cronache lo ricordano molto più dedito alla mondanità che ai doveri ecclesiastici, a contatto come vedremo con importanti filosofi, eruditi e letterati come Tommaso Campanella, Traiano Boccalini e l'ambiente dell'Accademia dei Lincei<sup>37</sup>. Paolo V lo nominò cardinale nel 1606 e legato in Emilia fino al 1611 nella sede di Ravenna quando ne era arcivescovo Pietro Aldobrandini, dove si distinse per le sue capacità politiche ed anche per alcune importanti iniziative artistiche<sup>38</sup>.

Tra la seconda metà del Cinquecento e il principio del secolo successivo, i Caetani concentrarono le politiche e le energie finanziarie nel cercare di affermare la loro autorità all'interno della curia romana e nei confronti della corona spagnola. Pur ottenendo in questo senso grandi risultati dovettero fronteggiare spesso periodi altalenanti, la continua ricerca di cariche e privilegi destinati ad accrescere il loro potere comportò infatti nella maggior parte dei casi grandi uscite di denaro dalle casse di famiglia. Gli standard richiesti da una politica di questo genere a una famiglia baronale di tale lignaggio si scontravano infatti con la loro situazione economica, provata dalle consistenti spese sostenute per raggiungere gli obiettivi prefissati, come ad esempio l'acquisto del camerlengato di Enrico che costò 50.000 scudi o il soggiorno di Onorato presso la corte spagnola che comportò un esborso 40.000 scudi<sup>39</sup>. Inoltre i Caetani promossero come vedremo impegnative imprese, come l'allestimento della cappella Caetani in Santa Pudenziana, che per la sua magnificenza comportò enormi uscite di denaro, ma anche investimenti immobiliari a Roma piuttosto sofferti proprio per le difficoltà finanziarie, che rientravano però nel *target* di una famiglia di tale lignaggio<sup>40</sup>. Allo stesso tempo la grande estensione del feudo laziale garantiva certamente delle

---

<sup>34</sup> Visceglia, *op. cit.*, 2001, p. 210.

<sup>35</sup> Visceglia, *op. cit.*, 2010, pp. 51-86, 140-180.

<sup>36</sup> G. Lutz, *Caetani Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, 1974, pp. 122-123.

<sup>37</sup> De Caro, *Caetani Bonifacio*, pp. 134-135.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Su questo tema si veda R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 123-126;

<sup>40</sup> Sull'argomento si veda G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in "Rivista Storica Italiana", 106, 1994, pp. 5-41; pp. 31-33.



rendite, ma comportava altrettante spese e l'impiego di numerose risorse per la cura dei centri di Cisterna, Sermoneta e Bassiano, dove tutto era finalizzato ad affermare saldamente il potere e celebrare le fortune romane.

Come chiarito ampiamente da Maria Antonietta Visceglia, la famiglia Caetani è esempio emblematico per l'analisi del «rapporto che si stabiliva nella prima età moderna tra servizio ed esborso di denaro»<sup>41</sup>. Nonostante le difficoltà finanziarie e gli indebitamenti, risultavano infatti avere una rendita annua di 27.000 scudi e 300.000 scudi di debiti<sup>42</sup>, continuarono a mantenere uno stile di vita consono al loro lignaggio, senza fare nulla per ovviare alla disastrosa situazione economica e considerando l'indebitamento un processo inevitabile al fine di mantenere salde le consuetudini che si confacevano a un casato baronale impegnato nelle carriere militari e curiali, e fedeltà alla corte imperiale spagnola.

## **2. La famiglia Cesi dall'Umbria a Roma: l'ascesa di un casato di “provincia”.**

Il fenomeno e le dinamiche dell'afflusso di coloro che dalle città dello Stato della Chiesa si spostavano verso Roma per intraprendere la carriera ecclesiastica o burocratica sono stati ampiamente studiati dagli storici (fig.2)<sup>43</sup>. La città era da sempre caratterizzata da una forte immigrazione e un'elevata mobilità sociale che permetteva di compiere in breve tempo la propria *escalation* sociale. I numerosi esempi studiati dimostrano infatti che carriere, comportamenti e strategie familiari e finanziarie seguono sempre i medesimi schemi. Grazie alle cariche ottenute, a una fitta rete di relazioni sociali e ad oculate politiche matrimoniali alcune di queste famiglie, fra le quali i Cesi sono uno degli esempi più emblematici, riuscirono infatti in poco tempo ad accumulare grandi ricchezze, potere e prestigio.

---

<sup>41</sup> Visceglia, *op. cit.*, 2001, p. 210

<sup>42</sup> N. La Marca, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, vol. I, Roma, Bulzoni Editore, 2000, p. 38.

<sup>43</sup> Si vedano gli studi di P. Partner, *Famiglie di curiali dall'Italia a Roma: una nota*, in *Alle origini della nuova Roma Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, P. Piacentini, Roma, Istituto Storico del Medioevo, 1992, pp. 347-565; R. Ago, *op. cit.*, 1990; M. A. Visceglia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma fra Cinquecento e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico*, in “Roma moderna e contemporanea”, 1, 1995, pp. 11-55; A. Arru, *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, in “Quaderni Storici”, 91, 1996, pp. 157-171; I. Fosi, *All'ombra dei Barberini: fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 17-23; B. Borello, *Strategie di insediamento in città: I Pamphilj a Roma nel primo Cinquecento*, in Visceglia, *op. cit.*, 2001, pp. 31-61.

Se consideriamo il caso dell'attuale area regionale dell'Umbria meridionale noteremo che la gran parte delle famiglie nobiliari gravitava prevalentemente verso Roma (fig. 3-4)<sup>44</sup>. Da Amelia i Geraldini, umanisti e diplomatici, legarono il loro nome all'impresa di Cristoforo Colombo<sup>45</sup>, mentre i Farrattini, per generazioni canonici di San Pietro e deputati della fabbrica, a Roma risiedevano nel palazzo poi trasformato in quello di Propaganda Fide. Da Narni provenivano invece gli Erolì che, grazie al potente cardinale Berardo, furono tesoriere e scrittori apostolici, e per generazioni si tramandarono il vescovato di Spoleto<sup>46</sup>.

Fra questi casati i Chitani o Equitani di Cesi, piccolo insediamento nei pressi di Terni dal quale assunsero il cognome, si distinsero per il prestigio, la ricchezza e le alte cariche ecclesiastiche ottenute, basti pensare che nel corso del XVI secolo quattro di loro ottennero la porpora cardinalizia, riuscendo a mantenere prestigio e autorità per più di un secolo<sup>47</sup>. Già nel Quattrocento il loro potere si concentrava in particolare fra le zone di Narni e Cesi, dove Pietro Chitani Cesi (1422-1477), nominato nel 1468 senatore di Roma, avviò la fortuna della famiglia nella capitale pontificia, anche grazie alla "sponsorizzazione" del cardinale Berardo Erolì. Dai suoi figli discesero i tre rami della famiglia, e in particolare quello dei Duchi di Acquasparta e dei Marchesi di Riano, Oliveto e Cantalupo. Grazie ad essi nel Cinquecento la famiglia riuscì a formare un vasto patrimonio terriero che dall'Umbria, in particolare dalla zona delle terre Arnolfe, si estendeva fino a Cantalupo in Sabina e Riano, a pochi chilometri da Roma, e nell'area

---

<sup>44</sup> Per un inquadramento della storia umbra in epoca moderna si vedano U. Nicolini, *Nella frammentazione comunale e signorile. Dipendenze politiche, potestà locali, passaggi di dominio fino al Cinquecento*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di studi umbri, Perugia, 1978, pp. 193-296; R. Paci, *La ricomposizione sotto la Santa Sede. Offuscamento e marginalità della funzione storica dell'Umbria pontificia*, in Ivi, pp. 207-225. Per un'analisi delle maggiori famiglie nobiliari umbre committenti si veda G. Saporì, *Di stanza o di passaggio. Pittori del Cinquecento in un'area umbra*, in *La pittura nell'Umbria meridionale dal Trecento al Novecento*, a cura di B. Toscano, Terni, Interamna, 1997, pp. 49-103; G. Saporì, *Collezioni di centro, collezionisti di periferia*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, Atti delle giornate dedicate a Giuliano Briganti (Roma, settembre 1996), a cura di O. Bonfait, M. Hocmann, B. Toscano, Roma, 2001, pp. 41-59.

<sup>45</sup> G. Saporì, *Matteo Geraldini e Giovanni Fiorentino*, in *Dall'Albornoz all'età dei Borgia. Questioni di cultura figurativa nell'Umbria meridionale*, Atti del Convegno (Amelia, ottobre 1987), a cura di F. Zeri, L. Dominici, pp. 263-272; *i Geraldini di Amelia nell'Europa del Rinascimento*, Atti del convegno Internazionale, (Amelia, 21-22 novembre 2003) a cura di R. Civili, Terni, 2004.

<sup>46</sup> G. Erolì, *Notizie de' vescovi Erolì estratte dalle vite de' narnesi illustri*, Terni, 1852; G. Saporì, *Rinascimento tra centro e periferia: il "pittore di Francesco Erolì"*, in "Paragone", 363, 1980, pp. 3-20; A. Novelli, "La nobile casata degli Erolì e il palazzo della famiglia a Narni", in "Museo della città in palazzo Erolì in Narni", a cura di D. Manacorda, F. F. Macini, Prato, Giunti, 2012, pp. 115-169.

<sup>47</sup> Per la storia della famiglia Cesi si veda T. Amayden, *op. cit.*, 1910, pp. 304-309; E. Martinori, *Genealogia e cronistoria di una famiglia umbro-romana. I Cesi*, Roma, Tipografia Compagnia Nazionale Pubblicità, 1931; F. Giurleo, *I Cesi, storia e cronistoria di una famiglia nobile di Acquasparta*, Viterbo, ArcheAres, 2016.

ad est della capitale nei possedimenti di San Polo dei Cavalieri, Guidonia-Montecelio e il vicino Marco Simone e Sant'Angelo Romano (fig. 5).

La rete di relazioni e la posizione raggiunta a Roma da Angelo Cesi (1450-1528), capostipite del ramo di Acquasparta, avvocato concistoriale particolarmente legato alla cerchia medicea e intimo di Agostino Chigi<sup>48</sup>, permisero al figlio Paolo Emilio (1431-1537) di intraprendere una brillante carriera ecclesiastica. Egli fu nominato nel 1517 cardinale da Leone X e in seguito vescovo di Todi, carica che la famiglia si tramandò fino al secolo successivo<sup>49</sup>. Favorito dai Medici, famiglia alla quale i Cesi furono sempre molto legati, egli riuscì ad ottenere così notevoli ricchezze anche sotto il pontificato di Clemente VII, facendosi apprezzare soprattutto per le sue doti morali e le capacità amministrative<sup>50</sup>. E' con Paolo Emilio che la famiglia, facendo solo alcune delle tappe tradizionalmente seguite dai casati emergenti, concretizzò ufficialmente il suo radicamento nell'Urbe. Come vedremo egli acquistò il palazzo presso Porta Cavalleggeri, decisione determinante per poter vivere stabilmente a Roma e sostenere il tenore di vita che si richiedeva a un porporato e alla sua *familia*, e lo arricchì con una vasta collezione di iscrizioni antiche volte a testimoniare le origini romane del casato. Nel censimento del 1527 erano segnalate nel suo palazzo 80 bocche, non poche per una famiglia che da poco aveva intrapreso la sua fortuna a Roma<sup>51</sup>.

L'altro figlio di Angelo, Federico (1500-1565), forte delle basi già poste dal fratello Paolo Emilio, coronò la fama e il potere dei Cesi a Roma. Il vescovato di Todi, il chiericato di Camera Apostolica e la commenda dell'abbazia di Chiaravalle furono solo alcune delle cariche che contribuirono ad arricchire le casse di famiglia, il cui apice fu la nomina al cardinalato nel 1544 da parte di Paolo III Farnese, famiglia alla quale anche i Cesi furono sempre particolarmente vicini<sup>52</sup>. Nominato nel 1550 vescovo di Cremona, Federico mutò poi numerose diocesi, spinto anche dai vantaggi economici

---

<sup>48</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 43-47. Angelo Cesi aveva sposato Franceschina Cardoli, nipote del celebre condottiero Erasmo Gattamelata.

<sup>49</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 47-53 F. Petrucci, *Cesi Paolo Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, 1980, pp. 260-261. Nel 1524 fu abate dell'Abbazia di Chiaravalle e nel 1529 quella di Cerreto.

<sup>50</sup> In un elenco dei cardinali redatto alla morte di Leone X vengono calcolate le possibilità di controllo del conclave da parte della fazione medicea e fra i cardinali corruttibili, poiché piuttosto giovani, viene indicato anche il nome Paolo Emilio Cesi. M. A. Visceglia, *Morte ed elezione del papa: norme, riti e conflitti*, Roma, Viella, 2013, p. 324.

<sup>51</sup> Nella prima metà del Cinquecento i componenti della corte di un cardinale variavano da un massimo di 300-350 a un minimo di 40, con una media di 100-120 membri. Fragnito, *op. cit.*, 1994, p. 22. Sull'argomento si veda anche G. Fragnito, "Parenti e "familiari" nelle corti cardinalizie del Rinascimento, in "Familia" del principe e famiglia aristocratica, a cura di C. Mozzarelli, Roma, 1988, pp. 565-587.

<sup>52</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 56-62; A. Borromeo, *Cesi Federico*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, 1980, pp. 253-255.

che esse comportavano, mentre nell'ambito della politica internazionale rimase sempre piuttosto neutrale, propendendo però più per la fazione francese. Nel 1559 fu anche inserito nella rosa dei papabili nomi per il soglio pontificio ma la vittoria andò a Pio IV, maggiormente favorito dagli spagnoli che non vedevano Cesi di buon occhio<sup>53</sup>.

Nonostante la mancata elezione, Federico Cesi si allineò ancor più a quelle che erano le consuetudini di molti esponenti delle famiglie baronali e soprattutto cardinalizie, impegnate nella cura di alcuni aspetti della vita religiosa e sociale<sup>54</sup>. Proprio nell'ambito delle opere assistenziali e caritatevoli promosse da alcuni porporati, egli divenne protettore della Confraternita delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa ai Funari, fortemente voluta da Ignazio di Loyola nel 1543, per la quale finanziò nel 1560 anche la costruzione della chiesa<sup>55</sup>. A lui si deve l'acquisto di gran parte dei feudi della famiglia, fra i quali Monte Celio, San Polo dei Cavalieri e Marco Simone, e di alcune residenze a Roma come la vigna all'Esquilino, dei quali poterono godere i suoi eredi. Questi ultimi furono legati dall'impossibilità di vendere i beni di famiglia grazie al fedecommesso da lui istituito nel testamento del 4 aprile 1565<sup>56</sup> e confermato ancora più saldamente da quello di Isabella d'Alviano, moglie di suo fratello Giangiacomo Cesi<sup>57</sup>, che a sua volta aveva ottenuto nel 1540 dai Farnese l'importante feudo di Acquasparta in cambio di quello di Alviano.

Come accadeva generalmente in queste famiglie, nella seconda metà del Cinquecento notiamo un'evoluzione, un passo in avanti nelle dinamiche delle strategie politiche e familiari dei Cesi. Innanzitutto iniziarono ad imparentarsi non più solamente con famiglie umbre ma anche con antichi casati romani, come appunto i Caetani, i Savelli e gli Orsini, fatto determinante per la loro affermazione nella capitale pontificia. Inoltre il

---

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Fragnito, *op. cit.*, 1994, pp. 24-25.

<sup>55</sup> E. Aleandri Barletta, *La confraternita di Santa Caterina dei Funari e il suo archivio*, in "Rassegna degli archivi di stato", 38, 1980, pp. 7-32; A. Melograni, *Il cantiere cinquecentesco di S. Caterina dei Funari e le pitture della cappella Cesi*, in "Storia dell'Arte", 67, 1989, pp. 219-239; L. Lazar, "E faucibus daemonis" *Daughters of Prostitutes, the First Jesuits, and the Compagnia delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa*, in *Confraternities and the Visual Arts in Renaissance Italy. Ritual, Spectacle, Imagine*, a cura di B. Wish, D. Cole Ahl, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 259-279.

<sup>56</sup> Il testamento di Federico Cesi si trova in ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccus*, vol. Il fedecommesso è trascritto anche in Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi ASC), Archivio Urbano, sezione V, prot., 1 fasc. 9, cc. 392-397. Per una trattazione sull'uso frequente dei fedecommissi si veda N. La Marca, *op. cit.*, 2000, pp. 15-38; G. Pallastrelli, "Con prohibitione di alienare": *il fedecommesso e la conservazione delle opere d'arte in Italia dal XVII al XIX secolo*, Roma, Campisano, 2015. I fedecommissi, come anche i giuspatronati, divennero fondamentali per evitare lo smembramento dei beni, dei capitali e ovviamente anche delle collezioni delle famiglie baronali che avrebbero immediatamente potuto venderli per sanare i loro debiti.

<sup>57</sup> ACR, Archivio Urbano, sezione V, prot.1, fasc. 9, cc. 364r-367v. Il testamento di Isabella è conservato in copia anche in ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 176, cc. 11v-17r.

ramo di Acquasparta iniziò ad investire grandi somme di denaro per costruire o rinnovare palazzi e ville nei feudi dell'Umbria, in particolare nella zona delle Terre Arnolfe<sup>58</sup>, mentre l'altro ramo dei Marchesi di Riano, dominato da Pier Donato Cesi, cardinale nel 1570, e dal fratello Angelo vescovo di Todi, agì nella medesima maniera nei nuovi possedimenti di Cantalupo, Oliveto, Rignano e Selci, fino a spendere nel 1570 70.000 scudi per ottenere il marchesato di Riano<sup>59</sup>.

Alla morte del cardinale Federico nel 1565 suo erede era Angelo Cesi, marito di Beatrice Caetani, e figlio di Giangiaco Cesi e Isabella d'Alviano. Egli come vedremo, sempre nell'ambito della ricerca della gloria e della legittimazione del lignaggio nobiliare, fu destinato alla carriera militare e nel 1566 si recò a combattere in Ungheria «con pericolo et spesa straordinaria»<sup>60</sup>. In una lettera del 5 agosto di quell'anno indirizzata al cardinale Caetani Angelo scrisse

«Io andari hieri à baciàr i piedi à Nostro Signore e chiederli licenza per il mio viaggio d'Ungheria, la quale S. S. tà mi diede con una sua amplissima beneditione et poco dopo che fui giunto a Casa mandò il Signor Sangalietto suo Cameriere a revocarmela et farmi intender che voleva servirsi di me nella presente occasione di questi Turchi. Io tornai da S. B.ne la quale mi confermò il medesimo et voleva ad ogni modo che senz'altro indugiio partissi hiersera per la volta di Fermo»<sup>61</sup>

Angelo avrebbe quindi rinunciato all'Ungheria, ma otto giorni dopo scrisse di nuovo al cardinale che i «ruomori della Marca»<sup>62</sup> erano ormai cessati e poteva quindi prendere la volta dell'Ungheria<sup>63</sup>. Nel 1569 partì invece per la Francia per andare a combattere gli Ugonotti, raccomandato anche da Pio V che in una lettera indirizzata al marchese Paolo Sforza scrisse: «Haveremo caro, che il S. Agnolo de Cesis habbia il carico di Luogotenente generale della Cavalleria sotto il S. Mario, quando non ci possa essere

---

<sup>58</sup> Si veda il capitolo successivo.

<sup>59</sup> L. Nocchi, *Il cardinale Pier Donato Cesi (1522-1586)*, in corso di stampa.

<sup>60</sup> Brunelli, *op.cit.*, 2001, p.101.

<sup>61</sup> AC, Fondo Generale, 142129.

<sup>62</sup> AC, Fondo Generale, 39592.

<sup>63</sup> Lo conferma anche una lettera del 28 agosto 1566 scritta da Isabella d'Alviano a Niccolò Caetani in cui si scusa con lui per la fretta con la quale è dovuto partire il figlio Angelo. AC, Fondo Generale, 5723.

disgusto degli altri Signori»<sup>64</sup>. Egli morì però quello stesso anno in Francia, come ho potuto precisare, e non nel 1570 come viene di solito indicato<sup>65</sup>.

Le redini del potere familiare furono quindi prese da Pier Donato Cesi del ramo dei marchesi di Riano, avviato alla carriera ecclesiastica sotto la protezione dello zio Federico, che gli trasmise anche la passione per il collezionismo e il mecenatismo<sup>66</sup>. Favorito di Giulio III che gli affidò numerosi benefici, poté godere anche di quelli ereditati dal cardinale Federico quali l'abbazia di Santa Maria in Val di Ponte, nei pressi di Perugia, e quella di Cerreto a Lodi<sup>67</sup>. La sua attività in Romagna, prima come presidente con sede a Ravenna<sup>68</sup> e poi a Bologna come vicelegato, dove si distinse per la sua efficiente amministrazione e un illuminato mecenatismo<sup>69</sup>, contribuì a fargli ottenere la porpora cardinalizia nel 1570. Come cardinale promosse alcune imprese che lo resero celebre, prima fra tutte la decisione di finanziare a partire dal 1581 la costruzione della chiesa degli Oratoriani di Santa Maria in Vallicella, sull'esempio di quanto già aveva fatto il cardinale Alessandro Farnese con la chiesa del Gesù. Una decisione che comportò però una spesa di 35.000 scudi e una conseguente notevole

---

<sup>64</sup> N. Ratti, *Della famiglia Sforza*, vol. I, Roma, Salomoni, 1794, pp. 302-303;

<sup>65</sup> Martinori indica come sua data di morte il 14 giugno 1570, ma in un atto del dicembre 1569 egli risulta già morto (ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1532, c. 520r), come lascia supporre anche una lettera del 19 novembre 1569 scritta dal cardinale Niccolò Caetani a Peranda nella quale si accenna alla «morte successa del povero S.<sup>or</sup> Agnolo» (Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 60). In una lettera del 27 aprile 1570 Giovan Francesco Peranda scrive a Bonifacio Caetani di alcuni avvenimenti della corte ed anche pettegolezzi in particolare sulla moglie del «Gran Duca», non ben identificato della quale «si parla assai dionestamente perche [...] vogliono che ella sia stata toccata dal signor Paolo Giordano, et molti affermano che il Principe et cardinale suo fratello habbiano avuto a far con lei, come altre volte già il signor Agnolo bo: me:» (AC, Fondo Generale, 172832). Infine ho reperito un inventario del 26 maggio 1570 con l'elenco dei suoi beni riconsegnati alla famiglia dalla Francia fra i quali vi sono elencati «una capsula uno girello integro de velluto verde racamato d'oro con l'impresa delle spoglie de Hercole con la casacha del medesimo» ed altre vesti ed altre ricche vesti ed inoltre «forchette d'argento indorate, una tassa d'argento con il suo coperchio indorata, sei bicchieri d'argento, un bacile e un boccale d'argento, candielieri d'argento lavorati [...] due volumi dell'histoire del somo ligati in corame pavonato uno altro del guicciardino legato simile, uno altro della sorella de alessandro piccolomini disciplina militare del capitano alfonso ligata in carta de coro, libro delle fortificazioni...». ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1533, cc. 571r-572r.

<sup>66</sup> A. Borromeo, *Cesi Pier Donato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, 1980, pp. 262-263. Pier Donato era figlio di Venanzio Chiappino Cesi e Filippa Uffreduzzi e proveniva quindi dal ramo di Pier Donato Cesi. Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 32-37.

<sup>67</sup> Nell'Abbazia di Cerreto è ancora oggi conservata una pala d'altare con la *Madonna con il bambino e Santi e il cardinale Federico*, dipinta nel 1451 circa da Callisto Piazza.

<sup>68</sup> Sulle azioni e i provvedimenti di Pier Donato a Ravenna si veda S. Simoni, *La "colonna dei Francesi". Arte e storia nella Ravenna del Cinquecento*, Ravenna, Longo Editore, 2014.

<sup>69</sup> Sulla politica e la committenza di Pier Donato Cesi a Bologna si veda P. Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, I-II, 1959-1967, L. Spezzaferro, *I Carracci e i Fava: alcune ipotesi*, in *Bologna 1984. Gli esordi dei Carracci e gli affreschi di Palazzo Fava*, a cura di A. Emiliani, L. Spezzaferro e G. P. Cammarota, Bologna, Nuova Alfa Editore, 1984, pp. 275-290; R. J. Tuttle, *Il Palazzo dell'Archiginnasio in una relazione inedita di Pier Donato Cesi a Carlo Borromeo*, in *L'Archiginnasio*, a cura di G. Roversi, I, 1988, pp. 65-85; R. J. Tuttle, *Piazza Maggiore: studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2001; R. J. Tuttle, *Giambologna e il mecenatismo di Pier Donato Cesi a Bologna (1563-1567)*, in *Giambologna, gli dei, gli eroi*, catalogo della mostra (Firenze, 3 febbraio-15 giugno 2006), a cura di B. Paolozzi Strozzi, Firenze, Giunti, 2006.

destabilizzazione delle casse di famiglia<sup>70</sup>. Alla morte di Pier Donato nel 1586 la chiesa fu terminata grazie al fratello Angelo Cesi, con il quale nel 1555 aveva anche acquistato un palazzo vicino San Pietro, ancora oggi a via Conciliazione, fatto decorare tra la fine dell'ottavo e il principio del nono decennio. Anche Angelo fu un personaggio particolarmente eminente che si distinse soprattutto per la sua politica e il suo mecenatismo non solo a Roma, ma soprattutto nella città di Todi, dove fu vescovo fino alla sua morte nel 1606<sup>71</sup>.

In parallelo a Pier Donato, e dopo la sua morte, agivano i nipoti Federico I Duca di Acquasparta (1562-1630), Bartolomeo (1568-1620), Tesoriere di Camera Apostolica e cardinale nel 1596, Paolo Emilio Cesi (+1611), marchese di Riano, e il fratello Federico, marchese di Oliveto (+1620). Essi furono protagonisti della storia familiare tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, prima della sua quasi totale decadenza economica, avviata già in questa fase e acuita soprattutto nel secondo e terzo decennio del XVII secolo.

I fratelli Federico e Bartolomeo, figli di Angelo Cesi e Beatrice Caetani, poterono godere della protezione dell'antica e potente famiglia materna, i buoni e proficui rapporti con loro agevolavano infatti entrambe le famiglie nella loro delicata politica. Federico Cesi ricoprì incarichi soprattutto nelle città umbre di Narni, Todi e Acquasparta, quest'ultima nel 1584 eretta anche a ducato da Sisto V<sup>72</sup>, mentre a Roma si distinse più per la sua vita dispendiosa e mondana che per particolari imprese politiche e militari. Nel censimento indicato da Gregorio Leti e redatto sotto il pontificato di Sisto V risulta che egli avesse una rendita di 70.000 scudi, una delle cifre più alte in un elenco in cui sono compresi i maggiori esponenti delle famiglie baronali romane, fra i quali anche il Duca Onorato Caetani con la somma di 50.000 scudi<sup>73</sup>. Nel censimento pubblicato da Delumeau è indicato invece che egli nella seconda metà del Cinquecento avesse una rendita di 19.000 scudi e 100.000 di debiti<sup>74</sup>. Le conseguenze della difficile situazione finanziaria emersero comunque nei decenni seguenti con

---

<sup>70</sup> Sulla costruzione della chiesa di Santa Maria in Vallicella vedi M. T. Bonadonna Russo, *I Cesi e la Congregazione dell'Oratorio*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", XXI, 1968, pp. 101-155; L. Nocchi, *Gli scultori del cardinale Pier Donato Cesi a Roma (1570-1586): documenti ed ipotesi*, in "Bollettino d'Arte", XXV, 2015, pp. 77-79.

<sup>71</sup> Su Angelo Cesi si vedano Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 22-29; Angelo Cesi L. Cajani, *Cesi Angelo*, pp; A. Fortunati, *Angelus Cesium Episcopus Tudertinus. La riforma cattolica nella diocesi di Todi durante l'episcopato di Angelo Cesi (1566-1606)*, Todi, Tau Editrice, 2015.

<sup>72</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 66-69.

<sup>73</sup> G. Leti, *Vita di Sisto V Pontefice Romano*, vol. I, Amteldamo per Janssonio-Waesberge, 1698, p. 290.

<sup>74</sup> La Marca, *op. cit.*, I, 2000, pp. 38-39; *Tra rendita e investimenti: formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*, Atti del terzo Convegno nazionale, (Torino, 22-23 novembre 1996), Bari, Cacucci, 1998, p. 546.

sempre maggiore evidenza. Nel 1591 entrò a far parte anche del “Monte dei baroni”, istituito da Sisto V per ovviare ai numerosi debiti di alcune famiglie baronali romane, insieme a lui vi compaiono infatti anche Giovanni Antonio Orsini, duca di San Gemini, Giuliano Cesarini, il cardinale Guido Pepoli e numerosi altri<sup>75</sup>. Nonostante la difficile situazione finanziaria il 22 marzo 1594 Federico e suo fratello Bartolomeo acquistarono per la somma di 30.000 scudi il feudo di Sant’Angelo Romano, allora nella diocesi di Tivoli. Qui la famiglia, in particolare Federico il Linceo che nel 1613 ne assunse il principato, commissionò la decorazione del castello e altri lavori di rinnovamento del piccolo borgo<sup>76</sup>.

La situazione economica non fece quindi che peggiorare e il 1 gennaio 1610 Federico ottenne che venisse eretto con breve di Paolo V il Monte Cesi, la cui memoria è conservata nell’archivio Massimo-Cesi, nella quale è scritto che egli «conobbe lo stato sagriminevole di sua Famiglia, l’assoluta impossibilità di far fronte a tanti pesi che superavano di molto l’entrata che possedeva; risolse quindi di rinunciare l’amministrazione al suo figliolo primogenito Federico secondo marchese di Monticelli, qual rinuncia fù poi approvata dal Papa con Breve segnato li 5 luglio 1618»<sup>77</sup>. I debiti gravarono quindi sul figlio Federico il Linceo, fondatore dell’Accademia nel 1603, che dovette affrontare uno dei momenti più difficili per la casa, ormai nel pieno della sua crisi economica<sup>78</sup>.

Bartolomeo Cesi fu invece un personaggio determinante per la storia della famiglia. Avviato alla carriera ecclesiastica, dopo alcuni strategici incarichi, acquistò nel 1589 per l’ingente somma di 50.000 scudi la carica di Tesoriere di Camera Apostolica, concessa da Sisto V con la bolla del 23 gennaio 1590. Quest’ultima prevedeva un notevole ampliamento delle competenze e dell’autorità assegnate a questo ruolo, e fu quindi un’occasione per Bartolomeo di poter ampliare il suo raggio di potere<sup>79</sup>. Egli divenne uno

---

<sup>75</sup> La Marca, *op. cit.*, 2001, I, pp. 43-44. Federico Cesi risultava avere 50.000 scudi di passività e una “dote” di 3.9000 scudi.

<sup>76</sup> L. Rubini, *Sant’Angelo romano e il suo castello*, in “Annali. Associazione Nomentana di Storia e Cultura”, 5, 2004, pp. 47-53. Il feudo fu acquistato da Rodolfo Pio e confinava con quello di Montecelio, già di proprietà Cesi, e con altri pertinenti a Fabio e Virginio Orsini. La memoria dell’acquisto, fino ad ora non indicata dagli studi, è conservata in ASR, Archivio Massimo d’Aracoeli, busta 278, cc. 125r.

<sup>77</sup> ASR, Archivio Massimo d’Aracoeli, busta 162. Odescalchi, *Memorie storico critiche dell’Accademia de’ Lincei*, Roma, Salvioni, 1806, pp. 138-140. Sull’uso di istituire monti e censi da parte delle famiglie baronali per ovviare alle difficoltà finanziarie si veda R. J. Ferraro, *op. cit.*, II, pp. 45-61.

<sup>78</sup> La bibliografia su Federico il Linceo è vasta, rimando ai fondamentali contributi di G. Gabrieli, *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, vol. I-II, Roma, 1989; *Federico Cesi e il suo tempo*, a cura di A. Allegra, C. Vinti, Atti del convegno (Acquasparta, 2003), Santa Maria degli Angeli, Porzioncula, 2003; *All’origine della scienza moderna: Federico Cesi e l’Accademia dei Lincei*, a cura di A. Battistini, Bologna, il Mulino, 2007.

<sup>79</sup> A. Borromeo, *Cesi Bartolomeo*, pp. Sull’argomento si veda M. C. Giannini, *Note sui tesoreri generali della Camera apostolica e sulle loro carriere tra XVI e XVII secolo*, in *Offices et papauté (XVIe-XVII*



degli uomini di fiducia di Clemente VIII e si distinse per il suo mecenatismo e i legami con numerosi eruditi legati soprattutto all'Accademia dei Linei<sup>80</sup>.

Il terzo nipote di Pier Donato, Paolo Emilio, marchese di Riano, sposò Porzia dell'Anguillara nel 1572<sup>81</sup> ed accrebbe notevolmente il feudo sabino della famiglia, acquistando Selci per 35.000 scudi e nel 1604 anche Gavignano. Paolo Emilio ottenne alcune cariche soprattutto nel territorio umbro, in particolare nella città di Narni dove commissionò numerose opere, ma anche lui, come i cugini, era ormai gravato dai debiti<sup>82</sup>. Meno indagata è la figura di suo fratello, Federico Cesi marchese di Oliveto, del quale in effetti abbiamo molte poche notizie. Egli sposò Pulcheria Orsini e dal matrimonio nacquero nove figli, fra i quali Pier Donato, che divenne cardinale nel 1646<sup>83</sup>.

Il percorso della famiglia Cesi a Roma, avviato all'inizio del Cinquecento e terminato all'incirca alla metà del XVII secolo, è quindi in concreto l'esempio ad uno dei gradi più alti delle dinamiche e le strategie sociali di queste nobiltà di provincia che, una volta poste le basi del loro potere nei territori di origine, cercarono di affermarsi a Roma creando una fitta rete di relazioni politiche, sociali e matrimoniali. Essi attuarono infatti, come ha notato Erminia Irace, quello che Renata Ago ha definito "il gioco di squadra", ovvero la stretta collaborazione e il sostegno fra i vari componenti del casato, uomini e donne, in questo caso anche di diversi rami, al fine di accrescere il prestigio e le ricchezze familiari<sup>84</sup>. Nel caso dei Cesi gran parte delle strategie politiche furono mirate soprattutto ad ottenere importanti cariche ecclesiastiche, maggiormente redditizie, mentre minor successo ebbero nelle carriere militari. Non ottennero infatti particolari successi, forse a causa delle loro posizioni politiche, ma anche per accadimenti inaspettati come la morte precoce in Francia di Angelo Cesi (+1569), per il quale era stato invece pianificato un ambizioso percorso.

Avendo comunque creato una potente stirpe cardinalizia, i Cesi si assicurarono una salda presenza all'interno della curia per circa un secolo e mezzo, fino a che la crisi economica della famiglia e l'estinzione di alcuni rami nella seconda metà del Seicento,

---

*siècle): charges, hommes, destins*, a cura di J. D'Armand, Roma, École Française de Rome, 2005, pp. 859-833.

<sup>80</sup> La figura di Bartolomeo sarà approfondita in un successivo capitolo a lui dedicato.

<sup>81</sup> Paolo Emilio Cesi era figlio di Pietro degli Atti e Brigida d'Arca, e fratello di Marcantonio Cesi morto nel 1566. Martinori, *op. cit.* 1931, pp. 37-39.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>84</sup> E. Irace, *Federico Cesi: una tradizione familiare nella Roma della Controriforma*, in Vinti, Allegra, *op. cit.*, 2003, p. 133. Per il concetto di "gioco di squadra" formulato da Renata Ago si veda R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in *Signori e patrizi cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma, Laterza, 2002, pp. 256-264.

fra i quali quello dei Duchi di Acquasparta, principi di Sant'Angelo e San Polo, decretarono l'irreversibile decadimento della famiglia<sup>85</sup>.

### 3. Strategie matrimoniali delle due famiglie.

Nell'ambito dei contributi sulle famiglie Caetani e Cesi non sono molti gli studi che hanno focalizzato la loro attenzione sui legami dei due casati. Fu per primo Gelasio Caetani nella *Domus* a dedicare alcune pagine al matrimonio del 1561 fra Angelo Cesi e Beatrice Caetani, mentre Giuseppe Gabrieli nel 1924 scrisse un piccolo saggio intitolato *Cesi e Caetani da un manipolo di lettere inedite del Principe Linceo Federico Cesi nell'Archivio Caetani*. In esso racconta come lo stesso Gelasio avesse previsto di scrivere un volume sulla storia della famiglia Caetani nel Seicento, trattando anche dei rapporti fra le due famiglie, ma il progetto fu interrotto dal sopraggiungere della sua morte<sup>86</sup>. Di recente Caterina Fiorani, responsabile dell'archivio Caetani della Fondazione Camillo Caetani di Roma, ha pubblicato un volume dedicato all'epistolario di Beatrice Caetani, nel quale analizza anche degli stretti legami Caetani-Cesi<sup>87</sup>.

Nel panorama delle relazioni intercorse fra le famiglie baronali gli studi storici hanno sempre sottolineato la decisiva importanza degli accordi matrimoniali, stipulati per saldare l'alleanza fra due casati e accrescerne il potere, a volte pianificati anche per appianare divisioni e lotte territoriali all'interno dei feudi<sup>88</sup>. Lo studio della storia delle famiglie Caetani e Cesi non può quindi prescindere dall'analisi delle loro politiche matrimoniali, pianificate nel corso del Cinquecento secondo una calibrata strategia.

A partire dalla prima metà del XVI secolo i Caetani intrapresero una politica familiare volta al consolidamento dell'autorità della famiglia a Roma e nel panorama politico

---

<sup>85</sup> Federico III Duca di Acquasparta, figlio di Giovanni Cesi a sua volta fratello di di Federico il Linceo, morì nel 1666 senza figli e gli successi quindi Giuseppe Angelo Cesi marchese di Riano, Cantalupo e Selci che prese il nome di Federico Angelo Pier Donato. Martinori, *op. cit.*, 1931 pp. 81-82.

<sup>86</sup> Giuseppe Gabrieli collaborò con Leone Caetani, personalità celebre nell'ambito degli studi orientali, ad alcune delle sue più importanti opere come gli *Annali dell'Islam*. Nel 1924 Leone Caetani, prima di partire per l'America, lasciò all'Accademia dei Lincei la sua biblioteca. Sia Leone che il fratello Gelasio Caetani furono membri dell'Accademia dei Lincei. G. Gabrieli, *Gli ultimi Caetani*, in "Nuova Antologia", 104, 1969, pp. 48-57; B. Soravia, *Gabrieli Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, 1998, pp.

<sup>87</sup> C. Fiorani, *Le virtù più che virili. Lettere familiari di Beatrice Caetani Cesi*, Roma, Viella, 2017. Ringrazio la dottoressa Caterina Fiorani per l'aiuto e i proficui confronti e dialoghi su questo tema.

<sup>88</sup> Sul tema si veda in particolare I. Fosi, M. A. Visceglia, *Marriage and politics at the papal court in the sixteenth and seventeenth centuries*, in *Marriage in Italy, 1350-1650*, a cura di T. Dean, K. J. P. Lowe, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 197-224.

internazionale<sup>89</sup>. Per il raggiungimento di questo obiettivo furono fondamentali le antiche alleanze, come quella con gli Orsini, e le nuove con i Colonna e i Cesi, saldate per mezzo dei legami matrimoniali.

Lo studio dei meccanismi e delle vicende delle operazioni matrimoniali è fondamentale per l'analisi della committenza artistiche e il collezionismo di queste famiglie baronali, nell'ottica anche delle analogie e differenze che ne emergono.

Già in una lettera del 26 dicembre del 1548 Caterina Pio da Carpi si raccomandava con il marito Bonifacio di ricordare al cardinale Niccolò di «trovar un marito a queste mie donne»<sup>90</sup>, mentre nota agli studi è la missiva del 21 aprile 1557 scritta dal cardinale Niccolò Caetani al fratello Bonifacio nella quale espone i suoi progetti per i matrimoni delle nipoti Isabella, Beatrice e Giovanna, per la prima delle quali indicò come candidato prescelto Giovan Giorgio Cesarini (1550-1585), figlio di Giuliano I Marchese di Civitanova (1514-1566) e Giulia Colonna<sup>91</sup>. Il contratto di matrimonio non andò però a buon fine, sia Isabella che anche l'altra sorella Cecilia rimasero nubili e vissero principalmente fra Sermoneta e Cisterna, dedite al governo della casa e alla crescita dei nipoti<sup>92</sup>.

Un anno dopo il cardinale Niccolò e Bonifacio Caetani stipularono però i capitoli matrimoniali fra Onorato Caetani e Agnesina Colonna, dei quali si è già accennato, stabiliti con la madre di lei Giovanna d'Aragona e il fratello Marcantonio Colonna<sup>93</sup>. Le nozze, celebrate nel 1560, garantirono alla casa di Sermoneta non solo di porre fine ad anni di sanguinose lotte con i Colonna e assicurarsi l'alleanza con la corona spagnola, ma anche di incassare la cospicua dote di 33.000 scudi.

Proprio per la sua importanza storica il matrimonio Caetani-Colonna è stato sempre particolarmente trattato dagli studi, mentre minor spazio ha avuto quello con la famiglia Cesi.

Come emerso dai documenti i rapporti del casato umbro con i Caetani risalgono già ai primi anni del XVI secolo. In una lettera dell'8 agosto 1505 è scritta infatti una memoria di argenti donati da Guglielmo Caetani (1465-1519) ad Angelo Cesi (1450-1528)<sup>94</sup>, mentre in una lettera del 4 novembre 1557 è invece un meno noto Torquato

---

<sup>89</sup> Vedi paragrafo 1.

<sup>90</sup> ACA, Fondo Generale, 173179

<sup>91</sup> Fosi, Visceglia, *op. cit.*, 1998, pp. 200-201; Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 47.

<sup>92</sup> Nell'Archivio Caetani di Roma sono conservate anche un buon numero di lettere di Isabella Caetani, da me consultate, nelle quali si parla per lo più della gestione della casa e delle vicende familiari.

<sup>93</sup> Caetani, *op. cit.*, 1933, p. 113 ; M.A. Visceglia, *op. cit.* 2001, p. 207.

<sup>94</sup> AC, Fondo Generale, 185811.

Cesi a rivolgersi a Bonifacio Caetani mostrando tutta «l'affettione che sempre me ha lei con el R.mo suo fratello»<sup>95</sup>.

Il matrimonio fra Angelo Cesi e Beatrice Caetani fu pianificato dai cardinali Federico Cesi e Niccolò Caetani, esponenti più eminenti della famiglia che, come notoriamente avveniva nelle grandi famiglie nobiliari, detenevano l'ultima parola nelle scelte matrimoniali dei loro nipoti<sup>96</sup>. Come chiarito da Caterina Fiorani, in occasione del conclave del 1559 che si concluse con l'elezione di Pio IV, i due porporati si accordarono probabilmente per assegnare a Niccolò Caetani il governo di Cesi ed in quella stessa occasione iniziarono anche gli accordi per il matrimonio del 1561 fra Angelo e Beatrice<sup>97</sup>.

Sulle loro nozze non si possedeva fino ad oggi molta documentazione, ma alcuni atti da me reperiti, conservati nei rogiti del notaio *Curtus Saccoccius*, ne chiariscono alcuni aspetti. In un documento del 1 maggio 1561 furono stabiliti gli accordi fra il cardinale Cesi, Niccolò e Bonifacio Caetani che si impegnava a consegnare alla famiglia Cesi una dote di 20.000 scudi, una cifra quindi piuttosto elevata<sup>98</sup>. Il matrimonio fu celebrato probabilmente a Todi e subito dopo le nozze i coniugi andarono a vivere in un primo momento ad Acquasparta<sup>99</sup>.

Dopo le fruttuose nozze di Onorato Caetani e Agnesina Colonna, la casa di Sermoneta riuscì così ad assicurarsi l'alleanza di una famiglia ben inserita all'interno della curia che gli garantì fedeltà fino al secolo successivo, come attestato da documenti, lettere e successive unioni matrimoniali. I Cesi poterono invece contare finalmente su un matrimonio con una famiglia baronale, determinante per l'insediamento a Roma di un casato di provincia come il loro. Non a caso credo, anche la sorella di Angelo Cesi, Emilia, era già andata in sposa nel 1552 a Giordano Orsini del ramo di Monterotondo<sup>100</sup>, nell'ambito quindi di un più ampio piano matrimoniale pensato dal cardinale Federico Cesi per i suoi nipoti.

---

<sup>95</sup> AC, Fondo Generale, 169968.

<sup>96</sup> Fosi, *Visceglia*, *op. cit.*, 1998, pp. 110-111; Ago, *op. cit.*, 1990, p. 68.

<sup>97</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 48.

<sup>98</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1519, cc. 262v-264r. L'atto venne rogato nel castello Caetani di Sermoneta. Altri accordi sui pagamenti della dote sono conservati sempre in ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1519, c. 19 r-21r, c. 280v-282r; vol. 1516, c. 84v.

<sup>99</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, pp. 50-51.

<sup>100</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 55, 61. Giordano Orsini era figlio del condottiero Valerio Orsini duca di Ascoli e dal matrimonio con Emilia Cesi nacquero Valerio, che intraprese la carriera ecclesiastica, e Ludovico. Giordano si risposò poi in seconde nozze con Lucrezia Anguillara e dalla loro unione nacquero Raimondo e Pulcheria Orsini che sposò Federico Cesi, marchese di Oliveto, nipote del cardinale Pier Donato Cesi. Memoria della dote di Emilia Cesi, che ammontò a 12.000 scudi, è conservata in ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 278, cc. 39r-40r. In un atto del 28 marzo 1572, rogato nel palazzo

I matrimoni intessuti in questi anni avvennero quindi fra un gruppo di famiglie amiche. Quando si trattò di maritare anche la sorella di Beatrice, Giovanna, i Caetani decisero infatti di darla in sposa a Virginio Orsini, duca di San Gemini figlio di Ferrante Orsini duca di Gravina e Cornelia di Capua, stabilendo i capitoli matrimoniali il 9 novembre 1565 con una dote di 25.000 scudi<sup>101</sup>, una cifra quindi addirittura più alta di quella portata da Beatrice. Il costo di queste alleanze fu quindi piuttosto alto e comportò un notevole esborso dalle casse di famiglia ma, come già ribadito, tutto era finalizzato all'affermazione e al mantenimento del prestigio della stirpe<sup>102</sup>.

Mentre il ramo dei Cesi di Acquasparta si adoperò per i matrimoni appena citati, il ramo dei Marchesi di Riano, capitanato da Pier Donato Cesi, cardinale nel 1570, e Angelo Cesi vescovo di Todi, cercò anch'esso di farsi strada a Roma con alcune calcolate alleanze matrimoniali.

Il nipote primogenito Marcantonio sposò infatti nel 1566 Paola Savelli, figlia di Tullio Ostilio, che le portò in dote il feudo di Cantalupo in Sabina, gestito però poco dopo dallo zio Pier Donato Cesi a causa della prematura morte di lui<sup>103</sup>. L'altro nipote Paolo Emilio fu invece destinato nel 1572 a nozze ancor più vantaggiose, essendo stata scelta per lui Porzia dell'Anguillara, vedova di Giovanni Orsini di Lamentana dal quale aveva avuto la figlia Olimpia Orsini<sup>104</sup>. Come vedremo Porzia fu una donna decisamente benestante, ereditò infatti dallo zio Lelio Anguillara diversi beni e il suo denaro fu sfruttato e speso a piacimento dei Cesi. Ella, oltre che per la parentela stabilita, fu particolarmente vicina a Beatrice Caetani e il loro legame divenne ancor più saldo quando nel 1579 Federico Cesi I Duca di Acquasparta sposò la figlia di lei Olimpia, dal

---

Cesi di Porta Cavalleggeri e riguardante l'eredità di Giordano Orsini, Isabella Liviani Cesi viene indicata tutrice di Valerio e Ludovico, mentre Maddalena Strozzi dell'Anguillara di Pulcheria e Raimondo. ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1537, cc. 306v-309.r.

<sup>101</sup> I capitoli matrimoniali sono conservati in ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1516, cc. 87v-90v. Bonifacio Caetani avrebbe dovuto pagare 18.000 scudi al momento «che è la dote solita che S. S. da alle sue figliole», mentre gli altri 7000 scudi li avrebbe pagati il cardinale Niccolò.

Sul ramo degli Orsini di San Gemini si veda E. Mori, *L'archivio Orsini, la famiglia, la storia, l'inventario*, Roma, Viella, 2016, pp. 82-84. Virginio Orsini e Giovanna Caetani vissero a Roma nel palazzo a Pasquino ed ebbero cinque figli: Giannantonio, Beatrice, Cornelia, Livia e Caterina.

<sup>102</sup> Sul tema si veda R. Ago, *Oltre la dote: i beni femminili*, in *Il Lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma, Laterza, 1996, pp. 164-182.

<sup>103</sup> La morte di Marcantonio viene annunciata da Pier Donato Cesi e suo fratello a Ludovico in due lettere inviate al cardinale Niccolò Caetani. AC, Fondo Generale, 6605, 66492.

<sup>104</sup> F. Sansovino, *La Historia di Casa Horsina*, libro secondo, Venezia, Stagnini, 1565, p. 17. Giovanni Orsini era figlio del condottiero Camillo Orsini e di Elisabetta Baglioni. Il contratto di matrimonio di Paolo Emilio Cesi e Porzia dell'Anguillara Orsini si trova in ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1537, cc. 122v-124v. Porzia portò in dote, secondo gli accordi presi dallo zio Lelio dell'Anguillara e Pier Donato e Ludovico Cesi, la tenuta di Campo di Mare a Cerveteri, il castello di Magliano nella diocesi di Nepi.

cui matrimonio nacquero undici figli, tra i quali Federico il Linceo<sup>105</sup>. Nel contratto di matrimonio fra Paolo Emilio e Porzia già si accenna agli accordi per il matrimonio da farsi fra Olimpia e Federico, ancora troppo piccoli per convolare a nozze, e si stabilisce anche la cospicua dote di 40.000 scudi. Nell'economia di questo matrimonio un certo peso deve aver avuto anche il cardinale Niccolò Caetani, come lascia intuire una lettera del 22 luglio 1576 indirizzata a Paolo Orsini, zio di Olimpia, nella quale scrisse:

«si ricordi quello che altre volte ho ragionato con lei circa il Matrimonio della signora Olimpia, che fu figlia sel Sign Gio: feli me: col signor Federico figlio di Beatrice mia nipote. Hora per che l'una et l'altro si trova in età di poter contrarre et li signori parenti se ne contentano manco solo per mia intiera contentezza che VS Ill.ma voglia contentarsene esse anche. Però sapendosi quanto casa sua e mia sono state sempre congiunte et quanto io stimi et honori la persona di VS Illma mi è parso conveninte cosa il rinfrescarle la memoria di questo parentanto pregandolo che le piacerà di dare à mè questa satisfatione in part.re dessi consenso il quale desiderio quanto ella intende et sarà come un rinovare la cong[...]ne delle nostre famiglie con nuovo stabilimento delle comune amorevolezza»<sup>106</sup>.

In una lettera del 7 ottobre 1576 è invece Beatrice Caetani a scrivere al fratello Camillo dopo essere «stata stimolata dalla Signora Olimpia per essere liberata dal Monasterio», ovvero il Monastero di San Cosimato, dove ella era stata portata nel 1575 dagli zii Paolo e Latino Orsini, fratelli del padre Giovanni<sup>107</sup>.

---

<sup>105</sup> I figli di Federico e Olimpia Orsini erano Porzia, monaca di Santa Maria Maddalena al Quirinale, Maria che sposò Giannagelo Altemps, Caterina maritata con il marchese Giulio Dealla Rovere che rimasta vedova fondò nel 1627 il monastero delle Carmelitane Scalze di Santa Teresa a Montevallo, Federico il Linceo, Angelo che intraprese la carriera ecclesiastica e Giovanni Federico III Duca di Acquasparta, mentre Francesco morì piccolo e poco sappiamo di Enrico, Isabella, Firmino e Beatrice. Federico ebbe inoltre anche due figli illegittimi, Ottavio avuto con Giulia Spada, e Giangiacomo. Martinori, *op. cit.* pp. 67-70.

<sup>106</sup> AC, Fondo Generale, 163125. Gli stretti rapporti intercorsi fra i Caetani e gli Orsini sono testimoniati anche dalla presenza del cardinale Niccolò alla stesura dell'inventario del cardinale Flavio Orsini, redatto alla sua morte il 15 settembre 1581, alla presenza anche di Giovanna Caetani. ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Masimus*, vol. 4169, cc. 494r-499r. L'inventario comprende i beni del palazzo del cardinale, segue poi anche quello dei libri e della vigna, redatti anche da Ippolito Stellino, contabile di casa Caetani.

<sup>107</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, pp. 82-83. S. De Angelis, *Il governo delle monache. I pontefici e i monasteri femminili francescani e domenicani (1417-1585)*, tesi di dottorato, a.a. 2012.2103, tutors Giulia Barone, M. A. Visceglia, Università la Sapienza di Roma, Dipartimento di Storia, Cultura e Religioni. Nel monastero di San Cosimato erano clarisse anche Porzia e Lucida Orsini, sorelle di Camillo Orsini, nonno di Olimpia.

La triade Caetani-Cesi-Orsini tornerà infine più volte anche nei matrimoni successivi di altri nipoti, ad esempio nel caso di Andrea Cesi duca di Ceri (+1623), figlio di Paolo Emilio Cesi e Porzia dell'Anguillara, che sposò Cornelia Orsini (+1646), figlia di Giovanna Caetani e Virginio Orsini<sup>108</sup>. La sorella di Cornelia, Livia, sposò invece Giuliano Cesarini, figlio di Clelia Farnese e nipote quindi del gran cardinale Alessandro, la cui dettagliata descrizione del sontuoso matrimonio ci viene trasmessa da una lettera di Benedetto Caetani alla zia Isabella Caetani, sorella di Beatrice<sup>109</sup>.

Il legame ben saldo fra le famiglia Caetani e Cesi assicurò una solida alleanza che durò decenni e permise ad entrambe di sostenersi in alcune occasioni. Purtroppo non è conservata una corrispondenza della famiglia Cesi ricca e articolata come quella ordinata da Gelasio Caetani dell'archivio di famiglia, conservato nella Fondazione Camillo Caetani di Roma. Nonostante ciò, grazie alle ricerche svolte in quest'ultimo, siamo comunque in grado di intuire la capillarità del loro legame, i continui scambi di favori, doni, aiuti e ossequi intercorsi fra di essi. Sfogliando gli inventari delle epistole Caetani è infatti piuttosto chiaro che, fra le famiglie con le quali si imparentarono, i Cesi furono sicuramente fra i più vicini a loro.

A seguito del matrimonio con Beatrice Caetani il marito Angelo partecipò alle imprese militari di cui ho scritto sopra, e in quell'occasione fu determinante per lui l'intervento del cardinale Niccolò Caetani e del segretario Peranda che lo raccomandò alla regina di Francia Caterina de' Medici per ottenere l'incarico di andare a combattere contro gli

---

<sup>108</sup> Cornelia aveva sposato nel 1576 in prime nozze Roberto Altemps (1566-1586), figlio del cardinale Marco Sittico, condannato però a morte da Sisto V per aver rapito e aggredito una donna. Da questa unione nacque Giovan Angelo Altemps, duca di Gallese, che posò con sontuose nozze Maria Cesi, figlia di Federico Cesi I Duca di Acquasparta e quindi nipote di Beatrice. P. Rosini, *Costituzione della dote di Livia Orsini e contratto matrimoniale con Giuliano Cesarini* (1589) <http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/contratto>, p. 4. Dal matrimonio fra Andrea Cesi e Cornelia Orsini nacquero sette figli: Caterina, Maddalena e Flavia divennero monache mentre Porzia sposò Giordano Cesi, marchese di Oliveto, Giovanna si maritò con Giulio Cesare Borromeo, Anna Maria con Michele Peretti Montalto e l'unico figlio maschio Francesco Maria si maritò in prime nozze con Giulia Pico della Mirandola e in seconde con Anna Maria Caterina Aldobrandini. Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 41-42.

<sup>109</sup> ACR, Fondo Generale, 70218. «L'altro giorno la festa fu molto bella et vi furono dame bellissime et si ballo fin a cinque hore di notte il terzo giorno alle 21 ore. Il signor Giuliano Cesarini dette il filetto alla signora Donna Livia alla qual cerimonia vi fu il Card.le Altemps-Sforza et Giesualdo vi haveva ad intervenire Mandruzzo ma la Congregazione del Sant'Offitio l'impedi de baroni vi era Don Virginio, Ursino, Mario Sforza, il sig. Padre Federico Cesi et Cardinale Altemps, Fabio Ursini il vescovo di Spoleto et altri. La sera la festa a Santi Apostoli fu così bella che non è possibile scriverla. Il giorno seguente che fu giovedì nel cortile di Sant'Apostolo si giostrò al facchino nella qual giostra i Cavalieri mantenitori et venturieri comparsero superbamente vestiti d'oro e d'argento. Il sposo et Don Michele furono mastri di Campo et molto bellissime dame vi furono a vederla alla presenza di molti Cardinali et di gran numero di Cavalieri et di Popolo. La sera il ballo andò molto in lungo et vi furono l'istesse Gentildonne che vederno la Giostra»

ugonotti<sup>110</sup>. Più volte nella raccolta delle lettere di Peranda Angelo compare anche come tramite fra i Caetani e i Farnese, ad esempio come nelle lettera del cardinae Nicolò al duca di Parma Ottavio Farnese nella quale scrisse «ho voluto aspettar la venuta del Signor Angelo Cesi mio Nipote in coteste partei per valerme del mezzo suo in supplir meglio all'obbligo mio»<sup>111</sup>, mentre a Margherita d'Austria sua consorte racconta che «venendo a Parma il signor Angelo Cesi mio nipote, gli ho imposto, che si rallegrì in mio nome con V. A. di questo accrescimento», riferendosi alla nascita di un nipote<sup>112</sup>.

Consultando le lettere conservate nell'Archivio Caetani è emerso che anche gli altri componenti della famiglia Cesi poterono godere dell'aiuto dei Caetani come, ad esempio, quando nel dicembre 1582 il cardinale Pier Donato Cesi scrisse a Niccolò Caetani chiedendo il suo sostegno per la protezione e sovvenzione della confraternita di Santa Caterina della Rosa<sup>113</sup>, mentre un anno dopo fu invece quest'ultimo a richiedere un aiuto a Pier Donato nella causa fra Camilla Gaddi, sua nipote, e la famiglia Fantuzzi<sup>114</sup>. Il 28 ottobre 1587 Federico Cesi I Duca di Acquasparta scrisse ad Enrico Caetani consigliandolo di alloggiare nel palazzo di Acquasparta nel corso del suo ritorno dal pellegrinaggio a Loreto<sup>115</sup>. Più volte, sempre da quel luogo, la nonna Isabella d'Alviano scrisse nel 1588 a Enrico Caetani raccomandandogli persone da lei protette o per raccontargli che passarono a farle visita i nipoti Bonifacio e Antonio «et habbi tanta consolatione di vederli quanta havrei possuta pigliare de figlioli proprii, riconoscendo questa cortesissima visita dalla benignità, et bontà di V. S. Ill.ma et R.ma et di tutti insieme, et che le resto con obbligo partecipe l'ho detto se vaglino di me, et de tutte le cose mie, et della vicinanza d'Acquasparta, come possono fare per tutti rispetti, et me piacerà sommamente che lo faccino»<sup>116</sup>.

Ancor più profondi furono i rapporti intercorsi fra il cardinale Bartolomeo Cesi, figlio di Beatrice, e lo zio Camillo Caetani, soprattutto nel corso della delicata nunziatura spagnola. Lo stesso accadde anche con il cugino cardinale Bonifacio Caetani, che tra l'altro condivise con lui gli interessi per l'ambiente scientifico culturale creatosi intorno

---

<sup>110</sup> *Lettere del Signor Gio. Francesco Peranda*, Venezia, 1625, p. 170. Nella lettera è scritto che «il Signor Agnolo Cesi dator di questa è mio Nipote, e viene in Francia per servir alla Corona Christianissima con le compagnie de Cavalli datele da Nostro Signore. Gli ho commesso, che a nome mio faccia humilmente riverenza alla Maestà Vostra, e le torni in memoria l'antica mia servitù...».

<sup>111</sup> Ivi, 280.

<sup>112</sup> Ivi, p. 281.

<sup>113</sup> AC, Fondo Generale, 126714.

<sup>114</sup> Pier Donato Cesi parla della lite anche con Enrico Caetani, come indicato nella lettera del 21 aprile 1583 (AC, Fondo generale, 116425), e Niccolò Caetani chiese aiuto anche al cardinale Gabriele Paleotti.

<sup>115</sup> ACR, Fondo generale, 160886.

<sup>116</sup> AC, Fondo Generale, 172143. Altre lettere di Isabella Liviani Cesi a Enrico Caetani sono in 18322, 6105.



all'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi il Linceo. Quest'ultimo, come indicano le lettere del 1621-23 pubblicate da Gabrieli, scrisse invece più volte a Luigi Caetani (1595-1642), cardinale nel 1626, e allo zio Antonio (1566-1624) cardinale nel 1621, invocando il loro aiuto per «la strettezza e gravezza grande dello stato mio, in mio bisognissimo stato di peso e di casa, et esser solo trà figli a portar le spalle il debito paterno sì grave, e trovarmi carico di figlie femine, non aiutato da alcuno...»<sup>117</sup>. Purtroppo, data l'entità attuale dell'Archivio Cesi, non possediamo le risposte dei Caetani alle lettere del Linceo, ma l'amicizia fra le due case, e soprattutto la vicinanza all'Accademia, dovette proseguire anche nei secoli successivi. Alla fine del Settecento il duca Francesco Caetani (1738-1810) fu una figura fondamentale per la rinascita lincea alla fine del Settecento, ospitando inizialmente le riunioni nel suo palazzo di via delle Botteghe Oscure e così dopo di lui altri membri della casa entrarono a far parte dell'Accademia, come Ersilia Caetani Lovatelli, e poi Leone e Gelasio Caetani<sup>118</sup>.

---

<sup>117</sup> Gabrieli, *op. cit.*, 1937, pp. 133-134.

<sup>118</sup> C. Fiorani, *I Caetani e l'Accademia dei Lincei dal Settecento al primo Novecento*, in *Palazzo Caetani. storia, arte, cultura*, a cura di L. Fiorani, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007, pp. 331-345.

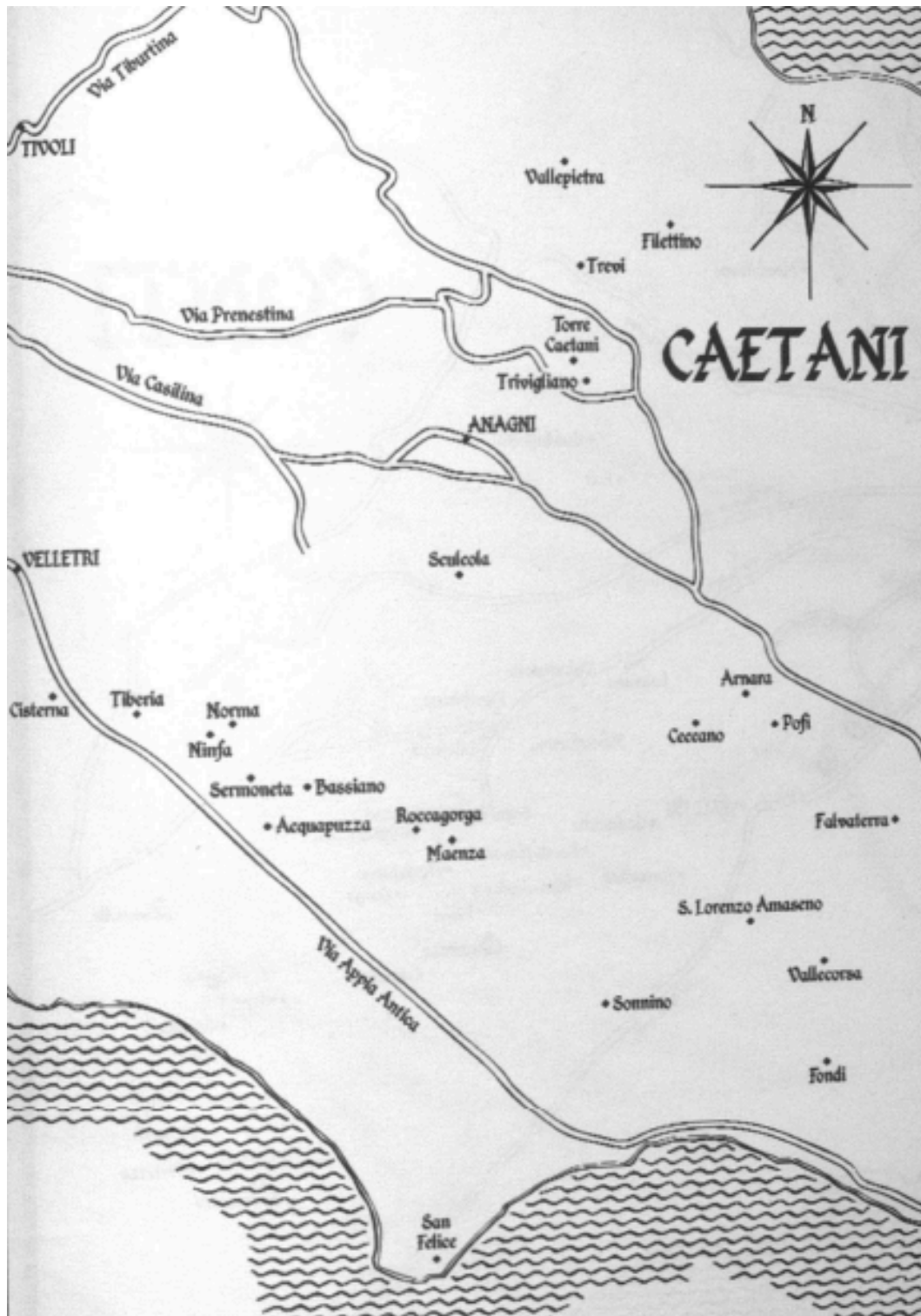


Fig. 1 Feudo della famiglia Caetani (tratto da C. Shaw, 2007).



Fig. 2 Giovan Antonio Magini, *Stato della Chiesa*, 1620.

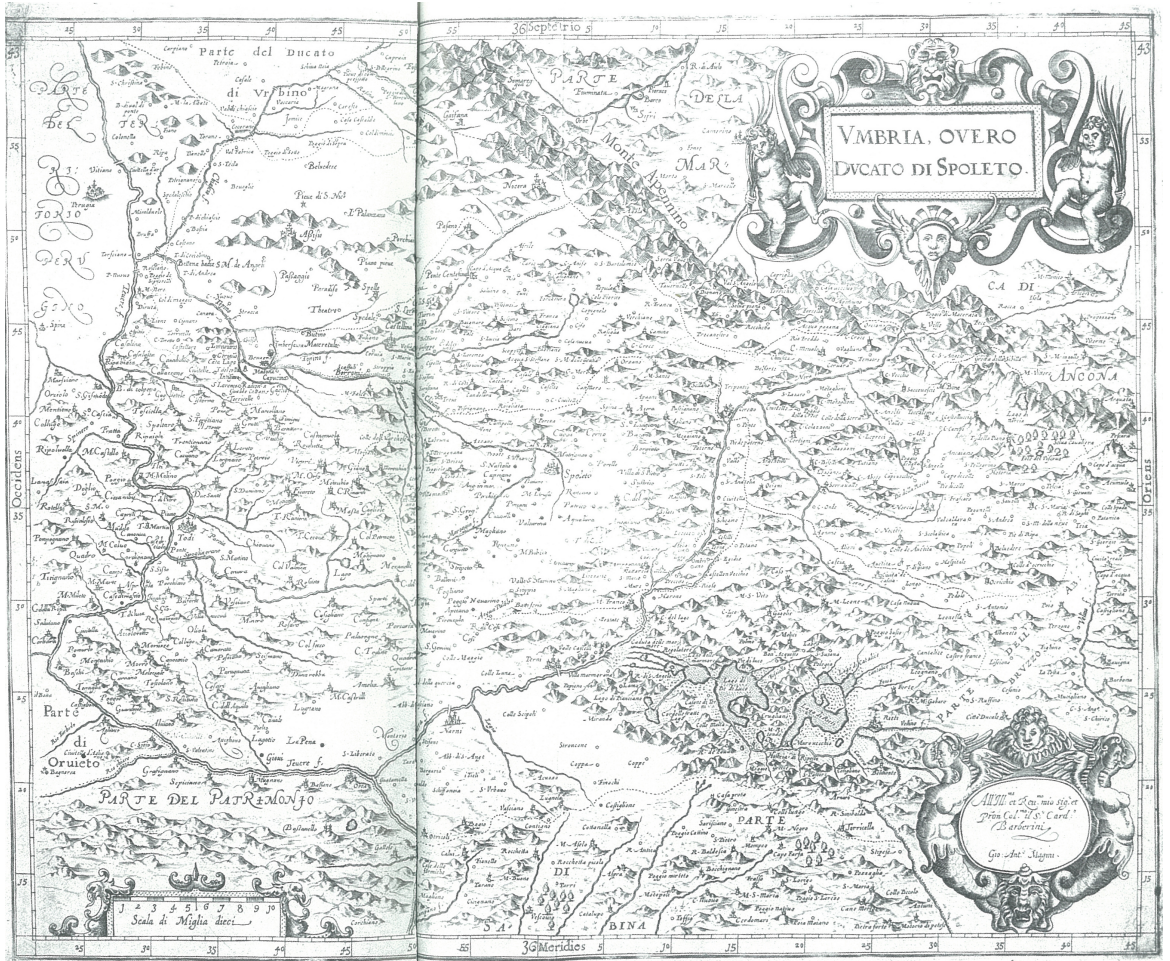


Fig. 3. Ducato di Spoleto.

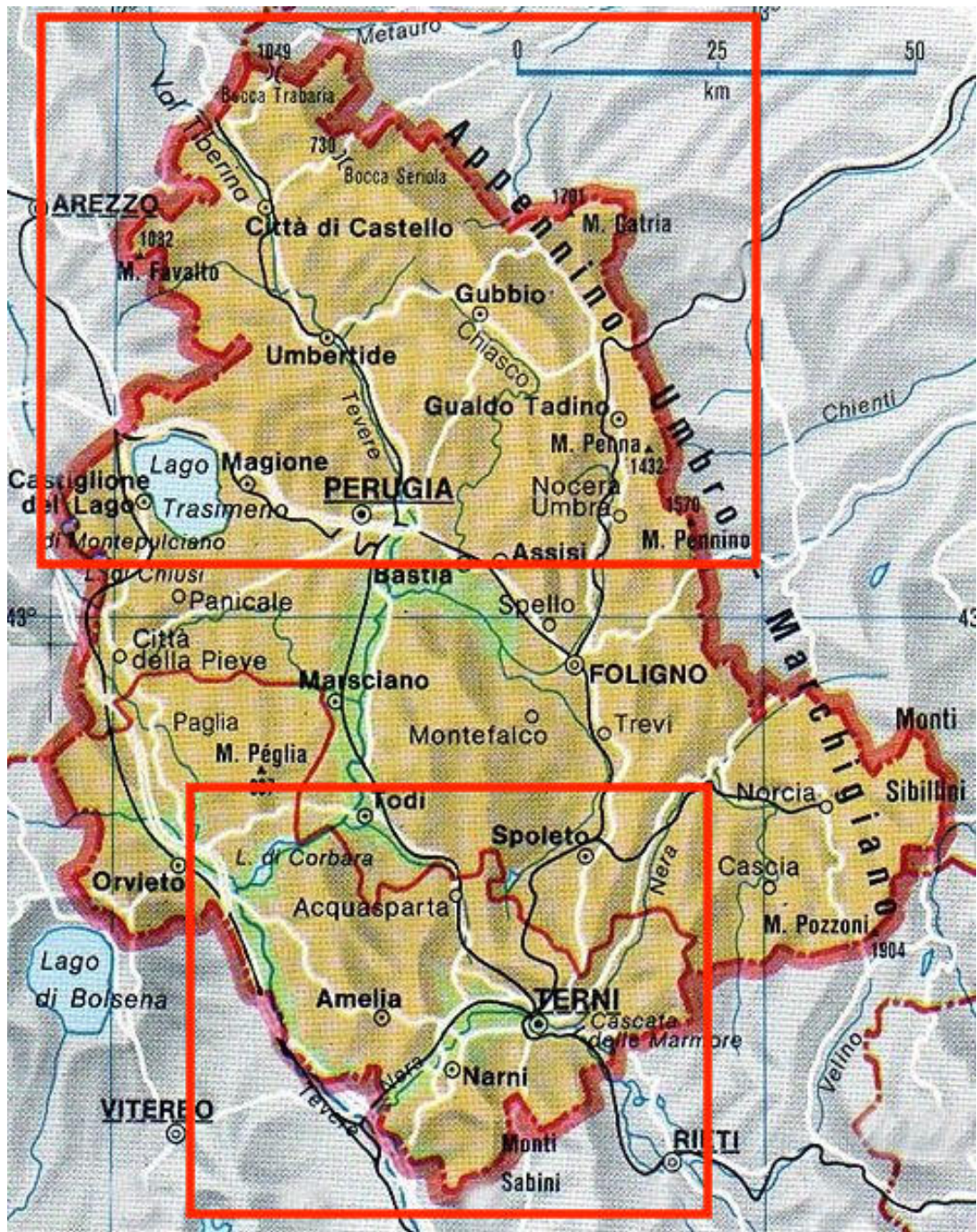


Fig. 4. Mappa dell'Umbria.



Fig. 5. Mappa dei possedimenti della famiglia Cesi dell'Umbria e del Lazio.

## CAPITOLO 2

### LA COMMITTENZA CAETANI-CESI NELLA SECONDA META' DEL CINQUECENTO

Nel corso del Cinquecento le famiglie Caetani e Cesi intrapresero oculati programmi e progetti per le proprie residenze romane, dall'analisi delle quali emergono punti in comune, ma anche divergenze nel processo di insediamento nell'Urbe. La storia delle committenze e delle collezioni delle due famiglie si svolge inoltre in modo diverso per via delle loro differenti origini. Allo stesso tempo un panorama degli artisti chiamati a lavorare da entrambi, sia nelle commissioni pubbliche che private, mette in luce la predilezione per un medesimo gusto artistico che emerge nella scelta piuttosto costante di alcuni pittori e scultori come Girolamo Siciolante da Sermoneta, Scipione Pulzone, Francesco da Castello, Girolamo Muziano, Niccolò e Antonio Pomarancio, e per gli scultori la bottega dei Della Porta, Valsoldo, Leonardo Sormani e Pietro Paolo Olivieri.

#### 1. Progetti abitativi dei Caetani e dei Cesi a Roma. Differenze e convergenze.

Numerosi sono gli studi che si sono occupati dei sistemi abitativi delle famiglie nobiliari a Roma e dell'importanza e il valore attribuito al palazzo baronale nel complesso di attente strategie politiche, costruttive e decorative. Il palazzo di proprietà era infatti una delle basi fondamentali per l'affermazione della potere e della ricchezza di una famiglia a Roma, e tanto più tempo e denaro venivano spesi per la costruzione e la decorazione, tanto maggiore era ovviamente il valore<sup>119</sup>.

---

<sup>119</sup> Sul tema dei sistemi abitativi a Roma si vedano R. Fregna, *La pietrificazione del denaro. Studi sulla proprietà urbana tra XVI e XVII secolo*, Bologna, Clueb, 1990; P. Waddy, *Seventeenth-century Roman Palaces. Use and the Art of the Plan*, Cambridge/Mass London, 1990; M. L. Madonna, M. Bevilacqua, *The Roman Families in Urban Development*, in *Rome-Amsterdam. Two growing cities in seventeenth-century Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1998, pp. 104-124; E. Fumagalli, *La committenza cardinalizia a Roma*, in *Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. J. Tuttle, Milano, Electa, 2001, pp. 94-107; *Atlante Tematico del Barocco. Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, M. L. Madonna, Roma, De Luca, 2003 e in particolare il contributo di Renata Ago, *Il valore delle cose: il palazzo di famiglia*, pp. 59-63; *Display of Art in the Roman Palace 1550-1750*, a cura di G. Feigebaum; F. Freddolini, Los Angeles, Getty Research

Le vicende delle residenze della famiglia Caetani a Roma, studiate da Alberta Campitelli e Laura Gori, sono piuttosto complesse poiché denotano le difficoltà finanziarie da loro incontrate nel corso del Cinquecento, in conflitto con le necessità e le dinamiche sociali che si confacevano a una nobile e antica famiglia. Allo stesso tempo le scelte dei Caetani dimostrano anche un differente interesse rispetto ad altri casati per l'acquisto e la distribuzione di proprietà nell'Urbe che esula dalle disponibilità di denaro, ma dal quale emerge una predilezione e una spiccata cura delle residenze dei loro feudi laziali, ai quali destinarono sempre importanti somme di denaro<sup>120</sup>.

In seguito alla nomina di Nicolò al cardinalato nel 1536, i Caetani dedicarono le loro attenzioni e risorse finanziarie all'acquisto di un palazzo a Roma che doveva essere in grado di ospitare degnamente il nuovo porporato. Inoltre importanti progetti furono intapresi per il rinnovamento delle residenze di Sermoneta, Cisterna e Bassiano.

Nell'ambito della politica familiare e della distribuzione dei poteri era il Duca Bonifacio ad avere pieni poteri in questi ultimi luoghi. Già in una lettera del giugno 1549 Girolamo Siciolante da Sermoneta, pittore di fiducia della famiglia e suo protetto, si scusava di non potersi recare a Sermoneta a «farli io queste stanze che vostra signoria vol far dipingere», poiché impegnato nei lavori per la cappella dell'ambasciatore Durfè<sup>121</sup>. Il duca Caetani aveva infatti chiesto al pittore di dipingere alcune sale nell'antico castello medievale che però, a quanto sappiamo, non vennero mai realizzate. Pochi anni dopo Bonifacio commissionò anche la costruzione del palazzo di Bassiano, oggi sede del Comune, e a partire dal 1560 promosse il rinnovamento del palazzo di Cisterna, sua residenza ufficiale a partire da quell'anno (fig. 6). Lì vi trasferì anche la sede padronale e l'amministrazione del feudo<sup>122</sup>, mentre le nobildonne della casa continuarono a vivere solitamente a Sermoneta, come racconta Gelasio Caetani e come lasciano intuire le numerose lettere da me consultate e scritte quasi sempre da quei luoghi<sup>123</sup>. Per tutto il decennio successivo il palazzo di Cisterna, ancora in forme medievali, venne trasformato in una residenza baronale in grado di accogliere non solo

---

Institute, 2014. Per un'analisi approfondita della decorazione dei palazzi a Roma nel Cinquecento si veda *Palazzi del Cinquecento a Roma*, a cura di C. Conforti, G. Saponi, in corso di stampa.

<sup>120</sup> A. Campitelli, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, in *Palazzo Caetani. Storia, arte, cultura*, a cura di L. Fiorani, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 2007, pp. 69-91; Gori, *op. cit.*, 2007; L. Gori, *Il difficile radicamento dell'Urbe: politiche edilizie e strategie abitative dei Caetani nel Cinquecento*, in "Rivista dell'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte", 38, 2013 (2015), pp. 33-48.

<sup>121</sup> J. Hunter, *Girolamo Siciolante pittore da Sermoneta (1521-1575)*, Roma, L'erma di Bretschneider, 1996, p. 296.

<sup>122</sup> L. M. Pennacchi, *Cisterna e i Caetani: arte e committenza tra Cinquecento e Settecento*, Milano, Dalai, 2011, p. 27; G. De Caro, *op. cit.*, 1973, p. 135.

<sup>123</sup> Gelasio Caetani racconta anche nel 1554 Bonifacio fece costruire il palazzo di Bassiano, oggi palazzo comunale. Caetani, *op. cit.*, 1927, p. 118.



la famiglia, ma anche ospiti onorevoli. Fu decorato dall'architetto, pittore e incisore Étienne Duperac e da Girolamo Siciolante con un ciclo di affreschi purtroppo gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1944 che, insieme a un restauro inappropriato, rende la lettura decisamente difficile<sup>124</sup>.

Pur investendo notevoli somme di denaro nei palazzi dei feudi, i Caetani dovevano però allo stesso tempo accrescere e affermare il loro potere nell'Urbe, compito questo affidato principalmente al cardinale Nicolò che necessitava ovviamente di una residenza adeguata al suo ruolo. Indicativa è in questo senso un'inedita lettera del 1548 di Caterina Pio da Carpi, indirizzata al marito Bonifacio Caetani, nella quale lo raccomandava «di far ogni opra da comodar questa casa del cardinale che stando qui come sta non so che vita sia la nostra»<sup>125</sup>, come a sottolineare il bisogno di creare un palazzo degno della famiglia e del suo rango.

A Roma i Caetani possedevano già dai primi decenni del Cinquecento un palazzo presso l'Isola Tiberina, visibile nella pianta di Antonio Tempesta, ma poco adatto ai fasti e al potere di una famiglia baronale (fig. 7)<sup>126</sup>. Negli anni Quaranta la famiglia decise quindi di acquistare un altro palazzo nella zona dell'Orso, nel Rione Ponte, purtroppo andato distrutto a seguito della costruzione dei muraglioni del Tevere, riconoscibile però nelle pianta di Tempesta (fig. 8) e noto anche da alcune fotografie dell'Ottocento (fig. 9)<sup>127</sup>. La sua acquisizione rientrava in un più vasto e articolato progetto di insediamento della famiglia nel Rione Ponte che, con l'acquisizione di altri immobili, estese le sue proprietà fino alla vicina chiesa di Santa Maria in Posterula, nella zona di piazza Fiammetta e a poca distanza dai palazzi Altemps e Orsini<sup>128</sup>. Nel palazzo risiedevano il cardinale Nicolò e i suoi servitori più vicini, e in seguito i nipoti Onorato, Enrico e Camillo, mentre altri membri del casato utilizzavano le proprietà acquistate nei dintorni nel corso degli anni. Al progetto di sistemazione del palazzo lavorò l'architetto Giulio

---

<sup>124</sup> Pennacchi, *op. cit.*, 2011, pp. 33-81; L. Gori, *Giovan Francesco Peranda, erudito e collezionista, dalla corte dei Gonzaga a quella dei Caetani*, in "Studi di Storia dell'Arte", 22, 2011 (2012), pp. 98-99; Hunter, *op. cit.*, 1996, pp. 202-205. Il palazzo fu parzialmente distrutto dai bombardamenti e l'aspetto attuale non permette di comprendere l'originale assetto urbano che lo vedeva dominare il piccolo borgo pontino. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che Duperac fosse autore anche dell'ampliamento del palazzo. E Lurin, *Un homme entre deux mondes: Eitenne Dupérac, peintre, graveur et architecte, en Italie et en France (1535?-1604)*, in *Renaissance en France, Renaissance française*, Actes du colloque "Les arts visuels de la Renaissance en France (XV-XVI siècles)" a cura di H. Zerner, M. Bayard, (Rome, Villa Médicis, 7-9 juin 2007), Rome, Académie de France à Rome, 2009, pp. 35-79.

<sup>125</sup> ACR, Fondo Generale, 149987.

<sup>126</sup> Gori, *op. cit.*, 2011, pp. 33-34.

<sup>127</sup> Campitelli, *op. cit.*, 2007, pp. 76-69. Non possediamo un atto di acquisto vero e proprio del palazzo all'Orso, già di proprietà del conte Alberto Pio da Carpi, motivo per cui è stato ipotizzato che fosse compreso nella dote di Caterina Pio da Carpi che aveva sposato Bonifacio nel 1541. Gori, *op. cit.*, 2015, pp. 34-35.

<sup>128</sup> Ivi, p. 35.

Merisi da Caravaggio<sup>129</sup>, mentre gli interni furono decorati da fregi affrescati da Girolamo Siciolante da Sermoneta<sup>130</sup>. Secondo il gusto all'ora diffuso all'interno era conservata anche una nutrita collezione di dipinti e antichità, quest'ultima descritta da Ulisse Aldrovandi<sup>131</sup>. Inoltre l'allestimento decorativo delle pareti, oltre che dagli affreschi, era arricchito anche da fastosi corami per i quali ho reperito un pagamento del 1576, utile anche per capire la divisione degli spazi del palazzo e dei vari appartamenti. Nel contratto è indicato che il cardinale Nicolò Caetani acquistò «le pelle che hanno a servire per l'ornamento della Camera e anticamera et dietro camera del signor Cardinale siano dorate et argentate fatte in Fabriano», ed altre per «ornare e apparare la galleria et la sala del Signor Henrico debbano esser rosce con colonne et fregi dorati e argentati»<sup>132</sup>. Gli ambienti più curati erano ovviamente la galleria e gli appartamenti dei due cardinali.

Intorno al 1580-81, a causa soprattutto di alcuni problemi di carattere strutturale, si rese necessario la progettazione di un palazzo più ampio, da edificare sempre nella medesima zona. Il progetto fu affidato all'architetto Francesco da Volterra, artefice di quasi tutte le opere commissionate dalla famiglia nella seconda metà del Cinquecento<sup>133</sup>, ma l'idea rimase solo sulla carta poiché le finanze della famiglia furono destinate ad altre dispendiose imprese come l'acquisto della carica di Camerlengo per Enrico Caetani e il rinnovamento del suo titolo di Santa Pudenziana, che prosciugarono buona parte delle casse di famiglia<sup>134</sup>. Il cardinale Nicolò si vide quindi costretto a

---

<sup>129</sup> Gori, *op. cit.*, 2007, p. 54.

<sup>130</sup> Ivi, p. 36.

<sup>131</sup> U. Aldrovandi, *Le antichità de la città di Roma*, Venezia, Ziletti, 1556, pp. 197-198. Una descrizione del palazzo è conservata nell'elenco dei palazzi redatti all'epoca di Clemente VIII e pubblicato da Tomei: «Casa del Card. Caetani all'Orso. Ha la facciata dinanti di passi 89, ha i fianchi di passi 42. Ha un finestrato solo sopra il quale è vicino al letto. La porta non è nel mezzo, non si fa menzione delle finestre per essere brutte e sconcertate. Vi è il cortile senza loggie lungo passi 21 largo 18, anzi vi è loggia come s'entra di passi 8 larga. Al primo piano a terreno sono tre stanze a man manca, con una sfilliera, a man dritta è una stanzina, sono tutti i servitii, due cucchine, doi tinelli, bottigliaria, stanza da legnami con stanzini a lato et stanza da palafrenieri, et nelle scale sotto alle stanze del Duca sono quattro stanzini; salendo al primo piano vi è una sala con 6 stanze e 2 camerini, dalle bande verso l'Orso vi è un'altra sala con tre camere et altre due camere che riescono su la strada. vi stanno poi cinque stanzini che servono per secretarij et scrittori, et re stanze piccolissime dove stanno le donne, che non vi capono se non letti piccoli; sopra tetto sono stanzette di legno per... e di una parte è fra cavalletto e cavalletto e s'entra a capo basso». Vi è una Galleria al piano di sotto et quattro cantine». P. Tomei, *Un elenco dei Palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Palladio», 3, 163-174, 1939, p. 168.

<sup>132</sup> ASR, Notai Auditor Camerae, *Notaio Ovidius Erasmus*, vol. 2346, cc. 473r.-474r. Sul tema si veda *Vestire i palazzi: stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell'arte del Barocco*, a cura di A. Amendola Città del Vaticano, Edizione Musei Vaticani, 2014.

<sup>133</sup> L. Marcucci, *Francesco da Volterra: un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma, Multigrafica, 1991, p. 99. Uno dei problemi più grandi del palazzo erano i continui allagamenti causati dalle piene del Tevere che danneggiarono gravemente la struttura.

<sup>134</sup> Per questa committenza si veda L. Gori, *La cappella Caetani in Santa Pudenziana: scultura e gusto antiquario in un cantiere di fine Cinquecento*, in *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, a cura di G. Extermann, G. Ioele, W. Cupperi, San Casciano Val di Pesa, LibroCo, 2012, pp. 263-298.

prendere in affitto dalla nipote Giovanna, vedova di Virginio Orsini, il palazzo Orsini a Pasquino, fino a poco tempo prima residenza del defunto cardinale Flavio Orsini, del quale Niccolò fu tra l'altro anche esecutore testamentario<sup>135</sup>.

Le dinamiche abitative della famiglia rispecchiano quindi le sue pressanti difficoltà finanziarie della famiglia e allo stesso tempo anche la volontà e la necessità di radicarsi nell'Urbe come si confaceva a una famiglia del loro calibro. In tal senso è indicativo anche il caso della vigna acquistata nel 1577 dal cardinale Nicolò nei pressi di Santa Susanna, visibile nella pianta di Dupérac (fig. 10) e situata in una delle zone più ambite della città, dove già sorgevano le ville d'Este, Grimani e Peretti Montalto<sup>136</sup>. La famiglia in questo modo si adeguava a quelle che erano le dinamiche tipiche delle casate baronali romane che possedevano anche splendide residenze suburbane con ampi giardini destinati all'esposizione delle collezioni di antichità. Le vigne erano inoltre utilizzate anche all'approvvigionamento di pezzi antichi, come documentato dai numerosi scavi ordinati in questi luoghi<sup>137</sup>. Nel corso dei lavori a Santa Susanna, diretti ancora una volta da Giulio Merisi da Caravaggio, il cardinale Nicolò Caetani si riservò infatti il diritto di acquisire tutti i reperti che venivano trovati<sup>138</sup>. Lui stesso in una inedita lettera del febbraio 1568 indirizzata al segretario Capocci scrisse che «il Babbi dice di aver alcuni qui che officiando di portar 400 e più piante di Toscana per fare il boschetto della vigna. Nella cava della vigna si scoprono alcune vestigi che danno buona speranza. Lattanzio ha una medaglia ch'io ho vista, et si è trovato un pezzo di coscia d'una statua et un pezzo di colonnetta di mischio»<sup>139</sup>.

Dopo poco più di venti anni dall'acquisto della vigna le scarse risorse finanziarie costrinsero però i Caetani a vendere la proprietà, che infatti non compare nell'inventario della famiglia del 1602, nel quale sono elencati i beni immobili posseduti a Roma: «in Prima una casa nella Isola di S. Bartholomeo nel quale habita il Sig. Francesco

---

<sup>135</sup> Il cardinale Niccolò avrebbe pagato 1000 scudi all'anno per l'affitto. Gori, *op. cit.*, 2015, p. 37. Il testamento del cardinale Flavio Orsini con gli inventari di tutti i suoi beni posseduti nei palazzi di Roma è in ASR, Notai A.C., Notaio *Franciscus Masinus*, vol. 4169, cc. 456r-561r, vol. 4170, cc. 280r-295r.

<sup>136</sup> I lavori della vigna furono affidati all'architetto Giulio Merisi da Caravaggio, già attivo anche nel palazzo all'Orso. Gori, *op. cit.*, 2015, p. 43.

<sup>137</sup> Sull'argomento si veda D. R. Coffin, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton, Princeton University Press, 1979.

<sup>138</sup> Gori, *op. cit.*, 2007, p. 57.

<sup>139</sup> ACR, Fondo Generale, 16945. Altri documenti lasciano intuire l'interesse, comune a molte famiglie, per il reperimento di pezzi antichi. In una precedente lettera del 1559 è il segretario Giulio Buonaccorsi a scrivere a Bonifacio Caetani riguardo a una statua che si è «s'è tirata su in dui pezzi, come effetto si conosce ch'era prima di due pezzi che non s'è spezzato. Le manca un pezzo di spalla.» (ACR, Fondo Generale, 140906); in un'altra missiva del 27 aprile 1569 il cardinale Caetani scrive al fratello Bonifacio riguardo una cava nella zona di Nettuno, nella quale si intuisce avevano evidentemente commissionato degli scavi (ACR, Fondo Generale, 158027).

Spannocchio, Idem una casetta nella medesima Isola nella quale habita Tiberio Ramone vascellaro, Idem una casa nella strada di Piazza Fiammetta appresso li beni delli guglielmo denanzi la strada pubblica, et dall'altra le stalle dell'Ill.mi Sig. Caetani, Il Palazzo dove habitano li Sig. Caetani con stalle et rimesse di Cocchi rincontro à esso»<sup>140</sup>.

Per altri grandi acquisti e investimenti immobiliari a Roma bisognerà attendere il cardinale Luigi Caetani, che nel 1626 vendette il palazzo all'Orso per acquistare il palazzo Rucellai, oggi Ruspoli, a via del Corso<sup>141</sup>.

I Cesi, per storia, necessità e risorse finanziarie molto diverse da quella dei Caetani, essendo una famiglia non romana “emergente” e con interessi maggiori per l'insediamento nell'Urbe, si mosse in maniera differente. Investì infatti prima nell'acquisto di prestigiose residenze a Roma e si preoccupò in un secondo momento di rinnovare i palazzi baronali nei possedimenti dell'Umbria e del Lazio, nei quali come vedremo investirono notevoli somme di denaro. Dopo la rapida ascesa compiuta da Angelo Cesi, il figlio Paolo Emilio, divenuto cardinale nel 1517, acquistò nel 1521 il palazzo presso Porta Cavalleggeri, in una posizione decisamente ambita dai porporati per via della vicinanza a San Pietro<sup>142</sup> (fig. 11). Solitamente i personaggi trasferitisi a Roma come i Cesi tendevano infatti a comprare e non ad affittare la propria residenza, non solo per motivi di prestigio, ma anche per ragioni puramente pratiche poiché si era così in grado di ospitare stabilmente buona parte della famiglia<sup>143</sup>. Nel palazzo, della cui decorazione interna conosciamo molto poco, fu allestita la celebre collezione di antichità, descritta da Aldrovandi e raffigurata nel dipinto del 1584 di Hendrick Van Cleef III (fig. 12), per la quale il cardinale acquisì inizialmente numerose iscrizioni della *gens Cesia*, a dimostrare le antiche origini della famiglia<sup>144</sup>. Dopo di lui il fratello

---

<sup>140</sup> Gori, *op. cit.*, 2007, pp. 140.

<sup>141</sup> Campitelli, *op. cit.*, 2007, pp. 78-79. Per il cardinale Luigi Caetani si veda A. Amendola, *I Caetani di Sermoneta. storia artistica di un casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma, Campisano, 2010.

<sup>142</sup> Sul palazzo presso Porta Cavalleggeri si veda con bibliografia precedente indicata S. Eiche, *On the layout of the Cesi palace and gardens in the Vatican Borgo*, in “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, 39, 1995 (1996), pp. 258-281; S. Santolini, *Palazzo Cesi*, in *La Spina dall'Agro Vaticano a via della Conciliazione*, catalogo della mostra a cura di C. Parisi Presicce, (Roma, 22 luglio-8 gennaio 2017), Roma, Gangemi, 2017, pp. 109-115. La zona del borgo vaticano subirà un decisivo decadimento solo quando papa Gregorio XIII decise di spostare la residenza papale al Quirinale. Il palazzo Cesi di Porta Cavalleggeri è andato in parte distrutto con la costruzione del colonnato di San Pietro e definitivamente abbattuto nel corso dei lavori del XX secolo nel borgo vaticano.

<sup>143</sup> E. Fumagalli, *op. cit.*, 2001, p. 98.

<sup>144</sup> Per la collezione dei Cesi si vedano U. Aldrovandi, *Delle statue antiche, che per tutta Roma, in diversi luoghi, e case si veggono*, 1562, pp. 122-138. Per la collezione Cesi vedi C. Hülsen, *Römische Antikengärten des XVI Jahrhunderts*, Heildeberg, 1917; R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni di antichità*, IV, 1912, Roma, E. Loescher & Co, pp. 111-126; B. Palma Venetucci,

Federico, cardinale nel 1545, arricchì notevolmente la collezione, ma si dedicò anche all'acquisto di altre proprietà a Roma, come la vigna presso l'Arco di Gallieno, sulla quale tornerò in seguito. Promosse inoltre il rinnovamento del palazzo baronale di Acquasparta, al quale forse lavorò intorno al 1561 l'architetto Guidetto Guidetti, già al suo servizio per la costruzione di Santa Caterina dei Funari<sup>145</sup>.

Fra le residenze della famiglia Cesi a Roma il palazzo di piazza Fiammetta (fig. 13-14), acquistato nel 1567 per 6000 scudi da Angelo Cesi, marito di Beatrice Caetani ed erede del cardinale Federico, è sicuramente fra i meno indagati, ma grazie alla raccolta di alcuni documenti editi, e di altri inediti, cercherò di fare luce su alcuni importanti aspetti della fabbrica<sup>146</sup>. I dati emersi nel corso delle mie ricerche lasciano infatti supporre che, non casualmente, nell'acquisizione di questo palazzo, le strade dei Caetani e dei Cesi si unirono in un progetto comune.

La residenza, già di proprietà dei Gaddi, confinava infatti con la chiesa di San Simeone Profeta ed era poca distanza dal palazzo dei Caetani all'Orso, le cui proprietà si estendevano fino alla piazza Fiammetta<sup>147</sup>. La scelta di Angelo non fu a mio avviso casuale e credo possa rientrare in un più ampio progetto di insediamento comune alle due famiglie, intente a creare una vasta zona di controllo nel Rione Ponte grazie alla vicinanza dei due palazzi, che appare chiara nella pianta di Giovan Battista Falda (fig. 15). A sostegno della mia ipotesi è importante segnalare anche che l'atto di acquisto del palazzo Cesi fu rogato proprio nel palazzo Caetani all'Orso<sup>148</sup>.

---

*Alcune osservazioni sugli "uomini illustri" dello studiolo Cesi, "Bolletino d'Arte", 79, 1993, pp. 49-64. M. E. Micheli, La collezione Cesi, in Il Discobolo degli Uffizi: le vicende collezionistiche, i restauri dal Cinquecento ad oggi, Firenze, 1994, pp. 39-48; F. Rausa, La collezione del cardinale Paolo Emilio Cesi (1481-1537), in Collezioni di antichità a Roma tra '400 e '500, a cura A. Cavallaro, Roma, 2007, pp. 205-217.*

<sup>145</sup> Per la chiesa di Santa Caterina dei Funari si veda A. Melograni, *Il cantiere cinquecentesco di Santa Caterina dei Funari e le pitture della cappella Cesi*, in "Storia dell'Arte", 67, 1989, pp. 219-239; per il palazzo di Acquasparta si veda G. Saponi, C. Vinti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, Perugia, Delta, 1992. Di recente è stato proposto che Antonio da Sangallo il Giovane, già architetto della cappella Cesi di Santa Maria della Pace, abbia realizzato un primo progetto per il palazzo di Acquasparta. G. De Petra, *Antonio da Sangallo il Giovane, il cardinale Federico e il Palazzo Ducale di Acquasparta*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2016.

<sup>146</sup> Per il palazzo alla Maschera d'Oro si veda *Il Palazzo Cesi di via della Maschera d'Oro*, Corte Suprema di Cassazione, Procura Generale Militare, Roma, 1998; D. Tommaselli, *Palazzo Cesi alla Maschera d'Oro. Il possibile cantiere romano di Isaac Hermes*, in "Studi di Storia dell'Arte", 17, 2006, pp. 175-182; M. G. Guerrieri Borsoi, *Il mecenatismo artistico di Federico Cesi il Linceo. I. I dipinti di Riccardo Ripanelli. II. Incisioni ed incisori*, in "Studi di Storia dell'Arte", 21, 2010 (2011), pp. 100-106. Il palazzo è oggi sede del Consiglio della Magistratura Militare e della Procura Generale Militare. Ringrazio il Tenente Colonnello Sebastiano La Piscopia che ha facilitato in tutti i modi il sopralluogo nel palazzo Cesi di piazza Fiammetta.

<sup>147</sup> Nell'inventario dei beni della famiglia Caetani redatto nel 1602 è indicata infatti anche una casa sulla piazza. Gori, *op. cit.*, 2007, p.

<sup>148</sup> L'atto di acquisto del palazzo è conservato in copia nell'Archivio Massimo d'Aracoeli (ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 176, vol. I. cc. 202r-203r).

Degli interventi di Angelo nel palazzo, che oggi conserva molto poco del suo assetto originale, conosciamo solamente la commissione per la sala grande (fig. 16-17), unico ambiente affrescato ancora conservato. Alla decorazione è stato riferito un pagamento del 1567 al pittore Isaac Hermes che avrebbe dipinto il fregio con i possedimenti della famiglia intervallati da stemmi e uomini d'arme volti ad esaltare la carriera militare del committente<sup>149</sup>. La Guerrieri Borsoi ha invece proposto di spostare l'esecuzione degli affreschi ai primi decenni del XVII secolo e alla committenza di Federico il Linceo, con un'attribuzione al pittore Riccardo Ripanelli<sup>150</sup>. La lettura di questi affreschi non è facilitata dalla cattiva conservazione e dalle numerose ridipinture, ma lascia comunque supporre che siano stati realizzati in due momenti differenti per la diversità degli stili di alcune scene.

Alla morte di Angelo Cesi nel 1569 il palazzo andò in eredità al figlio Federico I Duca di Acquasparta che, ancora troppo piccolo per gestire le proprietà di Roma e dei feudi, fu aiutato e affiancato per alcuni anni dallo zio Pier Donato Cesi e dalla madre Beatrice Caetani.

Da alcuni documenti apprendiamo inoltre che negli anni a seguire la morte di Angelo la famiglia non visse nel palazzo. Nel 1570 fu affittato per due anni a Ugo Boncompagni, fino alla sua elezione nel 1572 al soglio pontificio come Gregorio XIII<sup>151</sup>, ma più indicativo ai fini della ricerca è un documento inedito del novembre 1573 in cui Federico Cesi, sotto la tutela dello zio Ludovico Cesi Abate di Chiaravalle, affittò il palazzo a Giovanni Vincenzo Gonzaga del ramo di Guastalla, che nel 1578 fu nominato cardinale<sup>152</sup>. Presenti alla stesura dell'atto notarile erano Giordano de Nobili, uomo di fiducia dei Cesi, e Giovan Francesco Peranda, segretario di casa Caetani, già al servizio a Mantova del cardinale Francesco Gonzaga, fratello di Giovanni Vincenzo<sup>153</sup>. Dal documento si ricavano quindi alcuni importanti dati: innanzitutto sono ancor più chiare le convergenze delle due famiglie impegnate su fronti comuni, in secondo luogo la notizia dell'affitto a Gonzaga è un tassello importante da aggiungere all'ancora

---

<sup>149</sup> D. Tomasselli, *op. cit.*, pp. 175-176.

<sup>150</sup> Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 2010, pp. 103.

<sup>151</sup> C. Bordi, *La chiesa di San Simeone profeta nel rione Ponte a Roma*, in "Rivista storica del Lazio", 3, 1995, p. 159.

<sup>152</sup> ASR, Archivio del Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccocius*, vol. 1540, cc. 532r-532v.

<sup>153</sup> Nel 1565 Peranda era giunto a Roma a seguito del cardinale Francesco, ma nel 1566 si trovò senza un padrone a causa della morte di Gonzaga e in quello stesso anno entrò a servizio della famiglia. Gori, *op. cit.*, 2011, p. 98.

complicata vicenda delle residenze della famiglia a Roma<sup>154</sup>. Infine è chiaro quindi che in quegli anni Beatrice Caetani e i suoi figli non vissero nel palazzo alla Maschera d'Oro ma forse, come lascia intuire un documento del 1576, in uno dei due palazzi posseduti dalla famiglia nel borgo vaticano<sup>155</sup>. Tornarono invece a risiedere nel palazzo di piazza Fiammetta solo alla fine del decennio, come indicato da numerosi atti notarili nei quali il palazzo è citato sempre come residenza ufficiale di Beatrice e Federico Cesi<sup>156</sup>.

La scelta quindi dell'insediamento nel Rione Ponte divenne quindi a mio avviso un obiettivo comune a entrambe le famiglie. L'adiacenza delle due proprietà è attestata sia da un documento del 1613 con il quale i Caetani pagarono i lavori di una «fontana della stalla [...] cioè dalla parte del Signor Duca d'Acquasparta»<sup>157</sup>, che da un altro, non datato ma riferibili ai primi anni del Settecento, in cui il palazzo è definito confinante, fra i vari immobili, con il «Cortile e Case de P. P. Celestini della Chiesa Parrocchiale della Madonna Santissima dell'Orso», ovvero Santa Maria in Posterula, che nel Cinquecento era sotto la giurisdizione dei Caetani<sup>158</sup>. La zona di Ponte, non lontana da San Pietro aveva in effetti era divenuta nel corso del XVI secolo di notevole prestigio poiché ospitava importanti palazzi nobiliari fra i quali quello Orsini a Monte Giordano, Altemps e Del Drago a via dei Coronari, e in un secondo momento anche l'imponente palazzo Lancellotti, che confinava con quello dei Cesi.

Fino ad oggi poco si è parlato degli interventi strutturali promossi nel palazzo di piazza Fiammetta da Federico Cesi I Duca di Acquasparta, noto soprattutto come committente del palazzo di Acquasparta. Su di essi ho quindi raccolto ed esaminato i dati già noti, aggiungendone anche di nuovi.

Fra le residenze nobiliari fatte erigere in quella zona il palazzo Cesi si distinse infatti per grandezza e ricchezza della decorazione, fino ad inglobare quasi del tutto la piccola chiesa di San Simeone Profeta, dove fu anche battezzato nel 1585 Federico il Linceo<sup>159</sup>. Come era consuetudine, intorno a un grande palazzo la famiglia proprietaria tendeva ad acquistare altri immobili più piccoli, destinati solitamente ad ospitare la servitù e gli

---

<sup>154</sup> C. Conforti, *I palazzi romani dei Gonzaga. Aspetti archivistici, topografici, urbanistici*, in *I Gonzaga e i Papi. Roma e la corte papale fra Umanesimo e Rinascimento*, Atti del Convegno (Mantova-Roma 21-26 febbraio 2013), a cura di R. Salvarini, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 325-330.

<sup>155</sup> In un atto del gennaio 1576 Beatrice prometteva in sposa una sua dama e risultava vivere in Borgo ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1545, c. 90 r.

<sup>156</sup> Nel novembre 1578 la dama di casa Clementa Frascioni si sposa con il consenso di Federico Cesi e Beatrice Caetani che gli donano anche alcune sete e vesti per la dote (Curius Sacco. Vol. 1550, c. 393r).

<sup>157</sup> AC, Fondo Economico, 2028, c. 32r.

<sup>158</sup> ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 150, carte non numerate.

<sup>159</sup> G. Gabrieli, *La data precisa di nascita di Federico Cesi: 26 febbraio 1585*, in Gabrieli. *op. cit.*, 1989, p. 23.

altri stipendiati della casa, in modo da creare intorno ad esso un isolato di potere, sulla base di una prassi fondata sul cosiddetto “diritto di quartiere”<sup>160</sup>. Secondo alcuni inediti atti nel corso degli anni anche Federico e la sua famiglia acquisirono quindi alcune proprietà adiacenti al palazzo. Già con un documento del 1570 comprarono alcune case confinanti con la chiesa di San Simeone e numerose altre nel corso degli anni successivi<sup>161</sup>, fino a progettare nel 1588, con il permesso concessogli in quell’anno dai Maestri di Strada, un ampliamento di ventuno metri di una parte del palazzo su via della Maschera d’Oro. Il palazzo si estendeva quindi fino all’angolo di questa strada con via dell’Arco di Parma, dove tra l’altro abitava Peranda, andando così ad inglobare anche la facciata della vicina chiesa di San Simeone, che di fatto venne completamente oscurata dal palazzo<sup>162</sup>. Notizie di un’effettiva fabbrica iniziata su volere di Federico sono conservate nell’archivio Massimo: in un documento del 1602 fu imposto un censo sul palazzo «novo [...] costruito et fabricato posito in Urbe in Regione Pontis contiguo alteri Palatio, et aliis nonis ipsius Ecc.<sup>mo</sup> Ducis, et ecclesiae S. Simeonis»<sup>163</sup>. Al momento non abbiamo notizie degli interventi di Federico all’interno del palazzo, mentre negli anni successivi fu il figlio Federico il Linceo, che lì tenne le prime riunioni dell’Accademia dei Lincei, a commissionare sicuramente alcuni lavori per il fregio della sala principale, in cui compaiono gli stemmi familiari delle sue due mogli<sup>164</sup>.

Nonostante le radicali modifiche avvenute nel palazzo nel corso dei secoli successivi siamo in grado di conoscere almeno in parte la divisione degli spazi interni al tempo della proprietà Cesi. Nell’Archivio Massimo d’Aracoeli è conservata infatti una pianta (fig. 18) del palazzo disegnata in occasione di un ampliamento commissionato fra la fine del XVII secolo e l’inizio del successivo a Giovan Battista Contini, allievo di Bernini e architetto di fiducia della famiglia<sup>165</sup>. Egli redasse una descrizione del palazzo

---

<sup>160</sup> S. Andretta, *Istituzioni e l’esercizio del potere*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di A. Pinelli, Roma, Laterza, 2001, p. 101.

<sup>161</sup> Vista la data 1570, quando Federico non aveva ancora dieci anni, è probabile che l’acquisto avvenne per volontà di Pier Donato o Ludovico Cesi. ASR, Archivio Massimo d’Aracoeli, busta 150. Nell’ottobre 1577 Federico Cesi comprò una casa adiacente al palazzo (ASR, Colegio dei notai capitolini, Notaio *Curtus Saccocius*, vol. 1548, c. 347 r. ), stessa cosa avviene nel 1582 (ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccocius*, vol. 1558, c. 216 r.).

<sup>162</sup> C. Bordi, *op. cit.*, 1995, p. 151-153.

<sup>163</sup> ASR, Archivio Massimo d’Aracoeli, busta 150, carte non numerate. In un discorso sopra un altro censo di 3200 scudi imposto da Federico I Duca di Acquasparta sul palazzo di piazza Fiammetta, in particolare «sopra la parte nova del Palazzo di S. E. et da esso fabricato e nel quale il signor Duca habita». ASR, Archivio Massimo d’Aracoeli, busta 271, c. 293 r.

<sup>164</sup> Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 2010, p. 104. Federico il Linceo sposò in prime nozze Artemisia Colonna, e in seconde Isabella Salviati.

<sup>165</sup> C. Benocci, *Gli effetti del colonnato di S. Pietro sul palazzo e giardino Cesi in Borgo: i disegni seicenteschi di Giovanni Battista Contini*, in “Il Tesoro della città”, 10, 2008, pp. 56-70.



e del piccolo giardino, che ancora oggi conserva in minima parte l'assetto originario (Doc. I) con due delle fontane risalenti propabilmente alla proprietà Cesi<sup>166</sup>.

La forza dei Cesi a Roma e la loro capacità di acquistare potere e ricchezze in breve tempo si deve anche alla presenza in simultanea, a partire soprattutto dagli anni sessanta, dell'altro ramo della famiglia dei Marchesi di Riano, Cantalupo e Oliveto, capitanato dal cardinale Pier Donato Cesi, che contribuì in maniera determinante all'affermazione e al potenziamento del casato nell'Urbe. Con una carriera ecclesiastica ormai avviata egli si mosse con suo fratello Angelo, vescovo di Todi, per ottenere altre proprietà degne dei loro incarichi, distinte da quelle del ramo di Acquasparta ma ad esse adiacenti. Insieme acquistarono infatti, secondo recenti ritrovamenti nel 1555 circa, il palazzo Armellini in Borgo, oggi via della Conciliazione e in origine a poca distanza da quello Cesi presso Porta Cavalleggeri, andando quindi ad accrescere la presenza della famiglia nel borgo vaticano (fig. 19)<sup>167</sup>. Ristrutturato nel 1577 su progetto di Martino Longhi il Vecchio è stato fortemente alterato dai lavori compiuti per l'apertura di via della Conciliazione, ma al suo interno conserva ancora oggi gli affreschi di Niccolò Martinelli, detto il Trometta, e alcuni dei soffitti lignei con gli stemmi ed emblemi della famiglia<sup>168</sup>. Il cardinale Cesi dovette poi raccogliere lì una collezione di antichità piuttosto cospicua, come lascia intuire la inedita stima di 4500 scudi fatta da Ercole Ferrata nel XVII secolo, quando già probabilmente una parte dei pezzi era stata venduta<sup>169</sup>. Inoltre Pier Donato rinnovò radicalmente i palazzi baronali dei feudi di Cantalupo in Sabina, Riano e Monte Oliveto, acquisiti a partire dal settimo decennio da lui e dal nipote Paolo Emilio Cesi<sup>170</sup>.

La mobilità dei Cesi, in particolare di questo ramo, non si fermò però al palazzo di San Pietro, Pier Donato Cesi acquistò infatti degli immobili anche in piazza Colonna, fra i

---

<sup>166</sup> ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 150, carte non numerate. Nella medesima busta sono conservati numerosi conti per Contini risalenti al XVIII secolo che sono parte del progetto di ampliamento del palazzo che fu venduto nel 1798 dai Cesi a Ulisse Pentini. <sup>166</sup> Il palazzo fu venduto poi al barone Camuccini che nel 1855 lo cedette al duca di Northumberland e in seguito alla famiglia Buffardi fino a che non venne espropriato nel 1940 dal Ministero della guerra.

<sup>167</sup> Sul palazzo Armellini-Cesi di via della Conciliazione si vedano M. Parker, *Palazzo Cesi: a late Renaissance palace in Rome*, Cambridge, 1963; K. M. Bentz, *The afterlife of the Cesi garden: family identity, politics and memory in early modern Rome*, in "Journal of Society of Architectural Historians", 2013, 2, pp. 134-135; S. Santolini, *I Cesi a Roma. Il Palazzo in Borgo Vecchio*, in Parisi Presicce, *op. cit.*, 2017, pp. 109-115. I documenti pubblicati da Sandro Santolini sono stati da me consultati già in occasione della tesi di laurea e sono confluiti anche in un saggio sul cardinale Pier Donato Cesi in corso di pubblicazione.

<sup>168</sup> Santolini, *op. cit.*, 2016, p. 110. L. Nocchi, *I soffitti a cassettoni nei palazzi della famiglia Cesi*, in corso di pubblicazione.

<sup>169</sup> ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 152. In generale sulla committenza del cardinale Pier Donato Cesi si veda L. Nocchi, *op. cit.*, 2015, pp. 77.

<sup>170</sup> L. Nocchi, *Il cardinale Pier Donato Cesi (1522-1586)*, in corso di pubblicazione.

quali un palazzo venduto nel marzo 1584 a Giulio Antonio Santoro, cardinale di San Severino<sup>171</sup>. Sempre lì il nipote Paolo Emilio Cesi possedeva un palazzo, registrato anche nell'elenco del 1601 pubblicato da Tomei dove viene indicato come «Casa del marchese di Riano a Piazza Colonna»<sup>172</sup> e di cui Wasserman ha pubblicato una pianta di autore anonimo<sup>173</sup>. In generale la zona del rione Trevi a confine con quello Colonna era sicuramente in quegli anni di grande importanza per la famiglia, che lì aveva ormai stabilito piuttosto saldamente la sua presenza: la moglie di Paolo Emilio Cesi, Porzia dell'Anguillara Orsini, possedeva infatti il palazzo Ceri-Poli a Fontana di Trevi, poi acquisito dal marito, e commissionò anche diverse opere nelle vicine chiese di Santa Maria in Via e San Bonaventura. Alla luce di questi dati emerge inoltre ancor più chiara la scelta di Federico Cesi, marchese di Oliveto e fratello di Paolo Emilio, di acquistare nel 1604 per 17.500 scudi, insieme alla moglie Pulcheria Orsini e allo zio Angelo Cesi vescovo di Todi, un palazzo adiacente la chiesa di San Marcello al Corso<sup>174</sup>. La zona era inoltre in una fase di un notevole riqualificazione grazie alla costruzione di imponenti palazzi nobiliari che nel corso del Seicento popolarono tutta la via<sup>175</sup>. I lavori del palazzo furono avviati anni dopo, intorno al 1613, per volere dei due coniugi Cesi e dei loro figli Giordano Cesi e Pier Donato, futuro cardinale, che commissionarono i lavori a Carlo Maderno e Flaminio Ponzio, mentre la decorazione interna venne realizzata da Marzio Ganassini, Scipione Quintili e Giovanni Maggi<sup>176</sup>.

Come fecero i Caetani con l'acquisto della vigna di Santa Susanna, anche i Cesi nel corso del Cinquecento acquistarono a Roma alcune proprietà suburbane. Già nel 1543 il cardinale Federico acquisì una vigna all'Esquilino nei pressi dell'Arco di Gallieno, purtroppo andata distrutta, ma segnalata nella pianta di Bufalini e ben visibile in un

---

<sup>171</sup> ASR, Archivio del Collegio dei Notai Capitolini, Notaio *Curtus Saccoccus*, vol. 1562, c. 216 r. Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 34; 101. *Carriere ecclesiastiche e mobilità sociale: dall'Autobiografia del cardinale Giulio Antonio Santoro*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Pacry, A. Massafra Bologna, 1994, p. 216.

<sup>172</sup> Tomei, *op. cit.*, 1936, p. 170.

<sup>173</sup> J. Wasserman, *Ottaviano Mascarino and his drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma, Libreria Internazionale "Modernissima", 1966, pp. 102-103. Il palazzo venne demolito nel 1596 per far spazio alla costruzione del Monastero dei Barnabiti e su quel sito fu poi costruito il palazzo della famiglia Ludovisi.

<sup>174</sup> F. Nicolai, *Novità sul pittore Marzio Ganassini*, in "Bollettino d'Arte", 146, 2008 (2009), pp. 77-78. Nicolai ha pubblicato per primo il documento di acquisto del palazzo e i pagamenti per la decorazione. Il palazzo fu poi venduto alla famiglia Mellini e completamente alterato, tanto che della decorazione originaria non è conservato nulla.

Federico Cesi, marchese di Oliveto, commissionò anche nel 1595 la decorazione di una cappella nella chiesa di Santa Prassede, per la quale Giovanni de' Vecchi dipinse una *Pietà*, oggi conservata nella sagrestia della chiesa. P. Tosini, *Rivedendo Giovanni de' Vecchi: nuovi documenti, dipinti e precisazioni*, in "Storia dell'Arte", 82, 1994, p. 323.

<sup>175</sup> U. Barberini, *Via del Corso*, Roma, 1961, pp. 72-75.

<sup>176</sup> Nicolai, *op. cit.*, 2008 (2009), pp. 77-78.

incisione del Falda (fig. 20)<sup>177</sup>. Di essa abbiamo maggiori notizie a partire dall'ottavo decennio, quando sembra essere utilizzata principalmente dal cardinale Pier Donato Cesi, che vi commissionò scavi e lavori di rinnovamento. In seguito divenne residenza del nipote Federico I Duca di Acquasparta, che nel 1589 vi ospitò Onorato Caetani e la sua famiglia costretti a lasciare il palazzo all'Orso a causa di una violenta inondazione<sup>178</sup>, mentre suo fratello Bartolomeo Cesi vi commissionò diversi lavori<sup>179</sup>. In data imprecisata Pier Donato acquistò invece una vigna adiacente la Villa Giulia di Giulio III, ovvero l'attuale villa Poniatowski, della quale abbiamo però molte poche notizie documentarie, salvo la commissione nel 1581 al pittore e cosmografo Matteo Neroni per dipingere una sala con alcuni affreschi con carte geografiche<sup>180</sup>.

Da questo breve quadro delle dinamiche e le strategie abitative appaiono chiare sia le differenze che le convergenze fra le due famiglie. Da una parte i Caetani, antica famiglia che non aveva bisogno quanto i Cesi di affermare il suo potere e la sua storia e che riservava buona parte delle sue risorse ai vasti feudi laziali; dall'altra i Cesi che per dimostrare la loro ascesa a Roma e la ricchezza raggiunta acquistarono un numero notevole di proprietà, per poi potenziare in un secondo momento la presenza nei territori di origine e in quelli acquisiti nel corso del Cinquecento. Le grandi uscite di denaro pesarono comunque notevolmente anche sulle loro casse e indicativi in questo senso sono i numerosi censi imposti dalla famiglia su alcuni immobili, che denotano le difficoltà finanziarie insorse già nell'ottavo decennio Cinquecento<sup>181</sup>.

## **2. Girolamo Siciolante da Sermoneta, Scipione Pulzone e gli artisti dei Caetani e dei Cesi.**

---

<sup>177</sup> Nocchi, *op. cit.*, 2015, 85-88.

<sup>178</sup> Sulla vigna si vedano Campitelli, *op. cit.*, 2007, pp. 78.

<sup>179</sup> Nocchi, *op. cit.*, 2015, p. 95.

<sup>180</sup> F. Scoppola, *Villa Poniatowski Ciocchi Del Monte, Cesi, Sinibaldi*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2012, pp. 70-80. Secondo un documento pubblicato da Orbaan il 24 luglio 1610 Paolo Emilio Cesi vendette al cardinale Vincenzo Gonzaga la villa per la cifra di 8000 scudi. J. A. F. Orbaan, *Documenti sul barocco in Roma*, I, Roma, 1920, p. 175.

<sup>181</sup> Un esempio sono i numerosi censi, pubblicati da Lanciani, e imposti da Pier Donato Cesi su alcune sue proprietà: il 18 settembre 1571 ne impone uno di scudi 262 sul castello di Riano a favore di Ottaviano Crescenzi per un mutuo di 13000 scudi, ed un altro di scudi 350 per un mutuo di 10470 scudi a favore di Federico Cesi. Nel 1575 ne impone un altro sulla villa presso l'Arco di Gallieno a favore di Costanza Ubaldini Carducci per un mutuo di scudi 200. R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, IV, 1912, p. 115.

Oltre all'acquisto delle residenze romane sia i Caetani che i Cesi si impegnarono nella commissione di cappelle e opere private, per realizzare alcune delle quali si rivolsero spesso ai medesimi artisti.

Come è noto il pittore per eccellenza, prediletto e protetto dai Caetani, fu Girolamo Siciolante da Sermoneta, nell'ambito di una tendenza consueta alla famiglia nel favorire gli artisti originari dei loro feudi. Già nel Quattrocento i Caetani si servirono dei pittori Pietro Coleberti di Priverno, Giovanni da Gaeta e Antoniazio Romano, nel secolo successivo Scipione Pulzone da Gaeta e più avanti Antonio Cavallucci.

Nel corso della sua carriera Siciolante lavorò quindi soprattutto per famiglie legate ai Caetani, ai Farnese e in generale, nella prima fase della sua carriera, ai casati vicini al partito francese, come erano allora anche gli stessi Caetani <sup>182</sup>.

Definito da Baglione «vassallo» della casa di Sermoneta<sup>183</sup>, Siciolante realizzò nel 1544 per Camillo Caetani la sua prima opera documentata, la pala con la *Madonna con il bambino e Santi* per l'Abbazia di Valvisciolo, ma il vero protettore del pittore fu il figlio di lui, il Duca Bonifacio Caetani, con il quale è documentato anche uno scambio di lettere che attestano lo stretto legame con la famiglia<sup>184</sup>. Da alcuni documenti emerge infatti che i Caetani erano in rapporti anche con altri componenti della famiglia del pittore. Già in una lettera del 1538, quindi precedente alla pala di Valvisciolo, Caterina Pio da Carpi scrisse alla madre Cecilia Orsini che la «signora Siciolante sta bene, se racomanda a V. S...»<sup>185</sup>, riferendosi probabilmente alla madre di Girolamo, mentre nel 1575 Beatrice Caetani testimoniò al legame matrimoniale fra Francesco, figlio di Giovanni Siciolante, e un'altra giovane di Sermoneta<sup>186</sup>, e nel 1577 consegnò dei denari allo speziale Francesco Siciolante per la dote di un'altra fanciulla<sup>187</sup>. Un figlio di Girolamo, Cesare, fu inoltre a servizio dei Caetani come segretario di casa, come

---

<sup>182</sup> J. Hunter, *Girolamo Siciolante pittore da Sermoneta (1521-1575)*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1996. Sul pittore si veda anche la tesi di dottorato, in corso di lavoro, di Alessia Ulisse, *Girolamo Siciolante da Sermoneta nella cultura artistica della maniera: opere, committenza e cronologia*, tutor Vittoria Romani, co-tutor Barbara Agosti, Università di Padova.

<sup>183</sup> G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642, 1642*, ed a cura di J. Hess, H. Röttgen, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1995, p. 24.

<sup>184</sup> L. Fiorani, *Lettere di Girolamo Siciolante nell'Archivio Caetani di Roma e notizia del ritrovamento di un'opera di Tullio Siciolante*, in *Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1575). Storia e critica*, a cura di J. Hunter, T. Pugliatti, L. Fiorani, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1983, pp. 109-140.

<sup>185</sup> ACR, Fondo Generale, 136287. Forse si tratta di Lucrezia Stefanelli, moglie di Girolamo Siciolante.

<sup>186</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1544, c. 281v. Giovanni era il fratello di Girolamo.

<sup>187</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1548, c. 193r.

indicano i numerosi pagamenti in alcuni libri mastri conservati nell'Archivio Caetani di Roma<sup>188</sup>.

Una serie di nuovi documenti riferibili alla committenza Caetani e legati a Siciolante chiarisce e accresce il numero delle opere a lui richieste. Quasi tutte le imprese artistiche promosse dai Caetani fino al 1575, anno della morte del pittore, furono infatti commissionate al pittore.

Note sono la cappella di San Giuseppe a Sermoneta (1550) e la decorazione dei palazzi di Cisterna e dell'Orso a Roma dei quali ho già accennato. Una volta trasferita nel 1560 la sua residenza a Cisterna, Bonifacio vi promosse anche il rinnovamento della chiesa di Sant'Antonio Abate, per la quale il pittore dipinse numerose opere tra le quali la pala d'altare con la *Madonna con il bambino e Santi*, smembrata in diverse parti (fig. 21)<sup>189</sup>. Altri pagamenti riferiti al pittore e conservati sono indicati in una serie di conti del 1561-62: «scudi per il signor Honorato a magistro Gerolamo pittore a buon conto della cucina» e ancora scudi 100 pagati a Gerolamo<sup>190</sup>, forse riferiti ai lavori dei palazzi di Cisterna e Roma, avviati proprio nel corso di questi anni.

Legata ai Caetani è poi la decorazione della cappella in San Lorenzo in Lucina a Roma, commissionata forse intorno al 1564-65, nella quale il pittore affrescò un *San Lorenzo che riceve le stimmate*, andato perduto, per la «contessa di Carpi», che è da identificarsi con Cecilia Orsini, suocera di Bonifacio Caetani e benefattrice dei nipoti Enrico, Camillo e Onorato ai quali lasciò in eredità la cappella Orsini-Caetani di Trinità dei Monti<sup>191</sup>. Inoltre credo si possa riferire sempre ad una committenza Caetani, forse dello stesso Bonifacio, il *Cristo benedicente* (1566-68) conservato nella chiesa di San Nicola a Bassiano, feudo anche questo della famiglia nel quale il Duca aveva commissionato il rinnovamento del palazzo<sup>192</sup>.

Siciolante dipinse poi per Onorato Caetani la pala d'altare con la *Madonna con bambino, San Bonifacio, San Francesco e Bonifacio VIII* (fig. 22) per l'altare della cappella in San Pietro a Roma, oggi a San Tommaso in Formis, che Hunter ha datato ai primi anni dell'ottavo decennio<sup>193</sup>. Secondo un documento del 1562 già in quell'anno un pittore, il cui nome è purtroppo difficilmente leggibile, ricevette un pagamento di

---

<sup>188</sup> AC, Fondo economico, 2593, 2023.

<sup>189</sup> L. M. Pennacchi, *La chiesa di Sant'Antonio Abate a Cisterna e l'attività di Girolamo e Tullio Siciolante: frammenti inediti e nuovi dati*, in *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, Atti della giornata di studi (Fondi, 24 maggio 2012) a cura di A. Acconci, Roma, De Luca Editore, 2014, pp. 137-146.

<sup>190</sup> ACR, Fondo Generale, 150548.

<sup>191</sup> Hunter, *op. cit.*, 1996, p. 214.

<sup>192</sup> Pantanelli per primo cita questa opera. Zeri, *op. cit.*, 1957, pp. 145-146; Hunter, p. 97.

<sup>193</sup> Hunter, *op. cit.*, 1996, p. 234.

pochi scudi per la «tela d'altare di San Pietro»<sup>194</sup>, ancora da approfondire, mentre altre notizie sulla cappella si trovano in una lettera del 1584 del cardinale Nicolò indirizzata alla nipote Giovanna Caetani, nella quale scrive: «circa la capella in san Pietro l'intention mia è che si conferisca a qualche ~~persona~~-servitore di casa che sia [lacuna] Se ve né alcuno et quando non vene sia si possa conferire al pr[...] di camerino di proponesi mandandomi la presentata»<sup>195</sup>.

Fra le opere dipinte da Siciolante per i Caetani credo debba essere di nuovo presa in esame l'*Annunciazione*, pubblicata per la prima volta da Zeri e della quale oggi non conosciamo la collocazione (fig. 23)<sup>196</sup>. L'opera, che Hunter non ritiene autografa<sup>197</sup>, è uscita su mercato antiquario nel 2004 con l'attribuzione al pittore<sup>198</sup>. I dubbi sorti sulla paternità del dipinto derivano soprattutto dell'inesatta posizione del braccio dell'*Angelo*, frutto forse di restauri successivi o di un lavoro di collaboratori. Come però indicò Zeri la pala può ritenersi un'opera tarda del pittore e, data la grandezza (195,6 x 127cm), doveva avere sicuramente una destinazione pubblica. Potrebbe quindi essere stata commissionata per la chiesa di Sant'Antonio Abate a Cisterna, per la quale il pittore insieme a suo figlio Tullio dipinse la già citata pala con la *Vergine e il Bambino e Santi* ed altri dipinti compresi nel vasto intervento di rinnovamento della chiesa promosso da Bonifacio Caetani<sup>199</sup>.

Come suggeritomi dalla professoressa Giovanna Saporì, che qui ringrazio, alla mano di Siciolante può forse accostarsi anche un ritratto femminile, un tempo anch'esso in collezione Caetani e oggi disperso, attribuito da Amendola a Scipione Pulzone e identificato come ritratto di *Isabella Caetani* (fig. 24)<sup>200</sup>. Nell'inventario del 1665 della collezione Caetani sono elencati ben diciotto ritratti femminili, fra questi quello preso in esame è stato giustamente da lui identificato con il ritratto di «donna vestita di negro con pendenti di perle e con una catena d'oro in testa attorno alli capelli e perle con il collaro bianco e merletti, che esce alla cimarra con catena al collo d'oro, pittura in

---

<sup>194</sup> ACR, Fondo Generale, 150548.

<sup>195</sup> ACR, Fondo Generale, 156814.

<sup>196</sup> F. Zeri, *Intorno a Gerolamo Siciolante*, in "Bollettino d'Arte", 36, 1951, pp. 148.

<sup>197</sup> Hunter, *op. cit.*, 1996, p.

<sup>198</sup> *From Palace and Chapel. Important old master paintings*, Robert Simone Fine Art, January 1, 2005, pp. 20-22.

<sup>199</sup> Pennacchi, *op. cit.*, 2014, pp. 138-145. L'*Annunciazione* è molto simile a quella dipinta da Siciolante per San Tommaso dei Cenci, e in particolare la *Vergine* ricorda le tipiche figure femminili dipinte da Siciolante, come anche simile è il modo di rendere i panneggi nella zona delle gambe e nelle pieghe in corrispondenza del busto, più problematica è invece la figura dell'*Angelo*, non solo per via della resa distorta del braccio, ma anche del resto del corpo, il busto è reso piuttosto piatto e sproporzionato e ricorda poco quelli dipinti da Siciolante. Nonostante però l'inesattezza di alcune parti del dipinto, mi sembra chiaro che l'opera sia frutto dalla bottega del pittore.

<sup>200</sup> A. Amendola, *op. cit.*, 2010, p. 120.

tavola, cornice di legno intagliata et indorata, misura di testa, segnato 58»<sup>201</sup>. Come notato da Antonio Vannugli la medesima donna è ritratta in un dipinto passato in asta da Dorotheum nel 2009 (fig. 25), non attribuibile né a Pulzone né a Siciolante, che nei tratti fisiognomici assomiglia molto alla figura presa in esame<sup>202</sup>.

Per primo Vasari nella vita di Siciolante scrisse «non farò menzione de' ritratti, quadri et altre opere piccole di Girolamo, perché oltre che sono infiniti...»<sup>203</sup>, ed anche Baglione cita le sue doti di ritrattista scrivendo che «quest'huomo fu molto amato dalla nobiltà Romana non solo per rispetto de' Signori Gaetani, a cui era vassallo, ma perché faceva assai bene i ritratti»<sup>204</sup>. Infine anche l'attento occhio di Lanzi notò che nei «ritratti fu tenuto eccellente»<sup>205</sup>.

L'abilità di Siciolante come ritrattista è provata dal ritratto di *Francesco II Colonna*, unico con certezza attribuito al pittore, che deve molto a quello di suo padre *Stefano IV Colonna* eseguito da Bronzino<sup>206</sup>. In generale il pittore fu però particolarmente legato anche ai modi di Jacopino del Conte e Francesco Salviati, entrambe eccelsi ritrattisti. Di Siciolante conosciamo anche il ritratto di *Guido Ascanio Sforza* nella cappella Sforza di Santa Maria Maggiore (1574-75), e credo si possa a lui attribuire con certezza il ritratto di *cardinale* della Galleria Spada, di recente identificato come Girolamo Veralli, che mi sembra mostri la medesima qualità e intensità di quello Colonna<sup>207</sup>; infine forse di mano del pittore è quello identificato come Guido Ascanio Sforza di Palazzo Barberini<sup>208</sup>. Interessante è infine il ritratto di *cardinale*, di recente passato in asta da Dorotheum, a lui attribuito che per il tipo figurativo e alcuni particolari potrebbe ricordare lo stile del pittore<sup>209</sup>.

---

<sup>201</sup> *Ibidem*.

<sup>202</sup> Vannugli, *op. cit.*, 2013, p. 63.

<sup>203</sup> G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, 1568, Ed. a cura di P. Barocchi, Firenze, SPES, 1966.

<sup>204</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 24.

<sup>205</sup> L. Lanzi, *Storia pittorica d'Italia*, 1796, ed. a cura di M. Capucci, Firenze, 1968, I, pp. 323-325.

<sup>206</sup> Hunter, *op. cit.*, 1996, p.

<sup>207</sup> Il dipinto è stato erroneamente identificato come ritratto del cardinale Federico Cesi, come dimostra un'attenta osservazione del suo volto nella statua bronzea della cappella Cesi in Santa Maria Maggiore che è chiaramente differente. Per il riconoscimento in Girolamo Veralli si veda M. L. Vicini, *Girolamo Siciolante da Sermoneta*, in *L'uomo del Concilio: il cardinale Giovanni Morone tra Roma e Trento nell'età di Michelangelo*, catalogo della mostra (Trento 4 aprile-26 luglio 2009) a cura di R. Pancheri, D. Primerano, M. Firpo, Trento, Temi, 2009, scheda 44.

<sup>208</sup> A. Donati, *Ritratto e figura nel manierismo a Roma: Michelangelo Buonarroti, Jacopino del Conte, Daniele Ricciarelli*, San Marino, 2010, pp. 152-153. Sono poi da annoverare i ritratti inseriti in pale d'altare come quello di grande qualità e intensità del committente *Matteo Malvezzi* nella pala di San Martino a Bologna, quelli più idealizzati di *Elena della Rovere* e *Giulio Cesare Colonna* nella *Crocifissione* di Palestrina e i ritratti di *Cosimo de' Medici* e *Giulio III* negli affreschi di palazzo Capodiferro-Spada.

<sup>209</sup> Dorotheum, 18 ottobre 2016, lotto 39.

Più difficile è individuare invece ritratti femminili attribuibili a Siciolante, sicuramente di sua mano è quello conservato nei Musei Capitolini (1548-49) proveniente da Bologna e collegato dagli studiosi al soggiorno emiliano del pittore (fig. 26)<sup>210</sup>.

A questi caratteri credo possa corrispondere, pur nella limitatezza dell'unica foto disponibile, il ritratto in esame, nel quale il volto della donna, luminoso e incorniciato dal merletto bianco del collo, guarda intensamente lo spettatore e risponde alle fisionomie dei volti femminili spesso utilizzate dal pittore. A prescindere dall'attribuzione non siamo purtroppo in grado di identificare la donna ritratta poiché non conosciamo altre raffigurazioni né di Isabella Caetani né delle sue sorelle Beatrice, Giovanna e Cecilia, e della loro madre Caterina Pio da Carpi. Oltre a loro il ritratto potrebbe poi raffigurare anche Agnesina Colonna, moglie di Onorato Caetani, o altre dame legate alla famiglia. Mi sento però di escludere Olimpia Orsini, nuora di Beatrice Caetani, raffigurata in un ritratto (fig. 27) di bassa qualità pubblicato da Gilberto de Angelis e conservato nel palazzo Cittadini-Cesi a Cesi, che non assomiglia alla donna presa qui in esame<sup>211</sup>. Lo stesso vale anche per sua madre Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi, che si è ipotizzato fosse stata ritratta nelle sembianze di *Primavera* (fig. 28) nel riquadro centrale della Stanza della Primavera nel palazzo di Bassano Romano, ereditato dallo zio Lelio dell'Anguillara e poi venduto a Vincenzo Giustiniani<sup>212</sup>.

Vista l'intensa attività di Siciolante per i Caetani è abbastanza logico supporre che abbia ritratto alcuni dei componenti della famiglia, ma al momento purtroppo non sono note altre sue opere. La dispersione della collezione di famiglia è stata particolarmente intensa fino agli anni Sessanta del secolo scorso e dei dipinti conservati in origine nel palazzo Caetani a via delle Botteghe Oscure e in quelli dei feudi di Sermoneta e Cisterna rimane una minima parte. Significativa in questo senso è la foto di una delle camere da letto del castello di Sermoneta, conservata nella fototeca della Fondazione

---

<sup>210</sup> P. Masini, *Interventi di restauro nella Pinacoteca Capitolina: un ritratto femminile di Girolamo Siciolante da Sermoneta*, in "Bollettino dei musei comunali di Roma", 31, 1984, pp. 39-47; Hunter, *op. cit.*, 1996, pp. 145-146. Identificato variamente come ritratto di cortigiana o di una divinità, il volto ricorda molti i tipi femminili dipinti da Siciolante, abbastanza larghi nella zona degli zigomi e caratterizzati sempre da sopracciglia fine che seguono interamente la linea dell'occhio, come ad esempio quello della *Vergine*, più massiccio, nella pala di San Martino, e soprattutto delle *Divinità*, in particolare *Minerva* e *Venere*, affrescate nel castello Orsini di Monterotondo.

<sup>211</sup> G. De Angelis, *Notizie inedite sulla prima giovinezza di Federico Cesi: una conferma delle fonti francescane della spiritualità cesiana*, in *All'origine della scienza moderna. Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei*, a cura di A. Battistini, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 48-73. tav. V.

<sup>212</sup> S. E. Anselmi, *Le Sale delle Stagioni nel Palazzo Giustiniani-Odescalschi di Bassano Romano: un esempio di volte palinsesto in età moderna*, in "Studi romani", 49, 2001, pp. 392-393. Come vedremo più avanti in un capitolo dedicato a Porzia dell'Anguillara, il palazzo fu da lei ereditato dallo zio Lelio dell'Anguillara e alcune delle decorazioni interne risalgono a questo periodo antecedente alla proprietà Giustiniani.



Camillo Caetani di Roma, nella quale è immortalato nella parte di fondo un ritratto maschile in abiti cinquecenteschi, credo un capitano militare poiché si intravede un elmo, che nonostante la scarsa leggibilità lascia intuire la grande qualità dell'opera (fig. 29). Per conoscere altri ritratti Caetani non molto aiutano purtroppo le collezioni delle famiglie Colonna e Orsini a loro imparentate nel Cinquecento, e tanto meno quella della famiglia Cesi la cui collezione di dipinti è andata anch'essa in gran parte dispersa<sup>213</sup>.

Girolamo Siciolante nel corso della carriera lavorò per le famiglie Cenci, Sforza e Farnese e in più occasioni anche per i Cesi, che furono sicuramente fra i suoi più importanti committenti. Pur variando maggiormente la scelta dei pittori, lo predilessero infatti per decorare due fra le più imponenti cappelle commissionate a Roma tra il quinto e il settimo decennio del Cinquecento. Già prima del matrimonio del 1561 di Angelo Cesi e Beatrice Caetani, Girolamo fu infatti chiamato fra il 1545 e il 1548 dal cardinale Federico Cesi a dipingere la volta della cappella Cesi in Santa Maria della Pace, in parte ridotta dai lavori del XVII secolo realizzati da Pietro da Cortona<sup>214</sup> (fig. 30). Il cantiere della cappella è piuttosto complesso, durò molti anni e vide protagonista l'architetto Antonio da Sangallo il Giovane che, incaricato del progetto intorno al 1524, gestì anche la scelta degli artisti coinvolti nella decorazione<sup>215</sup>. Molti di questi gravitavano nell'ambiente dell'Accademia dei Virtuosi del Pantheon, così come Girolamo che vi entrò infatti nel 1544 e ne fu reggente nel 1550. In quello stesso anno Federico Cesi commissionò a Siciolante e Battista Franco la pittura di uno stemma di Giulio III «con tre figure ed alcuni putti, che furono molto lodati»<sup>216</sup> da farsi nella facciata del palazzo presso Porta Cavalleggeri, una scelta questa abbastanza comune tra i porporati, e in questo caso legata probabilmente alla nomina a governatore di Cremona concessagli dal papa<sup>217</sup>.

---

<sup>213</sup> Nell'inventario del palazzo di Acquasparta del 1635 pubblicato dalla Guerrieri Borsoi sono elencati ritratti di Beatrice Caetani, Olimpia Orsini e Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi. Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 2010, p. 123.

<sup>214</sup> Per la cappella di Santa Maria della Pace si vedano i recenti studi di Federica Kappler con bibliografia precedente F. Kappler, *Una nota di cronologia sui disegni di Michelangelo per la pala Cesi di Santa Maria della Pace*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 3, 2014 (2015), pp. 355-360; F. Kappler, *Su Simone Mosca in Santa Maria della Pace*, in "Horti Hesperidum", 1, 2016, pp. 253-262.

<sup>215</sup> In un primo momento fu chiamato Rosso Fiorentino a dipingere gli affreschi nella parte superiore della cappella con il *Peccato originale* e la *Cacciata dal Paradiso*, mentre lo scultore Simone Mosca fu incaricato di realizzare le decorazioni marmoree con grottesche e emblemi della famiglia. Gli altri artisti chiamati nella seconda fase della decorazione furono il pittore Marcello Venusti, che dipinse l'*Annunciazione* in origine sull'altare, e lo scultore Vincenzo de' Rossi che terminò la decorazione marmorea della cappella.

<sup>216</sup> G. Vasari, *op. cit.*, 1568.

<sup>217</sup> Anche il cardinale Girolamo Capodiferro aveva ad esempio fatto affrescare sulla facciata del suo palazzo a Roma gli stemmi di papa Giulio III e di Paolo III, i pontefici a lui più vicini.

Per le successive commissioni il cardinale Federico si orientò anche verso differenti artisti, come Livio Agresti<sup>218</sup>, ma alla sua morte nel 1565, quando suo nipote Angelo Cesi ereditò fra i suoi beni anche il patronato della cappella di Santa Caterina in Santa Maria Maggiore, ancora in gran parte da decorare, la scelta ricadde non a caso nuovamente su Siciolante, ancor più vicino alla famiglia dopo il matrimonio con Beatrice Caetani (fig. 31)<sup>219</sup>. Tra il 1566 e il 1567 il pittore dipinse infatti i *Profeti* e il quadro d'altare con il *Martirio di Santa Caterina* nel quale è stato ipotizzato fosse rappresentato nello sfondo il portico del palazzo di Acquasparta, in quegli anni rinnovato per volere di Angelo, mentre alcuni personaggi turchi in secondo piano alluderebbero alle battaglie da lui combattute al servizio di Pio V.

L'analisi della committenza di queste opere a Siciolante è parte di un ragionamento più ampio sulle scelte e sul gusto di alcune antiche famiglie baronali romane, fra le quali rientrano in particolare i Caetani, ma anche i Cesi, che prediligevano una pittura ispirata ai grandi modelli classici raffaelleschi del Cinquecento e un gusto più tradizionale, nel quale le figure sono caratterizzate da un certo controllo dell'espressione dei sentimenti e le composizioni dei dipinti seguono schemi piuttosto semplici. Le pitture sono spesso arcaiche e particolarmente devote, sul modello ad esempio della *Crocifissione* Colonna di Palestrina, nella quale i committenti sono ritratti inginocchiati in preghiera ai lati della croce. Allo stesso tempo dobbiamo sottolineare che Siciolante, in maniera decisamente versatile, lavorò anche a decorazioni di carattere mitologico, ricche e fastose, come quelle del castello Orsini a Monterotondo, palazzo Capodiferro o nel palazzo Caetani di Cisterna, riuscendo comunque a soddisfare anche altri aspetti del gusto del committente.

La morte di Girolamo Siciolante nel 1575 interruppe il felice sodalizio del pittore con la famiglia Caetani, che iniziò quindi a rivolgersi ad altri artisti come ad esempio Paris Nogari, chiamato a dipingere la volta con *Scene della Passione* e la pala d'altare con il *Seppellimento di Cristo* della cappella Orsini-Caetani in Trinità dei Monti, forse in principio affidata al Sermoneta<sup>220</sup>.

---

<sup>218</sup> I pittori furono chiamati a dipingere la cappella Cesi di Santa Caterina dei Funari. M. S. Bolzoni, *Tre nuovi disegni di Livio Agresti per Santa Caterina dei Funari*, in "Paragone", 92/93, 2010, pp. 40-49; A. Melograni, *op. cit.*, 1989, pp. 219-239.

<sup>219</sup> Per la cappella si vedano Hunter, *op. cit.*, 1996, pp. 174-178 F. Colalucci, *Le pitture della cappella di S. Caterina in S. Maria Maggiore: i Cesi, Vasari, Siciolante e la controriforma*, in "Bollettino. Monumenti, Musei, e Gallerie Pontificie", 14, 1994, 113-161.

<sup>220</sup> M. G. Aurigemma, *Committenze Caetani: dal Cinquecento al Seicento, dai feudi alla città*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del Convegno di studi storici (Roma, 30 novembre

A partire dagli anni Ottanta i Caetani scelsero quindi un altro protetto, Scipione Pulzone, anche lui proveniente dai loro territori e privilegiato per le sue note doti di ritrattista dalle più importanti famiglie nobiliari romane<sup>221</sup>. La sua pittura incontrava il gusto per una pittura piuttosto tradizionale caratteristica di molte famiglie romane, come ad esempio i Colonna, con i quali i Caetani condividevano le scelte politiche che li legavano alla corona e alla nobiltà spagnola, ed anche quelle artistiche<sup>222</sup>. Già tra il 1583 e il 1586 il pittore dipinse per Camillo Caetani la *Crocifissione* (fig. 32) destinata alla cappella nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, scelta questa dettata sicuramente dalla sua vicinanza all'ambiente oratoriano, ma probabilmente avanzata anche a seguito della decisione di Pier Donato Cesi di finanziare nel 1581 i lavori della chiesa<sup>223</sup>. Del 1586 è il ritratto di Enrico Caetani, oggi conservato a Ninfa (fig. 33)<sup>224</sup>, uno dei pochi esempi fino ad oggi conosciuti di ritratto in piedi a figura intera realizzato da Pulzone. Un'altra committenza probabilmente più tarda potrebbe essere la *Santa Prassede* (fig. 34), oggi nel Museo della Collegiata di Castrojeriz in Spagna, identificata da Amendola con quella elencata nell'inventario della collezione Caetani del 1665<sup>225</sup>, un soggetto molto caro alla famiglia, affrescato anche da Niccolò Circignani nella volta della cupola ellittica di Santa Pudenziana. Come nel caso di Siciolante, dovremmo supporre che Pulzone possa aver fatto alcuni dei numerosi ritratti elencati negli inventari della famiglia, purtroppo al momento, come già scritto, in gran parte dispersi. Possiamo inoltre immaginare che in alcuni dei molti volti femminili, ancora ignoti, ritratti dal pittore si possa riconoscere quello di una delle nobildonne di casa Caetani e

---

2000, Latina 1 dicembre 2000, Sermoneta 2 dicembre 2000) a cura di R. Cerocchi, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004, p. 194

<sup>221</sup> Sul pittore si vedano gli studi più recenti con bibliografia precedente *Scipione Pulzone e il suo tempo*, a cura di A. Zuccari, Roma, De Luca, 2015; *Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle corti europee*, catalogo della mostra (Gaeta, 27 giugno-27 ottobre 2013), a cura di A. Anselmi, Roma, Palombi, 2013.

<sup>222</sup> Per l'argomento si veda L. Gori, *Una famiglia filospagnola tra Cinquecento e Seicento: i Caetani di Sermoneta, dinamiche politiche e aspetti culturali*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII*, a cura di A. Anselmi, Roma, Gangemi, pp. 176-192; Visceglia, *op. cit.*, 2001, pp. 203-233.

<sup>223</sup> E. Parlato, *Enrico Caetani a S. Pudenziana. Antichità cristiane, magnificenza decorativa e prestigio del casato nella Roma di fine Cinquecento*, in *Arte e committenza nel Lazio all'età di Cesare Baronio*, Atti del Convegno Internazionale (Frosinone, Sora, 16-18 maggio 2007), a cura di P. Tosini, Roma, Gangemi, pp. 144-145; L. Calzona, *Crocifissione*, scheda 24, in Anselmi, *op. cit.*, 2013, pp. 319-320. Nel 1581 le cappelle erano già state costruite e assegnate a varie famiglie romane, tra le quali appunto una a Camillo Caetani, dato questo che conferma non solo i costanti rapporti della famiglia con l'ambiente oratoriano, ma anche con la famiglia umbra. Da una lettera del 1586 del padre oratoriano Bordini deduciamo che il dipinto in quell'anno doveva essere ormai terminato, ma un altro pagamento del 1593 ne attesta un saldo finale da parte della famiglia e l'ultimo restauro del 2010 ha fatto emergere la firma del pittore e la medesima data 1593.

<sup>224</sup> A. Vannugli, *Ritratto del cardinale Enrico Caetani*, scheda 23, in Acconci, *op. cit.*, 2013, pp. 315-316.

<sup>225</sup> A. Amendola, *op. cit.*, 2010, p. Ruiz Manero ha ipotizzato che il dipinto possa essere un dono del conte Pedro Ruiz Fernandez de Castro, ambasciatore spagnolo a Roma e viceré di Napoli, per il convento di cui era protettore in Spagna. M. Nicolaci, *Santa Prassede*, scheda 31, in *Scipione Pulzone da Roma...*, 2013, p. 349.

probabilmente anche Cesi. Pulzone ritrasse infatti personaggi a loro vicini come molti componenti della famiglia Colonna e Virginio Orsini, marito di Giovanna Caetani<sup>226</sup>, mentre nel 1581 gli fu commissionata da parte di Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi la pala con l'*Immacolata Concezione e santi*, oggi a Ronciglione, in origine nella chiesa di San Bonaventura a Roma, nella quale è ritratto inginocchiato il figlio Andrea Cesi<sup>227</sup>. La stessa nobildonna commissionò nel 1584 insieme a Beatrice e Giovanna Caetani la cappella della Madonna della Strada, i cui dipinti sono tradizionalmente attribuiti a Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone, della quale si parlerà più avanti.

Nella seconda metà del secolo i Caetani scelsero poi anche pittori come Girolamo Muziano, chiamato forse da Onorato Caetani a dipingere un quadro con un *San Francesco* per la chiesa di Santa Maria della Vittoria<sup>228</sup>. Nel 1589 sempre Onorato, insieme al fratello Enrico, commissionò a Niccolò Circignani la decorazione del coro e la cappella di San Lorenzo nell'Abbazia di Valvisciolo<sup>229</sup> e quella della cupola e facciata di Santa Pudenziana<sup>230</sup>. La scelta ricadde in questo caso sul pittore per la sua vicinanza alla Compagnia di Gesù, alla quale anche i Caetani furono sempre legati. Per Valvisciolo lavorò anche il fiammingo Francesco da Castello, altro pittore molto prediletto dalla famiglia, che dipinse l'*Incoronazione della Vergine e il San Michele Arcangelo* (fig. 35), e un'*Ascensione* per la chiesa di Sant'Erasmus a Bassiano<sup>231</sup>.

---

<sup>226</sup> A. Vannugli, *Scipione Pulzone ritrattista: tracce per un catalogo ragionato*, in Acconci, *op. cit.*, 2013, pp. 39-51.

<sup>227</sup> A. Zuccari, "Non meno val nel fare historiae". *Riconsiderare la pittura religiosa di Pulzone*, in Acconci, *op. cit.*, 2013, p. 80. In generale per il dipinto si vedano F. Biferali, *Una "ben coltivata religiosità". L'Immacolata Concezione di Scipione da Gaeta nella chiesa dei Cappuccini in Ronciglione*, in "Informazioni. Amministrazione Provinciale di Viterbo", 1999, pp. 53-59; C. Valone, *Mothers and sons. Two paintings for San Bonaventura in early modern Rome*, in "Renaissance quarterly", 53, 2000, pp. 108-132.

<sup>228</sup> La commissione per la chiesa potrebbe essere legata al vittorioso ritorno nel 1571 di Onorato Caetani dalla battaglia di Lepanto. Patrizia Tosini non esclude però che il dipinto possa essere stato portato in un secondo momento nella chiesa dai padri cappuccini. P. Tosini, *Girolamo Muziano 1532-1592. Dalla maniera alla natura*, Roma, Bozzi, 2008, p. 377.

<sup>229</sup> S. Testa, *Abbazia di Valvisciolo: la cappella di San Lorenzo, nuove scoperte*, Roma, Cosmografia, 2012.

<sup>230</sup> M. Braconi, *Il mosaico del catino absidale di Santa Pudenziana: la storia, i restauri, le interpretazioni*, Todi, Tau editrice, 2016; L. Gori, *Due cantieri sul crinale tra Cinquecento e Seicento: la cappella Caetani e la cappella Rucellai*, in *Splendor Marmoris. I colori del marmo da Roma e l'Europa, da Paolo III a Napoleone*, a cura di G. Extermann, A. Varela Braga, Roma, De Luca, 2016; pp. 119-13; L. Gori, *op. cit.*, in Cupper, Extermann, Ioele, *op. cit.*, 2012, pp. 263-298.

<sup>231</sup> A. D'Amelio, *Committenti spagnoli e artisti fiamminghi a Roma fra XVI e XVII secolo*, in Acconci, *op. cit.*, 2014, pp. 163-164; G. Saporì, *Fiamminghi nel cantiere Italia 1560-1600*, Milano, Electa, 2007; *Fiamminghi a Roma 1508-1608: artisti dai Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni 16 giugno-10 settembre 1995) a cura di A. C. Liedekerke, H. Devischer, Milano, Skira, 1995.

La seconda metà del Cinquecento fu in generale un momento chiave per l'ascesa sia dei Caetani che dei Cesi che, come vedremo anche nei successivi capitoli, strinsero sicuramente un sodalizio ancor più forte basato non solo su una coerente politica matrimoniale, ma anche su comuni politiche ed anche medesime scelte artistiche. In questa fase entrambi manifestarono il coronamento del loro potere a Roma per mezzo di imponenti commissioni, investendo soprattutto sul rinnovamento di importanti chiese, prima fra tutte il finanziamento a partire dal 1581 della costruzione di Santa Maria in Vallicella da parte del cardinale Pier Donato Cesi e della cappella al suo interno (fig. 36)<sup>232</sup>, o ad esempio il restauro della chiesa di Santa Pudenziana e la costruzione della splendida cappella Caetani (fig. 37) promossi pochi anni dopo dal cardinale Enrico Caetani<sup>233</sup>, opere queste che comportarono grandi uscite di denaro e segnarono irreparabilmente le casse di entrambe le famiglie. Nell'ambito del restauro delle antiche chiese, come fu l'intervento di Santa Pudenziana, fondamentale è anche quello voluto alla fine del secolo dal cardinale Bartolomeo Cesi per Santa Maria in Portico, solitamente poco preso in esame dagli studi sulla famiglia, ma emerso nel corso delle mie ricerche come un tassello determinante per l'inquadramento della committenza Cesi alla fine del secolo.

Entrambe le famiglie allestirono in queste chiese anche imponenti decorazioni scultoree e marmoree, secondo un gusto che si diffuse a Roma soprattutto a partire dal pontificato di Gregorio XIII, prediligendo sempre scultura di alto livello qualitativo.

Molti furono gli scultori favoriti dai Caetani e dai Cesi come i Della Porta, Leonardo Sormani, Giovan Antonio Paracca detto il Valsoldo e Pietro Paolo Olivieri, tutti specializzati non solo nella produzione di sculture moderne, ma anche nel restauro di pezzi antichi che commerciavano ampiamente nelle loro fiorenti botteghe<sup>234</sup>. Solo in questi ultimi anni gli studi hanno indagato la scultura di fine Cinquecento e preso seriamente in esame i profili di questi artisti, mettendo in luce la grande qualità di alcuni di loro<sup>235</sup>. In questo senso entrambe le famiglie sono importanti casi di studio poiché, come ho avuto modo di chiarire già in occasione della mia tesi di laurea, la famiglia Cesi, nella gran parte delle opere pubbliche da lei richieste, scelse di allestire imponenti

---

<sup>232</sup> C. Barbieri, S. Barchiesi e D. Ferrara, *Santa Maria in Vallicella: Chiesa Nuova*, Roma, Fratelli Palombi, 1995.

<sup>233</sup> Per la committenza della famiglia Caetani in queste cappelle si veda G. Ioele, *Prima di Bernini. Giovanni Battista Della Porta scultore (1542-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016; Gori, *op. cit.*, 2012, pp. 263-298.

<sup>234</sup> Per gli scultori che lavorarono per la famiglia Cesi si veda Nocchi, *op. cit.*, 2015; per i Caetani si veda invece Ioele, *op. cit.* 2016; G. Ioele, *Scultori fra le corti Farnese e Caetani nel secondo Cinquecento*, in "Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", 36, 2013 (2015), pp. 49-59.

<sup>235</sup> Ioele, Extermann, Cupperi, *op. cit.*, 2012.

sistemi decorativi scultorei, apice dei quali è sicuramente la cappella Cesi di Santa Maria della Pace, interamente decorata in marmo, nella quale lavorarono in diverse fasi Simone Mosca e Vincenzo de' Rossi, forse con l'aiuto di Flaminio Vacca. L'uso del marmo comportava ovviamente una spesa decisamente più elevata rispetto alla pittura e poteva quindi dare dimostrazione della grande ricchezza della famiglia.

Così avvenne anche nelle commissioni della cappella Cesi di Santa Maria Maggiore, per la quale Guglielmo Della Porta modellò le statue bronzee dei cardinali Paolo Emilio e Federico Cesi (1566-1570), o in quella di Santa Maria in Vallicella che rispecchia invece l'evoluzione del gusto della fine del secolo con le pareti decorate da preziosi marmi colorati che inquadrano le statue di *San Paolo* e *San Pietro* di Valsoldo nelle nicchie (1591). Beatrice Caetani, sua sorella Giovanna, Porzia dell'Anguillara Orsini e sua figlia Olimpia Orsini Cesi commissionarono le cappelle della Madonna della Strada e di San Francesco nella chiesa del Gesù nelle quali i marmi, in particolare nella prima, sono veri protagonisti dell'allestimento decorativo. I Caetani si impegnarono allo stesso modo in commissioni altamente costose, come la cappella Caetani in Trinità dei Monti e quella di Santa Pudenziana, nelle quali i disegni composti con i marmi realizzati da Giovan Battista Della Porta, loro scultore prediletto, si fanno ancor più eleganti e raffinati<sup>236</sup>. Quest'ultima è in particolare tripudio della scultura romana di fine Cinquecento poiché in essa lavorò non solo Della Porta, ma anche il Valsoldino e Pietro Paolo Olivieri che scolpì la pala marmorea dell'altare con *l'Adorazione dei Magie* (1596).

Le due famiglie si prestano perfettamente a questa analisi anche grazie alle loro famose collezioni di antichità conservate nei palazzi di Roma e descritte da Aldrovandi. Commissionavano scavi nelle loro vigne di Santa Susanna e presso l'Arco di Gallieno ed erano sempre impegnate nella richiesta di stime, valutazioni dei materiali raccolti e restauri di essi, come quelli ordinati dai Cesi a Valsoldo e alcuni suoi collaboratori<sup>237</sup>. A tal proposito è importante considerare che Enrico Caetani, in quanto Camerlengo, gestiva e approvava tutte le iniziative di scavo a Roma, come documentano molti atti pubblicati da Lanciani e conservati nell'Archivio Camerale nel *Diversorum del*

---

<sup>236</sup> Ioele, *op. cit.*, 2016.

<sup>237</sup> Nocchi, *op. cit.*, 2015, pp. 84-86. Da aggiungere ai dati già noti sui restauri e stime delle due famiglie è un documento del 1584 in cui Pier Donato Cesi commissiona la stima di una colonna di Africano conservata nel suo palazzo di Borgo (ASR, Notai A. C., Notaio Oviudius Erasmus, vol. 2368, cc. 447r-447v) e nel 1600 i Caetani pagarono «Giuseppe scultore» per il lavoro fatti «al petto di Giove nel peduccio et nel capitello trentacinque giornate et mezza» (AC, Fondo economico, 1397, carta sciolta).

*Camerlengo*<sup>238</sup>, un ruolo che sicuramente poté agevolare la sua raccolta di materiale antico.

Nonostante le ingenti somme di denaro spese per finanziarie questi lavori, l'allestimento di grandi collezioni e la commissione di imponenti sistemi decorativi scultorei e marmorei, oltre che denotare un gusto comune, fu anche uno dei molti mezzi utilizzati da entrambe le famiglie per mostrare la magnificenza e la ricchezza raggiunta da entrambe, anche a costo di incorrere in disastri finanziari.

---

<sup>238</sup> Lanciani, *op. cit.*, 1912; ASR, Camerale I, busta 417.



Fig. 6. Palazzo Caetani, Cisterna.



Fig. 7. Antonio Tempesta, Particolare dell'Isola Tiberina con il palazzo Caetani, 1593.





Fig. 8. Antonio Tempesta, particolare del palazzo Caetani all'Orso, 1593.



Fig. 9. Palazzo Caetani all'Orso, Roma, Gabinetto Fotografico Comunale, ante 1881.



Fig. 10. Dupérac-Lafrery, Particolare della Vigna Caetani a Santa Susanna, 1577.



Fig. 11. Palazzo Cesi presso Porta Cavalleggeri.



Fig. 12. Hendrick van Cleef III, Veduta del palazzo e giardino Cesi, 1583, Praga, Galleria Nazionale.



Fig. 13. Palazzo Cesi, Roma. Foto da piazza Fiammetta.



Fig. 14. Stemma Cesi-Salviati, Palazzo Cesi, Roma.



Fig. 15. Giovan Battista Falda, particolare dell'isolato fra piazza Fiammetta e il palazzo Caetani all'Orso, 1676.



Fig. 16-17. Particolare del fregio della sala grande, palazzo Cesi, Roma.

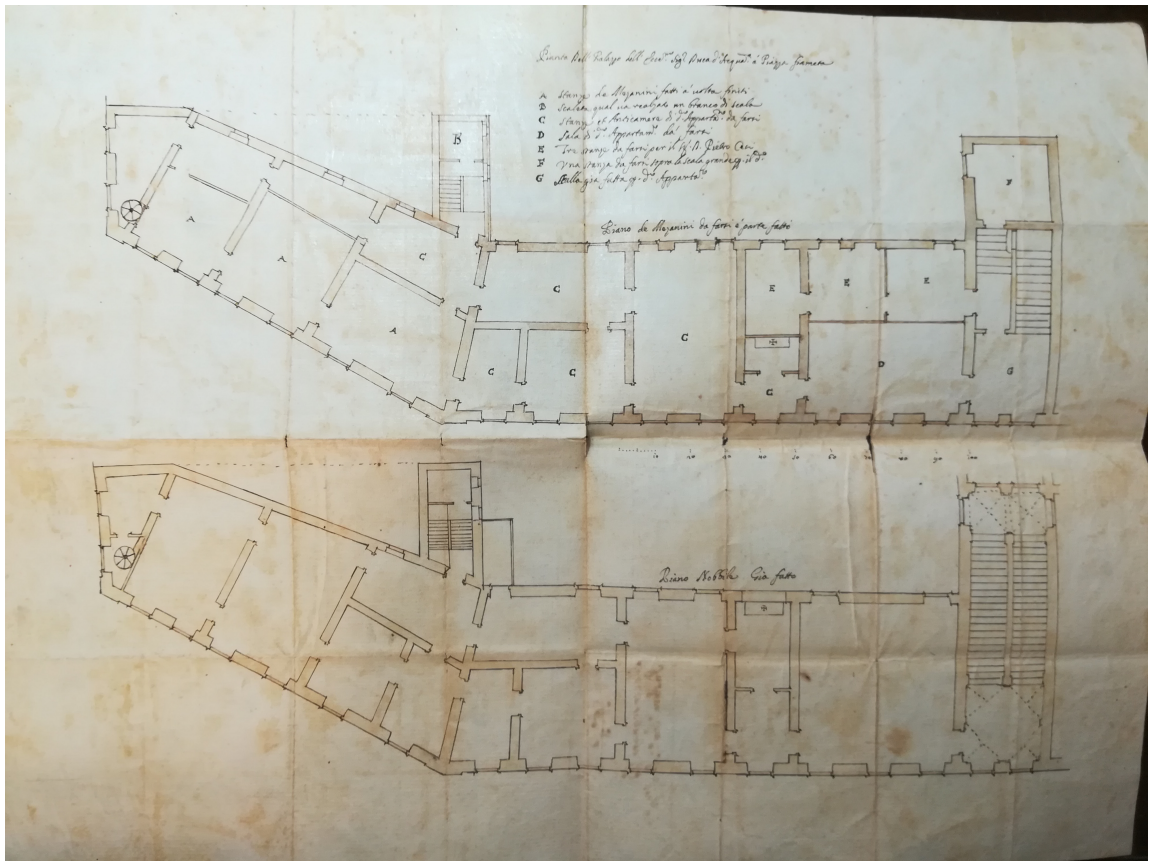


Fig. 18. Giovan Battista Contini, pianta del palazzo Cesi a piazza Fiammetta, ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 150.



Fig. 19. Palazzo Cesi, Roma, via della Conciliazione.



Fig. 20. Giovan Battista Falda, Villa dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Nerli sull'Esquilino, 1677, Los Angeles, The Getty Research Institute.



Fig. 21. Girolamo e Tullio Siciolante da Sermoneta, Ricostruzione della pala di Sant' Antonio con Madonna con Bambino, Angeli e i santi Antonio Abate, Paolo Eremita, Francesco e Antonio da Padova, (tratta dal saggio di Libera Marta Pennacchi)





Fig. 22. Girolamo Siciolante da Sermoneta, Madonna con il bambino, san Bonifacio, san Francesco e Bonifacio VIII, 1572 circa, Roma, San Tommaso in Formis (già san Pietro).



Fig. 23. Girolamo Siciolante da Sermoneta (attr.), *Annunciazione*, già palazzo Caetani.



Fig. 24. Girolamo Siciolante da Sermoneta (attr.), Ritratto femminile, 1565-1575, già palazzo Caetani, Roma.



Fig. 25. Ritratto femminile, seconda metà del XVI secolo.



Fig. 26. Girolamo Siciolante da Sermoneta, *Nudo femminile*, Roma, Musei Capitolini.



Fig. 27. Pittore della seconda metà del XVI secolo, *ritratto di Olimpia Orsini*, Cesi, Palazzo Cesi.



Fig. 28. Particolare della volta della sala della Primavera con il ritratto di Porzia dell'Anguillara, palazzo Giustiniani, Bassano Romano.



Fig. 29. Particolare di una foto di una camera da letto del castello Caetani di Sermoneta, Archivio Fotografico Fondazione Camillo Caetani, Roma.



Fig. 30. Cappella Cesi, Santa Maria della Pace, Roma.



Fig. 31. Cappella di Santa Caterina, Santa Maria Maggiore, Roma.



Fig. 32. Scipione Pulzone, Crocifissione, cappella Caetani, Santa Maria in Vallicella.





Fig. 33. Scipione Pulzone, *ritratto di Enrico Caetani*, Ninfa, Monumento Naturale Giardino di Ninfa.



Fig. 34. Scipione Pulzone, *Santa Prassede*, Museo de la Colegiata, Castrojeriz.



Fig. 35. Francesco da Castello, *San Michele Arcangelo che sconfigge Satana*, Museo Diocesano, Sermoneta.



Fig. 36. Cappella Cesi, Santa Maria in Vallicella, Roma.

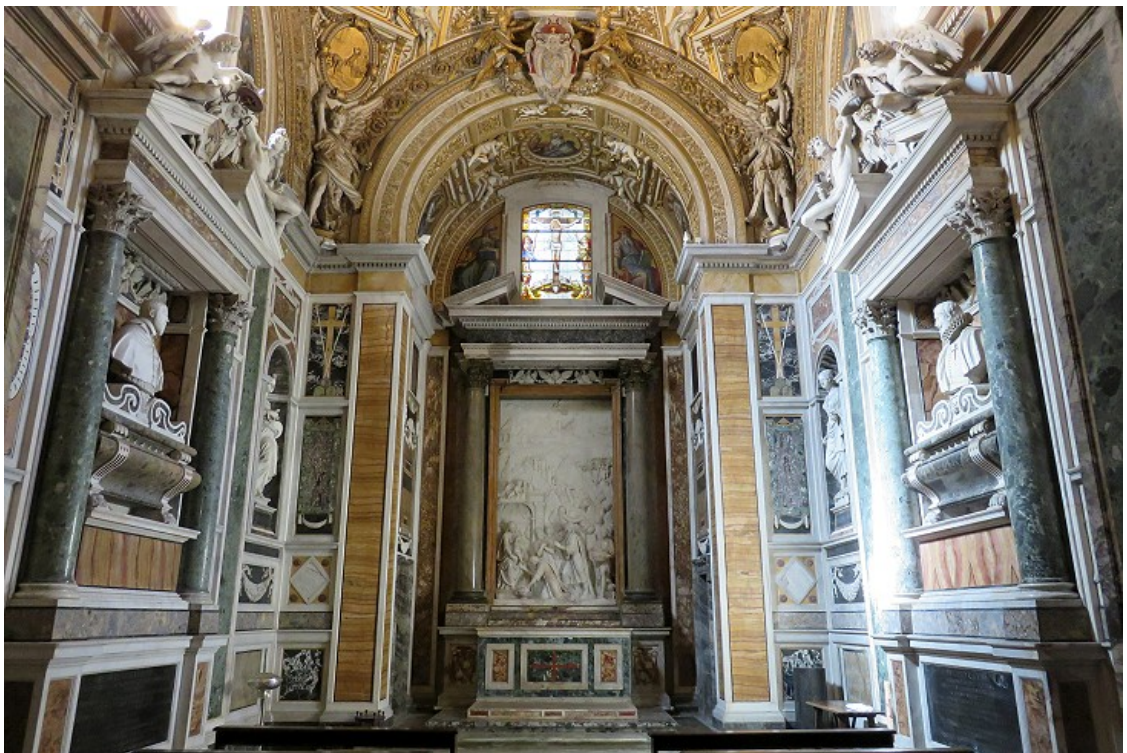


Fig. 37. Cappella Caetani, Santa Pudenziana, Roma.

### CAPITOLO 3

#### LA PIETA' E LA DEVOZIONE DELLE DAME CESI-CAETANI: BEATRICE CAETANI E I RAPPORTI CON LE CONFRATERNITE E GLI ORDINI RELIGIOSI.

Nell'Archivio della Fondazione Camillo Caetani di Roma è conservato il ricco epistolario di Beatrice Caetani Cesi, sul quale di recente è stato pubblicato il volume *Virtù più che virili. Le lettere familiari di Beatrice Caetani Cesi (1557-1608)* a cura di Caterina Fiorani, punto di partenza fondamentale per studiare questa nobildonna romana della seconda metà del Cinquecento e il suo ambiente religioso e culturale. Il mio lavoro di ricerca intende quindi partire dallo studio delle lettere per approfondire alcuni aspetti della personalità di Beatrice, in particolare il ruolo svolto all'interno della famiglia Cesi, i suoi legami con Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi e la figlia Olimpia Orsini Cesi e la loro committenza a Roma e nei feudi umbri e laziali, nel tentativo di ricostruire una fitta rete di rapporti intessuti fra questi casati. Beatrice fu protagonista di un periodo chiave per l'ascesa di entrambe le famiglie, tanto che il nipote Federico il Linceo ne ha tessute le lodi esaltandone il carattere «più che virile» in un'epigrafe conservata nella tenuta di Monticelli, luogo per alcuni anni da lei amministrato.

A partire dalla seconda metà del XVI secolo le due famiglie intrapresero strategici piani e percorsi volti al consolidamento della loro posizione in curia e della loro situazione finanziaria<sup>239</sup>. In questo quadro di rapporti Beatrice Caetani è emersa come figura forte e influente nell'ambito della storia di entrambe le famiglie, legata ad alcuni degli ordini religiosi e delle confraternite più importanti e potenti della Roma di secondo Cinquecento<sup>240</sup>. Studiare questa nobildonna, come anche il marito Angelo Cesi, non è affatto semplice poiché la bibliografia e le fonti conosciute fino ad oggi su di loro, ad esclusione dell'epistolario di lei, non sono molte. Tra i membri della famiglia umbra

---

<sup>239</sup> Si veda il capitolo 1.

<sup>240</sup> Su questi temi si vedano R. Ago, *op. cit.*, 1990, pp. 60-71; *I linguaggi del potere nell'età barocca. Donne e sfera pubblica*, a cura di F. Cantù, Roma, Viella, 2009; S. Andretta, *Le donne, il potere, il sacro nella Roma seicentesca*, in *Tre cardinali e un monumento. Viaggio nella Roma del Seicento tra devozione e arte*, a cura di M. G. Barberini, C. Giometti, Roma, Campisano, 2013, pp. 61-67; G. Fragnito, *Storia di Clelia Farnese: amori, potere, violenza nella Roma della Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 2013; *Patronage, gender, and the arts in early modern Italy. Essays in honor of Carolyn Valone*, a cura di K. A. McIlver, C. Stollhans, New York, Italica Press, 2015.

Angelo, forse anche a causa della sua breve vita, non è fra i più noti, ma utili per la ricostruzione della sua personalità e le vicende della sua carriera militare sono alcune lettere conservate nell'Archivio Caetani e altri documenti di archivio da me reperiti. Lo studio inoltre di alcuni documenti conservati in particolare nell'Archivio di Stato di Roma mi ha permesso di aggiungere nuovi dati biografici e maggiori notizie sulla sua committenza.

Beatrice nacque nel 1544, probabilmente a Sermoneta, da Bonifacio Caetani e Caterina Pio da Carpi e lì fu educata, insieme ai fratelli e le sorelle, alle lettere e alla musica da precettori privati fra i quali Tiberio Oddo, Giovanni d'Agostino di Bassiano e Marco Sofronio, quest'ultimo incaricato dell'educazione musicale<sup>241</sup>. Gelasio Caetani la descrive come una ragazza colta interessata allo studio, alla lettura, che cantava e suonava la viola<sup>242</sup>. La sua giovinezza fu terribilmente scossa nel marzo 1557 dalla morte della madre Caterina, donna di forte carattere che affiancò spesso il marito Bonifacio nella gestione del feudo laziale e fu probabilmente un esempio per la formazione della personalità di Beatrice<sup>243</sup>. Tiberio Oddo nelle sue lettere scritte a Bonifacio Caetani racconta della sofferenza di lei per la perdita della madre e lo prega di scriverle una «lettera amorevole et paterna di sua mano, comandandoli ch'habbi da esser devota, et che debbia dir le sue oratione matino et sera, et esser obediante a Madonna Hypolita er pigliar tutta quella buona creanza et virtu che erano in la bo: me: della Sig.<sup>a</sup>»<sup>244</sup>.

Dopo il tragico evento Beatrice prese probabilmente in mano le redini della casa, come scrisse lei stessa in una lettera inviata al padre il 3 maggio di quello stesso anno, nella quale prometteva che si sarebbe impegnata ad apprendere «quelle parti me se convengono per il governo della casa e per esempio delle mie sorelle e fratelli minori in questa casa ne mancaro delle devotioni lassatemi per heredita in questa casa me di quelle elimosine che iqui sogliono fare come piacerà a VS Ill.ma e similmente de osservar madonna Hippolita e farla obbedire a tutte queste de casa...»<sup>245</sup> e di «oservar

---

<sup>241</sup> Caterina Fiorani ha ampiamente chiarito le dinamiche dei precettori che si succedettero in casa Caetani. Fiorani, *op. cit.*, 2017, pp. 42-45.

<sup>242</sup> G. Caetani, *op. cit.* II, 1933, p. 111.

<sup>243</sup> Dalle lettere di Caterina emergono brani piuttosto energici, ricordati anche da Gelasio secondo il quale «ella governava lo stato con animo virile e senza impedimento alcuno», ma anche aspetti molto umani e modesti del suo carattere, come quando ad esempio scrive al marito di non inviarle troppi vestiti perché poco adatti alla vita e al fango di Sermoneta. Di essa si conserva nell'Archivio Caetani un lungo inventario redatto alla sua morte di vesti, gioielli e oggetti vari di lei conservati nel castello di Sermoneta, fra i quali sono anche elencati «un quatro con una Madonna doi quadri con Crucifisso, sei quatri della Madonna, quattro quatri di tela»<sup>243</sup>. AC, Fondo Generale, 18 marzo 1557, 142676

<sup>244</sup> AC, Fondo Generale, 27419. Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 43.

<sup>245</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 73.

madonna Hippolita e farla obedire a tutte queste de casa...»<sup>246</sup>. La Ippolita citata in queste lettere, ed anche in altre della madre Caterina, credo si possa identificare con Ippolita Bettini, «damigella della consorte di Bonifacio Caetani»<sup>247</sup>, che a quanto si intuisce fu un importante punto di riferimento per la casa. Sempre di lei credo si parli in una inedita lettera del 1 giugno 1589 inviata da Camillo Caetani alla sorella Isabella nella quale scrive «ho ricevuta la misura del quadro della cappella m.<sup>a</sup> Polita si rimandara accomodata dal Volterra. Li danari per dotarla sonno in essere et presto si accomodaranno le scritture»<sup>248</sup>. La lettera si riferisce alla cappella, progettata evidentemente dall'architetto Francesco da Volterra, fatta erigere dalla famiglia Caetani su disposizione di Ippolita Bettini nella chiesa di San Giuseppe a Sermoneta, come documenta un atto del 9 luglio 1589 riguardante la dotazione ed erezione della cappellania da parte di Enrico, Onorato e Camillo Caetani, in cui Ippolita viene definita «familiaris per multos annos Illustriorum Domini de Caetani»<sup>249</sup>. I Caetani avrebbero quindi dotato e fatto decorare la sua cappella, oggi non più esistente, ma ricordata nella visita pastorale del 1603 nella quale è scritto che la cappella fu eretta da Ippolita «famula» dei Duchi Caetani<sup>250</sup>. Pantanelli scrive inoltre che il quadro d'altare con un' *Assunzione* fu eseguito dal pittore Pietro Mirti, «discepolo di Siciolante»<sup>251</sup> piuttosto modesto. Il dipinto è oggi conservato nel Museo Diocesano della Collegiata di Santa Maria a Sermoneta<sup>252</sup>.

Dopo questa breve parentesi su Ippolita Bettini torniamo a Beatrice Caetani e in particolare alle vicende del suo matrimonio con Angelo Cesi che, a quanto scrive Gelasio Caetani, fu piuttosto difficile a causa del «caratteraccio di lui, impulsivo, rude, a volte violento in famiglia sempre indisciplinato verso i superiori»<sup>253</sup>. Nell'agosto del 1566 scrive invece di «violenti rumori e scenate; vi fu uno schiamazzo di due ore fra lui, Beatrice e la mite sorella Giovanna»<sup>254</sup>. Visto l'atteggiamento di Angelo, il cardinale Nicolò Caetani si trovò costretto a redarguirlo più volte e lo costrinse più volte ad allontanarsi da Roma, ricevendo nell'agosto del 1566 i ringraziamenti da parte di Beatrice per la «monitione che ha fatto al signor Angelo che se adesso non la conosie

---

<sup>246</sup> AC, Fondo Generale, 71360.

<sup>247</sup> Pantanelli, *op. cit.*, I, p. 71.

<sup>248</sup> AC, Fondo Generale, 13485.

<sup>249</sup> ASR, Notai A. C., vol. 604, cc. 246 r-248r. Il documento è conservato in copia nell'Archivio Caetani (AC, Misc. 449/174)

<sup>250</sup><sup>250</sup> Archivio capitolare della basilica concattedrale di Sezze, *Visita pastorale*, c. 163v.

<sup>251</sup> Pantanelli, *op. cit.*, I, p. 71. Al momento non possediamo maggiori notizie su questo pittore. Il dipinto è comunque piuttosto modesto e non denota grandi capacità del pittore.

<sup>252</sup> F. Pantalfini, *Il Museo diocesano di Sermoneta*, Sermoneta, Nuova Grafica, 2009, p. 23.

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>254</sup> *Ibidem*.

viera tempo che se ne acorgera me incresece che a niuno fa piu danno che a questi poveri figli si che prego VS illma Revma non si voglia scordar di me che altra speranza non ho se non la sua»<sup>255</sup>. Proprio nell'agosto di quell'anno Angelo partì alla volta dell'Ungheria, ma prima di lasciare Roma si preoccupò di decidere con il cardinale Nicolò Caetani dove avrebbe dimorato Beatrice nel corso della sua assenza e indicativi per conoscere le residenze usuali dei Cesi sono i luoghi da lui proposti:

«io havevo designato mentre ch'io stavo fuori di Roma, mandarla in compagnia della S.<sup>ra</sup> mia Madre a S.<sup>to</sup> Polo, et essendovi andato un mio per vedere se là vi potevano stare commode, mi ha riferito che non si può habitare per luogo se non disagiosamente restando imperfetta la scala, il matonato delle stanze migliori, et alcune altre cose necessarie; ond'io per il meglio havevo determinato che se ne andassero ad Acquasparta ove sarebbero state con ogni lor commodità, et lo desideravo per molti rispetti, et particolarmente acciò si ponesse qualche sesto à quella mia Fabrica, Ma poichè VS Ill.ma mostra più presto che la se ne venghi a Sermoneta, io non posso dirle altro...»<sup>256</sup>.

La lettera è una fonte importante non solo per conoscere lo stato dei lavori di alcune fabbriche dei Cesi, ma soprattutto per avere un'idea di quali fossero le residenze utilizzate da Beatrice dopo il matrimonio con Angelo. Queste notizie ci vengono fornite anche naturalmente dalle sue lettere, dalle quali emergono come luoghi privilegiati Sermoneta, San Polo dei Cavalieri, spesso Acquasparta e naturalmente Roma, dove viveva nel palazzo Cesi a piazza Fiammetta<sup>257</sup>.

Dal matrimonio di Angelo e Beatrice nacque nel 1562 il primogenito Federico, che divenne I duca di Acquasparta, e nei successivi anni gli altri quattro figli: nel 1568 Bartolomeo che sarà Tesoriere di Camera Apostolica e cardinale nel 1596, Paolo che morì giovane, mentre poco sappiamo di Ottavio, secondo Martinori cavaliere di S. Giacomo di Galizia, e Angela, che nacque probabilmente dopo la morte del padre e fu

---

<sup>255</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 54.

<sup>256</sup> AC, Fondo Generale, 39593.

<sup>257</sup> Sul palazzo vedi capitolo 2. Negli atti notarili da me consultati a partire dalla fine dell'ottavo decennio Beatrice compare sempre come abitante nel palazzo di piazza Fiammetta, come ad esempio il 7 novembre 1584, quando compare come testimone alla redazione del testamento di tale Innocenza Marsicana che abitava di fronte al palazzo (ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccocius*, vol. 1562, cc. 284v-285r.)

forse monaca a Tor de' Specchi<sup>258</sup>. Oggi, grazie agli studi di Caterina Fiorani, conosciamo in generale molto più sulla vita di Beatrice e dei suoi figli. E' documentata la ricerca di un precettore, riguardo al quale ebbero voce in capitolo sia Bonifacio che Niccolò Caetani, che nel 1569 respinsero la iniziale scelta di «Fabritio d'Acquasparte», privilegiando invece Quintino Acanthio, già maestro in casa Orsini, ritenuto più adatto e preparato<sup>259</sup>.

Il primogenito Federico, alla morte del padre Angelo nel 1569, fu designato suo erede, come chiarisce anche il suo testamento del 6 aprile 1569<sup>260</sup>. Essendo ancora troppo piccolo per poter gestire i beni ereditati, fu aiutato da Beatrice Caetani, sempre sotto la supervisione dello zio, il cardinale Pier Donato Cesi, e di suo fratello Ludovico, che fu designato tutore dei figli di Beatrice. Non è questo un caso raro poiché era consuetudine per le nobildonne dell'epoca, rimaste vedove o maritate con uomini spesso assenti per le campagne militari, prendere il controllo dell'amministrazione della casa e dei beni di famiglia. Abbiamo già visto come la stessa cosa accadde anche per la madre di Beatrice, mentre un altro caso emblematico, sempre nel panorama familiare, è quello di Isabella d'Alviano, madre di Angelo Cesi. Ella rimase infatti vedova nel 1545 e si occupò sempre dell'amministrazione e della committenza del feudo di Acquasparta, fino alla sua morte avvenuta nel 1588<sup>261</sup>.

L'affidamento a Beatrice della gestione di alcuni feudi viene indicata in un atto del 2 gennaio 1571, in cui Ludovico Cesi decise che Beatrice avrebbe dovuto amministrare alcuni casali fruttabili in tutto 3000 scudi, 2881 dei quali sarebbero andati a lei per la gestione della casa, del suo mantenimento e per l'educazione dei figli<sup>262</sup>.

Da successivi documenti è emerso in effetti che ella si occupò in particolare dei possedimenti di Monticelli (oggi Guidonia-Montecelio), San Polo dei Cavalieri e Marco Simone, tutti acquisiti nei decenni precedenti dal cardinale Federico Cesi. A Monticelli

---

<sup>258</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 64. Di Ottavio sappiamo che fu inviato da Gregorio XIV nella lega cattolica in Francia contro gli ugonotti e che in quell'occasione morì, ma in verità la notizia non torna con il fatto che Beatrice nelle sue disposizioni testamentarie lo nomina come ancora vivo (Z. Boverio, *Annali de' frati minori cappuccini*, vol. II, Venezia, per Giunti e Baba, 1655, pp. 130-131). Da un atto del 2 gennaio 1571 nel quale viene assegnato a Beatrice da Ludovico Cesi, zio di Angelo Cesi e fratello del cardinale Pier Donato Cesi, il mantenimento per lei e i figli è indicato che Angela viveva con lei e aveva bisogno di un'educazione. ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccus*, vol. 1535, c. 10r.

<sup>259</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 53-54.

<sup>260</sup> ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccus*, vol. 1531, cc. 323r-325v. Angelo Cesi nel suo testamento dispose di essere sepolto nella cappella Cesi di Santa Maria della Pace. Memoria del testamento di Angelo Cesi è conservata anche in ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 278, c. 13r-19r.

<sup>261</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 54; G. Giani, *Figure femminili nella vita di Federico Cesi*, in "Memoria Storica" 1, 1992, pp. 54-58.

<sup>262</sup> ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccus*, vol. 1535, cc.



Beatrice affittò casali e terre delle proprietà, prese parte ai consigli cittadini, ordinò di restaurare le strade e nel 1574 chiese che venissero trasportati «tavoli, mattoni e pianelle per la fabbrica di Roma»<sup>263</sup>, forse per il palazzo Caetani all'Orso o per una delle residenze dei Cesi<sup>264</sup>.

Dopo la morte del marito le lettere la documentano anche ad Acquasparta, feudo umbro della famiglia dove la famiglia era intenta a far costruire l'imponente palazzo Cesi. soggiornò spesso a San Polo dei Cavalieri, acquistato dal cardinale Federico nel 1558, e dominato ancora oggi dall'antico castello con all'interno alcune decorazioni probabilmente commissionate da lui (fig. 38). Beatrice si ritirò qui già nell'agosto del 1569, quando era forse incinta della figlia Angela e il marito era appena partito per la Francia<sup>265</sup>. In una lettera del giugno 1571 indirizzata al segretario di casa Caetani Giovan Francesco Peranda lo descrive come luogo «solitario et quasi privo di humana conversatione»<sup>266</sup>. Nonostante ciò ella spiegava che doveva impegnarsi e farsi forza per i suoi figli «per mostrar almeno che m'ho fatto un gran argine, et un fortissimo scudo di costantia per sustener intrepidamente tutti li colpi della nemica fortuna, et per servare sempre il decoro et la grandezza della casa»<sup>267</sup>. Un dato interessante emerso dalle lettere di Beatrice e messo in luce da Caterina Fiorani è l'ottimo rapporto da lei intessuto con Peranda, che definisce spesso «come fratello»<sup>268</sup>. A lui nel corso del suo matrimonio, ed anche dopo la morte del marito, confida le sue sofferenze e la solitudine, gli chiede di

---

<sup>263</sup> Sulla presenza e attività dei Cesi e di Beatrice Caetani a Monticelli C. Piccolini, *Monticelli*, in "Atti e memorie della società tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. IX-X, 1929-30, pp. 191-219. Monticelli fu in seguito uno dei luoghi frequentati da Federico il Linceo che nelle campagne circostanti, commissionò degli scavi per raccogliere ricchi materiali per il suo museo e dopo il 1613 la costruzione di un palazzo di modeste dimensioni ancora oggi esistente.

<sup>264</sup> Vedi capitolo 2.

<sup>265</sup> Il 23 agosto 1569 Beatrice scrisse una lettera da San Polo allo zio Niccolò Caetani assicurandolo «me ritrovo assai meglio a fatto guarita con la buona cura che me ho speranza condur il parto a salvamento». AC, Fondo Generale, 98099. Il 24 novembre 1570 e il 23 marzo 1571 due lettere inviate a Peranda la documentano invece ad Acquasparta (Fiorani, op. cit., 2017, p. 79-82), mentre in atto dell'11 gennaio 1571 è documentata sempre nel borgo umbro per aver dato una dote 220 scudi a sua damigella (Archivio Acquasparta, *Notaio Fonteius*, vol. 26, cc. 8v-9v). Ad Acquasparta Beatrice andò piuttosto spesso e una lettera del 1604 scritta da Francesco Stelluti nella quale viene descritta l'usanza popolare della "cocciata" o "scampanata" che si svolgeva ad Acquasparta per le nozze delle vedove alla presenza dei Signori Cesi, «uso antichissimo quale, benché potesse partorire qualche inconveniente, con tutto ciò né la signora Isabella Liviani, né la signora Beatrice Caetani, madre del detto (Federico Cesi) che sono state Signore di questo luogo e che restarono vedove nella lor prima giovinezza, hanno mai voluto levarlo o proibirlo, per l'odio che hanno mostrato haver a quelle che del primo marito non si contentarono...» G. Gabrieli, *Il carteggio linceo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1996, pp. 934-935.

<sup>266</sup> AC, Fondo Generale, 40367.

<sup>267</sup> *Ibidem*. *Patrimonio Artistico e Monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini*, a cura di M. Calvesi, M. Buttafoco, Tivoli, 1995, pp. 522-529. Il cardinale Federico Cesi commissionò probabilmente a San Polo il rinnovamento dell'antico castello Orsini, oggi di proprietà privata, al cui interno si conservano affreschi con paesaggi e fregi con scene mitologiche alternate a stemmi della famiglia. E' stato anche ipotizzato che il cardinale avesse chiamato Guidetto Guidetti, a quel tempo suo architetto di fiducia, per sistemare il palazzo e costruire il campanile della vicina chiesa di San Nicola.

<sup>268</sup> Fiorani, op. cit., 2017, pp. 62-63.

inviarle dei libri, lo ringrazia per i numerosi doni ricevuti, racconta dei suoi periodi di cattiva salute, dovuti spesso ai parti, e apprende spesso da lui notizie della casa.

Agli stessi anni in cui Beatrice soggiornò nel piccolo borgo laziale risalgono alcuni pagamenti da me reperiti negli atti del notaio *Curtius Saccoccius* con saldi di denaro per lavori fatti a San Polo dei Cavalieri e Acquasparta, e spese occorse per la quotidiana vita in questi luoghi. I documenti indicano pagamenti «per il resto delle spese della casa di San Polo come dal 1 aprile 1569 e per tutto il di 15 aprile 1570» e «spese delle fabbriche di Sancti Poli et Acquasparta scudi 407,23»<sup>269</sup> e poi un saldo a «Battistone muratore s 16.40 per tante opere fatte nel palazzo Santo Poli e murarla la scala e al medesimo scudi 5 per canne 25 di cordoni di pietra per la detta scala del palazzo fori la porta»<sup>270</sup>. Beatrice commissionò quindi alcuni lavori nel castello di San Polo, che non doveva certo versare in buone condizioni, e forse finanziò a nome del figlio anche il palazzo di Acquasparta, oggetto in quegli del rinnovamento attuato dall'architetto lombardo Giovan Domenico Bianchi<sup>271</sup>.

Nel 1572 sono segnalati vari documenti di locazione di terreni e casali a nome di Beatrice. Negli stessi anni curò infatti la «Villa Cesia» di Marco Simone, oggi di proprietà privata, per la quale commissionò anche alcuni lavori (fig. 39)<sup>272</sup>. Nel 1572 ordinò la riparazione dei ponti affidati a due scalpellini e alla supervisione di «m Jo. Domenicum filium m Petri scarpellini», che potrebbe essere lo stesso Giovan Domenico Bianchi, variamente definito nei documenti come scalpellino o architetto<sup>273</sup>. Altri lavori di carattere idraulico furono invece commissionati nel 1574 all'architetto Giacomo

---

<sup>269</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1551, c. 365 r. Tra questi pagamenti ne compare uno di 101 scudi destinato al muratore Bartolomeo per la cappella di Santa Caterina in Santa Maria Maggiore, commissionata dal cardinale Federico Cesi ma fatta decorare alla sua morte nel 1565 da Angelo Cesi e dallo zio Pier Donato.

<sup>270</sup> *Ibidem*. E' inoltre del dicembre 1569 un inventario fatto redigere alla morte di Angelo da Isabella Liviana Cesi, Beatrice e Pier Donato e Ludovico Cesi, dei beni conservati nel castello di San Polo nel quale è scritto un lungo elenco di preziose stoffe e gioielli. ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1532, cc. 520r-521v.

<sup>271</sup> Per l'attività di Giovan Domenico Bianchi ad Acquasparta vedi Saponi, *op. cit.*, 1992.

<sup>272</sup> Per la storia del castello di Marco Simone vedi I. Belli Barsali, *Ville della Campagna romana*, Milano, 1975, pp. 299-308; G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Firenze, 1979, vol. VI, pp. 568-577; L. Rubini, *Il ciclo decorativo del castello di Marco Simone. Il programma celebrativo delle famiglie Tebaldi e Cesi*, in *Guidonia Montecelio città delle ali*, a cura di S. Vicario, Roma, 2003, pp. 125-154. Il castello di Marco Simone e la tenuta furono acquistati dal cardinale Federico Cesi ed è probabile che una prima parte degli interventi all'interno avvennero sotto sua commissione, in particolare la costruzione delle due torrette ad est che caratterizzano la facciata con i due avancorpi. In una seconda fase si costruirono le torrette ad ovest e integrarono le parti più antiche per creare nuovi spazi. Gli affreschi conservati all'interno con fregi raffiguranti paesaggi, stemmi Cesi e delle famiglie a loro imparentate sono di solito datati intorno al 1603, poiché fra questi compare anche quello di Federico il Liceo.

<sup>273</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1537, c. 387 r. Il documento è datato 22 aprile 1572 e incaricati dei lavori sono il muratore Battista da Città di Castello e lo scalpellino Giovan Battista.

Della Porta<sup>274</sup>, che come è noto fu un esperto in questo genere di interventi. Infine un saldo di conti tra Beatrice e il suo fattore Giovan Battista Troilo, entro un arco temporale che va dal 1572 al 1579, indica chiaramente che ella dovette soggiornare abbastanza spesso nella Villa Cesia di Marco Simone, anche se al momento non conosciamo lettere inviate da questo luogo. Vi sono infatti indicati pagamenti riferiti alla vita quotidiana della casa, per i lavori della vigna, i servitori, per la costruzione di un ponte, «per far la cena al giardino al Signor Honorato», per un cocchio comprato da Agnesina Colonna, per falegnami e muratori, ma anche alcuni orefici e per molte ricche stoffe comprate per Federico e sua moglie Olimpia Orsini<sup>275</sup>.

Sempre nell'ambito del rinnovamento dei feudi cesiani le fonti scrivono che Beatrice prese parte anche ai lavori promossi dai figli Federico e Bartolomeo Cesi nel feudo di Sant'Angelo Romano, acquistato da loro nel 1594<sup>276</sup>. Nelle cronache del luogo è scritto infatti che ella si occupò della selciatura delle strade del piccolo insediamento urbano «con l'aiuto dei cittadini che avevano un debito verso di loro e verso la comunità e che appunto per estinguerlo dovevano portare calce, pozzolana e materiali occorrenti per detta opera»<sup>277</sup>.

Mentre Beatrice curava i beni del figlio il cardinale Pier Donato Cesi doveva tenere sotto controllo il suo operato, come lascia intuire una lettera a lei inviata nel 1573:

«vedendo il suo procedere, io havea deliberato di far una resolutione che a me haria portato molta quiete et sodisfatione, et son certo che da lei, et da altri anchora era molto desiderata, ma quello rispetto che mi teneva sospeso a far tale resolutione hora per la lettera sua delli 8 è a fatto cessato, si che la ringratio per mille volte, et per certo non mi haria per hora possuto far il maggior piacere, la detta lettera sua recercaria una longa

---

<sup>274</sup> Nel primo documento del 16 marzo 1574 viene commissionato lo scavo di alcuni fossi nei prati della tenuta di Marco Simone e il lavoro sarà supervisionato da Giacomo Della Porta (ASR, Collegio dei Notai Capitolini, Curtius Saccoccius, vol. 1541, c. 235 r). Nel secondo documento del 21 marzo 1574 il muratore Stefano da Como deve aggiustare un condotto di acqua che deve andare verso «li prati del pantano e murar e coprir le bocche secondo l'architettura di m Jacomo della Porta» (ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1541, c. 256 v).

<sup>275</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1551, cc. 93v-99v.

<sup>276</sup> L'acquisto di Sant'Angelo Romano è conservato in ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 247, cc. 125r-129v.

<sup>277</sup> A. Croce, *Sant'Angelo Romano, la mia terra*, Sant'Angelo Romano, 1982, p. 85. Sulla committenza della famiglia Cesi a Sant'Angelo Romano si veda L. Rubini, *Sant'Angelo Romano e il suo castello. L'intervento dei Cesi nel castello e la decorazione del piano nobile*, in "Annali. Associazione Nomentana di Storia e Archeologia Onlus", 5, 2004, pp. 47-53. Gli affreschi conservati nel castello furono commissionati da Federico il Liceo nel corso dei primi due decenni del Seicento che nel 1610 divenne anche principe con il titolo di questo luogo e di San Polo dei Cavalieri.

risposta toccandomi in alcune cose, che richiederiano ch'io gli rispondesse per le rime, ma per esser lei donna, et io prete, è bene tacere»<sup>278</sup>.

La lettera continua con una lamentela di Pier Donato sull'operato di Giovan Battista Troilo, fattore di Beatrice, e con una raccomandazione a lei affinché avesse maggiore attenzione nell'amministrazione delle tenute, senza così recare danno al figlio Federico. Da chiarire è ancora una missiva dello stesso anno scritta forse da Romolo Cesi, allora vescovo di Narni, nella quale informava Beatrice di aver ricevuto una sua precedente lettera in cui «desiderava avere le pretensioni della Cappella di San Paolo nella Chiesa di Narni [...] in risposta le dico che ho usata gran diligentia per trovare qualche scrittura, ò presentatione autentica, conforme al bisogno, et desiderio di VS Ill.ma»<sup>279</sup>. La cappella alla quale si accenna è probabilmente è la stessa citata da Martinori, che ne indica il giuspatronato già del cardinale Federico Cesi, ma al momento sono riuscite a reperire maggiori informazioni<sup>280</sup>.

Nel corso dell'ottavo e del nono decennio i documenti fanno luce anche su altri aspetti della vita di Beatrice, impegnata con la cognata Agnesina Colonna e la nuora Olimpia Orsini nell'ambito di alcune azioni caritatevoli. Fra queste compare anche la donazione delle doti ad alcune sue damigelle, tra le quali una tale Giacoma andata in sposa a Francesco, figlio di Giovanni Siciolante da Sermoneta, parente del pittore Girolamo<sup>281</sup>. Nei successivi anni, quando ormai il figlio Federico era cresciuto e si era sposato con Olimpia Orsini (1579), le lettere di Beatrice aumentano e sono in gran parte dirette al fratello Camillo e alla sorella Isabella. Pochi sono invece i contatti con la famiglia Cesi, mantenuti principalmente con la nuora Olimpia, «la Duchessa mia», alla quale fu sempre molto legata. Costanti furono probabilmente i rapporti con sua madre Porzia dell'Anguillara Orsini, moglie di Paolo Emilio Cesi marchese di Riano, che tratterò comunque più approfonditamente nei capitoli successivi<sup>282</sup>.

---

<sup>278</sup> Il cardinale Cesi prosegue scrivendo di vari fatti che riguardano i possedimenti del nipote Federico ed in particolare racconta del cardinale di Vercelli che desiderava prendere un piccolo pezzo di terreno dal palazzo, probabilmente di San Pietro, per ampliare la scala del suo. Da qui parte un excursus dei rapporti da sempre buoni con la famiglia del cardinale e i Cesi, in particolare il cardinale Federico, al quale fu concesso un pezzo di terreno «acciò potesse fondare il muro della Pomona, et mettermi sopra quella testa, c' hora viè»

<sup>279</sup> AC, Fondo Generale, 50141.

<sup>280</sup> Martinori, *op. cit.*, p. 62.

<sup>281</sup> Il 7 novembre 1577 insieme ad Agnesina Colonna e la sorella Isabella Caetani consegna un'altra dote a una tale «Angelina di Simone Vittorio (ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtius Saccoccus*, vol. 1548, cc. 380v-381v). Il 24 gennaio 1586 avviene la stessa cosa insieme ad Olimpia Orsini e vengono elencate alcune vesti donate da Beatrice alla sposa (Ivi, vol. 1566, cc. 50v-51v)

<sup>282</sup> Molte sono lettere in cui Beatrice racconta alla sorella Isabella dell'andamento delle gravidanze e dei parti di Olimpia Orsini, parlandone sempre con grande affetto e apprensione. Già alcuni studi anglosassoni

Le lettere della fine del secolo e altri avvenimenti che caratterizzarono la vita di Beatrice dimostrano la crescente importanza che ella sembra assumere all'interno dell'ambiente religioso e politico di fine Cinquecento e primo Seicento. Sosteneva finanziariamente alcune strutture caritatevoli e assistenziali ed era vicina ad alcuni ordini religiosi, tra i quali spiccano i gesuiti e gli oratoriani, nell'ambito quindi di una devozione e una virtù caritatevole che caratterizzava gran parte delle dame di nobile famiglia.

Nel 1580 Beatrice istituì a Sermoneta una confraternita nel Santissimo nome di Gesù, della quale conosciamo purtroppo molto poco<sup>283</sup>. Pantanelli trascrisse un pezzo del breve con il quale fu istituita, proveniente da un gruppo di documenti della confraternita al momento non ancora noti<sup>284</sup>. In esso leggiamo che Beatrice fece istanza al padre dei Domenicani di Santa Maria sopra Minerva per l'istituzione della confraternita e che i canonici della chiesa di Santa Maria in Sermoneta gli destinarono la cappella di San Giuseppe ai confratelli<sup>285</sup>. Infine in una miscellanea del XVIII secolo è conservata una memoria della confraternita, che purtroppo accenna però in maniera vaga alle sue origini, sottolineando però che Beatrice Caetani la dotò di molti beni<sup>286</sup>.

Da una lettera del 19 luglio 1590 indirizzata alla sorella Isabella apprendiamo anche che ella contribuiva all'aiuto della confraternita di S. Maria della Pietà de' pizzerelli, con sede nell'Ospedale dei "Pizzerelli", dedito al ricovero di uomini e donne non sani di mente<sup>287</sup>.

Come era consuetudine nell'ambito della vita e delle consuetudini delle famiglie nobiliari, molti erano i compositori e musicisti che dedicavano poesie, danze e sonetti alle dame delle importanti famiglie nobiliari, alcuni dei quali sono stati indirizzati anche a Beatrice e alle dame Porzia dell'Anguillara e Olimpia Orsini<sup>288</sup>. Ad ognuna di esse, ed

---

si sono in parte occupati dei rapporti di queste tre dame: K. A. MacIver, *Patronage, gender and the arts in early modern Italy. essay in honor of Carolyn Valone*, New York, 2015; C. Valone, *Architecture as a public voice for women in sixteenth century Rome*, in "Renaissance studies", 15, 2001, pp. 301-327; C. Valone, *Matrons and motives. Why women built in early modern Rome*, in *Beyond Isabella*, a cura di S. E. Reiss, Kirksville, 2001, pp. 317-335

<sup>283</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 56; L. Fiorani, *Aspetti della vita religiosa a Sermoneta nell'età moderna*, in Fiorani, *op. cit.*, 1999, pp. 269-298.

<sup>284</sup> P. Pantanelli, *op. cit.*, p. 620.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

<sup>286</sup> AC, Miscellanea. Nella Miscellanea è scritto anche che «si dice poi che circa il 1634 fusse aggregata nella chiesa di San Lorenzo de' jus patronato dell'Eccellentissima Casa Caetani, ove presentemente ancora esiste.

<sup>287</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 86.

<sup>288</sup> Sul tema si vedano in generale C. Lombardi, *Danza e buone maniere nella società dell'antico regime. Trattati e altri testi italiani italiani tra 1580 e 1570*, Arezzo, Mediateca del Barocco, 1991; *Women's Work. Making Dance in Europe before 1800*, a cura di L. Matluck Brooks, Madison, University of Wisconsin Press, 2007.

anche ad Agnesina Colonna, Giovanna Caetani e sua figlia Cornelia Orsini, Fabrizio Caroso, musicista e maestro di ballo nativo di Sermoneta, dedicò danze e sonetti nel suo libro *Il Ballarino* (1581)<sup>289</sup>. Nella raccolta encomiastica di Muzio Manfredi *Per donne romane rime di diversi* (1575) il poeta Pomponio Spreti dedicò a Beatrice un sonetto e due componimenti, mentre Cesare Simonetti ne scrisse uno per Porzia dell'Anguillara<sup>290</sup>.

Alcune di queste dame furono sì impegnarono insieme in due importanti committenze all'interno della chiesa del Gesù. Come vedremo infatti nei successivi capitoli nel 1584 Beatrice, sua sorella Giovanna e Porzia dell'Anguillara commissionarono la cappella della Madonna della Strada nella chiesa del Gesù, e pochi anni dopo Olimpia Orsini finanziò sempre nella stessa chiesa la decorazione della cappella di San Francesco. La scelta del luogo derivò dagli ottimi rapporti e la parentela con il cardinale Alessandro Farnese, cugino del cardinale Nicolò Caetani e finanziatore della grande fabbrica, ma noti sono anche i legami della famiglia con la Compagnia di Gesù, alla quale anche la stessa Beatrice sembra essere decisamente vicina. Non sono molte le sue lettere di questi anni e in nessuna di esse si accenna alla decorazione della cappella, ma indicative sono alcune che tratterò più approfonditamente nel capitolo dedicato alla cappella, dalle quali emerge il legame che ella ebbe con l'ambiente gesuita. Un esempio è la inedita lettera del maggio 1585 spedita da San Polo dei Cavalieri dal gesuita Diego de Guzmán a Claudio Acquaviva, Generale dell'ordine, chiamato lì da Beatrice come confessore di alcuni abitanti del luogo, in disaccordo fra loro e autori di alcuni omicidi<sup>291</sup>.

Seguendo sempre le orme della sua famiglia, e in questo caso credo anche dei Cesi, Beatrice fu molto vicina anche all'ambiente oratoriano, come del resto suo fratello Camillo Caetani che nel 1581 commissionò la cappella del Crocifisso nella chiesa della Vallicella<sup>292</sup>. Un avvenimento infatti decisamente importante nell'ambito degli studi su

---

<sup>289</sup> F. Caroso, *Il ballarino diviso in due trattati; nel primo de' quali si dimostra la diversità de i nomi che si danno a gli atti, e movimenti che intervengono ne i balli, e con molte regole si dichiara in che modo debbono farsi. Nel secondo s'insegnano diverse sorti di balli et balletti sì all'uso d'Italia, come à quello di Francia e Spagna*, Venezia, Ziletti, 1581. Fabrizio Caroso doveva essere in ottimi rapporti con Onorato Caetani come attesterebbero due lettere scritte al Duca. A. Ascarelli, *Caroso Fabrizio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XX, pp. 556-558. *La danza italiana fra Cinque e Seicento. Studi per Fabrizio Caroso di Sermoneta*, a cura di P. Gargiulo, Roma, Bardi, 1997.

<sup>290</sup> M. Manfredi, *Per donne romane rime di diversi*, Bologna, 1575. Muzio Manfredi, originario di Faenza, è documentato a Roma nel 1568 a servizio della casa Orsini e nel 1571 si imbarcò per Lepanto nella galea "La Grifona" di Onorato Caetani. F. Pignatti, *Manfredi Muzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, 2007. [http://www.treccani.it/enciclopedia/muzio-manfredi\\_%28Dizionario-Biografico%29](http://www.treccani.it/enciclopedia/muzio-manfredi_%28Dizionario-Biografico%29).

<sup>291</sup> ARSI, *Epistolae Italiae*, 1583-85, c. 106r.

<sup>292</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Hierolamus Scanardus*, vol., cc. 704r-708r. Il testamento è conservato in copia anche in ASC, Testamenti e lasciti Cesi, cred. 13, tomo, c. 392 r-393v.

questa dama e i legami con i filippini è la sua testimonianza 29 gennaio 1596 al processo di canonizzazione di San Filippo Neri, nel corso della quale raccontò che «sono vinti doi anni in circa, che io ho conosciuto il p. m.s Filippo de vista, et prima l'havevo inteso nominare. Et lo cognobbi, in casa del duca di Sermoneta, la prima volta che venne là, (et all'ora stava a S. Hieronimo et il duca habitava in Borgo) che venne a vedere mia cognata, la signora Agnesina Colonna, quale stava male de una sconciature, et tutti si pensavano che morisse»<sup>293</sup>. Filippo Neri era quindi solito frequentare il palazzo della famiglia Caetani, molto devota al santo, ma Beatrice affermò che più volte poté incontrarlo anche nella casa di Porzia dell'Anguillara Orsini a Fontana di Trevi, di Olimpia Orsini a piazza Fiammetta e alla Vallicella. continua raccontando che erano ormai

«sei anni finiti alli 2 d'agosto passato, che la signora Marchesa di Riano, Portia de Ceri, essendo stata male più d'un mese, stando male, il p. m.s Filippo ci veniva spesso et, ultimamente, ci venne un giorno, che la s.ra Portia stava in extremis. Et detto padre, essendo stato li, si partì, et, de li a poco, ritornò, et trovò che la detta signora stava pure in extremis. Et detto padre se li accostò, et la pigliò su la testa (una mano da una guancia, l'altra dall'altra guancia) et, stringendo il capo della signora, disse «ti comando, anima, che tu esca di questo corpo» et la signora subito spirò. Et io vi fui presente, a piede del letto, et la s.ra marchesa Rangona, la s.ra Giovanna Orsina mia sorella, et molte altre donne. Et il padre, secondo intesi all'ora dalla signora marchesa Rangona disse “gran cosa: io ero andato via et son stato forzato a ritornare»<sup>294</sup>.

---

<sup>293</sup> *Il primo processo per San Filippo Neri*, a cura di G. Incisa della Rocchetta, vol. II, Città del Vaticano, 1958, p. 147.

<sup>294</sup> Ivi, pp. 148-149. Beatrice avrebbe incontrato Filippo Neri intorno al 1572-75, quando Onorato Caetani abitava in Borgo, dopo che assunse l'incarico di governatore di Borgo. La testimonianza di lei continua con il racconto di un episodio di sedici anni prima, avvenuto a Sermoneta, quando al tempo Pomponio de Magistris, segretario del cardinale Niccolò Caetani, aveva come suo confessore il frate Raffaele Lupi, il quale prima di diventare religioso e devoto a San Francesco era un uomo privo di valori e pieno di vizi, fino al giorno in cui incontrò San Filippo Neri a San Girolamo e «sentì tutto compungere, et disse al p. Filippo, che si voleva confessare da vero, et si confessò, facendo una confessione generale. Et seguitò confessarsi dal padre et, con questa occasione, si fece religioso».

L'episodio della morte di Porzia è uno dei più noti fra i miracoli del santo<sup>295</sup>, ma i legami di Beatrice con l'ambiente dell'Oratorio sono documentati anche da alcune lettere inviate a Camillo Caetani al tempo della sua Nunziatura a Madrid. Nel marzo del 1595 Beatrice scrisse al fratello che «il Padre Pompeo della Vallicella me ha ricercata che io voglia raccomandare a V.S. Ill.ma il Signor Antonio Castel Bisozzo» e aggiunge che «mi farà gratia V.S. Ill.ma questo negotio quanto più può perché desidero di servir a questo bon padre»<sup>296</sup>. Il padre Pompeo è da identificarsi con Pompeo Pateri, uno degli esponenti più importanti dell'Oratorio<sup>297</sup>, ma un altro indicativo deriva da un gruppo di lettere del marzo 1597 scambiate fra lei, Cesare Baronio e Camillo Caetani, nelle quali i primi due intercedono con quest'ultimo affinché asseconi la costruzione della nuova fabbrica a Roma del monastero di Giuseppe a Capo le Case delle Carmelitane Scalze. Il 29 marzo 1597 Baronio scrisse a Camillo chiedendogli di aiutare l'oratoriano spagnolo Francesco Soto, una delle voci più importanti a Roma per la diffusione della spiritualità carmelitana riformata da Santa Teresa d'Avila e promotore della costruzione del nuovo convento»<sup>298</sup>. Nel marzo 1597 sarà Beatrice a scrivere al fratello dopo essere «stata pregata da persone a che non posto manchare che voglia racomandare una nova opera che si fa qua in Roma di un Monasterio di Monache delle Descalze Carmelitane perche se ne intene V.S. Illma a faculta e di distribuir delle limosine del offitio...»<sup>299</sup>.

San Giuseppe a Capo le Case fu ufficialmente istituito nel maggio del 1597 da Clemente VIII e fu il primo monastero di Carmelitane a Roma. La chiesa venne abbellita da committenti principalmente spagnoli o comunque legati alla Spagna, ma va ricordato anche che, oltre al Soto, protagonista della nuova fondazione fu la nobildonna romana Fulvia Sforza Contini, accompagnata anche da altre due dame, la spagnola Eleonora de

---

<sup>295</sup> L'episodio viene raccontato durante il processo anche da altre due testimonianze di Giacomo Vitelleschi e Caudia Rangoni Orsini, sorella di Maddalena Orsini e quindi parente di Porzia dell'Anguillara Orsini.

<sup>296</sup> AC, Fondo Generale,

<sup>297</sup> Il padre di cui si parla nella lettera è l'Oratoriano Pompeo Pateri, entrato in Congregazione nel 1574, ne divenne un importante esponente e valido amministratore, e scrisse anche un piccolo volume di sue *Memorie*. M. T. Bonadonna Russo, *Le Memorie del p. Pompeo Pateri*, in "Archivio della società Romana di Storia Patria", 97, 1974, p. 39.

<sup>298</sup> AC, Fondo Generale, 164093. Alla lettera è allegata la copia di un'altra missiva inviata a Baronio della quale non riusciamo però a leggere il nome del mittente a causa del cattivo stato di conservazione del foglio. Nel testo è scritto: «Essendo stato avvisato Francesco Soto [lacuna] dall'oratorio per lettere di Spagna, come Monsignor [lacuna] S. S.<sup>a</sup> appresso la Maestà Cattolica distribuisce molte elemosine a luoghi pii delle pene che occorrono pagarsi alla giornata in quella Corte pertinente al suo Tribulane supplico VS. Ill<sup>ma</sup> detto oratore testi servita di favorirlo con una sua lettera al detto Monsignor Nunzio raccomandandoli il nuovo monasterio di San Giuseooe delle Monache Scalze Carmelitane, quale hora si fabrica in Roma, e si trova in gran bisogno, attento le molte spese fatte in detto commento, e Chiesa, e che finito che sarà N. S. Dio verra ad esser molto honorato e servito in detto loco e la sua benedetta madre per esser religione di tanta osservanza e perfettione come si sa principalmente in Hispagna onde ha havuto principio la reforma del Carmine».

<sup>299</sup> AC, Fondo Generale, 54234.



Molina e non a caso Olimpia Orsini<sup>300</sup>. A lei Francesco Soto dedicò anche nel 1591 il *Quarto libro delle laudi* da lui composte su richiesta dei padri dell'Oratorio<sup>301</sup>. La devozione di Beatrice Caetani e Olimpia alla nuova fondazione è documentata anche dalla presenza nell'inventario del palazzo di Acquasparta del 1615 di «Los libros della madre Teresa di Jesus con coperta indorata in octavo foglio, ma grande»<sup>302</sup>.

Quando Porzia dell'Anguillara (+1590) e Giovanna Caetani (+1592) morirono Beatrice divenne ancor più un punto di riferimento non solo per la nuora Olimpia, ma anche per le figlie della sorella, Livia Orsini, moglie di Giuliano Cesarini, e Cornelia Orsini, sposata con Andrea Cesi duca di Ceri, figlio di Porzia, delle quali scrive spesso con affetto e attenzione nelle sue lettere<sup>303</sup>.

Le lettere di Beatrice a cavallo dei due secoli e altri dati chiariscono l'evoluzione del suo ruolo all'interno della casa Caetani e il legame con il figlio Bartolomeo Cesi, cardinale nel 1596 e uomo di fiducia di Clemente VIII Aldobrandini, nella corte del quale era sicuramente ben inserita. Il suo nome compare infatti con quello della nuora Olimpia Orsini fra quelli delle dame «a pane solo» nella corte di Clemente VIII, insieme a Ginevra Salviati e Maddalena Strozzi, mentre «a pane e vino» vengono indicate la nipote Olimpia Aldobrandini, Flaminia Ferracci, Livia Aldobrandini, Caterina de' Nobili e alcune altre<sup>304</sup>.

---

<sup>300</sup> A. Lirosi, *L'influenza della spiritualità spagnola sull'arte monastica romana: il caso di San Giuseppe a Capo le Case*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, a cura di A. Anselmi, Roma, 2014, pp. 121-122; P. Picardi, *Il Monastero di San Giuseppe a Capo le Case a Roma: committenti spagnoli, filospagnoli e artisti italiani*, in A. Anselmi, *op. cit.* 2014, pp. 143-145. Nel 1627 Caterina Cesi, figlia di Federico Cesi I Duca di Acquasparta e Olimpia Orsini, fondò il monastero delle carmelitane di Santa Teresa al Quirinale. A Lirosi, *I monasteri femminili a Roma nell'età della Controriforma: insediamenti urbani e reti di potere (secc. XVI-XVII)*, tesi di dottorato, Università Roma-La Sapienza, tutor Marina Caffiero, 2009-2010, pp. 308-309.

<sup>301</sup> B. Brumana, *Mecenatismo musicale dei Cesi*, in "Recercare", 16, 2004, p. 243. Nella dedica a Olimpia Orsini è scritto: «Affetione, e devotione, che Vostra Eccellenza ha del continuo dimostrato à Santi, e lodevoli essercitii dell'Oratorio, e tra le altre cose alle Canzoni, e laudi spirituali, che alcune volte hà sentito cantare, commendandole molto, e prendendone interno gusto, e piacere, hanno spinto à dedicarle questa operetta novamente composta si che dovendosi mettere in luce a dar alla stampa ho giudicato non esser conveniente che uscisse in fotto sotto altra protectione che di Vostra Eccellenza, alle chui christiane virtù i nostri Padri tanto più affettionati sono, e obligati, quanto maggiori si rappresentano loro i meriti, e qualità di quella. Accetterà dunque con lieto viso questo piccol dono, non come cosa alla dignità sua proportionata, ma come un segno della grata volontà, e osservanza, che à lei se deve. D. V. Eccellenza Devotissimo Francesco Soto».

<sup>302</sup> A. Biagetti, *Federico Cesi il Linceo e il palazzo ducale di Acquasparta in tre inventari inediti del XVII secolo*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 61, 1964, p. 73,

<sup>303</sup> In una lettera del 12 aprile 1593 scritta a Camillo Caetani parla del matrimonio pianificato dalla famiglia fra Cornelia e Andrea Cesi, figlio di Porzia dell'Anguillara Orsini e Paolo Emilio Cesi, mentre il 10 maggio scrive sempre a lui sperando che abbia «sentito sodisfatione del acasamento della duchessa». Come nel caso di Olimpia Orsini racconta poi, negli anni successivi al matrimonio, avvenuto nel 1595, delle gravidanze dei lei. Fiorani, *op. cit.*, 2017, pp. 91-93, 98.

<sup>304</sup> M. A. Visceglia, *Denominare e classificare. Familia e Familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in A. Jamme, *op. cit.*, 2005, p. 188.

Il nome di Flaminia Ferracci, madre del cardinale Pietro Aldobrandini, torna insieme a quello di Beatrice nell'ambito della Confraternita del SS. Salvatore che aveva sede in Santa Maria sopra Minerva<sup>305</sup>. Un'istituzione composta da ecclesiastici, nobili e da tre «prieresse»: Flaminia Ferracci, Teodora Giustiniani, sorella di Vincenzo, e Beatrice Caetani. Nella chiesa la confraternita possedeva una cappella per la quale al principio del XVII secolo furono commissionati l'ornamento marmoreo e la statua del *San Giovanni Battista* allo scultore Ambrogio Buonvicino. I denari spesi per pagare i lavori furono attinti dai lasciti di alcuni confratelli fra i quali compare anche una donazione di Livia Orsini (+1603), figlia di Giovanna Caetani, che aveva disposto di lasciare alla confraternita 100 scudi<sup>306</sup>. Coinvolto nella Confraternita era anche il figlio di Beatrice, il cardinale Bartolomeo Cesi, che ne divenne protettore e intervenne anche in una diatriba nata per lo spostamento di un quadro del *Salvatore* nella nuova cappella<sup>307</sup>.

Ho già scritto degli interessi di Beatrice per la musica, con la quale si dilettava fin da giovane. In tarda età, assieme ai figli Federico e Bartolomeo Cesi, fu protettrice del musicista Stefano Landi, promosso alla tonsura nel 1599 nell'oratorio di Santa Maria in Vallicella<sup>308</sup>. Su loro istanza nel 1602 entrò nel Seminario Romano e nel 1614 cantò anche nell'*Amor Pudico*, favola in musica rappresentata nel 1614 in occasione delle sontuose nozze di Anna Maria Cesi e Michele Peretti Montalto<sup>309</sup>.

Nelle lettere degli ultimi anni di Beatrice, scritte principalmente da Roma e Acquasparta, racconta della vita familiare, dei nuovi matrimoni, fra cui quello di Pietro Cesi e Felice Maria Orsini, dei pellegrinaggi a Loreto e nelle basiliche di San Francesco e Santa Maria degli Angeli ad Assisi<sup>310</sup>. Dalle missive emerge la sua preoccupazione

---

<sup>305</sup> H. Economopoulos, *Il San Giovanni Battista di Ambrogio Buonvicino nella cappella del SS. Salvatore in Santa Maria sopra Minerva e la sua committenza*, in *Vox clamantis in deserto. San Giovanni Battista tra arte, storia e fede*, a cura di M. Sodi, Roma, Ed. Shakespeare and Company, 2013, pp. 56-57. La Confraternita venne approvata nel 1596 da Clemente VIII e fu fondata dal domenicano Vincenzo da Palestrina, guida spirituale ne divenne il padre Ambrogio Bardi, molto vicino a papa Aldobrandini che lo nominò anche Predicatore Apostolico.

<sup>306</sup> Ivi, p. 41.

<sup>307</sup> Ivi, p. 58.

<sup>308</sup> A. Morelli, *Landi Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, 2004, pp. 406-409. Stefano Landi era il nipote di Fabio Landi, antiquario e fonditore di medaglie, in stretti rapporti anche con il cardinale Pier Donato Cesi, famoso collezionista di antichità. Ringrazio Andrea Coen per l'aiuto e i consigli fornitimi su questo aspetto del mecenatismo della famiglia.

<sup>309</sup> Anna Maria Cesi era figlia di Andrea Cesi e Cornelia Orsini. Michele Peretti era invece il fratello del cardinale Alessandro Montalto, la cui corte è famosa per i musicisti e gli artisti che la frequentarono.

<sup>310</sup> I Caetani erano molto devoti alla Santa Casa e li il cardinale Niccolò Caetani commissionò lì il suo monumento funebre progettato dall'architetto Francesco da Volterra e scolpito da Giovan Battista Della Porta. Ioele. Gelasio Caetani racconta che Beatrice donò alla Santa Casa anche una collana «fatta a pater nostri di peso di 47 scudi d'oro». Caetani, op. cit., 1937, II, p. 171. Sul tema del pellegrinaggio femminile, privilegiato soprattutto da nobildonne aristocratiche che potevano godere di una maggiore facilità e protezione nel viaggiare si veda R. Teodori, *Pellegrine e nobildonne*, in *“Con singolar modestia e insolita devotione” Le donne ai tempi del giubileo*, catalogo della mostra (Roma, Complesso del

per l'andamento economico della casa, gravato dalle enormi spese delle quali scrive con apprensione al fratello Camillo, lamentandosi delle «cose della Casa [...] mal governate» e sperando che si potesse rimediare con «qualche bon sesto a comodar le cose»<sup>311</sup>.

Durante la legazione a Madrid di Camillo Beatrice fece a volte da tramite fra lui e la corte Aldobrandini, informandolo sugli accadimenti romani, come farà anche suo figlio Bartolomeo Cesi. In una lettera del 13 marzo 1596 Beatrice scrisse al fratello Camillo che «fui laltro giorno dal Cardinale Toledo il quale se mustra molto affetionato a VS Ill.ma me disse che sua Santita resta molto sodisfatto della persona di VS Illma si ben a me non e cosa nova»<sup>312</sup>. Ancora il 15 aprile lo informò della «venuta di questo patre manato dal Principe di Transilvanio ho voluto con questa mia racomanarlo a VS Illma a volerlo favorire in tutto quel che puo» e gli comunicò anche della partenza del fratello Enrico per la legazione in Polonia<sup>313</sup>. Il 1 aprile 1601 gli scrisse invece «se paressea VS Illma che io scriva al signor cardinale Aldobrandino in ralegrarme della sua tornata gli mando un foglio sottoscritto mi faccia gratia di far scrivere la litera»<sup>314</sup>.

Sugli ultimi anni di vita di Beatrice non abbiamo molte notizie, ella visse fra Roma e Acquasparta, lamentando a volte nelle lettere i dolori giunti con l'avanzare dell'età.

La notizia certamente più significativa è la sua partecipazione ad uno degli eventi più importanti del principio del XVII secolo. Il 22 settembre 1604 testimoniò infatti al processo apostolico per la canonizzazione di Santa Francesca Romana, durante il quale raccontò che in molti luoghi di Roma si potevano osservare immagini della Santa, in particolare a Trastevere, nella facciata di San Gregorio al Celio e in numerose case private. Aggiunse inoltre che fra le carte di Angelo Cesi, avvocato concistoriale e padre dei cardinali Federico e Paolo Emilio, aveva trovato un'orazione per perorare la causa di canonizzazione della santa già ai tempi di Clemente VII, notizia questa di grande importanza ai fini del processo<sup>315</sup>. Nella testimonianza raccontò poi che il 9 marzo si

---

Vittoriano, 4 luglio 2000-1 ottobre 2001) a cura di A. Groppi, L. Scaraffa, Milano, Skira, 2000, pp. 81-95.

<sup>311</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 39.

<sup>312</sup> AC, Fondo Generale, ; Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 99. Francisco Herrera de Toledo (1532-1596) fu il primo gesuita eletto cardinale nel 1593. Egli morì nel settembre del 1596 e Camillo Caetani, dopo molte complicazioni, riuscì a far ottenere alla chiesa di Roma la sua ricca eredità. Come vedremo le vicende di questa diatriba sono chiarite anche da alcune lettere scambiate fra Camillo e il nipote Bartolomeo Cesi. Caetani, *op. cit.*, II, 1937, p. 290.

<sup>313</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 100. Il principe di Transilvania è Sigismondo Bâthory, mentre il padre inviato da lui potrebbe essere il gesuita Alfonso Carrillo, suo agente diplomatico.

<sup>314</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 107.

<sup>315</sup> Il processo fu avviato sotto Clemente VIII e si tenne nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. D. Zardin, *Il processo apostolico per la canonizzazione di Santa Francesca Romana (1602-1608)*, in *La canoizzazione di Santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo ed età*

celebrava sempre a Santa Maria Nuova l'anniversario della morte della santa e vi partecipavano molti dei cardinali, tra i quali anche il cardinale di Sermoneta, e che anche lei era a conoscenza dei numerosi suoi miracoli e delle pitture che li rappresentavano. Aggiunse infine che le oblate di Tor dé Specchi preparavano un miracoloso unguento curativo per gli occhi, dal quale anche una sua «ancilla» poté trarre beneficio<sup>316</sup>.

Dai dati fin qui raccolti sulla vita e la personalità di Beatrice è possibile ipotizzare che, insieme anche a Olimpia Orsini, fu una figura importante per la crescita culturale di Federico il Linceo e quindi anche per la nascita della stessa Accademia, fondata nel 1603. Egli, a quanto raccontano le fonti, non trovò sostegno nel padre, diffidente nei confronti dei suoi interessi scientifici, mentre più comprensive e favorevoli furono le due dame e il cardinale Bartolomeo Cesi, molto vicino come vedremo all'ambiente linceo<sup>317</sup>. Non a caso credo Federico ne ha tessute le lodi nell'iscrizione posta nel palazzo di Monticelli, in cui la definì:

«Heroina qua Cardd. Et Ducum mater soror neptis romani pectore XL  
annorum diduitate educandus necnon curandis filiis oneribus aeris alieni  
prorsus removendis familiae rebus omnibus conservandis sublevandis  
augendis pulsquam virilem navavit operam»<sup>318</sup>.

L'ultimo dato che ci aiuta a conoscere meglio Beatrice è il suo testamento del 1599, pubblicato il 14 novembre 1608 dagli eredi (Doc. II). L'atto fu rogato in casa del Duca Giovan Angelo Altemps, che nel 1605 aveva sposato Maria Cesi, nipote di Beatrice<sup>319</sup>, e presenti furono anche Ippolito e Giuliano Della Rovere. Nel testo è scritto che la nobildonna desiderava essere sepolta nella cappella della Madonna della Strada «e se

---

*moderna*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 19-21 novembre 2009), a cura di A. Bartolomei Romagnoli, G. Picasso, Firenze, 2013, p. 56; B. Cirulli, *La cappella delle Oblate in Santa Francesca Romana nella prima metà del Seicento: continuità e discontinuità*, in Ivi, p. 469. La testimonianza di Beatrice Caetani è conservata nel manoscritto della Biblioteca Vallicelliana. Biblioteca Vallicelliana (d'ora in poi BV), H. 61, cc. 16r-17v. Ringrazio Beatrice Cirulli per avermi segnalato il documento.

<sup>316</sup> BV, H. 61, cc. 17r. La testimonianza di Beatrice Caetani è ricordata anche in L. Ponzileoni, *Vita di S. Francesca Romana fondatrice delle signore Oblate di Maria Vergine*, Roma, Tipografia Salvucci, 1829, p. 315. Nel monastero di Tor de' Specchi si fecero suore alcune dame di casa Cesi, fra le quali Caterina, che entrò con il nome di Maria Giacinta, e la sorella Maddalena, con il nome di Maria Cornelia, figlie di Andrea Cesi e Cornelia Orsini Caetani. Martinori scrive anche che la figlia di Beatrice, Angela, fu monaca lì.

<sup>317</sup> G. Giani, *op. cit.*, 1992, p. 60.

<sup>318</sup> Gabrieli, *op. cit.*, 1989, p. 133.

<sup>319</sup> Maria Cesi era figlia di Federico I duca di Acquasparta e Olimpia Orsini. Inoltre già Cornelia Orsini, figlia di Giovanna Caetani, aveva sposato in prime nozze Roberto Altemps (+1586), per poi legarsi ad Andrea Cesi.

non morisse in Roma sia portata et sepolta in detta Cappella la quale se non fosse finita voglio che gli mei heredi habiano a dar subito tanti denari che mi toccassero per farla finire»<sup>320</sup>. Dispose poi che fossero celebrate due messe ogni settimana in Santa Maria Maggiore nella cappella del Presepio e «della Madonna nell'altare dove sara la sacra Immagine»<sup>321</sup> e che si diano ad ogni suo anniversario di morte venti scudi in elemosina ai padri del Gesù. Per la cappella del Gesù dovevano essere realizzati «dui frontali uno Banco laltro rosso con due pianete tovaglie camisi per la detta Cappella con due candelieri d'Argento che habbiano a servir per essa cappella se non saranno stati fatti prima da me»<sup>322</sup>. Nominò suoi eredi i figli Federico, Bartolomeo e Ottavio, specificando che «contravendosi qualcosa ho disposto in questo mio testamento a qual si voglia delle cose che in esso si consegnano quello che contraversa sia privato della heredita se sucesivamente et che ogni altro beneficio che me li potesse nasere suceda Santa Caterina della Rosa, il Monasterio delle Convertite, la Casa professa del Jesus». Nessun altro poteva prendere parte a questa eredità se prima «non havessero fatto leggere questo testamento presente tre deputati de li sopradetti di quelli che havevano di dette tre congregationi prego di più Ill.mo R.mo Cardinale Caetani, Ill.mo R.mo Patriarca di Alessandria mio fratello la Ill.ma Signora Olimpia Orsina Cesi mia nora nella quale molto confido che per amore dell'anima mia faciano eseguire interamente questa mia volontà»<sup>323</sup>.

Dal testamento emerge quindi che Beatrice dispose di lasciare dei denari anche per la confraternita di Santa Caterina della Rosa, da sempre protetta della famiglia Cesi, indicando anche delle cifre tra l'altro piuttosto cospicue.

Nel complesso dei dati fin qui raccolti ella si configura quindi come una figura decisamente influente nel panorama politico e religioso e come vedremo, anche come una ricca e illuminata committente.

---

<sup>320</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Hierolamus Scanardus*, c. 705 r.

<sup>321</sup> Ivi, c. 705 v.

<sup>322</sup> Ivi, c. 706 r.

<sup>323</sup> Ivi, c. 707 v. I personaggi citati sono il cardinale Bonifacio Caetani e Camillo Caetani.



Fig. 38. San Polo dei Cavalieri.



Fig. 39. Villa Cesi di Marco Simone (Guidonia).

## CAPITOLO 4

### LA COMMITTENZA DELLE DAME CAETANI E CESI

#### 4.1 Beatrice e Giovanna Caetani, Porzia dell'Anguillara, Olimpia Orsini e la chiesa del Gesù.

Nel 1584 Beatrice e Giovanna Caetani e Porzia dell'Anguillara commissionarono la decorazione della cappella della Madonna della Strada nella chiesa del Gesù di Roma, progettata da Giuseppe Valeriano che dipinse anche, insieme a Scipione Pulzone, le tavole con le *Storie della Vergine*. Il ricco apparato marmoreo è opera invece di Bartolomeo Bassi, scarpellino specializzato nella lavorazione dei marmi, mentre gli *Angeli musicanti* della cupola sono opera di Giovan Battista Pozzo. A distanza di pochi anni, probabilmente intorno al 1586, Olimpia Orsini finanziò la decorazione della cappella di San Francesco, ornata anch'essa da preziosi marmi e da dipinti con le *storie di San Francesco* realizzate da un *équipe* di artisti fiamminghi gravitanti nella bottega di Anthonis Santvoort. La decorazione della volta è opera invece di Baldassarre Croce che vi dipinse nel 1599 i *Dottori della chiesa* e gli *Evangelisti*.

Le due cappelle, rispettivamente a destra e sinistra del presbiterio (fig. 40-41), sono state spesso oggetto di studio nell'ambito dell'analisi dei singoli artisti in esse attivi. In occasione di questo studio vorrei però far luce sia sui legami intessuti da queste dame e le loro famiglia con la Compagnia di Gesù, che sulla decorazione di queste cappelle, studiandone la decorazione nella sua totalità e mettendo in luce nuovi dati sugli artisti coinvolti e le stesse opere.

#### 4.1.1 La costruzione della Chiesa del Gesù. I Caetani, i Cesi e la Compagnia.

La chiesa del Gesù fu edificata sul luogo in cui sorgeva l'antica chiesa della Madonna della Strada, primo edificio concesso da Paolo III alla Compagnia di Gesù fondata da Ignazio di Loyola<sup>324</sup>. Con l'aumentare dei fedeli si rese però necessaria la costruzione di

---

<sup>324</sup> *Memorie della Madonna della Strada che si venera nella chiesa del Gesù*, Prato, Giachetti, 1889; M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Tipografia Vaticana, 1891, p. 422; J. W.

un edificio di maggiori dimensioni, i gesuiti chiamarono quindi in principio l'architetto Nanni di Baccio Bigio per concordare un primo progetto e in un secondo momento Michelangelo. Con il passare del tempo il bisogno di un sostanzioso finanziamento per la nuova e imponente fabbrica divenne però sempre più evidente<sup>325</sup>.

Il cardinale Alessandro Farnese, memore della vicinanza di papa Farnese alla Compagnia, si offrì come mecenate e finanziatore della chiesa. Note sono le vicende dei lavori iniziati per suo volere nel 1568 con un progetto affidato a Jacopo Barozzi da Vignola, architetto di fiducia della famiglia<sup>326</sup>. Le trattative con il Padre Generale Francesco Borgia e il padre e architetto della Compagnia Giovanni Tristano per scegliere l'orientamento e la decorazione della chiesa furono piuttosto lunghe. L'edificio era stato pensato in origine dai padri con criteri di funzionalità e semplicità, in gran parte non rispettati da Farnese che preferì far erigere una grandiosa chiesa poco in linea con lo stile essenziale auspicato dai padri<sup>327</sup>.

Una volta terminata nel 1582 la costruzione della chiesa, Farnese chiamò Girolamo Muziano a dipingere per la pala con la *Circoncisione* per il presbiterio, mentre Giovanni de' Vecchi fu incaricato di affrescare la cupola. Nel frattempo le cappelle furono concesse ad alcuni illustri committenti vicini sia al cardinale Farnese che alla Compagnia, fra i quali Giulio Folco, Bianca Mellini, Gaspare Garzonio, e le nobildonne Beatrice e Giovanni Caetani, Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi e Olimpia Orsini Cesi<sup>328</sup>.

La committenza di queste dame per le cappelle della Madonna della Strada e di San Francesco è stata di solito considerata nell'ambito dei rapporti da sempre favorevoli fra i Caetani e la famiglia Farnese, e in particolare fra il cardinale Nicolò e il cardinale Alessandro, nipote di Paolo III che nel 1535 gli aveva concesso la porpora

---

O'Malley, *Sant'Ignazio e la missione della Compagnia di Gesù nella cultura*, in *Ignazio e l'arte dei Gesuiti*, a cura di G. Sale, Milano, Jaca Book, 2003, pp. 28-29;

<sup>325</sup> Dopo Nanni di Baccio Biagio la Compagnia di Gesù affidò il progetto della fabbrica Michelangelo. Sulla fabbrica della chiesa del Gesù si vedano P. Pecchiai, *Il Gesù di Roma*, Roma, Società Grafica Romana, 1952, pp. 10-15; G. A. Bailey, *Between Renaissance and Baroque. The Jesuit art in Rome 1565-1610*, Toronto, University Press, 2003.

<sup>326</sup> Per il mecenatismo del cardinale Alessandro Farnese si vedano C. Robertson, *Il gran cardinale. Alessandro Farnese, patron of the arts*, New Haven, Yale University Press, 1992; A. Calvani, *Magnificenze, mecenatismo, arte e cultura nell'azione del cardinale Alessandro Farnese*, in *Convegno sul cardinale Alessandro Farnese*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma, 1991, pp. 123-137; C. Robertson, *Tow Farnese cardinals and the question of Jesuit taste*, in *The Jesuits*, a cura di J. W. O'Malley, Toronto, 1999, pp. 134-147.

<sup>327</sup> Pecchiai, *op.cit.*, 1952, pp. 20 seg. Alla morte di Vignola nel 1575 i lavori proseguirono sotto la direzione di Giacomo Della Porta.

<sup>328</sup> H. Hibbard, *Ut picturae sermones. Le prime decorazioni dipinte al Gesù*, in *Architettura e arte dei gesuiti*, a cura di R. Wittkower, Milano, Electa, 1992, pp. 32.



cardinalizia<sup>329</sup>. Oltre a questo assodato legame è però importante considerare anche quello fra le dame, le loro famiglie e la Compagnia, alla quale in particolare i Caetani furono sempre molto legati.

Dalle fonti a nostra conoscenza e dai documenti da reperiti, fra le nobildonne committenti furono infatti soprattutto le sorelle Caetani ad essere vicine ai gesuiti. Già nel 1579 nella cappella dei SS. Pietro e Paolo nella chiesa del Gesù si diede sepoltura a una «putta che stava con la signora Giovanna Ursini», forse una damigella di Giovanna Caetani<sup>330</sup>, mentre un anno dopo la sorella Beatrice fondò a Sermoneta la già citata Confraternita dedicata al Santissimo Nome di Gesù<sup>331</sup>. Nel suo testamento del 1608 Beatrice lasciò inoltre numerosi denari non solo per gli arredi liturgici da destinarsi alla cappella, ma anche 500 scudi per la costruzione della Casa Professa del Gesù, i cui lavori erano iniziati proprio in quegli anni<sup>332</sup>.

I legami di Beatrice con la Compagnia emergono ancor più chiari da un'inedita lettera del 1585 inviata a Claudio Acquaviva, Padre Generale della Compagnia, da Domenico de Guzmàn che si trovava insieme ad altri padri a San Polo dei Cavalieri, chiamato da lei per risolvere alcuni problemi insorti fra la popolazione:

«siamo in questa terra della Signora Beatrice, chiamata Santo Polo dove con la gratia et agiuto del signore speriamo che si fara qualche buon fruto a gloria di sua divina bonta et particolarmente si cerca di fare la pace fra molte persone che sono in discordia per alcuni homicidi che sono fati, per il che son alcuni andati fuori da tutte doi le parti ora si trata di meterli in pace et pare che tutti la desiderano co gran fervore la cosa dipende adesso del signore Federico che lui dia il suo consenso che il persono a quelli che son dolenti e pentiti del male che hanno fato et sopra di questo scrivo alla signora Beatrice ma dedideriamo dar p.ta le persone principali di questo popolo che voglia fare questo ofitio molto caldamente con la signora Beatrice perché hanno grande speranza»<sup>333</sup>.

---

<sup>329</sup> G. De Caro, *Cetani Nicola, Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Società Grafica Romana, 1973, p. 197.

<sup>330</sup> Pecchiai, *op. cit.*, 1952, p. 287.

<sup>331</sup> Vedi capitolo 3.

<sup>332</sup> ASC, *Testamenti e lasciti Cesi*, cred. XIII, *Testamento di Beatrice Caetani*, cc. 392r-394r.

<sup>333</sup> ARSI, *Epistolae Italiae*, 1583-85, c. 106r.,

Diego de Guzmàn è noto soprattutto per essere stato dal 1555 al 1560 confessore di Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I de' Medici<sup>334</sup>.

Purtroppo nelle lettere della nobildonna conservate nell'Archivio Caetani non vi sono notizie o accenni alla cappella del Gesù, ma alcune di esse, scambiate in particolare con il fratello Camillo nel corso della sua Nunziatura a Madrid, fanno comunque luce sulle attenzioni che Beatrice ripose nei confronti della Compagnia. Sono in particolare alcune missive del 1593 a documentare la protezione che ella diede ai gesuiti di Roma raccomandando più volte al fratello «quanto me stessa le cose della Compagnia»<sup>335</sup>. Il 31 luglio 1593 lo ringraziava per le

«molte gratie che fa alli patri della Compagnia mi creda pur che a me no puo far magior gratia il Padre Generale mi ha detto che VS Il.<sup>ma</sup> li favorisce tanto che no potria far più, gli ne restano con infinito obbligo cosi voglia confirmar sem mi aiutargli quel che gli par che meritano il Padre Benedetto è stato alla Congragazione di puoi che è partito mi ha scritto che io baci le mani a VS Il.ma gli dica che sempre a memoria delle sue orationi così piaccia a nostro Signore di favorir lui gli altri...»<sup>336</sup>.

Ancora in un'altra del 13 marzo 1596 scrive «gli resto molto obligata della protezione che tene delli padri della Compagnia a me no puo far gratia maggiore VS III.<sup>ma</sup>»<sup>337</sup>.

Nel corso della Nunziatura a Madrid Camillo Caetani<sup>338</sup> diede in effetti dimostrazione di grande attenzione e riguardo nei confronti della Compagnia, come documenta anche una sua lettera dell'ottobre 1592 indirizzata a Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia, nella quale scrive «quello che io ho fatto in servizio della compagnia mentre mi son trattenuto in Germania potrà servire a [lacuna] per saggio e caparra del molto che io desidero fare in Spagna in beneficio di così santa religione»<sup>339</sup>. Un dato da non sottovalutare in questo senso è lo stretto legame intercorso fra i Caetani e gli Acquaviva che si imparentarono nel primo decennio del XVII secolo<sup>340</sup>.

---

<sup>334</sup> Su Eleonora di Toledo e i suoi rapporti con Diego de Guzman e la Compagnia di Gesù vedi C. Franceschini, *“Los scholares son cosa de su excelentia, como lo es toda la Compania”*, in *The cultural world of Eleonora di Toledo*, a cura di K. Eisenbichler, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 181-206.

<sup>335</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 91.

<sup>336</sup> ACR, Fondo Generale, 69526.

<sup>337</sup> Ivi, 57284.

<sup>338</sup> Gori, *op. cit.*, 2014, pp. 176-192.

<sup>339</sup> ACR, Fondo Generale, 67435.

<sup>340</sup> M. Raffaelli Cammarota, *Caetani Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Società Grafica Romana, 1973, pp. 165. Francesco Caetani nacque da Filippo Caetani e da Camilla

Fra i membri del casato di Sermoneta anche il cardinale Enrico diede sempre grande prova di lealtà e vicinanza alla Compagnia. In occasione della sua legatura in Francia coadiuvata dal gesuita Bellarmino, Sisto V lo accusò di aver proceduto malamente nei suoi compiti, ma a Roma i gesuiti furono fra i più strenui sostenitori del suo operato. Le cronache dell'epoca raccontano che «nella chiesa del Jesu esaltano i fatti egregii del legato in Parigi per difesa dalli eretici; dove hanno per sin detto, che Gaetano, oltre all'azioni sue fatte in servizio della fede cattolica, egli spendeva ed aveva speso quello che egli poteva, e esponeva la vita contro gli eretici a imitazione de' martiri»<sup>341</sup>. La benevolenza di Enrico nei confronti dei gesuiti apparve chiara anche quando, in veste di cardinale protettore d'Inghilterra, si trovò a mediare fra i gruppi del clero cattolico inglese e la politica "spagnola" dei gesuiti, giungendo infine a un punto di raccordo fra le due parti che mise in luce la sua esplicita vicinanza alla compagnia<sup>342</sup>.

Anche i Cesi dal canto loro furono vicini alla Compagnia: il cardinale Federico (1500-1565) era stato protettore della Confraternita delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa, fondata da Ignazio di Loyola nel 1542, e aveva finanziato anche la costruzione della chiesa di Santa Caterina dei Funari<sup>343</sup>. Negli stessi anni il gesuita istituì anche la casa di Santa Marta e la Compagnia della Grazia, della quale facevano parte non solo i cardinali Federico Cesi e Niccolò Caetani, ma anche Caterina Pio da Carpi, madre di Beatrice e Giovanna Caetani<sup>344</sup>. Indicativo è infine che fra i membri della Congregazione Mariana dell'Assunta detta dei Nobili, fondata nel 1593 presso la chiesa e casa Professa del Gesù, compaia anche Federico Cesi I Duca di Acquasparta, della quale fu anche prefetto nel 1595<sup>345</sup>. Del 16 aprile 1596 è invece una lettera inviata

---

Gaetani d'Aragona, nel 1614 divenne Duca di Sermoneta e sposò due anni dopo Anna Acquaviva d'Aragona.

<sup>341</sup> G. Canestrini, A. Desjardins, *Negociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, vol. V, Parigi, Imprimerie Impeérial, 1865, pp. 133.

<sup>342</sup> T. M. McCoog, *op.cit.*, 2012, pp. 320-321; G. De Caro, *Caetani Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Società Grafica Romana, 1973, p. 154. La vicenda si concluse con la missione a Roma di due rappresentanti del malcontento inglese nei confronti della compagnia che furono però subito fatti arrestare dal cardinale Enrico con il divieto di far ritorno in Inghilterra. Ordinò inoltre al Nunzio delle Fiandre di controllare il clero inglese, potere che effettivamente sarebbe giunto nelle mani di un arciprete inglese suo rappresentante, e per questo incarico scelse Giorgio Balckwell, personaggio fortemente legato ai gesuiti.

<sup>343</sup> L. G. Lazar, "E faucibus daemonis". *Daughters of prostitutes, the first Jesuits and the Compagnia delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa*, in B. Wish, *Confraternity and the visual arts in Renaissance Italy*, Cambridge, University Press, 2000, pp. 259-279; Melograni, *op. cit.*, pp. 219-239.

<sup>344</sup> P. Tacchi Venturi, *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, vol. I, Roma, La Civiltà Cattolica, 1910, pp. 653, 661.

<sup>345</sup> G. Castellani, *La Congregazione dei Nobili presso la chiesa del Gesù in Roma*, Roma, 1954, p. 53, 263. La congregazione dell'Assunta venne fondata per volere del padre generale Claudio Acquaviva ed è uno dei primi sodalizi istituiti dai gesuiti sotto il titolo della Vergine. Veniva detta dei Nobili per i numerosi aristocratici che entrarono a farvi parte, una delle decisioni di Federico Cesi come prefetto della

da lui a Camillo Caetani nella quale raccomanda il gesuita Alfonso Carrilla, già confessore del Principe Sigismondo di Transilvania:

«un padre di molto valore che da certi anni in qua se ne è stato presso la persona del Principe di Transilvania con particolare sodisfazione di quella Altezza et hora l'ha mandato in queste parti per trattare suoi negoti [...] et perché è mio grandissimo amico et lo conosco di molto merito lo raccomando a VS. Ill<sup>ma</sup> quando più caldamente posso pregandolo favorirlo con l'authorità sia in tutto caldamente accaderà a quella Altezza per animarla maggiormente a proseguire le imprese della guerra contro il Turco»<sup>346</sup>.

Traccia della devozione e vicinanza dei Cesi a questo ordine compare anche negli inventari del palazzo Cesi di Acquasparta nei quali non solo sono elencate due lettere di Claudio Acquaviva, ma anche numerosi libri riferiti alla religione di Ignazio di Loyola, come «La Vita di S. Ignatio figurata in 4° foglio», la «Compilatione de todas las obras de Juan de Vega in foglio», ambasciatore spagnolo di Carlo V vicino ad Ignazio di Loyola. Vi compaiono poi i *Discorsi del padre gesuita Gregorio Mastrilli* e le *Lettere spirituali del padre Juan de Avila*, amico di Sant'Ignazio di Loyola che promosse la diffusione dei gesuiti in Spagna e sostenne Teresa d'Avila nel suo tentativo di riforma dell'ordine carmelitano<sup>347</sup>. Infine sono elencate anche le lettere del padre gesuita portoghese Francesco Rodriguez e la «relatione del padre gesuita spagnolo Diego de Torres», procuratore presso la corte spagnola e Roma della Congregazione Gesuita del Perù<sup>348</sup>.

#### **4.1.2 Beatrice e Giovanna Caetani, Porzia dell'Anguillara e la cappella della Madonna della Strada.**

---

Congregazione fu quella di spostare la celebrazione delle quarant'ore dall'oratorio privato della congregazione alla chiesa del Gesù.

<sup>346</sup> AC, Fondo Generale, 30265. Il Padre Carrilla era uno dei consiglieri più potenti del Principe Sigismondo di Transilvania e insieme ad altri lo convinse a schierarsi dalla parte della lega cristiani contro i Turchi. F. Zsynka, Bâthory, *Sigmus, principe di Transilvania*, in Enciclopedia Italiana Treccani, 1930.

<sup>347</sup> A. Biagetti, *op. cit.*, p. 98.

<sup>348</sup> Ivi, p. 100.

Nel lato sinistro del presbiterio della chiesa del Gesù a Roma è conservata la cappella della Madonna della Strada, concessa nel 1584 a Beatrice e Giovanna Caetani e Porzia dell'Anguillara. La cappella, a pianta circolare e iscritta in una croce greca coronata da cupola, fu costruita su progetto di Giuseppe Valeriano, architetto gesuita della Compagnia. Le pareti sono decorate da un ricco apparato di marmi policromi realizzato da Bartolomeo Bassi e dai dipinti con *Storie della Vergine* tradizionalmente attribuiti a Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone; gli *Angeli musicanti* della volta sono invece stati dipinti da Giovan Battista Pozzo. Le singole tavole dipinte custodiscono degli armadi con reliquie della chiesa conservate in teche di vetro e legno dorato, le opere non sono quindi solo la narrazione delle storie di Maria, ma hanno anche un ruolo simbolico piuttosto significativo che rende questa cappella anche la “cappella del Tesoro”.

Pio Pecchiai, nell'ambito del suo fondamentale studio sulla chiesa del Gesù, pubblicò per primo i documenti sulla cappella, ma è merito di Federico Zeri la prima vera analisi dei dipinti in essa conservati, pubblicata prima nell'articolo dedicato a Giuseppe Valeriano<sup>349</sup> e approfondita poi in *Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta*<sup>350</sup>.

A questi basilari studi seguono quello di Maria Cali nel libro *Da Michelangelo all'Escorial. Momenti del dibattito religioso nell'arte del Cinquecento*<sup>351</sup>, la scheda di Laura Russo inserita nel catalogo della mostra *Roma di Sisto V*<sup>352</sup> e il saggio di Hibbard sulla decorazione delle cappelle del Gesù<sup>353</sup>. Importante è l'articolo di Stefano Causa in cui è pubblicato un disegno preparatorio per uno dei dipinti della cappella<sup>354</sup>, mentre un taglio differente ha lo studio di Carolyn Valone, che si è occupata della committenza di queste tre dame e in particolare dell'iconografia dei dipinti<sup>355</sup>. Nel suo libro sulla chiesa del Gesù Alexander Gauvin Bailey ha pubblicato la quasi totalità dei documenti sulla cappella<sup>356</sup>, ma le analisi più recenti sono quelle di Alessandro Zuccari che ha studiato i dipinti di Valeriano e Pulzone in occasione della mostra su Scipione Pulzone del

---

<sup>349</sup> F. Zeri, *Giuseppe Valeriano*, in “Paragone”, 1955, 61, pp. 35-46.

<sup>350</sup> F. Zeri, *Pittura e controriforma. L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta*, Torino, Einaudi, 1957.

<sup>351</sup> M. Cali, *Da Michelangelo all'Escorial. Momenti del dibattito religioso nell'arte del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1980.

<sup>352</sup> L. Russo, *Gesù. Cappella Caetani-Orsini (della Madonna della Strada)*, in *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, Roma, De Luca, 1993, pp. 179-180.

<sup>353</sup> H. Hibbard, *Ut picturae sermones. Le prime decorazioni dipinte al Gesù*, in *Architettura e arte dei gesuiti*, a cura di R. Wittkower, Milano, Electa, 1992, pp. 30-43.

<sup>354</sup> S. Causa, *Un disegno di Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone a Vienna*, in “Paragone”, 48, 1997 (1998), pp. 80-83.

<sup>355</sup> C. Valone, *Architecture as a public voice for women in sixteenth-century Rome*, in “Renaissance studies”, 15, 2001, pp. 301-327.

<sup>356</sup> Bailey, *op. cit.*, pp.

2013<sup>357</sup>, e di nuovo li ha analizzati nel 2015 nel libro su *Scipione Pulzone e il suo tempo*<sup>358</sup>. In questi mesi è infine uscito il libro sui restauri della cappella, curati da Giorgio Leone, con all'interno un saggio di Zuccari sui dipinti<sup>359</sup>.

#### **4.1.3 La decorazione della cappella: i marmi di Bartolomeo Bassi e i dipinti di Giuseppe Valeriano, Scipione pulzone e Giovan Battista Pozzo.**

La cappella è stata costruita sul luogo esatto in cui sorgeva la chiesa della Madonna della Strada, della quale conserva sull'altare l'antica immagine della *Madonna con il Bambino* del XV secolo, alla quale sia i gesuiti che i loro numerosi fedeli erano molto devoti<sup>360</sup>.

Le vicende decorative sono ben documentate da un libretto di entrate e uscite conservato nell'Archivio della Compagnia di Gesù a Roma, pubblicato in gran parte da Bailey, nel quale sono citati con precisione alcuni degli artisti coinvolti e i relativi pagamenti<sup>361</sup>. Tra questi ultimi è inizialmente scritto che nel 1584 le committenti Beatrice, Giovanna e Porzia, per mezzo dei loro banchieri Altoviti e Ceuli, versarono 1000 scudi a testa per la decorazione della cappella<sup>362</sup>.

Da tutti i pagamenti emerge chiaro il nome del padre gesuita Giuseppe Valeriano come architetto e coordinatore del lavoro, noto grazie alla biografia a lui dedicata da Giovanni Baglione che lo definì «gran Maestro nell'architettura da alcune cose, che io mirate del suo, e dal mio poco giudizio son statae conosciute, e sempre egli innanzi a molti nelle sue opere felicemente si è visto sapere, e così da tutti è stato tenuto»<sup>363</sup>. Dopo di lui Gaspare Celio, che lo conosceva bene e vi lavorò insieme nella cappella della Passione nella chiesa del Gesù, fu il primo ad attribuirgli, oltre ai dipinti, anche il progetto della

---

<sup>357</sup> *Scipione Pulzone da Gaeta alle Corti europee*, catalogo della mostra a cura di A. Acconci (Gaeta, 27 giugno-27 ottobre 2013), Roma, Palombi, 2013, pp. 80-84.

<sup>358</sup> *Scipione Pulzone e il suo tempo*, a cura di A. Zuccari, Roma, De Luca editori d'arte, 2015.

<sup>359</sup> *Le Storie della Vergine nella cappella della Madonna della Strada al Gesù. Il restauro*, a cura di G. Leone, Roma, Gangemi, 2017.

<sup>360</sup> L'antica immagine era tradizionalmente datata al XVI secolo, ma un restauro del 2007 ha messo in luce che l'opera è un frammento di affresco trasportato su lastra di ardesia, eseguito probabilmente agli inizi del 1300, ed anche Tomei ha chiarito che «si tratta di una piccola ma molto significativa testimonianza della diffusione, nei primi anni del XIV secolo, del linguaggio della bottega cavalliniana». L. Salvucci Insolera, *Un dipinto tardomedievale ritrovato. La Madonna della Strada nella chiesa del Gesù di Roma*, in "Arte Cristiana", 95, 2007, pp. 147-148.

<sup>361</sup> Bailey, *op. cit.*, 2003, pp. 214-215; 348-350.

<sup>362</sup> ARSI, AG, Busta I.

<sup>363</sup> G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*, 1642, ed a cura di J. Hess, H. Röttgen, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1995, pp. 83-84.

cappella, scrivendo che «fu gran Maestro nell'architettura, da alcune cose, che io mirate del suo, e dal mio poco giudizio son state conosciute, e sempre egli innanzi a molti nelle sue opere felicemente si è visto sapere, e così da tutti è stato tenuto»<sup>364</sup>.

Nell'ambito degli studi moderni fondamentale è lo studio di Pietro Pirri che, sulla base di numerosi documenti, ha tracciato un profilo pressoché completo del padre gesuita, concentrandosi in particolare sulla sua attività di architetto<sup>365</sup>. Federico Zeri ha il merito non solo di aver scritto il primo studio sulla sua produzione pittorica, ma anche quello di aver ritrovato l'*Ascensione*, dipinta da lui per Santo Spirito in Sassia e portata nel XVIII secolo in una chiesa di Palidoro, a pochi chilometri da Roma<sup>366</sup>. Dell'attività di Valeriano come pittore al servizio della Compagnia di Gesù si sono occupati in seguito Mariangela Mafessanti<sup>367</sup> e Vincenzo Abbate<sup>368</sup>, mentre il resto dei contributi ha sempre trattato la sua attività di architetto<sup>369</sup>.

In occasione di questo studio cercherò di fare maggior luce sull'attività pittorica di Valeriano ripercorrendo in breve le sue opere più salienti e aggiungendo anche nuovi dati utili per la comprensione del suo percorso. Giuseppe Valeriano nacque nel 1542 e si formò all'Aquila nella bottega di Pompeo Cesura, ma molto poco sappiamo della sua prima attività nella città abruzzese<sup>370</sup>, alla quale Roberto Cannatà ha proposto di assegnare a questa prima fase aquilana un'*Annunciazione*, conservata oggi nella

---

<sup>364</sup> G. Celio, *Memoria dell'habito di Christo. Delli nomi dell'Artefici delle Pitture che sono in alcune Chiese, Facciate e Palazzi di Roma*, Napoli, 1638, ed. a cura di E. Zocca, Milano, 1967, p. 78.

<sup>365</sup> P. Pirri, *Giuseppe Valeriano architetto e pittore (1542-1596)*, Roma, Institutum Historicum Societatis Jesu, 1970.

<sup>366</sup> Zeri, *op. cit.*, 1955, pp. 35-46.

<sup>367</sup> M. Mafessanti, *I dipinti della chiesa di S. Vito a Recanati e la committenza dei gesuiti*, in "Notizie da Palazzo Albani", 11, 1982, pp. 84-98.

<sup>368</sup> V. Abbate, *Giuseppe Valeriano e la prima decorazione del Gesù di Palermo*, in studi in onore di Michele D'Elia, a cura di C. Gelao, Matera 1996, pp. 309-321.

<sup>369</sup> I principali, oltre a quello già citato di Pirri, sono quelli di D. Del Pesco, *Giuseppe Valeriano e le chiese a pianta centrale tra Napoli e Genova*, in "Confronto", 14/17, 2013, pp. 138-147; L. Salviucci Insolera, *Giuseppe Valeriano pittore e architetto gesuita*, in "Arte cristiana", 82, 1994, pp. 465-472; A. Ceccarelli, *Giuseppe Valeriano Padre Gesuita architetto della Chiesa e Collegio di Sant'Ignazio a Cosenza*, in "Bollettino d'Arte", 2, 1979, pp. 29-60.

<sup>370</sup> E' Baglione per primo, in una postilla nella vita di Valeriano scritta da Baglione, a scrivere che Valeriano fu allievo di Pompeo Cesura. In generale per lo studio dell'ambiente artistico all'Aquila nel Cinquecento si vedano F. Bologna, *Roviale spagnolo e la pittura napoletana del Cinquecento*, Napoli, 1958 e G. Previtali, *La pittura del Cinquecento a Napoli e nel vicereame*, Torino, Einaudi, 1978. Fra gli studi più recenti anche R. Cannatà, *Francesco da Monterale e la pittura a l'Aquila dalla fine del '400 alla prima metà del Cinquecento: una proposta per il recupero e la conservazione*, in "Storia dell'Arte", 41/43, 1981, pp. 51-73; A. Petracchia, *La pittura a l'Aquila 1560-1630*, Tesi di Dottorato, tutor Prof.ssa Giovanna Saporì, Università degli Studi di Roma Tre, XXI ciclo, 2009; *La bellezza inquieta. Arte in Abruzzo al tempo di Margherita d'Austria*, catalogo della mostra (Ortona, 19 aprile-23 giugno 2013), a cura di Lucia Arbace, Torino, 2013.

Galleria Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila<sup>371</sup>. Negli anni Sessanta Valeriano è documentato ancora all'Aquila per la riscossione di alcuni pagamenti diretti a Cesura ed è con lui che lavorò a Roma per la prima volta nel 1570<sup>372</sup>. Furono infatti chiamati dall'aquilano Bernardino Cirillo, Commendatario dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia, a dipingere nella chiesa<sup>373</sup>. La pala di Cesura, andata perduta, venne dipinta per la cappella di Santa Croce<sup>374</sup>, mentre quella di Valeriano era destinata alla cappella dell'Ascensione per la quale affrescò la pala d'altare con l'*Ascensione di Cristo* (fig. 42), l'affresco con l'*Assunzione della Vergine* nel catino absidale, i *Santi Paolo e Agostino* nelle pareti laterali e l'*Annunciazione* nella parete esterna della cappella<sup>375</sup>. Osservando la pala d'altare notiamo subito la divisione in due sezioni della scena che ricorda lo schema raffaellesco della *Trasfigurazione*. Nella parte superiore Gesù è contornato da *Angeli musicanti*, due dei quali fanno da congiunzione con la zona inferiore. Qui sono distribuiti gli *Apostoli*, che per le loro enormi e titaniche masse corporee e gli atteggiamenti concitati denotano l'osservazione delle opere di Michelangelo, e in particolare di Daniele da Volterra e Pellegrino Tibaldi. Ciò che colpisce maggiormente nel dipinto è però la resa atmosferica, i toni molto scuri e ombreggiati che ricordano le opere di Sebastiano del Piombo. Già Baglione osservò infatti come

«quest'huomo volesse imitare la maniera di Sebastiano del Piombo Veneziano, quando pingeva oscuro, e voleva, che le sue pitture dessero nel grande con figure assai maggiori del naturale con far loro gran teste, mani ampie e smisurati piedi sì, che restavano tozze più tosto, che svelte, sì come havea l'humore alla maniera grande, ma poco si accostava alla

---

<sup>371</sup> R. Cannatà, *Un'"Annunciazione" giovanile di Giuseppe Valeriano*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 10, 1980, pp. 113-116. In precedenza l'opera era attribuita a Giovan Paolo Cardone, e per la quale oggi non viene indicato un nome certo.

<sup>372</sup> Petraccia, *op. cit.*, 2009, p. 208.

<sup>373</sup> Bernardino Cirillo era da sempre in ottimi rapporti con Pompeo Cesura che ne dipinse anche un ritratto andato perduto, e noto grazie all'incisione di Orazio De Santis. A. Angelini, *Pompeo Cesura tra Roma e l'Aquila*, in "Prospettiva", 2000 (2001), pp. 104-144.

<sup>374</sup> Nel 1963 De Angelis pubblicò una *Deposizione* identificandola con quella dispersa di Cesura per Santo Spirito in Sassia, ma da un primo riscontro stilistico non mi sembra ci siano affinità con le opere contemporanee del pittore. P. De Angelis, *Una "Deposizione" creduta smarrita e ritrovata*, in "L'Urbe", 1963, pp. 33-37. Nel contratto di Cesura dell'11 febbraio 1571 per la cappella era stata inclusa anche la decorazione in stucco e affresco che gli venne pagata nel 1571 da Cirillo stesso. E. Lavagnino, *La chiesa di Santo Spirito in Sassia e il mutare del gusto a Roma al tepo del Concilio di Trento*, Roma, Banco di Santo Spirito, 1962, pp. 106-107; D. Matteucci, *Presenze marchigiane e cultura fiorentina: aspetti della maniera a S. Spirito in Sassia a Roma da Paolo III a Clemente VIII*, "Storia dell'Arte", 88, 1996, pp. 301-312.

<sup>375</sup> Zeri, *op. cit.*, 1955, pp. 37-39; Lavagnino, *op. cit.*, 1962, pp. 106-107.



buona, e perfetta. Fece dalle Bande due grandi Santi in due nicchie, e nella volta dipinse la venuta dello Spirito Santo con gli Apostoli e la Vergine madre in mezo a fresco con quel suo capriccio di dar nel grande, assai ben condotte; ma nel di fuori sopra l'arco havvi la Madonna, che riceve il saluto Angelico, di bel pregio»<sup>376</sup>.

Nel catino absidale della cappella è dipinta l'*Assunzione della Vergine*, circondata da alcune figure femminili e dagli *Apostoli* ai lati della scena. In secondo piano, oltre il pavimento decorato con figure geometriche, si scorgono altri personaggi raffigurati a mezzo busto inseriti in una struttura architettonica ribassata che apre verso l'orizzonte, un'idea che ricorda per alcuni versi la scelta di Daniele da Volterra per il medesimo soggetto nella cappella Della Rovere di Trinità dei Monti, dove la scena è ambientata in una struttura architettonica classicheggiante aperta. La figura della *Vergine* è inoltre molto simile a quella da lui dipinta, non solo per la grande massa corporea delineata dalle vesti, ma anche nella raffigurazione del volto.

Il *San Paolo*, affrescato nella parete sinistra della cappella, è inserito in una finta nicchia e con una mano regge il libro mentre l'altra poggia sulla spada; il piede destro è invece adagiato su un vaso dorato con iscritto l'epiteto dell'Apostolo. Questa figura, certo non in buono stato di conservazione, dimostra ancora più la resa michelangelolesca per la evidente resa poderosa della figura con grandi mani e piedi quasi sproporzionati<sup>377</sup>. Il *Sant'Agostino* nella parete destra mostra gli stessi caratteri ed è raffigurato di profilo con la penna in una mano e nell'altra un foglio scritto, mentre guarda verso la pala d'altare, lasciando immaginare che si appoggi alla parete della finta nicchia per poter scrivere<sup>378</sup>.

---

<sup>376</sup> G. Baglione, *op.cit.*, 1642, p. 83. La figura di *Cristo* deriva poi da quella dipinta da Sebastiano del Piombo per la cappella Borgherini in San Pietro in Montorio, ma Valeriano guardò anche ad alcune opere del suo maestro Pompeo Cesura e in particolare al *Cristo in trono e Santi* (1565 circa) dell'Oratorio di San Luigi Gonzaga all'Aquila, nel quale sono già osservabili le potenti corporature utilizzate nell'*Ascensione*, in particolare nella figura in primo piano a sinistra e in alcuni degli *Evangelisti* dipinti ai piedi di *Cristo*. Infine anche alcuni caratteri del dipinto, come ad esempio i gruppi di *Angeli* ai lati di *Cristo*, ricordano sempre alcune opere della produzione aquilana a metà del secolo.

<sup>377</sup> *San Pietro in Montorio*, a cura di A. Zuccari, Roma, Eurografica, 2004, pp. 141-142; R. P. Ciardi, *Daniele Ricciarelli da Volterra a Roma*, Milano, Motta, 2004, pp. 256-257. La posizione del *Santo* deriva proprio da due disegni di Michelangelo, dai quale attinse la medesima idea anche lo scultore Leonardo Sormani per il *San Paolo* della cappella Ricci in San Pietro in Montorio.

<sup>378</sup> A questa prima fase romana della carriera di Valeriano Zeri propose di attribuire anche una *Sacra Famiglia con San Giovannino* conservata nella Galleria Spada di Roma. La storia del dipinto è piuttosto complicata poiché il gruppo della *Madonna con il bambino* fu realizzato sopra un preesistente dipinto del quale facevano parte il *San Giuseppe* e il *San Giovannino*, lasciati invece intatti; un restauro degli anni Ottanta del secolo scorso ha rimosso il primo gruppo facendo riemergere il medesimo soggetto raffigurato nel primo dipinto. L'attribuzione a Valeriano si basava sulla somiglianza del volto della *Vergine* a quello

Dopo questo primo esordio romano Valeriano partì nel 1573 per la Spagna con Francisco de Reinoso, prelado di Palencia, grazie al quale fu introdotto nell'ambiente gesuita, per poi entrare infatti un anno dopo nella Compagnia per la quale lavorò come architetto e pittore in molte città della penisola iberica<sup>379</sup>. I suoi carteggi con i padri della Compagnia documentano infatti in Spagna anche la realizzazione di varie opere pittoriche, delle quali purtroppo conosciamo molto poco. Lo stesso Reinoso gli affidò al loro arrivo a Palencia la decorazione di una sua cappella nella cattedrale, mai realizzata, e sempre lì i gesuiti gli commissionarono alcuni lavori per la loro chiesa<sup>380</sup>. Dipinse poi per la Compagnia delle copie dell'Immagine della Vergine conservata nella cappella Borghese di Santa Maria Maggiore, alla quale fu particolarmente devoto Ignazio di Loyola ed anche l'allora Padre Generale della Compagnia Francesco Borgia<sup>381</sup>. Nel 1578, come documenta una lettera, fu chiamato in Portogallo dal "cardinale-Re" Enrico che gli commissionò un *Crocifisso* (fig. 43), oggi in collezione privata a Lisbona, ma in origine destinato probabilmente al collegio dei gesuiti di Evora e fino ad oggi, a quanto mi risulta, non inclusa nella bibliografia sopra citata su Valeriano<sup>382</sup>. L'opera è sicuramente di sua mano poiché identica a quella dipinta poco più di anno dopo per la chiesa di San Vito a Recanati. Oltre ad essere l'unica testimonianza pittorica di questo periodo a me al momento a me nota, è quindi anche un tassello importante per comprendere il percorso di Valeriano in Spagna. Nell'arco di poco meno di dieci anni la pittura dell'aquilano mutò infatti in alcuni dei suoi caratteri e la *Crocifissione* di Lisbona ne è la prima prova: nonostante il modello sia sempre michelangiotesco, poiché la figura di *Cristo* deriva chiaramente dal disegno del British Museum utilizzato anche

---

dipinto dal pittore nell'*Annunciazione* di Santo Spirito in Sassia, entrambi in effetti ricordano i modi e i tipi di Sebastiano Del Piombo, ma osservando la foto catalogata dalla Fototeca Zeri non mi sembra comunque riscontrabile un'attribuzione a Valeriano. Zeri, *op. cit.*, 1953, pp. 39-40. La questione del restauro di questo dipinto è stata indagata da Serena Quagliaroli in uno studio di prossima pubblicazione.

<sup>379</sup> Pirri, *op. cit.*, pp. 7-9. Egli fu infatti incaricato in quegli anni di seguire i numerosi cantieri delle chiese e collegi promossi dalla Compagnia a Toledo, Valladolid, Segovia, Siviglia, Avila e Cordoba, avendo anche occasione intorno al 1578 di poter collaborare con Juan de Herrera, architetto del Re Filippo II, con il quale forse lavorò anche nel cantiere dell'Escorial a Madrid; le idee dello spagnolo saranno di grande importanza per le opere del Valeriano sia in Spagna che per quelle compiute al suo ritorno in Italia. A. Rodriguez de Ceballos, *Juan de Herrera y los Jesuitas Villalpando, Valeriano, Ruiz, Tolosa*, in "Archivium Historicum Societatis Iesu", 36, 1966, pp. 11-15.

<sup>380</sup> Pirri, *op. cit.*, pp. 8-9.

<sup>381</sup> Ivi, p. 30; P. M. D'Elia, *La prima diffusione nel mondo dell'immagine di Maria "Salus Populi Romani"*, in "Fede e Arte. Rivista Internazionale di Arte Sacra", 2, 1954, pp. 301-303.

<sup>382</sup> V. Serrão, *Calvário. Padre Giuseppe Valeriano*, scheda 51, in *A Pintura Manierista em Portugal*, a cura di F. Faria Paulino, J. Monterroso Teixeira, Lisbona, 1995, pp. 283-284. R. Lobo, *A arquitectura das primeiras igrejas jesuítas em Portugal*, in *La Compania de Jesús y las artes. Nuevas perspectivas de investigación*, a cura di M. I. Alvaro Zamora, J. Ibanez Fernández, Saragoza, pp. 238-240. Ringrazio la prof.ssa Saporì per avermi segnalato questa opera.

da Marcello Venusti e Marco Pino, la scena è contenuta, semplice e il trattamento del corpo è più delicato rispetto a quelli osservati in Santo Spirito in Sassia.

Già in Spagna, e ancor più al suo rientro in Italia Giuseppe Valeriano, pur non essendo nominato *Conciliarius Aediculus* come Giovanni Tristano, divenne una figura di riferimento per la Compagnia che gli assegnò il coordinamento della maggior parte dei cantieri intrapresi sia a Roma che a Napoli, Genova e molte altre città<sup>383</sup>. A questa fase corrispondono però anche alcune sue opere pittoriche, come la *Crocifissione* del 1581 per l'altare maggiore della chiesa di San Vito (fig. 44), prima opera certamente a lui attribuita dopo gli anni spagnoli e della quale si è già accennato<sup>384</sup>. La composizione è infatti la medesima del dipinto portoghese, con la differenza che nella pala di Recanati ai lati del *Crocifisso* sono raffigurati la *Vergine*, *San Giovanni Battista* e la *Maddalena*. L'aggiunta di queste ultime figure lascia ancora riflettere sul confronto con la vitalità della composizione e i corpi titanici, a volte sgraziati, dei personaggi dell'*Ascensione*, venuti in parte meno per lasciare spazio a una composizione più semplice, schematica, con figure e gestualità piuttosto contenute, con una fissità e un'uniformità dei volti e delle espressioni molto distanti da quelle piuttosto grottesche dall'opera romana<sup>385</sup>.

Prima di essere coinvolto nel 1584 nella cappella della Madonna della Strada, Valeriano lavorò anche alla fabbrica del Collegio Romano (1582-84), promossa da Gregorio XIII e dal Padre Generale Claudio Acquaviva<sup>386</sup>. La prima struttura del Collegio, voluto da Ignazio di Loyola, era sorta sulle proprietà donate nel 1560 da Vittoria Frangipane della Tolfa, nipote di Paolo IV Carafa, alla quale i gesuiti dedicarono un'iscrizione oggi

---

<sup>383</sup> P. Pirri, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Insitutum Historicum Societatis Jesu, 1955, pp. 6-7; P. Pirri, *Il Padre Giovanni de Rosis (1538-1610) e lo sviluppo dell'edilizia gesuitica*, Roma, 1975, pp. 21-23. Negli anni in cui lavorò Valeriano a Roma la carica di *Conciliarius Aediculus* era ricoperta dal Padre Giovanni de Rosis. I progetti delle nuove chiese dovevano giudicati e vigilati dal Padre Superiore della Compagnia che doveva quindi avere accanto a sé un architetto in grado di rispondere alle esigenze della Compagnia e a quel progettare «a modo nostro» che già tante volte veniva citato ai tempi di Tristano, che lasciava intuire la ricerca di una uniformità nelle fabbriche dei gesuiti, incentrate non tanto su caratteri estetici quanto di funzionalità. Lo stesso Valeriano voleva tra l'altro scrivere un trattato sul modo di progettare le fabbriche della Compagnia.

<sup>384</sup> Mafessanti, *op. cit.*, 1982, pp. 84-98; A. Vastano, *Giuseppe Valeriano*, scheda VII.1, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P. Del Poggetto, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 20 settembre 1992), Cinesello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992.

<sup>385</sup> Come nel caso della *Crocifissione* portoghese ciò che invece ci ricorda quest'ultima è l'interesse del pittore per una resa atmosferica molto ombreggiata, sopra al paesaggio marittimo dello sfondo è dipinto un cielo al tramonto caratterizzato da nuvole scure, che sfiorano i toni del nero, intervallate da uno squarcio di luce aranciata.

<sup>386</sup> R. Barbiellini Amidei, *La decorazione del Collegio Romano "Lo sforzo Gregoriano 1581-85"*, in *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le attività culturali*, Roma, 2003, pp. 201-209. Dopo la morte nel settembre 1581 di Ludovico Cesi, Abate di Chiaravalle, si decise di investire i seimila scudi del beneficio nella costruzione del Collegio, e poco dopo si pensò a come creare uno spazio più ampio per l'edificio.

conservata nella chiesa di Sant'Ignazio<sup>387</sup>. Questa nobildonna, parente tra l'altro di Porzia e Olimpia Orsini, commissionò numerose opere a Roma fra le quali la cappella dell'Ascensione nella chiesa dell'Aracoeli. Ai fini del coinvolgimento di Olimpia Orsini e Porzia nella committenza del Gesù è importante quindi registrare anche questo rapporto di Vittoria Frangipane con la Compagnia e con entrambe le nobildonne. E' inoltre bene ricordare anche che Pulcheria Orsini, moglie di Federico Cesi marchese di Oliveto e fratello di Paolo Emilio Cesi, finanziò la decorazione dell'altare con il dipinto di *Sant'Alberto Carmelitano* nella chiesa di San Martino ai Monti, realizzato nel 1585-90 da Girolamo Muziano, ordine al quale Vittoria Frangipane era particolarmente legata essendone stata più volte benefattrice<sup>388</sup>.

Tornando a Valeriano e alla decorazione della cappella della Madonna della Strada, il 5 ottobre 1584 fu stipulata una polizza fra Beatrice e Giovanna Caetani e Porzia dell'Anguillara, nella quale lo scalpellino toscano Bartolomeo Bassi prometteva di

«far a tutte mie spese la Capella della Madonna della Chiesa del Jesu che sta a man dritta al altare maggiore, mettendo et lavorando li marmi et mischi a tutte mie spese, mettendoli in opera come hanno da state salvo che il pavimento et fondi delli stucchi sotto li architravi nelli quattro vani che sono in detta capella, per prezzo et integro pagamento di scudi doi millia et cento di moneta di giulii dieci per scudo. Salvo la tribuna et pittura in facendo però detti lavori di marmi e mischi a piacimento del Padre Joseppe Valeriano Architetto e del R.ro Padre Lorenzo Maggio et principalmente delle Ill.me padrone di detta cappella. Non la facendo bene e ben comessa con marmi scleti et mischi nelli ben lustrati voglio che sia lecito a detti R.di Padri pagarmi detta opera mille et novecento scudi di moneta simili.» (Doc. III)<sup>389</sup>.

---

<sup>387</sup> P. Pirri, *op. cit.*, 1955, pp. 11-12, 27-28, 247; C. Valone, *Piety and Patronage: women and the early Jesuits*, in *Creative women in Medieval and Early Modern Italy*, a cura di A. Matter, J. Coakley, Philadelphia, 1994, pp. 157-160; A. Ippoliti, *La storia della costruzione del Collegio Romano in epoca moderna e contemporanea*, in *Il collegio romano. Storia della costruzione*, a cura di B. Vetere, A. Ippoliti, Roma, 2003, pp. 33-40.

<sup>388</sup> Tosini, *op. cit.*, 2008, p. 447. La figlia di Olimpia Orsini, Caterina Cesi, rimasta vedova di Giulio della Rovera, si fece inoltre monaca nell'ordine delle carmelitane con il nome di Caterina di Cristo e fondò nel 1627 il Monastero di Santa Teresa di Gesù.

<sup>389</sup> Il contratto con Bassi è conservato in copia in ARSI, ho reperito però anche l'originale contratto nei rogiti del notaio Ovidio Erasmì, che rogò spesso per entrambe le famiglie. ASR, Notai A. C., *Notaio Ovidius Erasmus*, vol. 2371, cc. 699r-703r. La polizza del 5 ottobre è allegata a un atto del 1 dicembre dello stesso anno nel quale viene stipulato il vero e proprio contratto, la decorazione doveva essere terminata entro diciotto mesi.

Segue una dettagliata descrizione delle parti architettoniche, colonne, architravi, cornici che inquadrano le pitture da realizzare in mischi, nella quale viene specificato ogni tipo di marmo da utilizzare sulla base di un disegno di Valeriano che doveva essere allegato al contratto e in totale Bassi sarebbe stato pagato per il lavoro ben 2200 scudi.

Il libretto di *Entrate e Uscite della cappella* documenta dettagliatamente i vari pagamenti allo scalpellino, passati a volte per le mani di Valeriano, ma più spesso consegnati tramite il gesuita Lorenzo Maggio, vicario generale della Compagnia e referente per la fabbrica della cappella<sup>390</sup>. I pagamenti a Bassi, già pubblicati in parte da Pecchiai, sono stati trascritti quasi interamente da Di Castro che ne ha delineato un profilo piuttosto dettagliato grazie ai numerosi documenti trovati su di lui<sup>391</sup>.

Dopo il contratto per la cappella dell'ottobre 1584 iniziò il rifornimento dei marmi, Bassi riceveva infatti 240 scudi per «la navicella di marmo posta vicino al Culiseo», comprata dallo scalpellino Francesco de' Rossi, con il quale lavorò in più occasioni anche nei successivi anni<sup>392</sup>. I pagamenti si susseguono numerosi per tutto il corso del 1585 con somme di 100-150 scudi ogni volta e proseguono ugualmente nel 1586<sup>393</sup>. L'anno successivo Bassi ricevette anche dal «maiordomo della il.ma signora Giovanna Caetana Orsina una colonna di marmo giallo e un pezo di mischio africano per ordine della s.ra quali convenimo d'acordo di scudi otanta»<sup>394</sup>. Nel luglio del 1587, ultimata ormai buona parte della cappella, fu incaricato di «ornare e alzare la cupola conforme il disegno over modello» di «ornarla in otto costole di breccia commessa in peperigno» e «lavorare li sfondati della pitture conforme il modello et repartire le finestre che saran quattro doi vere e doi finte», promettendo infine di terminarla entro il 1589<sup>395</sup>.

L'articolazione della decorazione marmorea indicata nel contratto del 5 ottobre 1584 per la cappella della Madonna della Strada è perfettamente conservata in gran parte ancora oggi: le pareti dell'atrio che immette nella cappella sono ricoperte di marmo

---

<sup>390</sup> Lorenzo Maggio era stato interdetto da Sisto V per aver approvato l'elogio del cardinale Enrico Caetani fatto dal gesuita Bartolomeo Biondo nella chiesa del Gesù a Roma. Quando il cardinale fu accusato dal pontefice del «suo mal procedere» nella legazione francese, i gesuiti lo sostennero sempre elogiandone «i fatti egregi del Legato in Parigi per difesa delli eretici». De Caro, *Caetani Enrico*, in DBI, p.152; G. Cretineau Joly, *Storia religiosa, politica e letteraria della Compagnia di Gesù. Prima versione italiana con note del prof. G. Buttafuoco*, vol. II, Parma, 1985.

<sup>391</sup> A. Di Castro, *Rivestimenti e tarsie marmoree a Roma tra il Cinquecento e il Seicento*, in *Marmorari e argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinquecento e Seicento. I committenti, i documenti, le opere*, a cura di A. Di Castro, P. Peccolo, V. Gazzaniga, Roma, Edizioni Quasar, 1994.

<sup>392</sup> ARSI, AG, Busta I, *Entrate e uscite della Capella della Madonna della Strada che fabbricano le Ill.me Signore la Marchesa d'Ariano, la signora Giovanna Caetani la S.ra Beatrice Caetana per mano di padre Lorenzo Maggio*, c. 6r.

<sup>393</sup> *Ibidem*.

<sup>394</sup> *Ivi*, 1587.

<sup>395</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Ovidius Erasmus*, vol. 2371, cc. 702r.

portasanta che inquadra i due dipinti, mentre le balaustre sono state aggiunte nell'Ottocento (fig. 45)<sup>396</sup>. All'interno i dipinti alle pareti sono inquadrati da cornici in portasanta e al di sotto di ciascuno è inserita un'iscrizione in bronzo dorato su una lastra di marmo verde antico; si alternano otto colonne di portasanta, giallo antico, africano e breccia corallina e i capitelli dorati che sovrastano ognuna delle colonne sono collegati fra di loro da festoni di marmo dorato. L'altare nel quale è inserita l'immagine della *Vergine con il bambino* è composto da due colonnine in portasanta, ma le ghirlande dorate sono di epoca ottocentesca, mentre dietro le due lesene con capitelli di marmo dorato che reggono un architrave sono in marmo bianco. La lastra di alabastro dell'altare reca l'iscrizione dedicata alla Vergine inserita in un tondo di marmo giallo. La cupola divisa in sei spicchi è decorata con fasce di marmo portasanta intervallate a stucchi dorati e agli affreschi di Pozzo con gli *Angeli musicanti*.

Bartolomeo Bassi, scarpellino specializzato nella lavorazione di marmi, ebbe grande successo nella Roma di secondo Cinquecento, dove è documentato per la prima volta a nel 1570 a lavoro sia nel Campidoglio che nei cantieri di alcune fontane, coordinati entrambi da Giacomo Della Porta<sup>397</sup>. Già al 1574 risale il suo lavoro per il tribunale marmoreo e il seggio del senatore per la sala grande del palazzo Senatorio, mentre nel 1576 eseguì la base in marmi mischi, andata perduta, per la statua di Gregorio XIII scolpita da Pietro Paolo Olivieri, oggi nella chiesa dell'Aracoeli<sup>398</sup>. Il suo legame con i gesuiti risale già ai primi anni Ottanta quando fu coinvolto in più cantieri da loro promossi: dal 1582 lavorò infatti nella fabbrica del Collegio Romano dove i pagamenti ne lodano l'eccellente lavoro e li conobbe sicuramente Giuseppe Valeriano che lo chiamò poi a lavorare anche nella cappella del Gesù<sup>399</sup>. I lavori di Bassi spaziarono anche nella progettazione di monumenti funebri come quello Crescenzi in Santa Maria Maggiore<sup>400</sup> e Rocci in Santa Maria in Monserrato<sup>401</sup>. Inoltre, come dimostrano alcuni documenti inediti, lavorerà più volte con Matteo da Castello<sup>402</sup> e sarà di nuovo al servizio dei Cesi nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, dove realizzò l'apparato

---

<sup>396</sup> Per gli interventi dell'Ottocento nella cappella si veda P. Medici Grazioli Medici, *Medici: marmorari romani*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1922.

<sup>397</sup> P. Pecchiai, *Il Campidoglio nel Cinquecento*, Roma, Ruffolo, 1950, p.; Di Castro, *op. cit.*, 1994, p. 30.

<sup>398</sup> *Ibidem*.

<sup>399</sup> Pirri, *op. cit.*, 1970, p.; Di Castro, *op. cit.*, 1992, p. 30-31. Negli stessi anni realizzò tre camini destinati alla chiesa del Gesù e annesso seminario a Frascati

<sup>400</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>401</sup> Nocchi, *op. cit.*, 2015, p. 85.

<sup>402</sup> ASR, Segretari e Cancellieri RCA, *Notaio Ponzio Seva*, vol. 1854, c. 777r.

marmoreo della lapide del cardinale Pier Donato e la decorazione di altre cappelle all'interno della chiesa<sup>403</sup>.

Gli studi sulla cappella, pur citando sempre il fasto della decorazione marmorea, si sono occupati principalmente delle sue opere pittoriche, è invece importante contestualizzare questo ricco apparato in un momento fondamentale della storia e del gusto per l'uso di marmi policromi nell'allestimento delle cappelle gentilizie. Fra i lavori noti di Bassi la cappella della Madonna della Strada è sicuramente fra le più grandiose e impegnative opere da lui realizzate. Se consideriamo poi la decorazione marmorea delle altre cappelle del Gesù noteremo che questa si distingue per la ricchezza dell'apparato marmoreo. Essa si riallaccia infatti a una tradizione che da non molto tempo aveva preso piede a Roma già con la decorazione delle cappelle in Santa Caterina dei Funari, in particolare quella Ruiz, e in maniera determinante per gli esempi successivi con la tomba di Paolo IV in Santa Maria sopra Minerva e la cappella Gregoriana in San Pietro, realizzata entro il 1580<sup>404</sup>. L'uso di rivestire le cappelle con ricchi marmi colorati diventerà alla fine del Cinquecento la costante nella decorazione a Roma con un'evoluzione e un uso sempre più vario di motivi figurati realizzati in *opus sectile*, basti pensare alla cappella Caetani di Santa Pudenziana o all'Aldobrandini in Santa Maria sopra Minerva.

L'analisi dell'allestimento marmoreo fa luce però non solo sull'evoluzione dello stile della decorazione e sulla predilezione di queste dame per un gusto decorativo che stava per raggiungere il suo apice alla fine del secolo, ma è anche indice fondamentale e del grande investimento di denaro da loro riposto in questo cantiere. Nessun elemento come il marmo era infatti in grado di trasmettere il fasto e la ricchezza di un'opera.

Nel 1586, come indicano chiaramente i documenti, una volta terminata la decorazione marmorea delle pareti, furono dipinte le otto tavole con la *Nascita della Vergine*, la *Presentazione al Tempio*, lo *Sposalizio*, l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, l'*Immacolata Concezione* e l'*Assunzione*, oggetto dei recenti restauri svolti tra il 2010 e il 2013, curati

---

<sup>403</sup> Nocchi, *op. cit.*, p. 85.

<sup>404</sup> In generale per la decorazione delle cappelle a Roma possiamo individuare la cappella Chigi in Santa Maria del Popolo come primo grande esperimento nell'uso dei marmi colorati, mentre altri esempi importanti realizzati entro la prima metà del secolo, sono la cappella Cesi di Santa Maria della Pace e la Del Monte a San Pietro in Montorio, entrambe però realizzate con un unico tipo di marmo, a parte nel primo caso in cui i sarcofagi dei defunti sono in marmo venato. Sull'argomento si vedano in generale *Splendor marmoris. I colori del marmo da Roma e l'Europa da Paolo III a Napoleone III*, a cura di G. Extermann, A. Varela Braga, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2016; Di Castro, *op. cit.*, 1994, pp. R. Gnoli, G. Borghini, *Marmi antichi*, Roma, De Luca, 1989.

da Giorgio Leoni e realizzati per la parte tecnica da Leonardo Severini<sup>405</sup>. Nel 1586 si susseguono costanti pagamenti «al padre Joseppe Valeriano il quale terrà conto minuto delli danari seguenti per conto delle pitture» e poi «scudi 32 per pagare 7 tavolini per le imagini dabasso»<sup>406</sup>, anche se in essi non viene mai citato il nome di Scipione Pulzone. La fonte principale per i dipinti è ancora una volta Giovanni Baglione che per primo scrisse della

«cappelletta della Madonna, ove sono diversi quadri in tavola a olio figurati con le storie di N. Donna e in faccia una banda, stavvi un'Annuntiana, che dicono esser la miglior cosa, ch'egli dipingesse, e nella volta sonni formati alcuni chori d'Angeli di mano di Gio. Battista Pozzo Milanese a fresco lavorati; e mentre il P. Valeriano andava formando quest'opera, haveva amicitia con Scipione Gaetani, il quale gli fece in quei quadri alcuni drappi dipinti tanto simili al vero, che non si possono desiderare fatti con più arte; e il Padre il rimanente di sua mano con gran diligenza finì»<sup>407</sup>.

Di essi Baglione dà anche un giudizio abbastanza critico nella vita di Giovan Battista Pozzo, di cui elogiò invece gli *Angeli musicanti* affrescati nella volta, che «fanno restare manchevoli le altre pitture da basso a olio, dal Padre Giuseppe Valeriano con qualche durezza, se ben con diligenza operata»<sup>408</sup>. Gaspare Celio indica invece solo il nome di Valeriano come esecutore dei dipinti<sup>409</sup> e nel suo manoscritto scoperto di recente da Riccardo Gandolfi scrive:

«Fece l'architettura della cappella della Mad<sup>a</sup> nel Giesù, alla destra dell'altare maggiore, con otto colonne dentro benissimo poste senza che diano noia, e fece le pitture ad olio sopra le tavole dalla cornice a basso, in essa cappella, e dalla cornice in su le fece a fresco di propria inventione, a Giovanbatista Pozzi milanese, furono le pitture li gesti della Mad.a con li

---

<sup>405</sup> Leone, *op. cit.*, 2017.

<sup>406</sup> Bailey, *op. cit.*, 2003, p. 350. Controlla in ARSI e trascrivi tutti.

<sup>407</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 83.

<sup>408</sup> Ivi, p. 40.

<sup>409</sup> G. Celio, *op. cit.*, 1638, p. 39 «La pittura ad olio, della cornice in giù, con le ationi della Madonna, l'architettura d'essa Cappella, del Molto. R. Patre Gioseppo Valeriano dell'Aquila, della Compagnia del Giesù. La pittura a fresco dalla cornice in su con Angioli, disegno di esso Padre, depinti da Giovan Battista Pozzi da Milano».



colori bellissimi tirando alla maniera di Scipione Gaetano, che all'ora era fra la nobiltà di sommo credito»<sup>410</sup>.

Giulio Mancini, descrivendo la chiesa del Gesù, scrisse che vi erano «varie cappelle di Nicolao del Pomarancio (ma dopo il 1600), di Federico, con alcune cose del Bassano, con alcune altre del P. Giuseppe Valeriano»<sup>411</sup> e più avanti aggiunge che le cappelle del presbiterio sono «una del Padre Valeriano e l'altra d'un fiamengo»<sup>412</sup>. Infine Filippo Titi cita solo la mano di Valeriano per le «pitture da basso»<sup>413</sup>, ma aggiunge che Pulzone «fece alcune alcuni pani, che pajon veri»<sup>414</sup>.

Secondo queste fonti, a esclusione di Celio, Valeriano avrebbe quindi dipinto le tavole della cappella, mentre Pulzone si sarebbe limitato ad intervenire nei lumeggiati panneggi che contraddistinguono alcune figure. Gli studi su Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone si sono interrogati sul ruolo svolto da entrambi in questa commissione, la loro collaborazione e su quanto e come sia intervenuta la mano dell'uno e dell'altro nelle tavole. E' chiaro sia dai documenti che dallo stile delle opere che Valeriano diresse i lavori della cappella, ma più problematico è capire l'entità del ruolo di Pulzone e il motivo del suo eventuale coinvolgimento nei lavori della cappella.

I dati raccolti fino ad oggi inducono a pensare che Scipione si avvicinò alla produzione di pittura sacra "pubblica" solitamente grazie ai favori delle illustri famiglie con le quali aveva intessuto stretti rapporti e dipinto per loro alcuni ritratti. Le committenze nelle chiese avvennero infatti solitamente grazie alla mediazione di casati quali i Colonna, gli Orsini e i Caetani<sup>415</sup>. Già dalla metà degli anni Settanta Pulzone dipinse le prime opere pubbliche per poi incrementare notevolmente la produzione a partire dal decennio successivo, sapendo soddisfare nella maggior parte dei casi le richieste dei committenti, alcuni dei quali privilegiavano un gusto piuttosto conservatore, devoto, come gli stessi Caetani<sup>416</sup>. Dobbiamo quindi prima di tutto capire se Pulzone fosse stato eventualmente coinvolto dalle committenti Cesi e Caetani, con le quali aveva stretti rapporti, o se

---

<sup>410</sup> Zuccari, *op. cit.*, 2017, p. 15.

<sup>411</sup> G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura*, a cura di L. Salerno, Roma, 1957, Vol. I, P. 79.

<sup>412</sup> Ivi, p. 279.

<sup>413</sup> F. Titi, *Studio di pittura, scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, Roma, Mancini, 1674, p. 193.

<sup>414</sup> F. Titi, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma con l'aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all'anno presente*, Roma, Pagliarini, 1763, p. 175.

<sup>415</sup> Zuccari, *op. cit.*, 2013, p. 65.

<sup>416</sup> Un esempio è il *Cristo sulla via del Calvario* dipinto tra il 1581 e il 1583 per Marco Antonio Colonna che lo avrebbe inviato in dono a Mateo Vázquez de Leca, segretario personale di Filippo II, del quale conosceva il gusto per «cosas de tanta devocion come lo es esta». Zuccari, p. 66.

invece lo chiamò Valeriano, con il quale «aveva amicitia»<sup>417</sup>, secondo quanto scrive Baglione.

Un peso ebbe sicuramente la precedente commissione del 1581 da parte di Porzia dell'Anguillara Cesi per il dipinto con l'*Immacolata Concezione*, oggi nella chiesa di Ronciglione a Viterbo, ma in origine realizzato per la chiesa di San Bonaventura a Roma, opera questa che varrà la pena analizzare più avanti anche alla luce di nuovi dati emersi nel corso delle ricerche su Porzia<sup>418</sup>.

Oltre alla commissione della pala di San Bonaventura, negli stessi anni Scipione Pulzone fu pagato 25 scudi per un ritratto del Duca di Sangemini Virginio Orsini (1580), marito di Giovanna Caetani, e più volte lavorò per questa famiglia<sup>419</sup>. Dato ancora più importante è che il pittore, come ho già scritto nel secondo capitolo, era ormai divenuto uno dei protetti della famiglia Caetani, che più volte lo chiamò per diverse commissioni proprio intorno al 1586, anno in cui sono indicati i pagamenti per le tavole della cappella della Madonna della Strada.

Per comprendere il coinvolgimento di Scipione Pulzone nella cappella del Gesù si potrebbe tentare poi l'indagine del legame fra il pittore e Giuseppe Valeriano, sul quale però in effetti non sono emersi fino ad oggi determinanti indizi. Dalle fonti e le opere a noi note apprendiamo infatti che al ritorno da Roma Valeriano fu completamente assorbito nelle commissioni ordinate dalla Compagnia di Gesù. E' vero che ad esempio Bartolomeo Bassi fu coinvolto nella fabbrica della cappella grazie probabilmente al suo precedente lavoro con Valeriano nel Collegio Romano, ma come già chiarito da Alessandro Zuccari è certamente probabile che Pulzone abbia conosciuto e stretto eventualmente questa amicizia con il gesuita grazie alla mediazione delle committenti della cappella.

Come vedremo dall'analisi dei dipinti Valeriano non era certo un pittore di alta qualità, ma l'entrata nella Compagnia di Gesù gli assicurò comunque la produzione di un buon numero di lavori. Al contrario Scipione Pulzone era ormai in quegli anni un pittore pienamente affermato che aveva già lavorato per le più importanti famiglie romane.

---

<sup>417</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 83.

<sup>418</sup> A. Zuccari, "Non meno val nel fare historiae". *Riconsiderare la pittura religiosa di Pulzone*, in *Scipione e le corti...*, 2013, p. 80. In generale per il dipinto si vedano F. Biferali, *Una "ben coltivata religiosità". L'Immacolata Concezione di Scipione da Gaeta nella chiesa dei Cappuccini in Ronciglione*, in "Informazioni. Amministrazione Provinciale di Viterbo", 1999, pp. 53-59; C. Valone, *Mothers and sons. Tow paintings for San Bonaventura in early modern Rome*, in "Renaissance quarterly", 53, 2000, pp.108-132.

<sup>419</sup> A. Amendola, *Cronologia e fonti archivistiche per la biografia di Scipione Pulzone*, in Acconci, *op. cit.*, 2013, p. 202. E' di pochi mesi prima il pagamento di Paolo Giordano I Orsini per alcuni dipinti consegnatigli dal pittore.

Viene quindi da chiedersi se possa aver accettato di intervenire solamente per dipingere dei panneggi, senza mettere mano in nessuna parte della composizione dei dipinti.

Dobbiamo poi interrogarci sulle fonti che raccontano della cappella. Baglione scrisse che Pulzone dipinse le vesti di alcune figure mentre nel manoscritto inedito di Celio non si accenna in nessun modo alla sua presenza nella cappella ed anzi la descrizione delle tavole è argomentata da lui scrivendo che Valeriano le fece «tirando alla maniera di Scipione Gaetano, che all'ora era fra la nobiltà di sommo credito»<sup>420</sup>. Celio doveva essere ben informato sulle vicende della fabbrica dato che è Baglione stesso a raccontarci che «prese amicizia con il padre Giuseppe Valeriano Giesuita, che allhora andava dipingenedo la Cappelletta della Madonna nella Chiesa del Gesù; e fece per lui diversi disegni copiati dalle opere di Roma»<sup>421</sup>, lavoro quest'ultimo che il pittore non fece solo per il gesuita, ma anche per altri artisti. Inoltre pochi anni dopo collaborò sempre con lui ai dipinti della cappella della Passione nella chiesa del Gesù, per la quale tra l'altro lo stesso Pulzone dipinse la pala d'altare con la *Pietà*, oggi conservata al Metropolitan di New York. Le notizie discordanti potrebbero derivare da una svista di uno dei due, ma anche da motivi di invidia o antipatie che non erano estranee ad entrambi i biografi. Le fonti raccontano ad esempio del carattere difficile di Celio, rissoso e geloso<sup>422</sup>, ma anche lo stesso Baglione spesso incappava in alcuni errori, uno dei quali proprio sulla cappella della Madonna della Strada. Nella vita di Giacomo Della Porta scrisse infatti che fu egli a progettare «le due cappellette rotonde una dedicata alla Madonna, e l'altra a s. Francesco d'Assisi con colonne, e abbellimenti di vaghissimi misti sono sua architettura; come anche l'adornamento dell'altar grande con due colonne assai nobile, e ricco»<sup>423</sup>.

Dopo queste considerazioni è bene quindi passare all'analisi dei dipinti, a proposito dei quali Zeri scrisse che con essi si «tocca uno stato di antipoeticità e antiemotività assoluta, un'astratta immobilità, dove ogni passione è spenta e che cade al difuori della azione corrosiva delle clessidre, degli orologi e dei puntali delle meridiane», considerandoli emblema di quella definizione di «arte senza tempo» da lui coniata<sup>424</sup>.

Entrando nella cappella la combinazione della decorazione marmorea con le sette tavole e i loro colori cangianti colpisce certamente l'osservatore per l'effetto di ricchezza e

---

<sup>420</sup> Zuccari, *op. cit.*, 2017, p. 15.

<sup>421</sup> Baglione, *op. cit.* 1642, p. 377.

<sup>422</sup> R. Gandolfi, *La cappella della Passione, Scipione Pulzone e Gaspare Celio nella chiesa del Gesù*, in Zuccari, *op. cit.*, 2015, p. 186.

<sup>423</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 81.

<sup>424</sup> Zeri, *op. cit.*, 1955, p. 42.

maestosità. Andando poi ad osservare con attenzione i dipinti noteremo che le *Storie della Vergine*, distribuite tutte intorno le pareti della cappella, sono ritratte in un'ambientazione piuttosto astratta ed eterea, i personaggi sono caratterizzati da una dolce espressività e tutto sembra essere sospeso in un contesto per molti versi irreali. Le composizioni sono piuttosto semplici e denotano spesso le mancanze di Valeriano nell'ideazione degli schemi pittorici ed anche nella resa delle figure. Inoltre i recenti restauri hanno chiarito i metodi utilizzati dal pittore per il trattamento degli strati preparatori, uniformi in tutti i dipinti, e individuato anche, come vedremo, alcune scene più deboli che lasciano pensare all'intervento di collaboratori<sup>425</sup>.

La prima tavola da analizzare è la *Nascita della Vergine*, nella parete sinistra della cappella. La scena si svolge in un luogo chiuso dominato da una grande apertura centrale oltre la quale si apre un paesaggio montuoso; la parte superiore del dipinto è occupata da un gruppo di angeli musicanti adagiati su una nuvola, mentre altri tre cherubini al di sotto sono intenti ad osservare la scena. *Sant'Anna* è seduta al centro della composizione e tiene in braccio *Maria* poggiandola sulle sue gambe, davanti a lei è dipinto un grande catino di rame con dell'acqua dentro, mentre accanto alcune donne e servitori prestano le prime cure alla neonata. A sinistra è seduta una donna di spalle, inchinata leggermente in avanti mentre tira su la manica della veste per immergere la mano nel catino, gesto che ricorda quello compiuto nella *Nascita della Vergine* di Sebastiano del Piombo. A destra un'altra serve trasporta un altro contenitore mentre parla con un'altra donna che si scorge per metà dalla cornice. Notiamo già qui l'arcaicità di alcune soluzioni pensate da Valeriano, come ad esempio il gruppo piramidale degli angeli, pensate però negli stessi anni anche da altri pittori come ad esempio da Durante Alberti che scelse una soluzione simile per l'*Annunciazione* di San Maria dei Monti.

Alla destra della parete d'altare è inserita la tavola con la *Presentazione al Tempio*. Anche questa scena, come quella precedente, è strutturata verticalmente ed ha la medesima apertura centrale nello sfondo che affaccia su un edificio che ricorda la struttura del Tempietto di San Pietro in Montorio. Dall'alto della composizione discende *Dio Padre* e in primo piano sulla destra è dipinta *Sant'Anna*, dietro la quale si scorge la figura barbuto di *Gioacchino*, che salendo le scale accompagna dolcemente *Maria* verso il *Sacerdote*, riccamente vestito, mentre alle spalle di lui altre quattro figure

---

<sup>425</sup> L. Severini, *Il restauro del ciclo pittorico: "Le Storie della Vergine" di Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone. Cappella della Madonna della Strada nella Chiesa del Gesù a Roma*, in Leone, *op. cit.*, 2017, pp. 33-75.

osservano la scena. E' questa la prima tavola, al contrario di quella appena analizzata, nella quale noteremo i panneggi lumeggiati, in particolare del *Sacerdote* e nella manica di *Sant'Anna*, che sarebbero di mano di Scipione Pulzone. Per questo dipinto possediamo anche due disegni preparatori: il primo è un foglio a penna e acquarello conservato all'Albertina e pubblicato nel 1998 da Stefano Causa (fig. 46)<sup>426</sup>. E' un disegno finito che raffigura l'intera scena e corrisponde in gran parte al dipinto, tranne che per la decorazione della veste del sacerdote, priva dei fini dettagli inseriti nel dipinto. A una prima visione ci si rende conto che il *ductus* non è di grande qualità per le nette linee di contorno, a volte spigolose, ma è chiaro l'intento di studiare le lumeggiature dei panneggi che coincidono con quelle dipinte. Mi sembra poi di notare una maggiore caratterizzazione nei volti dei personaggi rispetto al dipinto, nel quale invece si riconoscono i tipi un po' stereotipati di Valeriano, in particolare per le figure femminili con volti solitamente rotondi, raffigurati con espressioni di dolcezza quasi irreali che vorrebbero forse richiamare forse i modi dolci di Raffaello. Per le figure maschili dipinge visi non molto grandi con le fronti abbastanza basse e il naso pronunciato, come il giovane sulla sinistra, oppure tipi con volti abbastanza grossolani già presenti nell'*Ascensione* di Santo Spirito in Sassia, come gli uomini in secondo piano. Alcuni studiosi, per primo Previtali, hanno notato che fra le tele della cappella questa della *Presentazione* si distingue in parte dalle altre, sia per la caratterizzazione di alcuni volti, in particolare quello di Gioacchino più intenso ed espressivo rispetto agli altri, sia per una maggiore attenzione alla composizione<sup>427</sup>.

Il secondo disegno per la *Presentazione al tempio*, uscito su mercato antiquario nella Galleria Cortona di Milano e non catalogato dagli studi citati per la cappella (fig. 47), è a matita nera e ha un'iscrizione in basso a destra «R. P. Gios. Valeriano». Il foglio, di buona qualità, è uno studio di mani che corrisponde pienamente ad alcune del dipinto: il gruppo delle tre a sinistra coincide con quelle del sacerdote, mentre la mano a destra con un pezzo di manica di Dio Padre. L'intento è di analizzare le diverse posizioni delle mani e l'effetto delle ombre, caratterizzate da tratteggi fitti nella parte del palmo.

Nella tavola con lo *Sposalizio della Vergine* (fig. 48), nella parete a sinistra dell'altare, la scena si svolge tutta in primo piano, anche se l'ambiente non è ben definito come nei casi precedenti. E' un'articolazione molto semplice con *Dio Padre* nella parte superiore e due gruppi composti da teste di cherubini, al di sotto *San Giuseppe*, la *Vergine* e il

---

<sup>426</sup> Causa, *op. cit.*, 1998, pp. 80-83.

<sup>427</sup> G. Previtali, *Teodoro d'Errico e la "Questione meridionale"*, in "Prospettiva", 3, 1975, pp. 31-32. Previtali propose di attribuire a Teodoro d'Errico alcune parti delle tavole, riconoscendo nei tipi dei volti alcuni del pittore.

*Sacerdote* e alle loro spalle un gruppo di uomini sulla sinistra, dei quali noteremo ancora una volta, come anche nel *San Giuseppe*, i tipi fisiognomici di Valeriano. Qui le lumeggiature dei panneggi si concentrano solo sulla veste verde del *Sacerdote* e in quella rossa di *San Giuseppe*, nella parte che corrisponde alla gamba piegata.

Nella parete di sinistra si procede con la tavola dell'*Annunciazione*, definita da Baglione «la miglior cosa ch'egli dipingesse» (fig. 49)<sup>428</sup>. Ciò che colpisce di questa scena è la sua semplicità, la totale astrazione dell'ambientazione della quale vediamo solamente il pavimento con decorazioni geometriche, mentre tutto è immerso in un'irreale nuvolosità chiara e lucente. L'*Angelo* è raffigurato a sinistra mentre giunge a dare la lieta notizia, poggiato su una soffice nube dalla quale spuntano dolci e divertite teste di cherubini le cui ali sono di un inteso azzurro, ma ciò che colpisce è la finezza della sua veste verde e dei lucenti panneggi. Stessa cosa non può dirsi per la *Vergine*, raffigurata in piedi con le mani poggiata al petto, la testa leggermente inclinata e una corporatura forse in proporzione troppo massiccia, inoltre non vie è paragone con l'*Angelo* nel trattamento dei chiaroscuri e dei panneggi. Nei modi, nella composizione dei gesti ricorda la devozione e la compostezza di alcune opere del Quattrocento come ad esempio quelle di Beato Angelico. Per l'*Annunciazione* si conservano tre disegni, pubblicati nel catalogo della mostra su Scipione Pulzone del 2013<sup>429</sup>. Il primo è una sanguigna conservata al Louvre (fig. 50), catalogata come studio *d'après*, che però a un'attenta osservazione mostra delle differenze con il dipinto che fanno propendere per un progetto precedente. Il disegno è uno studio finito che mostra la composizione nella sua interezza, ma osservandolo noteremo che i gruppi dei cherubini in alto a sinistra e destra non sono poi raffigurati nel dipinto, dove vi sono solo delle nuvole; il pavimento decorato non viene raffigurato nel disegno e solo una zona più in ombra arrotondata sta ad indicare l'apertura in basso effettivamente realizzata nella tavola. Questa sanguigna non è paragonabile allo schematismo del disegno dell'Albertina per la *Presentazione* e dimostra una più alta qualità della mano e del *ductus*, in particolare nello studio dettagliato della veste dell'*Angelo*, che corrisponde in gran parte a quella poi attuata nel dipinto. Gli altri due disegni, entrambi studi per l'*Angelo*, sono usciti su mercato antiquario. Il primo (fig. 51), battuto da Christie's nel 1986 e stimato da Röttgen, è un disegno a matita rossa e nera di 327x189 mm, nel quale il volto dell'*Angelo* con il naso più arcuato è leggermente differente sia dal dipinto che dalla sanguigna, la veste

---

<sup>428</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 82.

<sup>429</sup> Zuccari, *op. cit.* 2013, p. 84, 89.

trasparente in questo caso è ben distinta da quella colorata<sup>430</sup>; qualche variante c'è anche nella disposizione delle teste dei cherubini, più ammassate nella nuvola che sostiene l'*Angelo*. La particolarità di questo disegno è la presenza dello stemma Orsini, che rimanda alla committente Porzia dell'Anguillara, ma anche a Giovanna Caetani, sposata anch'essa con un Orsini. Il secondo disegno (fig. 52), passato in asta Sotheby's nel 2003, è a olio su carta ed è solitamente attribuito a Pulzone, poiché è uno studio meno dettagliato dell'*Angelo* che si concentra in particolare sulle lumeggiature del pannello della veste e tratta in maniera sommaria le altre parti del corpo<sup>431</sup>.

La successiva tavola è quella della *Visitazione* (fig. 53), piuttosto debole nella sua fattura, come emerso dal restauro, e nella quale ancora una volta possiamo osservare l'ambientazione in un interno caratterizzato dal medesimo arco e da una zona aperta nel fondo oltre la quale si intravede un paesaggio montuoso e un cielo più chiaro. In primo piano la *Vergine* è in procinto di abbracciare *Sant'Elisabetta*, mentre dietro di lei altri quattro personaggi maschili assistono alla scena; in questo caso il trattamento del pannello cangiante è solo nella manica di quest'ultima. Anche se la scena conferma lo schematismo e la scarsa invenzione di Valeriano nella composizione potrebbe aver guardato la *Visitazione* dipinta proprio in quegli anni da Federico Barocci per la cappella di Santa Maria in Vallicella, la cui ambientazione domestica viene tralasciata dal pittore gesuita che mantiene solamente l'idea della grande apertura sul fondo del dipinto<sup>432</sup>.

Nell'*Immacolata Concezione* (fig. 54), nella parete sinistra dell'ingresso, la *Vergine* in basso a sinistra è adagiata su una nuvola con le braccia incrociate al petto mentre guarda verso *Dio Padre*. Entrambi sono circondati da un turbinio di angeli, alcuni dei quali riccamente vestiti, e teste di cherubini, che a sinistra e destra indicano la scena e si fanno sempre più indefiniti e sfumati nel fondo della composizione. In alcuni modi e gesti ricordano gli atteggiamenti degli angeli già raffigurati da Valeriano nell'*Ascensione*, in particolare il primo *Angelo* a sinistra che guarda verso l'alto è molto simile a quello dipinto in alto a sinistra nella pala di Santo Spirito. Soluzioni simili ricordano quelle dipinte in quegli anni anche da Domenico Passignano, ad esempio nell'*Annunciazione* di Santa Maria in Vallicella, leggermente successiva, ma nella quale possiamo osservare la stessa arcaicità di alcune composizioni.

---

<sup>430</sup> Christie's London, *Important old master drawings*, Tuesday 1 July 1986, pp. 117.

<sup>431</sup> Zuccari, *op. cit.*, 2013, p. 89.

<sup>432</sup> Una versione quasi identica del gruppo dipinto da Valeriano viene realizzata in quegli anni dal pittore portoghese Francisco Venegas nel retablo della chiesa di Nostra Signora della Luce a Lisbona. V. Serrao, *A pintura maneirista em Portugal*, vol. 65, pp. 62-63.

Il ciclo di dipinti si conclude con l'*Ascensione della Vergine* (fig. 55), una scena ancor più luminosa grazie ai cangianti panneggi. Zeri scrisse che la composizione ricorda quella della *Madonna con il bambino* di Pedro Machuca, ma un altro modello è il medesimo soggetto dipinto da Federico Barocci poiché molto simile è soprattutto l'atteggiamento della Vergine (fig. 56)<sup>433</sup>. La disposizione degli *Angeli* ricorda forse anche l'*Incoronazione della Vergine* dipinta da Taddeo e Federico Zuccari a Trinità dei Monti (fig. 57), nella quale il gruppo della *Vergine* e *Gesù* poggia su una grande nuvola nella quale i piccoli angeli si sdraiano, girano e spuntano vari cherubini resi con grande dolcezza.

L'arcaicità e la semplicità di queste scene, quasi totalmente estraniare da un contesto reale o domestico come avveniva di solito nella pittura di quegli anni, potrebbe far pensare anche a una scelta e una volontà ben precisa da parte delle stesse committenti o della Compagnia che si riservava di approvare gran parte delle opere commissionate nella chiesa. E' evidente però, solo in alcune scene, la distinzione dei panneggi di particolare qualità. Ma è possibile che Scipione Pulzone, all'apice della sua carriera, si fosse prestato a dipingere solamente delle vesti? Nei dettagliati conti della cappella non compare mai il suo nome e nei dipinti non mi sembra di riscontrare molti elementi che riconducano alle sue opere di quegli anni, a parte l'idea di dipingere questi folti gruppi di *Angeli*, come nell'*Assunzione della Vergine* in Santa Caterina dei Funari. Le lumeggiature delle vesti ricordano invece quelle dipinte negli *Angeli musicanti* dell'*Assunzione di Maria* (1587) di San Silvestro al Quirinale (fig. 58) o nell'*Annunciazione* di Capodimonte (1587). Nonostante tutto viene quindi da chiedersi se l'informazione scritta da Baglione, ma non da Celio, sia effettivamente vera.

La successiva prova pittorica di Valeriano è la cappella della Passione, commissionata da Bianca Mellini sempre nella chiesa del Gesù, per la quale tra il 1596 e il 1597 realizzò i dipinti delle pareti con Gaspare Celio, studiata di recente da Riccardo Gandolfi<sup>434</sup>. Baglione, che spesso tendeva a sminuire il lavoro di Celio, scrisse che Valeriano fornì tutti i disegni per i dipinti della cappella, ma una loro lettura chiarisce subito che alcune invenzioni non possono essere state sua opera. In particolare nei dipinti laterali, la *Crocifissione* e l'*Andata al Calvario*, la figura di *Cristo* sembra ispirarsi a quelle dipinte dal gesuita, ma allo stesso tempo i gruppi laterali dei

---

<sup>433</sup> D. Bernini, *La vita devota del pittore Federico Barocci*, in *L'immagine di San Francesco nella Controriforma*, catalogo della mostra (Roma 9 dicembre 1982-13 febbraio 1983), a cura di C. Strinati, S. Prosperi Valenti Rodinò, Roma, Quasar, 1983, pp. 57-59.

<sup>434</sup> X. F. Salomon, *Pietà*, scheda 35, in Acconci, *op. cit.*, 2013, pp. 363-364; Gandolfi, *op. cit.*, 2015, pp. 182-183.



personaggi e particolari più realistici lasciano pensare a un'invenzione di Celio<sup>435</sup>. Sicuramente di Valeriano sono invece i *Cristo della Passione* nelle pareti laterali della cappella, che ricorda quelli dipinti da Federico Zuccari nella cappella Cesi di Santa Caterina dei Funari, e probabilmente su modello del gesuita sono stati dipinti gli *Angeli* della volta, per i quali fornì evidentemente disegni simili a quelli della cappella della Madonna della Strada<sup>436</sup>. Confermerebbe poi che Celio partecipò attivamente all'ideazione di questi dipinti un disegno con lo studio di una lunetta con *Angeli* pubblicato nel recente studio sulla cappella, mai realizzato, ma reputato da Gandolfi parte della prima invenzione della cappella<sup>437</sup>.

Mentre Valeriano lavorava alla decorazione del Gesù, a Roma era impegnato su più fronti al servizio della Compagnia e dipinse diversi quadri da inviare in alcune delle nuove case Professe e chiese del Gesù in Sicilia. Secondo Placido Samperi, gesuita ed erudito siciliano del XVII secolo, nell'Oratorio della SS. Annunziata a Messina, rinnovato a partire dal 1582, era conservata una «bellissima Immagine della Vergine Annunziata venuta da Roma, di mano dell'illustrissimo dipintore il P. Valeriano della medesima Compagnia di Gesù»<sup>438</sup>. Per il Gesù di Palermo dipinse invece il quadro con le *Sante Vergini Palermitane* e i *Santi Dottori della Chiesa*, quest'ultimo andato disperso dopo i bombardamenti del 1943 che distrussero buona parte della chiesa<sup>439</sup>. Il decennio 1584-1594, durante il quale furono decorate gran parte delle cappelle del Gesù di Roma, coincise infatti con il proficuo magistrato della casa Professa di Palermo del gesuita Domenico Giovanni Candela che commissionò molte delle opere pittoriche destinate a decorare la chiesa ad artisti attivi a Roma per la Compagnia<sup>440</sup>. Abate ha ipotizzato che la tela con le *Santi Vergine* (fig. 59) fosse giunta a Palermo intorno al 1591-92, attribuendola a Valeriano e Scipione Pulzone per la chiara vicinanza alle opere della cappella della Madonna della Strada<sup>441</sup>. Nel dipinto le *Vergini* sono distribuite in semicerchio, disposizione utilizzata per la tela con i *Santi Dottori* ed anche da Giovan Battista Fiammeri che negli stessi anni dipinse il medesimo soggetto per la chiesa di

---

<sup>435</sup> Ivi, 185.

<sup>436</sup> Ivi, p. 187.

<sup>437</sup> *Ibidem*.

<sup>438</sup> P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina, 1644, pp. 213-214.

<sup>439</sup> Abate, scheda, in *Porto di mare 1570-1670, pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, Napoli, Electa, 1999, pp. 171-172.

<sup>440</sup> Insieme ai due dipinti giunse a Palermo anche il quadro con i *Santi Martiri* attribuito a Niccolò Circignani e Francesco da Castello. C. Strinati, scheda 6, in Abate, *op. cit.*, 1999, pp. 174-175.

<sup>441</sup> Ivi, p. 171.

San Vitale a Roma<sup>442</sup>. La paternità di Valeriano per il dipinto è certa, sono riconoscibili i tipi femminili da lui realizzati nella cappella del Gesù, così come simile è l'uso e la combinazione di colori accesi come l'azzurro, il rosa, il rosso e verde delle vesti in primo piano, caratterizzate dai luminosi panneggi che hanno indotto Abbate a ipotizzare un'altra collaborazione Valeriano-Pulzone<sup>443</sup>. Studi recenti hanno anche ipotizzato che Valeriano collaborò a quest'opera con Gaspare Celio, riconoscendo la mano del pittore nel modo di sfumare le figure e individuando una disparità nel trattamento dei panneggi<sup>444</sup>.

Alla luce di questi dati e considerazioni credo che la questione rimanga aperta: è evidente che nei dipinti della Madonna della Strada, come nell'opera palermitana, i panneggi si distaccano e diversificano per la loro qualità dal resto della composizione, ma sono veramente di Scipione Pulzone? Il pittore è mai realmente intervenuto nella cappella della Madonna della Strada? Certo è vero che in quegli anni il pittore lavorò costantemente per la Compagnia a Roma, dipingendo il quadro con i *Sette Arcangeli* per la cappella degli Angeli, andato perduto, e la già citata *Pietà* per la cappella della Passione<sup>445</sup>, ma è possibile che fosse impiegato anche per interventi parziali come questi presi in esame? Il dubbio a mio avviso rimane ed è avvalorato ancor più dalla testimonianza di Gaspare Celio che indica la paternità delle tavole solo a Valeriano.

I lavori della cappella della Madonna della Strada terminarono intorno al 1588, come documentano i pagamenti per la volta nella quale sono affrescati gli *Angeli Musicanti* di Giovan Battista Pozzo (fig. 60), purtroppo molto ridipinti e per questo di difficile lettura. Il 23 agosto di quell'anno furono infatti pagati «per stucco et pitture come di sopra scudi trenta moneta», e ancora nel settembre a nome di Valeriano «per ordine mio mentre io stessi a Frascati per il pittore stuccatori e forni per invitriati scudi 33 giulii 13». Il 12 novembre Pozzo ricevette 12 scudi per le pitture<sup>446</sup>.

«Lavorò nella chiesa del Giesù entro la cappelletta della Madonna, tra le costole della volta, chori di Angeli, che cantano, e suonano diversi instrumenti con tanta dolcezza condotti, che innamorano a vederli»<sup>447</sup>. Così Baglione descrive gli affreschi negli spicchi della volta, dai quali si intuisce la qualità di questo pittore e la delicatezza delle invenzioni. Già Lanzi esaltò lo definì il «Guido di questi tempi...s'egli fosse vivuto

---

<sup>442</sup> F. Strinati, *Giovan Battista di Benedetto Fiammeri accademico del disegno a Firenze e coadiutore gesuita a Roma. integrazioni documentarie*, in "Storia dell'arte", 113/114, 2006, p. 134.

<sup>443</sup> *Ibidem*.

<sup>444</sup> Zuccari, *op. cit.*, 2013, p. 84; Gandolfi, *op. cit.*, 2015, p. 187.

<sup>445</sup> Zuccari, *op. cit.*, 2013, p. 85.

<sup>446</sup> ARSI, Bailey, p. 350.

<sup>447</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 40.

infino à tempi carracceschi, qual pittore poteva riuscire!». Pozzo, di origine lombarda, aveva dato prova delle sue abilità di pittore già nei cori di *Angeli musicanti* della cappella Sistina in Santa Maria Maggiore, ma l'apice della sua opera sono sicuramente gli affreschi della cappella Peretti a Santa Susanna con le *Storie di San Lorenzo*, progettata da Domenico Fontana intorno al 1589<sup>448</sup>.

A Pozzo Vincenzo Abbate ha attribuito anche il dipinto con i *Santi Martiri* commissionato per la chiesa del Gesù di Palermo sempre dal Padre Candela, ma di recente Lothar Sickel ha reperito un saldo di conti che indicherebbe l'autore del dipinto in Anthonis Saanvort<sup>449</sup>.

La cappella della Madonna della Strada è in conclusione un esempio eminente e fastoso di cappella gentilizia, commissionata in una posizione di primo piano all'interno della chiesa e, rispetto alle altre, con una particolare valenza simbolica e devozionale, poiché custodisce l'antica immagine della Madonna della Strada e le reliquie della chiesa. L'uso di inserire immagini antiche nelle cappelle era ormai molto diffuso a Roma ed un esempio celebre è la *Salus populi romani* conservata nella cappella Borghese a Santa Maria Maggiore.

La commissione delle tre dame e l'intervento di Olimpia Orsini nella cappella di San Francesco pochi anni dopo sancisce il loro ruolo di protagoniste all'interno della fabbrica, nella quale tra l'altro investirono notevoli somme di denaro come documentano i pagamenti e soprattutto la fastosa decorazione. La scelta di acquisire e far decorare una cappella nel Gesù si inserisce inoltre a mio avviso in un quadro più vasto di committenza che vede entrambe le famiglie muoversi quasi in una "cordata" e insediarsi in un'altra grande fabbrica come la chiesa della Vallicella, costruita a partire dal 1581 grazie al finanziamento del cardinale Pier Donato Cesi e nella quale Camillo Caetani acquisì la cappella del Crocifisso.

#### **4.1.4 Olimpia Orsini "savissima e piissima dama per tutte quelle virtù risplendente che a formare si convengono una vera dama cristiana".**

---

<sup>448</sup> C. Strinati, *Giovanni Battista Pozzo nella Roma sistina*, in *Andrea Pozzo*, Atti del Convegno Internazionale (Valsolda, 17-19 settembre 2009), a cura di A. Spiriti, Gravedona, 2011, pp. 25-30.

<sup>449</sup> L. Sickel, *Anthonis Santvoort: ein niederländischer Maler, Verleger und Kunstvermittler in Rom mit einem Exkurs zum Testament Cornelis Cort*, in *Ein privilegiertes Medium und Bildkulturen Europas*, a cura di E. Leuschner, Monaco, Hirmer, 2012, p. 61.

Fra le dame di casa Cesi la figura di Olimpia Orsini, moglie di Federico Cesi I Duca di Acquasparta, è sicuramente fra le più interessanti ed ha infatti già attirato l'attenzione di alcuni studiosi: Elisja Schulte van Kassel ne ha approfondito il profilo religioso e devoto<sup>450</sup>, Carolyn Valone si è occupata della sua committenza nella chiesa del Gesù di Roma in un'ottica prettamente devozionale e simbolica<sup>451</sup>, infine Gilberto De Angelis ne ha studiato i legami di Olimpia con l'ordine francescano<sup>452</sup>.

Olimpia Orsini nacque dal primo matrimonio di Porzia dell'Anguillara con Giovanni Orsini di Lamentana, che morì però in battaglia pochi anni dopo le nozze<sup>453</sup>. La madre si risposò nel 1572 con Paolo Emilio Cesi, marchese di Riano e nipote del cardinale Pier Donato Cesi, e dalla loro unione nacque Andrea Cesi, duca di Ceri, che sposò Cornelia Orsini Caetani, figlia di Giovanna Caetani e Virginio Orsini<sup>454</sup>. Poco conosciamo della giovinezza ed educazione di Olimpia, compiuta con molta probabilità presso la corte degli Orsini, e in particolare sotto la tutela degli zii Paolo e Latino, fratelli del padre, che ebbero voce in capitolo sulla sua crescita e ovviamente sul matrimonio che doveva progettarsi per lei. Già nel primo capitolo ho trattato le vicende delle nozze di Olimpia, che nel 1572 fu promessa in sposa a Federico Cesi, figlio Angelo Cesi e Beatrice Caetani, con il quale si sposò nel 1579. Dal matrimonio nacquero undici figli, dei quali il più famoso è sicuramente Federico il Linceo, nato nel 1585 e battezzato nella chiesa di San Simeone a Roma, adiacente al palazzo di piazza Fiammetta, nel quale i genitori vissero abitualmente quando erano a Roma<sup>455</sup>. Fra le altre residenze da loro privilegiate vi è sicuramente il palazzo di Acquasparta, commissionato in gran parte da Federico e nella cui decorazione compare sempre anche la rosa degli Orsini.

Olimpia poté certamente godere dell'educazione impartitagli dalla madre Porzia dell'Anguillara, donna forte, devota e vicina a molte confraternite e ordini religiosi romani. Fu anche particolarmente legata a Beatrice Caetani che di lei parla sempre amorevolmente nelle sue lettere, scrivendo spesso della sua apprensione per le numerose e difficili gravidanze di lei. Olimpia seguì sicuramente l'esempio di Beatrice e Porzia e, come era naturale, fu anch'essa vicina alla compagnia di Gesù, ma

---

<sup>450</sup> E. Schulte van Kessel, *Sapienza, sesso, pietas: i primi Lincei e il matrimonio. Un saggio di storia umana*, in "Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome", 46, 1985, pp. 121-144.

<sup>451</sup> C. Valone, *op. cit.*, 2001, pp. 139-140.

<sup>452</sup> G. De Angelis, *op. cit.*, 2007, pp. 48-73.

<sup>453</sup> Vedi capitolo 1.

<sup>454</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtius Saccoccus*, vol. 1537, c. 123 r.

<sup>455</sup> G. Gabrieli, *La data precisa della nascita di Federico Cesi: 26 febbraio 1585*, in "Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", 8, 1932, p. 4.

soprattutto all'oratorio di San Filippo Neri e particolarmente devota a San Francesco, come sua madre e come gran parte della famiglia Cesi.

Già nel 1582 Olimpia sostenne la fondazione del convento domenicano di Santa Maria Maddalena al Quirinale voluto dalla zia Maddalena Orsini, sorella del padre che, rimasta vedova di Lelio dell'Anguillara nel 1572<sup>456</sup>, prese l'abito domenicano<sup>457</sup>. Olimpia fu presente alla fondazione e si recò spesso al parlatorio «a ragionare di cose spirituali» con la zia<sup>458</sup>, dispose nel suo testamento una cospicua elargizione per esso e vi fece entrare anche sua figlia con il nome di suor Maria Maddalena<sup>459</sup>. Il legame di Olimpia Orsini con il monastero non deriva solo da vicinanza e solidarietà familiare, ma deve essere contestualizzato anche in un ambiente più ampio che vede legate Maddalena e la nipote, e in generale Porzia e Beatrice, a San Filippo Neri. Quest'ultimo fu infatti sempre vicino alle idee di lei, che in parte devono molto al pensiero savonaroliano, e lui stesso fu uno dei difensori del frate in occasione del processo intentato contro il suo operato<sup>460</sup>.

Il processo di beatificazione di San Filippo Neri è un documento importante per comprendere questi legami, in esso infatti più volte vengono nominati i rapporti fra Maddalena e il santo, ad esempio nella deposizione del 12 dicembre 1595 dell'oratoriano Antonio Gallonio che racconta:

«Sor Maria Magdalena Orsina, in Monte Cavallo, disse al nostro padre Cesare [Baronio] che su le sei hore che il padre ci lasciò. Apparì il padre alla maestra delle novitie, monaca di S. Domenico, quale conferì essa alcuni

---

<sup>456</sup> Come vedremo Lelio dell'Anguillara era lo zio di Porzia dell'Anguillara Orsini, madre di Olimpia, alla quale lascerà tutti i suoi beni.

<sup>457</sup> Maddalena Orsini visse con il marito Lelio nel palazzo di Bassano Romano e alcuni anni dopo il matrimonio prese come suo confessore il domenicano Davide del Casentino che proveniva dal convento della Madonna della Quercia di Viterno, vicino alle idee savonaroliane, alle quali si accostò la stessa Maddalena. Dopo la morte di entrambi del marito e del frate nel 1572 Maddalena si trasferì a Roma, iniziò a praticare la regola domenicana ed entrò nella casa delle terziarie domenicane di Sant'Andrea a Spoleto, monastero oggi non più esistente, e nel 1577 prese l'abito domenicano. B. Borselli, *Breve narratione della vita, e virtù della venerabile Madre Suor Maria Maddalena Orina dell'Orsine de' Predicatori, fondatrice del Monastero di S. Maria Maddalena à Monte Cavallo di Roma*, Roma, Tinassi, 1668; C. Valone, *Women on the Quirinal Hill: patronage in Rome, 1560-1630*, in "The art bulletin", 1, 1994, pp. 132-133; S. De Angelis, *Maddalena Orsini e la fondazione di S. Maria Maddalena al Quirinale*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 46, 2010, pp. 52-53; S. De Angelis, *Orsini Maddalena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, 2013.

<sup>458</sup> De Angelis, *op. cit.*, 2010, p. 52.

<sup>459</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 67.

<sup>460</sup> De Angelis, *op. cit.*, 2010, p. 53. Filippo Neri partecipò anche all'adorazione delle Quaranta Ore indetta dai frati della Minerva in occasione del processo e durante la preghiera andò in estasi rivelando che la causa sarebbe andata a buon fine. La memoria di Savonarola godette di una certa fortuna anche in casa Cesi, per questo argomento si veda G. De Angelis, *Il "Beato Jacopone", la "Predica della Maddalena", il "buon poeta": presenze francescane, savonaroliane e petrarchesche negli scritti cesiani-Lincei*, Tivoli, Tipograf Editrice, 2004.

suoi scrupoli; et, volendo continuare de dircene alcuni altri, il padre li disse: “lasciame andare, non posso, stare più; purtroppo m’hanno trattenuto quelli altri”, intendendo noi. Et, con questo ragionamento, intendeva la monaca la sua andata al cielo»<sup>461</sup>.

Al processo testimoniarono anche le monache del monastero di Sant’Andrea di Spoleto, che raccontarono di un miracolo avvenuto in quel luogo per intercessione di San Filippo e della devozione per lui di Maddalena Orsini che possedeva anche alcune sue reliquie<sup>462</sup>. Una monaca di Sant’Andrea a Spoleto, vissuta per alcuni anni anche nel monastero di Roma, disse invece di aver parlato molte volte con il santo «che veniva al monastero di Monte Cavallo, a consolarci, con li suoi santi et boni admaestramenti»<sup>463</sup>. Come abbiamo già visto nel capitolo dedicato a Beatrice Caetani, la nobildonna testimoniò al processo di San Filippo Neri raccontando di aver conosciuto bene il santo e di aver assistito ad alcuni suoi miracoli, fra i quali quello della morte di Porzia dell’Anguillara Orsini, al quale fu presente insieme alla sorella Giovanna e alla «marchesa Rangona», ovvero Giulia Orsini Rangoni, sorella di Maddalena Orsini<sup>464</sup>. Beatrice raccontò che più volte ebbe occasione di incontrare il santo, anche a casa della «duchessa mia nora», ovvero Olimpia Orsini. Nel 1593, come raccontano da più testimoni al processo, San Filippo predisse che il suo secondogenito, gravemente malato, sarebbe morto, mentre il primogenito, ovvero Federico il Linceo, fu guarito grazie alle sue preghiere<sup>465</sup>. Giulia Orsini Rangoni, zia di Olimpia, testimoniò al processo nel 1595 raccontando che la nipote fu presente alla miracolosa guarigione di Fabio Orsini in fin di vita, «tanto che per la forza del male non l’haveva conosciuta»<sup>466</sup>.

---

<sup>461</sup> Incisa della Rocchetta, Vian, *op. cit.*, I, 1957, p. 197.

<sup>462</sup> Incisa della Rocchetta, Vian, *op. cit.*, III, 1960, pp. 449-451.

<sup>463</sup> Incisa della Rocchetta, Vian, *op. cit.*, I, 1957 p. 159.

<sup>464</sup> Nella testimonianza dell’8 giugno 1610 Germanico Fedeli raccontò che Filippo Neri «fu tenuto in molta venerazione et credito dalla s.ra duchessa di Tagliacozzo, s.ra donna Felice Colonna; s.ra duchessa di Riana; dalla s.ra Agnesina, Giovanna et Beatrice Gaetana, dalla marchesa Rangona; s.ra Lavinia della Rovere. Incisa della Rocchetta, Vian, *op. cit.*, III, 1960, pp. 299-300.

<sup>465</sup> La testimonianza è di Marcello Benci, il quale racconta che: «stando male il secondo foglio del duca d’Acquasparta, la madre mandò a raccomandarsene alle orationi del padre, et il padre disse, quando si parava per la Messa mentre li fu recordato del secondo figliolo del duca sudetto, disse che ne haveva un altro maggiore. et questo morì; et il padre, secondo la risposta che diede, prevedeva la morte; al che io mi trovai presente. De lì a poco tempo (non credo ci fosse un mese) si amalò il figliolo maggiore, et mandando la madre a raccomandarsene alle orationi del padre, stando il detto figliolo gravemente amalato, il padre disse, che bisognava aggiustarlo con le orationi, essendoli morto poco prima l’altro: segno che ‘l padre prevedeva, che non haveva a morire; et a questo ancora mi trovai presente». Incisa della Rocchetta, Vian, *op. cit.*, I, 1957, pp. 128.

<sup>466</sup> Ivi, p. 315. Giulia Orsini Rangoni raccontò anche del miracolo della morte di Porzia dell’Anguillara Orsini. Fu anch’essa da sempre vicina, insieme alla cognata Lavinia della Rovere, all’Oratorio e san Filippo Neri e nel 1593, con il sostegno dell’oratoriano Pompeo Pateri, insieme a Felice e Ortensia

Questo gruppo di dame Caetani, Orsini e Cesi era quindi molto legato dalla sensibilità spirituale e dalla devozione per gli stessi ambienti religiosi, e Maddalena Orsini fu sicuramente un punto di riferimento importante per esse, vicina all'ambiente oratoriano ed anche a Cesare Baronio che spesso visitava il monastero e si addolorò molto alla morte di lei<sup>467</sup>. Olimpia Orsini, grazie alle sue parenti più strette ed anche alla famiglia Cesi, si inserì pienamente in questo fervore nato intorno all'Oratorio, come confermano anche le dediche dell'oratoriano Francesco Soto nel quarto libro delle *Laudi* (1591)<sup>468</sup> ed anche quella di Antonio Gallonio, noto anche come biografo di San Filippo Neri, del suo libro *Historia delle sante vergini romane* (1591)<sup>469</sup>.

Olimpia fu poi molto devota a San Francesco e al suo ordine, tanto che, come vedremo, commissionò la cappella nella chiesa del Gesù intitolata al santo e fu legata ad alcuni importanti esponenti dell'ordine della seconda metà del Cinquecento. Le fonti raccontano che scelse come suo confessore il frate cappuccino Ruggero Manassei di Città di Castello, chiamato da lei a Roma, dove divenne anche confessore di Olimpia Aldobrandini<sup>470</sup>. Uno dei dati più indicativi in questo senso è la sua vicinanza, ed anche di suo marito Federico Cesi, al frate cappuccino Bernardino da Colpetrazzo che per un periodo dimorò nel convento cappuccino di Portaria, vicino ad Acquasparta, sotto la giurisdizione dei Cesi<sup>471</sup>. Nella biografia del frate vengono infatti raccontati numerosi episodi miracolosi a loro legati<sup>472</sup>: Olimpia avvertì il frate quando «s'ammalò una volta così gravemente di febbre maligna il Signor Duca d'Acquasparta in Roma, che i Medici lo diedero per moro» ed egli disse

---

Colonna fondò il convento di Santa Maria delle Vergini del Rifugio al Quirinale, destinato ad aiutare le ragazze povere e le vedove. Valone, *op. cit.*, 1994, p. 136; A. Lirosi, *op. cit.*, 2009-2010, p. 67. Sul rapporto di Giulia Orsini Rangoni con Filippo Neri si veda anche N. Vian, *S. Filippo nel Teatro delle dame*, in "Strenna dei romanisti", 9, 1977, pp. 416-417.

<sup>467</sup> De angelis, *op. cit.*, 2010, p. 54.

<sup>468</sup> F. Soto, *Il quarto libro delle laudi a tre et quattro voci*, Ed. Bologna, A.M.I.S., 1971.

<sup>469</sup> G. Gallonio, *Historia delle Sante Vergini Romane con varie annotationi e con alcune vite brevi de' santi parenti loro e de' gloriosi martiri Zapia e Mauro soldati romani*, Roma, presso Ascanio e Girolamo Donangeli, 1591.

<sup>470</sup> Z. Boverio, *Annali dell'ordine de' frati minori cappuccini composti dal Molto R. P. Zaccaria Boverio e tradotti nell'Italiano da Fra Benedetto Sanbenedetti*, Venezia, per Giunti e Baba, 1645, II, p. 218; *Memorie ecclesiastiche e vicili di Città di Castello*, vol. III, Città di Castello, 1843, p. 165.

<sup>471</sup> Su questo argomento si vedano in particolare G. De Angelis, *Notizie inedite sulla prima giovinezza di Federico Cesi: una conferma delle fonti francescane della spiritualità cesiana*, Tivoli, Tipograf Editrice, 2006, pp. 33-45; pp. 50-73. Su Bernardino da Colpetrazzo si veda anche S. da Campagnola, *Bernardino da Colpetrazzo nella storiografia religiosa di fine Cinquecento*, in *L'"Historia" cappuccina vissuta e raccontata nel Cinquecento: Bernardino da Colpetrazzo (1594), Raniero da San Sepolcro (1589)*, a cura di P. C. Amadei, Todi, 1995, pp. 31-54.

<sup>472</sup> Boverio, *op. cit.*, II, 1645, pp. 130 e seg.

«date questa lettera alla Signora Duchessa, e avvisatela da parte mia, che faccia tutto quello che in essa si contiene: e voi sappiate, che arrivato a Roma troverete il Duca migliorato, e fuori di pericolo. Ciò, che si conteneva in essa, era che il giorno i San Giovanni ante Portam Latinam, nel quale il Duca havea preso miglioramento, facesse celebrare una Messa ad honore del Santo in ringraziamento del beneficio ricevuto e che l'istesso giorno desse à mangiare a dodici poveri. Il Duca guarì e visse molti anni dopo, e la Duchessa pose ad effetto quanto le fu consigliato dall'huomo di Dio»<sup>473</sup>.

Il miracolo è raffigurato anche in una delle tavole che corredano il secondo volume degli *Annales* di Boverio, nella quale il frate è raffigurato su una nuvola di fronte a Federico Cesi, infermo sul letto. Nella stessa scena compare anche il secondo miracolo fatto alla famiglia, quando nel 1594 «s'attacco invece ad Acquasparta una infermità universale di febbre maligna, e contagiosa» che contagiò anche il figlio Federico il Linceo. Sempre nell'ambito di questa venerazione per il frate Bernardino è bene segnalare che negli inventari del palazzo di Acquasparta sono elencate anche «due teste di Bernardino da Colpetrazzo», numerosi dipinti raffiguranti San Francesco, e fra i libri l'«*Historia di S. Francesco con figure, coperta di carta bergamo, con oro et la effigia di S. Francesco, in octavo foglio. Un libro di tutto foglio, scritto a mano, dalla Ecc.ma Sig. Olimpia Duchessa di Acquasparta*»<sup>474</sup>.

Come già accennato è stato ipotizzato che la religiosità e la devozione di Olimpia e della suocera Beatrice abbiano influito sulla personalità di Federico il Linceo, della cui educazione conosciamo ancora poco<sup>475</sup>. In effetti lo stesso Federico scrisse sempre amorevolmente della madre, lamentando invece l'incomprensione del resto della famiglia nei confronti dei suoi interessi scientifici. Anche per Gabrieli, fra i tanti fattori che contribuirono a creare la personalità di Federico e stimolarne gli studi, spiccava «l'amore e il timore della pia, tenera Olimpia Orsini Cesi, per la salute spirituale del diletto primogenito»<sup>476</sup> e lo stesso Federico la definì nella sua epigrafe nella cappella del Gesù «heroina romana».

Come nel caso di Beatrice Caetani e, in generale di queste nobildonne, la fonte principale sulla personalità di Olimpia è il testamento del 3 ottobre 1615, redatto nella

---

<sup>473</sup> Ivi, p. 130.

<sup>474</sup> Biagetti, *op. cit.*, 1934, p. 78.

<sup>475</sup> . Giani, *op. cit.*, 1992, p. 60

<sup>476</sup> Gabrieli, *op. cit.*, I, 1989, p. 408.



chiesa di S. Croce dei Cappuccini di Tivoli, a dirci molto sulla sua personalità (Doc. IV)<sup>477</sup>. In esso dispose di essere sepolta nella cappella di San Francesco nella chiesa del Gesù «et morendo fuora à un luogo de Padri Cappuccini», e prega i suoi cari di non «usare sortre alcuna di pompa» ma di essere vestita con abiti cappuccini, «senza camiscia, discalza con un panno bianco in testa et con le spalle conformi all'habito di terz ordine con ventiquattro torcie solo et la Fratarie di S. Francesco la portino à sepellire.»<sup>478</sup>. Dispose che debbano essere dette alcune messe in molte chiese di Roma, tra le quali San Pietro in Vincoli, San Gregorio, San Sebasiano fuori le mura, San Francesco in Trastevere. Lasciò inoltre una dispensa di 300 scudi che doveva essere curata dal padre Artemisio Vannino e dal parrocchiano di San Simeone.

Lasciò la cospicua somma di 500 scudi sia alla casa Professa del Gesù e alla monache di Santa Caterina di Portaria «per restaurare il loro Monastero»<sup>479</sup>. Ai padri cappuccini di Roma, probabilmente quelli di San Bonaventura dei Lucchesi, destinò 50 scudi «per cose più necessarie»<sup>480</sup> e cento scudi alla Confraternita delle Stimmate, della quale erano protettori il marito Federico Cesi e il fratello Bartolomeo. Cinquanta scudi andavano invece al convento dei Cappuccini di Portaria, luogo di residenza di Bernardino da Colpetrazzo, «da spendersi per servitio della Fabrica»<sup>481</sup>, e altri cinquanta ai padri dell'Eremo di Portaria, mentre duecento scudi andarono al monastero di Santa Maria Maddalena al Quirinale del quale si è già parlato. «A S. Francesco d'Assisi scudi cento acciò si possi far ardere d'olio una lampada sotto l'Altare dove sta il Corpo di San Francesco dove dichino una messa l'anno per saluti dell'Anima di essa signora Testatrice»<sup>482</sup>. Come in tutti i testamenti dei componenti della famiglia Cesi alcuni scudi furono destinati alla Confraternita di Santa Caterina dei Funari, della quale erano storicamente protettori<sup>483</sup>. Federico il Linceo fu designato suo erede e dispose che tutti i legati qui sopra elencati venissero pagati con la «decima della sua dote et se quella non basterà il figlio potrà usare i 14.000 scudi che gli lascerà»<sup>484</sup>.

---

<sup>477</sup> L'atto fu rogato a Tivoli ed è conservato in copia in ASC, Archivio Urbano, sezione V, prot. 1, fasc. 9, cc. 398r.

<sup>478</sup> Ivi, c. 398v.

<sup>479</sup> *Ibidem*.

<sup>480</sup> Ivi, c. 399r.

<sup>481</sup> Ivi, c. 399v.

<sup>482</sup> Ivi, cc. 400r-v.

<sup>483</sup> Sull'argomento si veda anche L. G. Lazar, *Working in the Vineyard of the Lord: Jesuit Confraternities in Early Modern Italy*, Toronto, University of Toronto Press, 2005, p. 84.

<sup>484</sup> Agli altri figli, Angelo, vescovo di Rimini, e Giovanni, futuro III Duca di Acquasparta, lasciò 8.000 scudi a testa con la clausola che non avrebbe potuto utilizzarli il padre Federico I Duca di Acquasparta. Altri 1000 scudi sarebbero andati alla figlia Porzia, monaca a Santa Maria Maddalena e se essa non avesse potuto disporre per il voto di povertà sarebbero andati al monastero stesso.

Da quanto emerso fino ad ora Olimpia si distinse quindi non solo per la sua religiosità e devozione, ma anche come committente e mecenate. Nell'ambito degli studi sulla famiglia Cesi è quindi necessario indagare anche la sua figura, così strettamente legata non solo alla suocera Beatrice Caetani, ma anche a molte delle imprese promosse dai Cesi sia a Roma che nel feudo di Acquasparta.

#### 4.1.5 La decorazione della cappella di San Francesco.

La cappella di San Francesco, oggi del Sacro Cuore, si trova nella tribuna destra della chiesa del Gesù di Roma (fig. 61)<sup>485</sup>. La sua decorazione venne finanziata da Olimpia Orsini Cesi ed è composta da preziosi marmi policromi che ornano le pareti e il pavimento, da quattro tavole e tre tele dipinte a olio che raffigurano la *Rinuncia ai beni di fronte al padre*, la *Predica degli uccelli*, *San Francesco di fronte al Sultano*, *l'Apparizione di san Francesco nelle fiamme*, *l'Apparizione di San Francesco al frate Giovanni*, *San Francesco e il lupo di Gubbio* e la *Morte di San Francesco*. Nella sagrestia della chiesa è inoltre conservato il dipinto con le *Stimmate di san Francesco al centro* affiancato da due più piccoli con *Santa Chiara* e *Santa Elisabetta d'Ungheria*, che in origine si trovavano sull'altare della cappella, oggi modificato nella decorazione marmorea e ornato dal dipinto su rame del *Sacro Cuore di Gesù* di Pompeo Batoni.

La dedica della cappella a San Francesco fu decisa dal padre gesuita Francesco Borgia, quarto duca di Gandia e Generale della Compagnia di Gesù, che non solo portava il nome del santo ma gli era anche molto devoto<sup>486</sup>. Nella sua biografia il padre Pietro Ribadaneira raccontò che «Inclinava egli alla sacra Religione del Serafico Padre San Francesco; perciocche essendo nato sotto sua protezione, e tenendo il suo nome, pareva, che avesse poppato col latte la devozione di questo glorioso Santo e de suoi Religiosi.»<sup>487</sup>. Mentre doveva prendere la decisione di entrare nella compagnia di Gesù «...trovava secco e insipido il suo spirito, e mosso, e quasi violentato a entrare nella Religione della Compagnia di Gesù: che allora era nuova, e non conosciuta, ne stimata nel mondo. Gli avvenne molti giorni continuamento e trovandosi perplesso e confuso, volse conferirlo con un Religioso del medesimo ordine di San Francesco, ch'egli teneva

---

<sup>485</sup> Nel 1920 la cappella cambiò il titolo con quello del Sacro Cuore e vi fu posta l'immagine di esso dipinta su rame da Pompeo Batoni nel 1760 su commissione del gesuita Domenico Calvi.

<sup>486</sup> Su Francesco Borgia si veda *Francisco de Boja y su tiempo: política, religión y cultura en la edad moderna*, a cura di E. Garcia Hernán, M. del Pilar Ryan, Valencia, Albatros, 2011.

<sup>487</sup> P. Ribadaneira, *Vita del P. Francesco Borgia che fu Duca di Gandia*, Firenze, 1600, p. 48.

per gran servo di Dio, e con cui si voleva consigliare.»<sup>488</sup>. Infine aggiunge anche che «Dato che egli hebbe uso di ragionare fu devoto del glorioso Patriarcha San Francesco e poscia che entrò nella Religione crebbe questa sua devozione e cominciò ad amare e riverire più lo spirito della povertà che in questo Santo così chiaramene risplendette»<sup>489</sup>. La devozione di Borgia per San Francesco si collega pienamente a quanto sopra scritto su Olimpia Orsini ed ai suoi legami con l'ordine di San Francesco e i cappuccini, inclinazione che sicuramente ebbe un notevole peso nella decisione da lei presa di finanziare alla fine del nono decennio del Cinquecento l'intera decorazione della cappella. Si è già parlato inoltre dei rapporti da sempre stringenti e proficui fra le famiglie Caetani e Cesi con la compagnia di Gesù e con il cardinale Alessandro Farnese, finanziatore della fabbrica della chiesa, dei quali Olimpia poté godere.

I dipinti di soggetto francescano furono realizzati intorno al 1589 da un gruppo di pittori nordici legati alla bottega di Anthonis Santvoort, fra i quali probabilmente Joseph Heintz il Vecchio, mentre la volta della cappella è ornata da stucchi e dagli affreschi negli spicchi della cupola con i *Dottori della chiesa e Evangelisti* di Baldassarre Croce, dipinti circa dieci anni dopo nel 1599. In questa cappella Olimpia venne sepolta alla sua morte nel 1616, come indica la celebrativa lapide fatta mettere in opera dal figlio Federico il Linceo<sup>490</sup>, mentre nel 1630 vi fu sepolto anche il marito Federico Cesi I Duca di Acquasparta.

I dipinti con le *storie di San Francesco* hanno spesso creato problemi di attribuzione all'interno della critica, ma in questi ultimi anni alcuni studi hanno in parte chiarito alcuni nomi di artisti che sicuramente intervennero nella decorazione.

Dopo Baglione, che per la cappella indicò l'intervento di Paul Bril e “Giuseppe Penitz”, nome non noto fra i nordici a Roma nella seconda metà del Cinquecento<sup>491</sup>, fu per primo Jürgen Zimmer a identificare il pittore con il pittore Joseph Heintz il Vecchio<sup>492</sup>. Alessandro Zuccari ha pubblicato i pagamenti del 1589 per i dipinti<sup>493</sup>, Patrizia Tosini non ha giustamente accettato le attribuzioni della pala d'altare a Durante Alberti o Giovanni de' Vecchi<sup>494</sup>, e infine Nicole Dacos in una completa inversione di rotta ha

---

<sup>488</sup> *Ibidem*.

<sup>489</sup> Ivi, p. 49.

<sup>490</sup> Nella lapide è scritto: Olympiae / Ursinae / Ionannis / Fil / Camilli / Copiarum / Ecclesiasticarum / Imp / Nepti / Federici / Caesii / Aquaspartae / Ducis / Coniugi / Quaf / Religione / Pudicitia / Prudentia / Fortitud / Liberalitate / Omniumque / Virtutum / CompleCV /

<sup>491</sup> Baglione, *op. cit.*, 1634, p. 297.

<sup>492</sup> J. Zimmer, *Joseph Heintz der Ältere als Maler*, Wissernhorn, Konrad, 1971, pp. 86-89.

<sup>493</sup> A. Zuccari, *Aggiornamento sulla decorazione cinquecentesca di alcune cappelle del Gesù*, in “Storia dell'Arte”, 50/52, 1984, pp. 29.

<sup>494</sup> P. Tosini, *Cappella di San Francesco*, in M. L. Madonna, *op. cit.*, 1993, pp. 177-178.

proposto per i dipinti il nome di Marteen Pepijn<sup>495</sup>. L'iconografia francescana dei dipinti è stata studiata da Carolyn Valone<sup>496</sup> e da Raffaele Russo<sup>497</sup>. Alexander Gauvin Bailey ha fatto un resoconto dei documenti emersi su di essa<sup>498</sup>; Giovanna Saponi ha confermato la presenza di Heintz proponendo anche quella di altri pittori nordici della bottega di Anthonis Santvoort<sup>499</sup>, ipotesi avvalorata dai documenti su Santvoort pubblicati di recente da Lothar Sickel<sup>500</sup>.

Giovanni Baglione, la fonte a stampa più antica sulla cappella, scrisse nella biografia di Paul Bril: «Gli uccelli e i paesi, che sono nella Chiesa della Compagnia di Giesù dentro la Cappella di s. Francesco sono suoi; e il rimanente a olio è di Gioseppo Peniz, e d'altri Fiamminghi.»<sup>501</sup>, mentre a Baldassarre Croce attribuì gli affreschi della cupola<sup>502</sup>. In una rapida rassegna della letteratura artistica si può ricordare che per Gaspare Celio «La pittura nella Cappella di San Francesco, della cornice à basso, di diversi Fiamminghi, li suoi paesi di Paolo Brillo, quella del suo altare di Durante dal Borgo, sono ad'olio. Della cornice in su sono à fresco di Baldassino da Bologna»<sup>503</sup>. Giulio Mancini ricorda «Nel Gesù [...] le cappellette una del padre Valeriano e l'altra di un fiammingo»<sup>504</sup>, mentre Filippo Titi ne attribuisce l'architettura a Giacomo della Porta e «il quadro dell'altare è gi Gio. de' Vecchi; la cupola fu colorita a fresco da Baldassar Croce, e li paesi da Paolo Brillo, in questo genere eccellente, e le altre opere dalla cornice a basso sono di Giuseppe Peniz, e di diversi Fiamminghi»<sup>505</sup>.

Al contrario della cappella della Madonna della Strada, della quale conosciamo dettagliatamente i pagamenti, i documenti per la cappella presa in esame sono decisamente pochi. Il primo è un doppio foglio facente parte del *Libro delle spese fatte nella Chiesa per le cappelle dal 1584 al 1590*, nel quale fra le spese comprese dal 31 maggio e al 9 settembre del 1589 sono indicate quelle per «La misura delli quadri di

---

<sup>495</sup> *Fiamminghi a Roma 1508-1608: artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, a cura di A. C. Liedekerke, H. Devisscher, Milano, Skira, 1995, pp. 219-220. L'ipotesi viene ribadita anche da Maria Pia d'Orazio in *Fiamminghi e altri Maestri. Gli artisti stranieri nel Patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno*, a cura di F. Rigon, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, pp. 112-113.

<sup>496</sup> C. Valone, op. cit., 2001, pp. 139-140.

<sup>497</sup> R. Russo, *Il ciclo francescano nella chiesa del Gesù in Roma*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2001.

<sup>498</sup> Bailey, op. cit., 2013, p. 216.

<sup>499</sup> G. Saponi, *Di Hendrick de Clerck e di alcune difficoltà nello studio dei nordici in Italia*, in "Bollettino d'Arte", 78, 1993, pp. 77-90; G. Saponi, *Fiamminghi nel cantiere Italia 1560-1600*, Milano, Electa, 2007, p. 21.

<sup>500</sup> Sickel, op. cit., pp. 39-62.

<sup>501</sup> Baglione, op. cit., 1634, p. 297.

<sup>502</sup> Celio, op. cit., 1638, p. 298.

<sup>503</sup> Pp. 39-40.

<sup>504</sup> Mancini, op. cit., 1956, p. 279.

<sup>505</sup> Titi, op. cit., 1763, p. 174.

S.to francesco. Il quadro del altare lungo 5 1/4 alto palmi 8. Li quattro quadri delli Angoli fra le colonne lunghi luno p.mi 5 alti p.mi 8 1/3. Li tre quadri grandi lunghi luno palmi 8 alti palmi 11»<sup>506</sup>. In queste misure, che corrispondono approssimativamente a quelle dei dipinti, non sono compresi i dipinti con le *sante Chiara ed Elisabetta*, aggiunte probabilmente in un secondo momento. Il secondo documento è la serie di pagamenti del 1599 a Baldassarre Croce per la volta che il 6 settembre di quell'anno dichiarò di aver «ricevuto dal Padre Vincentio scudi venti cinque di moneta à bon conto della Cappella di S. Francesco [...] et di più ò ricevuto dal Padre Vincentio scudi dieci di moneta à bon conto della cappella questo di 18 dicembre 1599»<sup>507</sup>.

L'architettura della cappella, a pianta circolare e iscritta in una croce con cupola voltata, fu attribuita a Giacomo Della Porta da Celio mentre da altri a Vignola, senza però dei veri e propri, fondamenti<sup>508</sup>. In verità, vista la fabbrica delle cappelle, e in particolare quella della Madonna della Strada, è probabile che anche in questo caso l'architetto sia stato Giuseppe Valeriano, ma purtroppo non abbiamo documenti e fonti al momento che l'accertino. Lo stesso vale anche per la ricca decorazione marmorea, della quale purtroppo non conosciamo il nome del fautore, ma che riveste l'intera struttura architettonica in modo del tutto simile alla cappella della Madonna della Strada. Come in quest'ultima i dipinti con le *storie di San Francesco* sono inquadrati da cornici di marmo giallo antico che scandiscono le pareti della cappella, insieme a colonne di marmo verde antico e portasanta sormontate da capitelli corinzi. Queste sono unite fra loro da riquadri rettangolari con festoni di frutta e decorazioni nastrofornite nei quali compaiono sia la rosa Orsini che i monti dello stemma Cesi. Alla base delle cornici di portasanta sono scolpite piccole teste di cherubini, al di sotto la decorazione marmorea è articolata in forme geometriche rettangolari e tonde di marmo bianco e nero, alabastro e portasanta, secondo un gusto piuttosto vicino alla decorazione di cappelle come quella di Bianca Mellini e in generale a numerose altre contemporanee nelle quali l'ornato si sviluppa in diverse forme.

La spesa destinata alla lavorazione e messa in opera dei marmi fu sicuramente paragonabile a quella affrontata da Beatrice e Giovanna Caetani e Porzia dell'Anguillara nella cappella della Madonna della Strada. Si potrebbe supporre che l'autore sia lo stesso Bartolomeo Bassi, documentato negli stessi anni con altri

---

<sup>506</sup> ARSI, FG, *Libro delle spese fatte nella Chiesa per le cappelle dal 1584 al 1590* (i fogli non sono numerari). Zuccari, *op. cit.*, 1984, pp. 31-32.

<sup>507</sup> ARSI, AG, Busta I, 10 bis. Bailey, *op. cit.*, p. 351.

<sup>508</sup> A. Dionisi, *Le gemelle del Vignola: profilo storico-artistico delle cappelle dedicate alla Madonna della Strada e al Sacro Cuore nella chiesa chiesa del Gesù in Roma*, 1978, p. 85.

scalpellini a lavoro nella cappella della Natività<sup>509</sup> ed inoltre a servizio della famiglia nella chiesa della Vallicella<sup>510</sup>.

Come si è detto fu per primo Zimmer a proporre di attribuire i dipinti della cappella a Joseph Heintz il Vecchio, eseguiti probabilmente nel corso del suo soggiorno italiano durato dal 1584 al 1591<sup>511</sup>.

Heintz, pittore originario di Basilea, fu allievo in patria di Hans Bock e si formò guardando anche la pittura di Holbein il Giovane. Giunto a Roma nel 1584 incontrò Hans von Aachen e con lui frequentò la produttiva e dinamica bottega del fiammingo Anthonis Santvoort, soprannominato anche Antonio Verde, pittore non di grande qualità, ma che è ricordato dalle fonti e dai documenti come una figura di riferimento per gli artisti nordici giunti a Roma nella seconda metà del secolo<sup>512</sup>. Con lui lavorarono infatti il pittore Hans Speckaert e il celebre incisore Cornelius Cort che gli lasciò in eredità tutti i suoi beni di bottega<sup>513</sup>. Da una lettera scritta il 27 novembre 1592 da Heintz a Jacob Zwinger sappiamo che il pittore si trovava a casa di Santvoort presso Fontana di Trevi<sup>514</sup>, frequentata anche da Aert Mijtens e Cobergher. La bottega di Santvoort era talmente articolata e frequentata che per i suoi allievi e collaboratori è stato coniato anche il nome di “Santvoortgruppe”<sup>515</sup>.

E’ quindi in questo ambiente di nordici italianizzanti che devono essere contestualizzati i dipinti della cappella di Olimpia Orsini e in generale i rapporti di alcuni pittori fiamminghi con la Compagnia di Gesù di Roma. Non è infatti un caso se lo stesso Van Aachen nel 1584 dipinse per la cappella della Natività, oggi della Sacra Famiglia, nella medesima chiesa una *Adorazione dei pastori*. Il dipinto, andato perduto, fu trasportato nella chiesa dalla casa di Santvoort<sup>516</sup>, ed è noto grazie a un’incisione di Sadeler del 1588<sup>517</sup>.

Come già accennato questo coinvolgimento di artisti legati alla bottega di Santvoort è stato di recente chiarito anche da Lothar Sickel che, grazie a inediti documenti, ha approfondito i legami del pittore con i gesuiti. Nel suo testamento del 9 ottobre 1600 il

---

<sup>509</sup> Zuccari, *op. cit.*, 1984, p. 30.

<sup>510</sup> Nocchi, *op. cit.*, 2015, p. 83.

<sup>511</sup> Zimmer, *op. cit.*, 1971, pp. 12-15, 86.

<sup>512</sup> Saporì, *op. cit.*, 2007, p. 16.

<sup>513</sup> Sickel, *op. cit.*, 2012, p. 39.

<sup>514</sup> Zimmer, *Joseph Heintz der Ältere: Zeichnungen und Dokumente*, München, Deutscher Kunstverl., 1988, p. 288; Sickel, *op. cit.*, 2012, p. 40.

<sup>515</sup> Saporì, *op. cit.*, 2007, p. 17, 21.

<sup>516</sup> Alessandro Zuccari ha pubblicato il pagamento del 27 ottobre 1584 per «la portatura del quadro da casa di messer Antonio» che Giovanna Saporì ha poi identificato con Saantvort. Zuccari, *op. cit.*, 1984, p. 30; Saporì, *op. cit.*, 1993, p. 87.

<sup>517</sup> J. Jacoby, *Hans von Aachen 1552-1615*, Berlin, Dt. Kunstverl., 2000, p. 89-91.

pittore dispose infatti di essere sepolto nella chiesa del Gesù e l'inventario dei suoi beni redatto alla sua morte chiarisce anche alcuni aspetti della sua religiosità e i committenti che a lui si rivolsero. Vi compaiono infatti molti ritratti della nobiltà spagnola residente a Roma<sup>518</sup>, e alcuni di Ignazio di Loyola, uno dei quali commissionato da Claudio Acquaviva, Generale dell'ordine<sup>519</sup>. Fra le opere rimaste in sospeso e ancora da consegnare sono elencati inoltre dipinti per il teologo Fernando della Bastida e il gesuita Girolamo Lavia per «quadri seu tabule magne se Sanctis Martiribus pro civitate Panormi»<sup>520</sup>.

Al fine del nostro discorso è però fondamentale annotare che nello stesso codice è scritto anche: «Item dixit et declaravit debere consequi a R. P. Vincentio de Societate Jesu occasione picturatum et operum factorum pro Oll.mo D. Duce Aquesperte scuta octaginta circa»<sup>521</sup>.

Santvoort dichiara quindi di dover ancora avere 80 scudi da Federico Cesi I Duca di Acquasparta per mezzo del gesuita Vincenzo, che in effetti nei pagamenti della cappella del Sacro Cuore a Baldassarre Croce compare come tramite dei conti per la decorazione. In questo modo trova pienamente conferma l'ipotesi già avanzata di un coinvolgimento nella cappella del "Santvoortgruppe". Probabilmente fu proprio lo stesso Santvoort a prendere per primo l'incarico, lavorandovi poi con il resto dei collaboratori, fra i quali appunto Heintz il Vecchio. Coerente con questa ricostruzione è il testo della guida anonima del 1620 nella quale è scritto che nella chiesa del Gesù «l'ultima cappella all'istessa mano [dritta], appresso l'altar maggiore fù dipinta à olio con historie di S. Francesco da Antonio Fiamengo»<sup>522</sup>.

Per quanto riguarda invece il nome di Paul Bril ricordato da Baglione come autore dei paesaggi e degli animali dobbiamo considerare che il pittore lavorò anche in un'altra occasione per i Cesi. Come ricorda lo stesso biografo<sup>523</sup>, dipinse nel 1591-92 insieme a

---

<sup>518</sup> Sickel, *op. cit.*, 2012, p. 49. Sono elencati i ritratti di Enrico De Guzman y Ribera conte di Olivares, che fu anche viceré di Napoli, e di sua moglie, e molti ritratti dei Re di Spagna. Inoltre dal testamento sappiamo anche di una commissione ricevuta da Juana Fernandez de Cordoba Cardona y Aragon, duchessa di Sessa.

<sup>519</sup> «Item iure codicillorum legavit R. P. generale Societatis Jesu unum sive tabulam effigie R. P. Ignatii Loiole». Sickel, *op. cit.*, 2012, p. 62.

<sup>520</sup> *Ibidem*.

<sup>521</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>522</sup> M. C. Dorati da Empoli, *op. cit.*, 2001, p. 42.

<sup>523</sup> «Nella Chiesa Nuova fece a fresco il paese nella Creatione del Mondo su l'altare de' Signori Cesi», Baglione, *op. cit.*, 1634, p. 296.

Paris Nogari, gli affreschi con la *Creazione del mondo* nella cappella di Santa Maria in Vallicella, andati distrutti alla fine del XVII secolo<sup>524</sup>.

Esaminiamo i dipinti a partire dall'atrio destro della cappella con l'olio su tela con *San Francesco che si spoglia dinanzi al Vescovo* (fig. 62), dal quale parte il ciclo delle storie della cappella. La scena è ambientata in un interno: il santo porge le sue vesti al padre e il vescovo è seduto di fronte a lui affiancato da altri personaggi, uno dei quali in primo piano con un copricapo e un mantello rosso introduce la scena. Nello sfondo altri tre personaggi compaiono da dietro una tenda per assistere alla scena. Zimmer riconosce in questo dipinto alcuni tipi figurativi di Heintz e propone di identificare nel volto del vescovo quello del cardinale Federico Cesi, anche se non credo ci sia una vera e propria somiglianza<sup>525</sup>. Segue la tavola con *San Francesco che predica agli uccelli* (fig. 63), episodio avvenuto sulla strada fra Assisi e Montefalco, in cui il Santo è dipinto sulla destra, alle sue spalle compaiono due frati che emergono dal bosco, mentre sulla sinistra la scena si apre verso il paesaggio. In volo verso San Francesco giunge lo stormo di uccelli, descritto nei suoi minimi dettagli fra rondini, falchi, merli, passeri e quante altri generi, creando un insieme vivace di colori che da risalto alla scena, molto vicina nell'impostazione e composizione a quella di *San Francesco il lupo di Gubbio*. Si passa poi alla tela con *San Francesco di fronte al sultano* (fig. 64), articolata in due zone principali. Tutto si svolge all'aperto, sullo sfondo sono dipinte le tende del sultano e spuntano numerose lance dei suoi soldati. In primo piano a sinistra è invece San Francesco con i suoi compagni legati tra loro da delle funi tenute da alcune guardie sullo sfondo i cui volti bruti emergono fra quelli dei frati, e una delle quali appare invece in primo piano vestita di colori sgargianti che contrastano con il gruppo compatto dei frati. La parte destra è occupata dalla grande tenda del sultano che siede su un sontuoso trono vestito di sete e circondato dagli uomini della sua corte. In primo piano la scena è introdotta da un personaggio riccamente vestito e armato che si scorge per metà mentre un altro siede di spalle tenendo un cane che guarda verso il santo. La scena sia per l'articolazione spaziale che per il gioco di luci e contrasti dei colori è molto simile a quella con *San Francesco che rinuncia ai beni paterni*. Il ciclo prosegue con la tavola di *San Francesco che appare ai frati in un carro di fuoco*, episodio

---

<sup>524</sup> F. Cappelletti, *Paul Bril e la pittura di paesaggio a Roma 1580-1630*, Roma, Bozzi, 2006, pp. 182-183; 216. Per la cappella Cesi di Santa Maria in Vallicella vedi Nocchi, *op. cit.*, 2015, p. 85.

<sup>525</sup> I ritratti ad oggi noti del cardinale Federico Cesi sono quello scolpito da Leonardo Sormani, pubblicato da Charles Davis, la statua bronzea realizzata da Guglielmo Della Porta nella cappella Cesi di Santa Maria Maggiore, e quello di Callisto Piazza inserito nella pala d'altare con la *Madonna in trono e santi* conservata nell'Abbazia di Cerreto.



avvenuto a Rivotorto nei pressi di Assisi dove il frate alloggiava insieme ai suoi compagni vicino ai lebbrosi. Il santo appare immerso nelle fiamme nel registro superiore della scena inginocchiato sul carro con le braccia incrociate al petto e rivolge lo sguardo in alto. Nella parte inferiore sono dipinti i frati, alcuni ancora dormono con in mano i loro rosari mentre altri si agitano e pregano di fronte alla scena. Zimmer ha ipotizzato la presenza di più mani in questa scena per la diversa resa della figura di San Francesco rispetto al gruppo piuttosto piatto dei frati inginocchiati e stesi sotto di esso<sup>526</sup>.

Sull'altare della cappella doveva esservi il *San Francesco che riceve le stimmate* (fig. 65), un olio su tela del ciclo, oggi nella sagrestia della chiesa ma in origine sull'altare della cappella, affiancato dalle tavole con *Santa Chiara* e *Santa Elisabetta d'Ungheria*. Nel dipinto il santo è raffigurato in primo piano con le braccia incrociate al petto e con lo sguardo rivolto verso il Crocifisso, mentre assiste alla scena dietro lui, immerso nella vegetazione, anche il frate Leone<sup>527</sup>. Patrizia Tosini ha proposto di attribuirlo alla mano dello stesso pittore che dipinse l'*Apparizione al frate Giovanni*, mentre Zimmer propone un'attribuzione a Heintz<sup>528</sup>. Al dipinto è stato avvicinato un disegno raffigurante il medesimo soggetto e pubblicato da Simonetta Prosperi Valenti Rodinò in collezione agli Uffizi<sup>529</sup>.

Le tavole con *Santa Chiara d'Assisi* e *Santa Elisabetta d'Ungheria* (fig. 66-67), anch'esse oggi nella sagrestia, sono attribuite da Zimmer ad Heintz, mentre Patrizia Tosini vi identifica una mano differente e ipotizza che fossero state eseguite in un secondo momento. La studiosa notò come le tavole non poterono essere pensate per creare un vero e proprio trittico unito poiché non sarebbero in grado di chiudersi sul dipinto centrale.

La scena seguente è quella di *San Francesco che appare al frate Giovanni*, dipinta su tavola e divisa in due parti principali. Interpretata da Zimmer come apparizione al frate Giovanni<sup>530</sup>, è stata identificata da Russo come la visione del santo che ebbe

---

<sup>526</sup> Zimmer, *op. cit.*, 1971, p. 89.

<sup>527</sup> L'opera è stata variamente attribuita dalla critica a Durante Alberti e Giovanni de' Vecchi, ma oggi queste proposte sono state pressoché respinte da tutta la critica M. T. Bonaccorso, *Per Giovanni de' Vecchi: un Angelo, un S. Francesco, un affresco perduto*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna", 4, 1980.

<sup>528</sup> Tosini, *op. cit.*, 1993, p. 198.

<sup>529</sup> S. Prosperi Valenti Rodinò, *La visione di San Francesco*, in *L'immagine di San Francesco nella Controriforma*, a cura di S. Prosperi Valenti Rodinò, (Roma, Calcografia, 9 dicembre 1982-13 febbraio 1983), Roma, Quasar, 1982, p. 87. L'attribuzione è stata fatta in Liedekerke, Devischer, *op. cit.*, 1995, p. 220.

<sup>530</sup> Zimmer, *op. cit.*, 1971, p. 88.

Sant'Agostino in punto di morte oppure con la visione da parte del frate Leone<sup>531</sup>. Nella parte inferiore è dipinto il frate inginocchiato con le braccia aperte e un'espressione di stupore per la comparsa del santo, affiancato sulla destra da un grande cervo ed altri animali, mentre una roccia occupa la parte destra del dipinto. Al di sopra San Francesco appare fra un gruppo di Angeli adagiati sulle nuvole, con le braccia incrociate al petto e lo sguardo verso l'altro. I tipi figurativi di questa scena sono differenti dagli altri e già Zimmer ipotizzò l'intervento di un altro pittore, mentre per il gruppo di Angeli fece anche il nome di Giuseppe Valeriano, che però non mi sembra riconoscibile nei tipi figurativi, o di Hans von Aachen<sup>532</sup>. A in questo caso il dipinto è stato avvicinato anche un disegno pubblicato da Simonetta Prosperi Valenti Rodinò che mostra un'impostazione simile della scena<sup>533</sup>. La tavola con *San Francesco e il lupo di Gubbio* (fig. 68) raffigura l'episodio del santo che calma il lupo incontrato sulla sua strada, mentre un altro frate lo cinge alla vita come a cercare di trattenerlo. Sullo sfondo è raffigurata forse Gubbio e un gruppo di personaggi che corre all'interno della città, Zimmer ha avvicinato il paesaggio a quelli dipinti da Heintz. In primo piano in alto è dipinto un personaggio di spalle con vesti colorate che contrastano con quelle dei frati che sale sull'albero per sfuggire all'animale che ricorda le guardie della scena con San Francesco di fronte al sultano. L'ultima scena è la tela con la *Morte di San Francesco* (fig. 69), ambientata in un interno con il santo raffigurato seminudo disteso al centro della scena con i frati disposti in semicerchio intorno a lui, alcuni dei quali in preghiera, altri in lacrime per la sua morte e alcuni con dei ceri accesi in mano. Una donna tiene invece fra le mani i piedi del santo, identificata da Russo come Jacopa dei Settesoli, gentildonna romana appartenente alla famiglia dei Frangipane che più volte ospitò il frate nella sua casa romana<sup>534</sup>. Nel fondo è dipinta una porta dalla quale arriva un altro frate correndo con le mani alzate ed una piccola finestra dalla quale entra altra luce. Anche in questo caso Zimmer vi riconosce molti caratteri della pittura di Heintz, come ad esempio il viso del santo.

Le *Storie di San Francesco* furono però il frutto di un lavoro di bottega e, come notato da Giovanna Saporì, mostrano da un lato caratteri nuovi e sperimentali, descrizioni minute e acute, ma allo stesso tempo anche ingenuità nella composizione, che lasciano intuire le difficoltà di alcuni dei pittori che vi lavorarono<sup>535</sup>. E' difficile pensare infatti

---

<sup>531</sup> Russo, *op. cit.*, 2001, p. 84.

<sup>532</sup> Zimmer, *op. cit.*, 1971, p. 88.

<sup>533</sup> S. Prosperi Valenti Rodinò, *op. cit.*, p. 87. Liedekerke, Devischer, *op. cit.*, 1995, p. 220.

<sup>534</sup> Russo, *op. cit.*, 2001, pp. 69-70.

<sup>535</sup> Saporì, *op. cit.*, 1993, p. 87.

che un pittore giovane come Heintz, giunto a Roma da così poco tempo, potesse aver assunto da solo una commissione così complessa e importante. E' quindi ormai appurato che la commissione fu "appaltata" alla bottega di Santvoort e che vi lavorò probabilmente anche il pittore svizzero Heintz. Nei dipinti leggiamo in parte la pittura di Speckart, artista di punta del gruppo di nordici di cui si è parlato, e uno dei più vicini e interessati allo studio della pittura romana di Polidoro, Zuccari, Raffaellino da Reggio, il cui stile traspare anche nei disegni di Aachen e Heintz<sup>536</sup>. L'attribuzione a Durante Alberti e Giovanni de' Vecchi derivò probabilmente da reminiscenze dei medesimi temi trattati dai due pittori, il primo in particolare per le varie versioni delle *Stimmate di San Francesco* a lui attribuite, mentre per De' Vecchi valsero forse gli esempi di San Sepolcro e in San Pietro in Montorio.

La volta della cappella fu invece affrescata da Baldassarre Croce ed è molto più articolata nella sua composizione rispetto a quella della cappella della Madonna della Strada (fig. 70-71). Il pittore dipinse negli spicchi i *Dottori della chiesa* sovrastati da *Angeli*, alternati alle figure dei *quattro Evangelisti* raffigurati sopra al di sopra delle finestre. Il centro della volta è occupato dalla Colomba dello Spirito Santo circondata da una decorazione con alcune rose che ricordano lo stemma Orsini e da cherubini, tutta la decorazione è inoltre arricchita da festoni di stucco dorato con motivi vegetali. Bolognese di origine, Croce giunse a Roma durante il pontificato di Gregorio XIII e partecipò ad alcune delle grandi imprese promosse dal papa come la decorazione della Galleria delle Carte Geografiche. Lavorò in seguito con Cesare Nebbia e Giovanni Guerra nei cantieri sistini, in particolare nella Biblioteca Vaticana, nei cui affreschi emergono i caratteri da lui assimilati dalla cultura bolognese<sup>537</sup>. E' però sotto Clemente VIII che Croce partecipò al ciclo di affreschi di Santa Susanna, uno dei cantieri pittori più importanti della Roma a cavallo dei due secoli e vi lavorò probabilmente tra il 1595 e il 1596, quindi pochi anni prima dell'intervento nella cappella di San Francesco<sup>538</sup>. Come nel caso di Giovan Battista Pozzo nella cappella della Madonna della Strada, viene quindi scelto un pittore con esperienza in articolare fabbriche. Gli affreschi della

---

<sup>536</sup> *Ibidem*.

<sup>537</sup> A. Zuccari, *La Biblioteca Vaticana e i pittori sistini*, in M. L. Madonna, op. cit., 1993, pp. 59-76. Negli stessi anni Croce lavorò anche nel palazzo dei Priori di Viterbo per il quale si veda *La Sala Regia: Viterbo, Palazzo dei Priori, Atti della giornata di studi (Viterbi, 19 febbraio 2000)* a cura di M. G. Bonelli, L. P. Bonelli, Viterbo, Sette Cittaà, 2001

<sup>538</sup> A. Zuccari, "*Rhetorica christiana*" e pittura: il cardinale Rusticucci e gli interventi di Cesare Nebbia, Tommaso Laureti e Baldassarre Croce nel presbiterio di Santa Susanna, in "Storia dell'arte", 107, 2004, pp. 37-89. Croce è poi noto soprattutto per gli interventi che fece nella Villa Peretti Montalto, nella quale lavorò nel corso del secondo decennio del Seicento. P. Tosini, *Immagini ritrovata. Decorazioni a Villa Peretti Montalto tra Cinque e Seicento*, Roma De Luca Editore, 2015.

cappella di San Francesco dimostrano la grande abilità di pittore di Croce e l'uso della luce, i panneggi e i tipi figurativi ricordano molte delle sue opere già eseguite in età sistina.

Olimpia Orsini probabilmente si limitò a finanziare la decorazione della cappella, aiutata forse anche dal marito Federico Cesi come lascia supporre il saldo di 80 scudi nel testamento di Santvoort. Non ebbe forse grande voce in capitolo nella scelta dei pittori, visti poi i legami del fiammingo con i gesuiti. Ella poté però forse apprezzare la scelta di un *équipe* composta da pittori nordici, privilegiati spesso dai Cesi, fra le cui liste di beni compaiono anche alcuni quadri fiamminghi<sup>539</sup>. Inoltre si è già detto che Angelo Cesi, vescovo di Todi, commissionò a Bril gli affreschi della cappella della Vallicella. Francesca Cappelletti ha inoltre ipotizzato che il pittore possa aver lavorato anche per Federico il Linceo, che lo chiamò forse a dipingere e disegnare le nature che tanto appassionavano le sue ricerche scientifiche<sup>540</sup>. Fu invece forse lo stesso Angelo Cesi il responsabile dell'arrivo della *Pietà* di Hendrick de Clerck nella chiesa di Santa Prassede di Todi, città nella quale egli promosse importanti imprese artistiche<sup>541</sup>.

Infine è bene anche valutare che Santvoort aveva la sua bottega a Fontana di Trevi, non lontano dal palazzo di Porzia dell'Anguillara, madre di Olimpia Orsini e che fra i disegni di Joseph Heintz il Vecchio ne è conservato uno raffigurante il gruppo di *Pan e Dafni*, allora nella collezione Cesi nel giardino del palazzo di Porta Cavalleggeri<sup>542</sup>.

#### 4.2 Porzia dell'Anguillara Orsini Cesi (1542-1590)

Porzia dell'Anguillara è emersa nel corso delle ricerche come colta e ricca committente, impegnata non solo nel finanziamento della cappella della Madonna della Strada, ma anche nella promozione di numerose altre opere, potendo effettivamente disporre di una ricchezza decisamente superiore rispetto a quella di Beatrice e Giovanna Caetani e Olimpia Orsini. Come queste ultime fu inoltre vicina a importanti ordini religiosi e dedita al sostentamento di numerose strutture caritatevoli.

---

<sup>539</sup> Vedi capitolo sulla committenza di Federico Cesi I Duca di Acquasparta.

<sup>540</sup> Cappelletti, *op. cit.*, 2006, p. 183. Carla Benocci ha pubblicato il testamento di Olimpia Orsini, figlia di Federico il Linceo, nel quale sono elencati numerosi quadretti con eremiti, paesi che possono collegarsi alle pitture di fiamminghi. C. Benocci, *Le opere d'arte e i libri di Olimpia Cesi, nobildonna romana del Seicento*, in "Studi romani", 49, 2001, pp. 101-110.

<sup>541</sup> Saporì, *op. cit.*, 1993, p. 77.

<sup>542</sup> Zimmer, *op. cit.*, 1988, pp. 133-134.

Proprio per questi suoi caratteri Porzia ha attirato spesso l'attenzione di studi soprattutto anglosassoni, in particolare quelli di Carolyn Valone, che ne ha studiato il suo mecenatismo, concentrandosi in particolare sulle vicende della pala con l'*Immacolata Concezione* di Scipione Pulzone da lei commissionata<sup>543</sup>. Fondamentale è però l'analisi di Maria Paola Cherubini che ne ha ricostruito il profilo sulla base di numerosi documenti nel panorama di uno studio sugli Anguillara di Ceri<sup>544</sup>.

Porzia era l'unica figlia del famoso condottiero Giampaolo dell'Anguillara di Ceri e di Margherita Orsini, ma alla morte di lui e poi di suo fratello Lelio nel 1572, sposato in primo nozze con Francesca Sforza e poi con Maddalena Orsini, il ramo della famiglia si estinse<sup>545</sup>. Porzia ereditò quindi in seguito tutti i beni e sposò nel 1553 Giovanni Orsini di Lamentana<sup>546</sup>, del quale rimase vedova circa sei anni dopo le nozze. Dal matrimonio nacque solamente Olimpia Orsini, della quale si è già ampiamente discusso.

Per ovviare alla mancanza di eredi maschi Porzia, nonostante l'età avanzata per l'epoca di trentatré anni, sposò il 10 febbraio 1572 Paolo Emilio Cesi marchese di Riano, nipote del cardinale Pier Donato Cesi, che dal canto suo vide sicuramente in lei un conveniente partito<sup>547</sup>. Tra il 1574 e il 1575 nacque il figlio Andrea Cesi, che assunse poi il titolo di duca di Ceri, ereditato dalla famiglia della madre<sup>548</sup>. Negli accordi matrimoniali da me reperiti e stabiliti fra il cardinale Girolamo Morone, Lelio dell'Anguillara, il cardinale Cesi e il fratello Ludovico, è indicato che Porzia avrebbe portato in dote alcuni i beni avuti in eredità dallo zio e da Paolo Giordano Orsini, fra i quali una tenuta nei pressi di Cerveteri e il castello di «Magliano Pecorareccio» nel territorio di Nepi<sup>549</sup>.

Pochi mesi dopo le nozze del 1572, in data imprecisata, Lelio dell'Anguillara morì e Porzia ereditò definitivamente tutti i beni del padre e dello zio, divenendo così proprietaria di un gran numero di feudi distribuiti fra il territorio di Cerveteri e Bassano Romano, e di alcuni beni posseduti anche a Roma.

---

<sup>543</sup> C. Valone, *op. cit.*, 2000, pp. 108-132.

<sup>544</sup> M. P. Cherubini, *Gli Anguillara di "Ceri" a Bassano: nuovi contributi documentari*, in *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano. Dalla storia al restauro*, a cura di A. Bureca, Roma, Gangemi, 2003, pp. 129-146.

<sup>545</sup> AC, Archivio Orsini, II A, XXIV, 6 A; Cherubini, *op. cit.*, pp. 129-130. Lelio non ebbe figli da nessuno dei due matrimoni.

<sup>546</sup> *Ibidem*.

<sup>547</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccus*, vol. 1537, cc. 122v-124v. Dopo il matrimonio è ricordato nelle cronache narnesi il loro arrivo nella città umbra, accolti dalle autorità e dallo zio Romolo Cesi, che di lì era vescovo. Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 38.

<sup>548</sup> Martinori indica anche la nascita di una figlia, Costanza, morta in tenera età. Martinori, *op. cit.*, 1931, p.38. Le fonti raccontano che in verità Andrea non fu suo figlio naturale. Amayden scrive che «non senza sospetti di parto supposto, il quale soggetto crebbe facendosi grande il figlio con fattezze e termini corrispondenti a persona di bassa nascita». Amayden, *op. cit.*, 1640, p. 48.

<sup>549</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccus*, vol. 1527, c. 123 r.

Prima di trattare più specificatamente Porzia dell'Anguillara e la sua personalità vale la pena spendere alcune parole anche per suo marito Paolo Emilio Cesi che, nell'ambito degli studi sulla famiglia Cesi, non è sicuramente fra i più indagati ed anche nel panorama dei nobili romani di fine Cinquecento non spicca per particolari imprese o doti. Nonostante questo apparente basso profilo egli, alla morte del fratello Marcantonio nel 1566, divenne l'erede, insieme anche al fratello Federico marchese di Oliveto che aveva sposato Pulcheria Orsini, del potente cardinale Pier Donato Cesi<sup>550</sup>. Non sono molte le notizie su di lui, sappiamo che divenne vicario dell'Ordine di Santo Stefano e dello Stato Pontificio<sup>551</sup>; le fonti lo descrivono come un uomo difficile e aggressivo, caratteri che emergono soprattutto come vedremo dal testamento della moglie Porzia<sup>552</sup>. La sua famiglia, e in particolare il suo ramo, controllò soprattutto la città di Narni, dove poteva contare in quegli anni sulla presenza dello zio Romolo Cesi, vescovo di quel luogo<sup>553</sup>. Nel 1585 gli venne concessa anche la cittadinanza ternana e non poche sono le notizie di sue commissioni nei territori di origine e nei feudi laziali<sup>554</sup>. Come scritto da Erolì nel 1604, Paolo Emilio visitò la chiesa e il convento di San Restituta di Narni e ne finanziò la struttura, donando inoltre per l'altare «molte pietre fine e due grandi colonne di porfido fatte condur da Roma con molta spesa ed incommodo suo, ed in esso altare fece porre un bellissimo quadro della Visitazione di s. Elisabetta fatto in Roma da mano di eccellente pittore, che egli costò 400 scudi di oro delle stampe»<sup>555</sup>. Il dipinto è opera del Cavalier d'Arpino ed è parte di un momento di particolare fortuna del pittore in Umbria, dove ricevette commissioni da famiglie più o meno illustri<sup>556</sup>. Vale la pena sottolineare inoltre che, in occasione delle nozze del 1613 di Michele Peretti, fratello del cardinal Montalto, con Anna Maria Cesi, figlia di Andrea Cesi e quindi nipote di Porzia e Paolo Emilio, fu organizzato un grandioso spettacolo teatrale i cui apparati furono

---

<sup>550</sup> E' bene ricordare, come vedremo anche più avanti, che da questo ramo della famiglia nacque Pier Donato, figlio di Federico e Pulcheria, ultimo cardinale della famiglia che visse nel XVII secolo.

<sup>551</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 38.

<sup>552</sup> Nel 1608 fu condannato e fatto imprigionare da Prospero Farinacci, procuratore del Fisco, che creò ad arte solo per ottenere da lui 1000 scudi che gli doveva dopo una perdita ai dadi. A. Mazzacane, *Farinaccio Prospero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995.

<sup>553</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 31-32,

<sup>554</sup> A Cantalupo in Sabina commissionò il rinnovamento della chiesa di San Biagio dei Carmelitani, fatta terminare dal figlio Andrea Cesi.

<sup>555</sup> G. Erolì, *Descrizione delle chiese di Narni e suoi dintorni le più importanti rispetto all'antichità e alle belle arti*, Narni, Petrigiani, 1989, pp. 336-337. «Vi fece anche un tabernacolo ben indorato, con i suoi gradini corrispondenti, sei candelieri, et lampade d'ottone, dei Torcieri grandi con quattro Lampade, e qualsivoglia di esse tenuta da un Angeletto d'argento, sei parati d'altare, cioè uno di fondo d'oro, uno di teletta simile bianca [...] un calice d'argento, una custodia da tenere il Santissimo Sacramento esposto, tenuto da tre angioli».

<sup>556</sup> V. Casale, *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*. 1, Roma, Libreria Ed. Canova, 1976, pp. 25, 55.

curati da Bernardino Cesari, fratello dell'Arpino, e ad essi lavorarono anche Tarquinio Ligustri, Giovanni Guerra, Balthasar Lawers e Rinaldo Lombardi<sup>557</sup>.

Francesco Sansovino ricorda Porzia dell'Anguillara come una «donna prudente, così gentile, di grand'animo, et degna di riverenza, e di gloria immortale»<sup>558</sup>. Le fonti e il testamento di Porzia stessa provano in effetti che fu sensibile e attenta a molti istituti caritatevoli<sup>559</sup>. Fra di essi è emersa in particolare la Confraternita della pietà dei carcerati, dove nel 1583 viene indicata come «signora baronessa», affiancata da altre tredici matrone incaricate di raccogliere nei tredici rioni di Roma i denari per l'istituto<sup>560</sup>. Privilegiato nel suo testamento con un lascito di cento scudi fu anche l'Oratorio del Crocifisso, che si trovava a poca distanza dal suo palazzo e nel quale tra il 1581 e il 1582 il cognato Federico Cesi finanziò l'affresco di Cesare Nebbia (Doc. V)<sup>561</sup>. Altri denari furono destinati all'Arciconfraternita del Gonfalone nei cui registri del 1591 è segnalato il lascito di Porzia per il quale però «bisogna litigare con il signor marchese di Riano per tal conto e stato, bisogna debuttare officiali e ministri, e tra li altri è stato deputato messer Lodovico Gentili, procuratore della nostra compagnia, per procuratore di detta eredità»<sup>562</sup>. Altri 200 scudi andarono alla Compagnia dei Santissimi Dodici Apostoli, nata sotto la protezione della famiglia Colonna e con sede nella omonima chiesa; altri ancora a Santa Caterina dei Funari, come si confaceva alle altre dame Cesi. Infine, come già visto per la figlia Olimpia, dispose che «portando grandissima affezione all'Ilma Sig.ra Maddalena Ursina [...] lascia a detta scudi cento per una volta et per la salute dell'anima di essa Ill.ma testatrice lassa al Monasterio scudi dieci ogni anno»<sup>563</sup>, confermando gli stretti legami con Maddalena Orsini e il monastero di Santa Maria Maddalena al Quirinale.

Una volta sposato Paolo Emilio Cesi, Porzia gestì i beni ereditati dallo zio Lelio dell'Anguillara sotto la supervisione di lui e del cardinale Pier Donato Cesi. Negli atti del notaio Pompeius Fabrius, che rogò per quest'ultimo per oltre trent'anni, sono conservati numerosi documenti di censi imposti da Porzia su alcune proprietà di Ceri e

---

<sup>557</sup> M. C. Terzaghi, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del banco Herrera & Costa*, Roma, L' "Erma" di Bretschneider, 2007, p. 22.

<sup>558</sup> F. Sansovino, *Historia di Casa Orsina*, Venezia, Stagnini, 1565, p. 17.

<sup>559</sup> Il suo testamento è conservato in copia in diversi fondi. Qui prenderò in esame la versione in ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 861.

<sup>560</sup> V. Paglia, *La Pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, pp. 124-125.

<sup>561</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 861, cc. 552v.

<sup>562</sup> S. Pagano, *L'archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone: cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1990, pp. 185-186.

<sup>563</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 861, c. 553. Lasciò poi anche 300 scudi a testa a numerose altre suore del monastero.

Bassano, accordi di affitti e vendite, come nel caso di un palazzo ceduto per 33000 scudi a Guglielmo Sangalietti nel Rione Sant'Eustachio<sup>564</sup>.

Il testamento di Porzia dell'Anguillara, preso in esame anche da Simona Feci, si distingue nettamente da quelli già esaminati di Beatrice Caetani e Olimpia Orsini poiché divenne l'occasione denunciare le violenze e le costrizioni che la donna dovette subire da parte del marito Paolo Emilio Cesi. Egli insieme alla sua famiglia sfruttò infatti a proprio piacimento i denari e i beni da lei ereditati dallo zio Lelio dell'Anguillara e dal padre Giampaolo dell'Anguillara<sup>565</sup>. La famiglia Cesi era infatti in quel periodo impegnata nella promozione di numerose imprese, il cardinale Pier Donato aveva appena speso 70.000 scudi per acquistare il marchesato di Riano assunto da Paolo Emilio. Aveva inoltre intrapreso le numerose fabbriche dei palazzi nei feudi di Cantalupo e Riano, mentre anche il palazzo di Roma di via della Conciliazione attendeva i lavori di rinnovamento. E' chiaro quindi che i denari di Porzia furono molto più che utili alla famiglia e lei stessa denunciò nel testamento che dopo il loro matrimonio suo marito Paolo Emilio non ebbe mai i soldi promessi dagli zii Pier Donato e Ludovico Cesi. A seguito di questi accadimenti Porzia decise di escludere del tutto il marito dalla sua eredità, dichiarando suo erede il figlio Andrea e cercando di privilegiare molto anche la figlia Olimpia Orsini<sup>566</sup>, nel tentativo di proteggerla dall'avidità del patrigno<sup>567</sup>.

#### 4.2.1 Il palazzo presso Fontana di Trevi e il palazzo di Bassano Romano.

Quando nel 1572 Lelio dell'Anguillara morì, Porzia ereditò il suo palazzo presso Fontana di Trevi, già di Baldovino del Monte, acquistato da Lelio nel 1566 per 6100 scudi nell'ambito di un più ampio progetto di insediamento degli Anguillara a Roma. Le vicende del palazzo, andato distrutto in seguito all'apertura di via del Tritone<sup>568</sup>, sono

---

<sup>564</sup> ASC, Archivio Urbano, Sezione 1, *Notaio Pompeius Fabrius*, vol. 320 (1), cc. 140r-142v.

<sup>565</sup> S. Feci in *Pesci fuor d'acqua: donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma, Viella, 2004, pp. 167-168. Nel testamento Porzia specifica che «detto Paolo Emilio non aveva danari, anzi che in quindici anni che è suo marito mai ha havuta cosa alcuna da casa Cesi né aveva del suo che potesse vivere, ma sempre è vissuto sopra li beni di essa ill. signora testatrice».

<sup>566</sup> Olimpia poteva scegliere di assumere la cifra di 30.000 scudi o una delle tenute di Campo di Mare, Bassano o Magliano Romano. Ereditò poi i preziosi gioielli e le vesti della madre.

<sup>567</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 861, c. 567v.

<sup>568</sup> Il progetto di via del Tritone fu inserito nel piano regolatore del 1883 e prevedeva il prolungamento della via che congiungeva il palazzo Barberini alla piazza di Trevi. A. Schiavo, *Via del Tritone*, in "Strenna dei romanisti", 41, 1980, p. 483.



state chiarite dagli studi di Armando Schiavo e Anne Grelle, ai quali aggiungerò anche nuovi dati da me reperiti nel corso delle ricerche<sup>569</sup>.

Nel corso del Cinquecento la zona del rione Trevi fu oggetto di una notevole urbanizzazione grazie al restauro dell'Acqua Vergine, molte furono inoltre le residenze nobiliari costruite incorporando le preesistenti modeste strutture abitative<sup>570</sup>. Il palazzo di Porzia si trovava nella zona di isolato che oggi comprende piazza di Trevi, Largo del Nazareno, via della Stamperia e piazza Poli, ma che in origine era delineato dalla fontana di Trevi, i palazzi del Bufalo e Cornaro, poi Pamphilj, e si affacciava sulla «Platea Balduinorum», in seguito chiamata piazza di Ceri<sup>571</sup>.

Lelio dell'Anguillara non visse quasi mai nel palazzo di Fontana di Trevi e l'inventario da me reperito e redatto il 25 settembre 1572, quando egli ancora era in vita, registra un arredo interno piuttosto modesto. Nell'atto viene sottoscritto che l'edificio sarebbe entrato a far parte dell'eredità di Porzia e fra i beni conservati in esso vengono elencate solo poche preziose stoffe, un quadro con una *Pietà*, uno con l'*Ultima cena* e altri dei quali non è specificato il soggetto<sup>572</sup>. Questo atto ci permette però di comprendere il cambiamento che Porzia attuò nel palazzo, documentato come vedremo dall'inedito inventario redatto nel 1592, due anni dopo la sua morte.

Le vicende del palazzo presso Fontana di Trevi sono piuttosto complicate poiché Porzia, come ampiamente chiarito da lei nel testamento, nel 1583 fu costretta a cedere la proprietà al marito Paolo Emilio Cesi, dopo varie pressioni e violenze. Ella visse comunque in questa residenza, come scrive lei stessa nel suo testamento:

«Essa Ill.ma Signora Testatrice asserisce che essendo venuto in poter suo dell'heredità della bo: me: Signor Lelio Cere suo zio, tra l'altre cose, et beni un Palazzo posto in Roma vicino à Fontana di Trevi con suoi membri raggioni et per tinentie dove al presente lei habita nel quale per compiacere a detto Signor Paolo Emilio suo marito lei ha speso del suo di molte migliara di scudi et ridotto in questa forma che si trova al presente appresso il quale palazzo essa Ill.ma Signora ci ha anco comprato una casa

---

<sup>569</sup> A. Schiavo, *La Fontana di Trevi e le altre opere di Nicola Salvi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956; A. Grelle, *Vicende di un edificio romano dal 1573 al 1884*, in *Palazzo Poli. Sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, Roma, De Luca, 1979, pp. 37-72; A. Schiavo, *Palazzo Poli e il Palazzetto Schiavo a Fontana di Trevi*, in "L'Urbe", 5, 1979, pp. 19-27; S. Massari, *Attraverso i documenti*, in *Palazzo Poli. Sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, Roma, De Luca, 1979, pp. 111- 114. Il palazzo era in origine la sede della celebre stamperia di Paolo Manuzio, aperta nel 1561 e attiva fino al 1573.

<sup>570</sup> C. D'Onofrio, *Le fontane di Roma*, Roma, Romana Società Ed., 1986, pp. 60-68.

<sup>571</sup> A. Schiavo, *Via del Tritone*, in "Strenna dei Romanisti", 41, 1980, pp. 483-497.

<sup>572</sup> ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccocius*, vol. 1538, cc. 151r-153r.

contigua da Madonna Lavinia Bagni per prezzo di doimila et quaranta cinque scudi di moneta et baiocchi novantadoi come die apparerene Instrumento rogato da detto m. Ovidio Erasmo a di 17 di settembre 1582 [...] Ritrovandose essa Ill.ma Signora testatrice dell'anno 1583 indisposta et inferma ed essendo quasi ogni giorno da detto Signor Paolo Emilio suo marito et da altro per parte in nome suo stimolata che volesse farli donatione di detto Palazzo et casa essa Ill,a Signora testatrice non possendo più resistere a tante importunità et violenze usatili in quel tempo che si trovava travagliata per la lite et dalla infermità ne havendo alcuno Parente col quale potesse conferire questi modi tenuti co' lei et pigliare provisione ò consiglio, con narrativita falsa sotto falso prestito che esso S. Paolo Emilio habbia spesso nella Fabrica di detto Palazzo»<sup>573</sup>.

La fabbrica del palazzo fu infatti finanziata solo da Porzia «indotta per forza et violenze grandissime da detto Signor Paolo Emilio a far donatione tra venia». Dopo queste pressioni il passaggio del palazzo a Paolo Emilio avvenne nel dicembre 1583 con la clausola che, morendo il figlio Andrea Cesi senza eredi legittimi, il palazzo sarebbe stato donato ai Novizi della Minerva o un'altra opera pia romana. Anche in questo caso il marito non mantenne la promessa e stabilì la donazione del palazzo solo in presenza di alcuni suoi fidati servitori. Porzia dispose quindi nel testamento di annullare e revocare l'atto di cessione<sup>574</sup>.

Nonostante la pressione del marito e gli inganni, nel 1585 Porzia istituì un fidecommesso di tutte le sue proprietà, designando suo primo erede il figlio Andrea Cesi duca di Ceri che abitò in seguito nel palazzo insieme alla moglie Cornelia Orsini Caetani<sup>575</sup>. Il marito Paolo Emilio Cesi doveva forse risiedere anche nel palazzo che i Cesi possedevano a piazza Colonna, descritto nell'elenco delle residenze nobiliari del 1601<sup>576</sup>. Di esso possediamo una pianta anonima, forse una copia di un originale di Mascarino, che come vedremo lavorò per lui anche nel palazzo di Fontana di Trevi<sup>577</sup>.

---

<sup>573</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 861,c. 567v.

<sup>574</sup> Ivi, c. 578r.

<sup>575</sup> Schiavo, *op. cit.*, 1956, p. 112. Dal matrimonio nacquero Francesco Maria che morì nel 1643 senza eredi e Giovanna che sposò il conte Giulio Cesare Borromeo al quale portò in dote il palazzo di Fontana di Trevi e il ducato di Ceri. Dai due nacque il cardinale Federico Borromeo che ereditò il palazzo nel 1672 alla morte della madre. Nel 1675 Clemente X liberò il palazzo dal fedecommesso e fu così venduto dai Borromeo a Lucrezia Colonna, duchessa di Bassanello che sposò Giuseppe Lotario Conti duca di Poli, che vi fece numerosi lavori e dal quale il palazzo prese poi il nome di palazzo Poli.

<sup>576</sup> Tomei, *op. cit.*, 1939, p. 170. «Casa del marchese Riano a Piazza Colonna. Ha la facciata dinanti di passi 48, non si dice delle finestre perché la facciata non è fornita, per fianco è di passi 50 con finestre 5 e

Molte sono le fonti scritte e figurative che documentano l'aspetto originario del palazzo. Baglione scrive che Martino Longhi «à Duchi di Ceri l'altro lor palazzo alla fontana di Trevi inalzò da fondamenti, e compì»<sup>578</sup>. L'architetto dovette rinnovare e ampliare l'edificio, come fa pensare anche un atto di acquisto del settembre 1582 con cui Porzia comprò una casa adiacente il suo palazzo «per ipsa fabricari [...] ampliare ad perfectione»<sup>579</sup> e confinante con la fontana di Trevi, la via pubblica e il giardino del palazzo del cardinale Alvise Corner, oggi della Stamperia<sup>580</sup>. All'atto è allegata infatti la misura e stima della casa fatta da Martino Longhi per conto di Paolo Emilio Cesi e Alvise Corner, e da Domenico Gritto per conto dei venditori<sup>581</sup> (Doc. VI).

In quel periodo Martino Longhi era l'architetto di fiducia del cardinale Pier Donato Cesi, che gli aveva già commissionato alla fine dell'ottavo decennio il progetto del convento dei Cappuccini di Riano, il palazzo Cesi di Borgo e la fabbrica di Santa Maria in Vallicella, da lui finanziata a partire dal 1582<sup>582</sup>. I legami fra Longhi e la famiglia Cesi trovano inoltre conferma in alcuni documenti pubblicati da Lothar Sickel, dai quali emerso che il matrimonio del 1601 fra Onorio Longhi e Caterina Campana fu probabilmente il risultato di accordi presi tra le famiglie Cesi e Longhi, dato che lo zio di lei, Pompeo Rossi, era da sempre al servizio di Paolo Emilio Cesi<sup>583</sup>.

L'aspetto originario del palazzo presso Fontana di Trevi è noto grazie ad alcune mappe e piante della città di Roma. Compare infatti già nella pianta del Du Pérac del 1577 (fig. 72), inserito nell'isola di Trevi. In quella di Tempesta (1593) è un imponente edificio sulla «Piazza di Ceri», composto da due ordini e sovrastato da due mezzanini (fig. 73).

---

mezzanini sopra in vista, il cortile è lungo passi 15, largo 12. Questa casa non ha stanze terrene, perché sotto sono botteghe all'usanza solita». Tomei, *op. cit.*, 1939, p. 170. Dagli stati delle anime sappiamo che Paolo Emilio vi è documentato inoltre per la prima volta nel 1581.

<sup>577</sup> J. Wasserman, *Ottaviano Mascarino and his drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma, Libreria Internazionale Modernissima, 1966, pp. 102-103.

<sup>578</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 68.

<sup>579</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Ovidius Erasmus*, vol. 2362, c. 679v.

<sup>580</sup> Il cardinale Alvise Corner già nel 1573 aveva preso in affitto una casa adiacente la chiesa di Santa Maria in Trivio, ma solo al 1582 può essere fatta risalire la decisione di costruire un vero e proprio palazzo in quella zona, dopo l'acquisto di numerosi immobili. F. Nicolai, *Le vicende abitative nell'urbe tra dimore private e alloggi temporanei*, in C. Furlan, P. Tosini, *I cardinali della Serenissima: arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, Milano, Silvana Editoriale, 2014, p. 398.

<sup>581</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Ovidius Erasmus*, vol. 2362, c. 683 r. Bartolomeo Gritto è documentato a lavoro con Nanni di Baccio Bigio e lavorò anche per i Farnese a Caprarola. A. Bertolotti, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, Mantova, 1884, p. 39.; Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Note sul libro delle Misure di Palazzo Farnese a Caprarola*, in *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*, Atti del convegno a cura di A. M. Affanni, P. Portoghesi, Roma, Gangemi, p. 173.

<sup>582</sup> G. Lerza, *L'architettura di Martino Longhi il Vecchio*, Roma, Bonsignori, 2002; L. Nocchi, *Il cardinale Pier Donato Cesi (1522-1586)*, in corso di pubblicazione.

<sup>583</sup> L. Sickel, *Appunti archivistici su Onorio Longhi e Ippolito Buzzi*, in "Bollettino d'Arte", 117, 2001, pp. 125-126. La prima moglie di Pompeo Rossi affidava nel suo testamento l'amministrazione del suo lascito a Olimpia Orsini.

Il portale d'ingresso è invece decentrato rispetto alla struttura dell'edificio, forse a causa dell'interruzione dei lavori a seguito della morte di Longhi avvenuta nel 1591<sup>584</sup>. Alcuni disegni con le piante del palazzo di mano di Ottaviano Mascarino sono conservati nell'Accademia di San Luca e furono eseguiti probabilmente dopo il 1593, in una seconda fase dei lavori in cui, come ipotizzato da Wasserman, l'architetto fu evidentemente al servizio del marchese Paolo Emilio Cesi<sup>585</sup>. Nei disegni (fig. 74-75), che riguardano gli ambienti del palazzo, a destra del portale e fino all'avancorpo, era previsto l'ampliamento di una parte di esso. Il numero 2403 è in particolare quello che si avvicina maggiormente alla pianta del palazzo disegnata da Domenico Ferrerio intorno 1655. Gli interventi promossi da Paolo Emilio nel palazzo sono documentati anche dal codice barberiniano contenente una descrizione di Roma, databile al XVI secolo, in cui è ricordata «la casa presso la fontana di Trevi che rifa il Marchese di Riano, della famiglia Cese, in facciata con alcune pitture»<sup>586</sup>. La facciata doveva essere dunque dipinta e il documento conferma che Paolo Emilio, soprattutto dopo la morte di Porzia nel 1590, poté disporre a proprio piacimento.

Nell'incisione di Domenico Ferrerio con la facciata del palazzo (fig. 76), datata 1586, notiamo invece delle incongruenze con quello che doveva essere l'aspetto di allora: il portone è posto al centro dell'edificio e non vi è l'altana che invece compare in Tempesta ed anche nella pianta di Greuter (1619)<sup>587</sup>. Le discordanze potrebbero riferirsi a fasi diverse dei lavori oppure, come ipotizzato, Ferrerio potrebbe aver guardato un originale progetto di Longhi mai realizzato<sup>588</sup>. A piano terra è possibile comunque osservare un marcato bugnato d'angolo, simile a quello utilizzato dall'architetto per palazzo Altemps, e finestre su mensole con cornici sagomate che contrastano con la parte superiore priva di connotati plastici evidenti. Un disegno di mano di Pietro Holl e Pio Mazzoni (1823), conservato nel Fondo Boncompagni, mostra il prospetto di uno dei cortili interni in cui sono stati rilevati i caratteri longhiani<sup>589</sup>.

La già citata pianta del piano nobile di Ferrerio (fig. 77), piuttosto dettagliata (1655), mostra due cortili e due giardini, e un avancorpo sulla destra. Una volta divenuto di proprietà nel 1678 di Lucrezia Colonna, poi moglie di Giuseppe Lotario duca di Poli, il

---

<sup>584</sup> Lerza, *op. cit.*, 2002, pp. 164-165.

<sup>585</sup> Wasserman, *op. cit.*, 1966, pp. 104-105.

<sup>586</sup> R. Lanciani, *Il codice barberiniano XXX, 89 contenente frammenti di una descrizione di Roma del secolo XVI*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 6, 1883, p. 490.

<sup>587</sup> Grelle, *op. cit.*, 1979, p. 45.

<sup>588</sup> Lerza, *op. cit.*, 2002, p. 165.

<sup>589</sup> *Ibidem*.

palazzo fu ampliato notevolmente fino ad arrivare a poggiare sull'acquedotto dell'Acqua Vergine.

Porzia dell'Anguillara e Paolo Emilio Cesi modificarono la struttura originaria del palazzo acquistato da Lelio dell'Anguillara, ampliando la fabbrica e arricchendola anche di di muerosi arredi, come documenta l'inedito «Inventario delli mobili dell'Ilma S.ra Marchesa di Riano ritrovati nel Palazzo di Roma a tempo della sua morte» da me reperito e pubblicato nel 1592 (Doc. VII)<sup>590</sup>. In esso sono annotate pregiate stoffe, vesti, corami, argenti, gioielli e dipinti, molti dei quali raffiguranti santi significativi per la famiglia Cesi come Santa Caterina e San Francesco, che fanno intuire a un assetto del palazzo decisamente più ricco di quello risalente alla morte di Lelio dell'Anguillara nel 1572

All'inventario dei beni del palazzo segue quello dell'«oratorio della Sign.<sup>ra</sup> Marchesa»<sup>591</sup>, luogo del quale fino ad oggi non ho reperito informazione nella bibliografia, ma che probabilmente doveva trovarsi all'interno del palazzo. Sappiamo ad esempio che anche in palazzo Altemps doveva esistere un ambiente simile<sup>592</sup>.

Nel testamento Porzia specificò che l'oratorio doveva andare in eredità ai figli Andrea Cesi e Olimpia Orsini. In esso erano conservati paramenti d'altare, suppellettili, sculture in legno e dipinti, molti dei quali raffiguranti *Santa Caterina* e *Gesù Cristo*, che lasciano intuire la ricchezza di questo piccolo ambiente.

Dalla già citata pianta del palazzo disegnata da Ferrerio possiamo osservare che all'interno del palazzo di Fontana di Trevi vi era una cappella ed un altro ambiente, segnato anch'esso con una piccola croce, che si può supporre fosse proprio l'oratorio. Se la mia ipotesi è giusta, questo ambiente sarebbe il medesimo citato nel recente studio sul musicista Giovenale Ancina, che dedicò la sua opera *Tempio Armonico* (1599) a Cornelia Orsini Caetani, moglie di Andrea Cesi<sup>593</sup>. Ancina si raccomandò affinché infatti potesse godere della sua opera «più commodamente a suo piacere, e come pur anco m'accennò ultimamente, farla quando legger e quando cantar in casa nel divoto

---

<sup>590</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 861, cc. 591r-612r.

<sup>591</sup> Ivi, cc. 612r-613r.

<sup>592</sup> S. Ebert-Schifferer, *Carvaggio dilettante di musica?*, in *La musica al tempo di Caravaggio*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 29 settembre 2010), a cura di S. Macioce, E. De Pascale, Roma, Gangemi, 2012, p. 34.

<sup>593</sup> A. Piéjus, *Musique, censure et création: G. G. Ancina et le Tempio armonico (1599)*, Firenze, Olshki, 2017, pp. 279-280. Giovenale Ancina fu molto vicino anche a Romolo Cesi e soggiornò per un periodo nella città di Narni. A lui è indirizzata anche la dedicatoria nella parte di Tenore delle Nuove laudi ariose della Beatissima Vergine (1600). F. Luisi, *Giovenale Ancina e il vescovo Romolo Cesi. un rapporto fruttuoso in territorio narnese*, in *Il caritesio, ovvero il Il convito delle Grazie. Studi sulla musica per il teatro e sull'iconografia musicale nel XVI secolo*, a cura di I. Cavallini, P. Della Vecchia, P. Russo, Padova, CLEUP, 2008, pp. 445-482. Una copia del *Tempio Armonico* è registrata anche nell'inventario del 1631 del palazzo Cesi di Acquasparta. Biagetti, *op. cit.*, 1964, p. 81.

suo Oratorio, per spiritual recreatione, e diporto di lei, e dell'Illustrissime sue figliuole, principalmente di D. Anna Maria...»<sup>594</sup>. Dato che i due coniugi dovettero risiedere nel palazzo è possibile che l'oratorio citato sia il medesimo indicato nel testamento di Porzia.

Tra le residenze ereditate da Porzia dallo zio Lelio dell'Anguillara vi fu anche il palazzo di Bassano Romano, venduto nel 1595 da figlio Andrea Cesi alla famiglia Giustiniani e poi arricchito e decorato, come è noto, da Vincenzo Giustiniani (fig. 78)<sup>595</sup>. La proprietà di Porzia è confermata anche dalla serie di inventari delle sue proprietà, nei quali è elencato anche quello «di tutte le robbe che si sono ritrovata nello Palazzo dell'Ilma Signora Marchesa di Riano in Bassano alla morte di d.<sup>a</sup>S.<sup>ra</sup>», sul quale tornerò più avanti.

Il palazzo di Bassano, degli Anguillara fin dal XV secolo, fu residenza stabile di Lelio, come documentano le numerose lettere da lui inviate da questo luogo<sup>596</sup>. Di recente alcuni studi si sono occupati dell'aspetto che dovette avere nel corso del Cinquecento, quando sicuramente subì alcune modifiche sia strutturali che nella decorazione interna, alcune delle quali promosse forse dalla stessa Porzia. Già Maria Vittoria Brugnoli propose una datazione anteriore al 1590 per alcuni affreschi del palazzo<sup>597</sup>, un'ipotesi confermata da alcuni documenti pubblicati di recente e conservati nell'Archivio di Stato di Viterbo, secondo i quali tra il 1563 e il 1567 Lelio dell'Anguillara promosse il rinnovamento del palazzo. In un atto del maggio 1564 è scritto infatti che «fece principio ad un bellissimo fabrica nova de grandissima spesa»<sup>598</sup>. Negli anni successivi molte sono le notizie di materiali edilizi trasportati nel palazzo di Bassano, dove è documentato anche il pittore Giacomo da Tolfa, già attivo per Lelio nel feudo di Blera e a Bassano<sup>599</sup>.

---

<sup>594</sup> Piésus, *op. cit.*, 2017, p. 81.

<sup>595</sup> Sul palazzo al tempo della proprietà Anguillara si vedano M. V. Brugnoli, *I primi affreschi nel Palazzo di Bassano di Sutri*, in "Bollettino d'Arte", 42, 1957, pp. 241-254; S. E. Anselmi, *Le Sale delle Stagioni nel palazzo Giustiniani-Odesclachi di Bassano Romano: un esempio di volte palinsesto in età moderna*, in "Studi romani", 49, 2001, pp. 391-296; S. Prospero Valenti Rodinò, *Addenda a Luzzio Luzzi disegnatore*, in "Bollettino d'Arte", 116, 2001, pp. 39-78; Cherubini, *op. cit.*, 2003, pp. 133-144; A. Bureca, M. Campisi, *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano. Per una disciplina dell'uso, restauro e a valorizzazione*, in Bureca, *op. cit.*, 2003, pp. 17-126.

<sup>596</sup> Ivi, pp. 129-130.

<sup>597</sup> Brugnoli, *op. cit.*, 1957, p. 242.

<sup>598</sup> Bureca, Campisi, *op. cit.*, 2003, p. 56.

<sup>599</sup> Ivi, p. 93. Nel palazzo si accedeva da un grande portale prospiciente la piazza antistante e nel lato anteriore doveva conservare già a quel tempo un grande giardino segreto, come indicato anche da un catasto del 1578.

Alcuni conti del palazzo sono poi saldati anche da Porzia, come quello del 1 giugno 1575 di trenta scudi a «Gabriele muratore di valle lugana [...] per lavori fatti in Castro Bassano al tempo del signor Lelio..»<sup>600</sup>.

Il palazzo ereditato da Porzia non dovette mai attirare le attenzioni del marito Paolo Emilio Cesi, ma fu invece oggetto di aspre diatribe legali fra la nobildonna ed Everso dell'Anguillara, del ramo di Stabbia, e dei suoi figli, che rivendicavano la discendenza diretta dal ramo di Ceri e pretendevano quindi l'acquisizione del feudo e degli altri beni della casa Ceri<sup>601</sup>. A talo scopo nel 1581 presentarono anche al Tribunale di Roma un testamento del XV secolo comprovante la loro causa, che si scoprì poi essere falso<sup>602</sup>.

Il feudo di Bassano e il suo palazzo furono frequentati piuttosto spesso da Porzia, insieme anche al figlio Andrea. Entrambi compaiono infatti, tra il 1576 il 1588, in alcuni documenti notarili nei quali vengono stipulati atti di affitto con abitanti del luogo o nei provvedimenti presi la nomina dei nuovi Governatori<sup>603</sup>. Indice delle attenzioni di Porzia per questo luogo si riscontra anche nel suo testamento, nel quale dispose di far costruire a Bassano un monastero di monache dell'ordine di Santa Marta «all'arco di Camigliano con manco spesa che sia possibile e t che non passi quattromila scudi di moneta al qual monastero lassa se gli assegni et costituiscano trecento scudi di moneta di entrata l'anno [...] nel qual monastero si ritrovavano le povere zitelle»<sup>604</sup>.

Porzia, oltre ad assumere un notevole potere all'interno della comunità, poteva anche beneficiare delle rendite che derivavano dal feudo ed anche da quello di Ceri. Introiti che dovettero sicuramente contribuire in buona parte alla sua ricchezza.

I lavori del palazzo di Bassano Romano promossi da Lelio dell'Anguillara, e forse anche da Porzia, compresero alcune sale affrescate, nelle quali a seguito dei restauri restauri sono emersi gli stemmi Anguillara-Orsini, riferiti al matrimonio di Lelio dell'Anguillara e Maddalena Orsini<sup>605</sup>. Nella stanza dell'Estate (fig. 79), destinata ad esaltare il nome delle famiglie e il loro potere a Bassano, lo stemma compare fra le grottesche della volta che incorniciano le vedute di Bassano. Al di sopra si intravedono anche degli alberelli con bacche rosse che potrebbero invece riferirsi all'albero del corniolo, simbolo dello stemma Cesi<sup>606</sup>. Alla committenza Anguillara è stata riferita

---

<sup>600</sup> ACR, Archivio Urbani, Sezione I, *Notaio Pompeo Fabri*, vol. 320 (1), c. 194r.

<sup>601</sup> Cherubini, *op. cit.*, 2003, p. 130.

<sup>602</sup> C. de Cupis, *La falsificazione del testamento di Pandolfo dell'Anguillara*, in "Bollettino di Storia Abruzzese", 19, 1906.

<sup>603</sup> Cherubini, *op. cit.*, 2003, p. 132.

<sup>604</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 861, c. 554r.

<sup>605</sup> Cherubini, *op. cit.*, 2003, p. 133.

<sup>606</sup> *Ibidem*; S. E. Anselmi, *op. cit.*, 2001, p. 394.

anche la stanza della Primavera, nella cui personificazione inserita nel riquadro centrale della volta è stato anche letto un possibile ritratto di Porzia dell'Anguillara. A questa fase apparterebbero infine anche le sale dell'Autunno e dell'Inverno (fig. 80-81). Ridipinture degli stemmi Orsini-Anguillara sono state scoperte anche nel salone d'ingresso del palazzo in cui è conservato un affresco con la *Fortezza* e la *Giustizia*, nel quale è stato dipinto successivamente lo stemma Giustiniani; l'affresco è stato avvicinato ai modi di Niccolò Martinelli, detto il Trometta, che nel 1585 fu al servizio della famiglia Cesi nel palazzo di Borgo a Roma<sup>607</sup>. I medesimi stemmi appaiono anche a piano terra nelle cornici che inquadrano la *Creazione di Eva e Tobia e Sara*. È stato infine notato che in questo caso le anguille non si incrociano solo all'altezza del capo ma si uniscono più volte, un tipo di stemma che gli Anguillara non utilizzarono mai, e che compare solo nell'emblema della famiglia affrescato nel palazzo Cesi di Acquasparta.

Fra gli inventari dei beni di Porzia è inserito anche quello del palazzo di Bassano, in cui sono indicati ambienti come la «Saletta dove magna la Sig.<sup>ra</sup>» e la «Camera dove dorme la Sign.<sup>ra</sup>»<sup>608</sup> (Doc. VII), nei quali gli arredi sono però piuttosto modesti. Alcune delle sale vengono inoltre indicate in base ai soggetti degli affreschi come la «Camera con l'Historia di Mutio Romano», probabilmente quella dell'Inverno, e le «Camere de Dio Bacco», ovvero quella dell'Autunno<sup>609</sup>, confermando quindi l'esistenza di una decorazione antecedente la proprietà Giustiniani.

La vendita del 1595 del feudo di Bassano a Giuseppe Giustiniani da parte di Andrea Cesi e Flaminio dell'Anguillara avvenne con breve di Clemente VIII<sup>610</sup>. Nei successivi lavori promossi da Vincenzo Giustiniani le stanze affrescate delle quali ho scritto furono trasformate nei suoi ambienti privati, mentre le sale di rappresentanza vennero dipinte da alcuni degli artisti più affermati della Roma di primo Seicento, fra i quali Antonio Tempesta, Berardo Castello e Domenichino.

#### **4.2.2 Le cappelle di San Bonaventura, Santa Maria in Via e Santa Maria sopra Minerva.**

---

<sup>607</sup> Cherubini, *op. cit.*, p. 136.

<sup>608</sup> 614r.

<sup>609</sup> Cc. 614v-615r

<sup>610</sup> Bureca, Campisi, *op. cit.*, 2003, p. 17.



Una volta andata a vivere nel palazzo presso Fontana di Trevi, Porzia si legò ad alcuni vicini istituti e strutture religiose, come le chiese di San Bonaventura dei Lucchesi e di Santa Maria in Via, nelle quali commissionò la decorazione di due cappelle, dando nuovamente prova del suo illuminato mecenatismo.

Nella chiesa de Cappuccini di San Bonaventura dei Lucchesi commissionò nel 1581 a Scipione Pulzone la nota pala con l'*Immacolata Concezione, i santi Francesco, Chiara, Andrea, Caterina d'Alessandria e il figlio Andrea Cesi* (fig. 82), oggi nella chiesa di San Francesco di Ronciglione presso Viterbo, dove fu scoperta e attribuita al pittore da Federico Zeri<sup>611</sup>, e di recente studiata in occasione della mostra sul pittore del 2013<sup>612</sup>. Il dipinto fu probabilmente portato via dalla chiesa negli anni in cui, su commissione di Urbano VIII, fu costruito il nuovo convento dei cappuccini di Santa Maria della Concezione a via Veneto (1631). Nel frattempo veniva infatti inaugurato quello di Ronciglione, consacrato nel 1633, dove la pala fu trasferita forse per opera di dell'architetto Michele da Bergamo che lavorò in entrambi in cantieri<sup>613</sup>.

La chiesa di San Bonaventura, già di San Nicola in Portiis, sorgeva alle pendici del Quirinale in un terreno di proprietà della famiglia Colonna, che da sempre assicurò il proprio sostegno a questo ordine<sup>614</sup>. Si trattava inizialmente di una struttura molto modesta che venne sistemata e ampliata in diverse fasi, una delle quali databile fra il 1575 e il 1580, e promossa sempre per volere dei Colonna con il sostegno di Gregorio XIII. Le sue forme cinquecentesche, oggi quasi del tutto scomparse a causa dei lavori dei secoli XVIII e XIX, sono note grazie alla pianta di Tempesta<sup>615</sup>.

Il convento e la chiesa divennero uno dei fulcri della vita religiosa romana, poiché nel corso del Cinquecento vi risiedette per molti anni il frate Felice da Cantalice, uno dei più noti componenti dell'ordine, amico di San Filippo Neri e Carlo Borromeo.

La commissione di Porzia dell'Anguillara derivò forse anche dai buoni rapporti intercorsi con la famiglia Colonna, non bisogna infatti dimenticare che la cognata di Beatrice Caetani era Agnesina Colonna, sorella di Marcantonio. Determinante fu però a mio avviso la vicinanza di Porzia e di sua figlia Olimpia Orsini a questo ordine, e in

---

<sup>611</sup> F. Zeri, *op. cit.*, 1957, pp. 26-27.

<sup>612</sup> M. Pupillo, *Immacolata Concezione*, in Acconci, *op. cit.*, 2013, pp. 296-297.

<sup>613</sup> Biferali, *op. cit.*, 1999, p. 55.

<sup>614</sup> Sulla chiesa si vedano E. D'alecon, *Il terzo convento dei Cappuccini in Roma. la chiesa di S. Nicolò de Portiis, S. Bonaventura, S. Croce dei Lucchesi. Memorie*, Roma, 1908; D. Da Isnello, *Il convento della Santissima Concezione de' Padri Cappuccini in Piazza Barberini in Roma*, Viterbo, 1923; A. Zuccari, *S. Felice e i luoghi d'arte cappuccini dal convento di S. Bonaventura ai tuguri dipinti dal Caravaggio*, in *San Felice da Cantalice. I suoi tempi, il culto e la diocesi di Cittaducale dalle origini alla canonizzazione del santo*, Atti del Convegno (Rieti, Cantalice, Cittaducale, 28-29-30 settembre 1987) a cura di G. Maceroni, A. M. Tassi, Rieti, Il Velino, 1990.

<sup>615</sup> Ivi, p. 177; Biferali, *op. cit.*, 1999, p. 54.

particolare a fra Felice da Cantalice che, secondo le cronache, compì anche alcuni miracoli per la famiglia. A Olimpia accadde infatti che

«nell’ottavo mese d’una sua gravidanza fu sorpresa da febbre con stoffo disorbitante di sangue, con evidente pericolo di vita [...] era già vicina a morirsi di fame: in stato tale la Duchessa le fù chiamato a visitarla per sua consolatione Frà Felice, il quale informato di quanto occorreva, voglio disse, che mengi e che vivi, ed à suo tempo mandi a luce un bel parto: tratta per ciò della bisaccia, c’haveva seco, una pagnotta, e fattosi portare un po’ di presciutto, ne diè a mangiare all’inferma, la quale per la divotione, c’haveva alla Santità del Beato, si contento d’acceptare dalle sue mani un boccone [...] e nel punto medesimo libera da ogni male, diè con salute al Mondoà suo tempo un Principino»<sup>616</sup>.

Olimpia nel suo testamento lasciò dei denari anche per il convento di San Bonaventura e questa vicinanza all’ordine francescano trova conferma anche in alcuni aspetti della vita religiosa di queste dame. Porzia, fra gli altri beni, lasciò nel suo testamento alla figlia anche una «cinta con certi nodi et imposte di cordoni di San Francesco pur d’oro»<sup>617</sup>, mentre nel settembre 1595 Beatrice Caetani chiese al fratello Camillo di inviarle «canne sei di panno fratello di San Francesco de piu sottile che si trovi che il voglio per me per la Duchessa mia (Olimpia Orsini) per questi figli che tutti portano questo abito»<sup>618</sup>. Non è inoltre forse un caso che nella collezione Caetani fosse conservato il ritratto di Fra Felice da Cantalice (1584) realizzato dal Cavalier d’Arpino per San Filippo Neri<sup>619</sup>. Quando Porzia commissionò nel 1581 il dipinto a Scipione Pulzone, negli altari della chiesa di San Bonaventura, ad aula unica e con tre cappelle per lato, vi erano già alcuni dipinti. Era stata commissionata a Girolamo Siciolante da Sermoneta l’*Annunciazione* (1571) oggi in Santa Maria della Concezione, per la quale il pittore, come informa in una lettera indirizzata nel 1574 a Bonifacio Caetani, dovette fare nuovamente

---

<sup>616</sup> A. M. Rossi, *Vita del B. Felice da Cantalice religioso Cappuccino della Provincia Romano*, Roma, Per Domenico e Antonio Ercole in Parione, 1706 p. 189-190.

<sup>617</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 621, c. 556r.

<sup>618</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, pp. 98-99.

<sup>619</sup> Nel verso del disegno era scritta una lettera di Cesare a Filippo Neri: M.o Rev.do Pa.re Venne fra felice lo feci aspettare a sedere e in tanto ordinaì che li dessero il Pane, p l’elemosina solita et io finì di disegnare altro e discorrevo con detto padre poterlo ben considerare dove mi è riuscito di farlo senza che d.to si sia acorto e p tanto lo mando a nostra Re.za e mi benedica al Padre filippo neri Umilmente Servitore Giuseppe de Cesary de darpino». Il disegno è stato venduto in data imprecisata dalla famiglia Caetani, come gran parte del resto della collezione, e l’attuale proprietà è quindi ignota. H. Röttgen, *Cavalier Giuseppe Cesari d’Arpino. Die Zeichnungen. I disegni*, I, Stuttgart, Opus Magnum, 2012, p. 68.

l'ornamento poiché troppo sontuoso per i padri della chiesa la cui «religione non ricerca tanta sontuosità»<sup>620</sup>. Vi era poi un *San Francesco* che riceve le stigmate di Girolamo Muziano<sup>621</sup> e il *Noli me tangere di Marco Pino*, entrambi conservati anch'essi nella chiesa di Santa Maria della Concezione<sup>622</sup>.

Le vicende cinquecentesche della chiesa sono state studiate da Alessandro Zuccari, sulla base di alcune informazioni provenienti in gran parte dalla Visita Apostolica di Urbano VIII del 1631, dalla quale apprendiamo che la seconda cappella a destra era dedicata all'Immacolata e ospitava quindi il dipinto di Scipione Pulzone<sup>623</sup>, notizia confermata anche dalla guida anonima di primo Seicento pubblicata dalla Dorati da Empoli<sup>624</sup>.

La datazione del dipinto, come ha chiarito Antonio Vannugli, può essere stabilita con certezza al 1581. Il cartellino mutilo con la firma dell'artista e la datazione non è oggi più visibile, ma fu registrato da Gaetano Moroni: «Nella loro chiesa si ammira i quadro dell'Assunta, dipinta da Scipione Gaetano nel 1581»<sup>625</sup>. Per primo Borghini, parlando dell'opera di Pulzone, segnalò una tavola con «la Vergine gloriosa sopra una nuvola con Angeli e a basso alcuni Santi e Sante e un fanciullo figliolo del Marchese di Riano padrone della tavola ritratto al naturale e questa è posta ne' Cappuccini di Roma»<sup>626</sup>. L'opera viene descritta in seguito da Baglione, quando ormai non è più nella sua collocazione originaria: «lavorò per il Marchese di Riano un quadro d'altare alli Cappuccini [...] opera in vero bella con buonissima maniera condotta. Hora credo che questo quadro sia presso il Signor Duca di Ceri, nepote di quel Marchese di Riano»<sup>627</sup>.

Il dipinto conserva ancora la sua cornice originale con gli stemmi di Porzia dell'Anguillara e del marito Paolo Emilio Cesi. La composizione è divisa in due zone ben distinte: nella parte superiore *Maria* è dipinta fra due *Angeli*, in quella inferiore i *santi Andrea, Chiara, Francesco e Caterina d'Alessandria* e al centro il piccolo *Andrea*

---

<sup>620</sup> Zuccari, *op. cit.*, p. 183; Hunter, Pugliatti, *op. cit.*, 1983, pp. 133-135.

<sup>621</sup> Patrizia Tosini propone una datazione forse precedente al rinnovamento della chiesa o in alternativa risalente al rinnovamento della chiesa voluto da Gregorio XIII, forse mediatore di questa committenza. P. Tosini, *op. cit.*, p. 380.

<sup>622</sup> Il dipinto è datato da Zezza ai primi anni Settanta. A. Zezza, *Marco Pino. L'opera completa*, Napoli, Electa, 2003, p. 278. Nel 1610 fu commissionata anche la *Madonna in gloria tra angeli e i Santi Michele Arcangelo, San Francesco con il figlio dei principi Peretti Montalto, San Bonaventura e Santa Margherita* di mano di Terenzio Terenzi detto il Rondolino.

<sup>623</sup> D'Alecon, *op. cit.*, Roma, 1908, p. 29.

<sup>624</sup> Dorati da Empoli, *op. cit.*, 2001, p. 28.

<sup>625</sup> A. Vannugli, *La subida al Calvario de Scipione Pulzone para Marcantonio Colonna*, in "Archivio español de arte", 340, 2012, p. 304.

<sup>626</sup> R. Borghini, *Il riposo*, Firenze, Marescotti, 1584, p. 578.

<sup>627</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 53. Il dipinto, come già scritto, era stato portato nella chiesa di Ronciglione, consacrata nel 1633, forse come donazione interna dell'ordine, ma non è da escludere che anche la famiglia Cesi ebbe un ruolo nel trasferimento del dipinto.

*Cesi*. Lo sfondo si apre invece sul paesaggio, descritto minuziosamente. Come scritto da Zeri il repertorio per l'elaborazione di questa pala è piuttosto articolato: da un lato il pittore guardò al modello di Marcello Venusti per l'impostazione della figura della *Vergine* ed anche per gli *Angeli laterali*, dall'altro vi sono chiaramente richiami all'opera di Muziano. Tutta l'ambientazione è immersa in una delicata luce «squisitamente diafana e azzurrina» che «sfocia nel basso in accordi cromatici venezieggianti»<sup>628</sup>. Zeri conclude infine la descrizione scrivendo che «il sapore che assume questa pala al confronto con le espressioni dei pittori “sacri” dei cinquant'anni precedenti è quello di una ben coltivata religiosità, smussata di furori e deliri»<sup>629</sup>. Il ritratto di Andrea Cesi, al momento l'unico inserito in un dipinto nella produzione del pittore, è descritto minuziosamente nelle sue eleganti vesti e nei singoli particolari. La sua presenza come protagonista del dipinto ha fatto ipotizzare che l'opera fosse un ex voto fatto dalla madre Porzia in occasione di una guarigione miracolosa del figlio<sup>630</sup>. La commissione di questa pala d'altare e la scelta di un pittore affermato come era Scipione Pulzone, ormai all'apice della sua fama, conferma non solo la cultura e il mecenatismo di Porzia, ma fa anche luce sul contesto e gli artisti a lei vicini. E' possibile certo che il nome del pittore fosse stato suggerito dalla famiglia Colonna, protettrice della chiesa e del Gaetano, ma anche dagli Orsini, per i quali aveva già lavorato, e soprattutto dai Caetani, nell'ambito quindi di un cerchio di famiglie ristrette che predilesse sempre la pittura di questo artista.

Come appare nella pianta di Tempesta la chiesa di Santa Maria in Via a Largo Chigi e l'adiacente Oratorio del Santissimo Sacramento confinavano con il palazzo di Porzia dell'Anguillara, che nel suo testamento dispose di farvi decorare una cappella dedicata all'Ascensione della Vergine e di lasciare numerosi denari per il rinnovamento del coro. Gli studi di Laura Marcucci hanno indagato la fase cinquecentesca della chiesa e decisamente pochi sono quelli dedicati alla cappella commissionata da Porzia, oggi purtroppo completamente alterata (fig. 83)<sup>631</sup>.

La chiesa, assegnata ai Padri Serviti della Regola dell'Osservanza, fu oggetto di una prima fase di lavori e restauri alla fine del Cinquecento, per essere poi in parte

---

<sup>628</sup> Zeri, *op. cit.*, 1957, p. 19.

<sup>629</sup> Ivi, p. 21.

<sup>630</sup> Pupillo, *op. cit.*, 2013, p. 297.

<sup>631</sup> L. Marcucci, *Ricerche sulla storia architettonica di S. Maria in Via a Roma*, in "Palladio", 31, 2003, pp. 87-116. Sulla chiesa si veda inoltre il testo di B. Massi, *Le chiese dei Serviti: arte, storia, documenti, curiosità, aneddoti*, II, Roma, Ferri, 1942, pp. 9-60.

radicalmente modificata nel corso del Seicento. Già a partire dal 1585 il convento adiacente fu infatti oggetto di alcuni lavori affidati all'architetto Francesco da Volterra<sup>632</sup>. I suoi lavori, documentati dalle numerose stime fatte da lui e dai suoi collaboratori, si conclusero probabilmente nel 1596, come indica la data iscritta all'esterno della chiesa. Questa prima fase di rinnovamento fu finanziata in parte da Giovan Battista Canobi (+1514), primo segretario di Gregorio XIII e Clemente VIII, che aveva destinato un suo lascito testamentario anche all'adiacente Oratorio del SS. Sacramento<sup>633</sup>. Canobi possedeva delle case nei pressi della chiesa e dispose di voler essere seppellito nella cappella della Madonna del Pozzo, per la quale commissionò anche alcuni lavori<sup>634</sup>.

Alla fine del Cinquecento le altre cappelle di Santa Maria in Via erano di patronato di alcune importanti famiglie romane fra le quali i Del Bufalo, che possedevano il proprio palazzo a poca distanza, e gli Aldobrandini che ne avevano il patronato fin dal 1576. Mecenate di quest'ultima fu il cardinale Pietro Aldobrandini, che commissionò gli affreschi e i dipinti al Cavalier d'Arpino e Jacopo Zucchi, terminati all'incirca tra il 1595 e il 1596<sup>635</sup>.

Nel testamento del 1587 Porzia dell'Anguillara dispose di lasciare

«per rifar il Choro della chiesa di Santa Maria in Via scudi mille di moneta et altri scudi cinquecento per fabricar in detta Chiesa una Capella come ne verrà nell'altar della qual Capella oltre li detti scudi da spendersi in fabrica si debba fare un quadro dell'assunzione della madonna di quella spesa che parerà al'herede alla qual Capella lassa se li assegnino ogni giorno una messa della Madonna..»<sup>636</sup>

Come da lei deciso la cappella fu quindi fatta decorare dagli eredi, probabilmente da Andrea Cesi, ma oggi non rimane più nulla dell'assetto originario, tranne lo stemma Anguillara. Le cronache raccontano che fu il cardinale Silvio Savelli, una volta

---

<sup>632</sup> Ivi, pp. 92-93.

<sup>633</sup> E. Chiavoni, *Il disegno degli oratori romani: rilievo e analisi di alcuni tra i più significativi oratori di Roma*, Roma, Gangemi, 2008, p. 50. Il lascito di Canobi fu preso in carica nel 1596, di lì in avanti furono avviati alcuni lavori al fine di creare un oratorio più grande. Gli interventi sostanziali all'interno di esso furono però realizzati nel corso del XVIII secolo e diedero forma all'attuale struttura.

<sup>634</sup> Il rinnovamento della chiesa, e in particolare della zona presbiteriale, fu invece promosso da Roberto Bellarmine, cardinale titolare della chiesa dal 1599 al 1620, anche se veramente poco conosciamo di questa fase dei lavori<sup>634</sup>. Marcucci, *op. cit.*, 89.

<sup>635</sup> L. Mortari, *Considerazioni e precisazioni sulla cappella Aldobrandini in S. Maria in Via*, in *Miscellanea*, a cura di G. Bonsanti, Bergamo, Emblema Editrice, 1973, pp. 59-65.

<sup>636</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 681, cc. 552r-v.

ottenuto il titolo di quella chiesa nel 1596, a concedere agli eredi di Porzia il giuspatronato della seconda cappella a sinistra<sup>637</sup>. E' probabile quindi che dopo questa data si provvide a mettere mano alla decorazione, per la quale fu chiamato il pittore fiorentino Stefano Pieri, di cui oggi conosciamo ancora poco<sup>638</sup>.

A Pieri venne commissionata la pala d'altare con l'*Ascensione delle Vergine*, andata perduta e citata per la prima volta da Baglione nella vita del pittore: «nella seconda cappella in s. Maria in Via a mano stanca è di suo la Madonna per aria con Angeli a olio figurata»<sup>639</sup>. Celio non nomina l'opera, mentre è negli scritti di Filippo Titi che possiamo comprendere meglio le vicende del dipinto. Nello *Studio di Pittura* del 1675 il quadro viene infatti citato nel suo altare<sup>640</sup>, mentre nell'edizione del 1763 è più presente nella cappella<sup>641</sup>. Pieri, allievo prima di Bronzino e poi di Federico Zuccari, era giunto da non molti anni a Roma dopo alcuni lavori realizzati in Toscana, ma purtroppo gran parte delle sue opere realizzate nell'Urbe sono andate perdute o vertono in pessime condizioni di conservazione. Lavorò soprattutto in cantieri gestiti da *équipe* di pittori toscani, come il cantiere della navata di Santa Prassede<sup>642</sup>, promosso tra il 1594 e il 1595 dal cardinale Alessandro de' Medici, e nella cappella Mancini in San Giovanni dei Fiorentini, insieme a Santi di Tito, Domenico Passignano e Ludovico Cresti<sup>643</sup>.

Pur non conoscendo l'aspetto originario della cappella di Porzia, il lascito da parte di lei della considerevole somma di 1000 scudi per la costruzione del coro denota ancor più il legame con questa chiesa, e di nuovo evidenzia le sue disponibilità finanziarie. I lavori del presbiterio furono effettivamente promossi a partire dal 1599 dal cardinale Roberto Bellarmino, ma purtroppo non abbiamo la certezza che furono finanziati anche con il lascito di Porzia.

Nel testamento del 1587 Porzia dispose di voler essere sepolta «nella venerabile chiesa di Santa Maria della Minerva nella qual Chiesa ordina che si fabbrichi o restauri una

---

<sup>637</sup> B. Massi, *op.cit.*, 1942, p. 50. Massi scrive che il giuspatronato fu dato a Porzia nel 1596, ma è evidente che non può trattarsi di lei, morta nel 1590, ma dei suoi eredi.

<sup>638</sup> A. Nesi, *Una "Sacra Famiglia" nel Museo Civico di Prato e un'apertura su Stefano Pieri*, in "Prato", 104, 2008, pp. 29-39.

<sup>639</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 90.

<sup>640</sup> Titi, *op. cit.*, 1675, p. 385

<sup>641</sup> Titi, *op. cit.*, 1763, p. 352.

<sup>642</sup> S. P. Valenti Rodinò, *Baronio e il protoclassicismo dei pittori fiorentini a Roma*, in *Baronio e l'arte*, Atti del convegno (Sora, 10-13 ottobre 1984) a cura di R. De Maio, A. Borromeo, Sora, Centro Studi Sorani Vincenzo Patriarca, 1985, pp. 511-526.

<sup>643</sup> J. Mersmann, *Una galleria d'arte fiorentina: la cappella Mancini in San Giovanni dei Fiorentini*, in *Identità e rappresentazione*, a cura di A. Koller, S. Kuberky-Piredda, Roma, Campisano, 2015, pp. 357-383.

capella nella quale si spendino mille et cinquecento scudi di moneta et debba dotarsi di scudi doicento simili d'entrata»<sup>644</sup>. Le sue volontà furono quindi accolte dal figlio Andrea Cesi, che nel 1596 dotò un altare dedicato a San Giacinto nel transetto sinistro della chiesa della Minerva (fig. 84)<sup>645</sup>.

Prima di affrontare la questione della decorazione dell'altare è bene cercare di indagare cosa spinse Porzia dell'Anguillara a disporre di voler essere sepolta in questa chiesa, nonostante la commissione della maestosa cappella della Madonna della Strada dove Beatrice Caetani fu invece seppellita. Vale quindi la pena ripercorrere le vicende di questo altare che sembrano chiarire e delineare un aspetto importante della vita di Porzia, la cui scelta credo possa essere collegata al legame che la nobildonna ebbe con Maddalena Orsini, già moglie dello zio Lelio dell'Anguillara e poi monaca nel monastero domenicana di Monte Cavallo. Quest'ultima era infatti legata all'ordine e nella chiesa possedeva anche il patronato di una cappella.

Una volta rimasta vedova nel 1572, Maddalena Orsini si avvicinò ai domenicani di Santa Maria sopra Minerva, dove nel 1578 ottenne il patronato della cappella del SS. Sacramento e la dotò di ben 1000 scudi, donandone altri 400 per le elemosine<sup>646</sup>. Il sacello era stato fondato nel XIV secolo e intitolato a Santa Caterina dal suo antenato, il cardinale Matteo Orsini, ed era quindi rimasto sotto il patronato della famiglia fino al Cinquecento<sup>647</sup>, fino a quando nel 1587 Maddalena lo cedette al cardinale Ippolito Aldobrandini, che lo trasformò nella maestosa e ricca cappella di famiglia<sup>648</sup>. Quando Porzia redasse il suo testamento il sacello era però ancora di patronato della Orsini e, visti gli stretti legami intercorsi fra le due donne e con la figlia Olimpia Orsini, mi sembra logico supporre che tutti questi fattori ebbero un notevole peso nella scelta di Porzia di voler essere seppellita in questa chiesa.

Secondo un documento da me reperito, il 16 agosto 1596 Andrea Cesi istituì il patronato dell'altare destinato ad ospitare il corpo della madre Porzia dell'Anguillara, data confermata anche da alcuni documenti già noti conservati nell'archivio della

---

<sup>644</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 681, c. 551v.

<sup>645</sup> ASR, Segretari e Cancellieri dell'R. C. A., *Notaio Taddeus de Marchis*, vol. 1083, cc. 339r-340v. L'atto è rogato nel palazzo di piazza Fiammetta dove viveva la sorella Olimpia Orsini.

<sup>646</sup> G. Palmerio, G. Villetti, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma, 1275-1870*, Roma, Viella, 1989, p. 154. Nel testamento di Maddalena Orsini segnalato da Silvia De Angelis (ASR, Collegio dei notai capitolini, vol. 465, c. 487r.496v) è conservato il ricordo della cappella della Minerva «da me ristorata e dotata di mille scudi»,

<sup>647</sup> Palmerio, Villetti, *op. cit.*, 1989, p. 154.

<sup>648</sup> K. Richter, *Die Cappella Aldobrandini in Santa Maria sopra Minerva: zur malerischen Ausstattung einer römischen Familienkapelle um 1600*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 33, 1999/2000, p. 308.

chiesa<sup>649</sup>. Il testo di Ambrogio Brandi, autore di una cronaca seicentesca della chiesa, racconta che la «La quarta [cappella] è de Signori Cesi fabricata dal Signor Andrea di Ceri per ordine e legato testamentario della Signora D. Porzia de Conti dell'Anguillara e Marchesa di Riano», ma una nota a margine settecentesca chiarisce che

«Il quadro di S. Giacinto con la Beatissima Vergine et il Bambino Gesù è opera del Cavaliere Ottavio Padovano fattovi porre dal Signor Marchese di Riano Paolo Emilio Cesi intorno all'anno 1598 nel quale depositò al Sagro Monte della Pietà di Roma 1500 scudi da spendersi in edificare questa cappella secondo il testamento della Marchesa sua moglie la Signora Porzia di Cere e con questi disobbligava il Duca di Cere suo figlio»<sup>650</sup>.

Qualche anno dopo Paolo Emilio Cesi esclude quindi il figlio dall'incarico datogli dalla madre e prese nelle sue mani il controllo della cappella, commissionando lui stesso per l'altare il dipinto con la *Visione di San Giacinto* a Ottavio Leoni, che ancora è in opera. La tela, in alcuni studi datata invece ai primi anni del Seicento<sup>651</sup>, è ricordata da Giovanni Baglione<sup>652</sup> e da Filippo Titi<sup>653</sup> ed è una delle prime prove pittoriche di Leoni, insieme al dipinto con l'*Annunciazione* della chiesa di Sant'Eustachio. Nel dipinto *San Giacinto* viene raffigurato semi inginocchiato sull'altare, mentre con le braccia aperte in segno di stupore osserva la *Vergine e il bambino* sulla sinistra. La disposizione della scena ricorda il medesimo soggetto dipinto da Lavinia Fontana per la chiesa di Santa Sabina.

L'opera di Leoni è la di una serie di commissioni, in particolare ritratti, che la famiglia Cesi richiese al pittore, alcuni dei quali pubblicati di recente nel catalogo dei disegni di Berlino da Francesco Solinas<sup>654</sup>. Il Padovanino, come è noto, lavorò per gran parte delle famiglie nobiliari romane fra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. La predilezione per questo pittore da parte dei Cesi è quindi un dato

---

<sup>649</sup> Archivio Storico Santa Maria sopra Minerva (d'ora in poi ASMSp), V Campione, vol. 328, c. 168r. Palmerio, Villetti, *op. cit.*, 1989, p. 175.

<sup>650</sup> A. Brandi, *Cronica brevem raccolta dal P. M. Predicatore fra Ambrosio Brandi Romano, della Chiesa e Convento della Minerva di Roma dell'Ordine de Predicatori*, Roma, Basilica di Santa Sabina, Archivio Generale Ordinis Praedicatorum, XIV, liber C, pars I, c. 44. Il testo della cronaca è pubblicato in P. G. Tordella, *Ottavio Leoni disegnatore e pittore: i Cesi e il cardinale Montalto*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 47, 2003, p. 347 ed è citato in Palmerio, Villetti, *op. cit.*, 1989, p. 175.

<sup>651</sup> F. Solinas, *Ottavio Leoni (1578-1630) les portraits deBerlin*, Roma De Luca, 2013, p. 202.

<sup>652</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 322.

<sup>653</sup> Titi, *op. cit.*, 1763, p. 161.

<sup>654</sup> Solinas, *op. cit.*, 2013. E' in uscita il libro di Yuri Primarosa, *Ottavio Leoni (1578-1630) eccellente miniator di ritratto*, che qui ringrazio per il confronto e i consigli.



importante per comprendere l'evolversi del gusto e dei rapporti sociali e familiari intessuti dalla famiglia a cavallo dei due secoli.

Nel corso dei primi due decenni del XVII secolo Leoni ritrasse infatti gran parte dei componenti della famiglia, fra i quali Andrea Cesi (1613) (fig. 85), sua moglie Cornelia Orsini Caetani (1610-1613) (fig. 86)<sup>655</sup> e una loro figlia (fig. 87). Quest'ultimo foglio risale forse a una fase precedente, come lascia supporre la tecnica del disegno meno sviluppata e più vicina ai primi anni della sua attività, quando dipinse appunto la pala Cesi della Minerva<sup>656</sup>. I ritratti Cesi di Leoni documentano una fase della storia della famiglia legata, grazie alle politiche matrimoniali, anche ad altre grandi famiglie romane, come i Peretti Montalto. Del ramo dei marchesi di Riano Leoni ritrasse infatti anche Anna Maria Cesi, figlia di Andrea Cesi e Cornelia Orsini Caetani che nel 1613 sposò Michele Peretti. Il pittore la immortalò in diverse versioni: immersa nella lettura o nella preghiera in un momento di maggiore intimità rispetto ai più consueti soggetti idealizzati (fig. 88)<sup>657</sup>, in un dipinto del Louvre riccamente vestita e con un'ampia gorgiera, e in un altro oggi palazzo Corsini (fig. 89)<sup>658</sup>. Lo stesso viso, un po' tondo e paffuto, che caratterizza i componenti del ramo Cesi a partire da Andrea, si può osservare anche nei due ritratti del 1619 dell'altra figlia di lui, Maddalena, che si fece monaca con il nome di Maria Cornelia nel Monastero di Tor de' Specchi<sup>659</sup>. Nel primo foglio la dama è raffigurata in abiti laici con i capelli riccioluti raccolti e con al collo una piccola collana forse di perle, mentre nel secondo è invece ritratta in abiti monacali.

Fra i ritratti della famiglia Cesi eseguiti da Leoni, è stato inserito anche un dipinto che ritrae Federico il Linceo (fig. 90). L'opera farebbe quindi luce sui rapporti del pittore con il ramo Cesi di Acquasparta, in una fase in cui la famiglia si servì del pittore come gran parte delle famiglie sue amiche, fra le quali possiamo annoverare anche gli Aldobrandini e gli stessi Caetani, dei quali di recenti sono emersi alcuni ritratti del padovanino sui quali tornerò più avanti<sup>660</sup>.

---

<sup>655</sup> Solinas, *op. cit.*, 2013, pp. 200-201.

<sup>656</sup> Tordella, *op. cit.*, 1989, p. 350.

<sup>657</sup> Ivi, p. 350. La corrispondenza delle fisionomie di lei con il disegno del 1626 raffigurante sup fratello Francesco Maria Cesi, con il quale si estinse il ramo di Pier Donato, conferma inoltre l'identità della nobildonna. Alla morte del padre Andrea Federico divenne duca di Selci, Riano e Ceri e signore di Cantalupo. Urbano VIII gli affidò le truppe di Perugia e del territorio umbro quando intraprese la guerra contro il Granducato di Toscana. Si sposò in prime nozze con Giulia Pico della Mirandola e in seconde con Anna Maria Caterina Aldobrandini, figlia di Pietro duca di Carpineto.

<sup>658</sup> Tordella, *op. cit.*, 1989, p. 350

<sup>659</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 41.

<sup>660</sup> Solinas, *op. cit.*, 2013, pp. 144-149.



Fig. 40. Chiesa del Gesù, Roma.

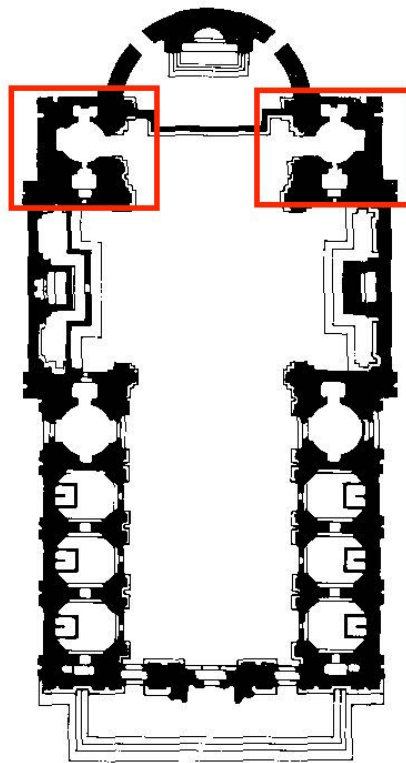


Fig. 41. Pianta della chiesa del Gesù.



Fig. 42. Cappella dell'Assunzione, Santo Spirito in Sassia, Roma.



Fig. 43. Giuseppe Valeriano, Crocifissione, collezione privata, Lisbona.



Fig. 44. Giuseppe Valeriano, Crocifissione, Vergine, Santa Maria Maddalena, San Giovanni Evangelista, San Vito, Recanati.



Fig. 45. Altare della cappella della Madonna della Strada, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 46. Giuseppe Valeriano, *Presentazione al tempio*, Vienna, Albertina.



Fig. 47. Giuseppe Valeriano, studio per la *Presentazione al Tempio*, matita nera su carta grigio-azzurra, mm 190x170.



Fig. 48. Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone, *Sposalizio della Vergine*, olio su tavola, cappella della Madonna della Strada, chiesa del Gesù, Roma



Fig. 49. Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone, *Annunciazione*, olio su tavola, cappella della Madonna della Strada, chiesa del Gesù, Roma.

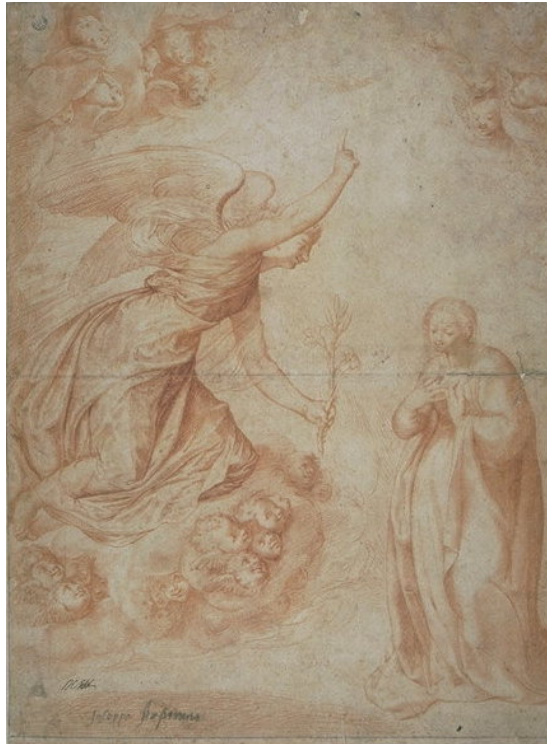


Fig. 50. Giuseppe Valeriano, *Annunciazione*, Paris Réunion des musée nationaux.



Fig. 51. *Angelo annunciante*, matita rossa e nera, 327x189 cm.





Fig. 52. Angelo annunciante, olio su carta, Asta Sotheby's, New York.



Fig. 53. Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone, *Visitazione*, olio su tavola, cappella della Madonna della Strada, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 54. Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone, *Immacolata Concezione*, olio su tavola, cappella della Madonna della Strada, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 55. Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone, *Assunzione della Vergine*, olio su tavola, cappella della Madonna della Strada, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 56. Federico Barocci, *Assunzione della Vergine*, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.



Fig. 57. Federico Zuccari, *Incoronazione della Vergine*, Trinità dei Monti, Roma.



Fig. 58. Scipione Pulzone, particolare dell'Assunzione della Vergine, olio su tela, Santa Caterina dei Funari, Roma.



Fig. 59. Giuseppe Valeriano, *Sante Vergini*, chiesa del Gesù, Palermo.



Fig. 60. Giovan Battista Pozzo, *Angeli musicanti*, cappella della Madonna della Strada, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 61. Cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 62. Bottega di Anthonis Santvoort, *San Francesco rinuncia ai suoi beni*, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma



Fig. 63. Bottega di Anthonis Santvoort, *Predica agli uccelli*, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma



Fig. 64. Bottega di Anthonis Santvoort, *San Francesco di fronte al sultano*, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma

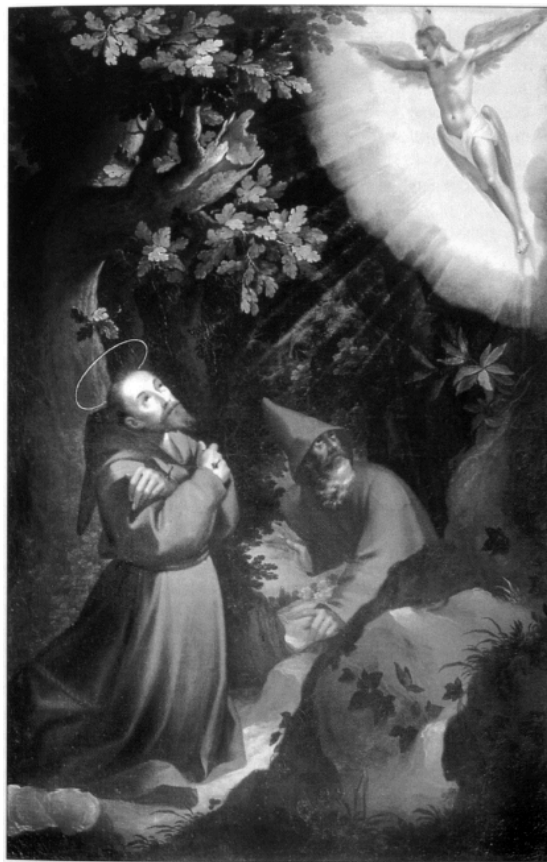


Fig. 65. Bottega di Anthonis Santvoort, *San Francesco riceve le stimmate*, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma.





Fig. 66-67. Bottega di Anthonis Santvoort, *Santa Elisabetta d'Ungheria e Santa Chiara*, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma



Fig. 68. Bottega di Anthonis Santvoort, *San Francesco e il lupo di Gubbio*, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 69. Bottega di Anthonis Santvoort, *Morte di San Francesco*, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 70-71. Particolare della volta dipinta da Baldassarre Croce e della decorazione a stucco, cappella di San Francesco, oggi Sacro del Cuore, chiesa del Gesù, Roma.



Fig. 72. Dupérac-Lafréry, particolare del palazzo Ceri-Poli, 1577.



Fig. 73. Antonio Tempesta, particolare del palazzo Ceri-Poli, 1593.

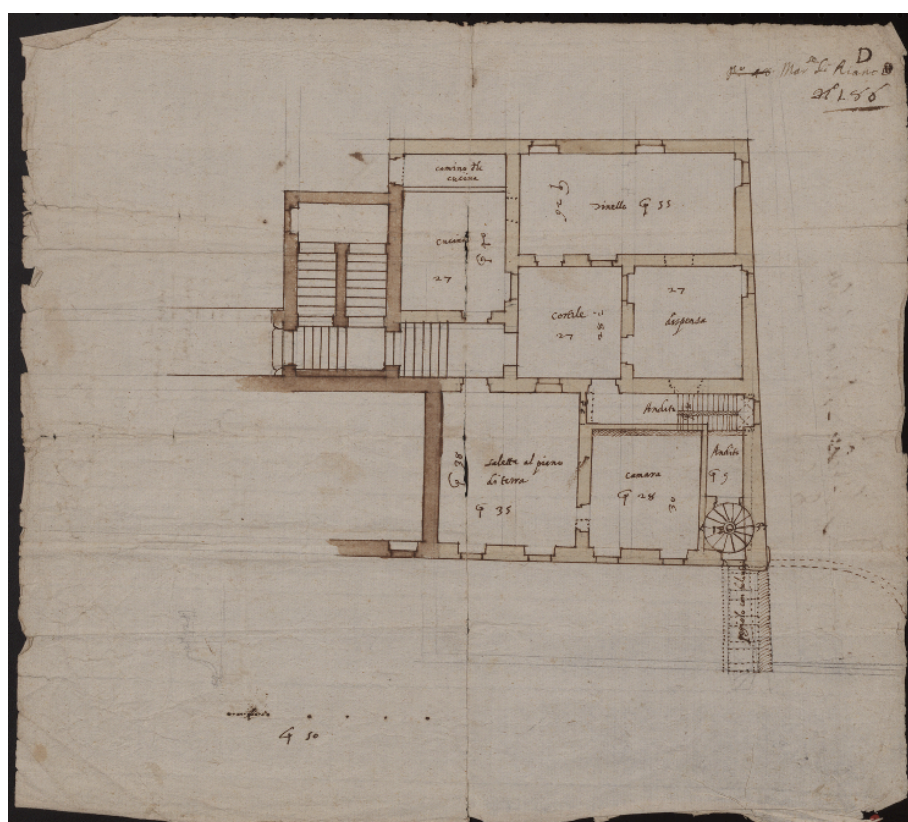
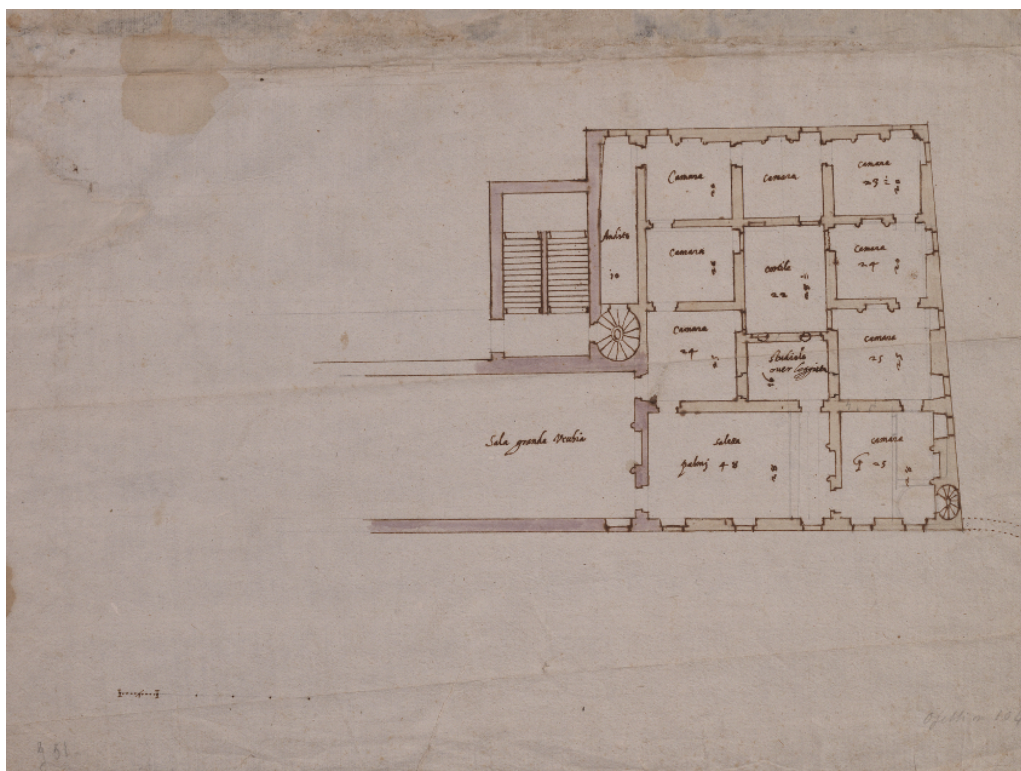


Fig. 74-75. Ottaviano Mascarino, *piante del palazzo Ceri-Poli*, Accademia di San Luca, Roma.

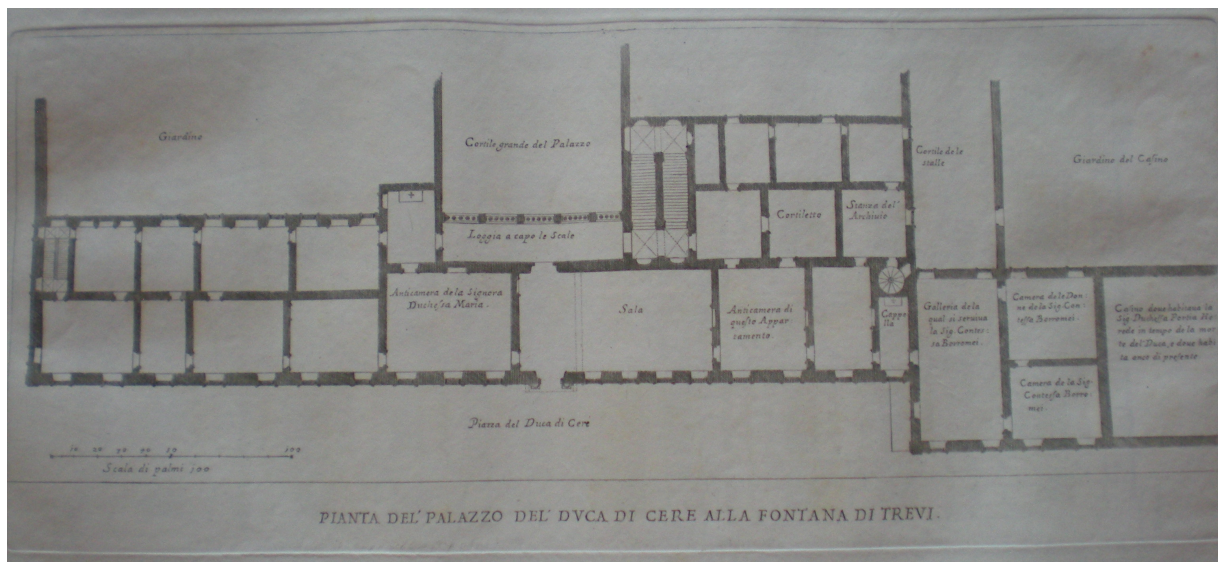
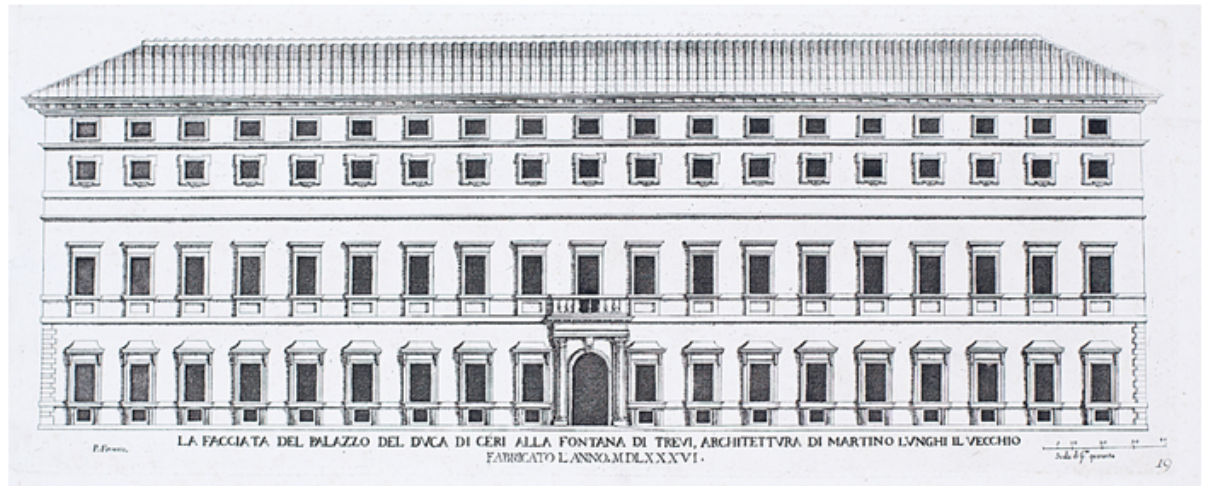


Fig. 76-77. Pietro Ferrerio, *Facciata e pianta del palazzo Ceri-Poli*, XVII secolo.



Fig. 78. Palazzo Giustiniani, Bassano Romano.



Fig. 79. Stanza dell'Estate, palazzo Giustiniani, Bassano Romano.



Fig. 80-81. Stanza dell'Autunno e dell'Inverno, palazzo Giustiniani, Bassano Romano.





Fig. 82. Scipione Pulzone, *Immacolata Concezione, Andrea Cesi e i santi Francesco, Chiara, Andrea e Caterina d'Alessandria*, olio su tela, chiesa dei Cappuccini, Ronciglione.



Fig. 83. Cappella dell'Assunzione, Santa Maria in Via, Roma.



Fig. 84. Ottavio Leoni, *Visione di San Giacinto*, Santa Maria sopra Minerva, Roma.



Fig. 85. Ottavio Leoni, *ritratto di Andrea Cesi*, 1613, Firenze, Accademia La Colombaria.



Fig. 86. Ottavio Leoni, *ritratto di Cornelia Orsini Cesi*, 1610- 1613.



Fig. 87. Ottavio Leoni, *ritratto di una figlia di Andrea Cesi e Cornelia Orsini*, Firenze, collezione Horne.



Fig. 88. Ottavio Leoni, *ritratto di Anna Maria Cesi*, 1611, Oxford, Ashmolean Museum.



Fig. 89. Ottavio Leoni, ritratto di *Anna Maria Cesi*, palazzo Corsini, Roma.



Fig. 90. Ottavio Leoni, *ritratto di Federico il Linceo*, Accademia dei Lincei, Roma.

## CAPITOLO 5

### I FIGLI DI BEATRICE CAETANI:

#### FEDERICO CESI I DUCA DI ACQUASPARTA (1562-1630) E BARTOLOMEO CESI (1568-1621)

##### 5.1 Federico Cesi I Duca di Acquasparta committente: i palazzi e cicli decorativi.

Fra i componenti della famiglia Cesi vissuti a cavallo dei secoli XVI e XVII la figura di Federico Cesi I Duca di Acquasparta, oscurata dalla fama del figlio Federico il Linceo, è fra le meno indagate. Egli, pur avendo avuto una vita mediamente longeva, non è infatti stato oggetto di uno studio biografico come gran parte dei Cesi e le poche notizie che possediamo su di lui sono state raccolte principalmente da Martinori<sup>661</sup>.

Come già chiarito Federico, primogenito di Angelo Cesi e Beatrice Caetani, era nato nel 1562 e, rimasto orfano di padre nel 1569, ereditò tutti i suoi beni, ovvero quelli del potente cardinale Federico<sup>662</sup>. Troppo piccolo per poter prendersi cura delle numerose proprietà della famiglia, venne aiutato dalla madre Beatrice Caetani e dalla nonna Isabella d'Alviano. La sua educazione si svolse sempre sotto la supervisione dello zio Pier Donato Cesi, allora esponente più autorevole della famiglia, e di suo fratello Ludovico, che in alcuni documenti viene indicato come suo tutore e dei fratelli Paolo, Ottavio, Bartolomeo e Angela<sup>663</sup>. Nel 1579 Federico sposò Olimpia Orsini e dedicò gran parte della sua vita all'amministrazione dei feudi familiari, disperdendo però buona parte del patrimonio e creando numerosi debiti<sup>664</sup>. Nel 1586 fu decemviro di Todi e nel 1588, quando Sisto V elesse a ducato Acquasparta, ne acquisì il titolo<sup>665</sup>. A causa della difficile situazione economica della famiglia, nel 1590 entrò nel «Monte dei Baroni» istituito da Sisto V per ovviare alle difficoltà finanziarie di alcuni nobili, fra i quali Giovanni Antonio Orsini, il cardinale Giulio Pepoli, Giuliano Cesarini e altri<sup>666</sup>. Sempre per estinguere i suoi debiti il 4 marzo 1610 fu istituito da Paolo V il Monte Cesi, che interessava in particolare i feudi di Sant'Angelo, San Polo dei Cavalieri, Poggio Cesi e

---

<sup>661</sup> Martinori, *op. cit.*, pp. 66-67.

<sup>662</sup> Vedi capitoli 1.

<sup>663</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1533, cc. 55v-58r. Per la tutela di Beatrice e Caetani vedi capitolo 3.

<sup>664</sup> Vedi capitoli 1.

<sup>665</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 66.

<sup>666</sup> Sull'argomento si veda La Marca, *op. cit.*, vol. I, Roma, 2000, p. 43.

Marco Simone<sup>667</sup>. Le cronache raccontano che egli condusse una vita sfarzosa e dispendiosa e, in maniera più o meno attendibile, non ne fanno un ritratto molto edificante. Lo descrivono come un uomo piuttosto violento che cercò di contrastare il figlio Federico il Linceo nei suoi studi e interessi scientifici, tanto da provare a privarlo della sua eredità in favore del secondogenito Giovanni Federico<sup>668</sup>.

Federico entrò a far parte della Congregazione Mariana dell'Assunta, detta dei Nobili, fondata nel 1593 presso la chiesa e casa Professa del Gesù, della quale fu anche prefetto. Come il resto della sua famiglia Federico fu anche molto devoto a San Francesco ed infatti nel 1596 sostenne, insieme al fratello Bartolomeo, la donazione da parte di Clemente VIII della chiesa dei Quaranti Martiri di Roma alla Confraternita delle Sacre Stimmate. Ad essa nel 1625 consegnò anche la preziosa reliquia del sangue di San Francesco, avuta nel 1591 da Francesco Bonfigli, Ministro generale dei frati minori conventuali, e conservata fino a quel momento nel palazzo di Piazza Fiammetta a Roma<sup>669</sup>.

Insieme con la moglie Olimpia Orsini fu molto devoto anche al frate cappuccino Bernardino da Colpetrazzo, che per un periodo visse nel monastero cappuccino di Portaria, nei pressi di Acquasparta. Da una biografia del frate apprendiamo che nel 1590 Federico, durante il periodo della sede papale vacante a seguito della morte di Urbano VII, «scrisse da Roma a fra Bernardino, che pregasse il Signore per la eletione del futuro Pontefice, e in particolare facesse oratione per il Cardinale Sfondrati, quale desiderava sommamente, che ascendesse al Pontificato. Gli rescrisse Fra Bernardino, che senz'altro sarebbe stato Papa quello, che Sua Eccellenza desiderava»<sup>670</sup>. E ancora fu Federico a chiamare il frate quando la nonna Isabella d'Alviano «havendo già più di novantanni, mandò spesse volte à raccomandarsi alle orationi di F. Bernardino, accioche le impetrasse dal Signore la salute dell'anima»<sup>671</sup>. Bernardino da Colpetrazzo scrisse la famosa *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1593)* tra il 1592 e il

---

<sup>667</sup> Copia del breve è in ASR, Massimo d'Aracoeli, busta 278. La cifra con la quale venne istituito era di 35000 scudi e memoria del Monte è conservata anche nel medesimo fondo nella busta 156.

<sup>668</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 68; G. Gabrieli, *op. cit.*, 1937, p. 4; Irace, *op. cit.*, 2003, p. 133.

<sup>669</sup> G. De Angelis, *op. cit.*, pp. 27-29. La reliquia viene descritta come un «una custodia tutta di Argento fino di valuta scudi cinquanta dentro la quale cie una Ampollina con dell sangue del Nostro Santo Francesco. Fra i nomi dei confratelli, oltre a Bartolomeo e Federico, compaiono anche quelli dei figli di quest'ultimo, Federico il Linceo, Giovanni Federico e Angelo, che sarà vescovo di Rimini, ed anche quello di Andrea Cesi, duca di Ceri, del ramo di Pier Donato.

<sup>670</sup> Boverio, *op. cit.*, II, 1655, p. 129.

<sup>671</sup> Ivi, p. 132. Federico chiamò il frate anche in occasione della grave malattia di Giulio prospero, rettore della chiesa di Casteltodino, suo caro amico.



1593 e la dedicò a lui e alla moglie Olimpia Orsini<sup>672</sup>. Gli stretti legami che Federico Cesi aveva con l'ordine francescano sono documentati anche dalla lettera che scrisse il 18 settembre 1596 allo zio Camillo Caetani, nella quale raccomandava «Fra Ignazio d'Asisi et Fra Francesco di Civitella de minori conventuali che [...] sonno miei amici et per questo reputo et la particolare affetione che io porto a quella religione gli raccomando...»<sup>673</sup>.

Federico doveva essere sensibile al prestigio che le famiglie nobili traevano dalla promozione del culto di santi moderni, come avvenne nel caso dei Massimo con San Filippo Neri, potendo così garantire maggiore visibilità e lustro alla casata. Altre notizie riguardano ad esempio anche la sua devozione per le spoglie del frate Angelo del Pas, un francescano spagnolo ricordato soprattutto per i suoi poteri taumaturgici, che aveva guarito la gamba «stroppiata» di Federico il Linceo<sup>674</sup>. L'inchiesta canonica su di lui, nonostante l'indecisione di Clemente VIII, fu aperta grazie all'insistenza di Federico e del fratello Bartolomeo che ottenne anche un'onorevole sepoltura per il frate<sup>675</sup>. L'insistenza sulla creazione di una tradizione agiografica francescana prese piede a Roma soprattutto alla fine del Cinquecento e i Cesi furono fra le famiglie sostenitrici.

La personalità e il gusto di Federico Cesi sono stati ricostruiti anche da Biancamaria Brumana, che lo ha studiato nell'ambito di un'indagine sul mecenatismo musicale della famiglia Cesi. A lui e alla moglie Olimpia nel 1581 Giovanni Andrea Dragoni, maestro di cappella di San Giovanni in Laterano, dedicò infatti il *Primo dei madrigali a quattro voci*, nel quale elogiò Federico, che definisce «patron mio». Il primo gruppo dei madrigali racconta l'amore di Federico per la moglie, il secondo utilizza il testo della quinta ecloga dell'*Arcadia* di Sannazaro e il terzo è dedicato alla caccia alla lepre, tutte

---

<sup>672</sup> De angelis, p. 64. M. Gotor, «Un paradosso ombreggiato da oscuro enigma: il mito delle origini e Bernardino Ochino nella storiografia cappuccina tra Cinque e Seicento», in *Nunc alia tempora alii mores. Storici e storia in età posttridentina*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003), a cura di M. Firpo, Firenze, Olshki, 2004, p. 226. Il frate Bernardino inviò una lettera a Federico scrivendo che i frati avevano individuato un uomo più dotto di lui per la redazione di questa opera ma «perché Vostra Eccellenza mi prega che il la finisca, son costretto per tanti oblighi che tengo con Essa lei et con tutta la Casa sua, che io la finisca; non posso mancare perché le sue preghiere mi son tutti comandamenti. Son risoluto dunque de finirla ad istantia di Vostra Eccellenza»

<sup>673</sup> AC, Fondo Generale, 5342.

<sup>674</sup> M. Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, L. S. Olschki, 2002, pp. 95-98.

<sup>675</sup> Il corpo del santo fu esposto per alcuni giorni ai devoti e nel corso delle operazioni di eviscerazioni furono viste delle ferite nel cuore identificate come stigmati, il giorno dopo Federico Cesi chiese in prestito il cuore per curare un suo servitore che a quanto pare guarì. Da quel momento in poi il cuore di Del Pas e le sue proprietà taumaturgiche divennero ancor più celebri. L'organo che in genere conservava per i francescani «conservava il sentimento del passato e le passioni del presente si confondevano in un'unica storia».

opere probabilmente eseguite nel corso dei sontuosi banchetti tenuti dalla famiglia nei palazzi di Roma e Acquasparta<sup>676</sup>.

E' nota poi la partecipazione di Federico, anche piuttosto vivace, ai carnevali romani, insieme al fratello Ottavio e al cugino Paolo Emilio Cesi, nelle cui cronache viene raccontata la fastosità dei cortei e dei giochi<sup>677</sup>.

Fino ad oggi non sono stati compiuti studi integrali su Federico Cesi come committente a Roma e nel feudo di Acquasparta. È importante quindi ricostruire le vicende delle imprese da lui promosse e la rete degli artisti ai quali si rivolse, ai fini di una visione d'insieme della committenza Cesi che non si limiti ad analizzare solamente quelle dei grandi cardinali.

Federico Cesi, in quanto primogenito di Angelo, ereditò il feudo umbro di Acquasparta, ottenuto da Pierluigi Farnese nel 1540 dal nonno Giangiacomo Cesi e da sua moglie Isabella d'Alviano, in cambio di quello di Alviano<sup>678</sup>. Nel corso degli anni la famiglia Cesi investì quindi grandi somme di denaro per rinnovare il piccolo centro umbro, affinché divenisse il simbolo delle sue origini e dello *status* raggiunto a Roma, e adeguandosi così alle altre famiglie baronali romane, come i Farnese, gli Orsini e i Caetani, che potevano vantare vaste proprietà nei feudi laziali. Apice di questo intervento di restauro fu la costruzione del palazzo Cesi che ancora oggi domina l'insediamento, riccamente decorato al suo interno da maestranze provenienti in gran parte dall'Urbe, che vi importarono un'espressione di grande qualità del gusto artistico romano.

Fu per primo il cardinale Federico Cesi, fratello di Giangiacomo, a desiderare la commissione del palazzo, costruito inizialmente sulla base di alcuni edifici preesistenti acquistati dalla famiglia tra il 1549 e il 1558<sup>679</sup> (fig. 91). Purtroppo la documentazione

---

<sup>676</sup> Brumana, *op. cit.*, 2007, p. 248-250. «All'illustrissimo sig. et patron mio sempre osservandissimo il signor Federico Cesis. S'io fussi del valor ch'io non sono, darei a V. S. illustrissima della devotion mia segno più proportionato al suo merito, et a gli infiniti oblihi ch'io le tengo. Ma non conoscendo in me qualità degna di comparir alla sua presenza, fuor che la musica, nella qual con molta diligenza sin dai primi anni m'esercitai, ho preso occasione d'honorar del suo nome questi ultimi parti del mio debili ingegno, et ridurmi col mezzo loro alla sua memoria per quel vero et devoto servitore ch'io me le dedicai molti anni sono, pregandola a non misura l'affetto dell'animo mio con la bassezza del dono, ma più tosto con la benignità solita stimar il picciol dono per la gran devotion dell'animo dal qual procede. Il che accrescerà in me in un tempo gl'oblihi, et la volontà di produr tuttavia frutti più degni di V. S. illustrissima alla quale in questo mezzo bacio reverentemente la mano, pregando Dio per l'accrescimento della sua felicità. Di Roma alli 10 d'ottobre 1581».

<sup>677</sup> F. Clementi, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee*, Roma, 1899.

<sup>678</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931 p. 53; Saporì, *op. cit.*, p. 22.

<sup>679</sup> A. Biagetti, *L'architetto del Palazzo Ducale di Acquasparta*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 31, 1934, pp. 93-94. Altri atti di acquisto di immobili da parte del cardinale Federico in Acquasparta sono conservati in ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 271, cc. 71r-73v.

sull'edificio è molto scarsa, ma gli studi hanno generalmente attribuito il progetto del palazzo all'architetto Guidetti Guidetti, sulla base di una lettera del 5 ottobre 1561 inviata dai priori di Rieti a Francesco Sonanti, procuratore del Comune di Roma, nella quale scriveva: «Matro Guidi architetto principalissimo mi dice che tra pochi giorni sarà mandato in Acquasparta dal cardinale Cesi per disegnare fabrica...»<sup>680</sup>. Guidetti, di origini toscane, era infatti architetto di fiducia del cardinale Cesi che negli stessi anni gli aveva commissionato anche la fabbrica della chiesa di Santa Caterina dei Funari<sup>681</sup> e probabilmente anche la cappella di Santa Caterina in Santa Maria Maggiore<sup>682</sup>. In verità non sappiamo quali sia stato l'apporto reale di Guidetti alla fabbrica, ma gli studi di Giovannoni<sup>683</sup> e Laura Marcucci<sup>684</sup> hanno sempre ipotizzato che egli possa aver preso parte a un progetto iniziale. Di recente è stato proposto anche un primo intervento di Antonio da Sangallo il Giovane, al servizio del cardinale Cesi nella cappella di Santa Maria della Pace a Roma<sup>685</sup>.

Nell'anno 1564 sono registrati comunque ad Acquasparta un gran numero di scalpellini, segno evidente che i lavori procedevano<sup>686</sup>, ma quello stesso anno Guidetti, se effettivamente ne fu responsabile, morì, e così l'anno seguente anche il cardinale Cesi. Il palazzo, ancora non pienamente completato nelle sue attuali forme, andò in eredità al nipote Angelo che, a quanto sappiamo da alcune fonti, vi risiedette per alcuni anni con la moglie Beatrice Caetani subito dopo il loro matrimonio del 1561<sup>687</sup>. Con lui i lavori dovettero sicuramente ricominciare ed è per la prima volta nel settembre del 1566 che compare il nome del lombardo Giovan Domenico Bianchi (1537-1618) come architetto della fabbrica. Una lettera dell'agosto del medesimo anno scritta al cardinale Nicolò Caetani da Angelo Cesi conferma l'avvio dei lavori, in essa egli esprimeva infatti il

---

<sup>680</sup> G. Giovannoni, *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Milano, 1931, p. 194.

<sup>681</sup> Melograni, *op. cit.*, pp. 219-239.

<sup>682</sup> Colalucci, *op. cit.*, 1994, pp. 113-161; L. Marcucci, *Guidetto Guidetti "faljniamie in Roma" e architetto*, in "Opus", 12, 2013, pp. 114; Nocchi, *op. cit.*, 2015, pp. 77-79. A Guidetti è stata attribuita anche la costruzione dell'*antiquarium* conservato nel giardino del palazzo Cesi presso Porta Cavalleggeri. P. Tomei, *Il palazzo del cardinale Alessandrino poi Cesi*, in "L'Illustrazione Vaticana", 1, 1938, pp. 19-20. Su Guidetti si vedano in generale anche

<sup>683</sup> Giovannoni, *op. cit.*, 1931, pp. 21.

<sup>684</sup> Marcucci, *op. cit.*, 2013, p. 120. Più dubbioso sull'intervento di Guidetti è lo studio di Stefano Marani, *Contrastate attribuzioni a Guidetto Guidetti: il palazzo Cesi ad Acquasparta. Vicende remote e recenti*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 15/20, 1990-92 (1992), pp. 609-616. Di recente è stato proposto anche un primo intervento di Antonio da Sangallo il Giovane, attivo per il cardinale Cesi nei lavori della cappella di Santa Maria della Pace a Roma. G. De Petra, *Antonio da Sangallo il Giovane, il cardinal Federico e il Palazzo Cesi di Acquasparta*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2016.

<sup>685</sup> G. De Petra, *Antonio da Sangallo il Giovane, il cardinal Federico e il Palazzo Cesi di Acquasparta*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2016.

<sup>686</sup> Biagetti, *op. cit.*, 1934, p. 94.

<sup>687</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 50.

desiderio che la moglie Beatrice andasse a soggiornare in sua assenza ad Acquasparta, in modo che si «ponesse qualche sesto à quella mia Fabrica»<sup>688</sup>.

La gran parte delle notizie che abbiamo su Giovan Domenico Bianchi sono dovute allo studio di Angelo Biagetti, ma l'architetto è ancora in gran parte da indagare<sup>689</sup>. Per quasi tutta la sua vita egli fu al servizio della famiglia Cesi, in particolare del cardinale Pier Donato, per il quale lavorò tra il 1566 e il 1580 circa alla fabbrica dei palazzi di Cantalupo in Sabina, Riano, Oliveto in Sabina e Armellini-Cesi a Roma, e poi di Isabella Liviani, Angelo Cesi e soprattutto di Federico I Duca di Acquasparta<sup>690</sup>.

Bianchi visse stabilmente ad Acquasparta<sup>691</sup> e lavorò principalmente in Umbria, nei centri in cui forte era il potere dei Cesi e in particolare a Narni, dove progettò la chiesa della Madonna della Cerqua (1591) e l'Abbazia di Sant'Angelo (1592-93) su commissione di Romolo Cesi<sup>692</sup>, e a Todi, dove probabilmente progettò il tempio del Crocifisso (1591) e il palazzo Vescovile (1593) per il vescovo Angelo Cesi<sup>693</sup>. Poco si conosce dell'attività romana di Bianchi, che qui contribuì ai lavori del palazzo Cesi di Borgo e, tra il 1589 e il 1590, partecipò alle trattative di Federico Cesi e la città di Tivoli per costruire un acquedotto che sarebbe dovuto giungere in un suo possedimento «nella Piazza del Capocanale della noce»<sup>694</sup>.

Il suo lavoro al servizio dei Cesi, e in questo caso particolare del Duca Federico I, è confermato anche da un documento del XVII secolo, non datato precisamente, e intitolato «Discorso sopra la causa mossa da Federico Bianchi contro il Signor Duca

---

<sup>688</sup> AC, Fondo Generale, 39593.

<sup>689</sup> Biagetti, *op. cit.*, 1934, pp. 93-109; A. Biagetti, *Nuovi documenti e notizie sull'architetto del palazzo Cesi di Acquasparta*, in *Atti del II Convegno nazionale di Storia dell'Architettura* (Assisi, 1937), Roma, 1939, pp. 275-282.

<sup>690</sup> L. Nocchi, *Il cardinale Pier Donato Cesi*, in corso di pubblicazione. Non sappiamo in che modo Bianchi venne coinvolto nelle fabbriche dei Cesi ad Acquasparta e Cantalupo, sue prime opere conosciute, ma una ipotesi è che egli possa aver gravitato a Roma nella bottega di Guidetti, e dopo la morte di lui aver preso in mano gli incarichi affidatigli dai Cesi.

<sup>691</sup> Biagetti, *op. cit.*, 1934, pp. 104-107. Bianchi nel 1588 una donna nativa del luogo e acquistato lì un buon numero di immobili.

<sup>692</sup> C. Pensi, *Bianchi Giovanni Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, 1968, p. 120; G. Bolli, *Certezze ed ipotesi sull'attività di Gian Domenico Bianchi e Michelangelo Braidì artisti cesiani a Narni fra il XVI e il XVII secolo*, in *Arte sacra in Umbria e dipinti restaurati nei secoli XIII-XX*, Todi, Edart, 1987, pp. 63-66. A lui viene attribuita anche la chiesa di Santa Maria delle Sbarre fra Amelia e Capitone ed anche la progettazione della Porta Romana di Amelia.

<sup>693</sup> Pensi, *op. cit.*, 1968, p. 121; M. Villani, *La più nobile parte: l'architettura delle cupole a Roma 1580-1670*, Roma, Gangemi, 2008, pp. 132-133.

<sup>694</sup> ASR, Notai A. C., *Notaio Hieronimus Fabrius*, vol. 2477, cc. 220r-221v. A Roma doveva andare piuttosto spesso in quanto architetto di casa del Duca Federico, nel gennaio del 1590 compare ad esempio nel palazzo di piazza Fiammetta come testimone in un atto notarile per il taglio della legna della tenuta di Monte Celio<sup>694</sup>, mentre nel 1596 eseguì su commissione di Federico un tabernacolo in argento per la Confraternita del Sacramento di Acquasparta. ASR, Notai A. C., *Notaio Hieronimus Fabrius*, vol. 2477, cc. 222r-224v.

primo per la mercede che pretendeva come herede del Predetto»<sup>695</sup> in cui il figlio dell'architetto, Federico, reclamava al Duca un debito di 2028 scudi nei confronti del padre. Il documento è piuttosto interessante poiché vi è scritto che «l'anno 1579 Giovan Domenico de Bianchi andò ad habitar in Acquasparta mentre esercitava l'arte del muratore dove habito fino alla sua morte» e che aveva servito per tutta la sua vita il Duca Federico «per companatico e salario e spese come si asseriva da esso Giovan Domenico fatte dal detto anno 1579 e fino al 1618»<sup>696</sup>. Viene chiarito anche che «a di primo Gennaio 1579 Giovan Domenico Bianchi cominciò a servire il signor Marchese Cesi per Architetto con salario di scudi dieci il mese la Casa Companatico e Cavalcatura per viaggio quanto mi dava il signor Cardinale Federico Cesi e Signor Angelo Cesi»<sup>697</sup>. Bianchi nel 1579 sarebbe quindi andato a vivere stabilmente ad Acquasparta, forse perché coinvolto a pieno ritmo dei lavori del palazzo, ed anche perché negli anni precedenti era stato molto impegnato nelle numerose commissioni di Pier Donato Cesi in Sabina e Roma<sup>698</sup>. L'architetto, proprio forse per i lavori ben condotti, fu quindi scelto da Federico come punto di riferimento anche le successivi commissioni.

Come già accennato i documenti sulla fabbrica del palazzo di Acquasparta sono purtroppo esigui, ma le forme architettoniche ne denotano chiari riferimenti all'architettura di Antonio da Sangallo il Giovane<sup>699</sup>. Il palazzo, costruito su precedenti edifici, ricorda in parte le strutture dei palazzi fortificati, mostrando però anche una particolare attenzione al dato decorativo. La facciata ha un grande portale a bugnato sopra al quale sono posti il balcone e la finestra del timpano sorretti da mensoloni, e è concluso da una cornice composta da mensoloni nei quali sono alternati i monti Cesi e la rosa degli Orsini. Verso la piazza il palazzo è fiancheggiato dai due grandi avancorpi decorati negli spigoli da bugne. La loggia nella parte retrostante verso il giardino, molto simile a quella di Cantalupo, è sintomo della cultura romana dell'architetto, che contraddistingue pienamente anche la decorazione interna<sup>700</sup>.

I lavori dovettero terminare sicuramente dopo il 1579, anno del matrimonio fra Federico Cesi e Olimpia Orsini, i cui stemmi decorano l'esterno del palazzo, gli affreschi e i soffitti interni. Gli affreschi del piano terra e di gran parte del piano nobile, realizzati

---

<sup>695</sup> ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 271, cc. 209r-213r.

<sup>696</sup> Ivi, c. 209v.

<sup>697</sup> Ivi, c. 210r.

<sup>698</sup> L. Nocchi, *Il cardinale Pier Donato Cesi*, in corso di pubblicazione.

<sup>699</sup> Marcucci, *op. cit.*, 2013, p. 120.

<sup>700</sup> In alcune parti è ben visibile l'inglobamento degli edifici preesistenti, in particolare le torri e le mura verso la valle

probabilmente intorno al 1581-83, sono di mano di Giovan Battista Lombardelli<sup>701</sup>, pittore marchigiano allievo di Marco Marchetti da Faenza. A piano terra le scene sono tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio, mentre le sale del piano nobile sono affrescate con storie tratte dalle *Vite* di Plutarco, entrambe probabilmente ideate da un erudito che doveva far parte della corte familiare<sup>702</sup>. Decorano le sale maestosi soffitti a cassettoni finemente intagliati con figure di Ercole, stemmi Cesi e delle famiglie a loro imparentate e motivi ispirati all'antico (fig. 92), attribuibili forse al maestro di legname Costantino Costantini da Piediluco e all'intagliatore francese Stefano Possenti, autori anche di quelli realizzati su disegno di Giovan Domenichi Bianchi pochi anni prima nel palazzo di Cantalupo<sup>703</sup>. Sia i temi degli affreschi che i soffitti sono volti a celebrare la famiglia, la sua forza morale, i legami matrimoniali intessuti e soprattutto le imprese militari condotte da Gian Giacomo Cesi e dal figlio Angelo<sup>704</sup>. Queste ultime sono ricordate in particolare dagli episodi degli affreschi del piano superiore, dalle figure di Ercole e dai numerosi trofei militari dei soffitti, molto frequenti nei palchi romani a scopo decorativo, più raramente legati alle imprese del committente<sup>705</sup>.

Della collezione di dipinti, antichità e volumi che il palazzo doveva conservare non rimane nulla, come in generale è accaduto per gran parte delle raccolte conservate negli altri palazzi della famiglia. Grazie al lavoro di Angelo Biagetti conosciamo comunque tre inventari redatti alla morte di Federico il Linceo, che tra il 1614 e il 1630 visse quasi stabilmente nel palazzo di Acquasparta, totalmente assorbito «nelli preparamenti dello studio che ancora mi trattengono...»<sup>706</sup>.

---

<sup>701</sup> Su Lombardelli vedi G. Saporì, *Novità su Giovan Battista Lombardelli*, in "Storia dell'Arte", 38/40 1980, pp. 277-283; Saporì, *op. cit.*, 1992, pp. 27-33; F. Grisolia, *Per Giovan Battista Lombardelli, Pasquale Cati e Vespasiano Strada disegnatori*, in "Paragone", 92-93, 2010, pp. 3-17.

<sup>702</sup> La gran parte degli affreschi è di mano di Lombardelli, mentre alcune sale furono decorate in una seconda fase dei lavori da Riccardo Ripanelli, su commissione di Federico il Linceo.

<sup>703</sup> Nocchi, *op. cit.*, 2015, pp. 78-80; L. Nocchi, *I soffitti a cassettoni nei palazzi della famiglia Cesi*, in corso di pubblicazione. Di recente è stata fatta una lettura degli affreschi, in particolare quelli del piano nobile, incentrata sulla figura di Isabella d'Alviano e la celebrazione della figura femminile, e la cura che ella dedicò al nipote Federico, rimasto orfano di padre, facendo un raffronto con gli episodi della stanza di Coriolano. A. De Romanis, *La decorazione di alcuni ambienti del palazzo Cesi di Acquasparta come tributo a Isabella Liviana*, in *Iconologie. Studi in onore di Claudia Cieri Via*, a cura di S. Pierguidi, I. Miarelli Mariani, M. Ruffini, Roma, Campisano, 2016, pp. 157-164.

<sup>704</sup> Angelo Cesi combatté i Turchi al servizio di Pio V e nel 1569 morì durante la spedizione in Francia contro gli Ugonotti. Ho reperito un inventario con le armature e i beni di Angelo Cesi consegnati alla famiglia dopo la sua morte e fra di essi compaiono «una capsula uno girello integro de velluto verde racamato d'oro con l'impresa delle spoglie de Hercule con la casaccha del medesimo». ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccocius*, vol., 1533, cc. 571r-572r.

<sup>705</sup> HAASE, *I soffitti lignei...*, cit, p. 319. Esempi simili si trovano anche nei soffitti del palazzo Orsini a Monterotondo, nel palazzo Torres, oggi Lancellotti, a piazza Navona e in quello della chiesa di Santa Maria in Aracoeli.

<sup>706</sup> A. Biagetti, *op. cit.*, 1964, 61, p. 58. Il primo inventario pubblicato da Biagetti fu redatto però il 20 giugno 1615, quando Federico I Duca di Acquasparta era ancora in vita, e in esso vengono elencate numerose gioie, libri e soprattutto 104 quadri, ovviamente di diverse dimensioni e tipologie, e poi ancora

L'insieme della decorazione rende questo palazzo paragonabile ad alcune delle maestose residenze fatte costruire fuori Roma dalle famiglie baronali e chiarisce l'intento dei Cesi di creare ad Acquasparta un palazzo che fosse emblema del potere e delle ricchezze raggiunte, allineandosi così agli standard delle grandi famiglie baronali romane.

Nel piccolo insediamento umbro la famiglia promosse infatti, oltre al rinnovamento del palazzo, un vero e proprio *restyling* i cui i protagonisti furono il Duca Federico insieme a sua nonna Isabella Liviani Cesi.

Nel *Libro delle Riformanze* del comune di Acquasparta, (1579-88) sono indicati infatti i progetti e i pagamenti riguardanti alcune di queste imprese che suggeriscono, la capillarità dell'intervento dei Cesi non solo ad Acquasparta, ma anche nei territori circostanti, compresi sempre nel loro dominio<sup>707</sup>.

Federico e Isabella finanziarono alcune opere nella chiesa di Santa Cecilia, oggi alterata dagli interventi settecenteschi<sup>708</sup>, che si trova a poca distanza dal palazzo baronale<sup>709</sup>. In particolare a partire dal 1579 iniziarono i lavori affidati sempre a Giovan Domenico Bianchi per il restauro del campanile<sup>710</sup> e il progetto di una cappella dedicata al SS. Crocifisso. Per quest'ultima Isabella d'Alviano commissionò a Giovan Battista Lombardelli il dipinto con la *Crocifissione, la Vergine, Santa Maria Maddalena e San Giovanni Evangelista*, nel quale è ritratta lei stessa in basso a sinistra in atto di preghiera (fig. 93-94)<sup>711</sup>. Il pagamento per il dipinto compare nel *Libro di entrare e uscite* della cappella e risale al 12 maggio 1581<sup>712</sup>. L'opera a prima vista appare molto differente dai luminosi e vivaci affreschi del palazzo, nonostante però vi si riconoscano

---

preziosi mobili e corami. Nell'inventario del 17 febbraio 1631 vengono invece descritti i vari ambienti e nella loggia esterna sono elencate «sei teste con busti di marmo sopra sei scabelloni depinti, due teste con suoi busti di marmo in terra, contro la porta dello studio, due altre teste con suoi busti simili sopra le porte»<sup>706</sup> ed anche in altre stanze del piano nobili sono indicate numerose statue, che lasciano intuire la ricchezza della decorazione originaria.

<sup>707</sup> Archivio Comunale di Acquasparta (d'ora in poi ACA), *Libro delle Riformanze 1579-1589*.

<sup>708</sup> S. Sturm, *Acquasparta*, in *Atlante del Barocco in Italia. Umbria*, a cura di L. Marcucci, M. Villani, Roma, De Luca Editore d'Arte, 2012, pp. 461.

<sup>709</sup> Al momento non è possibile accedere alla chiesa a causa dei danni subiti in seguito al sisma dell'ottobre 2016.

<sup>710</sup> Biagetti, *op. cit.*, 1934, p. 101. Viene deciso quindi che venissero poste delle nuove campane<sup>710</sup> e il 24 aprile 1580 è scritto che «l'ill.ma Signora Isabella nostra padrona ci ha fatto avvisi per lettere sue che l'ill.mo Signor Federico suo nipote e nostro signore vuol dar doicento scudi in mano dell'ill.ma per la fabrica del novo campanile...»<sup>710</sup>. Si procede poi nel 1581 con i pagamenti per la calce, giunta dalle fornaci possedute dalla famiglia nella zona di Portaria<sup>710</sup> e nel 1584 Isabella ordinò che si facesse la croce per la cima del campanile. ACA, *Libro delle Riformanze 1579-80*, cc. 12r-12v,<sup>710</sup> Ivi, c. 18r, c. 47v, c. 86r.

<sup>711</sup> Saporì, *op. cit.*, 1980, p. 283.

<sup>712</sup> Archivio parrocchiale di Acquasparta, *Libro delle entrate e delle uscite della cappella del Crocifisso*.

chiari elementi stilistici del pittore<sup>713</sup>. La *Crocifissione* con i suoi toni scuri e l'impostazione arcaica ricorda infatti quelle dipinte a Roma da Venusti e Siciolante, nelle opere del quale è presente più volte, come in questo caso, la figura del committente in preghiera<sup>714</sup>.

Sempre in quegli anni Isabella d'Alviano e il nipote Federico commissionarono anche il restauro delle mura di Acquasparta e di una delle porte<sup>715</sup>, mentre nel 1584 quest'ultimo ordinò che si facesse «uno stradone dal portone del palazzo sino alle mura della Rocca»<sup>716</sup>. Quello stesso anno nelle *Riformanze* viene ricordato da Isabella che nell'anno 1579, lungo la via Flaminia all'altezza di San Gemini, alcuni uomini di Acquasparta danneggiarono un muro costruito dalla famiglia, che aveva sotto i suoi domini anche quel territorio, e così si decise di mettere lì «un grande sasso con la memoria et scultura del nostro nome»<sup>717</sup>. Quest'ultimo episodio lascia intuire il potere e il controllo che i Cesi detenevano non solo ad Acquasparta, ma anche in un territorio circostante piuttosto esteso<sup>718</sup>.

Nell'ambito della cura e delle opere caritatevoli promosse da molte famiglie nobiliari Federico Cesi e sua nonna Isabella proposero di costruire ad Acquasparta anche un monastero. Per questa fabbrica, come comunicato al consiglio cittadino, intendevano

---

<sup>713</sup> Saporì, *op. cit.*, 1980, p. 283.

<sup>714</sup> La cappella sporge esternamente dal corpo principale della chiesa ed è decorata da un timpano interrotto al centro dalla finestra centrale e da una trabeazione con l'iscrizione «Isabella Liviana Caesia Strunxit Ann Sal M D L XXXII» che poggia su due coppie di lesene con capitelli di ordine ionico, decorati da ovuli e freccette e da gigli nella fascia sottostante e timpano spezzato. Il resto della decorazione della cappella appartiene a una fase posteriore della decorazione, probabilmente del XVII secolo, in essa venne infatti anche sepolto Federico il Liceo e nella sagrestia della chiesa fu trovata la sua maschera funebre. *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, 26, 1872-73, pp. 188-200.

<sup>715</sup> ACA, *Libro delle Riformanze 1579-1589*, c. 48v

<sup>716</sup> Biagetti, *op. cit.*, 1934, p. 102.

<sup>717</sup> ACA, *Libro delle Riformanze 1579-1589*, cc. 86r-86v. Altri pagamenti per i lavori nelle strade risalgono al 1588, c. 176v; c. 187r.

<sup>718</sup> Inoltre proprio Federico nel 1588 affidò a Bianchi la sistemazione di un tratto della via Flaminia, strada fondamentale per i collegamenti con Roma la cui vicinanza fu un fattore determinante anche per lo sviluppo del feudo di Acquasparta, che proprio per la sua posizione geografica accolse spesso importanti personalità e diede ancora più l'impulso per la creazione di un luogo degno del nome della famiglia. Notizie dell'incarico a Bianchi sono conservate anche nell'archivio di Todi, il 9 aprile 1588 scrisse infatti ai Priori di quella città che avrebbe mandato l'architetto Bianchi a trattare dei lavori da farsi (Pensi, *op. cit.*, 1964, p. 121) Abbiamo infine notizia anche di una fontana pubblica da lui fatta costruire lungo la via Flaminia con la seguente iscrizione: «Sive. Orbis. Compendium. Mirabilem. Urbem. Sive. Partheniae. Matris, sanctam. Petis. Domum. Fige. Fedem. Et. Accipe. Viam. Hanc. Esse. Flaminiam. Quae. Curante. T. flaminio. Cos. Ab. Arimino. Ad. Urbem. Usque. Strata. Fuit. A. v. cond. Dxxxii. Regionem. Hanc. Sextam. Italiae. Quod. Late. Per. Fusa. Sit. Umbris. Umbriam. Noncupata. D. francesci. Natalbus. Claram. Oppidum. Hoc. Adiacens. In. Calculo. Umbriae. Quinquages. Ab. Urbe. Lapide. Indigitatum. Aquaspartam. Cardinalibus. Alliso. Proceribus. Illustri. Ditioni. Ducum. Principumq. Ex. Caesiorum. Et. Livianoro. Priscorum. In urbe. Patrum. Prosapia. Descendetiu. Parere. Federico. Caesio. Iudente. Iuxta. Ac. Instaurante. Anno. Iubilaei M. D. C. X. X. V.» D. M. Manni, *Osservazioni storiche sopra i sigilli bassi de' secoli bassi*, vol. XVIII, Firenze, nella stamperia dell'autore, 1744, p. 5.



spendere 1000 scudi<sup>719</sup>. Non abbiamo notizie sulla costruzione di una struttura caritatevole ad Acquasparta, ma sappiamo invece che la famiglia finanziò il convento dei Cappuccini di Portaria sul monte Scoppio, oggi ridotto a un rudere, nel quale per un periodo visse anche il padre cappuccino Bernardino da Colpetrazzo<sup>720</sup>.

Le fabbriche promosse ad Acquasparta dalla famiglia Cesi modificarono quindi radicalmente il tessuto del piccolo insediamento umbro e spaziarono anche nel vasto territorio circostanze che comprendeva buona parte delle Terre Arnolfe.

Come già in parte scritto nel capitolo dedicato al panorama della committenza delle famiglie Caetani e Cesi, Federico I Duca di Acquasparta a Roma visse solitamente nel palazzo di piazza Fiammetta, acquistato nel 1567 dal padre Angelo Cesi. Egli infatti fra le varie residenze del cardinale Federico aveva ereditato anche il palazzo presso Porta Cavalleggeri, sede della celebre collezione di antichità allestita dai cardinali Paolo Emilio e Federico Cesi, che però fu in verità abitato per alcuni anni dal cardinale Pier Donato Cesi, cresciuto sotto la protezione di quest'ultimo. In due atti del 1572 è scritto infatti che egli, già dal 1569, aveva preso in affitto il palazzo da Angelo Cesi<sup>721</sup>, padre di Federico. Si può quindi supporre che lì visse per almeno tutto il decennio successivo, in attesa che fossero compiuti i lavori del palazzo in Borgo, acquistato nel 1555 e rinnovato a partire dal 1577 da Martino Longhi il Vecchio<sup>722</sup>. Negli atti di affitto vengono indicati anche alcuni debiti fra Pier Donato ed Angelo che vennero saldati dalle rispettive parti con alcuni beni, fra i quali sono elencati preziose vesti, argenti, strumenti musicali, corami, dipinti e antichità<sup>723</sup>.

Federico rimase quindi al di fuori del sistema di residenze possedute dalla famiglia intorno San Pietro e concentrò invece, come abbiamo visto, le sue risorse finanziarie sulla zona del Rione Ponte e in particolare sul palazzo di Piazza Fiammetta, che fu da lui fatto ampliare, forse dallo stesso Giovan Domenico Bianchi, dopo l'acquisto di alcune proprietà adiacenti.

A quanto sappiamo Federico fu poco presente a Roma e poche sono le notizie che possediamo su alcune sue commissioni. Egli è ricordato soprattutto per aver finanziato

---

<sup>719</sup> ACA, *Libro delle Rifformanze 1579-1589*, c. 146v.

<sup>720</sup> *I Cappuccini dell'Umbria del Cinquecento 1525-1619*, a cura di V. Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Capuccini, pp. Il convento era sotto la giurisdizione della famiglia già dal quinto decennio del Cinquecento ed Isabella d'Alviano fu una delle sue principali benefattrici, tanto che i Cappuccini furono sempre molto legati ai Cesi che gli fornivano aiuti anche per le cure mediche e il vitto. Giurleo, *op. cit.*, 2016, pp. 78-79.

<sup>721</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1537, cc. 355r-359r.

<sup>722</sup> Sul palazzo Cesi di Borgo in via della Conciliazione vedi capitolo 2.

<sup>723</sup> ASR, Collegio dei Notai Capitolini, *Notaio Curtus Saccoccius*, vol. 1537, cc. 359v-363r.

tra il 1579 e il 1584 l'affresco nell'Oratorio del Crocifisso con *Eraclio che riporta la croce a Gerusalemme* dipinto da Cesare Nebbia, uno dei cantieri di maggior prestigio della Roma di secondo Cinquecento (fig. 95-96). I componenti della Confraternita e gli artisti coinvolti nel cantiere aiutano infatti a chiarire alcuni aspetti dell'ambiente che Federico dovette frequentare e vale quindi la pena ripercorrere brevemente alcuni punti salienti della fondazione e decorazione di questo edificio.

Le vicende della costruzione del nuovo Oratorio sono note grazie alla dettagliata cronaca scritta nel XVII secolo da Fabio Lando e conservata nell'Archivio Segreto Vaticano<sup>724</sup>. A partire già dagli anni Cinquanta la Confraternita, della quale facevano parte esponenti delle più importanti famiglie romane, dispose che si trovasse un edificio più grande. Nel 1557 furono alla fine deputati a tale compito alcuni personaggi, tra i quali Cencio Frangipani, Antonio Maria Salviati e Tommaso de' Cavalieri<sup>725</sup>. Quest'ultimo in particolare fu una figura chiave non solo per la costruzione del nuovo oratorio ma anche, come vedremo, per il coinvolgimento di Federico Cesi nel finanziamento della decorazione. I lavori tardavano a partire e iniziarono infatti solo dopo l'elezione nel 1561 del cardinale Ranuccio Farnese a protettore della Confraternita<sup>726</sup>. Eletti deputati per la costruzione furono Massimiano Bagarotto e l'antiquario Fabio Lando e per il progetto si rivolsero agli architetti Guidetto Guidetti e Giacomo Della Porta, che divenne nel 1562 architetto ufficiale della fabbrica<sup>727</sup>. Con l'elezione nel 1565 del cardinale Alessandro Farnese come nuovo protettore, i lavori strutturali furono conclusi e nel 1568 venne posta nella facciata l'iscrizione che celebra ancora oggi i due cardinali.

A partire dal 1578 si provvide quindi a decorare l'interno dell'oratorio e deputati a questo incarico furono ancora una volta Tommaso de' Cavalieri e il pittore Girolamo Muziano, che insieme avevano già lavorato nel cantiere della cappella Gregoriana di San Pietro, il primo come consulente artistico, il secondo incaricato della supervisione della decorazione pittorica<sup>728</sup>. Gli affreschi, realizzati dal 1578 e il 1582, videro coinvolti artisti già attivi in alcuni dei grandi cantieri gregoriani, e in alcuni casi anche a

---

<sup>724</sup> ASV, Archivio Confraternita Santissimo Crocifisso, P-XXX-51. Sull'Oratorio di vedano J. Von Henneberg, *L'oratorio dell'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso di San Marcello*, Roma, Bulzoni, 1974; R. Eitel Porter, *The Oratorio del SS. Crocifisso in Rome revisited*, in "The Burlington magazine", 141, 2000, pp. 613-623; S. Pierguidi, *Un cantiere "gregoriano" fuori dal Vaticano: l'oratorio del SS. Crocifisso, Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585)*, a cura di C. Cieri Via, I. D. Rowland, M. Ruffini, Pisa, Serra, 2012, pp. 265-275.

<sup>725</sup> Von Henneberg, *op. cit.*, 1974, pp. 13-14.

<sup>726</sup> Ivi, p. 16.

<sup>727</sup> Ivi, pp. 16-18.

<sup>728</sup> Ivi, p. 64.

servizio del cardinale Farnese. Il primo pittore chiamato fu Giovanni de' Vecchi, suo favorito, al quale fu affidata inizialmente l'intera decorazione delle pareti con storie dell'*Invenzione della Croce*, intervallate da nicchie con all'interno figure<sup>729</sup>. In un secondo momento si decise però di toglierli «tutta l'opera, e pigliatela sopra di sé l'onorevole signor Ottavio Capranica trattò con il signor Federico Cesi e lo persuase a fare la seconda storia, quale fece M. Cesare Nebbia d'Orvieto»<sup>730</sup>. Dopo di lui venne chiamato nel 1582 anche Nicolò Circignani, ed infine Baldassarre Croce, Paris Nogari e Cristoforo Roncalli<sup>731</sup>.

La scena affrescata da Nebbia con *Eraclio che porta la Croce a Gerusalemme* è affiancata dagli stemmi di Federico Cesi e della moglie Olimpia Orsini<sup>732</sup>. Per l'affresco è noto anche il disegno preparatorio e sono stati inoltre pubblicati altri due suoi disegni per le scene di *Il ritrovamento delle Croci* e la *Visione di Eraclio*, opere affrescate rispettivamente da Giovanni de' Vecchi e Niccolò Circignani.

Per comprendere il coinvolgimento di Federico nella decorazione dell'Oratorio è bene però considerare il contesto e la presenza in particolare di Tommaso de' Cavalieri.

E' per primo Vasari a raccontarci che

«Ha fatto poi fare Messer Tommaso a Michelangelo molti disegni per amici, come per il Cardinale di Cesis la tavola dove è Nostra Donna annunciata dall'angelo, cosa nuova, che fu poi da Marcello Mantovano colorita e posta nella cappella di marmo che ha fatto quel cardinale nella chiesa della Pace di Roma»<sup>733</sup>

L'opera della quale scrive l'Aretino è l'*Annunciazione* commissionata nel 1546 a Marcello Venusti dal cardinale Federico per l'altare della cappella di Santa Maria della Pace<sup>734</sup>, realizzata su disegno di Michelangelo su suggerimento di Tommaso de' Cavalieri, amico di Cesi<sup>735</sup>. Quest'ultimo, come è noto, fu un personaggio di grande

---

<sup>729</sup> Tosini, *op. cit.*, 1994, pp. 316-318. Il contratto per de' Vecchi è anche in ASR, Notai A. C., *Notaio Ovidius Erasmus*, vol. 2349, cc. 264r-265v.

<sup>730</sup> ASV, *op. cit.*, p.

<sup>731</sup> I lavori si conclusero nel 1585 con la decorazione del soffitto e gli ornati della parete d'altare.

<sup>732</sup> Pierguidi, *op. cit.*, 1999, pp. 269-270; R. Eitel Porter, *Der Zeichner und Maler Cesare Nebbia 1536-1614*, München, Hirmer, 2009, p. 78. Mentre per gli altri artisti intervenuti nella decorazione interna sono noti i pagamenti, per Nebbia non sono registrati accrediti di denaro, contenuti forse nei conti della famiglia Cesi.

<sup>733</sup> Vasari, *op. cit.*, 1568, p.

<sup>734</sup> Kappler, *op. cit.*, 2016, pp. 31-38.

<sup>735</sup> M. Marongiu, *Tommaso de' cavalieri, Marcello Venusti e i "cartonetti" di Michelangelo*, in Agosti, Leone, *op. cit.*, 2016, pp. 45-54.

cultura, era amico di Michelangelo<sup>736</sup> e in rapporti con alcune delle più importanti famiglie romane. Egli ricoprì anche numerose cariche presso il comune di Roma, in quanto deputato palazzo Senatorio, e seguì poi alcune fabbriche come quella del Campidoglio<sup>737</sup>.

Nell'ottica dei rapporti fra i Cesi e Tommaso de' Cavalieri un dato interessante è un debito di 1000 scudi di Angelo Cesi, padre di Federico, indicato nel 1569 nei documenti delle sue eredità, da pagarsi a Tommaso de' Cavalieri<sup>738</sup>. Non è poi credo un caso se inizialmente, nel 1561, venne chiamato Guidetto Guidetti per il progetto della fabbrica dell'Oratorio del Crocifisso, architetto che come ho già scritto era al servizio del cardinale Federico Cesi<sup>739</sup>. Egli, attivamente impegnato nella protezione della Confraternita delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa, era inoltre anche in ottimi rapporti con la famiglia Farnese, finanziatrice a sua volta dell'Oratorio del Crocifisso. I buoni rapporti dei Cesi con i Farnese derivavano ovviamente dall'elezione al cardinalato di Federico sotto il pontificato di Paolo III, ma un tramite importante furono anche i Caetani, i quali come già illustrato erano a loro volta imparentati con i Farnese. In tal senso è importante ricordare anche che fra i nomi dei candidati a protettore della Confraternita, dopo la morte di Ranuccio Farnese, compare anche quello del cardinale Nicolò Caetani<sup>740</sup>, mentre nel 1562 è segnalato il confratello Giovan Carlo Cesi, componente ancora non ben identificato della famiglia, che prestò dei denari per i lavori strutturali dell'Oratorio<sup>741</sup>.

L'intervento del Duca Federico avvenne comunque, come racconta Landi, su «persuasione» di Ottaviano Capranica, che nella fase della decorazione interna si occupò probabilmente di trovare i finanziamenti. La maggior parte dei committenti e confratelli che gravitarono intorno all'Oratorio erano comunque legati soprattutto a Farnese, come ad esempio Giangiorgio Cesarini, forse guardiano della Confraternita tra

---

<sup>736</sup> Sul rapporto fra Michelangelo e Tommaso de' Cavalieri vedi A. Geremicca, *Tra Firenze e Roma: l'incontro con Tommaso de' Cavalieri 1530-34*, in *Michelangelo, una vita*, a cura di P. Aiello, Milano, Officina Libraria, 2014, pp. 195-206 e bibliografia precedente.

<sup>737</sup> G. D. D'Ossati, C. Pietrangeli, *Il Campidoglio di Michelangelo*, Milano, 1965, pp. 79-81. Godeva di particolare stima anche nella cerchia farnesiana, era un esperto di antichità e lui stesso possedeva una nutrita collezione nella sua casa presso il rione Sant'Eustachio ed anche una raccolta di disegni di Michelangelo, acquistata alla sua morte dal cardinale Alessandro Farnese.

<sup>738</sup> ASR, Collegio dei notai capitolini, *Notaio Curtus Saccocius*, vol. 1550, c. 10v.

<sup>739</sup> Vedi note 14-15 in questo capitolo. E' bene ricordare che per la Confraternita del Crocifisso lavorò inoltre anche Marcello Venusti, che dipinse la pala d'altare con la Crocefissione per la chiesa di Santa Chiara al Quirinale. Quest'ultima, oggi distrutta, fu eretta a spese della Confraternita. Venusti aveva dipinto nel 1546 l'Annunciazione per la cappella cesi di Santa Maria della Pace.

<sup>740</sup> Von Henneberg, *op. cit.*, 1974, p. 24. Gli altri erano Pisano, Savelli, Gambarara, Morone, Vitellozzo Vitelli, Aragona.

<sup>741</sup> *Ibidem*.

il 1578-79 e marito di Clelia Farnese, figlia del cardinale Alessandro<sup>742</sup>, Michele Bonelli, che aveva sposato Livia Capranica, sorella di Ottavio, e infine Valerio della Valle, imparentato con Tommaso de' Cavalieri, e Tiberio Astalli<sup>743</sup>.

Landi scrive anche che gli affreschi furono commissionati dai guardiani della confraternita, ma non risulta che Federico Cesi ricoprì alcun incarico. E' quindi più probabile dover contestualizzare il suo coinvolgimento nell'ambito di questi rapporti appena chiariti. Federico inoltre non si limitò solamente a sovvenzionare l'affresco poiché tra il 1583 e il 1584 compare infatti anche fra i finanziatori della doratura del soffitto, tra i quali sono elencati anche i nomi del cardinale Nicolò Caetani, di Giangiorgio Cesarini, Asdrubale Mattei e numerosi altri<sup>744</sup>.

Questi dati sono a mio avviso di grande importanza per chiarire e comprendere meglio il coinvolgimento del Duca Federico nel finanziamento della decorazione dell'Oratorio, alla luce quindi di legami che interessavano la famiglia Cesi già all'epoca di suo nonno. Vorrei infine segnalare che anche il cardinale Pier Donato Cesi, zio del Duca Federico, intrattenne stretti rapporti con Fabio Landi, antiquario e fonditori di medaglie, deputato anche lui nel 1561 alla costruzione dell'Oratorio, e scrittore della citata storia della costruzione dell'Oratorio. Quest'ultima fu autenticata nel 1639 dal figlio Stefano Landi, compositore e musicista, al quale prestarono la loro protezione il Duca Federico Cesi, il fratello Bartolomeo e la madre Beatrice Caetani<sup>745</sup>.

Il coinvolgimento di Federico Cesi in questa fabbrica risulta più chiaro alla luce di queste notizie che lo vedono inserito in un contesto culturale particolarmente vivace, nel quale gravitarono alcuni dei personaggi di maggiore spicco, sia in campo artistico che religioso, della Roma di secondo Cinquecento.

## 5.2 Il cardinale Bartolomeo Cesi (1566-1621).

«Era cupo sopra modo; riservato con mille rivolte in se stesso; tutto pieno di Tacito; Adoratore delle sue Sentenze; con Tiberio sempre in bocca, e

---

<sup>742</sup> S. Pierguidi, *Note su cesare Nebbia e l'oratorio del Crocifisso*, in "Studi di Storia dell'Arte", 10, 1999, p. 269.

<sup>743</sup> Ivi, p. 272.

<sup>744</sup> Von Henneberg, *op. cit.*, 1974, p. 108.

<sup>745</sup> G. Panofsky Soergel, *Nachträge zu Stefano Landis Biographie*, in "Analecta musicologica", 22, 1984, p. 77. Inizialmente egli fu infatti promosso alla tonsura nell'Oratorio della Vallicella, mentre nel 1602, sempre su loro istanza, fu ammesso al Seminario romano e anni dopo lavorò anche per la Confraternita del Crocifisso. A. Morelli, *Landi Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, 2004, p. 407. Landi cantò inoltre alle nozze nel 1614 di Michele Peretti Montalto con Anna Maria Cesi.

sempre in esempio; talche dalla Corte si giudicava, ch'egli saria stato molto più a proposito per la Roma dall'ora, che per la Roma. Nel resto capace d'ogni negozio, e che nelle materie Camerali in particolare si rendeva ordinariamente superiore ad ogni altro nell'intenderle, e nel maneggiarle»<sup>746</sup>.

Così venne descritto nelle *Memorie e lettere del cardinale Bentivoglio* (1666) Bartolomeo Cesi, figura fra le meno indagate della famiglia umbra, figlio di Angelo Cesi e Beatrice Caetani, il cui battesimo del 23 febbraio del 1568 e la «colatione sontuosissima» vengono descritti dettagliatamente in una lettera di Enrico Caetani al segretario Giovan Francesco Peranda<sup>747</sup>. Una volta avviato alla carriera ecclesiastica Bartolomeo ricoprì importanti incarichi, fra i quali nel 1590 quello di Tesoriere di Camera Apostolica, quando tra l'altro anche Enrico Caetani era già da tre anni Camerlengo. In questo modo le due famiglie poterono vantare due loro componenti nelle cariche più alte dello Stato pontificio. Uomo di fiducia di Clemente VIII e cardinale nel 1596, Bartolomeo fu molto legato ai Caetani ed è emerso nel corso delle ricerche come il più colto fra i mecenati della famiglia Cesi, protettore di importanti letterati ed eruditi, la maggior parte dei quali vicini alla casa di Sermoneta e all'Accademia dei Lincei, della quale egli fu strenuo sostenitore.

### 5.2.1 La carriera ecclesiastica e i rapporti con i Caetani.

Come per il fratello Federico I Duca di Acquasparta, l'educazione di Bartolomeo si svolse in parte sotto l'egida di Bonifacio e Nicolò Caetani che ebbero voce in capitolo anche nella scelta dei loro precettori<sup>748</sup>. Avviato alla carriera ecclesiastica sotto il pontificato di Sisto V che lo nominò nel 1586 protonotario apostolico, Bartolomeo conseguì l'anno successivo la laurea in giurisprudenza a Perugia e fu poi nominato

---

<sup>746</sup> G. Bentivoglio, *Memorie e lettere del cardinale Bentivoglio con le quali si descrive la sua Vita*, Venezia, Baglioni, 1668, pp. 80-81. Desidero ringraziare la prof.ssa Erminia Irace per i consigli suggeritimi sulla figura di Bartolomeo Cesi e in generale sul mio lavoro di ricerca.

<sup>747</sup> AC, Fondo Generale, 172091. La lettera è citata in Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 52. «Hoggi s'è fatto il Battesimo del figliolo del signor Angelo il nome del quale è Bartolomeo il compare è stato il Cardinale Alexandrino et la comare l'ambasciatrice di Spagna et credono che quel del cardinale sarrà veramente da frate. Il signor Angelo ha fatto una colatione sontuosissima nella quale sono state più di trecento libre di cofettione oltre la pasta di zucchero, le cotognole, l'homini interi di zucchero, le pere, le persiche, le prugne, li meloni, li bacelli sono stati freschi venuti da venetia et molte altre cose le quali per no essere stato le lasso da dire si che credono chi habbi speso più di Mille e cinquecento scudi; le donne invitate sono state poche ma si ben tutti li gentilhomini di Roma il signor Angelo et Signora hanno fatto gran noi ce havessimo l'andare ma non non havendo la licenza dal cardinale no havemo voluto...»

<sup>748</sup> vedi capitolo 4.

referendario delle sue segnature (1587) e chierico di Camera apostolica (1589)<sup>749</sup>. Quando egli intraprese il suo percorso in curia il cardinale Pier Donato Cesi, figura di punta della famiglia, era ormai al termine della sua vita e si suppone che anche in questi frangenti egli possa aver contato principalmente sull'appoggio e il sostegno degli zii Caetani, in particolare Enrico e Camillo. Proprio a seguito della scomparsa nel 1586 di Pier Donato, i Cesi necessitavano più che mai di un'altra figura all'interno della curia che potesse mantenere il ruolo costruito dalla famiglia fino a quel momento, e così tutto venne investito su Bartolomeo che si rivelò persona capace e abile nel muoversi all'interno dei delicati equilibri politici.

Nel 1589 egli acquistò per l'ingente somma di 50.000 scudi la carica di Tesoriere di Camera Apostolica<sup>750</sup>, assegnatagli da Sisto V con la bolla papale del gennaio 1590. Con essa il papa stabilì che il nuovo incaricato aveva il diritto di «conferire direttamente con il pontefice in materia di appalti camerari, divenendone così il tramite con i gruppi bancari operanti a Roma»<sup>751</sup>. Con le nuove disposizioni il tesoriere divenne il principale consigliere del pontefice. In questo modo, oltre al controllo generale delle finanze e delle rendite della santa sede, il potere di Bartolomeo aumentò notevolmente, ma egli fu pienamente in grado gestirlo, tanto che in breve tempo ottenne la piena fiducia di Sisto V<sup>752</sup>.

Al termine del pontificato Peretti l'ascesa della carriera di Bartolomeo non si interruppe e fece anzi un salto di qualità, poiché divenne uno degli uomini più fidati di Clemente VIII. Il papa nel 1594 formò una nuova congregazione con il compito di esaminare proposte e metodi per reperire denaro necessario per la guerra contro gli Ottomani in Ungheria e vi inserì persone ben capaci ed esperte di questioni finanziarie come il cardinale Enrico Caetani, il cardinale Antonio Sauli, il banchiere Orazio Rucellai e ovviamente il Tesoriere Bartolomeo Cesi che si riunirono nel palazzo Caetani all'Orso<sup>753</sup>. Più volte infatti i due esponenti delle famiglie si trovarono a lavorare assieme, in una rete di relazioni e giochi di potere che rese ancor più forte il legame fra di loro<sup>754</sup>. Numerose lettere, scambiate alla fine del secolo fra Bartolomeo Cesi e lo zio Camillo Caetani, allora Nunzio Apostolico a Madrid, mettono in luce gli ottimi rapporti

---

<sup>749</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 64; A. Borromeo, *Cesi Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIC, 1980, pp. 234.

<sup>750</sup> *Ibidem*.

<sup>751</sup> Giannini, *op. cit.*, 2005, pp. 20-21.

<sup>752</sup> *Ibidem*.

<sup>753</sup> M. C. Giannini, *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede 1560-1620*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 179-180

<sup>754</sup> Ivi, pp. 186-188.

intercorsi fra i due e soprattutto il ruolo del primo, anche in veste di Tesoriere, come tramite fra Roma e la Spagna nelle vicende che in parte misero in seria difficoltà Camillo nel corso del suo incarico<sup>755</sup>. Nello scambio epistolare del 1595 viene ad esempio spesso la spinosa questione dell'eredità del cardinale di Toledo, che il pontefice voleva assorbire nelle casse ecclesiastiche<sup>756</sup>, o le spese fatte da Camillo per l'andata del cardinale Giovanni Francesco Aldobrandini in Spagna<sup>757</sup>. Bartolomeo nelle lettere racconta allo zio delle vicende che interessano la Santa Sede, come la guerra contro gli ottomani in Ungheria<sup>758</sup>, gli raccomanda persone a lui vicine, racconta delle vicende familiari, delle difficili gravidanze della cognata Olimpia Orsini ed anche dei suoi malesseri, ringraziandolo per alcune medicine che Peranda gli portò su sua commissione<sup>759</sup>. Ho messo già in luce che Beatrice Caetani aiutò spesso il fratello Camillo nel corso della nunziatura raccontandogli le vicende della famiglia e della corte papale, con la quale aveva come suo certo tramite il figlio Bartolomeo. Così in una lettera del luglio 1594 scrisse infatti che «da Monsignor mio figlio ho inteso che sua Santità resta molto sodisfatto di V. S. Illma»<sup>760</sup>, rincuorando il fratello sull'approvazione da parte del papa del suo operato in Spagna.

Bartolomeo conquistò grazie alle sue qualità la fiducia di Clemente VIII, che poté sempre contare su di lui e sul suo efficiente lavoro, tanto da concedergli nel 1596 la porpora cardinalizia con il titolo di Santa Maria in Portico «fra i meriti della sua famiglia e quelli delle sue fatiche»<sup>761</sup>.

---

<sup>755</sup> A partire dal 1594 la posizione di Camillo Caetani fu in seria difficoltà a causa di una serie di accuse instaurate contro di lui dai circoli spagnoli a Roma e pontifici in Spagna. Egli fu accusato di abuso di potere, eccessive spese, e corruzione ma grazie anche alla protezione dei nipoti del papa, Cinzio e Pietro Aldobrandini, riuscì a risolvere il problema e ottenne nuovamente la fiducia del papa. Lutz, *op. cit.*, 1973, pp. 138

<sup>756</sup> AC, Fondo Generale, 5195, 129500, 165727.

<sup>757</sup> AC, Fondo Generale, 129494. Nel 1594 Giovanni Francesco Aldobrandini era andato in Spagna come diplomatico insieme a Camillo Borghese, futuro Paolo V, per concludere le trattative per avviare una lega di tutti gli stati cattolici contro i turchi. Lutz, *op. cit.*, 1973, pp. 139.

<sup>758</sup> Ai fini di questo conflitto il 12 giugno 1595 Bartolomeo scrisse a Camillo anche della stipula di un «partito» di 250.000 scudi fatta con Giuseppe Giustiniani, da poco nominato depositario generale della Camera, che Camillo avrebbe dovuto restituirgli in due tranches. La questione era piuttosto delicata e non priva di rischi e Cesi si raccomandò con lo zio di muoversi con «prestezza» poiché avrebbe affrontato la questione «più importante che possa trattare, et succedere nella sua Nuntiatura» ma poteva servirsi «del amicitia et gratitudine che lei tiene in cotesta corte di ogn'uno che possi facilitarle» il pagamento di questo denaro. AC, Fondo Generale, 125647.

<sup>759</sup> AC, Fondo Generale, 59611, 61254. Vi sono lettere con richieste da parte del pontefice di ogni genere, anche per un «balsamo ovidenzale [...] che ne provveda tre o quattro frasche della maggior bontà».

<sup>760</sup> Fiorani, *op. cit.*, 2017, p. 97. E' bene ricordare che Beatrice Caetani nel suo testamento nominò suoi esecutori Camillo Caetani, Olimpia Orsini e Bartolomeo Cesi e non l'altro figlio Federico.

<sup>761</sup> M. Rosa, *La curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, Viella, 2013, p. 250



Nel 1597 il papa gli affidò la delicata presidenza della commissione incaricata dell'acquisizione del ducato di Ferrara<sup>762</sup> e, una volta raggiunto l'obiettivo e la sottomissione del città estense alla Santa Sede, Clemente VIII vi si recò accompagnato da Bartolomeo. Al ritorno, sostando a Loreto, gli concesse la consacrazione sacerdotale<sup>763</sup>.

Proprio per la sua vicinanza al pontefice e per la scrupolosità del suo operato, Bartolomeo incorse spesso in alcune antipatie, come lascia intuire un'informativa dei primi anni del Seicento inviata al cardinale d'Este nella quale viene definito fin troppo scrupoloso, «così sottile e diligente che se n'è preso poco grato dalla città et alla Corte» e descritto per il suo «parlare ambiguo, ingegno artificioso, colore plumbeo, guardo focoso non mai drizzato al volto di colui con che parla»<sup>764</sup>.

Nel corso dei primi anni del Seicento alcune lettere dell'Archivio Caetani documentano le vicende e la vicinanza di Bartolomeo Cesi alla casa di Sermoneta, ed è in particolare una missiva del 13 gennaio 1600 a rendere ancor più chiara la collaborazione delle due famiglie. La lettera fu inviata allo zio Camillo Caetani, ormai al termine della sua nunziatura spagnola e quasi di ritorno a Roma, dove era stato richiamato dal pontefice alla morte del fratello Enrico Caetani avvenuta il 13 dicembre 1599<sup>765</sup>. Nella lettera Bartolomeo sembra tirare le fila della situazione della casa dopo la morte del cardinale,

---

<sup>762</sup> Sull'argomento si veda anche A. Gasparini, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1960. In questa occasione Bartolomeo ebbe un ruolo centrale nell'organizzazione di gran parte della spedizione sia dal punto di vista economico, contrattando con i banchieri per ottenere il denaro, sia occupandosi del recupero di armi e viveri e mantenendo da Roma i contatti con il cardinale Pietro Aldobrandini, legato designato per contrattare a Ferrara l'arresa del ducato al pontefice. Borromeo, *op. cit.*, 1980, p. 235; P. Antolini, *Sei lettere del Card.le Pietro Aldobrandini al Card. Bartolomeo Cesi concernenti i preparativi per l'occupazione di Ferrara*, in "Atti e memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria", 22, 1915-17, pp. 45-92 La vicenda si concluse come è noto con la scomunica di Cesare d'Este e la successiva sottomissione del ducato alla Santa Sede.

<sup>763</sup> F. Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV e XVIII*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 158-159. Il corteo papale si fermò anche a Piediluco a visitare un cantiere lì avviato per risanare alcuni territori del reatino. Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 65. Molti furono i privilegi concessi a lui dal pontefice fra i quali i titoli di alcune abbazie come quelle di San Pastore a Rieti e di Val di Ponte nei pressi di Perugia, che la famiglia Cesi si tramandava già da diversi anni avendovi fatto su commissione di Pier Donato Cesi diversi lavori di rinnovamento. Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 64; L. Nocchi, *Il cardinale Pier Donato Cesi*, in corso di pubblicazione.

<sup>764</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 65; Irace, *op. cit.*, 2005, p. 134. Qui trascrivo l'intera fonte pubblicata da Martinori: «E' stato lungamente, d'Aldobrandino in poi, adoprato instrumento di questo Pontificato, massime delle cose Camerali o pecuniarie, nelle quali si è mostrato così sottile e diligente, che se n'è reso poco grato alla città e alla Corte; ma è cessato il suo maneggio dopo la confidenza el papa in questa et altre sorte di materia s'è voltata in S. Marcello. È cesi nelli negotii d'acuta speculatione, di potni recapiti, di molto antivedere, et in ogni cosa di sagge ingegno, atto di ogni riuscita com'un che s'applichi o bene o male. Ha parlare ambiguo, ingegno artificioso, colore plumbeo, guardo fosco non mai drizzato al voloto di colui con che parla. Ha da 7 mila scudi d'entrata sin a mille di pensione, et tre Abbatie, ma picciole, che è la migliore di 2 mila scudi d'entrata a Torsi. Per esser fratello del Duca d'Acquasparta il quale et la moglie mai ebbero particolare servitù col signor Duca Alfonso, doveva esser gran seguace della resenissima Casa, se nell'invasione di Ferrara non havesso mostrato il contrario».

<sup>765</sup> Lutz, *op. cit.*, 1973, pp.

quando ormai tutte le problematiche della famiglia ricaddero sulle spalle di Camillo, che avrebbe dovuto proseguire la sua carriera, puntando probabilmente al cardinalato, e agevolare allo stesso tempo quella dei nipoti. Bartolomeo gli scrisse della soddisfazione del papa per il suo operato raccomandandolo

«che per servitio della Casa sia bone che la sua persona sia qua perche queste Nipoti sonno giovani e sotto la guida et obediencia di V. S. ma ancor loro habbiamo da caminare in quelli honori che la nobiltà et conditione della Casa richiedono. Suggestandomi V. R. haver fatto chiamare Monsignor di Cassano [Bonifacio Caetani] per farli questo medesimo ragionamento»<sup>766</sup>.

Data poi la buona disposizione del pontefice nei suoi confronti aggiunge che «io me ne valsi dell'ovatione pondendoli in consideratione lo stato e bisogno della Casa nel quale si trova per serviti facti alla Sede Apostolica da tutti et in particolare da la felic: m: del Cardinal Caetani et in tempo della Santità sua de la quale si sperano gratie et sollevamento per reintegrarsi del perduto in conservatione della Casa»<sup>767</sup>. Di questa sua buona condotta Bartolomeo ne aveva discusso con il cardinale Benedetto Giustiniani e insieme avevano convenuto di parlarne al cardinale Aldobrandini che a sua volta avrebbe dovuto intercedere con il papa, conscio del suo ottimo operato. Lo tranquillizzò inoltre scrivendo

«che oltre l'essersi portato benissimo nel suo incarico, vi concorre anche l'apparentamento con Casa Farnese con la quale sa benissimo quanta congiunzione di amore tegga quella di V. S. illma che tanto più ha causa de desiderarla a continuare nel [...] costi. Non resto però di sopraggiungere che dovendo lei premere di racquistare la dignità mancata per la morte del s. Cardinale Caetano li pareva molto necessaria a questa Corte la sua persona et mene disse alcune cause le quali non devono porsi in carta riservandole à miglior tempo [...] et ho riconosciuta una affettione volontà del Signor Cardinale Aldobrandino nel trattargli di lei non solo questa ma molte altre».

Ancora una volta lo stretto rapporto fra le due famiglie emerge chiaramente da questa missiva di Bartolomeo, che si recò anche a palazzo Caetani all'Orso per raccontare a

---

<sup>766</sup> AC, Fondo Generale, 50178, 13 gennaio 1600.

<sup>767</sup> *Ibidem*.

Bonifacio Caetani quanto detto a Bonifacio, esortandolo a parlare anch'egli con il pontefice e con il cardinale Aldobrandini. Bartolomeo concluse la lettera scrivendo: «Ho voluto avisa de tutto VS. Il<sup>ma</sup> con assicurarla che sempre et dove farà bisogno sarà prontissimo con tutto il poter mio operare il beneficio della sua Casa obligandomene la congiunzione del sangue et li meriti delle sue qualità».

Camillo Caetani si trovava evidentemente in difficoltà per la perdita del ruolo di Nunzio a Madrid e per la morte del fratello Enrico, punto di riferimento fino allora della famiglia, e cercò quindi di rimediare alla sua situazione trovando un valido e sicuro aiuto nel nipote Bartolomeo, tanto vicino al pontefice Clemente VIII e al cardinale Pietro Aldobrandini. Una volta tornato a Roma egli si occupò però principalmente delle questioni amministrative della casa, cercando di risanare la difficile situazione economica, ma per concretizzare il suo operato e affermare nuovamente il potere e l'importanza della casa di Sermoneta aspirò sicuramente ad ottenere la porpora cardinalizia. I suoi piani non andarono però a buon fine poiché in breve tempo si ammalò e morì nell'agosto del 1602<sup>768</sup>. I Caetani poterono vantare nuovamente un cardinale solo quattro anni dopo, quando fu elevato alla porpora da Paolo V il nipote Bonifacio<sup>769</sup>.

Una volta morto Clemente VIII Bartolomeo Cesi perse gran parte dei suoi poteri e non ottenne particolari incarichi e benefici né sotto il breve pontificato di Leone XI, che gli concesse solo il governatorato di Benevento, né con Paolo V, grazie al quale divenne comunque membro della Congregazione vaticana e della Stamperia, e di quella finanziaria per lo stato pontificio creata nel 1605<sup>770</sup>. In quell'anno entrò a far parte anche della Congregazione delle Reverenda Fabbrica di San Pietro, avvenimento questo di grande importanza per comprendere e chiarire il suo profilo di committente<sup>771</sup>, e nel 1611 ricevette l'incarico dell'organizzazione del nuovo Archivio Vaticano<sup>772</sup>. L'idea di creare un archivio centrale era nata già sotto il pontificato di Clemente VIII, e annunciata da lui in un concistoro del gennaio 1593, con lo scopo di organizzare e

---

<sup>768</sup> Lutz, *op. cit.*, 1973, pp. 163

<sup>769</sup> De Caro, *op. cit.*, 1973, pp. 187

<sup>770</sup> Borromeo, *op. cit.*, 1980, pp. 132,

<sup>771</sup> Paolo V nominò anche i seguenti cardinali a far parte della Congregazione: Giovanni Evangelista Pallotta, Bernardo Giustiniani, Francesco Maria del Monte, Pompeo Arrigoni, Alfonso Visconti, Pietro Paolo Crescenzi e Giacomo Serra. L. Von Pastori, *Storia dei Papi dalla fine del medio Evo*, I-XVII, Roma, 1942-1963, XII, pp. 603-604; J. A. F. Orbaan, *Der Abbruch Alt Sankt-Peters 1605-1615*, in "Jahrbuch der Koniglich-preuszischen Kunstsammlungen", 39, 1919, p. 33.

<sup>772</sup> Moroni, *op. cit.*, II, 1840, p. 283. Paolo V gli assegnò anche l'arcidiocesi di Conza.

custodire in migliori condizioni i numerosi documenti pontifici<sup>773</sup>. Il progetto si concretizzò nel 1612 per volere di Paolo V con l'aiuto di Bartolomeo Cesi, e prefetto del nuovo archivio fu nominato l'erudito Michele Lonigo, che nei documenti viene indicato come familiare di Bartolomeo Cesi<sup>774</sup>.

Negli ultimi anni della sua vita, provato da numerosi problemi di salute, Bartolomeo risiedette principalmente nei suoi palazzi di Anzio, Nettuno e Tivoli, città della quale divenne vescovo il 5 maggio 1621, un incarico che poté godere solo per pochi mesi poiché morì lì il 18 ottobre successivo.

### **5.2.2. Le inclinazioni culturali, la protezione dei letterati e l'Accademia dei Lincei.**

Bartolomeo Cesi non si distinse solo per le sue doti politiche e le abili capacità in materia di finanze, ma fu anche vicino ad alcune congregazioni e confraternite romane, delle quali fu un generoso finanziatore. La sua casa fu inoltre frequentata da alcuni importanti letterati ed eruditi.

Dalle ricerche fin qui svolte è emerso che Bartolomeo fu molto vicino all'ordine francescano, come del resto tutta la sua famiglia. Insieme al fratello Federico I Duca di Acquasparta sostenne la Confraternita delle Sacre Stimmate di Roma, che aveva prima sede a San Pietro in Montorio e poi nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri di Sebaste a Largo Argentina<sup>775</sup>. L'impegno di Bartolomeo e Federico nella protezione di questo ordine emerge anche da alcune lettere inviate dai due allo zio Camillo Caetani, nelle quali raccomandano religiosi francescani a loro vicini. In una missiva del 3 marzo 1599 Bartolomeo lo pregava di aiutare «il Padre del Convento di San Francesco che l'anno

---

<sup>773</sup> V. Peri, *Progetti e rimostranze: documenti per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano dall'erezione alla metà del XVIII secolo*, in "Archivum historiae pontificiae", 19, 1981, p. 20.

<sup>774</sup> Il nuovo archivio fu istituito con breve di Paolo V del 31 gennaio 1612, in esso veniva disposto che i documenti sarebbero stati trasferiti nei nuovi locali disposti nel palazzo Apostolico. F. Gasparolo, *Costituzione dell'Archivio Vaticano e suo primo indice sotto il pontificato di Paolo V. Manoscritto inedito di Michele Lonigo*, in "Studi e documenti di Storia e Diritto", 8, 1887, pp. 14-20; Peri, *op. cit.*, 1981, pp. 205-208.

Michele Lonigo, proveniente da Este e nato da una famiglia di eruditi, fu ordinato sacerdote in quella città e giunse poi a Roma nel 1601 al servizio del cardinale Giovanni Antonio Facchinetti dal quale ricevette l'incarico di annotare alcuni documenti antichi pontifici. Le fonti raccontano che nel corso di una discussione fra quest'ultimo e Bartolomeo Cesi Lonigo ebbe modo di esporre alcune questioni sui documenti che stava riordinando e che Cesi rimase stupito del suo argomentare tanto che alla morte di Facchinetti nel 1606 passò al suo servizio con l'incarico di compilare estratti e compendi di scritture da consegnare poi a Paolo V. M. Maiorino, *Lonigo Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65, 2005.

<sup>775</sup> Vedi il paragrafo su Federico Cesi. Matteucci, *op. cit.*, pp. 148-150. De Angelis, *op. cit.*, 2006, pp. 25-28.

passato fù alla Corte di S. M<sup>ta</sup> Cattolica», pregandolo di ottenere delle elemosine da destinarsi «alle spese della reparatione di fabbriche et altri debbiti», intercedendo anche con il nuovo re di Spagna Filippo III<sup>776</sup>.

Fra le confraternite romane Bartolomeo fu protettore di quella del SS. Salvatore di Santa Maria sopra Minerva, della quale fece parte anche la madre Beatrice Caetani, che godeva di una particolare protezione da parte del Clemente VIII, molto vicino ad Ambrogio Brandi, padre spirituale di questa istituzione religiosa<sup>777</sup>. Il coinvolgimento di Bartolomeo poté derivare quindi anche dalla benevolenza del pontefice nei confronti di questa istituzione che, nell'ottica dei buoni rapporti intercorsi con esso, lo spinse a proteggere una delle confraternite a lui più vicine.

Un aspetto fondamentale emerso dalle ricerche su Bartolomeo Cesi è la protezione che egli diede a molti letterati ed eruditi, la maggior parte dei quali vicini all'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 dal nipote Federico Cesi insieme con il medico Johann Eck, italianizzato in Giovanni Ecchio, il cultore di scienze naturali Francesco Stelluti e il conte Anastasio de Filiis<sup>778</sup>. Come è noto l'obiettivo e l'interesse che li univa era quello di studiare le scienze della natura da indagare con libertà sperimentale, nuovi pensieri e ragionamenti distanti dalla tradizione. Le prime riunioni dell'Accademia si svolsero nel palazzo Cesi di piazza Fiammetta, dove Federico raccolse la sua biblioteca e organizzò un piccolo orto botanico, ma le sue ricerche si svolsero principalmente nel corso dei soggiorni nei feudi cesiani di Acquasparta, San Polo dei Cavalieri, Montecelio, Sant'Angelo Romano, Tivoli e Anzio, questi ultimi privilegiati anche da Bartolomeo Cesi<sup>779</sup>.

Le fonti raccontano che Federico trovò inizialmente in famiglia molti ostacoli ai suoi interessi e studi scientifici, in particolare forse da parte del padre. In questo quadro familiare Bartolomeo ebbe però un ruolo decisivo, poiché sostenne e protesse il nipote, forte anche della sua posizione in curia che gli permise spesso di agevolare il percorso

---

<sup>776</sup> AC, Fondo Generale, 4781.

<sup>777</sup> Clemente VIII dotò la confraternita di alcune indulgenze e benefici, fra i quali quello di poter liberare un condannato a morte ogni anno e forniva una dote di 25 scudi a venti ragazze che potevano decidere se farsi suore con l'abito domenicano o sposarsi. Come le altre istituzioni caritatevoli aveva poi diritto a soccorrere gli infermi, i poveri ed elargire elemosine. Bartolomeo intervenne in particolare in una diatriba nata per lo spostamento, concesso dal papa, del dipinto del Salvatore nella nuova cappella della Confraternita per la quale lo scultore Ambrogio Bonvicino scolpì la statua del San Giovanni Battista. Economopolous, *op. cit.*, 2013, pp. 20-28.

<sup>778</sup> Per la storia dell'Accademia dei Lincei si veda G. Gabrieli, *op.cit.*, Roma, 1989; I. Bolgriga, *Locchio della lince: i primi lincei tra arte, scienza e collezionismo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2002; Allegra, Vinti, *op. cit.*, 2005; *Federico Cesi e i primi Lincei in Umbria*, atti del convegno (Terni, 24-25 ottobre 2003) a cura di V. Pirro, Arrone, Edizioni Thyrus, 2005.

<sup>779</sup> G. Gabrieli, *op. cit.*, 1986, pp. 117-129.

dell'Accademia<sup>780</sup>. Questo ruolo di Bartolomeo è provato anche dal fatto che alcune delle loro riunioni si tennero nel palazzo del cardinale in Borgo<sup>781</sup>, dove egli possedeva anche una linca<sup>782</sup>. E' inoltre probabile frutto del suo aiuto se nel 1613 Federico ottenne su concessione di Paolo V il titolo di Principe di Sant'Angelo e San Polo. Il Linceo, nonostante il giuramento del celibato fatto con i primi membri dell'Accademia, nel 1614 sposò a Palestrina Artemisia Colonna con la benedizione di Bartolomeo Cesi, garantendo così degli eredi al ramo di Acquasparta<sup>783</sup>.

Federico il Linceo si trovò a dover fronteggiare la difficile situazione economica della famiglia, su di lui il padre aveva infatti fatto ricadere nel 1610 tutti i debiti della famiglia. Nonostante ciò egli riuscì comunque nel suo grande progetto e l'Accademia divenne punto di riferimento per i più importanti studiosi di scienze, eruditi e letterati, e interruppe la sua attività solo nel 1630 a causa dell'improvvisa morte di lui<sup>784</sup>.

Alcuni di loro erano legati anche al cardinale Bartolomeo e fra di essi possiamo annoverare l'olandese Giovanni Hemelaers, scienziato e numismatico che fu dal 1600 al 1606 al suo servizio come bibliotecario<sup>785</sup>. Egli era stato allievo a Lovanio del filologo e umanista Giusto Lipsio, maestro anche di Pietro Paolo e Filippo Rubens, con i quali Hemelaers era in ottimi rapporti di amicizia. Al suo arrivo a Roma nel 1600 egli consegnò al cardinale Cesi una lettera di raccomandazione scritta da Lipsio, nella quale il maestro ne lodava carattere, la conoscenza del latino e del greco, e le doti nel dipingere<sup>786</sup>. Bartolomeo doveva comunque apprezzare già da tempo l'operato e le idee di Lipsio, protagonista del neostoicismo<sup>787</sup>, poiché già nel 1599 aveva commissionato all'erudito Filippo Pigafetta, anche lui membro della sua corte, la traduzione dell'opera del filosofo olandese *De magnitudine romana* (1598), che fu stampata a Roma nel 1600 con il titolo *Della grandezza di Roma e del suo impero*<sup>788</sup>. Pigafetta, uomo d'arme ma

---

<sup>780</sup> Irace, *op. cit.*, 2005, p. 135. Uno dei primi volumi pubblicati frutto dei lavori dei Lincei fu il *De distillatione* di Giovan Battista Della Porta che uscì nel 1608 «Ex Typographia Rev. Camerae Apostolica».

<sup>781</sup> G. Gabrieli, *Verballi delle adunanze, e cronaca della prima Accademia Lincea (1603-1630)*, «MANL», 6°, II, fasc. VI, (1927), pp. 462-512.

<sup>782</sup> La notizia della linca proviene da una lettera di Giovanni Faber a Federico il Linceo (Gabrieli, *op. cit.*, 1996, p. 1053)

<sup>783</sup> Odescalchi, *op. cit.*, 1806, p. 119. Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 76.

<sup>784</sup> Gabrieli, *op. cit.* 1989, pp. 3-19.

<sup>785</sup> F. Huemer, *Rubens and the Roman circle: studies of the first decade*, New York, Garland, 1996, p. 37.

<sup>786</sup> Ivi, p. 37-38, 49. In alcune missive Lipsio espresse la sua soddisfazione per la posizione ricoperta dall'allievo Hemelaers, *Iusti Lipsi Epistolae. Pars XIV-1601*, a cura di A. Gerlo, Bruxelles, 2006, pp. 79-80.

<sup>787</sup> Baldriga, *op. cit.*, 2002, pp. 154-156. Negli inventari di Federico il Linceo sono elencate tutte le opere di Giusto Lipsio.

<sup>788</sup> G. Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulini, 1992, p.323; Alois Gerlo, Jan Papy, *Iusti Lipsi Epistolae. Pars 13. 1600*,

anche intellettuale famoso soprattutto per le sue cronache dei lunghi viaggi in Oriente e in Africa, fu al servizio di molte corti italiane, fra le quali quella dei Medici. Nel 1589 fece parte del seguito del cardinale Enrico Caetani a Parigi e fu probabilmente tramite quest'ultimo che conobbe Bartolomeo Cesi<sup>789</sup>. Dallo studio dei letterati e degli eruditi documentati nella corte del cardinale Cesi emerge infatti che molti di essi furono anche fra i protetti della famiglia Caetani, un dato che mette quindi in luce e conferma gli scambi e i medesimi interessi culturali delle due famiglie.

Il ruolo di Hemelaers in casa Cesi è un dato importante anche per la storia della committenza Cesi. Già Giuseppe Gabrieli nel suo saggio *Ricordi romani di P. P. Rubens* ipotizzò che, tramite la sua amicizia con Filippo Rubens, il fratello di lui Pietro Paolo poté conoscere la famiglia Cesi<sup>790</sup>. Molti sono infatti i punti di contatto fra di loro: Rubens disegnò alcune delle statue della collezione del palazzo presso Porta Cavalleggeri, ed è stato anche ipotizzato che per la creazione del suo giardino nella casa di Anversa si fosse ispirato allo schema di quello Cesi<sup>791</sup>. Inoltre, come è noto, una delle opere più importanti di Rubens a Roma fu la commissione dei tre dipinti dell'abside di Santa Maria in Vallicella, chiesa che fu costruita grazie al finanziamento della famiglia umbra<sup>792</sup>. La presenza di Hemelaers nella cerchia del cardinale Cesi mette inoltre in luce il possibile ruolo di tramite di Bartolomeo Cesi fra l'Accademia dei Lincei e il gruppo dei neostoici allievi di Lipsio a Roma, fra i quali compare non solo il suo bibliotecario, ma anche Filippo Rubens, a sua volta al servizio di Ascanio Colonna. L'anello di convergenza è stato sempre indicato in Giovanni Faber, amico di Pietro

---

2000, pp. 145-147. L'opera di Lipsio doveva fungere da guida di Roma per i pellegrini giunti a Roma in occasione del giubileo del 1600, come leggiamo in una lettera del 25 aprile di quell'anno scritta a Lipsio da Pigafetta: «Per la qual cosa con l'occasione di tanti Romei. Che in quest'anno Santo concorrono a Roma, e in secondando l'intentione del Cardinale Cesi, mio Padrone, mecenate infra pochi de' Letterati e Dottissimo) ch'è di accogliere e carezzare d'avantaggio questi devoti, col presentar loro inanzi, oltra li trattati di religione, che per tutto si veggono, la grandezza de suoi Romani, rimase in queste ruine: io ho volgarizzato la predetta terza opera di V. E.».

Notizia della traduzione dell'opera di Lipsio compare anche nel carteggio Gonzaga: in una lettera del 20 novembre 1599 il poeta e filosofo Francesco Maria Vialardo scrisse alla corte che «...Cesis ha ritirato in casa il Pigafetta, che traduce il Lipsio de admirandis naturae...». B. Furlotti, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova*, Silvana Editoriale, Milano, 2003, p. 296.

<sup>789</sup> D. Perocco, *Pigafetta Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, 2015, [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-pigafetta\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-pigafetta_(Dizionario-Biografico)/). Pigafetta insieme alle sue abilità e conoscenze militari mantenne sempre i suoi interessi letterari scrivendo numerosi libri sui suoi viaggi. A Parigi con Enrico Caetani Pigafetta aveva il compito di difendere i cattolici assediati nella città che si opponevano a Enrico di Borbone, la cui successione al trono non era ancora riconosciuta dal pontefice. Dal 1592 al 1599 fu anche al servizio di Ferdinando I de Medici, chiamato per progettare la disposizione della galleria dei ritratti e delle sale d'armi.

<sup>790</sup> G. Gabrieli, *Ricordi romani di P. P. Rubens*, in "Bolletino d'Arte", 12, 1928, pp. 596-609.

<sup>791</sup> M. van der Meulen, *Petrus Paulus Rubens Antiquarius*, Alphen aan den Rijn, Canaletto. 1975, p. 80, 82; M. van der Meulen, *Rubens and the antique sculpture collections in Rome*, 1978, pp. 152-154.

<sup>792</sup> C. Paolini, *Pieter Paul Rubens a Roma tra S. Croce in Gerusalemme e S. Maria in Vallicella: il rapporto con il cardinale Cesare Baronio*, in "Storia dell'Arte", 141, 2015, pp. 43-52.

Paolo Rubens, ma un certo peso nella formazione del Linceo, che nella sua biblioteca possedeva tutte le opere del filosofo olandese, può averlo avuto anche Hemelears<sup>793</sup>. Ospite in casa di Bartolomeo Cesi fu anche il teologo e filosofo linceo Antonio Persio che, già precettore nel 1560 a Napoli di Lelio e Pietro Orsini, studiò poi con Bernardino Telesio, del quale divenne discepolo<sup>794</sup>. Quando nel 1570 Persio si trasferì a Perugia, sempre in veste di educatore dei fratelli Orsini che avevano iniziato a studiare il diritto civile e canonico, entrò a far parte dei circoli culturali della città e vi conobbe Camillo ed Enrico Caetani, anch'essi iscritti al magistero perugino, che lo introdussero al loro maestro Paolo Manuzio e al fratello Aldo<sup>795</sup>. Dopo alcuni soggiorni a Bologna e Pisa, alla fine del nono decennio Persio andò a Roma, dove poté contare nuovamente sulla protezione non solo dei Caetani, ma anche dei Cesi. La rete di relazione fra le due famiglie e i loro teologi, precettori ed eruditi si fece infatti sempre più fitta. Una volta arrivato nell'Urbe Persio entrò infatti prima a servizio del cardinale Enrico Caetani e poi del cardinale Bartolomeo Cesi che «essendo stato promosso Cardinale dalla fel. mem. di papa Clemente VIII [...] nepote per canto di sorella del detto signor Cardinale Caetano, gli diede per suo theologo detto signore Antonio, nella cui corte e servitù dimorò sino all'autunno della sua vita»<sup>796</sup>. La notizia dell'entrata di Persio nella corte del cardinale Cesi si può ricavare inoltre anche da una lettera inviatagli dal suo amico Bonifacio Vannozi, uditore di Enrico Caetani durante la legazione di Polonia<sup>797</sup>. Egli da Cracovia

---

<sup>793</sup> Baldriga, *op. cit.*, 2003, p. 159. Giovanni Faber aveva anche curato Pietro Paolo Rubens nell'Ospedale di San Spirito in Sassia quando il pittore si era ammalato di pleurite. Nell'inventario di Faber compaiono molte opere di Lipsio, egli fece inoltre esplicito riferimento ai due fratelli Rubens nella sua opera *Tesoro Messicano* (1628). Per questa opera di veda *Sul Tesoro Messicano e su alcuni disegni del Museo Cartaceo di Cassiano del Pozzo*, scritti di S. Brevaglieri, L. Guerrini, F. Solinas, Roma, Edizione dell'Elefante, 2007.

Nel 1606 Hemelaers divenne bibliotecario di Ascanio Colonna, ma alla fine del suo incarico tornò ad Anversa dove aveva ottenuto un canonicato da Clemente VIII. Gabrieli, *op. cit.*, 1928, p. 608.

<sup>794</sup> G. Gabrieli, *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio linceo*, in "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filosofiche", 9, 1933, pp. 471-479; M. Padula, C. Motta, *Antonio e Ascanio Persio, il filosofo e il filologo*, Matera, 1991; L. Carotti, *Persio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, 2015, [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-persio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-persio_(Dizionario-Biografico)/). Persio era originario di Matera, dove si era formato negli studi nel monastero francescano e nel corso della sua carriera, oltre agli studi filosofici e alle pubblicazioni scientifiche, ottenne anche alcuni benefici ecclesiastici.

<sup>795</sup> Carotti, *op.cit.*, 2015. Enrico e Camillo studiarono a Perugia a partire dal 1569 e si addottorarono in diritto civile e canonico nel 1573. Persio si trasferì infatti a Venezia nel 1572 e lì stampò una delle sue opere più famose, il *Trattato dell'ingegno dell'huomo* (1576), con i tipi di Manuzio.

<sup>796</sup> Gabrieli, *op. cit.*, 1933, p. 478.

<sup>797</sup> J. W. Wos, *op.cit.*, 1976, pp. 929-953. Bonifacio Vannozi fu anche vicino alla famiglia Cesi come documentano molte delle sue lettere che chiariscono il quadro di legami delle due famiglie sui quali si è insistito in questo lavoro. Fra le lettere due del 1596 furono inviate da Cracovia e sono indirizzate a Bartolomeo Cesi e Beatrice Caetani e furono scritte in occasione dell'elezione al cardinalato, altre furono invece del 1597 indirizzate anche a Federico I Duca di Acquasparta e alla moglie Olimpia Orsini, scritte in occasione della perdita di una di lui «vecchia sorella, forse Angela, e di un giovane nipote. *Delle lettere*



si congratulò con lui «del luogo che l'illustrissimo mio Signor Cardinale Cesi, le ha dato di Teologo appresso di lui: perche io reputo mio proprio, ogni comodo, ogni gusto, ogni contento di S. S. Illustrissima, così so conto che che serve à lui, serve a me stesso»<sup>798</sup>.

Fu probabilmente Bartolomeo Cesi a far conoscere Persio al nipote Federico il Linceo e a introdurlo all'Accademia, della quale entrò a far parte anni dopo<sup>799</sup>. I benefici e la protezione delle famiglie Caetani e Cesi per il filosofo proseguirono inoltre anche nei successivi anni. Nel 1608 fu nominato protonotario apostolico dal cardinale Bonifacio Caetani durante la sua legazione di Bologna<sup>800</sup>, mentre il fratello di Persio, Ascanio, dedicò a lui la sua opera più famosa, il *Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili lingue e principalmente con la greca*<sup>801</sup>.

Nell'ottica dei rapporti e scambi intercorsi fra le famiglie Caetani e Cesi, Bonifacio è sicuramente una figura chiave, vale quindi la pena soffermarsi su di lui. Egli fu molto vicino al circolo filosofico creatosi attorno all'Accademia dei Lincei, fu inoltre per suo volere che Tommaso Campanella scrisse l'*Apologia pro Galileo* (1616)<sup>802</sup>. L'opera giunse nella mani del cardinale tramite il linceo Giovanni Bartolini otto giorni dopo la condanna del movimento della terra da parte della Congregazione dell'Indice.

Dopo aver intrapreso la carriera ecclesiastica e una volta ottenuti un buon numero di benefici, Bonifacio era stato inviato insieme allo zio Enrico nella legazione di Polonia e al suo ritorno nel 1599 aveva ottenuto il vescovato di Cassano da Clemente VIII. Il

---

*miscellanee del signor Bonifatio Vannozi*, Venezia, presso Giovan Battista Cotti, 1606, pp. 411-412, 426. In altre lettere scrisse gli auguri di Natale sempre a Beatrice e alle sorelle Cecilia e Isabella.

<sup>798</sup> Ivi, p. 474. Gabrieli, *op. cit.*, 1986, p. 867.

<sup>799</sup> Notizie dei rapporti con Federico il Linceo si hanno principalmente a partire dal 1611 quando Persio è presente alle animate discussioni dell'Accademia con Galileo Galilei. In casa del cardinale Cesi è documentato nel 1612 anche il linceo Giovanni Bartolini, segretario di Antonio Persio che, anche per desiderio di Federico, cercò di aiutare il filosofo a pubblicare alcune sue opere iniziando a compilarne anche un indice e un prospetto, un lavoro che portò a termini solo dopo la morte di Persio avvenuta nel 1612. Bartolini in seguito divenne auditore del cardinale Scipione Cobelluzzi e nel 1624 era a servizio da Ottavio Corsini. Gabrieli, *op. cit.*, 1986, pp. 867-868; P. Zambelli, *Bartolini Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, 1964, pp. 132.

I testi pubblicati già in vita da Persio crearono spesso intese e dibattute questioni fra i maggiori intellettuali e filosofi, molti dei quali condividevano le due idee legate alla filosofia di Telesio. Persio nel *Del bever caldo costumato dagli antichi romani*, edito a Venezia nel 1593, sosteneva che i romani bevessero insieme al vino l'acqua calda, avallando l'idea telesiana secondo cui l'unico *spiritus* di lui l'uomo è dotato è il calore. Fra i filosofi che condivisero con sicurezza il pensiero telesiano tramandato da Persio si possono annoverare Giusto Lipsio e Tommaso Campanella, quest'ultimo in particolare scrisse anche una *Apologia pro abbate Persio de calidi potus usu*. Carotti, *op. cit.*, 2015.

<sup>800</sup> P. Redondi, *Fede lincea e tologia tridentina*, P. 133.

<sup>801</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-persio\\_](http://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-persio_) (Dizionario-Biografico).

<sup>802</sup> M. Pier, *Introduzione*, in *Apologia pro Galileo*, Pisa, 2006, pp. XIV segg. L. Fiorani, *I Caetani e Tommaso Campanella*, in *Laboratorio Campanella: biografia, contesti, iniziative in corso* Atti del Convegno della Fondazione Caetani (Roma, 19-20 ottobre 2006), a cura di C. Fiorani, G. Ernst, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2007, pp. 106-109.

pontificato Borghese fu per lui particolarmente favorevole poiché Paolo V lo elevò alla porpora nel 1606 e cinque anni dopo fu inviato come legato in Romagna, dove si distinse per il suo operato politico e per il suo mecenatismo<sup>803</sup>. A questa fase potrebbe risalire il suo ritratto, attribuibile forse a Pietro Fachetti e conservato nel castello Caetani di Sermoneta (fig. 97), in cui è riconoscibile non solo per la presenza dello stemma di Paolo V, ma anche grazie al confronto con i suoi ritratti eseguiti da Ottavio Leoni (fig. 98-99)<sup>804</sup> e con una medaglia conservata nel Museo Bardini di Firenze, coniata durante la legazione emiliana (fig. 100)<sup>805</sup>.

Le fonti raccontano che Bonifacio godette di buona fama e lo descrivono come uomo intelligente, con una spiccata passione per la letteratura e la satira, come dimostra anche la predilezione per l'opera di Traiano Boccalini, del quale fu protettore, che gli dedicò nel 1613 la *Centuria seconda dei Ragguagli di Parnaso*<sup>806</sup>. Il cardinale scrisse inoltre di sua mano alcune opere, le *Prediche*, dei *Panegerici*, e *Discorsi morali*, e probabilmente anche un commento all'*Apocalisse*<sup>807</sup>, ed era così appassionato di astrologia e astronomia da iniziare tra il 1613 e il 1614 la traduzione dal greco della *Tetrabilos* di Tolomeo, che voleva pubblicare grazie all'aiuto del suo segretario Francesco Ingoli, esperto anche lui della materia<sup>808</sup>. Da questi ultimi dati emerge quindi più chiaro

---

<sup>803</sup> Bonifacio distinse soprattutto per le opere commissionate a Ravenna dove ordinò lo scavo del porto Candiano, importanti lavori idraulici ed anche il rinnovamento del soffitto della basilica di Sant'Apollinare, conquistando la benevolenza della città di Ravenna che in suo onore fece erigere la colonna ancora oggi conservata nella piazza Maggiore. V. Fontana, p. 624.

<sup>804</sup> Solinas, *op. cit.*, 2013, pp. 144-149.

<sup>805</sup> F. Vannel Toderi, *Medaglie e placchette del Museo Bardini di Firenze*, Firenze, Edizione Polistampa, 1998, pp. 90-91. Nel Fondo Economico dell'Archivio Caetani è conservato anche un pagamento del 1607 al pittore Ascanio Scalvati per un ritratto del papa (AC, Fondo Economico, 2593, c. 14v), mentre numerosi sono i conti del 1605-06 a favore di Annibale Corradini pagato variamente per l'indoratura di cocchi del cardinale (AC, Fondo Economico, 2023, 2027), e ad Annibale Durante, che viene indicato come pittore di casa, sempre per lavori di indoratura (AC, Fondo Economico, 2024, 2593). Al pittore «Gherardo tedesco» comprò due quadri nel 1605 per prezzo di 40 scudi (AC, Fondo Economico, 1636c. 579r) e nel 1606 gli commissionò anche un ritratto del cardinale Enrico Caetani (AC, Fondo Economico, 2029). Nei conti dei libri mastri sono poi indicati gli acquisti di numerosi argenti e suppellettili sacre acquistate dal cardinale.

<sup>806</sup> L. Firpo, *Boccalini Traiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, 1969, pp. Pier, *op. cit.*, 2006, p. XIX; E. Irace, *Traiano Boccalini dottore in utroque e governatore dello Stato Pontificio*, in *Traiano Boccalini tra satira e politica*, Atti del Convegno di Studi (Macerata-Loreto, 17-19 ottobre 2013), a cura di L. Melosi, P. Procaccioli, Firenze, Olschki, 2017, pp. 38-39; E. Russo, *Boccalini e la critica in Parnaso*, in Melosi, Procaccioli, *op. cit.*, 2017, p. 122. Nel 1607 Boccalini inviò anche i propri commentari inediti su Tacito al cardinale Scipione Borghese e Bonifacio Caetani e, a riprova delle passioni di quest'ultimi per la satira ed anche il teatro, nel carteggio della famiglia Gonzaga sono conservate alcune lettere inviate da Ravenna al cardinale Vincenzo Gonzaga nelle quali chiede che gli fossero inviati dei comici o ne raccomanda lui stesso alcuni suoi protetti. Furlotti, *op. cit.*, 2003, pp. 525-526, 565, 594.

<sup>807</sup> Pier, *op. cit.*, 2006, p. XVIII; Fiorani, *op. cit.*, 2007, pp. 105-106.

<sup>808</sup> M. Bucciantini, *Contro Galileo. Alle origini dell'Affaire*, Firenze, Olschki, 1995; G. Pizzorusso, *Ingoli Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, pp. Ingoli compose anche degli oroscopi su richiesta del cardinale Bonifacio Caetani.

Al cardinale Bartolomeo Garzoni, suo protetto, dedicò il *Serraglio de li stupori del mondo* (1613), opera postuma del fratello scritto Tommaso Garzoni. P. Modesti, *La pubblicazione del Serraglio de gli stupori*

l'interessamento di Bonifacio Caetani per il lavoro e le teorie di Galileo Galilei e Tommaso Campanella, per la conoscenza dei quali un tramite certo potrebbe essere stata la famiglia Cesi. Questa ipotesi, già avanzata da Michele Pier e Luigi Fiorani, trova conferma nell'interesse effettivo di Federico Cesi per le idee del frate domenicano: il "Linco" di Napoli, fondato nel 1612 da lui e Giambattista Della Porta, era infatti composto da filosofi e intellettuali vicini al pensiero di Campanella. Cesi scrisse inoltre delle idee e dei lavori del frate in una lettera del 1616 inviata a Galilei, nella quale precisa anche che suo cugino, il cardinale Bonifacio Caetani, allora fuori Roma, non aveva ancora terminato la revisione del *De revolutionibus* di Copernico affidatagli dalla Congregazione dell'Indice<sup>809</sup>. D'altra parte Bonifacio poté anche conoscere Campanella tramite Antonio Persio, del quale il domenicano difese sempre strenuamente le opere<sup>810</sup>.

Dalla ricostruzione di questo ambiente che ruota sostanzialmente intorno all'Accademia dei Lincei appare chiaro che mai come allora le famiglie Caetani e Cesi furono unite da un fervore intellettuale e scientifico, nel cui ambito numerosi furono gli "scambi" fra le due case. In questo contesto determinante fu il ruolo dei porporati dei due casati, Bartolomeo Cesi e Bonifacio Caetani, fino ad oggi fra i meno indagati dagli studi, rivelatisi fra le personalità più colte di entrambe le famiglie.

Oltre ai filosofi e teologici dei quali si è già parlato, il palazzo del cardinale Cesi ospitò anche, probabilmente nell'ultima fase della vita del cardinale Bartolomeo, il letterato e scrittore modenese Alessandro Tassoni, autore del poema eroicomico *la Secchia rapita* (1621) che, già membro dal 1589 dell'Accademia della Crusca, si trasferì successivamente a Roma, dove entrò al servizio del cardinale Ascanio Colonna accompagnandolo anche nel 1599 nel suo soggiorno in Spagna<sup>811</sup>.

---

*del mondo di Tommaso Garzoni: una disavventura nella Venezia di primo Seicento*, in "Studi veneziani", 2002, pp. 311-330

<sup>809</sup> Gabrieli, *op. cit.*, 1989, p. 285.

Federico tentò anche di negoziare la liberazione di Campanella dalla prigione di Napoli e fu uno dei primi ad incontrarlo una volta tornato a Roma. G. Gabrieli, *Fra Tommaso Campanella e i Lincei della prima Accademia*, in *op. cit.*, 1986, pp. 385-398; L. Guerrini, *De Sole et api: Tommaso Campanella e Federico Cesi: un'amicizia filosofica nella Roma di Urbano VIII*, in Olmi, De Angeli, *op. cit.*, 2007, pp. 123-146.

<sup>810</sup> Pier, *op. cit.*, 2006, pp. XXII-XXIII. Le lettere sono purtroppo andate disperse.

<sup>811</sup> Ascanio Colonna nel 1602 inviò Alessandro Tassoni a Roma dal papa per ottenere la licenza di poter accettare l'incarico di viceré di Aragona offertogli da Filippo III *La secchia rapita poema eroicomico di Alessandro Tassoni colle dichiarazioni di Gaspare Salviani romano, la prefazione e le annotazioni di Giannandrea Barotti*, Modena, 1744, p. 53; F. Petrucci, *Colonna Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, 1982, pp. ; M. Saccenti, *Tassoni Alessandro (1565-1635)*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, IV, a cura di V. Branca, Torino, UTET, 1986, pp. 265-270.

Una volta tornato a Roma nel 1602 Tassoni entrò a far parte anche dell'Accademia degli Umoristi, fondata nel 1600 dal cavaliere Paolo Mancini<sup>812</sup>. Bartolomeo Cesi lo conobbe forse tramite l'Accademia dei Lincei, della quale egli fece parte<sup>813</sup>, anche se non conosciamo l'anno preciso in cui divenne protettore del letterato, che tra il 1614 e il 1620 fu ospitato spesso anche nelle sue residenze di Tivoli e Nettuno<sup>814</sup>. Una volta al servizio del cardinale, Tassoni svolse principalmente mansioni tipiche di un segretario, come quella di fare anche acquisti, compresi alcuni dipinti fatti inviare da Padova, ordinare vesti e beni di vario tipo. Il rapporto costante fra i due è documentato dalle lettere di Tassoni, edite in un volume del 1910 curato da Giorgio Rossi<sup>815</sup>, in cui già in una prima missiva del 21 giugno 1614 il letterato scrisse ad Annibale Sansi, canonico di Modena, a proposito dell'acquisto per il cardinale della «mostre del mocaiale di seta» del quale desidera «una pezza di negra, la più bella e 'l meglio mercato che possa avere. E la pigli in credenza, dicendo che la manda per mostra perché, se riesce, ne piglierà poi quantità. E le scriva sopra così: “all'Ilustrissimo signor cardinal Cesi, raccomandata al signor Alessandro Tassoni»<sup>816</sup>. Nel corso del 1615 e del 1616 altre lettere confermano la permanenza del letterato in casa del cardinale e dei suoi spostamenti con lui a Nettuno «che è una terra dove si vive con poca spesa e vi va anche il cardinale Cesi»<sup>817</sup>. E' da sottolineare poi che, mentre era al servizio, terminò probabilmente la sua opera più famosa, *La Secchia rapita* (1622). Il 7 gennaio 1616 scrisse infatti ad Albertino Barisoni, suo amico e canonico della cattedrale di Padova, di non aver avuta

«ancor nuova che la Secchia sia arrivata a Modana. E perché la settimana seguente io parto per Nettuno ove starò, se vivo, forse ben fino a Maggio, V. S. scrivendomi raccomandandi le lettere al signor Orazio Porri in casa del signor cardinale Cesi perché questi è computista di casa che resta a Roma e me le farà capitar sicure»<sup>818</sup>.

---

<sup>812</sup> Tassoni ne divenne principe nel 1606 o 1607. Saccenti, *op. cit.*, 1986, pp. 268.

<sup>813</sup> Tassoni tradusse inoltre probabilmente a cavallo dei due secoli il *Politicorum libri sex* di Giusto Lipsio.

<sup>814</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, pp. 65-66.

<sup>815</sup> *Le lettere di Alessandro Tassoni*, I-II, a cura di Giorgio Rossi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1901-1910.

<sup>816</sup> Rossi, *op. cit.*, 1910, I, pp. 151-152.

<sup>817</sup> Ivi, pp. 289-290. Il progetto di andare viene ribadita in una lettera al medesimo del novembre successivo dove sarebbe stato fino a maggio con il cardinale Cesi. Ivi, pp. 301-302.

<sup>818</sup> Ivi, p. 312. Tassoni si servì dell'opera e l'aiuto di Barisoni per alcuni argomenti della *Secchia rapita* nell'edizione parigina del 1622. Non a caso forse alcuni personaggi dell'opera di Tassoni hanno il cognome Cesi vi è scritto anche un elogio a Federico il Linceo. A febbraio Tassoni e il cardinale Cesi erano ormai a Nettuno, da lì scrisse infatti una nuova lettera a Barisoni raccontando di aver «fatto

E' forse nel corso della sua permanenza a casa Cesi che Tassoni coltivò uno spiccato interesse per il cantiere della Basilica di San Pietro, oggetto dei lavori di Carlo Maderno commissionati da Clemente VIII e Paolo V. Egli infatti nel decimo libro dei *Pensieri diversi*, intitolato *Ingegneria antichi e moderni*, scritto tra il 1612 e il 1613 a Moderna ma pubblicato nel 1620, confrontò alcune importanti fabbriche moderne di palazzi, ville come Caprarola, acquedotti, strade e chiese fra le quali ovviamente inserisce la nuova Basilica di San Pietro. Soprintendente di quest'ultima fu Bartolomeo Cesi e di essa Tassoni descrive dettagliatamente la fabbrica, elencandone anche i numerosi preziosi marmi utilizzati, alcuni dei quali presi nel territorio di Tivoli<sup>819</sup>. E' così a mio avviso possibile che la sua permanenza nella corte del cardinale Cesi, soprintendente della fabbrica di San Pietro, abbia potuto agevolare e accentuare questo suo spiccato interesse per il cantiere della grande Basilica, come documenta anche una sua lettera scritta da Tivoli nel 1620, dove si trovava con il cardinale, nella quale descrive la cava dei travertini che si utilizzava per la fabbrica<sup>820</sup>.

### **5.2.3. Il restauro delle antiche chiese: l'intervento di Bartolomeo Cesi a Santa Maria in Portico.**

Nel 1596 Bartolomeo Cesi fu nominato cardinale con il titolo di Santa Maria in Portico, l'antica chiesa che sorgeva alle pendici del Campidoglio, nell'attuale area occupata oggi dal palazzo dell'Anagrafe. L'edificio è andato completamente distrutto in seguito ai lavori compiuti nel 1935 per l'apertura della via del Teatro Marcello<sup>821</sup>. Nella chiesa il cardinale Cesi commissionò la decorazione di una cappella, progettata forse da Carlo Maderno, con le storie di *Santa Galla e papa Giovanni I*, affrescate da Vincenzo Conti e

---

concerto con un libraro di stampar la Secchia e abbiamo avuto licenza di stamparla senza mettervi il nome dell'autore e senza quello dello stampatore...»

<sup>819</sup> A. Brodini, *Poeti che guardano San Pietro: la nuova Basilica Vaticana e il confronto con l'antichità negli scritti di Alessandro Tassoni e Girolamo Preti*, in "Letteratura e Arte", 10, 2012, pp. 39-63.

<sup>820</sup> Tassoni nel 1606 divenne Principe dell'Accademia degli Umoristi e frequentò anche quella cosiddetta del Quirinale, promossa dal cardinale Scipione Borghese, che si riuniva spesso nella Villa d'Este a Tivoli, luogo che il letterato frequentò spesso anche con il cardinale Bartolomeo Cesi che lì possedeva il suo palazzo e un casino fuori dalla città. C. Volpi, *Ozio e negozio: in merito agli scambi tra Roma, Ferrara e il Veneto al tempo di Scipione Borghese*, in *Bernini dai Borghese ai Barberini. La cultura a Roma intorno agli anni venti*, a cura di O. Bonfait, A. Coliva, Roma, De Luca, 2004, pp. 29-30.

<sup>821</sup> Sulla chiesa si veda J. Lloyd Barclay, *The medieval church of S. Maria in Portico*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 76, 1981, pp. 97-107; A. Acconci, *Le vicende storico monumentali della chiesa di S. Maria in Portico (con una appendice sulla tela di Santa Galla)*, in *Giornata di studi su Santa Galla*, (Roma, 26 maggio 1990), Roma, 1991, pp. 89-117.

Girolamo Massei. Cherubino Alberti dipinse due *Angeli* e alcuni *Carnefici* intorno a una scultura di *Cristo alla colonna* che si trovava nel presbiterio. Nel coro il cardinale fece invece affrescare nel 1599 da Antonio Pomarancio due *storie dei miracoli della sacra immagine antica con la Vergine con il bambino* conservata nella chiesa, e nelle colonne gli *Apostoli* e le *Armi* dei cardinali diaconi della chiesa.

A causa della distruzione della chiesa le vicende della decorazione promossa dal cardinale Bartolomeo Cesi sono state fino ad oggi raramente prese in esame nell'ambito dei contributi sul mecenatismo della famiglia Cesi. In generale non sono poi molti i contributi che hanno contestualizzato questo intervento nel panorama artistico romano della fine del Cinquecento. Gli studi hanno sempre infatti messo in luce l'intervento certamente grandioso di Pier Donato Cesi e di suo fratello Angelo nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, ma la fabbrica promossa da Bartolomeo Cesi è un tassello importante per la ricostruzione della committenza familiare e della sua evoluzione in un momento fondamentale della storia dell'arte e dell'architettura, in cui buona parte delle antiche chiese di Roma furono oggetto di rinnovamento.

L'intervento del cardinale Cesi nella chiesa è ricordato da alcune fonti antiche<sup>822</sup>, gli studi moderni sono quelli di Morton Colp Abromson, che ha pubblicato il pagamento ad Antonio Pomarancio<sup>823</sup>, e di Alessandro Zuccari che ne ha analizzato le vicende nell'ottica dello studio dei restauri delle chiese promossi a Roma alla fine del secolo da gran parte dei cardinali<sup>824</sup>. La chiesa di Santa Maria in Portico e le sue vicende decorative sono state infine ricostruite da Alessandra Acconci in occasione della giornata di studi dedicata a Santa Galla<sup>825</sup>.

La chiesa, di origini medievali, fu consacrata nel 1118 da Gregorio VII e sorse secondo la tradizione sull'antica dimora di Santa Galla. Era molto nota fra il popolo romano poiché conservava al suo interno la sacra immagine della *Vergine con il bambino* (fig. 101), attorno alla quale si sviluppò un culto molto sentito fra gli abitanti del rione Ripa<sup>826</sup>.

---

<sup>822</sup> L. Marracci, *Memorie di Santa Maria in Portico di Roma*, Roma, Michele Ercole, 1675, p. 168; C. A. Erra, *Storia dell'Immagine e Chiesa di Santa Maria in Portico di Campitelli*, Roma, nella stamperia del Komarek, 1750, p. 127

<sup>823</sup> M. C. Abromson, *Painting in Rome during the papacy of Clement VIII (1592-1605): a documented study*, 1976,

<sup>824</sup> A. Zuccari, *Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Torini, ERI, 1984, pp. 89-93.

<sup>825</sup> Acconci, *op. cit.*, 1991, pp. 89-117.

<sup>826</sup> M. Andaloro, *L'antica immagine della chiesa di S. M. in Portico*, in *Giornata di studi...*, 1991, pp. 79-88. La tradizione raccontava infatti che Santa Galla, intenta a dare da mangiare ad alcuni poveri nella sua casa, fu avvertita da un servo a proposito di una gran luce apparsa nella dispensa della casa. Giunse

Il complesso di Santa Maria in Portico compare nella pianta del Bufalini del 1551 (fig. 102), una pianta conservata nel Codice Chigi della Biblioteca Vaticane mostra l'impianto originario dell'XI secolo che rimase sostanzialmente il medesimo fino alla metà del Seicento (fig. 103)<sup>827</sup>. La chiesa, non di grandi dimensioni, era a tre navate scandite da otto sostegni in una sequenza di due colonne e un pilastro. Barckley ha inoltre ricostruito una pianta dell'edificio sacro (fig. 104) in cui ipotizza che a ridosso del transetto vi fosse anche un arco trionfale, mentre il presbiterio era leggermente sopraelevato rispetto alle navate e chiuso da una cancellata. I tre portali di ingresso e le cappelle sono probabilmente gli unici interventi di Bartolomeo Cesi, mentre una stampa del XVIII mostra forse quella che doveva essere l'antica collocazione della sacra immagine della *Madonna con il bambino*, inserita in un baldacchino sorretto da colonne ioniche e sormontato da un architrave continuo sopra al quale, entro una nicchia, è il tabernacolo cuspidato e sorretto da piccole colonne tortili con all'interno l'immagine. L'aspetto della chiesa nei secoli XVII-XVIII, quando fu oggetto di numerosi lavori di rinnovamento, in particolare tra il 1683 e il 1691 per volere di Livio Odescalchi che la intitolò a Santa Galla, è registrato da un'incisione di Mariano Vasi (fig. 105) e da una foto dei primi del Novecento (fig. 106).

Già prima dell'intervento del cardinale Cesi, nella chiesa furono promossi nel 1590 alcuni lavori di rinnovamento voluti da Ugo Verdala di Tolosa, cardinale diacono al quale si attribuisce il restauro della facciata e il nuovo soffitto a cassettoni dorati<sup>828</sup>.

Una volta ottenuto il titolo della chiesa nel 1596, Bartolomeo Cesi continuò l'opera del predecessore, promuovendo il rinnovamento di gran parte dell'interno.

Nonostante la totale perdita degli affreschi, grazie alle fonti e ai documenti d'archivio, siamo in parte in grado di intuire la loro disposizione e alcuni dei soggetti raffigurati.

Hibbard ha ipotizzato che Carlo Maderno possa aver lavorato alla fabbrica di Santa Maria in Portico su commissione di Bartolomeo Cesi poiché questi, insieme al cardinale Pompeo Arrigoni, aveva proposto il nome dell'architetto per la fabbrica di San Pietro,

---

così nella casa anche il pontefice Giovanni I accompagnato da alcuni rappresentanti del clero e a quel punto alcuni Angeli discesero dal cielo e consegnando ad entrambi la sacra immagine che a quel tempo ancora si venerava ancora nella chiesa. L'immagine era ritenuta miracolosa contro le pestilenze e in occasione della peste del 1656 tutto il popolo romano accorse a pregarla, ma si decise per evitare il contagio di chiudere la chiesa e la via adiacente. La struttura era ormai fatiscente e non in grado di ospitare una tale folla e così Alessandro VII, vedendo la grande devozione che la popolazione aveva per la sacra immagine, decise di trasferirla nella nuova fabbrica di Santa Maria in Campitelli, dove fu posta nell'altare. Sulla figura di Santa Galla si veda A. Colesanti, *"E intanto ho ffame e ddormo a Ssanta Galla"* (G. G. Belli, *La concubbinazione*), in "Strenna dei romanisti", 2008, pp. 201-212.

<sup>827</sup> Barclay, *op. cit.*, 1981, pp. 96-97. Al tempo del pontificato di Celestino III alla chiesa fu affiancato un ospedale, nell'area dell'attuale complesso di S. Omobono.

<sup>828</sup> Acconci, *op. cit.*, 1991, p. 105.

come si legge in una relazione pubblicata da Pastor in cui è scritto che «serviva loro nelle fabbriche»<sup>829</sup>. Maderno come vedremo servì in il cardinale in altre occasione e progettò anche il palazzo Cesi di via del Corso, acquistato nel 1604 da Federico Cesi, marchese di Oliveto, insieme con la moglie Pulcheria Orsini e Angelo Cesi vescovo di Todi.

I soggetti prescelti per gli affreschi della chiesa sono in linea con il gusto neopaleocristiano diffuso a Roma alla fine del secolo ed è Baglione in questo caso a fornirci i nomi dei pittori chiamati da Bartolomeo. Questi ultimi, molto attivi nell'ultima fase del Cinquecento a Roma, furono protagonisti dei grandi cantieri di rinnovamento delle antiche chiese e dei palazzi privati che proprio per i loro caratteri stilistici, di diversa qualità, danno un'importante indicazione del gusto del cardinale Cesi.

Baglione nella vita di Girolamo Massei scrisse che fece «Dentro s. Maria in Portico l'ultima historia di quella nobile Romana, che Galla si nominava, a man manca in fresco»<sup>830</sup> e aggiunse poco dopo che «sono suoi lavori operati in due chiese divote l'una dal cardinal Federico Cesi d'ornamenti arricchita, e l'altra dal Cardinal Cesare Baronio non so se ristorata, o rinovata»<sup>831</sup>. A proposito di Cherubino Alberti: «Per entro a Santa Maria in Portico, Tempio già della Misericordia, e così denominata per esser posta presso l'antico Portico d'Ottavia, infaccia, dove è la colonna trasparente d'alabastro co'l Christo di rilievo legato, i Carnefici, che lo battono, sono di Cherubino a fresco, come anche li due Angeli, che di sopra nella nicchia tengono la miracolosa imagine di Maria»<sup>832</sup>. Infine per Vincenzo Conti scrisse che «nella chiesa di santa Maria del portico, ove hora stanno i Padri della Congregazione di Lucca, a man dritta v'è di suo il santo Papa martire, e al lato manco la santa Matrona Galla Romana, figure in piedi maggiori del vivo a fresco»<sup>833</sup>.

Filippo Titi nel 1674 precisa che Bartolomeo Cesi «fece dipingere l'historya dell'Imagie sopradetta [Vergine con il bambino] e man destra nell'entrare fece fare una riguardevole Cappella in honore di S. Gio: Papa e di S. Galla, come primi fondatori» e aggiunge che «Nella Tribuna dell'Altare maggiore, dove è la Colonna d'Alabastro trasparente col Christo di rilievo ivi legato, vi sono dipinti li Carnefici, che lo battono da Cherubino Alberti dal Borgo S. Sepolcro come anco li due Angioli, che di sopra nella Nicchia tengono l'Immagine miracoloso della Madonna. A mano destra vi è

---

<sup>829</sup> L. V. Pastor, *op.cit.*, XII, p. 611; Hibbard, *op. cit.*, 2001, p. 146.

<sup>830</sup> Baglione, *op. cit.*, 1642, p. 104.

<sup>831</sup> *Ibidem*. Baglione confonde Bartolomeo Cesi con il suo avo cardinale Federico.

<sup>832</sup> *Ivi*, p. 132.

<sup>833</sup> *Ivi*, p. 167.



un Santo Pontefice Martire e alla sinistra la santa Matrona Galla Romana, figure in piedi maggiori del vivo fatte à fresco da Vincenzo Conti, Romano; e l'ultima historia della Santa del detto lato è opera di Girolamo Maffei da Lucca; e altre di diversi di quel tempo»<sup>834</sup>.

Da un avviso del 30 agosto 1597 apprendiamo che i lavori della cappella dovevano essere già a buon punto poiché vi leggiamo «la chiesa di S. Maria in Portico è già del tutto abbellita con molta spesa di figure et altri ornamenti della mota pietà et zelo del cardinal Cesi suo titolare e così anco quelle di Santa Podentiana e Santa Susanna dalli Cardinali Caetano et Rusticucci che veramente si scuoprono in si sant'opere molto affettuosi e zelanti»<sup>835</sup>. In verità i lavori in queste due ultime chiese continuarono ancora per alcuni anni e così accadde anche in Santa Maria in Portico, come attesta l'unico contratto certo per il cantiere risalente al 1 marzo 1599 e stipulato con Antonio Pomarancio, il cui intervento nella chiesa non viene però ricordato dalle fonti. Quest'ultima datazione concorda pienamente con quanto scritto da Panciroli che data al 1600 il termine dei lavori della chiesa «rifatta con belli e ricchi ornamenti». D'altro canto nel 1601 un'altra conferma del termine dei lavori sarebbe anche l'assegnazione della chiesa da parte del cardinale Cesi alla Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, detta dei Lucchesi, fondata dal padre Giovanni Leonardi<sup>836</sup>.

A stare alle fonti, e soprattutto alla dettagliata descrizione di Gioseffo Matraia, autore della *Historia della miracolosa imagine della B. Vergine Maria detta S. Maria in Portico* (1627), la misura degli interventi voluti da Bartolomeo Cesi interessò gran parte della chiesa:

«oltre l'haver accresciuta la sacra suppellettile di un parato di broccato ricchissimo, e di molti altri ornamenti, ristorò e rinovò quasi tutta la Chiesa, nel modo che pure fino a quest'hora si vede, adornando il

---

<sup>834</sup> Titi, *op. cit.*, 1674 94-95. La colonna a cui accenna Titi è quella a spirale di marmo cotognino oggi conservata nell'oculo centrale della cupola della cappella Altieri Santa Maria in Campitelli. Titi, *op.cit.*, 1763, p. 84. Nel 1763 lo stesso autore descrive la chiesa a seguito dei lavori promossi tra il 1683 e il 1691 da Livio Odescalchi, quando la chiesa fu intitolata a Santa Galla e modificata drasticamente al suo interno dall'architetto Mattia de' Rossi. A. Menichella, *Un'opera scomparsa di Matthia de' Rossi: storia della Chiesa e dell'Ospizio di Santa Galla*, in "Alma Roma", 5-6,,1981, pp. 23-35.

<sup>835</sup> BAV, Urb. Lat. 1065, c. 526 r.

<sup>836</sup> Nonostante la crescente devozione per la sacra immagine la chiesa era stata lasciata all'incuria dai Guardiani dell'ospedale che dovevano occuparsene. Giovanni Leonardi, originario di Lucca, non a caso fu molto vicino a Filippo Neri e all'oratorio, aveva fondato la Compagnia con lo scopo di insegnare il catechismo ai giovani lucchesi e vista la sua successiva vasta diffusione fu approvata nel 1604 da Clemente VIII che ne aveva apprezzare l'operato. S. Giordano, *Leonardi Giovanni, santo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 56, 2001, pp.

sopracielo con varij rabeschi d'oro, e figure bellissime, e facendo dipingere le pareti con eleganti pitture, che rappresentano l'Historia, che di questa miracolosa Imagine si è raccontata, e le attioni più illustri di Santa Galla, e di San Giovanni Papa, nelle cui mani l'istessa Imagine fu posta da gli Angeli. Ristorò anche il Tabernacolo, qual essa Imagine si conserva, levandone una ferrata vecchia, e molto antica, che vi era per guardia, e ornamento [...] e l'adornò con belle statue e altri nuovi ornamenti»<sup>837</sup>.

Dalla descrizione degli affreschi fatta da Baglione e Titi si può dedurre che le pitture della cappella dedicata a Santa Galla e Giovanni I furono probabilmente opera di Girolamo Massei e Vincenzo Conti, che vi affrescarono le storie dei due santi. Il primo dipinse certamente una delle *storie di Santa Galla*, mentre al secondo sono assegnate le figure del pontefice *Giovanni I e Santa Galla* a grandezza naturale. Alessandro Zuccari ha proposto di identificare in una incisione del 1749 (fig. 107), pubblicata da Carlo Cecchelli, raffigurante la *Sacra immagine e le storie della fondazione della chiesa di Santa Maria in Portico*, alcune scene probabilmente ispirate al perduto ciclo di affreschi della cappella<sup>838</sup>. Nell'incisione sono raffigurati anche eventi successivi alla realizzazione dell'opera poiché vi compare anche Urbano VIII, ma è possibile che fosse comunque ispirata ad un'altra precedente dalla quale copiò alcune scene. In essa il ciclo decorativo parte infatti dalla scena della visione di Santa Galla dell'immagine della *Vergine con il bambino* e prosegue con l'arrivo successivo di Giovanni I, giunto per vedere il miracolo. Quest'ultimo è poi rappresentato mentre colloca l'immagine nella chiesa di Santa Maria in Portico che verrà consacrata da Giovanni VII e inserita in un tabernacolo<sup>839</sup>.

Pur non potendo conoscere con certezza l'aspetto della cappella è bene contestualizzare la scelta dei pittori che vi lavorarono. Girolamo Massei, di origini lucchesi, era giunto a Roma durante il pontificato di Gregorio XIII con l'ambizione di poter lavorare nei grandi cantieri da lui promossi e dipinse nella nuova ala delle logge del palazzo

---

<sup>837</sup> G. Matraia, *Historia della Miracolosa Imagine della B. Vergine Maria*, Roma, presso Francesco Cavalli, 1627, pp. 39-40. E' possibile che Matraia attribuisca a Bartolomeo Cesi i lavori del soffitto commissionati però dal cardinale Verdala. La descrizione di Matraia è confermata dalla visita apostolica del 1624 istituita da Urbano VIII, dalla quale intuimmo che la chiesa, a tre navate e con le tre cappelle laterali, aveva anche la tribuna ornata di pitture, il ciborio «a forma di arca» e sopra la porta maggiore il coro ligneo<sup>837</sup>. Archivio Segreto Vaticano, Misc. Arm. VII, n. 112, c. 428.

<sup>838</sup> Zuccari, *op. cit.*, 1984, p.

<sup>839</sup> Le scene successive raccontano dei miracoli dovuti alla sacra immagine e il suo trasporto in processione in occasione di alcune pestilenze.

Apostolico Vaticano<sup>840</sup>. Quando fu chiamato da Bartolomeo Cesi il pittore aveva già fatto alcune esperienze durante il pontificato di Clemente VIII, aveva infatti lavorato nei cantieri di restauro di alcune chiese, fra le quali Santa Prassede, dove tra il 1594 e il 1595 affrescò per il cardinale Alessandro de' Medici il *Cristo davanti a Caifa*<sup>841</sup>, e nel 1597 per Cesare Baronio sulla facciata dei Santi Nereo e Achilleo<sup>842</sup>. Sappiamo inoltre che Massei era in rapporti con i fratelli Alberti, un dato importante che può far pensare alla ragione del loro coinvolgimento nella fabbrica di Santa Maria in Portico<sup>843</sup>.

Vincenzo Conti, fratello di Cesare, iniziò la sua carriera nelle Marche, e a Roma lavorò nelle fabbriche sistine e gregoriane<sup>844</sup>. Le sue capacità pittoriche e narrative sono evidenti nei lavori che fece in cantieri appaltati soprattutto ad *équipe* di pittori marchigiani, come quello di palazzo Altemps<sup>845</sup>, o nell'intervento del 1588 insieme ad Andrea Lilio nella cappella di San Nicola da Tolentino in Sant'Agostino a Roma<sup>846</sup>.

Fra i pittori chiamati a lavorare a Santa Maria in Portico, Cherubino Alberti, proveniente dalla operosa bottega degli Alberti di San Sepolcro, era sicuramente il più affermato poiché già attivo con il fratello Giovanni in numerose fabbriche promosse dal pontefice Clemente VIII, del quale divenne uno dei pittori di fiducia<sup>847</sup>. I fratelli di Cherubino, Alessandro e Giovanni, avevano lavorato nel 1592 agli affreschi della sagrestia di San Giovanni in Laterano, mentre quest'ultimo e Cherubino furono chiamati proprio nel febbraio del 1596 a dipingere la volta della sala Clementina in Vaticano<sup>848</sup>. A stipulare in questa occasione il contratto con il pittore fu proprio Bartolomeo Cesi, in veste di Tesoriere del pontefice, ed è quindi logico supporre che,

---

<sup>840</sup> Pierguidi Zuccari

<sup>841</sup> Caperna, *op. cit.*, 1999, p. 98

<sup>842</sup> Zuccari, *op. cit.*, 1984, pp. 62s, 112 s.

<sup>843</sup> Massei aveva anche stimato gli affreschi di Giovanni e Alessandro Alberti in San Giovanni in Laterano.

<sup>844</sup> A. Zuccari, *Pittori di Sisto V*, Roma, Palombi, 1992, pp. 58-59.

<sup>845</sup> L. Teza, *I Florenzi e le nuove occasioni perugine e romane di Giovan Battista Lombardelli*, in "Paragone", 65, 2014, pp. 3-30.

<sup>846</sup> A. M. Pedrocchi, *La cappella di San Nicola da Tolentino in Sant'Agostino a Roma: risvolti di un'annosa diatriba*, in "Bollettino d'Arte", 135-136, 2006, pp. 97-116.

<sup>847</sup> K. Herrmann Fiore, *Disegni degli Alberti*, Roma, De Luca, 1983, p. 39. Sulla protezione di Clemente VIII e degli Aldobrandini per gli Alberti cfr C. Robertson, *Rome 1600. The city and the visual arts under Clement VIII*, New Haven, Yale University Press, 2015. Il padre di Cherubino, Alberto Alberti, era in rapporti di amicizia con Giorgio Vasari e nel 1566 si trasferì a Roma per lavorarvi portando con sé i figli che poterono quindi esercitarsi e studiare la pittura di Raffaello, della sua scuola e di Michelangelo. Inoltre nel corso del pontificato di Gregorio XIII i fratelli Giovanni e Cherubino poterono apprendere lo studio della pittura illusionistica e quadraturista, che contraddistingue gran parte delle loro opere, sull'esempio dei numerosi artisti bolognesi chiamati dal pontefice nelle sue fabbriche.

<sup>848</sup> K. Herrmann Fiore, *Studi sui disegni di figure di Giovanni e Cherubino Alberti*, in "Bollettino d'Arte", 5, 1980, pp. 39-64.

visti gli ottimi rapporti intercorsi fra lui e Clemente VIII, il cardinale non esitò a scegliere uno dei suoi pittori di fiducia per dipingere la sua chiesa<sup>849</sup>.

Secondo Maria Vittoria Brugnoli<sup>850</sup>, seguita anche dalla Herrmann Fiore<sup>851</sup>, Cherubino Alberti avrebbe lavorato in Santa Maria in Portico intorno al 1600, poiché la data coinciderebbe con il termine del cantiere della sala Clementina.

Secondo Baglione il pittore affrescò nella tribuna due *Carnefici* posti ai lati di una statua raffigurante *Cristo alla Colonna*, e sopra di esso degli *Angeli* che reggevano la sacra immagine della *Madonna con il Bambino*. Il pittore aveva tra l'altro già dipinto un soggetto simile in un'altra perduta opera del 1588 conservata nel Monte di Pietà di Borgo San Sepolcro, della quale è conservato un disegno preparatorio con lo studio di una delle figure dei flagellatori, intuibilmente simile a quelli dipinti Santa Maria in Portico<sup>852</sup>.

Pur essendo l'unico datato con certezza, l'intervento del marzo 1599 di Antonio Pomarancio nel cantiere della chiesa è l'unico a non essere segnalato dalle fonti ed è stato quindi per questo spesso tralasciato dagli studi<sup>853</sup>. Il pittore di Città delle Pieve giunse a Roma dopo la morte del padre Nicolò avvenuta nel 1597 e nell'agosto 1598 iniziò a lavorare nel cantiere della cappella dei Vignaroli in Santa Maria della Consolazione, il cui programma iconografico fu suggerito dal prelado umbro Marcantonio Florenzi, «custode» della omonima confraternita che aveva sede nella chiesa<sup>854</sup>. Nicolai ha messo in luce come essa comprendesse anche gli ospedali di Santa

---

<sup>849</sup> Herrmann Fiore, *op. cit.*, 1983, p. 9. Alberti lavorò forse già nel 1594 insieme ai fratelli nella sagrestia di San Giovanni in Laterano, terminandoli nel 1602, mentre nel 1600 dipinse anche alcune pitture nel giardino del palazzo di Monte Cavallo e negli anni successivi lavorò nella cappella Aldobrandini di Santa Maria sopra Minerva (1605).

<sup>850</sup> M. V. Brugnoli, *Un palazzo romano del tardo '500 e l'opera di Giovanni e Cherubino Alberti a Roma*, in "Bollettino d'Arte", 45, 1960, p. 242.

<sup>851</sup> Herrmann Fiore, *op. cit.*, 1983, p. 33.

<sup>852</sup> Herrmann Fiore, *op. cit.*, 1983, p. 107-108.

<sup>853</sup> Su Antonio Pomarancio si veda L. Barroero, *Antonio Pomarancio tra due giubilei*, in "Bollettino d'arte", 68, 1983, pp. 1-16; E. Giffi, *Alcune proposte per Antonio Pomarancio*, in "Bollettino d'Arte", 68, 1983, pp. 17-30; L. Barroero, *A proposito di Antonio Pomarancio*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Federico Zeri*, a cura di M. Natale, Milano, Electa, 1984, pp. 513-523; G. Papi, *Sull'attività di Antonio Circignani, pittore caravaggesco*, in "Paragone", 483, 1990, pp. 95-144; A. Palesati, N. Lepri, *Aspetti di devozione fiorentina nella pittura di Antonio Pomarancio*, in "Arte cristiana", 88, 2000, pp. 210-220; F. Nicolai, *Gli esordi romani di Antonio Pomarancio. Il contratto del 1598 per gli affreschi della cappella dei "Vignaroli" in Santa Maria della Consolazione*, in "Prospettiva", 157-158, 2015, pp. 142.151.

<sup>854</sup> I Florenzi erano originari di Sant'Arcangelo, piccolo insediamento nei pressi del Lago Trasimeno, e Marc'Antonio fu l'artefice della sua fortuna. Prima guardarobiere di Paolo IV, fece una brillante carriera durante il pontificato di Pio V che gli concesse importanti incarichi e benefici accrescendo il suo potere anche nel territorio perugino. A Roma comprò un palazzo a Monte Cavallo e commissionò la decorazione a Cesare Nebbia nel 1581 di una cappella nella chiesa di San Silvestro al Quirinale. In seguito la famiglia fece costruire un palazzo in via Riaria, oggi via Baglioni, terminato entro il 1585 che per le sue forme ricorda l'architettura di Martino Longhi il Vecchio. In esso lavorò Giovan Battista Lombardelli. Teza, *op. cit.*, 2014, pp. 3-7.

Maria in Portico, delle Grazie e le loro relative chiese e che quindi Florenzi potesse aver avuto voce nella scelta di Pomarancio per l'incarico del 1599 nella chiesa del cardinale Cesi<sup>855</sup>.

Con il contratto Pomarancio fu incaricato di dipingere «doi Miracoli della Madonna da dichiararsi dal reverendissimo signor Acarisio Vicario di esso Ill<sup>mo</sup> signor Cardinale quali vanno depinti sotto il Coro di qua et di la» e «ancor dipingere octo apostoli et le arme de diaconi Cardinali overe quelle che saranno dechiarate dal R<sup>mo</sup> Signor Cardinale in tutte doi Le Colonne avanti la porta del Curato»<sup>856</sup>. I miracoli della Vergine da dipingersi nel coro potrebbero essere riferiti alle storie della sacra immagine che effettivamente furono affrescate nella chiesa. Dal contratto è più difficile capire dove furono dipinti gli *Apostoli* e gli stemmi dei cardinale diaconi della chiesa, forse eseguiti nelle colonne della navata.

Nel complesso quindi la decorazione commissionata da Bartolomeo doveva essere piuttosto maestosa e occupare gran parte della zona presbiteriale, sull'esempio forse di quelle già realizzate in San Vitale, San Cesareo e i SS. Nereo e Achillei, nelle quali era stato previsto un completo rinnovamento dell'assetto strutturale e decorativo.

L'intervento sostanziale di Bartolomeo Cesi nella chiesa di Santa Maria in Portico deve essere infatti contestualizzato in una fase di grande fervore che vide gran parte dei porporati romani impegnati nel restauro e rinnovamento delle loro chiese titolari, compiuti con un'attenzione particolare per l'eredità storica e religiosa dell'edificio e dei quali il capofila fu il cardinale Cesare Baronio<sup>857</sup>. Nel pontificato di Clemente VIII, soprattutto a partire dalla visita apostolica del 1592, furono intrapresi numerosi cantieri, in vista soprattutto del giubileo del 1600, con lo scopo di dare nuovo decoro a chiese in gran parte fatiscenti, sicuramente inappropriate per il messaggio religioso che il pontefice voleva trasmettere e per l'accoglienza al pellegrino. L'intento era infatti

---

<sup>855</sup> Nicolai, *op. cit.*, 2015, p. 166. Un anno dopo il pittore lavorerà nel palazzo Mattei di Giove con Prospero Orsi<sup>855</sup> e in Santa Maria in Trastevere, altro grande cantiere della Roma clementina, chiamato dal cardinale Paolo Emilio Sfondrato a dipingere nella cappella del Bagno insieme a Paul Bril, documentato da un pagamento del dicembre 1600<sup>855</sup>. Sempre nella medesima chiesa Baglione e alcuni documenti ricordano l'intervento di Vincenzo Conti a sua volta parte dell'equipe composta da Marzio Ganassini, Tarquinio Ligustri e Marco Tullio per le pitture delle navate<sup>855</sup>.

F. Cappelletti, *la committenza di Asdrubale Mattei e la creazione della Galleria nel Palazzo Mattei di Giove*, in "Storia dell'Arte", 76, 1992, pp. 259; D. Radeglia, *La cappella del Bagno*, in *Santa Cecilia in Trastevere*, Roma, Palombi, 2007, pp. 150-152.

<sup>856</sup> ASR, Archivio dei trenta Notai Capitolini, Uff. 18, *Notaio Cesare Cardinus*, c. 95r-v. Abromson, *op. cit.*, 1976, p. 357.

<sup>857</sup> Sull'argomento si veda Zuccari, *op. cit.*, 1984; A. Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio Romano nelle imprese artistiche promosse da Cesare Baronio*, in "Storia dell'Arte", 41/43, 1981, pp. 171-193; A. Zuccari, *Restauro e filologia baroniani*, in *Baronio e l'arte*, Atti del convegno (Sora, 10-13 ottobre 1984) a cura di R. De Maio, A. Borromeo, Sora, Centro Studi Sorani, 1985, pp. 489-510

quello di associare il restauro con il rinnovamento del clero e in generale della Roma pontificia.

Come uomo di fiducia di Clemente VIII Bartolomeo Cesi non poteva certo essere insensibile a queste idee e promosse quindi il restauro di questa antica chiesa, che conservava tra l'altro al suo interno una sacra immagine molto venerata e legata a una storia antica. E' un dato questo piuttosto importante poiché grande attenzione era concessa anche delle antiche immagini della Vergine a Roma, delle quali apice fu la *Salus Populi* della cappella Paolina in Santa Maria Maggiore. Con il programma decorativo della chiesa Bartolomeo volle celebrare i santi Galla e Giovanni I, la visita apostolica di Urbano VIII infatti registra anche la donazione delle reliquie dei due santi Galla e Giovanni I, donate dal cardinale Cesi e conservate entro teche finemente decorate.

L'intervento di Santa Maria in Portico segue quindi l'esempio di quanto già fatto nelle chiese sopra citate ed anche dai cardinali Alessandro de' Medici in Santa Prassede, dal cardinale Rusticucci in Santa Susanna e da Enrico Caetani a Santa Pudenziana.

Anche in questo caso le strade delle due famiglie si incontrarono di nuovo, i porporati di entrambe furono in contemporanea impegnati nel restauro delle chiese, che potevano così garantire nuovo decoro ad entrambe. I lavori architettonici in Santa Pudenziana promossi da Enrico Caetani erano rivolti a un restauro quasi totale della chiesa affidato all'architetto Francesco da Volterra e in un secondo momento, non a caso, all'architetto di fiducia di Bartolomeo Cesi, Carlo Maderno, che ricevette l'ultimo pagamento per la fabbrica nel 1610<sup>858</sup>. Oltre al restauro della chiesa fu commissionata all'interno anche la costruzione della splendida cappella decorata da preziosi marmi, nella quale lavorarono gli scultori Pietro Paolo Olivieri, Giovan Battista Della Porta, mentre gli stucchi furono realizzati da Ambrogio Buonvicino e Stefano Fucari. Enrico commissionò inoltre anche il restauro del catino absidale e della sua antica decorazione musiva<sup>859</sup>.

#### **6.1.4. Le ville e i palazzi di Tivoli, Frascati, Anzio e Nettuno.**

---

<sup>858</sup> AC, Fondo Economico, 2593. Sulla chiesa e i lavori in Santa Pudenziana vedi L. Gori, *op. cit.*, 2007, pp.; M. Braconi, *Enrico Caetani e il restauro di S. Pudenziana a Roma: fatti e misfatti di un cantiere del tardo Cinquecento*, in "RIASA", 68, 2013, pp. 61-99; M. Braconi, *Il mosaico absidale di S. Pudenziana: la storia, i restauri, le interpretazioni*, Todi, Tau, 2016.

<sup>859</sup> Gori, *op. cit.*, 2010, pp. 263-298.

Nel corso della sua fortunata carriera ecclesiastica Bartolomeo Cesi decise di investire molto nell'acquisto di ville e palazzi nel territorio laziale, dei quali oggi purtroppo rimane appena traccia. L'acquisizione di queste residenze riflette nella maggior parte dei casi i benefici che Bartolomeo Cesi poté acquisire grazie alla sua fortunata carriera, che aveva un equivalente nel suo alto tenore di vita. Una volta divenuto governatore di Tivoli nel 1597 vi acquistò un palazzo in città, un casino appena fuori le mura e la villa, detta dell'Aquoria, ai piedi del colle tiburtino. In questo modo Bartolomeo ampliò ancor più il territorio di controllo della famiglia che possedeva già i vicini feudi di Montecelio, San Polo dei Cavalieri e Marcellina. A Frascati, luogo privilegiato dalla famiglia Aldobrandini, acquistò una villa nel 1595, così come il nipote Andrea Cesi duca di Ceri, mentre a Nettuno costruì intorno al 1615 un palazzo, oggi Pamphilj, e ad Anzio l'attuale Villa Adele, entrambi feudi Colonna acquisiti nel 1594 dalla Camera Apostolica, che sicuramente agevolò il cardinale nei suoi piani d'insediamento.

«Dimorava egli volentieri in questa città di Tivoli, dove procurava di prender sollievo dalla due indisposizioni impiegando perciò molto denaro sì in fare diversi alloggi di personaggi suoi amici nel suo proprio palazzo vicino alla porta detta di S. Croce, e prima in altro Casino fuori detta Porta, dove anch'oggi si vedono le sue armi, e si legge il suo nome, appartenente ora all'eccellentissima Casa S. Croce, come anche nel mantenimento di molti Musici e Comici, che faceva venire di fuori quali procuravano di sollevarlo, ed oltre di ciò soleva prender molto divertimento nel dimorare qualche volta in una piccola sua Villa situata vicino all'Acqua detto dell'Accorio, quali sperimentava molto profittevoli alle sue indisposizioni»<sup>860</sup>

Le residenze di Tivoli, acquistate da Bartolomeo dopo il 1597, anno in cui ottenne il governatorato della città, sono andate distrutte in seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale e alle demolizioni degli anni Settanta del secolo scorso. Studiare le proprietà è quindi piuttosto difficile poiché anche il materiale documentario è abbastanza carente. Un aiuto fondamentale ci viene dato dagli studi di Vincenzo

---

<sup>860</sup> M. Giustiniani, *Historia ampliata di Tivoli. Con due libri de' Vescovi e de' governatori di Tivoli*, Roma, per Filippo Maria Mancini, 1665.

Pacifici<sup>861</sup> che poté vedere il palazzo in città, situato subito dopo Porta S. Croce, e studiarne quindi l'aspetto, le decorazioni ad affresco e le iscrizioni esistenti, e da quelli di Giuseppe Gabrieli che su di esso ha scritto un piccolo ma prezioso libro ricostruendone la vita culturale e i soggiorni di Federico il Linceo<sup>862</sup>. Nella seconda metà del Seicento le proprietà dei Cesi furono prese in affitto dagli Spada. Gli studi su questa famiglia di Minna Heimbürger Ravalli<sup>863</sup> e Marzia Tabarrini<sup>864</sup> hanno preso in esame il palazzo e il casino, basandosi su numerosi documenti conservati nel Fondo Spada-Veralli, fondamentali per l'analisi di queste residenze al tempo della proprietà Cesi.

Nel corso del Cinquecento Tivoli, grazie alla splendida parentesi del governatorato del cardinale Ippolito d'Este e alla costruzione e decorazione di Villa d'Este, divenne un crocevia di eruditi, artisti e importanti personalità politiche e curiali. Questa vivacità culturale portò con sé un conseguente sviluppo urbanistico della città, la costruzione di molte residenze nobiliari allineate sulla via Maggiore e la creazione di circoli culturali come l'Accademia degli Agevoli, della quale divennero animatori anche Bartolomeo Cesi e Alessandro Tassoni<sup>865</sup>. Alla morte di Ippolito d'Este nel 1570 l'atmosfera a Tivoli mutò, nessuno dei suoi eredi riuscì a mantenere la sua magnificenza, ma la città fu animata da altri importanti prelati, uno dei quali fu sicuramente il cardinale Cesi.

Il palazzo di Bartolomeo divenne infatti insieme a Villa d'Este, allora residenza di Alessandro d'Este, un punto di riferimento per la nobiltà, per visitatori e viaggiatori stranieri, e gli scambi culturali di letterati, scienziati e artisti fra queste due corti furono piuttosto vivaci.

Non conosciamo la data precisa dell'acquisto del palazzo di Tivoli, ma a proposito di esso Vincenzo Pacifici scrisse che, avendo potuto visitarlo, notò delle mura più antiche delle tracce architettoniche che facevano pensare a delle preesistenti strutture medievali sulle quali Cesi fece erigere la sua residenza<sup>866</sup>. Egli fece eseguire anche dei disegni del palazzo, uno dei quali mostra la facciata che dava su via santa Croce, caratterizzata da

---

<sup>861</sup> V. Pacifici, *Le iscrizioni del Palazzo Cesi*, in "Atti e memorie della Società tiburtina di storia e arte", 1928, pp. 269-295.

<sup>862</sup> G. Gabrieli, *Il palazzo dei Cesi a Tivoli*, Tivoli, 1928.

<sup>863</sup> M. Heimbürger Ravalli, *Architettura, scultura e arti minori nel Barocco italiano: ricerche nell'Archivio Spada*, Firenze, Olschki, 1977.

<sup>864</sup> M. Tabarrini, *Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca*, Roma, Gangemi, 2009. In questo caso l'Archivio Massimo-Cesi da me consultato, conserva infatti decisamente poche notizie per questi palazzi, come in generale anche su Bartolomeo Cesi.

<sup>865</sup> C. Cipriani, *L'Accademia degli Agevoli*, in "Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", 1971, pp. 200-204; F. Ferruti, *I rapporti artistici e culturali tra Roma e Tivoli nella seconda metà del Cinquecento*, in "Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", 81, 2008, pp. 13-59.

<sup>866</sup> Pacifici, *op. cit.*, 1928, p. 271.



un'architettura sangallescica con un portale a bugnato (fig. 108)<sup>867</sup>. Il palazzo, come appare in una pianta conservata nel Fondo Spada-Veralli, era inoltre fornito di stalla, rimessa, di un cortile porticato, un giardino e un piccolo parco confinante con la Rocca Pia detto "barchetto", concesso nel 1606 da Paolo V al cardinale Cesi, in origine parte del parco di caccia di Ippolito d'Este che sorgeva sull'antico anfiteatro romano (fig. 109)<sup>868</sup>. Pacifici scrive anche che Bartolomeo fece erigere un muro divisorio fra l'area del suo parco e quella della Rocca, e che nel portico del giardino si poteva ancora vedere un grande affresco con lo stemma di Paolo V sorretto da putti e posto sopra altre insegne araldiche fra le quali quelle Cesi e Borghese<sup>869</sup>. Il palazzo Cesi è segnalato come «Domus Caesium familiae» nella anonima pianta di Tivoli, inserita nel volume di Tommaso Neri del 1622 dedicato al vescovo di Tivoli Marco Antonio Gozzadino<sup>870</sup> (fig. 110). Una pianta del palazzo e del giardino mostra il progetto di ampliamento, forse a opera di Paolo Maruscelli, al tempo di Bernardino Spada, che nel 1640 prese in affitto tutte le residenze Cesi di Tivoli. In questa fase la struttura subì infatti alcune modifiche a opera di vari architetti, tra cui Maruscelli, Francesco Borromini e Francesco Righi<sup>871</sup>.

L'interno è noto grazie a Pacifici e Gabrieli, entrambi descrivono alcuni affreschi che decoravano le sale del piano nobile, raffiguranti paesaggi tiburtini e iscrizioni con brani di autori antichi dedicati a Tivoli<sup>872</sup>. Vi erano anche vedute di palazzi della famiglia Cesi, come quello della Maschera d'Oro e di porta Cavalleggeri, disegnati da Antonio Morelli per il saggio di Pacifici (fig. 111-112). Nota è la veduta di Villa Adriana (fig. 113), citata anche da Lanciani, nella cui iscrizione è scritto: «Disegno della famosa villa di Adriano Imperatore nel suolo Tiburtino tratta dalla Pittura di Giulio Claderone nel Palazzo degli Ecc.mi SS.ri Cesi in Tivoli da me Gismondo Stracha Tiburtino l'anno 1657»<sup>873</sup>. Gismondo Stracha aveva eseguito i dipinti nel palazzo insieme a Giovan Battista Modenino al tempo di Bernardino Spada<sup>874</sup>. Il pittore Giulio Calderone aveva invece lavorato tra il 1609 e il 1612 nella villa di Alessandro d'Este, che gli affidò i

---

<sup>867</sup> Pacifici, *op. cit.*, 1928, p. 272.

<sup>868</sup> Tabarrini, *op. cit.*, 2009, pp. 134-136. Il documento con la concessione del "barchetto" è conservato in ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 247 (carte non numerate).

<sup>869</sup> Pacifici, *op. cit.*, 1928, p. 274.

<sup>870</sup> T. Neri, *De tyburtini aeris salubritate commentari*, Roma, presso Alessandro Zannetto, 1622, n. 24.

<sup>871</sup> Tabarrini, *op. cit.*, 2009, p. 137. I miglioramenti apportati da Spada compresero l'aggiunta di nuove rimesse, l'ampliamento dei locali seminterrati e una nuova cucina; al primo piano furono aggiunte altre camere organizzate con le altre stanze in sei piccoli appartamenti in grado di ospitare la numerosa famiglia e gli ospiti frequenti che visitavano il palazzo. Furono fatte delle modiche anche nel giardino e nel "barchetto" che furono uniti fra loro.

<sup>872</sup> Pacifici, *op. cit.*, 1928, pp. 276-296; Gabrieli, *op. cit.*, 1928, pp. 172-173.

<sup>873</sup> R. Lanciani, *Villa Adriana: guida e descrizione*, 1906, p. 10; Tabarrini, *op. cit.*, 2009, p. 141.

<sup>874</sup> *Ibidem*.

lavori di «ornato, e cioè dipinture di balaustre, pilastrini, grotteschi e fioroni, con qualche figura e paesaggio, nel giardino e nel palazzo»<sup>875</sup>, nell'ambito di un rinnovamento generale affidato a numerosi artisti fra i quali Francesco Naldini e Francesco Caporali<sup>876</sup>.

La presenza del pittore Calderoni nel palazzo Cesi conferma gli scambi che dovettero avvenire fra d'Este e Bartolomeo Cesi a Tivoli. Alcune delle pitture descritte da Pacifici nel palazzo sono chiaramente riferibili alla committenza Cesi, ma altre con finti arazzi e vedute di edifici e giardini, di cui pubblica anche le foto (fig. 114-115), risalgono probabilmente al 1788, anno in cui Federico Cesi duca di Acquasparta e Rignano commissionò anche un ampliamento del cortile<sup>877</sup>. Altri interventi nel corso dell'Ottocento modificarono ancor più l'originaria decorazione.

Nell'atrio sopra al portone interno Pacifici segnala una lunetta affrescata con uno stemma Cesi, il leone che poggia una zampa sui sei monti, l'albero di corniolo al di sopra, e un'iscrizione riferita alla famiglia. Scrive poi di alcune iscrizioni tratte da Orazio e numerose altre di Marziale negli ambienti attigui, aggiunte probabilmente da Bernardino Spada che si diletta nello studio della poesia latina<sup>878</sup>. Al piano superiore segnala altre iscrizioni tratte da Ovidio e affreschi con paesaggi tiburtini e grottesche<sup>879</sup>. Qui sono descritti anche soffitti a cassettoni decorati, con stemmi Cesi nelle travature; alcune delle pareti erano anche decorate da vedute settecentesche e da affreschi con finti arazzi. Pacifici nelle pareti del salone segnala finte statue di bronzo di allegorie affrescate nell'Ottocento, ma scrive anche che durante alcuni lavori vi furono scoperti soffitti antichi con stemmi, alcuni dei quali pontifici, e affreschi con le vedute dei palazzi Cesi. Di questi ultimi fece dei disegni, due dei quali raffigurano chiaramente il palazzo Cesi di piazza Fiammetta e quello di Porta Cavalleggeri<sup>880</sup>. Pacifici segnala due grandi busti in marmo di cardinali Cesi, passati in eredità al duca Francesco Massimo di Rignano (1773-1844) che acquisì il palazzo nel 1821<sup>881</sup>.

Da questi dati, seppur frammentari, possiamo ipotizzare che la decorazione del palazzo seguì forse l'esempio di quella ancora oggi conservata nella sala grande del palazzo di Piazza Fiammetta, nella quale sono affrescati i possedimenti della famiglia Cesi. Più

---

<sup>875</sup> A. Centroni, *Villa d'Este a Tivoli. Quattro secoli di storia e restauri*, Roma, Gangemi, 2008, p. 50.

<sup>876</sup> F. S. Seni, *La Villa d'Este in Tivoli: memorie storiche tratte da documenti inediti*, Roma, Scuola Tip. Tata Giovanni, 1902, p. 122;

<sup>877</sup> Pacifici, *op. cit.*, 1928, pp. 274-274.

<sup>878</sup> Tabarrini, *op. cit.*, 2009, p. 141.

<sup>879</sup> Pacifici, *op. cit.*, 1928, p. 285.

<sup>880</sup> Ivi, pp. 289-290.

<sup>881</sup> Ivi, p. 296. Cesi lo vendette poi ai Sestili e quindi ai Conversi, fino al 1944, anno della sua distruzione.

difficile è precisare il nome dell'autore, che si può solo ipotizzare fosse uno dei pittori al servizio dei Cesi in quel periodo: forse Giulio Calderone, oppure Giacomo Galli, fratello dello Spadarino, documentato più volte al servizio di Bartolomeo Cesi, o un pittore dell'équipe di Marzio Ganassini che lavorò nel palazzo Cesi di via del Corso.

L'altra residenza del cardinale Bartolomeo Cesi a Tivoli era il casino fuori dalla porta Santa Croce con una adiacente vigna, confinante con la piccola chiesa della Santissima Madonna dell'Oliva<sup>882</sup>. Anche questa residenza, come il palazzo, fu presa in affitto da Bernardino Spada e poi concessa in uso al cardinale Marcello Santacroce, vescovo di Tivoli dal 1652 al 1675. Di esso conosciamo soprattutto gli interventi di Bernardino Spada, che concepì un progetto di sistemazione dei terreni circostanti e la creazione di una serie di terrazzamenti simili a quelli di Villa d'Este<sup>883</sup>. Alcuni disegni del fondo Spada Veralli mostrano la disposizione originaria degli ambienti e la facciata, nella quale si distingue chiaramente sopra al portale lo stemma Cesi (fig. 1116-118)<sup>884</sup>. Nella pianta del piano nobile notiamo l'integrazione del casino con la sagrestia della chiesa dell'Olivo, ma altre informazioni ci vengono fornite nel momento in cui il casino venne preso in affitto da Spada<sup>885</sup>.

E' certo che nel 1610 il cardinale Cesi comprò una vigna adiacente il casino al fine di estendere la sua proprietà, segno quindi che i lavori fossero ancora in corso<sup>886</sup>. Nel casino si accedeva da un grande portale, disegnato da Pacifici e sormontato da uno stemma Cesi (119). Secondo lo studioso fu Federico I Duca di Acquasparta a far costruire il casino, fratello di Bartolomeo, ma al momento non possediamo documenti o fonti che confermino questa notizia, egli scrive comunque che erano ancora visibili stemmi della famiglia Cesi nelle fasce decorative dei soffitti e che vi si poteva leggere anche il nome di Bartolomeo Cesi<sup>887</sup>.

---

<sup>882</sup> Anche questo edificio è andato distrutto mentre la chiesa, non più officiata, è ancora visibile. Nel 1848 il casino fu acquistato dal marchese Palaggi, poi passò ai frati Salvatoriani di Tivoli e infine alla famiglia Ciacci di Tivoli, fino alla sua completa distruzione nel 1980.

<sup>883</sup> Tabarrini, *op. cit.*, 2009, pp. 140-143.

<sup>884</sup> Heimburger, *op. cit.*, 1977, pp. 150-151

<sup>885</sup> Una descrizione di esso lo indica come proprietà del III Duca di Acquasparta: «scopre la città di Roma e la campagna del Latio, quanto de la Sabina, il qual ha tre piani con otto stanze e otto finestre per ciascuna, una chiesola contigua che spetta a una Confraternita. In detto Palazzetto sta una vigna di sette pezze [...] ha una piazza dinanzi, et al piano terreno un Tinello da Botti, un Tinello da famiglia, una dispensa, et una Cucina a la moderno con suo forno muriccioli et altre commodità. Si sale per una scala commoda al secondo piano, entrandosi primieramente in una loggia chiusa che guarda verso la Vigna che può scusare per una saletta ancorche piccola. Da la quale loggia chiusa ò saletta si entra nel corpo di habitatione per due entrate, per una che [...] s'entra in una gran Camera dipinta che altrevolte serviva per sale et hoggi si battezza anticamera, la quale da un canyo ha una camera e un Camerino...». ASR, Fondo Spada-Veralli, vol. 329, c. 141.

<sup>886</sup> ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 276, carte numerate.

<sup>887</sup> Pacifici, *op. cit.*, 1928, p. 285.

La terza residenza di Bartolomeo Cesi a Tivoli è il casino dell'*Aquoria*, che sorgeva ai piedi del colle tiburtino nei pressi delle fonti dell'Acqua Aurea, «una sorgente di acqua limpidissima, e fresca, ed estremamente leggiera» ritenuta miracolosa e salubre<sup>888</sup>.

Purtroppo anche di questa costruzione non vi è più traccia e poche sono le notizie su di essa, anche se compare già in un affresco nella sala della Fontana di Villa d'Este. La struttura non doveva essere molto grande, ma Bartolomeo Cesi vi si ricava saltuariamente per poter godere delle cure delle limpide acque «illas aestate frigidas, hyeme vero calidas esse»<sup>889</sup>. Il medico Tommaso Neri descrive il casino come non di grandi dimensioni, ma ornato e decorato dal cardinale Cesi: «villam suam amaenissimam, tametsi ratione loci exiguam, sed bonitate aquarum gratissimam et aedificavit, atque ornavit; ubi suas felicies quietese, ac dies calidos cum istits aquis temperabat, e agritudinem cum sanitate commutabat saepius»<sup>890</sup>. Proprio per i benefici che Bartolomeo traeva da questo luogo, propose a Paolo V di portare questa acqua con un nuovo acquedotto fino a un'osteria posta sulla Prenestina, e condurla così a Roma tramite l'acquedotto Felice, progetto che però non andò in porto.

Una volta giunto a Tivoli nel 1597 come governatore Bartolomeo Cesi volle quindi insediarsi degnamente nella città, come si confaceva a un prelado della sua importanza e con tutti i fasti che una corte cardinalizia comportava. Con lui vi risiedette spesso Alessandro Tassoni e da alcune fonti pubblicate da Gabrieli apprendiamo che molti furono i personaggi illustri giunti in visita per soggiornare nelle sue residenze: nel 1610 arrivarono nel palazzo l'ambasciatore di Francia e un banchetto fu offerto in onore della principessa di Venosa<sup>891</sup>. Nel 1614 l'ambasciatore d'Ungheria e Boemia presso Paolo V e il padre Priore di Wurzburg si trattennero tre giorni e visitarono i luoghi antichi, le chiese, e assistettero a spettacoli e feste organizzate in loro onore. Nel 1621 il cardinale Borgia partì per Tivoli e alloggiò «nel palazzo del signor cardinale de Cesi per trattenervisi finchè se gli metta all'ordine il suo palazzo di Roma»<sup>892</sup>. Gli ospiti potevano godere di diverse residenze, dei loro giardini, abbelliti con numerose antichità trovate con molta probabilità nel territorio tiburtino. Nel libro di Antonio del Re *Delle antichità tiburtine* è scritto infatti che Federico il Linceo nei territori circostanti «fece cavare e mi vien detto da persona fedele averci trovato una maglia d'oro un vaso antico

---

<sup>888</sup> F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina fatto nel 1825*, Foligno, Tipografia Tomassini, 1825; Tabarrini, *op. cit.*, 2009, p. 137.

<sup>889</sup> Neri, *op. cit.*, 1622, p. 85.

<sup>890</sup> *Ibidem*.

<sup>891</sup> Gabrieli, *op. cit.*, 1928, pp. 1-2.

<sup>892</sup> Orbaan, *op. cit.*, 1920, p. 271.

d'argento e altri ornamenti muliebri»<sup>893</sup>. Anche il Linceo dimorò infatti molte volte a Tivoli per i suoi studi e Faber ricorda le visite nei luoghi antichi di quella città e del suo territorio<sup>894</sup>.

Gli interventi di Bartolomeo Cesi a Tivoli non interessarono solo la cura e il rinnovamento delle residenze da lui acquisite, ma si estesero anche ad alcune chiese e nel territorio circostante. Giustiniani scrive infatti che la «Cattedrale non solamente è provedata e' paramenti sacri fatti da suoi Vescovi e particolarmente dai Cardinali Bartolomeo Cesi e Giulio Roma, ma è molto esemplarmente officiata»<sup>895</sup>. Noti sono inoltre i suoi interventi per la valorizzazione e miglioramento degli importanti acquedotti di Tivoli come quello dell'acqua Rivellese, per i cui lavori chiamò nel 1610 gli architetti Carlo Maderno e Carlo Lombardi<sup>896</sup>. Su questa fabbrica sono conservati un buon numero di documenti, alcuni dei quali inediti, che attestano il procedere dei lavori, i sopralluoghi fatti dagli architetti a Tivoli su commissione di Paolo V, nei quali ovviamente fu coinvolto anche Bartolomeo Cesi.

In una lettera dell'8 di maggio 1607 il cardinale Scipione Borghese fece un richiamo ai priori di Tivoli per «far ritornare in ogni modo e quanto possa l'acqua della Revellese che si perde per trascuragini e poca unione dei cittadini», e annuncia che sarebbero stati trovati i denari necessari per cominciare i lavori di restauro dei condotti<sup>897</sup>. Incaricati di gestire i lavori di restauro della condotta Rivellese furono il cardinale Cesi e il cardinale Alessandro d'Este, entrambi i quali in parte finanziarono il lavoro<sup>898</sup>. Il coinvolgimento di Carlo Maderno derivò dalla fiducia che Paolo V nutriva nei suoi confronti, e forse anche su spinta di Bartolomeo Cesi.

Le indicazioni date da Carlo Maderno in merito alla fabbrica sono scritte in una lettera del 1° dicembre 1612 che contiene una descrizione dettagliata del progetto e dei condotti (Doc. XI). Nel 1614 partirono i lavori, come documenta un atto di accordo con il muratore Cesaretto de Campori e compagni di Tivoli, per «fare l'opera del condotto dell'acqua Rovellese conforme li capitoli fatti dal signor Carlo Materni [...] et accomodar la botte come di sopra per baiocchi 37 [...]e di vaer finita l'opera per tutti il

---

<sup>893</sup> In Roma presso Giacomo Mascardi, 1611, P. 119.

<sup>894</sup> Gabrieli, *op. cit.*, 1986, pp. 6-7.

<sup>895</sup> Antonio del Re, *Delle antichità tiburtine. Capitolo V*, Roma, presso Giacomo Mascardi, 1611, p. 27.

<sup>896</sup> Tabarrini, *op. cit.*, 2009, pp. 124.

<sup>897</sup> ASR, Fondo Spada-Veralli, busta 329, c. 397r. In una lettera dello stesso giorno del cardinale Borghese inviata anche ai Priori di Tivoli spiegò il medesimo problema e i progetti per esso, dei quali si sarebbe fatto carico il cardinale Cesi. c. 397v.

<sup>898</sup> Di Alessandro d'Este sono conservate alcune lettere ai priori di Tivoli riguardanti sempre la condotta dell'acqua rivellese. In un avviso della camera apostolica del 27 novembre 1610 è scritto infatti che non essendo più l'Acqua Felice del tutto sana e buona da bere fu proposto di condurre da Tivoli un'altra acqua e che sarebbero serviti sei miglia di condotti. Orbaan, pp. 179-180

mese di giugno<sup>899</sup>. I lavori dovettero finire all'incirca nel 1618 quando Antonio Querenghi, segretario del cardinale d'Este, gli inviò una lettera comunicandogli che «sopra la prima scaturigine dell'acqua rivellese, collocherebbe un'aquila che, con l'unghie e col becco, farebbe sorgere una fontana dalla sommità dei sei monti»<sup>900</sup>.

La fiducia che il cardinale Bartolomeo Cesi riponeva in Carlo Maderno è ricordata dalla fonte citata da Pastor, secondo la quale l'architetto era al suo servizio in alcune fabbriche e che anche grazie a lui ottenne l'incarico della fabbrica di San Pietro. Bartolomeo fu uno dei soprintendenti del grande cantiere papale, come prova un avviso del 12 maggio 1612 in cui è scritto che il cardinale Cesi «soprintendente della fabbrica di San Pietro, dopo haver convocati avanti se li statuarij di Roma, li distribuì le statue di 12 Apostoli, che si devono collocare nella facciata di San Pietro, dove di già è stata posta l'arme di Sua Santità, dalla quale quell'opera è stata promossa ed ajutata largamente con buona somma de danari»<sup>901</sup>. Non è quindi a mio avviso da escludere che Maderno, a lavoro anche nel palazzo Cesi di via del Corso, fosse stato chiamato a da Bartolomeo Cesi per la sistemazione delle sue residenze.

Nel 1621, una volta morto Bartolomeo Cesi, il palazzo, il casino e la villa dell'Acquoria passarono in eredità a suo nipote Angelo Cesi, ultimogenito di Federico I Duca di Acquasparta e Olimpia Orsini, che intraprese la carriera ecclesiastica, divenendo prima vicelegato a Bologna e nel 1627 vescovo di Rimini<sup>902</sup>. Qualche anno dopo la morte dello zio Angelo, come già scritto, affittò i beni di Tivoli al cardinale Carlo Emanuele Pio e dopo di lui, nel 1540, al cardinale Bernardino Spada<sup>903</sup>.

Nel fondo Spada-Veralli ho reperito gli inventari del palazzo in città e del casino fuori porta Santa Croce al tempo della proprietà di Angelo Cesi, redatti nel 1640 prima della locazione a Spada, entrambi i quali lasciano intuire l'allestimento di due residenze piuttosto ricche, con un buon numero di quadri, tessuti preziosi e argenti (Doc). Nell'ambito degli studi sulla famiglia Cesi le proprietà di Tivoli sono state sempre a malapena considerate, sia perché andate distrutte, sia perché su di esse il materiale

---

<sup>899</sup> ASR, Fondo Spada-Veralli, busta 329, c. 402r. Il 29 luglio viene scritto che, essendo quasi finita l'opera, una parte dell'acqua sarebbe stata presa dal cardinale d'Este ad uso della sua villa, come risulta da un accordo stilato con gli architetti che avrebbero dovuto fare il «bottino per dividere l'acqua tra il signor Cardinale d'Este e la magnifica Comunità».

<sup>900</sup> U. Motta, *Antonio Querenghi (1546-1633) un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, p. 299.

<sup>901</sup> Orbaan, *op. cit.*, 1920, p. 203. Hibbard, *op. cit.*, 2001, p. 250.

<sup>902</sup> G. Benzoni, *Cesi Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, 1980, pp. 128.

<sup>903</sup> Alla morte di Angelo nel 1646 Bernardino e Virgilio Spada ottennero dall'erede Federico III Duca di Acquasparta il rinnovo degli affitti. Le famiglie Cesi e Spada erano legate fra loro fin da quando Paolo Spada divenne tesoriere di Romagna grazie al cardinale Pier Donato Cesi, il cardinale Bartolomeo fu invece esecutore testamentario di Orazio Spada e amico di Virgilio. G. Finocchiaro, *Il Museo di curiosità di Virgilio Spada. Una raccolta romana del Seicento*, Roma, Palombi, 1999, p. 33.

documentario è molto poco. Con questa ricerca ho cercato quindi di unire le notizie fino ad oggi raccolte, aggiungendo anche nuovi dati, per far luce su un luogo che fu uno dei poli principali della corte di Bartolomeo Cesi nei primi due decenni del Seicento.

Un'altra villa di Bartolomeo Cesi si trovava a Frascati, città che fra la seconda metà del Cinquecento e i primi due decenni del Seicento, divenne luogo di residenza privilegiato dei pontefici e si arricchì di ville e palazzi che trasformarono radicalmente il suo tessuto urbano<sup>904</sup>. Nell'ambito di questo fiorire di splendide residenze anche Bartolomeo Cesi si mosse per acquisire delle proprietà accanto a quelle degli Aldobrandini. Pietro infatti vi fece costruire come è noto la magnifica villa Aldobrandini e promosse un rinnovamento generale della città con la costruzione della nuova cattedrale, la ridefinizione viaria e la sistemazione degli acquedotti<sup>905</sup>.

Le proprietà della famiglia Cesi a Frascati comprendevano non solo una villa acquistata da Bartolomeo, ma anche un'altra di Andrea Cesi, duca di Ceri, entrambe studiate da Almamaria Tantillo Mignosi<sup>906</sup> e da Maria Grazia Guerrieri Borsoi sulla base di numerosi documenti<sup>907</sup>. Anche in questo caso è bene quindi rivedere dati vecchi e nuovi per chiarire le scelte della famiglia a cavallo dei due secoli, quando i nuovi equilibri politici e le alleanze matrimoniali determinarono anche l'acquisizione di queste residenze.

Già nel 1593 Bartolomeo Cesi aveva comprato per 2000 scudi una vigna a Frascati, detta della Pedica, che confinava con le proprietà del cardinale Ottavio Acquaviva<sup>908</sup>, con l'intenzione di sistemarla e renderla una degna residenza<sup>909</sup>. I piani non andarono però in porto, forse anche per la troppa distanza della vigna dalla città, e decise quindi di acquistarne un'altra il 7 ottobre del 1596, ovvero quattro mesi dopo la sua nomina a cardinale<sup>910</sup>. Vendette quindi la proprietà della Pedica a Ermete Cavalletti, committente

---

<sup>904</sup> M. G. Guerrieri Borsoi, *Trasformazione urbanistica di Frascati dal XVI al XVIII secolo*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico Urbanistico", 33/34, 2007, pp. 51-53; M. G. Guerrieri Borsoi, *Il sistema delle arti nel territorio delle ville tuscolane*, Roma, Gangemi, 2016.

<sup>905</sup> Ivi, pp. 51-53

<sup>906</sup> *Villa e paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino*, catalogo della mostra a cura di A. Tantillo Mignosi, Roma (Palazzo Venezia, marzo-maggio 1980), Roma, De Luca.

<sup>907</sup> M. G. Guerrieri Borsoi, *Villa Belpoggio a Frascati: storia della Villa dei Vestri, Cesi, Borromeo, Visconti, Pallavicini, Sciarra dal XVI al XX secolo*, Roma, Gangemi, 1997; M. G. Guerrieri Borsoi, *Novità su Villa Belpoggio a Frascati*, in "Strenna dei romanisti", 69, 2008, pp. 345-361; M. G. Guerrieri Borsoi, *Casini seicenteschi di villeggiatura ai piedi di Frascati*, in "Quaderni del Dipartimento Architettonico e Urbanistico", 37/40, 2010, pp. 89-106.

<sup>908</sup> M. Guerrieri Borsoi, *I Cavalletti e i Rossi nel territorio tuscolano: villa Cavalletti e Santa Maria di Capocroce a Frascati*, p. 222

<sup>909</sup> Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 2008, p. 347.

<sup>910</sup> Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 1997, p. 223.

della famosa cappella in Sant'Agostino a Roma, e acquistò lo stesso giorno da Francesco del Nero una piccola villa in località la Torretta, molto più vicina al centro urbano, purtroppo andata distrutta<sup>911</sup>.

Nei documenti l'edificio è segnalato al termine della salita della via Tuscolana, a confine con dei terreni della Reverenda Camera Apostolica viene definito "Villetta"<sup>912</sup>. La Guerrieri Borsoi, considerando l'esistenza di un canone che gravava sulla proprietà e la vicinanza ai terreni della Camera apostolica, ha supposto che Bartolomeo abbia ottenuto l'edificio su concessione di quest'ultima. Purtroppo le notizie su questa proprietà non sono molte e il primo documento noto che abbiamo su di essa è l'atto del 24 marzo 1609 con il quale Bartolomeo Cesi cedette per 2.500 scudi il «Palatio sive Domibus, necnon viridariis vincis arboribus fructiferis et non fructiferis terris cultis et incultis fructibus presentibus et futuris Aquis Aquiductibus [...] statuis statuarum fragmentis in ea existen, nec non iuribus»<sup>913</sup>. La proprietà passò al nipote Federico il Linceo e alla cognata Olimpia Orsini, la quale nel 1611 la cedette totalmente al figlio. Alla morte di quest'ultimo la residenza passò in eredità al fratello Giovan Francesco III Duca di Acquasparta<sup>914</sup>, che nel 1652 la vendette a Bartolomeo Ruspoli per 1300 scudi, escludendo dall'atto le antichità e i dipinti in essa conservati<sup>915</sup>. La villetta è visibile in una cartolina dei primi del Novecento (fig. 120) e l'unica traccia che oggi ne rimane è il portale di entrata della proprietà, molto alterato (fig. 121).

Purtroppo non conosciamo il nome dell'architetto che progettò la villetta, né delle maestranze che vi lavorarono, ma da alcune piante seicentesche e foto dei primi del Novecento ne possiamo conoscere almeno l'aspetto. Nella nota incisione di Mattheus Greuter (1620) che rappresenta gran parte delle ville tuscolane la vigna compare in forma di piccolo edificio quadrato a due piani con un portico composto da due arcate, mentre in un'altra veduta seicentesca di cui non è certo l'autore è rappresentata nello stesso sito ma in forma rettangolare<sup>916</sup>. Una pianta disegnata nel 1813 quando era di proprietà Boncompagni Ludovisi fa pensare che l'immagine nella seconda incisione sia quella più veritiera.

---

<sup>911</sup> *Ibidem*.

<sup>912</sup> Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 2010, p. 95.

<sup>913</sup> *Ibidem*.

<sup>914</sup> Gabrilei, *op. cit.*, 1928, p. 174. Borsoi, *op. cit.*, 2010, pp. 96

<sup>915</sup> Per la villa iniziò una fase di lunga decadenza fino alla vendita nel 1741 al Comune che voleva farvi delle mole per il grano per poi cederla ai padri di Santa maria in Campitelli. Dopo la soppressione degli ordini nel 1811 la proprietà passò ai Boncompagni Ludovisi che li possedevano la villa Sora e numerosi altri beni, da questo momento fu quindi chiamato Orti di Sora e fu demolito nel 1979.

<sup>916</sup> Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 2010, p. 96.



A Frascati possedeva una villa, detta Belpoggio, anche il nipote di Bartolomeo, Andrea Cesi, figlio di Porzia dell'Anguillara e Paolo Emilio Cesi, marito di Cornelia Orsini Caetani, che la comprò probabilmente con i numerosi denari lasciati in eredità a lui dalla madre. La proprietà fu acquistata da Andrea nel 1607, anno in cui poté disporre anche dell'eredità dello zio Angelo Cesi vescovo di Todi<sup>917</sup>, ma è andata purtroppo anch'essa distrutta e oggi conserva solo una parte del giardino in grave stato di abbandono. Andrea e la moglie Cornelia erano già soliti frequentare a Frascati villa Mondragone degli Altemps poiché, è bene ricordare, la nobildonna aveva sposato in prime nozze Roberto Altemps e dalla loro unione era nato il figlio Giovan Angelo Altemps<sup>918</sup>.

Per conoscere l'aspetto della villa Belpoggio di Andrea Cesi dobbiamo attenerci anche in questo caso alle incisioni di Frascati realizzate nel corso del Seicento e del Settecento. Nella stampa di Pietro Bertelli del 1608 la villa compare già di proprietà di Cesi, ma decisamente poco definita nelle sue forme, mentre nella già citata incisione di Greuter (fig. 122) del 1620 appare molto più definita<sup>919</sup>. E' possibile infatti riconoscervi un edificio di forma più o meno quadrata a tre piani con un mezzanino e due altane con grandi arcate. Nell'incisione vi sono due portali a bugnato e tutto l'edificio è circondato da un grande cortile e da un giardino antistante, nel quale si distinguono chiaramente le ricche fontane a forma di cigni, e la distribuzione delle siepi e le antichità in esso conservate. Una pianta della villa è conservata nel Fondo Spada Veralli, eseguita intorno al 1660 circa quando la famiglia progettava di acquisire anche questa proprietà dei Cesi, e ne delinea dettagliatamente il giardino e la struttura (fig. 123)<sup>920</sup>. E' rappresentata inoltre una tempera pubblicata dalla Guerrieri Borsoi e attribuita all'architetto e pittore Francesco Panini (fig. 124).

Il giardino, anche se ridotto ormai in rovina, ci aiuta a comprendere il suo originario aspetto<sup>921</sup>. Dettagliatamente descritto da Greuter, conserva oggi solo due fontane composte da un vaso e sormontate da quattro mascheroni e conchiglie sostenute da delfini. Per esse è stato proposto un confronto con alcuni disegni dell'architetto Antonio Casoni contenuti in un album dedicato a Pietro Aldobrandini e pubblicati da Cesare d'Onofrio<sup>922</sup>. Alcuni raffigurano fontane con forme simili a quelle particolarmente

---

<sup>917</sup> Il testamento di Angelo Cesi è conservato in in ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 222. La villa di Bartolomeo Cesi era stata costruita da Ottaviano Vestri negli anni sessanta del Cinquecento.

<sup>918</sup> Martinori, *op. cit.*, 1931, p. 64.

<sup>919</sup> Borsoi, *op. cit.*, 1997, pp. 42-43.

<sup>920</sup> Guerrieri Borsoi, *op. cit.*, 2008, pp. 356-357.

<sup>921</sup> Ivi, p. 44.

<sup>922</sup> C. D'Onofrio, *Roma vista da Roma*, Roma Ed Liber, 1967.

fantasiose di Belpoggio, e uno in particolare è molto vicino alla fontana appena descritta. E' possibile anche che Casoni, formatosi a Bologna e trasferitosi a Roma su invito dello stesso Aldobrandini, abbia lavorato nella villa di Andrea Cesi, che poté godere sicuramente dei felici legami di amicizia intessuti con questa famiglia dallo zio Bartolomeo Cesi<sup>923</sup>.

Liberatosi ben presto della proprietà di Frascati, Bartolomeo Cesi decise di spostarsi sul litorale romano, dove acquistò fra il 1615 e il 1616 due proprietà: un palazzo in città a Nettuno, oggi Pamphili, e una villa ad Anzio, oggi villa Adele<sup>924</sup>.

Il vasto feudo di Nettuno era stato venduto nel 1594 dalla famiglia Colonna allo Stato Pontificio e quello stesso anno Clemente VIII emanò un breve con la promessa agli abitanti del luogo di risanare il territorio, che versava in uno stato di estremo stato di abbandono e povertà (fig. 125)<sup>925</sup>. La pianura costiera era allora scarsamente popolata, tranne che per i centri fortificati, ma questo programma di risanamento non fu mai realizzato. L'unico sostanziale cambiamento nello sviluppo edilizio di Nettuno e Anzio fu invece la costruzione di nuove residenze nobiliari, e Bartolomeo Cesi ne fu uno dei pionieri<sup>926</sup>. Solo dopo di lui, a partire quindi dal XVII secolo, alcuni componenti della corte papale decisero di spostarsi sul litorale romano per la villeggiatura e costruirvi quindi delle residenze adeguate, come le ville tenute di Castelporziano dei Del Nero e di Castelfusano dei Sacchetti<sup>927</sup>.

Bartolomeo poté sicuramente godere delle agevolazioni dell'acquisto fatto dalla Camera apostolica e, vista anche la grande passione antiquaria, approfittò di quei territori ancora intatti per potervi ricavare a proprio piacimento reperti preziosi per arricchire le sue residenze. E' probabile che, in quanto Tesoriere, vide i terreni appena acquisiti dalla

---

<sup>923</sup> Dopo la morte di Andrea Cesi avvenuta nel 1626 la villa passò al figlio Francesco Maria Cesi che però non ebbe figli e lasciò quindi tutti i suoi beni alla sorella Porzia, moglie di Giordano Cesi marchese di Oliveto. Dopo di lei fu ereditato nel 1663 dalla sorella Giovanna che si era sposata con Giulio Cesare Borromeo, il cui figlio il cardinale Federico acquisì Belpoggio. Nel 1677 fu venduta ai Visconti e nel 1724 passò ai Pallavicini che la rivendettero nel 1919 a Maffeo Sciarra. Nel 1932 passò alle suore dell'Opera Pia Casa della Provvidenza, attuali proprietarie del giardino.

<sup>924</sup> C. Puccillo, *Anzio delle delizie. Le dimore nobiliari*, Pomezia, Centro studi Neptunia, Albagraf, 1997, pp. 19-23; C. Puccillo, *Villa Adele, Atlante storico-ambientale. Anzio e Nettuno*, a cura di G. Caneva, C. M. Travaglini, Roma, De Luca, 2003, pp. 410-417; De Angelis, op. cit., 2017, pp. 10-19; F. Papi, *Palazzo Pamphilj*, in Caneva, Travaglini, op. cit., 2003,

<sup>925</sup> Rasi, p. 25. C. Marigliani, *Storia di Anzio*, Roma, De Luca, 2007, pp. 89-90. I progetti di Clemente VIII compresero anche la valorizzazione del porto in modo da poter incentivare il commercio.

<sup>926</sup> De Angelis, op. cit., 2017, p. 11-12.

<sup>927</sup> R. Benedetti, F. Papi, *I limiti della città. Caratteri e limiti fisici de centri urbani*, in op. cit., Caneva, Travaglini, 2003, pp. 160-168.

Camera Apostolica e, dato il clima mite e la natura incontaminata, decise di far costruire a partire dal 1615 le due nuove residenze.

La prima è situata su un poggio in riva al mare ad Anzio, in un terreno occupato dalla torre romana d'Imperio. Qui Bartolomeo fece ampliare il parco intorno con l'acquisizione di altri terreni e commissionò numerosi scavi<sup>928</sup>. Nel 1615 la villa figura già come proprietà del «signor principe de Caesis» e l'impianto doveva ricordare quello dei palazzi di Acquasparta e Cantalupo, poiché era composto da un corpo rettangolare con quattro torrette angolari con un casino verso la costa. L'inventario della villa, pubblicato da Puccillo, indica inoltre che vi era anche una cappella, ma in esso sono elencati soprattutto strumenti destinati all'attività vinicola. Dell'impianto originale della villa, oggi adibita a museo (fig.126), sopravvive molto poco e gli unici elementi riconducibili alla proprietà Cesi sono le protomi leonine, uno dei simboli della famiglia, che ornavano il palazzo.

Come già scritto, Bartolomeo Cesi, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, passava le estati a Tivoli e gli inverni a Nettuno. Un passo della *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni ricorda proprio i piacevoli soggiorni in quel luogo: «Già s'asconde d'Ostia il lido basso, e 'l Porto d'Anzio di lontan surgea; quando senti il rumor, vide il fracasso, che 'l ciel turbava e 'l mar, la bella dea...»<sup>929</sup>. Li vi dimorò spesso anche il Linceo, come documentano le sue lettere nel periodo fra il 1626 e il 1630, fra le quali una del 26 gennaio 1630 scritta a Galilei: «Hora ridottomi in Roma per passarmene al lito marino d'Anzo, per procura al possibile in quell'aere più soave di rihavermi.»<sup>930</sup>. Nel 1648 la villa, insieme con il palazzo di Nettuno, furono venduti da Giovanni Federico Cesi, fratello minore del Linceo, a Camillo Pamphili per 4.000 scudi, e nei secoli successivi fu totalmente alterata, in particolare nel corso corso dell'Ottocento<sup>931</sup>.

Nel 1616 Bartolomeo Cesi acquistò infatti anche un palazzo a Nettuno, attuale palazzo Pamphili, ubicato di fronte a quello dei Colonna (fig. 127)<sup>932</sup>. Fu edificato su alcuni edifici preesistenti e si sviluppava soprattutto in altezza, come appare in alcuni disegni e piante del XVII secolo del piccolo insediamento (fig. 128-129), ma purtroppo anche in questo caso non possediamo al momento notizie sulla sua fabbrica. Il palazzo, come

---

<sup>928</sup> F. di Marco, *Anzio*, in *Lazio. Provincia di Roma*, a cura di B. Azzano, M. Bevilacqua, G. Coccioli, A. Roca de Amicis, pp. 64-65; C Puccillo, *Villa Adele*, in *Atlante*, pp. 410-411.

<sup>929</sup> Tassoni, *op. cit.*, ed. 1744, X, 21, vv.1-4.

<sup>930</sup> De Angelis, *op. cit.*, 2017, p. 17.

<sup>931</sup> Dopo i Pamphilj la villa passò nel 1763 ai Doria di Genova e fu poi acquisita nel 1847 da Francesco Borghese che provvide mutare notevolmente la struttura con numerosi interventi. Nei primi anni del Novecento la struttura fu definitivamente alterata quando divenne un albergo, passò poi al comune di Anzio ed oggi è sede del museo e della biblioteca. Puccillo, pp. 417-418.

<sup>932</sup> F. Di Mario, *op. cit.*, 2002, p. 186; F. Papi, *Palazzo Pamphilj*, in *Atlante storico*, pp. 385-393.

quello di Tivoli, andò in eredità al nipote di Bartolomeo, Angelo Cesi vescovo di Rimini, che la vendette nel 1629 per 5300 scudi al fratello Giovanni Federico<sup>933</sup>. Quando fu acquisito da Camillo Pamphilj, «invaghitosi della dimora di Nettuno e Capo d'Anzio»<sup>934</sup>, subì anch'esso notevoli trasformazioni. Camillo acquistò infatti alcune proprietà adiacenti per ingrandire l'edificio e affidò almeno una parte dei lavori all'architetto Giovan Battista Mola, che modificò sia il piano terra nella suddivisione degli spazi con la creazione di un nuovo scalone, sia il piano nobile dove fu costruita la grande galleria decorata da Pier Francesco Mola.

---

<sup>933</sup> ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta 270, cc. 161-165.

<sup>934</sup> Papi, *op. cit.*, p. 386.



Fig. 91. Palazzo Cesi, Acquasparta.



Fig. 92. Decorazione interna di una delle sale, palazzo Cesi, Acquasparta.



Fig. 93. Giovan Battista Lombardelli, *Crocifissione con la Vergine e i santi Maddalena e Giovanni Evangelista*, cappella del Crocifisso, Santa Cecilia, Acquasparta



Fig. 94. Giovan Battista Lombardelli, *particolare del ritratto di Isabella d'Alviano*, cappella del Crocifisso Santa Cecilia, Acquasparta



Fig. 95. Oratorio del Crocifisso, Roma.



Fig. 96. Cesare Nebbia, Entrata di Eraclio a Gerusalemme, Oratorio del Crocifisso, Roma.



Fig. 97. Ritratto del cardinale Bonifacio Caetani, 1606 circa, Castello Caetani, Sermoneta.





Fig. 98. Ottavio Leoni, *ritratto di Bonifacio Caetani*, 1604-06.



Fig. 99. Ottavio Leoni, *ritratto del cardinale Bonifacio Caetani*, 1606-08.



Fig. 100. Medaglia del cardinale Bonifacio Caetani, bronzo, 63,5 mm, Firenze, Museo Bardini.



Fig. 101. *Madonna con il bambino*, Santa Maria in Campitelli, Roma.



Fig. 102. Leonardo Bufalini, particolare del complesso di Santa Maria in Portico.

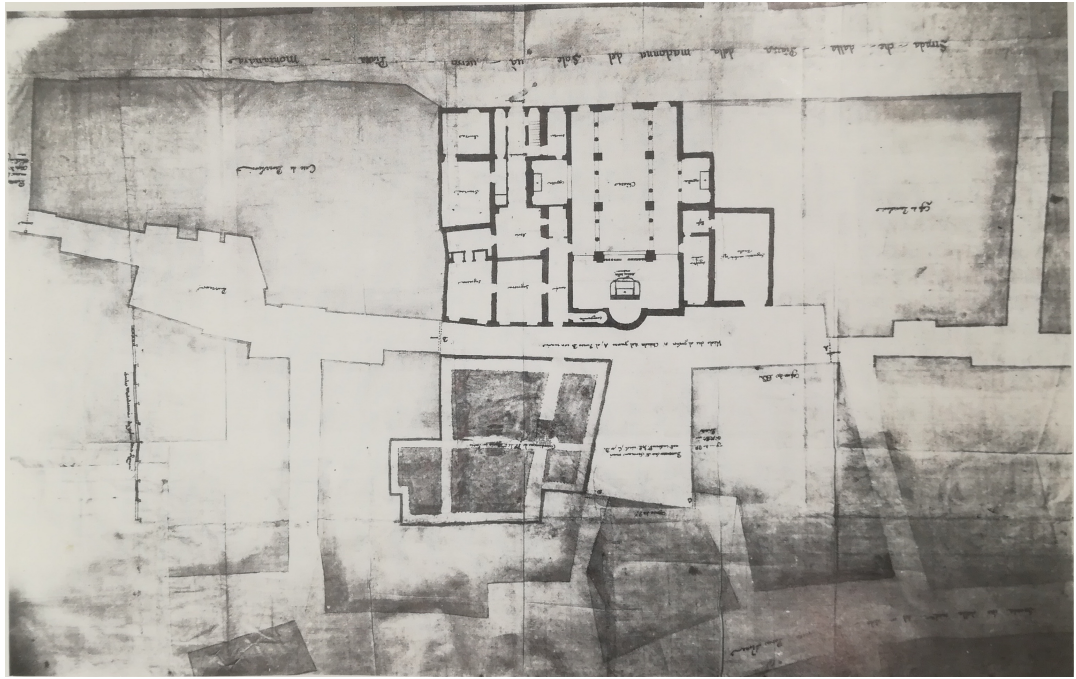


Fig. 103. Pianta della chiesa conservate nel codice Chigi della Biblioteca Vaticana.

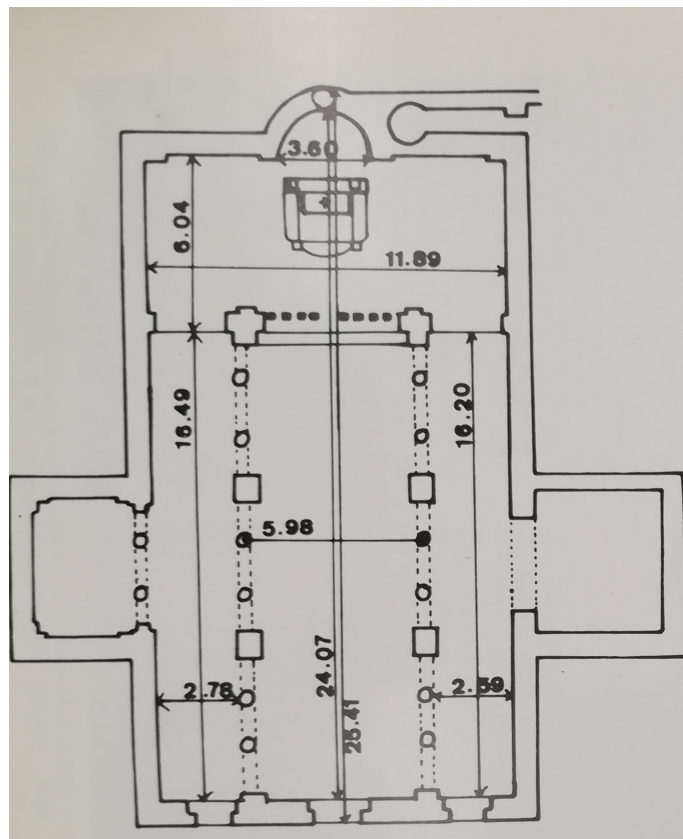


Fig. 104. Ricostruzione della pianta di Santa Maria in Portico.



Fig. 105. Mariano Vasi, *Chiesa ed Ospizio di S. Galla*, XVIII secolo.



Fig. 106. La chiesa di Santa Galla in una foto dei primi del Novecento.



Fig. 107. Incisione con l'Immagine e gli episodi relativi alla vicenda di Santa Maria in Portico, 1749.



Fig. 108. Palazzo Cesi, Tivoli, disegno ricostruttivo da Vincenzo Pacifici.

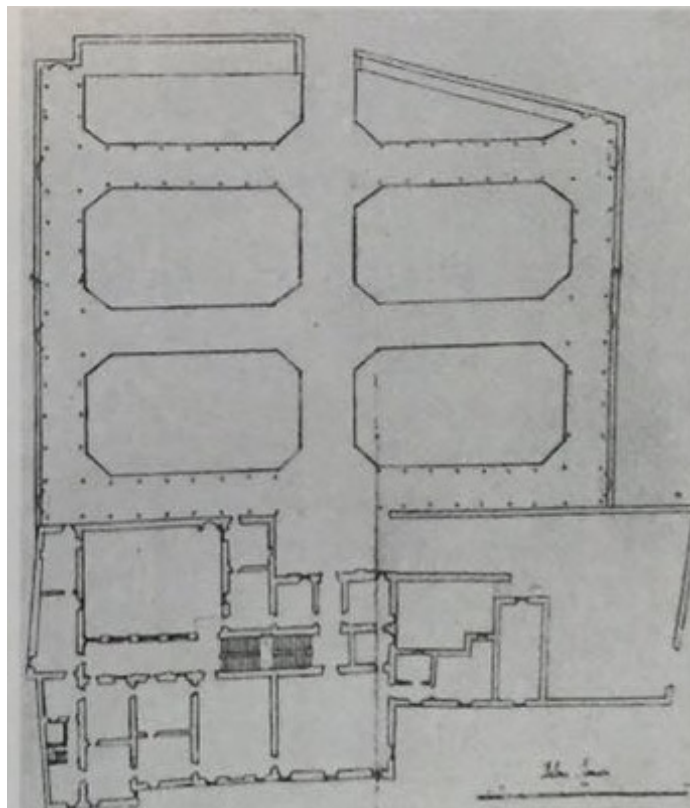


Fig. 109. ASR, Fondo Spada Verali, busta 329, Pianta del palazzo Cesi e del giardino annesso, Tivoli.



Fig. 110. D. Stopendaal, Pianta di Tivoli, 1622, particolare con il palazzo Cesi segnato con il numero 24.



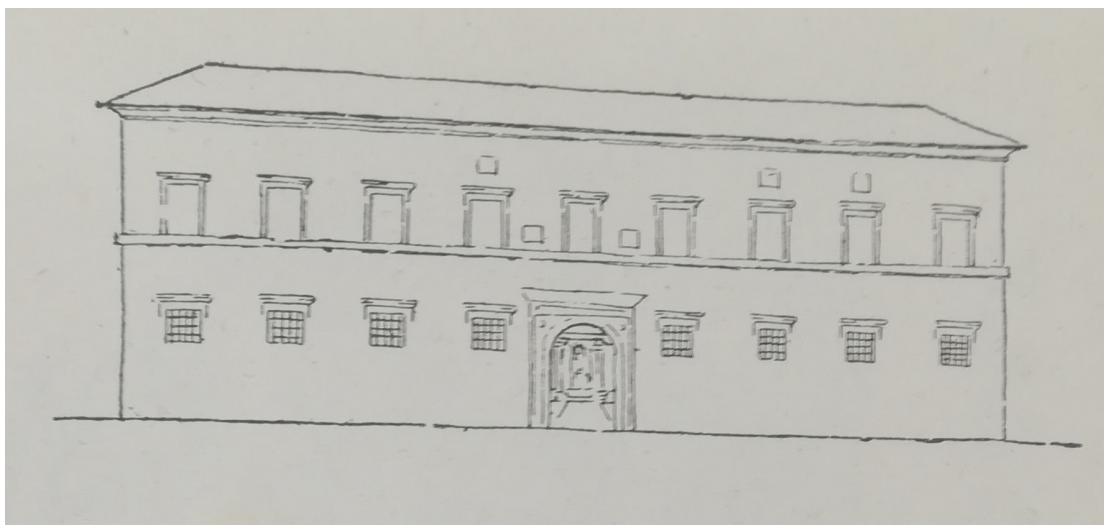


Fig. 111. *Disegno del palazzo Cesi di piazza Fiammetta*, palazzo Cesi, Tivoli, tratto da Vincenzo Pacifici.

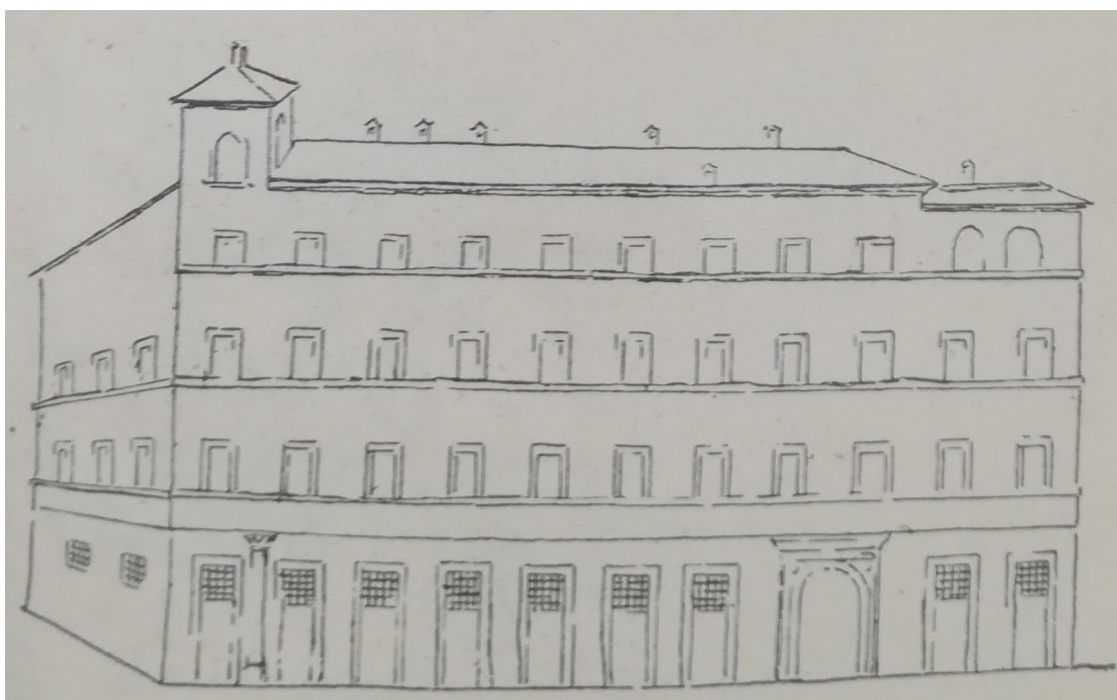


Fig. 112. *Disegno del palazzo Cesi presso Porta Cavalleggeri*, palazzo Cesi, Tivoli, tratto da Vincenzo Pacifici.

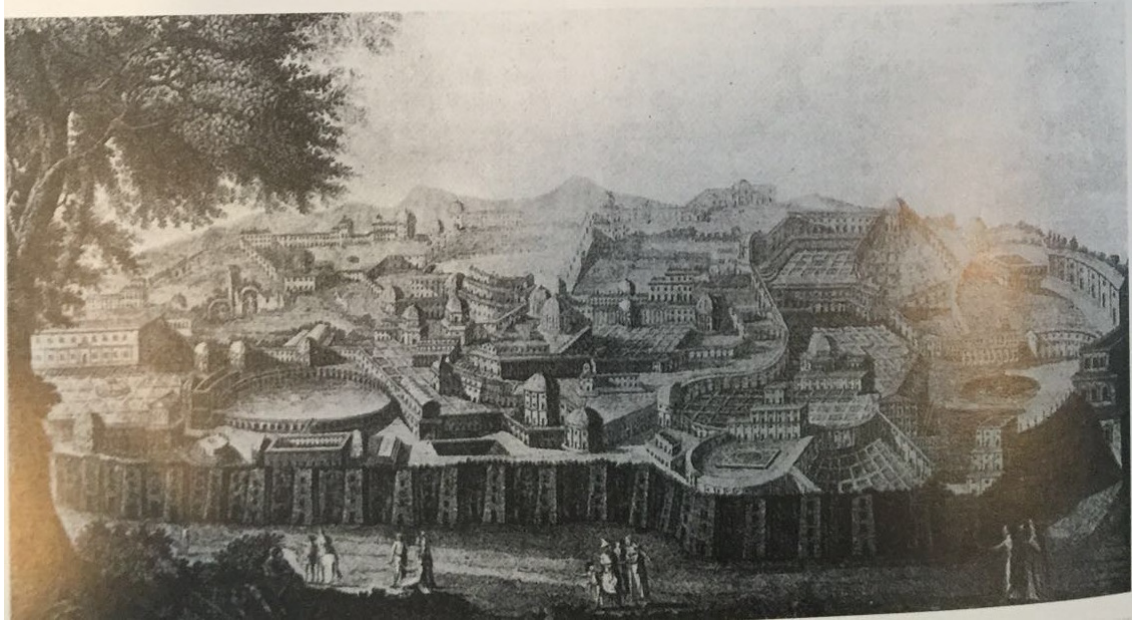


Fig. 113. Domenico Palmucci, incisione con la copia dell'affresco di villa Adriana dipinto da Giulio Calderoni nel palazzo Cesi di Tivoli, XVIII secolo (da Tabarrini)

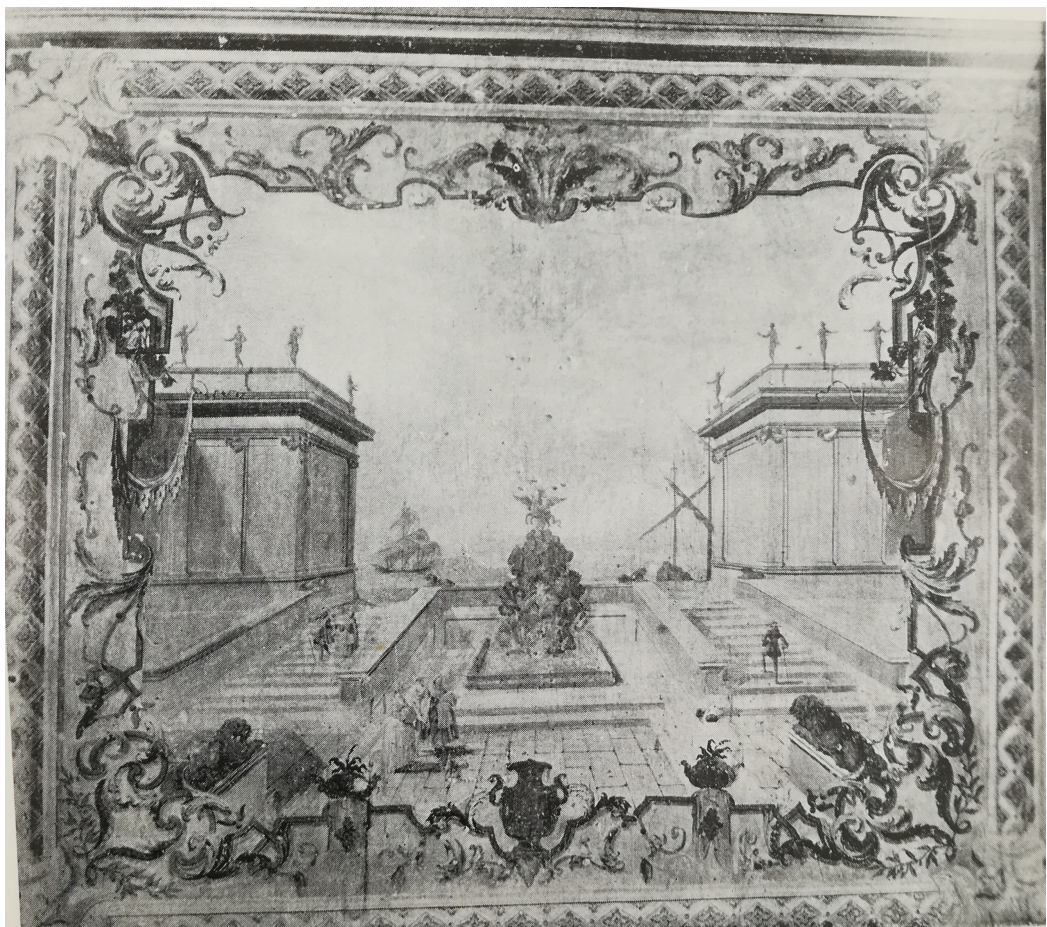


Fig. 114. Affresco di una delle sala del palazzo Cesi Cesi di Tivoli, XVIII secolo, da Pacifici.



Fig. 115. Affresco di una delle sala del palazzo Cesi Cesi di Tivoli, XVIII secolo, da Pacifici.

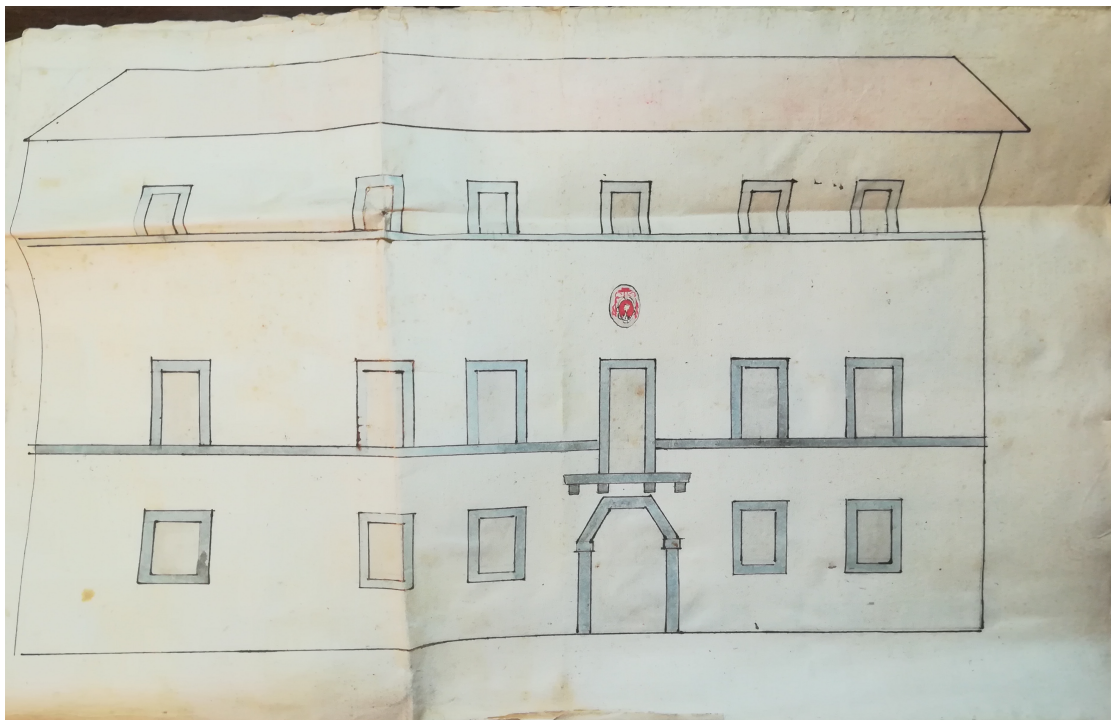


Fig. 116. ASR, Fondo Spada-Verali, busta 329, Disegno della facciata del Casino Cesi di Tivoli.

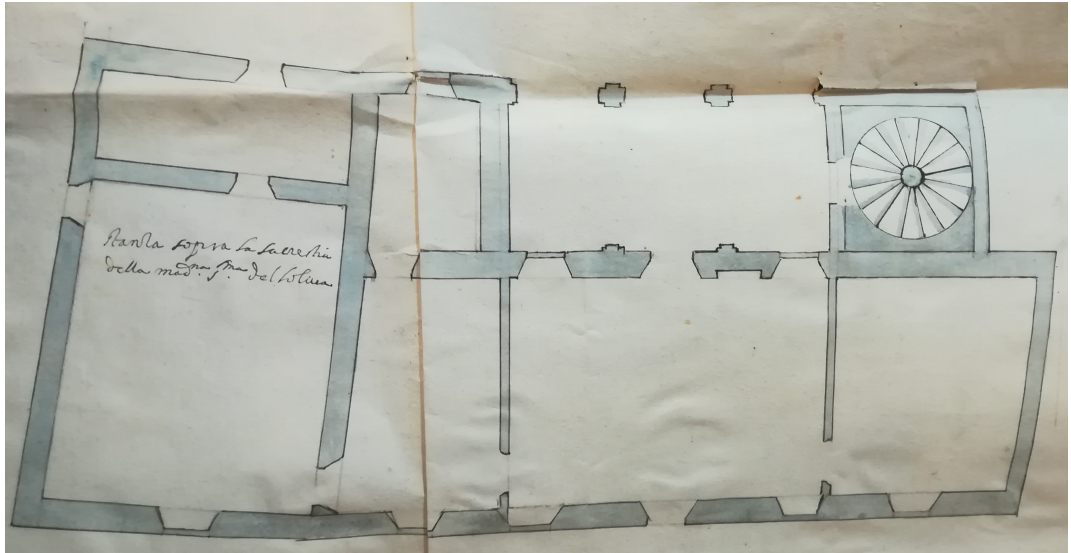


Fig. 117. ASR, Fondo Spada-Verali, busta 329, Disegno della pianta del Casino Cesi di Tivoli.

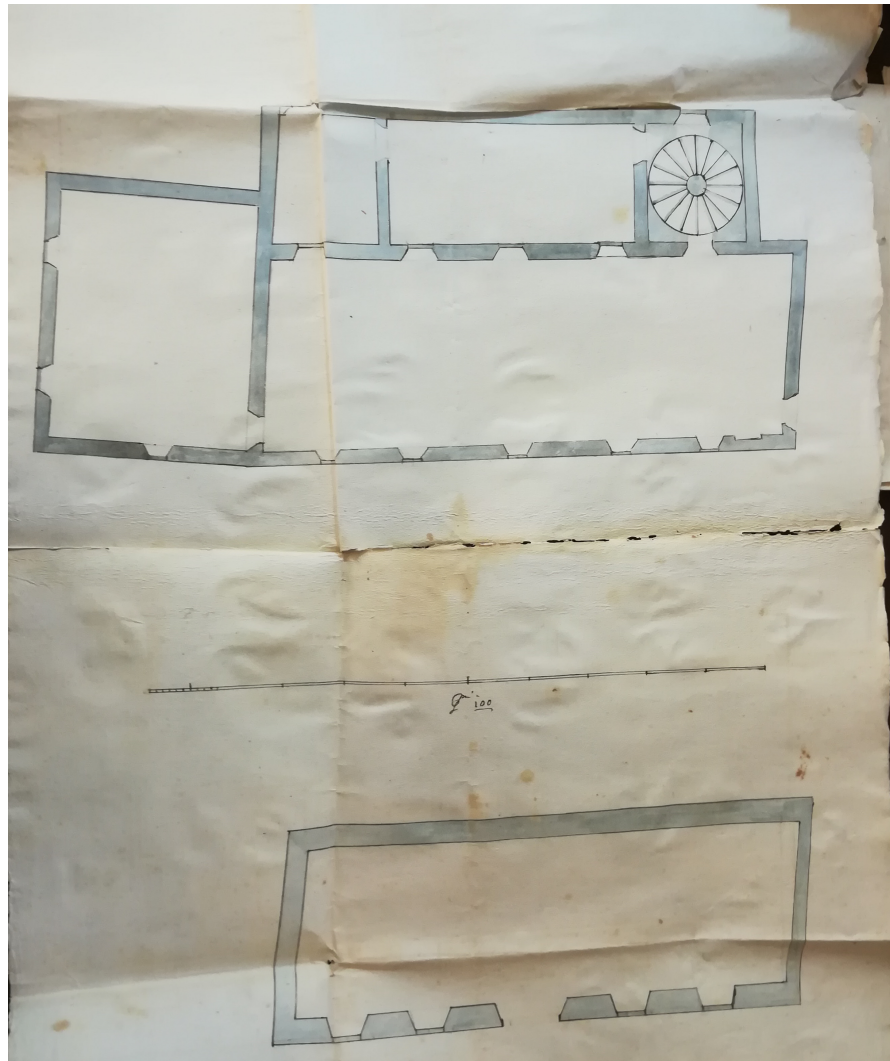


Fig. 118. ASR, Fondo Spada-Verali, busta 329, Disegno della pianta del Casino Cesi di Tivoli.



Fig. 119. Disegno del portale di ingresso del Casino di Tivoli, da Pacifici.



Fig. 120. Panorama di Frascati da una cartolina del 1907 con la "Villetta" Cesi (da Guerrieri Borsoi).



Fig. 121. Portale di ingresso della "Villetta" Cesi di Frascati.

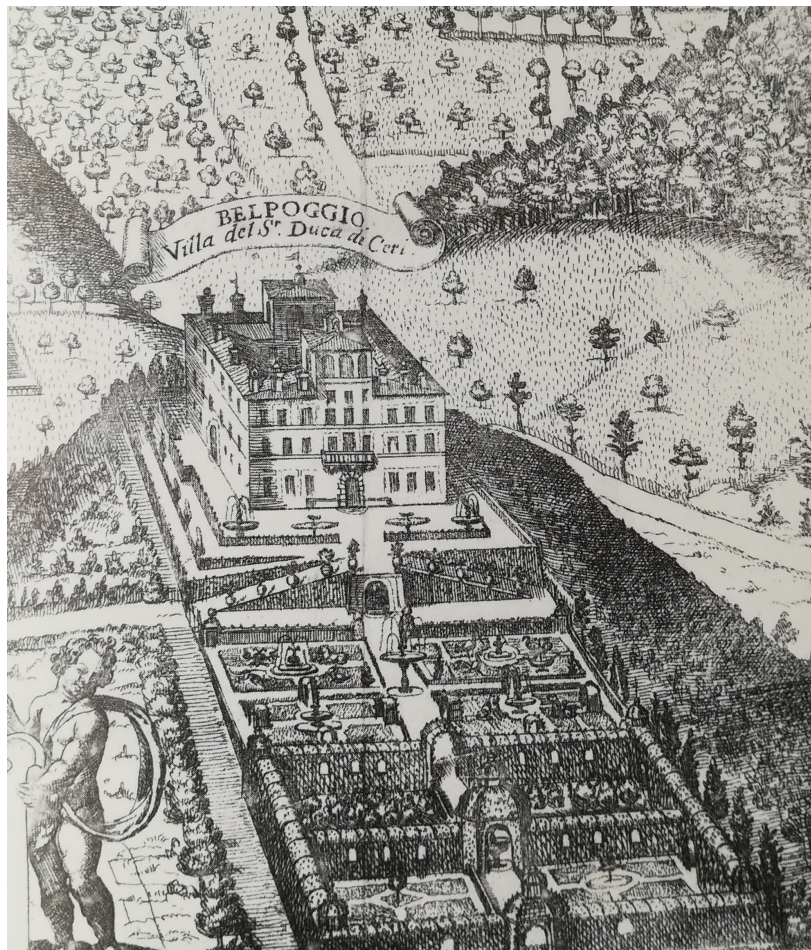


Fig. 122. M. Greuter, *E' fatta celebre la città di Frascati dalla vaghezza delle sue ville suburbane*, particolare di Villa Belpoggio, 1620.

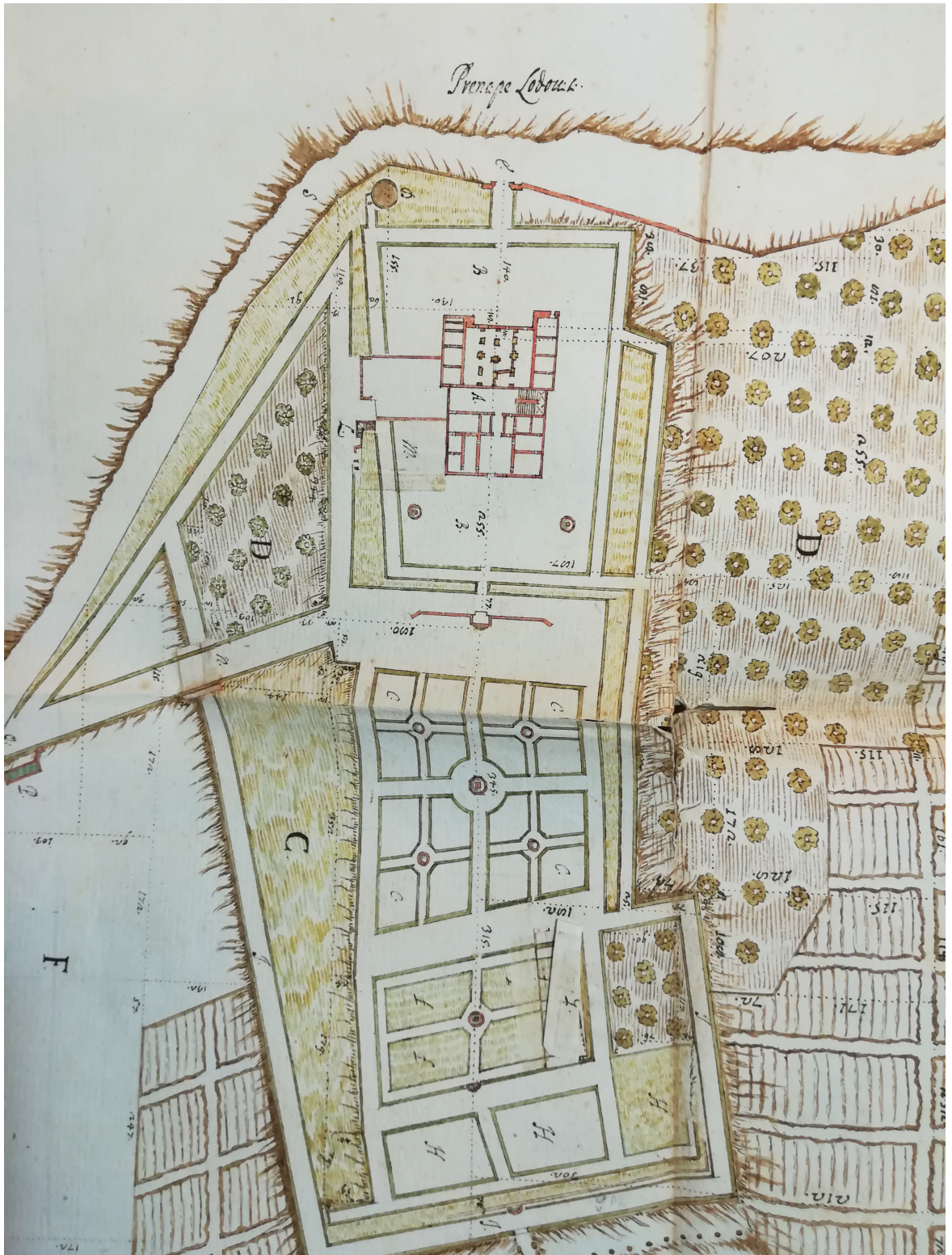


Fig. 123. ASR, Fondo Spada Veralli, busta 267, pianta della Villa Belpoggio di Frascati.

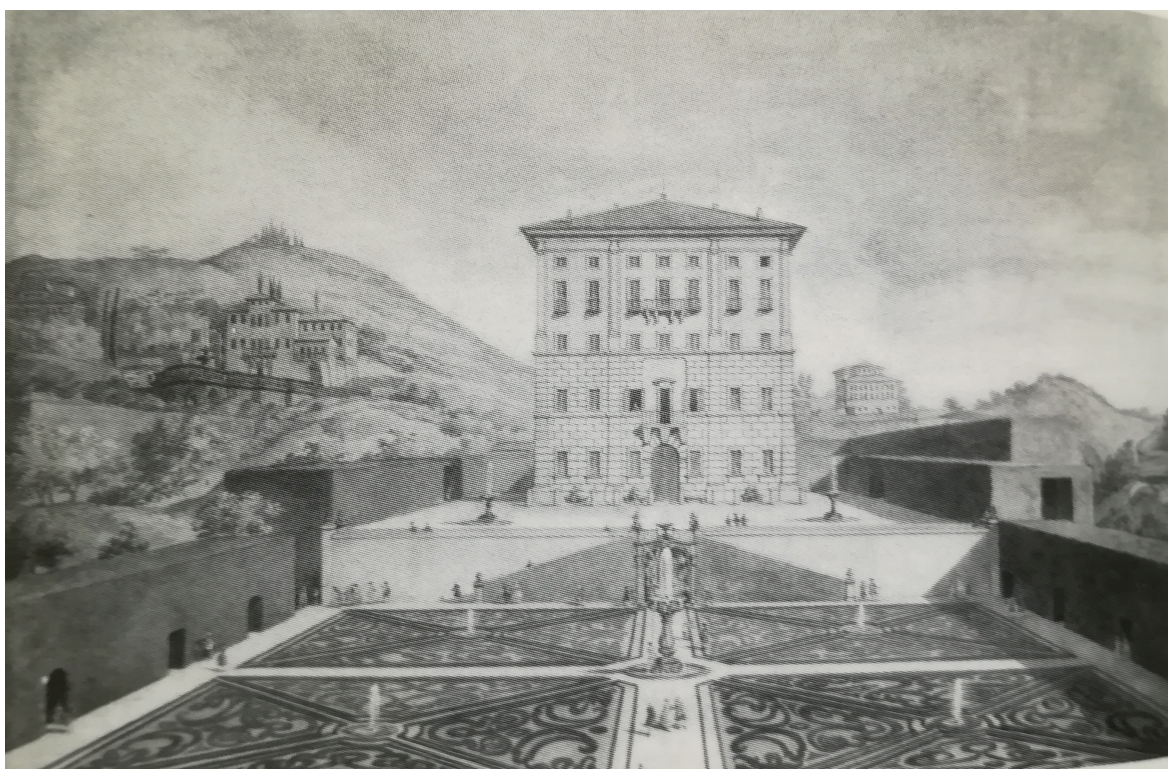


Fig. 124. F. Pannini, *Villa Belpoggio*, tempera, da Guerrieri Borsoi.



Fig. 125. Veduta di Nettuno, acquarello, XVII secolo.





Fig. 126. Villa Adele, Anzio.



Fig. 127. Palazzo Pamphilj, Nettuno



Fig. 128. Disegno con una veduta di Nettuno, XVII secolo.



Fig. 129. G. B. Cingolani, Pianta della città di Nettuno, 1689, disegno acquarellato.

## **APPENDICE DEI DOCUMENTI**

### **Archivi consultati:**

- Archivio della Fondazione Camillo Caetani di Roma
- Archivio di Stato di Roma
- Archivio Capitolino
- Archivio Segreto Vaticano
- Archivum Romanum Societatis Iesu
- Archivio diocesano di Sezze
- Archivio di Stato di Latina
- Archivio comunale di Acquasparta
- Archivio Orso Mater Dei

### **Doc. I**

#### **ASR, Archivio Massimo d'Aracoeli, busta, carte non numerate.**

Dipartimento del Palazzo à Piazza Fiammetta.

Pian Terreno

Ha il Portone l'Ingresso dalla parte di scirocco con un spatioso Andito capace di una Carozzo a Sei, e di un Calesse al pari Vi sono quattro Porte due delle quali à mano dritta nell'en Trare una serve per la Credenza, e l'altra per la Botti Gliaria con sopra ad ambedye una Stanza per ciascuna Da dormire  
Nell'entrare a mano manca per una Porta si salisce Le scale dalla parte verso Pozzo, che si v`à all'Appartamento di sopra, e dall'altra Porta laterale si va alla Dispensa, et in faccia verso il Giardino si va

alla Cucina Segreta, commune, e Pasticciaria, e dalla parte della detta Dispensa si va a cinque altre Camere habitabili per fameglia.

#### Appartamento di sopra

Dalla suddetta scala per la Porta in faccia alla strada Si entra in detto Appartamento composto di sette Camere Nobili, e dalla parte del Giardino ve ne sono passandosi per un Corritore contiguo a detta Scala altre cinque Camere, et un Corritore con un'altra Camera attaccata alla Chiesa di San Simeone, che il detto Appartamento risponde a due Branchi di Scale, et una Porta che riesce nel cantone sotto alla Madonnina, e Lateralmente a Ponente ad una Lumachetta con altra Porta che nella strada laterale.

#### Appartamento Nobile

Dal detto Spazioso Andito si sale per una gran Scala ripartita a due branchi da pian terreno col Tetto, e per un Ripiano Nobile si entra nella Sala che a mano destra vi è la Cappella, et à mano sinistra verso la Strada Maestra vi sono cinque camere Nobili con la Lumachetta corrispondente alla nominata, et un altro Camerino

#### Appartamento di sopra

Dalla detta Scala grande si passa ad una Stanza per un Corritore di legno non essendosi perfettionata la fabrica si cala cinque scalini di legno alla franze della Guardarobba di n. 3 e la Cucinetta delle Donne, et ad altre cinque camere nobili

verso la Strada, et una Laterale a Ponente, dove  
riesce la detta Lumachetta con tre altre Stanze  
verso il Giardino, che per un Corritore di legno si  
passa ad una Scala contigua à detto Giardino  
di due Branchi, et un'altra Scaletta piccola  
che si va alle vasche, lavatori, e fontane  
dentro al detto Giardino e cortiletto con le  
officine bisognevoli

Stalla, Rimesse, e Cortile

Dal Cortile contiguo al detto spatioso Andito a  
mano manca si trova un pozzo di Acqua perfettissima,  
si va ad altro Cortile con fontana simile  
à quella del detto Giardino che sono tutti ripiene  
di Acqua di Trevi, et à mano destra si trova una  
stalla capace di diciotto cavalli e con due Rimesse  
una alla mano destra, e l'altra alla mano sinistra  
capaci di quattordici carrozze.

Dal detto Cortile si salisce una scala, e si va a sei Camere

Per fameglia con due sotto tetti

Similmente nel detto Cortile per un'altra scaletta si va

A sei altre Camere per fameglia

Dal detto Cortile ove riesce un Branchetto la detta

Scala grande vi è per una Porta laterale il

Commodo di andare per un vicolo ad una Rimessa

E Stalla

Stima e misura fatta dall'Architetti Francesco

e Giovan Battista Contini al Sudetto Palazzo

La Misura e stima di tutto il sudetto Palazzo dell'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Duca di Acquasparta

Con la Compra della Proprietà di S. Salvatore in Primicerio.....scudi 22513,96

In oltre vi sono li miglioramenti et aggiustamenti fatti in detto Palazzo dopo la

detta misura del 1661 in trasportate stalla e rimessa una misura di scudi..... 273,54.  
 Altre misure di miglioramento e risarcimenti di Muratori, legnami,  
 ferramenti e Pitture in tutto.....scudi 1800.  
 Del 1669 una Misura di una casetta compra dal Capitolo  
 De Santissimi Lorenzo e Damaso scudi.....scudi 1160.  
 Parte della quale fu demolita nel qual Sito si è fabricata nova Scala  
 Fabrica della nova Scala, et entrone, accomodare, e migliorare  
 Il Palazzo, com mettere a filo le Porte et altro  
 Perfettionato a stucchi.....scudi 6252,46.  
 Tre mezzanini Nobili in cima, e Stanze per Paggiaria  
 Fatte fabricare da Sua Eccellenza.....scudi 6200.

Del detto palazzo se ne pretende scudi 38199,96 ò pure si asserisce a stima di  
 Un Architetto per parte  
 Et habitandoli si pagarà in affitto scudi 800 l'anno.

## **Doc. II**

### **ASR, Notai Segretari e cancellieri della RCA, Notaio Hierominus Scanardus, vol. 1782.**

Bibl: C. Fiorani, *op. cit.*, Roma Viella, 2017.

#### **c. 705r.**

In nome della S<sup>ms</sup> Trinita Padre Fig:<sup>lo</sup> et Spirito San<sup>to</sup> Amen Essendo la vita la morte in  
 mano de Dio Benedetto non sapendo io quando ne dove habbi a mancare del la presente  
 vita per provvedere alle cose mie stabilisco la presente scrittura di mia mano per ultima  
 mia volunta e testamento volendo che eseguito nel modo che seguita  
 Raccomando principalmente l'Anima mia al mio Creatore alla Madonna San:<sup>ma</sup>  
 all'Angelo mio Custode a S Pietro a S Paulo et a tutti santi del Cielo pregando sua  
 divina Maesta che per infinita misericordia sua per l'infinito merito del pretiosimo  
 sangue sparso per l'humana salute mi perdoni i miei peccati mi conduca in luogo di  
 salvatione

Morendo io in Roma voglio che il mio Corpo sia portato nella Chiesa del Gesu positivamente e sia seppellito nella Cappella della Madonna San:<sup>ma</sup> et se non morisse in Roma sia portato et sepolto in detta Cappella la quale se non fusse fenita voglio che miei heredi habiano [c. 705v] a dar subito tanti denari che mi toccassero per farla finire Item lascio che doppo la mia morte si facciano dire per Anima mia mille messe in questo modo l'istesso di che moriro se ne faccia dire quel maggior numero che si potra et non essendo tempo il medesimo giorno si faccia il giorno seguente et tutto il resto fin alla somma di mille si celebrano al più lugno fra otto giorni da computarsi dal di della mia morte

Item lascio che siano dette ogni settimana due messe in Santa Maria Maggiore una all'Altare del Presepio il lunedì delli morti, l'altra il sabbato tutte le feste della Madonna nell'altare dove sara la San:<sup>ma</sup> Immagine

Item lascio che siano dati e distribuiti quattro mila scuti nel modo che sara scritto in uno o più memoriali sotto scritti di mia mano.

Item lascio che subito siano pagati li mei debiti se ci saranno Item lascio che ogni anno nel giorno che io saro morta mi siano dette quella quantita di messe che piacera alli miei heredi

Item lascio che siano dati ogni Anno nel giorno della mia morte vinti scuti per elimosina alli patre del Gesu nel modo che la lor regola vole

[c. 706r] Item lascio che siano fatti dui frontali, uno Banco, l'altro Rosso con due paneta tovaglie cremisi per la sua detta Cappella con dui caneleri d'Argento ch'habbano a servir per essa Cappella se perhò non saranno stati fatti prima da me

Item instituisco mei heredi Federico Ottavio Bartolomeo mie fig:<sup>li</sup> legittimi et naturali, nel modo in frascritto cio federico mio fig:<sup>lo</sup> Primogenito nella legitima tanta nella quale di ragione gli compote nelle mie doti et beni a conto della quale voglio che si mettano li mille scuti doro che federico mi deve in virtu del legato fattomi dal q. Pavolo mio fig:<sup>lo</sup> et quello di più che ce entrasse nel suplimento della legitima che di ragione mi vene nel Heredita del q. Pavolo mio fig:<sup>lo</sup> et quel sopra più di detto suplimento mi pervene per la mia legitima di detta Heredita il lascio al detto Federico come di sopra

[c. 706v] Nel resto di dette mie Doti beni istituisco mei Heredi Otavio Bartolomeo miei fig:<sup>li</sup> et voglio ordino che dedutta la loro legitima non posano disporre in modo alcuno ma solo posino godere li frutti e censi che se ne pigliarano Item voglio e ordino che morendo alcuno di essi Ottavio Bartolomeo senza fig:<sup>li</sup> legittimi naturali socceda quel di loro che sarà sopraviente questo sustituisco l'uno all'altra vulgarmente e per fide

commesso et in ogni altro miglior modo che si piu ragione morendo tutti dui senza fig:<sup>li</sup> legittimi e naturali con questa conditione che havendo Federico piu d'una fig:<sup>la</sup> femina li frutti e censi che percepirano di detti mei beni da investirsi in compra nel modo che diro debbano servire per il maritaggio di dette fig:<sup>le</sup> questo che saranno pagati li legati dopo le doti quelli vadano a beneficio delli maschi secondogeniti di detto federico scudendo sempre il primo genito al quale al hora solo possa succedere quando non vi sara altri fig:<sup>li</sup> maschi secondo geniti [c. 707r] di detto federico nel modo pedetto

Item ordino che sudette de legitima che di ragione computano a detto federico Ottavio Bartolomeo nel modo detto di sopra tutto il resto delle mie doti et beni si debbano in vestire in Compra di tanti Censi, boni et liciti overo in Monti non vacabili qual compra shabbia da fare fra termine di quatro anni da federico mio fig:<sup>lo</sup> al piu lugno con questo pero che durante questi quatro anni che far data a far la compra pedetta sia obligato a pagar gli frutti alli legati che io lascio se sopravanzano ne paga gli frutti a Ottavio e Bartolomeo

Item voglio ordino che non posino mai sucedere in alcun tempo ne modo quelli non saranno nati di legitimo matrimonio ne quelli che depenesero da essi ancor che lor deseneti fuseno nati di ligitmo matrimonio per molte generatione quali ne ancho voglio che siano capaci di donatione inter vivos risetto a detti miei beni ne per altra qualsi voglia via in modo imaginabile posino havere altro beneficio per questa mia volunta [c. 707v].

Item voglio ordino che contravenendosi a qualche ho disposto in questo mio testamento a qual si voglia delle cose in esto si contengano quello che contravera sia privato della heredita se sucesivamente et d'ogn'altro beneficio che ne li potesse nasere sucesiva San<sup>ta</sup> Caterina prego di più Ill.<sup>mo</sup> Rev.<sup>mo</sup> sig.<sup>or</sup> Car<sup>le</sup> Ill.<sup>mo</sup> Rev.<sup>mo</sup> Patriarcha di Alesandria mii frlli, la Ill.<sup>ma</sup> sig.<sup>ra</sup> Olimpia Orsina Cesi mia Nora nella quale molto confido che per amor dell'Anima mia faciano eseguire interamente questa mia ultima volunta danoli percio l'autorita di ragione gli compote come esecutori testamentarii voglio che questa mia ultima volunta vaglia come testamento o come Codicillo o come dontatione Causa mortis in ogni altro miglior modo che si puo disporre finche quanto ho disposto et ordinato sia valido et inviolabilmente oservato cassando annullando per esso ogni altro testamento che io havessi fatto Beatr<sup>ce</sup> Caet<sup>na</sup> Cesi ho scritto sotto scritto di mia mano.

### Doc. III



**ASR, Notai A. C., Notaio Ovidius Erasmus, vol. 2371.**

Bibl: P. Pecchiai, *op. cit.*, 1952, pp. 90-91; A. Di Castro, *op. cit.*, 1994, pp. 111-112; Bailey, *op. cit.*, 2003, pp. 348-349.

**[c. 699r]**

Die prima Decembris 1584

Havendo l'ill.ma s.ra Portia de Cesis, s.ra Beatrice Gaetana de Cesi e la s.ra Giovanna Gaetani de Ursini da una parte et m. Bartolomeo de Bassi scarpellino in Roma dall'altra parte fermati et conclusi diversi patti et convenzioni sopra l'ornamento d'una cappella posta nella venerabile chiesa del Gesù alla piazza dell'Altieri et sopra di ciò havendo fatta una poliza sottoscritta di lor mano sopra le quali cose deisderando che se stipuli instrumento per maggior sicurezza loro

Perciò questo di primo di dicembre 1584 nell'inditione XII nel decimo terzo anno del pontificato del santissimo signor nostro papa Gregorio XIII, alla presenza dell'infrascritti testimonii et di me notaro chiamati particolarmente a questo, costitute personalmente le dette [c. 699v] ill.me sig.re Portia de Cere, Beatrice et Giovanna Gaetana principali da una parte et

M. Bartolomeo de Bassi scarpellino in Roma dall'altra parte Asserrendo In pria haver fermari diversi patti capitoli et conventioni sicome appare in una poliza sottoscritta di mano d'ambe le parte quale consignorno a me notaro di questo tenore cioè

A di cinque di ottobre 1584 Io Bartholomeo Bassi spontaneamente et in ogni miglior modo che di ragione possano Rtificarion accettino et approvano in tutto e per tutto detti capitoli et conventione et aggiondengo ad essi convennero in questo modo cioè

M. Bartholomeo promette haver finito tutte le supradette cose alle quali e obligato fra termine di mesi diecitotto prossimi a venire liberamente et senza ecceptione alcune di ragione et difetto altrove se mancando esso in detto tempo per qualsivoglia causa si contenta che dette signore Portia, Beatrice, et Giovanna possino far fare le dette cose da qualsivoglia altri per quel prezzo che troveranno spese danni et interessi di esso Bartholomeo per maggior sicurezza delle quali presente M. Giovan Battista [c. 700r] Manini Romano dottore di legge sapendo esser tebutto alle dette cose ma volendo obligandosi per far piacere a m Bartolomeo spontaneamente promette coem principale et insolido per l'osservanza di quanto obligato m Bartholomeo facendosi principale et insolido primette a facere delle dette Sig.re accettanti come di sopra, quale m

Martholomeo promette alcuno de danno m Giovan Battista presente et accettante et dall'altra parte dette Illme Signore Porzia Beatrice et Giovanna promettono pagare a detto Bartolomeo li scudi Domila Cento di moneta per detto o quello che saranno obligate per del presente contratto in questo modo cioè scudi duecento al presente ad ogni suo piacere et il resto ogni mese di fine scudi cento simili liberamente et senza eccezione alcuna

Con patto pero che se il detto Bartolomeo non fara bene comessa di marmi scleti et mischi belli et ben lustrati a giuditio di dette signore et del sopradetto Padre Joseppo Valeriano architetto et Padre Lorenzo Maggio, In tal caso sia lecito a dette Signore Portia, Beatrice et [c. 700v] Giovanna renersi scudi duecento di moneta delli 2000 promessi pagare come di sopra et che non pagheranno detti 1900 scudi di moneta in tutto

Et per maggior chiarezza del fatto et sodisfattione loro fu dihchiarato che il disegno della sopradetta opera consegnato al Padre Lorenzo Maggio sottoscritto di mano di m Bartolomeo detto conforme al quale disegno deve farsi detta opera eccetto pero che nella parti delle bande del disegno dove son disegnati i pilastri dove hanno da esser vani con le pitture [...] Actum Cappella sopradetta presentibus d Raynaldo Bendoli et Simeone Campovenale.

[c. 701r] Io Bartholomeo Bassi scarpellini in Roma mi obligo di fare a tutte mie spese la cappella della Madonna della chiesa del Gesù che sta a man dritta al'altare maggiore, mettendo et lavorando li marmi et mischi a tutte mie spese mettendoli in opera come hanno da stare salvo che il pavimento et li fondi delli stucchi sotto li architravi nelli quattro vani che sonno in detta cappella per prezzo et integro pagamento di scudi doi millia et cento di moneta di giulii dieci per scud, salvo la tribunia et pittura et facendo perà detti lavori di marmi et mischi a piacimento del padre Ioseppo Valeriano architetto et del r.do padre Lorenzo Maggio et principalmente delle ill.me padrone di detta cappella. non la facedo bene et ben comesso con marmi scleti et mischi belli ben lustrati, voglio che sia lecito a detti Reverendissimi Padri pagarmi detta opera millenovecento di moneta simili.

Prometto osservare il presente disegno di pianta et alazata fatta dal sopradetto Padre Josepo Valeriano della Compagnia del Gesù, et prometto come si sopra

Prometto fare le otto colonne de marmi mischi cioè doi di marmo giallo doi di mischio Africano, doi di Porta Santa pomata, et doi di breccia altre l'una p 18 con le nichie ò vero sani e drito a dette colonne di mischio africano scuro, o vero di porta santa

Prometto di fare l'architrave et cornice di dette colonne di marmo bianco gentile che ricorre intorno a detta capella conforme che sta il disegno et il freso in mezzo a detta architrave et cornice prometto di farlo di mischio africano ò vero di porta santa come meglio starà in detta opera.

Prometto di fare li ornamenti delle pitture di marmi gentile intagliati secondo che bisognerà conforme al detto designo appare nelle lettera A

[c. 701v] Prometto far li festoni di marmo gentile di più di mezzo rilievo comessi nel mischio Africano bello o vero portasanta et dell'istesso ornamento il vano del frontespicio dell'altare che starà al medesimo piano

Prometto di fare li riquadramenti per le infrascritte come sotto le pitture scritte con lettere doro et queste saranno di africano scuto et bello

Prometto di fare un dado di un palmo di marmo saligno che ricorra sotto le basi di dette colonne intorno a detta capella

Prometto osservare li medesimi lavori et ordini nelli vani delle porte secondo nel disegno si vede che si farà nella capella cioè per quel tanto che mi tale spacio poetrà capire et principalmente nelle parti collaterali di quella che risponde in Chiesa verso le capelle et nella testa verso la strada che risponde alla porta verso l'altare magiore quali tre vani sonno signati nella pianta di AA et B

Prometto di ornare li peini collaterali della poorta cioè insimo a battenti che risponde a l'altar magiore contrasignata C. et C. et similmente quelle che stanno nel vano dirimpetto contrasignati D e D e ancora quelle collaterali dell'altare con alcuni repartimento ò vero farvi di ornamento a modo di stuchi per farvi doi pituture quali sonno contrassegnati E.

Prometto far doi scalini et el piano insino à l'altare di marmo saligno et ancor prometto far l'altare con la sua tavola di marmo et con la faccia del'altare ripartito di diversi mischi

Prometto di far l'ornamento dell'altare della Madonna conforme che sta il designo cioè le doi colonne di breccia bella ò vero di marmo [c. 702r] giallo con le repartimenti di broccatello di marmi gialli alabastri contigui et di breccie belle ben ripartiti accompagnati con diversi colori con marmiri con alcune stelle bianche, l'architrave et cornice con il frontespicio sarà di marmo gentile intagliati come sta nel disegno, et il suo fregio sarà di marmo giallo, o vero breccia, et a lato delle colonne si faranno doi pilastri del medesimo delle colonne tanto distanti dalle colonne non si copriano ma si ben che si tochino contrasignati G e G.

Prometto di fare tutta queta opera quanto tocca a me di marmi et mischi con tutti suoi ornamenti et lavori salvo le pitture che saranno in vani senza l'altare della Madonna et salvo la volta che farà dipingere a costo et gusto del Padrone

Prometto di far la sopradetta opera et metterla in opera fra termine di 18 mesi dandomi danari secondo che bisognerà giornalmente

Io Bartolomeo bassi sopradetto prometo e mi obbligo quanto in questa si contiene mano propria.

#### **Doc. IV**

**ACR, *Archivio Urbano*, sezione V, prot. 1, fasc. 9.**

##### **c. 398r**

In Nomine Domini Amen Anno a Nativitate Domini nostri Iesu Christi millesimo Sexcentesimo decimo quinto, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape quinti, anno eius undecimo, Inditione decima tertia, die vero tertia mensis Octobris.

Ill<sup>ma</sup> et Exc<sup>ma</sup> Domina Olimpia Ursina Coesia Ducissa Aquespartae uxor [Magnifici] Exc<sup>mi</sup> Domini Federici [lacuna] ducis Aquespartae, sana Dei Gratia mente, sensu, loquela visu et intellectu hominum novissima morte revoluens casumquae suae for[lacuna] mortis, cogitans cum nihilominus sit certius illa niliquae ipsius hora et puncto et volens de bonis sibi a deo collatis disponerae ne aliqua aliqua inter ipsius successores oriatur lis et differentia; ideo hoc suum ultimum nuncupativum testamentum quod de iure civili dicitur sine scriptis condidit in hunc qui sequitur modum et formam ut hic videlicet:

Et prima Incominciando dall anima si coe più degna e pretiosa del corpo e d'esser preferita a tutti le altre cose quella humilmente ha raccomandato et raccomanda all Onnipotente Dio alla Beat<sup>ma</sup> Vergine Maria et à tutti i Santi della Celeste Corte et prega d<sup>o</sup> Sig<sup>re</sup> Iddio li conceda gratia questo tempo di vita che li resta di spenderlo in suo servitio et al punto della sua morte et sempre sia suo Protettore acciò muora in gratia di esso e il suo corpo quando [398v] piacerà à Dio se separato dall'anima morendo in Roma vuole sia seppelita nella Cappella di S. Francesco nella Chiesa del Giesù et morendo fuori à un luogo de Padri Cappuccini pregandoli per l'amor di Dio riceverlo et haver per raccomandata l'anima sua

Item prega quelli alli quali toccaria d'haver cura di far seppellire il suo corpo non vogliono usare sorte alcuna di pompa ma ogni [lacuna] che si farebbe in quello lo permutino in far bene per l'anima di essa Sig<sup>ra</sup> Testatrice la quale vuole che il suo corpo sia vestito di un habito [lacuna] di quello delle M[lacuna] Cappuccine quale domanda per amor d'Iddio a quelle buone Madri che sia vecchio senza camiscia, discalza con un panno bianco in testa et alle spalle conformi all'habito del terz ordine con ventiquattro torcie solo et le fratarie di S. Francesco la portino à seppellire.

Item vuole, ordina, et commanda che subito dopo la sua morte li suoi heredi debbano accettare e qualmente questo suo testamento e fedecommesso con tutte le spese conditioni convenuti in esso e prometтино di osservarlo e non contravenire altrimenti quello che non vorra accettare non ne cinseguisca comodo ne utilità alcuna

Item vuole che per l'Amor d'Iddio subito che d<sup>a</sup> Sig<sup>ra</sup> sarà morta si dispensino scudi trecento di moneta in diversi luoghi pii osservanti et in fra quindeci giorni dopo la sua morte le siano dette tante messe e quella maggior quantità **[c. 399r]** quantità che si possa in Altari privilegiati tra quali siano quelli di S. Pietro in Vincola, San Gregorio, Tre Fontane, Grotte di S. Lorenzo à San Sebastiano fuori dalle mura Padri Cappuccini, Padri Scalzi Carmelitani S. Francesco in Trastevere et altri luoghi simili et la cura di dispensare questi 300 scudi l'habbino il Padre Artemio Vannino se sopraviverà et Parochiano di S. Simone Parochia vicino al Palazzo di essa Sig<sup>ra</sup> Testatrice in Roma che sarà a quel tempo qual Parocchiano in evento di morte di esso Padre Artemio possa far lui solo detta dispensatione

Item lascia per ragione di legato e per l'amor d'Iddio alli RR. PP. Giesuiti della casa Professa di Roma scudi cinquecento di moneta per elemosina e prega li sudetti Padri gli sia raccomandata l'anima sua et vogliono di essa haverne cura in morte come ne hanno fatto in vita

Item similmente per l'amor d'Iddio lascia elle RR. Monache di Santa Chaterina di Porcaria scudi cinque cento per restaurare il loro Monastero con peso di dire in perpetio una volta l'anno l'ufficio de morti, et una corona per ciascheduna Monacha che vi starrà.

Item lascia per l'amor d'Iddio alli PP. Cappuccini di Roma scudi cinquanta da impiegarsi in cose più necessarie per loro servitio ad arbitrio del Padre Provinciale della Provincia Romana e Guardiani del convento che saranno in detto Convento al tempo della morte di essa a dire una messa per ciascheduno per l'anima di essa Sig<sup>ra</sup> Testatrice cioè li sacerdoti li altri una corona

Item amore Dei ut sup<sup>a</sup> lascia alla Compagnia delle stimate di Roma scudi ceno venti con peso che dettano li Uffitiali di detta Compagnia far dire trenta messe l'anno nel loro Oratorio dalli Padri Cappuccini per salute dell'anima di essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice

Item lascia alli Padri Cappuccini di Porcaria scudi cinquanta per l'amor d'Iddio da spendersi per serviti della fabbrica del detto Convento ò altro loro bisogno a loro arbitrio, e li prega dire una messa il giorno per un anno per l'anima sua

Item parimenti lascia per l'amor d'Iddio alle monache di S<sup>ta</sup> Maria Madalena à Monte Cavallo scudi 200 e le prega che faccino dire ogn'anno una messa de morti nella loro Chiesa et ciascheduna Monacha per carita l'ascolti per l'anima di essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice quali anco prega a dire ciascheduna di loro una volta l'anno l'ufficio di morti per l'anima di essa Delli quali scudi 200 siano contenti perché havendoli fatto una polizza di scudi 300 et havendone già havuti cento che li diedi alla Sig.<sup>ra</sup> zia di essa Testatrice Sor Maria Madalena verranno ad esser sodisfatte.

**[c. 400r]** Item similmente per l'Amor d'Iddio lascia alle Monache Cappuccine di Roma scudi cinquanta da spendersi per loro bisogni pregandole à far dire una Messa de morti dal loro Confessore per l'anima di essa Sig.ra Testatrice e tutte dette Monache per carità l'ascoltino una volta solo

Item amore Dei lascia scudi venticinque per uno à ciascheduno dell'Infrascritti luoghi cioè al Monastero delle Convertire Catechumeni, S<sup>ta</sup> Catherina de Funari, Zitelle sperse, Santi Quattro et poveri del Litterato pregando tutti per carità voglino far qualche bene per l'anima di essa Sig.<sup>ra</sup> quelle possino uscire et le altre dire una Corona con un requiem ò quelle Dio li spirerà

Item amore Dei lascia alle Monache della Madre Teresia in Trastevere e Trinità scudi venticinque per ciascheduno Monastero et le prega in carità voglino dire ciascheduna l'Uffitio de morti una volta solo ò udire una messa de Morti per l'anima di essa Sig.<sup>ra</sup>.

Item amore Dei ut sup<sup>a</sup> lascia alli Padri dell'Eremita di Porcaria scudi cinquanta da spendersi in beneficio della Chiesa e li prega à dire annuatim un offitio et una messa di morti per l'anima di essa

Item amore Dei lascia a S. Francesco d'Assisi scudi cento acciò si possi far ardire d'olio una lampada sotto l'Altare dove sta il Corpo di San Francesco **[c. 400v]** dove dichino una messa l'anno per saluti dell'Anima di essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice

Item lascia et ordina che tutto quello che restarà ad haver la sua famiglia de Salari se li paghi fra termino di due messe dopo la sua morte et prega quelli i quali spetterà di pagarli et non farli [lacuna]

Item dichiara che li Legati così Pii come familiari fatti e da farsi da essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice intende di farli della decima parte della sua Dori della sua Dote della quale li è lecito testare conforme il statuto Romano et li ha fatti et far per l'Amor d'Iddio conforme la disposizione del detto statuto et omni alio miliori modo.

Item ordina che tutti li legati che essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice hà fatto et farrà etiam per poliza a parte il Sig.<sup>r</sup> Duca suo Marito li paghi dalla detta Decima della sua Dote et se quella non basterà che il S.<sup>r</sup> Principe suo figliolo suplisca con li denari delli scudi quattordeci mila che essa Sig.<sup>ra</sup> li lascia de quali debba reintegrarsene delli denari che si devono havere dal Vitelleschi

Item lascia amore Dei che le sue Vesti e panni vestiti di seta come di panno, ò altro, e camisce usate per la sua persona si debbano distribuire a poveri benemeriti di Casa ad Arbitrio dell'herede

Item Jure prelegati et omni alio miliori modo lascia all'Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Federico Cesi Principe di Sant'Angelo suo figliolo le gioie, oro et argento che lei ha havute [c. 401r] le quali essa Sig.<sup>ra</sup> testatrice dichiara havergliene donate quali esso S.<sup>r</sup> Principe possa à suo bene placito dispanarsi eccetto il vezzo di perle che essa Sig.<sup>ra</sup> dice haver com pro scudi mille seicento il quale vuole che morendo lui senza figlioli legitimi vada con l'altra heredità spettanti al Primogenito che succederà in luogo suo

Item lascia all'istesso S.<sup>r</sup> Prencipe quo supra nomine et Jure tutti li paramenti et letti che essa S.<sup>ra</sup> li ha dato nelle nozze et anco il Padiglione di panno giallo recamato et il Padiglione di damasco verde quale padiglione di damasco verde se bone l'hebbe S. C. a conto della dote per haver lei messo tanto del suo proprio per uso della Casa li pare di poterne disporre

Item Jure pre legati nel Insitutionis aut omni alio meliori modo lascia al predetto S.<sup>r</sup> Prencipe suo figliolo oltre l'infra heredità scudi quattordeci mila di moneta Dieci mila delli quali siano liberi e franchi di esso S.<sup>r</sup> Prencipe et possi di esso à suo beneplacito disponersi tanto delli frutti come della sorte principale et li altri scudi quattromila morendo lui senza figliolo legitimo vadino tra il corpo dell heredità spettante al primogenito che succederà in suo loco. Quali scudi quattordeci mila possa detto Sig.<sup>re</sup> Prencipe pigliarseli o di censi ò di offiti ò altri denari come meglio li parerà e piacerà à sua elettione et questi gli li lascia per legitima donatione portione et per qualsivoglia altro modo et vuole che il S.<sup>r</sup> Duca suo Padre non ne possa haverne in modo alcuno [c. 401v] l'usufrutto ma sia detto legato libero di detto S.<sup>r</sup> Prencipe secondo la disposizione ne s'intendino compresi nelli alimenti che se li devino dar dal S.<sup>r</sup> Duca suo Padre

Item Jure institutionis aut omni alio meliori modo e lascia alli Ill<sup>mi</sup> SS<sup>ri</sup> Angelo e Giovanni suoi figlioli scudi 8 mila per ciascheduno nelli quali l'intituisce heredi e delli quali et delli frutti di essi siano assolutamente Padroni facendone et dispondendone si della sorte principale come di frutti a loro beneplacito con espressa prohibitione che il S<sup>r</sup> Duca loro Padre non ne possa haver usufrutto alcuno et detti scudi ottomila per ciascheduno vuole parimenti li habbino subito dopo la morte sua et questi li lascia ad ambedoi per legitima donatione heredità et in ogni altro miglior modo e che può e di ragione vale et vuole che contentino e quando quelli scudi ottomila per ciascheduno bastasse per la loro legitima che di ragione se li deve essa Sig.<sup>ra</sup> testatrice li reintegra nella maniera che si dirà di sotto

Item amore Dei lascia alla Sig.<sup>ra</sup> suor Mria Madalena sua fig.<sup>la</sup> Monacha nel monastero di S.<sup>ta</sup> Maria Madalena a Monte Cavallo scudi mille di moneta quale seguita la morte di essa Sig.<sup>ra</sup> testatrice se debbano mettere à frutto et perche essa suor Maria Madalena non è capace di pigliarli per la povertà che si è professa in quel Monastero li lascia al monastero et prega quelle RR. Madri che vogliono provvedere alla detta suor Maria Madalena non solo di quello che siano obligati per li suoi bisogni havendo loro havuto [c. 402r] la sua Dote ma di alcune cose straordinarie per vitto, et sanita di essa che per questo affetto glie li lascia et le incarica per l'amor d'Iddio essendo lei delicata et havendo bisogno d'un poco più commodità et governo delle altre e cosi nell'infermità l'habbino a provvedere non solo di valenti medico ma di ottimi medicamenti e detti scudi mille intende et ordina glieli paghi il S<sup>r</sup> Duca suo marito à conto della decima della dote di essa S.<sup>ra</sup> Testatrice della quale puo disponersi conforme il statuto et in evento che il detto monastero infra un anno doppo la morte di essa Sig.<sup>ra</sup> non potesse riscuotere dal detto S<sup>r</sup> Duca li detti scudi mille et in tal caso vuole et ordina che il detto S<sup>r</sup> Federico Prencipe li paghi lui al detto Monastero delli quattordici mila che li ha lasciati S. E. cioè delli piu esigibili che ci siano li quali scudi mille s investino et li frutti servino in perpetuo come detta S.<sup>ra</sup> Testatrice ha ordinato vivente detta S.<sup>ra</sup> Suor Maria Madalena et dopo la sua morte come essa Sig.<sup>ra</sup> Suor Maria Madalena et dopo la sua morte come essa Sig.<sup>ra</sup> disporrà di sotto quali scudi mille il detto Prencipe debba recuperarli dal S.<sup>re</sup> Duca suo Padre, et reintegrar il numero delli quattordici mila

Et perche considera detta Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> che li detti scudi mille fruttaranno da cinquanta scudi l'anni però vuole et ordinato che li detti frutti se ne faccino [c. 402v] due parti cioè la metà si spendino per servitio di detta suo Maria Madalena come sopra et l'altra metà si applichi per mantenere il Compagno Sacerdote al P. Confessore di detto



Monastero qual Compagno debba ogni mattina dire una messa per l'anima di essa S.<sup>ra</sup> quale prega quelle RR. Madri che procurino ad ascoltarla et per maggior mantenimento di quel Padre Compagno ordina che Ill. Prencipe suo figliolo durante la vita di detta S.<sup>r</sup> Maria Madalena dia ogn'anno al detto monastero scudi venticinque et questo lo fa essa s.<sup>ra</sup> Testatrice si per havere il sacrificio della messa per salute dell'anima sua si anco per agiustare il detto Monastero alla detta buon opera, et alleggerirlo dalla spesa che si bisognasse fare per detto Compagno et dopo la morte di detta Sor Maria Madalena tutto il frutto delli scudi milla serva per il Monastero quale pigli la cura di mantenere il detto Compagno che dica la messa ogni mattina senza che il prenominato Signor Principe habbia piu da pagare li detti annui scudi venticinque et quando il detto Compagno non potesse da lui la detta messa per qualche impedimento possa dirla il Padre Confessore. Prega ancor tutte quelle RR. Monache in gratia sua di accettare nel detto monastero per conversa una Nipote di sor Anna Monacha di detto Monastero et una Nipote di Tusia di Acquasparte serve di essa S.<sup>ra</sup> che per haverne l'una e l'altra delle grandi [c. 403r] e piccole ne potranno dette Monache M. N. caparsele a loro intentione secondo il bisogno del Monastero cioè quelle li pareranno più a proposito

Et perche li legati fatti e da farsi da detta Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> tanto per il presente Testamento come per poliza sottoscritta da lei forse ascenderanno la decima parte della sua Dote che deve pagare il S.<sup>r</sup> Duca e però S. E. habbia ordinato che paghi quel sopra più il S.<sup>r</sup> Prencipe suo figliolo conforme la dispositione sopra ciò fatta però SE vuole che li dd. Dabari che detto S.<sup>r</sup> Prencipe pagará per quello che importaranno più li legati di detta decima et anco li scudi trecento cinquanta che si devono a Madonna Veronica sterpi sua Cameriera per un Censo quando verrà il Caso che si rescotino li dabari dal Vitelleschi primieramente sia reintegrato e se ne pigli il Prefato S.<sup>r</sup> Principe quella quantità, che inportaranno li danari da lui pagati per supplemento di detti legati et censo di Madonna Veronica Il restante delli detti denari del Vitelleschi essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice lo lascia Jure pre legati et omni alio miliori modo e alli Ill.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup> Angelo et Giovanni suoi figlioli quali se li possino godere in vita loro et a morte di essi Amore Dei li lascia alli Padri della Congregatione di Lucca se però haveranno fatto ò saranno in precinto di fare il luogo d'Acquasparte con peso d'investirli per [c. 403v] servitio di detto luogo dove ogni giorno in perpetuo dichino una messa per l'anima di essa S.<sup>ra</sup> et caso che li detti Padri non havendo pigliato il detto luogo o non lo pigliassero fra un anno dopo la sua morte li lascia alli Padri Scalzi Carmelitni che stanno nel novitiato di Roma con l'istesso peso di

dire detta messa et se il detto novitiato che si pigliasse li lascia alla Maddona della Scala in Trastevere con il medesimo peso di detta messa

Item detta S<sup>ra</sup> testatrice dichiara haver fatte le divisioni delle biancherie per polizze esistenti in mano Rev.<sup>do</sup> Parrocchiano di San Simeone et sottoscritta da essa et quale vuole si osservino et se vi sarà alcuna biancheria che non fosse specificata in detta poliza debbasi communemente pro rata partire fra li detti S.<sup>ri</sup> Federico, Angelo e Giovanni suoi figlioli.

Item vuole et ordina detta S<sup>ra</sup> testatrice che parendo a lei di fare altri legati per poliza si debba eseguire dette polize purché siano sottoscritte di sua mano ancorche non fusse servita la solennità solita d'appondersi in Testamento o Codicilli

Et in tutti et singoli altri suoi beni mobili et stabili ragioni et attioni presenti et futuri et in qualsivoglia luoco esistenti et a detta S<sup>ra</sup> Testatrice appartenenti ha instituito fatto et di sua propria bocca ha nominato heredi con l'infrascritt parti, conditioni, hippoteche prohibitioni fideicomissi et cauthele per le rate e portioni infrascritte l'Infrascritti suoi figlioli e del S.<sup>re</sup> Duca suo dilett.<sup>mo</sup> Marito cioè **[c. 404r]** L'III<sup>mo</sup> Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Federico Principe di Sant'Angelo suo primogenito maggiore nella proprietà amministrazione e governo di tutta l'heredità successore e dote di essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice quando verra il caso in quanto alla dote che sia morte il S.<sup>r</sup> Duca suo Marito per tutto il tempo della sua vita e nella terza parte delli sarà totalmente estinto il Monte Cesio e dopo detta estintione detta Rata de frutti che andava a lui vuole vada et accresca alli altri suoi figlioli quelli pero che non saranno Religiosi regolari L'III<sup>mi</sup> SS<sup>ri</sup> Angelo e Giovanni nelle altre due terze parti delli frutti della sua heredità sin che sarà estinto il sudetto Monte et fatta la detta estintione per equal portione quali sempre vuole se li paghino di mano del sopradetto S.<sup>r</sup> Principe Primogenito due paghe da farsi pro rata l'una a S.<sup>r</sup> Giovanni di Giugno et l'altra à Natale di Nostro Signore et non facendosi detti pagamenti di autorita a detti altri suoi figlioli di pigliare di propria autorira il possesso delli beni di essa Si.gra testatrice per le loro parti e riscuotere et pigliare li frutti et entrate da loro stessi nel modo sopradetto

Al quale S.<sup>r</sup> Principe Primogenito suo figliolo et herede morendo in qualsivoglia tempo sostituisce et vuole che succedino il suo figliolo maggiore primogenito maschio legitimo et naturale procreato di legitimo e costante matrimonio contratto et non in qualsivoglia modo legitimato et utti l'altro Primogeniti maschi che **[c. 404v]** nasceranno et discenderanno da esso per ordine successivo et l'uno dopo l'altro in perpetuo etiam oltre il Decimo et vigesimo grado et infinito durante la sua linea masculina legitima et

naturale servando sempre il grado della Primogenitura con li medesimi pesi come di sopra e presi et morendo esso senza figlioli maschi legittimi et naturali come sopra gli sostituisce et vuole che li succeda quello delli altri suoi figlioli maschi che diventerà il Primogenito et li altri suoi figlioli maschi primogeniti che nasceranno di esso di mano in mano et l'uno dopo l'altro sempre in infinito come segue

Et morendo in qualsivoglia tempo li prenominati Ill<sup>mi</sup> SS<sup>ti</sup> Angelo et Giovanni overo in caso che alcuni di essi si fossero Religioso regolare detta S<sup>ra</sup> Testatrice sostituisce et vuole che succeda l'un all'altro et l'altro all'uno reciprocamente et quando saranno mori ambedue ò che si facessero Religiosi regolari et tanto in caso che non havessero figlioli quanto non li havessero sostituiti li secondi terzi et altri geniti maschi del primogenito et di sua mano in mano per ordine successivo tutti li altri secondi terzi et altri geniti che nasceranno sempre dal primogenito in perpetuo et in infinito servando sempre il grado delle seconde terze et altri genituri della primogenitura.

Et in caso che per la morte del s<sup>r</sup> federico Principe di Sant'Angelo senza figlioli che non piaccia a Dio uno delli altri figlioli di essa diventasse primogenito vuole [c. 405r] vuole che quella parte de frutti et altro che haveva per vigore di questa dispositione detto che diventerà primogenita vada et accresca Ipsio Jure all'altro suo figliolo sopradetto et anco in tutti li casi nei i quali il secondo genito diventerà Primogenito vuole che la parte di detto secondo Genito accresca alli secondi, terzi et altri genati superstiti sempre et in infinito esclusi però sempre li Religiosi regolari

Et perche considera detta S.<sup>ra</sup> Testatrice che mentre li secondi terzi et altri geniti sopradetti non haveranno età compita di quindici anni non haveranno bisogno ne occasione di spesa et che con la portione dell'heredità paterne si potranno honoratamente mantenere però essendo lei di intentioni che la sua heredità et fideicomissi non solo si mantenga ma con l'agiuto di Iddio si augumenti et cresca. Però ordina vuole et commenda che tutte le entrate et frutti dell'heredità spettanti à tali minori di 15 anni sinvestino di mano in mano dalli primogeniti sin che li detti minori compiranno la detta età in tanti beni stabili et monti non vacabili con dichiarazioni da farsi nelli Intromenti delle Compre a parenti che siano sottoposti a questo fideicomisso per fare un multiplo in che arrivi alla somma di scudi settemila d'entrata l'anno quali [lacuna] vada a beneficio delli secondi terziet altri geniti del primogenito come sopra, et detti minori tutti da adesso sin che siano [c. 405v] d'anni quindici compiti li prima totalmente di tutta la entrata et frutti dell'heredità e fideicomisse et vuole che si convertano in far detto investimento o multioli et non in altro uso et finito

detto multiplico cioè arrivata che sarà l'entrata della detta heredità sua successione et dote alla somma sudetta di scudi sette mila di entrata l'anno detta S<sup>ra</sup> Testatrice vuole et ordina si facci un altro multiplico quale debba servire per qualsivoglia bisogno ò necessità urgenti della Casa et ciò si faccia con il consenso di tutti quelli che vi veranno all'ora et saranno chiamati secondo la forma del presente testamento

Et accio detti investimento et augumenti nelli casi sopradetti si habbino a far sempre senza alcuna inermessione ne dal Primogenito ne altri primogeniti che di mano in mani succederanno in suo luogo un dopo l'altro la detta Sig.<sup>ra</sup> et altri come sopra che succederanno in detto suo primogenito et altri come sopra che succederranno in detto luogo in infinito et infine di ciaschedun anno che haveranno a fare detto investimento secondo di s<sup>a</sup> Testatrice et frutti di essa quali siano et debbano stare [lacuna] fideicommesse quali monti ogni volta che saranno arrivati alla somma di scudi quindici mila si debbano vendere et il prezzo di essi si investa in tanti stabili fruttiferi et sicuri con dechiaratione [c. 406r] come sopra li quali Primogeniti in remunerazioni delle fatiche che in ciò faranno guadagnino et possino pigliare per se scudi cinque per cento della quantità di denari che investiranno avvertendo che li detti scudi cinque cento intende che li paghino delli frutti che verranno dalli danari che veramente i'investiranno di novo per li quali si viene ad accrescere la detta heredità et non altrimenti delli denari che fussero stati una volta investiti e poi in qualsivoglia modo restituiti et che di novo si dovessero investire li quali denari che saranno stati investiti una volta essendoci corso il guadagno di cinque per cento havendosi a reinvestire di novo non riceva più detto guadagno ma solo la prima volta che s'investiranno.

Et all'incontro se non faranno li soprascritti investimento nelli tempi detti di sopra vuole la detta Sig.<sup>ra</sup> Testatrice che quel primogenito che non farà eseguite quanto di s<sup>a</sup> circa d<sup>a</sup> Investitura decada ipso Jure dall amministrazione di detta heredità et s'intenda affatto da quella privato et tutto l'utile et guadagno che haverà sentito per l'investimenti che havesse fatti per l'addietro sia obligato restituitli alla venerabile Archiconfraternita della S<sup>ma</sup> Trinità di Ponte Sisto di Roma alla quale lascia il detto emolumento et la sua amministrazione con li pesi et utili geniti unitamento che ci saranno, sicne dovrà succedere [c. 406v] l'altro Primogenito in suo luogo et casoche non ci fusse alcuni di detti secondi, terzi, et altri geniti mancassero ancor essi fare li soprascritti investimenti vuole che persano detto emulamento di cinque per cento et che lo restituiscano alla detta Archiconfraternita et la detta amministrazione vada a due parenti più prossimi che vorranno accettarla con l'utilità soprascritta sin che succederà l'altro primogenito

Et quando che in detta heredità non fusse altro che uno et quello fusse provisto di beni di Chiesa o altre entrate Eccliche sino alla somma di diece mila scudi di entrata l'Anno in tal caso la meta delli frutto dell'heredità si debbano mettere nel multiplico dove saranno quelli delli minori di quindici anni et non altrimenti.

Item ordina ancora et commanda che la decima annata in fine di tutti li frutti dell'heredità di essa Sig.<sup>ra</sup> che succederà alla morte di esso S<sup>r</sup> Duca suo marito et anco di quelli multiplici si dispensino sempre in perpetuo ogni Decennario per l'Amor di'Iddio nell'infrascritto modo Dichiaranno che con detta heredità non vadino compresi li legati delli 14mila et 16m scudi et altri fatti alli predetti SS.<sup>ri</sup> Principi Angelo et Giovanni quale non vuole siano sottoposti a questo peso

Si faccino di detta Decima ogni volta tre parti una delle quali si compensa pro rata, cioè per terzo [c. 407r] tra li Gesuiti della Casa Professa fatta di Roma Padri della Congregatione di Lucca et Padri Reformati dell'Heremita nostro di Porcaria la seconda parte per metà tra le Monache di Porcaria et Convertite di Roma. la terza parte si dia alle Zitelle suddete delli Castelli di Casa bisognose o figlie di servitori di Casa che vogliono monacharsi da elegersi dalli Heredi di essi Signora Testatrice in perpetuo.

Ei in evento che tutta la linea delli figlioli di essa S.<sup>ra</sup> testatrice e successori legittimi et naturali come di sopra mancasse o fusse totalmente estinta in tal caso essa Sig.<sup>ra</sup> Testatrice chiama e vuole che succeda all'usufrutto solamente l'Ecc.<sup>ma</sup> S.<sup>ra</sup> Donna Catherina Marchesa della Rovere sua figliola essendo viva et mentre viverà lei solo et non più oltre et morendo lei vada detta heredità a chi et come sarà lasciato l'ultimo herede Maschio discendente di essa S.<sup>ra</sup> Testatrice chiamato et compreso nel presente testamento

Dichiarando detta S.<sup>ra</sup> Duchessa che l'intentione sua et cosi vuole che li primi, secondi, terzi et altri geniti rispettivamente chiamati in questo testamento habbino et godino li sopradetti frutti liberamente et assolutamente in maniera che l'usufrutto non spetti ne prevenghi in modo alcuni alli Padri.

Et in evento che la detta heredità, successione et dote di detta S.<sup>ra</sup> testatrice pervenisse in un solo herede et che [c. 407v] non ci fusse altro che quello vuole S. C. che la metà delle entrate si converta et metta nel multiplico et dell'altra meta se ne possa disporre liberamente come sopra. Et perche detta Eccellentissima signora Duchessa sommamente desidera che li suoi heredi figlioli heredi et successori in infinito si astringhino da ogni vitio di qualunque sorte e pensiero di commettere delitti. Altrimenti ogni volta che alcuno di essi commetterà qualche delitto per il quale venisse privato de

suoi beni vuole che tal delinquenti si come indegno etiam per dieci giorni avanti il pensiero di commetterlo s'intenda privo et escluso d'ogni ragione et comodo della detta heredità quale in tal caso devolva a gl'altro chiamati di sopra secondo l'ordine soprascritto et come se detto Delinquente fusse morte naturalmente ma perche potria facilmente succedere che tal Delinquente fusse reintegrato et restituito in integro per benignità del Principe ò in altro modo però volendo essa Testatrice essere conforme alla benignità del Principe comanda et vuole che tal Delinquente reintegrato si intenda anco subito reintegrato alla heredità sopra detta secondo la parte et porzioni che haveva prima ma intendendo però reintegrato delli frutti presi tra quel mezzo dalli susseguenti successori [c. 408r] Di più detta S.<sup>ra</sup> Testatrice prega li suoi figlioli quelli che havessero pensiero di farsi Religiosi ad havere in tal caso consideramente allo stato di Casa loro ma ritirandosi qualche cosa delli scudi otto mila da lei levato per li loro bisogni, et per dare per l'Amor d'Iddio à lasciare il sopra più alli altri fratelli e confermarsi in ciò con l'intentioni che essa Sig.<sup>ra</sup> ha havuta del beneficio et augmente loro

Et in evento che non ci fusse altro che un herede solo Descendente dilli figlioli di essa S.<sup>ra</sup> vuole che questo ultimo herede possa applicare la heredità di essa che all'hora sarà in essere à quell'opera che li parerà perche sia honorato.

Dichiara di più detta Ecc.<sup>ma</sup> S.<sup>ra</sup> Testatrice che havendo lei donato all'Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Federico Principe suo figliolo tutta la sua Rata della villa di frascati et robbe che sono in essa con alcune prohibitioni si come costa per instrumento rogato da Notaro publico quali prohibitioni potrebbero forse impedirli ò difficoltarli il venderla ò disporre Hora considerando che forse li metterà può conto à venderla che à però detta Eccellent.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> revoca leva, et remove detti prohibitioni ad effetto solamente che ne possa disporre a suo modo et di novo a maggiore cauthela sua li lascia detta rata di Villa per detto [c. 408v] effetto per ragione di legato come per legato di sopra et in ogni altro miglior modo a detto effetto

Lascia ancor per l'Amor d'Iddio al Pre Artemisio Vannini scudi cinquanta con peso che dirà quindecim messe nelli Altari Privilegiati delle Infrascritti Chiese, cioè San Gregorio, San Pietro in Vincola, scala Celi delle Tre fontane, S. Lorenzo fuor delle mura San Sebastiano cioè tre messe per ciascheduno altare

Et aviso li suoi heredi siano informati a pieno della sostanza della sua heredità detta Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> dichiara che la sua heredità et robbe sono quesiti infrascritti cioè

Scudi quaranta mila che hebbe il S<sup>r</sup> Duca suo Marito per dote cioè dalli SS.<sup>ri</sup> di Lamentana scudi dodeci mila dalla S<sup>ra</sup> Marchesa di Riano sua madre bo: me: scudi vent'otto mila de quali il s.<sup>r</sup> Duca di Ceri ne tiene a censo di scudi sedecimila  
Scudi Dieci mila che tiene a censo dell'Herede del S<sup>re</sup> Martio Colonna  
Due mila scudi tiene a censo l'Herede del S<sup>re</sup> Martio Colonna  
Due mila scudi tiene a censo la Communità di Colle vecchio in Sabina  
Settemila scudi tiene à censo il Sig<sup>r</sup> Cardinale Sforza quali S<sup>r</sup> Duca l'ha assignato per altri sette mila che detta Sig.<sup>ra</sup> tutti li suoi beni  
Scudi sedeci mila sono posti nella Compra del Casaletto di Sant'Angelo

**[c. 409r]**

Un offitio dell'Archivio in persona del s<sup>r</sup> Duca.

Un offitio di Giannizzeri in persona del s<sup>r</sup> Prencipe

Scudi ottocento compro un Casale nel territorio di Prcaria dalle Sillane di Spoleti

Scudi mille in un altro Casale compro da Guilio Gallo da spoleti in Territorio di Porcharia.

Scudi due mila tiene a censo Ills. Marc'Antonio Vitelleschi

Scudi mille tiene a compagnia d'esso al Conte Sorbellone Esequitori del presente testamento et di altri legati da farsi a parte ordine et lascia l'III<sup>mo</sup> et Rv<sup>mo</sup> Sign<sup>r</sup> Horatio Cardinale Lancellotti, l'III<sup>mo</sup> e Rev<sup>mo</sup> S. Angelo suoi figlioli alli quali dà et concede ogn'autorità necessaria et opportuna accio possino eseguire quanto S. E. haverà disposto et prega l'III<sup>mo</sup> S<sup>r</sup> Card<sup>le</sup> Lancellotti a volere accettare per gratia questo carico.

Et hoc preadicta Exc.<sup>ma</sup> Domina Testatrix voluit esse suum ultimum testamentum suamquae ultimam voluntatae quod et quae si Jure testamenti non valeret valere voluit Jure Codicillorum vel donationis causa mortis cuiusvis alterius ultimae voluntatis et omni alio meliori modo. Cassans irritans et annullans omne aliud nuncumpativum testamentum vel in scriptis aliamquae voluntatem per ipsam factum et faciendam usquae ad presetem diem sanctae dictae atiam sub quibusm vis verbis derogatis.

Actum prope Civitatem Tiburis in Ecclesia Sanctae Crucis Reverendorum Fratrum Cappuccinorum sita extra portam Sanctae Crucis d<sup>a</sup> Civitatis. Presentibus ibidem et audientibus Reverendo fratre Dionisio de Monte Faleisco Guardiano dicti Conventus, Reverendo. frate Dabiele de Castiglione Etririae, R. frater Dominco Lataringo, Reverendis Fratribus francisco et Joanni Battista de Colle Vetere in Sabina, Reverendo fratre Bonaventura de Bastia Corsicae, Reverendo fratre Nicola de Civitate omnibus

Fratribus Cappuccinis exestentibus de presenti in dictu Conventu testibus ad praemissa omnia ad hibitis, vocatis, specialiter atquae Rogatis

Et Ego Bernardinus Lucanus de Sancto Angelo in Monte Potulo Tiburtinae Diocesis, publicus apostolica autoritate Notarius et in Archivio Romanae Cuariae descriptus de presentis rogatus in publicam forma redegì subscripsi et signavi requisitus in fidem.

## **Doc. V**

**ASR, Notai A. C., *Notaio Franciscus Belgius*, vol. 621.**

Bibl: C. Valone, *op. cit.*, 2000, pp. 110; S. Feci, *op. cit.*, 2004, pp. 165-166.

### **[c. 551r]**

In Nomine Sancta et Individuae Itrinitatis Patris e fili et spiritus Sancti amen Anno Domini millesimo quinquegesimo octagesimo septimo Indictione decima quinta die vero vigesima quarta mensis Januari Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Sixti divina providentia Papa V anno eius secundo. In mei notari publici testiumquae infrascriptorum presentia presens et personaliter constituta Illma D. Portia ab Anguillara de Ceri Boronessa Romana uxor Illmi Domini Pauli Emili Cesi Marchionis Riani sana per gratam omnipotentis Dei corpore, menti, sensu, et intellectu considerans fragiliatem humana qua omnes subiecti sumas morti cuius morta est dies et hora et ideo sapientis esse eam semper pre oculis habere et ita vivere u quacinqvae hora Dominus venerit et pulsaverit reperiat nos paratos et quod inter alia quae paranda sunt non est parvi momenti domuis suae prospicere Idcirco dum mens est sana et nulla distracta dolore animae salveti producere et de bonis sibi a Dea collatis salubriter disponere volens pro [lacuna] et quiete successorem ne super illi aliqua controversia.

Sponte ex certa sius scientia liber et spontanea voluntate et non per errorem aliquem onni meliore modo via Jure titulo, causa, sue forma, quibus magis melius validis et efficacius de Jure fieri potuit et debuit et potest et debet hoc secem ultimum noncupatim quod de Jure dicitur sine scriptus Testamentum fecit condidit **[c. 551v]** et ordinavit in hunc qui sequitur modum videlicet In primis perche l'anima è assai più nobile del corpo et si deve anteporre a tutte le cose humane quella humilmente et dovotamente raccomanda all'omnipotente dio, alla Glorios Vergine maria alli Beati apostoli Pietro e Polo, et a tutti santi della Corte celeste quando piacerà a S. Divina



Maestà ch'essa Illma Sig.ra testatrice passi di questa mortal a miglior vita vuole che il corpo suo sia sepolto nella venerabil chiesa di Santa Maria della Minerva nella qual Chiesa ordina che si fabbrichi o restauri una capella nella quale si spendino mille et cinquecento scudi di moneta et debba dotarsi di scudi doicento simili d'entrata l'anno da consignarsi in tanti danari per mesterli che fruttino detta entrata di doicento scudi ò vero tanti stabili di simile entrata con carico che li frati del monastero de detta Chiesa debbano ogni giorno dire tre messe per la salute dell'anima di essa Illma Signora testatrice et de suoi defunti cioè una messa de morti et una dello spirito santo et una della madonna con l'oratione de defunti et l'offitio de morti con la messa cantata quattro volte l'anno gravando la coscienza di detti Padri che non habbino da mancare et cosi li prega per amor de Christo e per carità che habbino da accettar questo carico prega anco detti R. Padri quanto l'infrascritto Signor **[c. 552r]** herede et signori esecutori infrascritti che procurino in detta Capella haver dal Papa l'altare privilegiato cioè che si liberi una anima dal purgatorio ogni volta che in esso si celebra messa di defunti si come è in molte Chiese di Roma si bene c'è l'altro altro altare privilegiato in detta Chiesa et questo legato habbi luogo se il Corpo di essa Ilma Signora testatrice sarà sepolto in detta chiesa altrimenti sia nullo et per non fatto, et caso che il corpo di essa Illma fosse sepolto in altra Chiesa questo legato vada a quella Chiesa dove sarà sepolto il corpo. Item vuole, ordinam et commanda che nel tempo della morte di essa Ilma Signora Testatrice si vestino sette poveri huomini e sette zitelle che siano veramente bisognosi di color bianco e turchino à quali zitelle si diano cento scudi di moneta per ciascuna a effetto se possibile di farle monache se non che si maritino. Idem ordina che si dichino le messe di San Gregorio doi volte in tutti l'altari privilegiati delle Chiese di Roma et una volta se dichino cento messe nella chiesa di San Gregorio nell'altare privilegiato per la salute dell'anima di essa Ilma Signora. Item lassa per rifar il Choro della Chiesa di Santa Maria in Via scudi mille di moneta et in scudi cinquecento per fabrica in detta Chiesa una Capella **[c. 552v]** come ne verrà nell'altar della qual Capella oltre li scudi da spendersi in fabrica si debba fare un quadro dell'assuntione della madonna di quella spesa che parerà al herede alla qual Capella lassa se li assegnino cinquanta scudi di entrata l'anno con carico che si dichi ogni giorno una messa della Madonna con l'oratione del spirito santo et Commemoratione de morti et l'oratione de defunti et prega li RR Padri di detta Chiesa che vogliano accettare questo peso. Prega anco detti R. Padri et infrascritti R. herede et signori esecutori che procurino haver dal papa l'altare privilegiato per detta Cappella cioè che si liberi

un'anima dal Purgatorio ogni volta che in esso si celebra messe de defunti si come in molte Chiese di Roma se bene ci havessero altro altare privilegiato in detta Chiesa Item lassa venerabil Compagnia del Santissimo Crocifisso di San Marcello scudi cento di moneta per una volta sola Item lassa all'hospedale di San Giacomo d'Incurabili scudi cinquanta simili per una volta sola Item lassa alla Dottrina Christiana di Roma scudi doicento simili per una volta sola et altro scudi cinquanta l'anno perpetuamente Item lassa alla Compagnia delli Santissimi dodici apostoli scudi doicento simili per una volta sola. Item lassa alla Compagnia della Santissima [c. 553r] Trinità di Ponte Sisto scudi doicento simili per una volta sola pregandola che voglia far l'oratione delle quarant'hore poi la morte di essa Illma Signora testatrice per la salute dell'anima sua. Item lassa alli Orfanelli scudi cinquanta simili per una volta sola item lassa alla Compagnia de Carcerati scudi cinquanta simili per una volta sola. Item lassa alla Compagnia di Santo Andrea delle Fratte ascudi cinquanta simili per una volta sola. Item lassa al Monastero di Zitelle di Santa Caterina di funari scudi cinquanta simili per una volta sola. Item lassa al Monastero di santi quattro scudi sessanta l'anno perpetuamente per poter fare doi Monache quali habbino da pregar Iddio per la salute dell'anima di essa Illma Signora Testatrice Item essa Illma testatrice portando grande affetione all'Ilma Signora Maddalena Ursina al presente Monacha nel Monastero di Santa Maria Madalena di San Domenico a Monte Cavallo lassa a detta signora madalena orsina scudi cento per una volta, et per salute dell'anima di essa Illma Signora testatrice lassa al detto Monasterio scudi duecento di moneta ogni anno perpetuamente mentre stara in piedi detto Monastero et honoratamente. Item lassa all'infrascritte donne che al presente stanno con essa Illma Signora testatrice cioè Lavinia da Magliano Pecorareccio scudi trecento simili per una volta sola [c. 553v] a Portia da Bassano scudi tecento simili per una volta sola, ad Angela da magliano pecorareccio scudi trecento simili per una volta sola a Lucia di Roma scudi doicento simili per una volta sola, a Costanza da Bassano scudi trecento simili per una volta sola a Giulia da Bassano scudi doicento simili per una volta sola. Item lassa a Francesco Mostacci da Lodi mentre vorria stare in Casa dell'herede di essa Illma Signora testatrice se li dia la parte come è solito a dieci giuli il mese et stando amalato si debba anco governare nell'infermità et volendo ritirati et partinti dalla casa se li diano cento scudi simili per una volta sola. Item lassa a Hortensio de Imperis scudi cento una volta sola . item lassa a Caterina figliola di detto Hortensio et di Portia sua moglie quando si metterà et per maritarla honoratamente a contentamento di sua madre se all'hora vivera mille scudi simili da darseli in danari

contanti et altri scudi doicento simili in tanti mobili. Item lassa che tutti li huonimi et donne che si trovassero alli serviti di essa Illma Signora testatrice nel tempo della sua morte si debbano vestire di panni lugubri. Item vuole ordinare et commanda che se doppo la morte di essa Illma Signora testatrice si trovasse qualche foglio o fogli scritti o sottoscritti di sua propria [c. 554r] mano di altre lassati o vero di morte o memorie di debiti propri di essa Illma Signora testatrice che quelle et quelli si paghino, et habbino tal vigore come si fussero fatti et inferti nel presente testamento quali debiti in evento che non si trovassero denati in contanti alla morte di essa Illma Signora vuole che si venda tanto grano o altra cosa mobile dell'heredità o vero si piglino danari a censo, et si paghino subito detti debiti Item a laude et gloria dell'onnipotente Dio et della gloriosa vergine maria ordina che fra dieci anni prossimi dopo la morte di essa Illma Signora si fabbrichi un monastero di monache dell'ordine del Monastero di Santa Maria all'arco di Camigliano nella Terra di Bassano con manco spesa che sia possibile, et che non passi quattro mila scudi di moneta al qual monastero lassa se gli assegni, et costituiscano trecento scudi di entrata l'anno de beni di essa Illma signora testatrice nel qual monastero di ricevano povere zitelle di detta terra di Bassano, o di altre terre et Castelli di essa Ilma Signora testatrice, et in quella maggior quantità che sia possibile et che comportera l'entrata di detto Monastero, quali Zitelle di Bassano o altri suoi Castelli che vorranno esser Monache se saranno povere et che non habbino da poter dar dote si ricevano senza dote l'latre che haveranno da poter dare diano cento scudi in danari et vinticinque in mobili et se poi potranno [c. 554v] dar s'accettino tanto piu volentieri et quando non ci fossero zitelle di detta terra di Bassano o altre terre et Castelli di essa Illma Signora per entrare che si riceva qualchuna de luoghi convicini o lontani perche si sappia di essa Illma Signora o vero di casa Ceri, et perche li statuti di Roma li danno facultà di disporre per l'anima sua della Decima parte della sua dote per questo vuole che scudi tre mila della sua dote si impeghino in pagamento delli sudetti legati pii, cioè quelli che per una volta sola s'hanno a pagare o vero per far fabriche come di sopra o vero per sodisfare a legatarii Item detta Illma Signora testatrice fa istituisce et di sua propria bocca nonima sua herede partucolare l'Ilma signora Olimpia sua figliola legitima et naturale della bo: me: R. Giovanni Orsino suo primo marito et di lor legitimo matrimonio nata al presente moglie dell'Illmo R. Federico Cesi alla quale per raggione d'Institutione et di legitima et ogni altra raggione di natura che si compotesse sopra li beni di essa Illma Signora testatrice et in ogni altro miglior modo che si può et deve di ragione lassa la tenuta di Campo di mare posta nel territorio di Cerveteri vicino a

Cervetere con una banda con la tenuta di vacuna dell' [c. 555r] heredi della bo: me: S. Paolo Giordano et arriva sino al mare appresso altri suoi confini et caso che questa tenuta venisse ricomprata da detti heredi della bo: me: del S Paolo in quel caso essa Illma Signora Testatrice havendo Intentione de Investir li danari in altra tenuta e altri beni stabili lassa per raggione d'Institutione o altro miglior modo come di sopra et detta Signora Olimpia quella tenuta o beni stabili che si compranno del prezzo di detta retrovenditione di tenuta di Campo di Mare et quando essa Ilma Signora Testatrice non avesse reinvestito detto prezzo li lassa tanti danari quanti si cavaranno di detta retrovenditione da pagarseli dell'heredità di essa Ilma Signora Testatrice. Item per raggione d'Institutione et altramente in ogni miglior modo come di sopra lassa a detta Signora Olimpia scudi trentamila di moneta da pagarseli dell'heredità di essa Illma signora testatrice, et vuole et ordina che sia lecito all'Infrascritto suo herede universale in luogo et vice di detti trentamila scudi dare et assegnare a detta signora Olimpia il Castello di Magliano pecorareccio o vero il Castello di Bassano quando però esso herede cio possa et voglia fare [c. 555v] et che in effetto detta signora Olimpia habbi uno di detti Castelli, et il vero reale attuale et naturale possesso et domnio di esso nel qual caso vuole che detta signora Olimpia debba contentarsi di uno di detti Castelli in loco delli trentamila scudi secondo parrà, et tornerà piu espediente a detto suo herede universale uno di detti castelli nelli quali beni et anco nelli ventotto mila scudi che detta signora Olimpia ha havuto in dote da essa Ilma Signora testatrice de li suoi propri danari compresi il quarto havuto dall'heredità della bo: me: signor Giovanni Orsini suo primo marito guadagnato per la donazione per le nozze la fa, instituisce, et di sua propria bocca nomina particular herede et li da et concede previa potestà et autorità che di detti beni lassatigli per raggione d'Institutione et altri suoi beni infrascritti lassatoli per raggione di legato ò prelegato essa signora Olimpia ne possa pigliare il possesso di sua propria licenza o decreto di ò vero vitio di poglio et lesione delle sue ragioni, et pigliato ritenerlo et continuarlo vuol però ordina et comanda essa Illma R testatrice che morendo detta signora Olimpia [c. 556r] senza figlioli o nepoti o vero altri discendenti et naturale che in quel caso di beni lassatili per ragione d'Institutione fra li quali beni si compendano detti ventottomila scudi dati in dote si debbano stimare et ritebute la legitima solamente dovuta a essa R- Olimpia il sopra più et quello che supera la legitima si restituisca all'infrascritto herede viceversa le o altri sostituti come dirà. Item per ragione di prelegato essa Illma signora testatrice lassa alla sudetta Olimpia tutte le camisie di essa Ilma testatrice. Item similmente per memoria di essa la Corona et cinta

d'oro con un vaso a piede di quattro anelli cioè un zaffiro grande et tre altri di quelli che stanno nella cassetta grande delli anelli di essa Illma Signora testatrice. Item lassa a detta signora Olimpia sua figliola ragione di prelegato quattro delle sue vesti ad eletione di essa signora Olimpia. Item per ragione di prelegato lassa a detta signora Olimpia la metà del suo oratorio l'altra metà vuole che sia dell'infrascritto Andrea [c. 556v] suo figliolo et herede e prega tutti due cioè detta signora Olimpia et signor Andrea suoi figlioli quanto essa Illma signora testatrice puo et vale che in dare et ricevere rispettivamente li sudetti beni et danari li sua ti come di sopra a detta signora olimpia non vogliano litigare ma fare il tutto d'accordo amorevolmente da fratello et sorella come li prega restino sempre tra di loro per quanto hanno cara la memoria materna et la sua benedittione, in tutti et singoli suoi beni terre, et castelli, renute, casali, possessioni, et altri beni stabili mobili et se moventi giurisdiction, raggioni, attioni, nomi di debitori et qualsivoglia cose consistenti ancorche havessero bisogno di maggior piu chiara espressa et spetial mentione, et finalmente in tuta la sua heredità, et successione eccettuati li legati et altri cose disposte nel presente suo ultimo testamento fa instituisce e di sua propria bocca nomina suo universale herede l'Ilmo Andrea Cesi suo figliolo legitimo et naturale di detto Signor Paolo Emilio Cesi marchese di Riano, et di lor legitimo matrimonio nato al qual S. Andrea per ragione di prelegato oltre la sopra detta [c. 557r] metà de Oratorio lassa tutte et singola sue argento oro danari massantie paramente et tutti altri suoi mobili de quali debba farsene inventario per atto publico et volendo essa Ilma signora Testatrice principalmente provvedere alla conservatione della casa et linea de maschi di detto Signor Andrea suo figliolo maschio et in difetto della progenie masculina discendenti della femmina considerando che le famiglie nell honestà et dignità loro della facultà maggiormente si conservano et se le facultà vengano diverse gemine in piu parti certo l'honore et reputatione di esse famiglie spesso suo mancare et [lacuna] mobili siano non di meno per le divisioni della robba facilmente si riducono a poverta et ognobilta [...]

[c. 567v] Item detta signora testatrice esclude il Si. Paolo Emilio Cesi suo consorte tanto dalla amministrazione et uso frutto de beni di questa sua heredità qual a lui potrà competere come Padre et legitimo che detto signor Andrea suo figliolo et tanto di terre castelli, tenute, casali, case, territori e qualsi voglia entrate et beni tanto stabili et mobili di questa sua heredità quanto anche dell'usufrutto della dote data a d signore Paolo quando pero questo usufrutto della dote della ragione non li venisse dato et che essa Ilma signora non potesse levarglielo et questo dico farlo per se anco della coscienza di

essa Ilma signora testatrice per servitio di Dio et per molti de ogni ripsetti et ragioni che muovono l'animo di essa Ilma signora perche essa vuole et ordina [...] che detto Paolo Emilio **[c. 568r]** sia escluso et à fatto l'isclude tanto dall'intero uso frutto quanto dell'amministrazione di torre, castelli, tenute, casali, giuristioni e qualsivoglia ragione et beni dell'heredità di essa Ilma Signora perche cosi le piace fare per servitio d'Iddio salute, et scarico dell'anima sua et vuole et commanda che detta amministrazione di heredità et beni di essa Signora sua appresso e fritti a detti signori esecutori che si nominaranno da basso finche detto signor Andrea suo figliolo et herede havrà fornito diecisette anni [...] Item detta Signora testatrice disedierando il Nome o cognome di sua Casa di Cere con servare et continuare vuole et commanda che ciaschuno di detti heredi sostituti cosi da nascere del signor Andrea come della signora Olimpia e discendenti loro perpetuamente si debbano chiamare di casa Cere et usar l'arme di detta casa Cere senza mistura d'altre arme et di altro cognome come se di tal casa fossero generati et debbano usa corsi in tutte le occasioni, contratti, testamenti ultime volontà [...]

**[c. 578r]** ... Item essa Ilma S.a testatrice asserisce che essendo venuto in poter suo dell'heredità della bo: me: Signor Lelio Cere suo zio tra l'altre cose et beni un Palazzo posto in oma vicino a Fontana di Trevi con suoi membri ragioni et pertinenze dove al presente lei **[578v]** habita nel qual per compiacere a detto signor Paolo Emilio suo marito lei ha speso del suo di molte migliaia di scudi et ridottolo in questa forma che si trova al presente appresso il quale palazzo essa Ilma signora ci ha anco comprato una casa contigua da Madonna Lavinia Bragni per prezzo di di mila et quarantacinque scudi di moneta et baiocchi novanta come appararne intromento rogato da detto m Ovidio Erasmo a di 17 di settembre 1582 et essendo a essa Ilma Signora testatrice mossa lite sopra li suoi castelli et terre dal sudetto Averso Anguillara sotto pretesto di detto fedecomesso falso nella qual lite piacendo al signor Dio che si ritrovasse questa falsità ne hebbe sententia favorevole contra detto Averso per li atti di m Alessandro Curto notaro di detto Auditor dalla qual sententia per parte di detto Averso fu appellato et la causa discussa et ventillata in segnatura et commessa in Camera e stata poi dalla camera detta **[c. 579r]** detta sentetia et vi è la regiudicata et ritrovandose essa Ilma Signora testatrice dell'anno 1583 indisposta et inferma et essendo quasi ogni giorno da detto signor Paolo Emilio suo marito et da altri per parte et in nome suo stimolata che volesse farli donatione di detto Palazzo et casa essa Ilma Signora testatrice non possendo più resistere a tante importunità et violenze usatili in quel tempo che si trovasse travagliate per la lite et dalla Infermità ne havendo alcuno Parente col quale potesse conferire

questi modi tenuti con lei et pigliarci provisione o csnglio, con narrativa falsa sotto falso pretesto che esso S. Paolo Emilio habbia speso nella Fabrica di detto Palazzo che non è vero a patto e poi che non ci ha speso cosa alcuna del suo ma tutto è uscito di borsa propria di essa Illma testatrice si delle sue entrate come de denari pigliati a censo se bene si dice nella narrativa di detto instramento che il detto signor Paolo Emilio ha speso delli danari venutoli della [c. 579v] heredità della bo: me: Mons Ludovico Cesio suo zio, questo non è vero, Imperò che di quella heredità detto Signor Paolo Emilio ne hebbe solo dieci mila scudi tra robbe et danari quali lui ha speso in altro come gli è piaciuto et se bene apparesse che havesse speso cosa alcuna non però esso signor Paolo Emilio ha speso del suo, ma delli danari, et Intrate proprie di essa Illma Signora qual entrate ha pigliato et riscosso detto Signor Paolo Emilio et per li rispetti sudetti essa testatrice fu indotta per forza et violenza grandissime usate da detto signor Paolo Emilio a far donatione a detto Paolo Emilio, come dice apparisce intramento rogato da m Antonio Palombo notaio capitolino a di 3 decembre 1583 havendoli per prima e nel tempo della celibratione di detto instramento promesso a parole detto signor Paolo che non faria insm detta donatione che prima non havesse fatto una dichiarazione o prostato consendo che morendo il sudetto Andrea [c. 580r] loro figliolo legitimo et naturale senza figliolo legitimi et naturali detto Palazzo et Casa donati recascassero alli Noviti della Minerva o altra opera pia et quando si stipulò detta donatione essa Illma Singora testatrice disse al detto Paolo Emilio suo marito che lei faceva questa donatione con quella conditione che lui sapeva et lui rispose che lui non intendeva di haverla altrimenti che con detta conditione. Nondimeno nonostante detta promessa fatta a bocca detto signor Paolo Emilio procurò quanto prima far insinvare detta donatione non fatta altrimenti detta dichiarazione che recaschi a detti Noviti della Minerva o altra opera pia in evento che detto signor Andrea mori senza figlioli legitimi anzi detto che detto signor Paolo Emilio ma più li ne ha fatto parola, ne essa Illma Signora ha possuto mai parlargliene e trovandosi essa Illma così indotta a donare il suo fuor d'ogni proposito et per Importunità et violenza usateli [c. 580v] con false narratione poste nell instramento et non se li osservando quello che se li è promesso a bocca stante detta assolutione dal guaramento et incarico della sua coscienza dichiara il fatto di trovarsi in questo modo che lei asserisce, et non essendo conventione che i suoi discendenti a i quali per ogni ragione et leggi spettano li suoi beni per darli a altri estranei sotto pretesto di queste chimere et narrative simulate et false sapensosi che le mogli non possono contradire alli mariti et che siano vere le violenze usateli si può comprendere et vedere dall'istesso

instrumento di donatione dove oltre che non ci intervennero parenti fu dato curatore a essa signora un servitore di esso signor Paolo Emilio et per testimoni altri suoi servitori che si sa la vita loro et a che lo servivano ne ci si alcuno de parenti o almeno servitori di essa signora per questo essa Illma Signora non intende che detta donatione habbi haver loco per le cause sudette et anco per esser fatta tra marito et moglie [c. 581r] constanti il matrimonio non havendo mai havuto intentione di donar il suo non havendo havuto occasione di donar il suo a detto signor Paolo Emilio ne ad alcun altro et per queste ragioni et altri di ogni rispetti che muovono l'animo suo et ogni altro miglior modo che può di ragione la revoca et annulla et vuole che si habbia per revocata et annullata se ben ste stessa non possa in alcun modo sussistere et questo solo due in carico di coscienza sua, et per molti rispetti quali non parendoli conventioni metter ogni cosa in carta et cosi essa Illma Signora ne chiama in testimonio il signor Dio come questi tre prenarrati...

## Doc. VI

### ASR, Notai Auditor Camerae, Notaio *Ovidius Erasmus*, vol. 2362.

#### c. 682r

Noi m frascritti periti eleti M Martino Longo perito eleto dalo S<sup>r</sup> Marchese da riano e Bartolomeo Gritto perito eleto da M Domenico Torro a misurare stimare una casa di deto M Domenico posta e congiunta con il palazzo del deto Sr Marchese e quella da noi periti misurata stimata come di presente si trova libera da ogni sorte di granese hovero in pa:

Muro di deta di deta Casa quadrato canne 13  $2 \frac{3}{4}$  a juli 12 la canna rag.to un per laltro...scudi 159,30

Cole aricciature di deta quadrati canna 65  $\frac{1}{2}$  a 15 la canna rog.te una laltra.....scudi 9,82.

Matonati di deta quadrati canne 15  $\frac{1}{3}$  a giuli 7 la canna rag.to un per l'altro.....scudi 10, 73.

Sitto di deta quadrato canne 46  $\frac{1}{2}$  a juli 5  $\frac{1}{2}$  la canna rag.to per l'altro.....scudi 255, 7.



Lavori di stima posti a denari come porti<sup>935</sup> scalini tera de .....  
Sumaro in sieme sudeti doi partiti scudi cinquecento novanta tre di moneta  
77.....593,77

Bartolomeo Gritto mano propria  
Martino Longo mano propria

c. 683r

Noi infrascritti periti deti cioe M. Martino Longo perito eleto da Ill.mo R.mo Il  
Cardinale Cornaro e Bartolomeo Gritto perito eleto da M Domenico Torro a misurare  
stimare una Casa di deto M. Domenico posta e congiunta con il Giardino di S. S. Illma e  
quella da noi periti misurata stimata come di presente si trova libera da hogni sorte di  
graveze hovero

Muro di deta casa insieme quadrato canne 218 a giuli 12 la canna rag.to un per  
l'altro.....scudi 261,60.

Colle Aricciature di deta insieme quadrata canne 127 a...15 la canna.....scudi  
19,5.

Matonato di deta insieme quadrato canne 46 ½ a juli 7 la canna.....scudi 32,55.

Solari di deta riquadrati con soi be... insieme quadrati canne 47 a juli 30 la canna  
ragualiate un per l'latro.....scudi 141,6.

Tetto sopra di deta Casa e giardino quadrato canne 3 ¾ a juli 55 la canna...scudi 405,  
62.

Lavori de stima posti a denari come porte fenestri camini de ... e di legname una la tera  
et altre diversi una vasol... insieme.....scudi 216,16.

## Doc. VII

**ASR, Notai Audotir Camerae, Notaio *Franciscu Belgius*, vol. 621.**

[c. 591r]

Die 13 Mensis Augusti 1592

Inventario delli mobili dell Ill.<sup>ma</sup> s.<sup>ra</sup> Marchesa di Riano ritrovati

---

<sup>935</sup> Macchia di inchiostro

Nel Palazzo di Roma a tempo della sua morte

Un fotriero di velluto rosso entrovi l'appresso robbe

Una Croce d'oro in una scatolaina

E più argento rotto in una scatolaina

Una scatola entrovi uno stuccio damaschino et altre  
coserelle minute

Due lenzola di Cortina

Una pezza di salurete

Una pezza di cortina

Una pezza di Tovagli domaschine

Una pezza di tela

Un fortiero di velluto torchino entrovi l'appresso robbe

Un padiglione di Tenzille

Una borsa entrovi un offitiolo di argento et altre bagatelle

Una scatola entrovi otto cucchiari di obriocella marina  
con otto grampe di Coralli per maniche

Una cassetina longa entrovi un cochiaro d'Agata

Un cochiaro d'argento longo

Una scatolaina bianca entrovi un agnus deo con cerchio d'oro  
attacato a una catena d'oro

**c. 591v**

Una catenella d'oro attaccatovi duo Agnus dei d'oro uno di  
perle et l'altro senza et un Crucifisso d'oro

Dua reliquari uno d'oro et uno d'argento

Un anello con una cotognola a core

Quatro pezzi d'araazzi con oro e seta d'Historia di Scipione Africano

Quatro pezzi di Corami d'oro et d'argento e un **sopracameli**

Tre di sette pelle alte uno di tre cinque pezze di damasco

Vecchie alti pelle sette

Una portiera di Corame

Un padiglione di tela d'oro riccio sopra ricco

e capelletto foderato di Taffetano verde continua

argento usata

un padiglione di Damascho rosso con trina d'oro et

argento con tornaletto e capeletto con la coperta

Un padiglione di panno rosso guarnito di vellutto verde

con suo capelletto e tornaletti

Un cortiniagro di seta a rete con frangia turchino

ricamatina e bianca in tutto pezzi n.ro 4...

Dua cuscini di detta seta a rete

Un padiglione di dobleto di seta verde e rossa

di dua pezzi cusciti assieme

### **c. 592r**

Un padiglione di taffetano turchino e verde con suo

Capelleto usato rotto

Un Cortinaggio di tela d'oro e bianca di pezzi vecchi

Un pallio di rasso di quatro tagli lionato bertino

e bianco e ranciato

Quatro pezzetti di Damasco verde

Un sciugatoro alla Turchessa

Una Mantelina di brocato d'argento con franere d'argento

da batesimo foderata di dobletto di seta

Una coperta di rao gialla da culla imbotita

di tela verde

Tre casache di voluto pavonazzo ricamate di tela d'oro

Canne tre e mezza di damasco cangiante venuto da Palermo

Un tornaletto di panno rosso

Un Cortinaggio di velo rigato di turchino e rosso con

francie di seta e ora di pezzi nro sei

Un coperto da collo di Cavallo di velluto pavonazzo

con l'arme di casa ursina con cinque parapetti e

una gropreia et un collo sudetto verde di velluto

### **c. 592v**

ricamato di tela d'oro

Un soprasella di veluto turchino imbotita  
Una guarnitione di trombeta di velluto nero con  
arme di San Marco  
Una coperta di taffetano doppio cremosimo del 1  
di rete con un tornaletto con francie di seta ...  
mosina  
Qiatro ferraioli di panno nero di donna  
Un capotto con maniche lionato guarnito di  
velluto nero  
Un mano di velo di seta con guarnitione d'oro a torno  
Dua cuscini di velluto verde ricamati di tela d'oro  
Dua cuscini di velluto rosso  
Dua cuscini di velluto turchino  
Un cuscino di damasco rosso  
Dua cuscini di damasco pavonazzo  
Un cuscino di raso rosso  
Un cuscino di dobleto  
Una cuscirera di velluto rosso

**c. 593r**

Una pezza di tela intiera di raso rigata di giallo  
Undeci cuscini di razza con l'arme Orsina et Anguillara  
Una borsa da cavalcare di velluto ricamato  
Una borsa di cordovano guarnita di velluto nero  
Una borsa di veluto cremosino con liste turchine e gialle  
Una coperta di lana rossa da letto  
E poiù coperte dozinale di lana n ro 24  
E più matarazzi tre grandi e piccoli nro 26  
E più capezzali grandi e piccoli nro 13  
E più lenzola da famiglia para nro 25  
E più lenzola grande e sotili tutte usate para nro 11  
Una guarnitione da Cavallo alla granetta che vi mancano  
Alcune pezze d'argento con due scarzelle et un para di scarpe  
Una stoffia de [---] ricamata d'oro alla grechessa

Dua cordoni daletto  
Otto pezze di paramenti da stanza di panno nero  
Otto pezze piccoli di detto panno nero  
Una portiera di corame con l'armi del sr Marchese  
Un'altra portiera con freggi d'oro  
Tre sopraorte di corame d'oro et argento

**c. 593v**

una soprafinestra simile  
una soprafinestra simile  
Sedeci coperte da sedie in pezze 22 di panno nero  
un tapeto vecchio grande da tavola  
una portiera da carrugi di panno rosso con l'arme  
di San Marco  
una portiera di panno rosso con arme del s.<sup>f</sup>  
Dua portiera di panno rosso con arme della S<sup>ra</sup>  
Marchesa vecchia  
un pezzo d'una portiera di panno rosso vecchia  
una coperta di velluto turchino con francie d'oro per  
un tavolino  
una cappa di panno da laurea con liste di velluto  
una borsa di panno nera listata di velluto  
una coperta da Cocchio di panno pavonazzo foderata  
damasco verde e matarazzi di velluto verde  
uniformimento da Cocchio di panno pavonazzo  
di damasco come segue rose secche

**c. 594r**

Trentacinque pezze di canovaci da balle di lana  
tre gualdrappe di panno nero da donna  
cinque coperte di detto panno da collo da Cavallo  
Doi copertine di panno leonato nove da mulo  
Una pianetta di velluto nero don sua stola e manipolo  
Un palio da metter inanzi all'altare di detto velluto

Una pianeta di raso pavonazzo con croce di velluto  
quattro pezzete di raso guarnite di verde  
due pezzette di dobletto di seta rossa verde e gialla  
una borsa corporale  
nove panni dorati da lettiera  
quattro collone dorate da lettiera  
un panno di padiglione dorato  
una portiera di corame vecchia  
quattro archi turcheschi  
un carcaso con frezze  
una mazza di ferro dorata  
un cortelaccio da portar a Cavallo  
un par di scarpe alla turchessa  
un par di speroni a mascheroni dorati

**c. 594v**

un mescirobba dorato  
una borsa di corame turchesca  
un panno verde di dua mezze di spalliere  
un Albero della genealogia di Francia  
una carta dell'iscrizione di Francia  
un quadro della conversatione di san Polo  
uno studiolo di noce  
un tabernacolo d'alabastro  
dua stendardi di cremesino verde con arme  
quattro reti da ferro di corda  
sei sacchi di Canovacci  
quattro lenzola usate  
lettiera n<sup>ro</sup> 22 fra grande e picciole  
una valigietta di Corame  
una sedia di corame rosso con suo appoggiatore  
Tre fiocchi di seta rossi e pavonazzi con stringhe e..  
Due ombrelle di tela cangiante  
un capello d'armesino verde con treccia d'oro e argento

un vado di vetro entrovi una coperta di corame

un cuscinetto di velluto nero

Dua calze da picia di velluto bianco con fragie

Dua calze da pre.. di raso bianco

**c. 595r**

otto zimazze di drappo usate e guarnite di seta e oro

un letto di crino fatto a rete per Campagna

una cassetta di Corame nero entrovi un vaso di Pietra mischia

un libro grosso della vita di san Domenico foderato di

raso pavonazzo con nape da serrare n<sup>ro</sup> grate dorate

un forziere vecchio di corame entrovi dodeci sedie di

corame da campagna

una cassetta d'abeto semplice

un forziere vecchio entrovi sedie rotte

un fornello di rane con coperchio entrovi l'anima

sette bstartelle di rame bone

un colatore di rame

tre cazzole di rame

dua gratacasco grande

tre padelle grande per frigere

tre lucerne da olio

gratiolle grande n<sup>ro</sup>2

un scumarello con manico

un pasatore di rame picciolo

**c. 595 v**

un scamarello grande da Cucina

quattro navicelle di rame due grande due mezze

quattro caldare con coperchi

tre coperchi vechi per trelle

una spadiera di ferro nova

tre capofochi di ferro grossi per cucina

otto Cladarelli che entrano uno in l'altro con tre coperchi  
duoi cuchiare di ferro  
tre cortelli di ferro  
Doi coperchi mezzani con un coperchio  
Doi coperchi di ramo vecchi per trella  
un caldaro vecchio entrovi un paladi fero vecchia  
un tre piedi di rame  
una graticola di ferro guasta  
un focone di ferro grande guasto  
un ferro a modo vecchio da foco  
doi tavolini con suoi piedi  
quattro banchetti da letto  
doi selle per le mucche da letiga con sua copertina

**c. 596r**

Un cavaletto di legno per tener le selle  
Quattro pezzi di legna di noce per una credenza  
Doi paradi razzi vecchi o rotti che non servono più  
Doi portiere rotte  
Tredici tavole da letti  
Quattordici pezzi di tavole da letto  
Quattro scabelli rotti  
Doi banchetti da letto  
Quattro colonne di noce nove non messe in opera  
Dodici sedie di corame e velluto rotte  
Doi store di tela turchina perporta  
Un fortiero di corame vecchio entrovi scritte  
Tre sedie basse da donna vecchie  
Una veste di sara negra foderata di pelle di Zebellino con mostre dinanzi  
Una veste di damasco nero foderata di pelle da Zebellino  
Una veste di moncarale foderata di pelle d'orso  
Tavolini n<sup>ro</sup> dieci da camera diversi  
Venticinque scabelli  
Un panno rosso da tavolino



Una sedia di Corame da donna

Un candelliero d'ottone

**c. 596v.**

dua lenzuola

una portiera rossa usata di panno

un tornaletto di dobletto di seta verde

dua lenzuola

otto Bagliarrei

doi sedie di corame

doi forzieri uno di pelo et l'altro di Corame

venti candellieri d'ottone

tre lenzuola

una sedia di velluto rosso

un studiolo di noce grande con suoi cassetтини

una cassa di corame rosso da campagna

un quadro con la trinita

una sedia di velluto rosso

un candelliero d'ottone

dua sedia una di velluto pavonazzo e una di corame

doi lenzuola

una sedia di velluto rosso

una cassa da Campagna di corame rosso

una sedia di legno basso

una sedia di velluto nero e turchino

doi sedie di corame una alta et una bassa

tre lettiere due grande et una picciola

**c. 597r**

Un caldaro grande di rame

Un trepiedi grande di ferro

Una conchina di Rame

Dua spediere di ferro

un paro di mollette di ferro

un spedo di ferro  
dua lucerne di ferro  
dua capofochi uno con con pale d'ottone et l'altro di ferro  
un scardaletto  
una graticola piccola  
una gratacascio  
un trepiedi picciolo di ferro  
tre cucchiare da menestrare  
doi da sumare  
una padella da frigiere  
una paletta di ferro  
una credenza vecchia  
doi tavole grande longhe  
una cazzola di rame grande  
una tiela di rame  
una mescola di rame per far macaroni  
dua mortati di Pietra con suoi pistelli

**c. 597v**

una concolina di rame  
un sechieto da lavar le mani  
una segretta coperta di vellutto verde  
un lenzuolo  
un credenzone  
dua banche longhe  
tre paradi banchi con undeci tavole per letti  
tre lenzuola  
doi forziere picciolo di corame  
un'arca di legno  
tre sedie di velluto basse da donna  
doi scabelli  
una brocca bona grande di rame  
un tavolino di noce con suo piede  
una sedia di paglia

tre guindacelli da ingiumerare il filo  
una cassa di noce  
un forziere di corame vecchio  
una letiga di corame rosso foderata dentro di velluto  
cremesino con trine d'oro  
un credenzone di legname  
una tavola longa con suoi piedi  
una vettina da olio

**c. 598r**

un scumarello di stagno e una misura  
una cassacera grande da tenere pane  
doi imbotatori di stagno  
una credenza  
una testa di marmoro  
una stagnara  
doi piatti di stagno  
doi cortellaci  
doi Banche grande da predica  
doi casse vecchie  
una cassetta di noce piccola  
una banca di scrivere  
un armazzo  
una portiera di Corame  
tre para di lenzuola  
doi lenzuola  
una cassa per campagna  
un tavolini con piede alla francese  
un pocco di panno di razza  
un pezzo di panno rosso  
un credenzone  
dua frame di corame vecchio  
dua tavole grande con trespoli

**c. 598v**

tre quadri all'Inglese  
un Capofochio  
dua casse grande una nova et una vecchia  
un candalliero d'ottone  
dua lenzuola  
tre forzieri doi di corame rosso e un nero  
una portiera con arme dell'Anguillara  
una soggetta di panno rosso  
una cassetta vecchia  
un Candeliere d'ottone  
un infrescatore di Rame  
una coperta di moncaiato nero  
una coperta di bombace bianca  
un para di capofochi d'ottone piccoli  
tre casse di corame rosso di campagna  
un fortiero di velluto giallo  
due studioli di noce  
tre cassettoni di noce dua interzati  
dia studioli un turchino et l'altro...  
un panno 'dermerino rose secche per un...  
con francie d'oro e seta  
una cassetta d'Albuccio nova  
un specchio con Cornice d'ebano  
un horologio grande con sua cassa di corame

**c. 599r**

un Calamaro grande di Corame rosso foderato di velluto verde  
un scardaletto  
doi panni con doi san Marchi a modo di portiera  
tre sedie di corame doi torchine una rossa  
una brocca di ramo grande  
un candelliero d'ottone  
doi fortieri di pelo rotti

doi cassette rotte cattive  
un focone grande con quattro pale d'ottone  
tre giautori da ciumerare il filo  
un cavallo di legname grande  
un telaro da far fetucce  
una cassetta senza copercio  
doi quarte con cerchio di ferro  
un cochietto piccolo  
una vettina da olio  
tre banche lunghe da letto e tavole  
un caldaro grane di rame  
una Madonna dell'Angeli di rilievo in tavole  
una sedia di velluto rosso  
doi conche di rame  
una concolina di rame

**c. 599v**

un caldaro di rame con manico  
un caldaro di rame con manico di ferro  
una padella da frigiere  
dua palette da fuocho  
un rampino da fuocho  
una spediera  
un paro di forme da fare veldoni  
una graticola rotta  
dua capofochi  
dua capofochi tutti d'ottone  
un paro di molle con palle d'ottone  
un spido longo  
cinque matarazzi di terlieci bianchi  
un capezzale longo  
dua coperte di lana grande  
cinque cuscini di terlicio  
un lenzuolo da famiglia

una coperta di saggetta di panno rosso  
un quadro di Christo in Croce  
una s<sup>ta</sup> Caterina in tela grande  
un san Fran<sup>co</sup> in tela mezzana

**c. 600r**

un quadro entrovi la passione  
un quadro grande in tela con una donna in guardia di Christo  
un quadro di Cena Domini in tela  
un tapeto grande  
due sedie di corame grande alla francese  
una sedia di velluto rosso  
quattro sedie alla francese di velluto rosso  
un parafofo di noce  
una sedia di velluto verde grande  
una sedia simile di velluto rosso  
una sedia di velluto ordinaria  
una cassetta d'abeto entrovi 24 lenzola usati rotte da famiglia  
diecinove lenzoli in detta cassa boni di famiglia  
una cassa d'abetto entrovi para XI di leonzola di tre tele  
grande per il letto della s<sup>ra</sup> cortine bone  
e più in detta cassa un paro di lenzola di lino da quattro  
tele e reticelle di ruggine  
un lenzuolo di cortina di para con lavoro intagliato  
e retecella a pantino bianco  
un lenzuolo di 3 tele di cortina con reticelle a piombini e lavorato  
uno telo per fare la mostra del letto

**c. 600v**

Diecanove lenzola usati un pocco rotti a tre tele..  
Dua lenzuola lavorati di seta nera usate e rotte  
Dua lenzuoli da due tele usate e rotte  
Un telo di lenzuolo usato rotto di Cortina  
Dua lenzoli di 4 tele de cortina lavorati con ...ricche

Un padiglione di filo lavorato a stellette bianche..

Capolletto e tornaletto

Un padiglione di tela bianca rigata a quadretti..

Francie per famiglia

un padiglione di fili a dente con francie uno per la famiglia

un padiglione di cortina con lavoro di più colori per letto

della S<sup>ra</sup> e capolletto

un padiglione di panno lino sottile con lavori di...

rossa con capelletto tornaletto

un padiglione di lino sottile con reticelle di lavori

di raso per letto della S<sup>ra</sup>.

### **c. 601r**

un padiglione di cortina bono con fettucia Cremesina

alla damaschina con capelletto e tornaletto della S<sup>ra</sup>

una tovaglia di tela di crema di canne 2

dua quadretti di tela di crema buoni

doi quadreti di tela di crema usati i canne una per uno

vinti salviete bone alla damaschina in un canestro

dua quadretti di tela di crema usati

Canne sette e mezza di tela Perug.<sup>a</sup> da salviette in una pezza

Canne sette e mezza di tela Perug.<sup>a</sup> simile in una pezza

Canne tre e mezza di tela da tovaglie

Canne sei di tovaglie in una pezza alla Perugina

Una tovaglia di tela di crema di canne una e mezza

Un quadreto di tela di crema un poco rotto

Una coperta di taff.<sup>mo</sup> giallo una banda l'altro turchino usato assai

Una coperta rosa secca foderata di tela gialla usata

Tre pezze di damasco colori di capelli per una trabaca vecchia

Una portiera di velluto turchino grande e ricamato d'oro usata bene

### **c. 601v**

un panno da tavolino di velluto verde

una veste da donna di pezzi 14 di raso rosso n<sup>o</sup> 2 di...

nero con busto con ricami di rasi turchino e bianco  
una valigia di velluto rosso con liste di velluto vecchio  
una valigia di ...  
una scaletta di velluto verde da lettiga  
un cuscino di velluto pavonazzo ricamato vecchio  
un panno grande dorato e turchino con cordoni di.. verde e gialli  
ventiuno piatto de stagno da minestra boni  
sedeci tondi de stagno mezzani  
quindici tondi di stagno piccioli  
tre scudellette di tagno piccole  
cinque scudelle di stagno  
sette piatti di stagno più grandi che da minestra  
tre piatti un poco più piccoli  
tre piatti di stagno grandi usati  
doi stagnate grande  
doi stagnate piccole

**c. 602r**

una saliera di stagno  
dua bilancie con suoi marchi  
dua capofochi d'ottone grandi lavorati una senza palla  
una caldara di Rame grande con suo manico  
una caldara mezzana con manico  
una caldara picciola con manico  
una navicella di rame grande  
dua catene di rame  
dua bastardelle di rame con manico  
una graticola di ferro  
doi bottiglie di ramo buone  
un paro di molle di ferro  
otto candellieri d'ottone  
doi boccali d'ottone uno grande et uno piccolo  
due lucerne da olio  
un tre piede picciolo



dua ramaioli da minestrone  
dua cassette con liste di ferro per viaggio  
duoi calamari di corame novo  
un studiolo di corame novo con cassettoni  
una conca di rame grande  
una conca di rame picciola

**c. 602v**

dua tielle di rame  
dua segre di rame da lavare le mani  
una brochetina da lavare le mani  
una padeletta da frigere  
un bacile d'ottone da barbiere da lavare  
un Crucifisso grande con un lenzolo attorno  
doi rinfrescatori di maiolica  
doi rinfrescatori di maiolica  
tre saliere di stagno  
un boccaletto di cristallo rigato  
un scumarello di Cristallo rigato  
dua brochete di Cristallo  
un sechio di Cristallo  
un castro grande con coperchio  
tre piatti di stagno da minestra  
un tondo di stagno  
una sedia di corame picciola  
dieciotto libre di filo bianco  
ventitre libre di filo  
una coperta di seggetta di raso ranerato  
libre setanta otto di lano non patinato  
libre vinti doi di stoppa fina

**c. 603r**

libre vinti doi di stoppa grossa  
una sedia di velluto giallo guasta

sei forzeri di corame doi buoni  
cinque casse di legno diversse  
quatordecì serviete parte dicrema parte alla damascena  
quarantacinque candelle benedette parte grande e parte piccole  
dua pettini da lino  
sei tovaglie di quadretto rotte  
sei pezzi d'arazzi quatro grandi duoi piccoli  
un studiolo di noce grande  
una credenza d'albuccio  
quatro sedie di velluto alla francese  
una sedia di velluto verde con francie di seta  
una brocca di rame grande  
una sedieta di corame da donna bassa  
duoi quadri grandi all'Inglese  
un fortiero grande co rame vecchio  
diecenove lenzuola da famiglia  
quatordecì lenzola ben usate  
un padiglione di tela vechia

**c. 603v**

quatro serviete alla damaschina  
nove serviete di crema nove  
una tovaglia di crema  
una cassa da Campagna di corame rosso  
un forziero di Corame rosso  
una cassa grande di ferro  
un fortiero di velluto giallo  
tre sedie di corame turchino basse  
una sedia di velluto giallo bassa  
una credenza con un armario  
un quadro della resurrettione  
Dua candellieri d'ottone per altare  
quatro cuscini di damasco verde  
una coperta di taffettano verde

un padiglione di taffettano verde  
dua cucini di tela turchina  
un quadro della madonna con il figliolo san Giovanni e san Giuseppe  
un quadro della Madonna piccolo con cornice di noce  
dua quadri di rame della Madonna

**c. 604r**

un quadro della Madonna rileciato in carta  
un quadro delli tre maggi con cornice indorate  
un quadro della trinita con cornici indorate  
un forziere di velluto verde  
una cassa di corame rosso usata da Campagna  
un fortiero di corame rosso vecchio  
un fortiero di corame nero  
dua capofochi d'ottone massiccio  
un quadro con Christo in Croce guarnito d'oro  
un quadro di santa Catherina  
dua pezzi di corame  
una portiera di corame rossa  
un pezzo di panno di razza fatta a fogliare  
diciasette tele di rete con fodere di tela incarnata per un  
paramento da Camera  
una segretta di raso coperta e sua cantera  
dua sedie una di corame turchino e una di velluto  
un fortiero di corame roscio [lacuna] quarantasette  
Camisce per la S<sup>ra</sup> sottili bone e tristi  
Tre camisce lavorate di seta rossa con maniche tutte lavorate  
Quatro camisce di seta nera usate con maniche

**c. 604v**

Tre camisce lavorate di seta di più colori simili  
Doi camisce lavorate  
Doi camisce lavorate di seta rosa seche con oro con maniche e colaro  
Una camisca lavorata di seta nera et argento

Tre camisce di bombace bianca doi bone et una rotta  
Un sciugatore lavorato d'oro tutto  
Quattro sciugatori lavorati di seta cremina  
Doi sciugatori di cortina uno lavorato di filo e l'altro a reticella  
Tre sciugatori grossi  
Un sciugatoro di tela bianca lavorato  
Sei foderete grande alla spagnola con reticella bianca  
Doi foderete alla spagnola lavorate di seta gialla  
Doi sciugatori di tela con reticelle  
Sei lenzoli di tela cortina con reticella negra  
e reticelle bianche  
vinti doi foderete di cortina con reticelle bianche parte di tela  
sei foderete semplice di tela  
quattro foderete di cortina lavorate bone  
diecisette foderete rotte

**c. 605r**

vintidoi fasoletti semplici usati  
doi foderete lavorate di seta turchina  
tre para di calzette de filo malfetano  
un paro di maniche di bombace  
dua panni da spalle di bombace  
dieci fazoletti tagliati e non finiti di tela  
una scatola entrivi una banda a margaritone  
una cassa di corame da Campagna  
un cintone di filo bono per la S.<sup>ra</sup>  
un cintone di tela di Crema novo bono per la S.<sup>ra</sup>  
un cintone di cordellato nero bono  
un cintone di bombacine bertina  
un cintone di tela barbata rigato bertino  
otto facine di tela cortina larghe p<sup>mi</sup> longhe p<sup>mi</sup>  
doi cuscineti di damasco turchino et uno di dobleto  
di seta rigata  
una camisciola di reverso rosso con trina d'oro

un roverso cioe una camisciola turchina con fetuce gialle e verde  
una veste di panno verde guarnito di raso rosso usato  
una veste si sara di milano con cordone d'oro  
una vesta crespone nero

**c. 605v**

vintinove pezzi di cortina tagliata per mezzo...  
una camiscia di seta turchina con oro  
un paro di calsette di seta rose seche  
un quadreto piccolo indorato lo spirito santo  
un quadro di tela d'oro con li tre maggi ricamato  
una pezza di guarnelo spanciato di canne settembre  
un giubbone di raso bianco tutto pieno di stelle d'oro  
foderato di tela d'argento  
un giubbone di tela d'argento et oro rigato  
un cassetino foderato di velluto giallo con oro a torno  
una Madonna del rosario in taffetano in giallo  
tre canne di velluto negro di seta a quadretto  
dua pezzi di veste di dobleto di napoli  
un guancialetto di tela d'oro e d'argento rigato pieno di profumo  
una patena d'oro et argento per un calice  
dua casse de albuccio grande  
tre sedie di velluto turchino basse  
doi sedie piccole di Corame turchino

**c. 606r**

un quadro grande assai con la Madonna e San Gioseppe  
un quadro di san Francesco con cornice  
un quadro più grande con Christo e san Francesco  
un quadro del Salvatore incoronato di spine con sua cornice  
un quadro di santa Catherina  
un quadro di san Francesco con cornice di noce  
un quadretto mezzano della nativita in ram e cornice d'ebano  
un quadro di tre Maggi con cornice d'ebano

un quadro d'un palmo di rame del Salvatore  
un quadro grande un quarto di foglio entrovi Christo in croce  
una sedia di corame turchino  
vinti pezzi di tela rigata di nero colore di Castagne secche  
per paramento dell'Oratorio  
un quadro di Christo in segno delli 4 Vangelisti  
un quadro grande con doi Angeli  
un calamaro longo di corame turchino  
un quadro con mezzano col salvatore che disputa  
una sedia alla francese di velluto pavonazzo  
una sedia di velluto verde grande  
una sedia di velluto grande  
una sedia di velluto rosso

**c. 606v**

una sedia di velluto rosso  
tre pezzi di taffetano a fiamme guarnita la capella  
dua panni di razza bertino foderati di raso rosse  
una sedia di corame turchina  
un velo di tela turchina  
un baldachino di tela d'argento et oro con sue francie  
un quadro ricamato d'oro et argento  
un reliquiario d'ottone dorato con Christo in Croce et la Madonna  
quatro reliquiari piccioli con agnus dei in mezzo  
una crocieta d'argento con il Christo rilevato con arme di casa Orsina  
un piede di Croce d'argento d'oro con arme di Cere  
dua candellieri d'argento con armi di Cere  
una scatola d'argento da tener ostie  
dua calici uno con sua patena grande et l'altro picciolo  
dua panni di calici fatti di rete d'argento et oro  
un panno da calici tutto di trine d'oro et argento  
dua panni di velluto di seta  
dua panni di calice fatte a reticelle

**c. 607r**

un pezzo di razza con quadretto  
cinque caporali con merletto et oro  
un panno da calice lavorato di seta verde  
sei fazzoletti tre semplici et tre lavorati  
due facere di raso rosso recamate d'oro  
una fascia d'argento con reticelle  
quattro tovaglie grande per l'altare  
tre tovaglie per l'altare con fetucie rosse  
una tovaglia lavorata di seta rossa e gialla  
dua camisce usate  
dua camisce nove lavorate  
un pallio d'altare di Damasco rosso con freggi turchino  
una pianeta di detto Domasco con lista di tela d'oro  
una stola bo.. e manipolo del medesimo  
un paliotto di seta verde dobleto con freggi di rosso e verde  
una pianetta di simile con arme di Casa  
una stola e manipolo e borsa e due cosini tutti del medesimo  
un paliotto di damasco pavonazzo con freggio rosso et oro  
una pianetta di tela d'argento con francie rosse e bianche  
stola manipolo e borza et doi cosini  
una borsa di tela d'argento con seta turchina  
un palioto di tela d'argento verde et oro con arme di casa

**c. 607v**

una pianetta di detta tela con passamano d'oro e seta  
una stola manipolo tre borse e coperte di libro e due ... di detta tela  
una tovaglia di leonzolla lavorata d'oro  
un campanello d'argento con arme dell'Anguillara  
una credenza nova con panno di sei liste di tela d'argento  
un cuscino di velluto rosso da inginocchio  
quattro cavalle da cocchio vecchie  
una carrozza et un cocchio vecchie  
un padiglione con trenta sei tele con reticelle bianche

dua coperte di guarnello bianche  
Dua coperta di bambace bianche  
Una coperta di bambace rigata  
Un padiglione di seta a velo et capelletto giallo  
12 pezzi di tela di Crema per fa un capeletto  
ventiquattro cartelli novi con arme  
otto pezze di porcellana  
doi pezzi d'osso di pesce  
una pazza di porcellana  
tre foderete cuscite

**c. 608r**

un padiglione di panno rosso recamato di velluto pavonao con tornaletto  
un tapeto da tavola venuto da Ceri  
un paramento di damasco giallo e rosso  
un paramento scavato verde alla moresca

Argenti

Un bacile e bocale d'argento dorati lib 9 ½  
Un bacile ovato con boccaletto d'argento senza oro libre cinque e mezza  
Un bocale fatto a calice con sotto copercio  
Alla todesca indorato e uno bechiere a punta di diamante libre 3  
Sei candelieri d'argento grandi e doi piccoli lbre dodici et doi once  
Quatro panaterie indorate libre 4 ½  
Quatro tasse alla Todesca libre 9 ½  
Un sechietto d'argento con manico fatto di  
Di Anguille et una catinella libre 3 et once tre  
Quatro fondi d'argento per rinfrescare libre una e once tre

**c. 608v**

tre bechieri d'argento indorati libre doi e mezza 2 ½  
quatro sotto cope d'argento libre otto e once 4. Libre 8.4  
otto piatti da minestra et sette tondi d'argento libre diecesette e mezza libre 17 ½  
un sechietto una catinella et un boccaletto alla spagnola d'argento libre 4 e mezza



dua saliere quatro cucerare et quatro forchete d'argento libre doi e sette once. Libre 2.7  
tredecì pezzi di porcellana tra grandi e  
èicioli in una scatola  
Trenta sette pezzi di libri piccoli di diverse cose religiose  
Un fortiero entrovì l'appresso robbe  
Un paro di calzette di seta verde e non fate a ago  
Un velo d'armesino cangiante per coprire un quadro  
Una borza di teletta cangiante ricamata d'oro  
Dieciotto toccato vecchi in una scatoletta  
Tre corone d'ambra gialle belle in una scatola  
Una cartuccia con certe ambre  
Un fasceto di trina d'argento  
Un rosetto di Zibetto

**c. 609r**

una cassetina di velluto piccola cerchirata  
una scatola grande piena diagnus dei  
una scatolina con doi vasetti d'agata et doi ampolle  
di m... di sant'Andrea  
tre asperge d'acqua santa fatti di seta e oro  
un altro cassetino picciolo di Cartone  
un altro scatolone d'Agnusde  
una cintola alla damaschina d'oro  
una saliera di Cristallo con piedi e cornice d'argento indorata  
una scatola longa con certe cosette di poco  
un capelletto d'argento  
una scatola pavonazzo con agnus dei coperta  
di raso recamato con perle e coperta d'armesino verde  
un pezzo d'armesino pavonazzo recamato d'oro et argento  
doi agnus dei recamati belli con oro et argento  
un colaro di tela lavorato et recamato con oro  
doi carafellette coperte d'argento fatto a rete  
un velo bianco longo  
un fo... di corali con diverse figure di corali e una scatolona

una canestrina piena di meloni et altri frutto et fiori di seta

**c. 609v**

doi cortelliere

un telo di filo in dente

un pezzo di tela nova

sei pezzi di salviete novembre un sechieto di pietra cerchiato di ferro

un stuchio smaltato

un studiolo alla domaschina di ramo rosso

una cassetina di noce semplice

uno petinatori di cortina bello lavorato

un fazzoletto di cortina lavorato con merletti

una filzetta di 20 coralli

quattro imposte de coralli legate d'oro

ventidoi facoleti..? di Cera

un incenziero d'argento

doi vasetti d'argento da fiori

una navicella d'argento

un manico da ventagio con il manico.....vedere bene

diamanti doi grandi e tre piccoli e----- e sette perle

una testa de zebellino con cinque diamanti...vedere bene

**c. 610r**

Doi zampe de zebellino d'oro

Una collana con 52 bottoni di profumo coperta di rete tramezzato di perle

Una corna di cristallo a oliva guarnita d'oro

Un paro di maniglie d'oro di lavoro di filo

Un cavalliero d'ambra gialla

Una pietra aquilina

Un gargantiglia da collo con tre rubini con trentasette perle tra picciole e grosse

Una corona d'oro con paternostri a oliva

Dodici bottoni a oliva di profumo coperti d'oro

Un mazzo di perle scaramazze

Una croce d'argento con un Christo di Coralo

Una medaglia con una testa di Cameo  
Un lanternino d'oro  
Un rosario d'ebano con pater nostri d'oro e coralli  
Un vezzo de granatine con bottonini d'oro e perle  
Due trecine da capello una guarnita di perle et l'altra  
Guarnita di perle et granate  
Una croceta con noce diamanti manca il diamante da piede  
Un paro di pendenti con dieci perle e trentadoi diamanti  
Una medaglia d'oro con un san Francesco

**c. 610v**

una medaglia d'oro con una figura che tene il core  
un paro di maniglie di oro alla spagnola  
un paro di maniglie di profume coperte di rete tramezzati di granati e perle  
un vezz con sedeci bottoni d'oro tramezzati con perle  
e scaramasco con un pendente rotto  
un piedistale d'oro con una testa pur d'oro  
una maniglia di profumo coperta di rete d'oro  
una catena d'oro a serpe  
un sechietto a foggia di scatolino d'oro dall'aque...  
una cinta d'oro con vasi smaltati d'argento e un vaso d'oro attaccato  
una fetucera rossa con bottoni e pietre attaccate..  
una cinta d'oro senza smalto con fogliami strapati con vaso  
attacato rotta attaccato con filo  
una cinta d'oro rotta a conochia smalatata...  
bianco e rosso con una rosa grande attaccata  
un cintorino d'oro con trentanove pezzi lavorati e smaltati  
undeci rosette da cappa d'oro  
trentacinque pentalo d'oro a triangola smaltati da...

**c. 611r**

ventiquattro rosette d'oro nove  
cinquanta una rosete da veste parte con perle e parte senza  
un gargantiglia disfatta di lavor di filo di pezzo quatuordici

cinquanta sette bottoncini con perle da tramezzare  
sei pezzi di fronzetta con pietre falze e uno con una perla  
tonda in tutto pezzi sei  
cinque pezzi d'oro dua con perle  
tre anelli grandi con zaffiri falzi  
un anello grande  
un anello grande con acqua marina falza  
un anello grande con rubino falzo  
doi anelli grandei con grisoliti falzi  
un anello con grisoliti falzi  
un anello all'antica con doppia rubino falzo  
un anelleto con un vetro colorito falzo  
un anello con certi vetri falzi all'indiana  
un anello con una matista intagliato  
un anello con una prisma intagliata  
un anello con un'agata con una sbarra bianca intagliata  
un'altra agata intagliata co una stazza bianca  
un anello con un calcidonio ogni sole  
un anello con rintopatio tondo

**c. 611v**

un anello con ...intagliato  
un anello con un cameo con un cupido  
un anello con ...  
un anello con una perla  
un anello con una turchina guasta  
un anello senza pietra  
un anello che si apre con il castone  
un anello con una testa di morto  
un anelletto con un smeraldino picciolo rotto  
un anello con quatro smeraldino et un rubinetto  
un anello con un core smaltato  
un anelino a sola con una granatina in mezzo  
una fede con un diamante piccolo

un ricordo di tre anelli senza smalto  
un ricordo con cinque anelli smaltati con testa...  
di corale che e di san andrea  
una fede piccola antica  
doi dilette  
un cerchietto da orecchio  
un anello d'argento con il nome di gesù  
un anello d'oro con il nome di Gesù  
un anello con un agnus dei  
sei anelli d'osso

**c. 612r**

un anello con un diamante a sei angoli con sei altri diamanti  
un anello in verghetta con diamante in punta con 4 altri diamanti e sei rubini  
un anello in verghetta con sette rubini  
un anello con un balascio  
un anello con un diamante in tavola  
un anello con un diamante in tavola scontornato da un cantone smaltato di nero  
un anello antico con un diamante in tavola  
un anello a sepoltura con diamante in punta  
un anello all'antica con diamante in punta

Nell'oratorio della Sig.<sup>ra</sup> Marchesa

un paramento taft.<sup>o</sup> verde e giallo in pezzi otto  
un crucifisso di legno grande incroce con il Monte testa di morte  
e due ossa e suo titolo indorato con li suoi taftan verdi e frangie verde e oro pezzi  
cinque in tutto  
una figura di ecce homo in legno  
dodici apostoli di cartone dipinti indorati  
un Christo batuto e sanguinato di figura di ecce homo in piedi  
un quadro mezzano con cornice di figura d'un Christo batuto alla Colona

**c. 612v**

un quadro senza cornice di figura di Cristo

una Madonna con un Christianello in braccio con cornice in legno

un quadro d'una Madonna senza cornice

un quadro di cornice di noce semplice con la figura di santa Caterina  
che beve al costato di Christo

un quadro con cornice nere con l'annunciata

un quadretto con cornice d'oro di santa Caterina della rota

un quadro d'un santo inginocchiato avanti al Crucifisso senza cornice

doi quadretti a modo d'Agnusdei smaltati

un quadro della madonna senza cornice in [...] mezza luna

un inginocchiatore con la tavola a modo di confessionale

coperto di velluto nero fatto a opera con trine dorato

un tavolino coperto di velluto leonato con doi [...] in trine d'oro con molte candelle di  
cera bianca

un altare di legno con paramento di tela d'argento rigata d'oro e frangie di seta bianco e  
oro

una tovaglia sopra detto altare di velo tessuto

doi armadieti foderati d'armesino et raso oro et rosso

**c. 613r**

quattro candellarini d'argento

Il ciel dell'oratorio dipinto

un tavolino di velluto nero ad opera ricamato d'oro

una cassetta intertiata bianca

un christo alla colonna con il piede

un quadro di san Pietro e san Paolo

un quadro della Madonna s.<sup>ma</sup> con il suo figliuolo

in braccio

un quadro della madonna con cornice d'orate

un quadretto della Maddalena et Angelo

un cassetino d'ebano bianco

un Agnus dei di vetro tondo

un agnus dei grande con più agnus dei dei piedi con piedi

doi agnus dei grandi ricamati da monache  
doi vasi di fiori  
una testa di morto  
una pace d'argento

**c. 613v**

Inventario di tutte le robbe che si sono ritrovate  
nel Palazzo dell Il<sup>ma</sup> S<sup>ra</sup> Marchesa di Riano  
in Bassano alla morte di d<sup>a</sup> S<sup>a</sup>

In p<sup>a</sup> matarazzi compiutandoci uno che n'ha  
Il prete et un il Gov.<sup>re</sup> .....41  
un matarazzo s'è dato a Mad<sup>a</sup> Costanza  
Capezzali rotti et usati et tre fodere.....22  
Coperte tra buone e triste et rotte.....22  
una data a Mad<sup>a</sup> Costanza  
Scabelli di legno tra buoni e cativi.....25  
Sedie di legno tra bone e cative et una che ne  
Tiene il gov.<sup>re</sup> .....3  
sedie di corame buone.....2

Sala p<sup>a</sup> da alto

In p<sup>a</sup> una credenza con il suo armario  
sopra con la sua rastelliera a torno.....1  
che ci manca una tavola  
Item un Baldachino turchino di panno.....1  
Item una portiera del medesimo con l'arma  
di Cere et Cesi.....1  
Item due tavole di noce.....2  
Item doi banchi da letto.....2

**c. 614r**

Otem una torchina di ferro.....1  
Item un banco da sedere.....1

Item un paro di capofochi di turchino.....	1
Item doi store foderate di turchino.....	2
Item candelieri di legno.....	7

### Sala seconda

In prima una tavola longa.....	1
Cassa et messe alla guardarobba e una Portiera.....	1
Item sono fra tutte quatro portiere	

### Saletta dove magna la S<sup>ra</sup>

In prima una tavola con il suo tapetto.....	1
Item corami indorato.....	9
Item in pardi capofochi con palle d'ottone.....	1
Item una forzina.....	1
Item un par di molle.....	1

### Camera dove dorme la S<sup>ra</sup>.

Item prima una lettiera con le cornice indorate

### c. 614v

con la sua trabaca di raso et triene indorato con il sopracielo et frage et suo tornaletto del medesimo.....	1
Item cuscini di velluto doi turchini Et uno roscio cioè li torchino con li fiochi.....	3
Item corami.....	6
Item un sopraporta.....	1
Item un par di capofochi con le palle d'ottone....	1
Item un quadro indorato della Madonna.....	1

### Camerino

Item prima una tavola con il corame.....	1
Item una lettiera con le Colonne et pomi	



di sopra con la trabacca con doi cassette con il  
suo tornaletto et sua coperta.....1  
Item una sedietta foderata di rosso.....1

### Camera con l'Historia di Mutio Romano

In prima una lettiera con le colone dorate et

#### **c. 615r**

pomi con la sua trabacca di raso leonato  
et turchino con sopracielo con  
4 cascate et un Tornaletto figurato.....1  
Item una tavola con un panno verde rotto.....1  
Item corami d'oro et argento et verdi.....1  
Item un para di capofochi con palle d'ottone.....1

### Camere de Dio Bacco

In prima un tavolino con il tapetto.....1  
Item una lettiera con le colonne et la trabacca  
gialla di setta cruda rigata di turchino bianco e  
rosso con cinque cascate et sopra il cielo et  
tornaletto del medesimo.....1  
Item corami argentati tre doi sopra portiere  
doi corami da alto et basso  
un pezo di corame rosso e negro.....7  
Item un paro di capofochi piccoli.....1

### Studiolo

In prima un Tavolino con il tapetto.....1  
Item una lettiera.....1

#### **c. 615v**

Item corami vecchi pezzi.....4  
Item una casseta di corame.....1

## Sala vecchia

In prima una tavola.....1

## Camera vecchia

In prima un tavolino con tapetto.....1

Item una lettiera dozzinale con tavole.....1

Item pezzi di corame rotti e piccioli.....5

## Camera 2<sup>a</sup> vecchia

In prima un tavolino con un tapetto rotto.....1

Item due lettiere con tavole e tornaletti  
uno turchino et uno figurato.....2

Item panni di razza di più sorte vechi.....9

Item tre quadri di Madonna.....3

Item una sedieta.....1

Item uno scabello basso da sedere.....1

## Camera da staffieri

In prima quatro lettiere con tavole.....4

## **c. 616r**

### Camera p<sup>a</sup> del Cortile

In p<sup>a</sup> tavolino con un Corame rotto.....1

Item tre pezzi di corame rotti.....3

Item quadro uno della Madonna indorato.....1

Item la cassa dell'horologio.....1

Item lettiere due con le sue tavole.....1

Item doi padiglioni et capelletti uno di velo

Con il suo tornaletto et capelletto et l'altro

di guarnelo figurato.....2

### Cam<sup>a</sup> p<sup>a</sup> da basso

In prima doi padiglioni bianchi un con Capoletto

et l'altro senza.....	2
Item due lettieri dozzinale.....	2
Item fortiero uno di corame vechio.....	1
Item pezzi di corame vecchi.....	4
Item un pezzo di panno di razza.....	1
Item un tavolino con tavole.....	1

### Camera 2<sup>a</sup>

In p<sup>a</sup> un padiglione di damascho turchino

Con capelletto e tornaletto.....	1
Item pezzi di corame.....	8
Item una tavola con il suo corame.....	1
Item un paro di capofochi.....	1
Item un quadro con il Crucifisso.....	1

### c. 616v

#### Camerino

In prima un padiglione bianco con fetucce

Con il suo capelletto

Item un tavoliero con le tavole.....	1
Item una lettiera dozzinale.....	1
Item una cassetta rotta.....	1
Item una tavola con il tapetto rotto.....	1
Item casse d'orinali rosine.....	3

#### Came<sup>a</sup> a man manca

In p<sup>a</sup> un padiglione di rosato racamato

di velluto negro con il capelletto et

tornaletto del med<sup>o</sup>.....

Item un quadro della Mad<sup>a</sup> con cornice

Indorato.....	1
Item un tavolo con un tapetto.....	1
Item pezzi di corami.....	5
Item un fortiero vecchio.....	1

Item un paro di capofochi piccoli.....1

### Camera prima

In p<sup>a</sup> un tavolino con tapeto.....1

Item una lettiera con le tavole basse.....1

### c. 617r

Item una cassetta.....1

Item un piedo da porci.....1

## Doc. VIII

### ASR, Archivio dei Trenta Notai Capitolini, Ufficio 18, *Notaio Cesare Cardinus*, c. 95r

(M. C. Abrosom, *op. cit.*, 1976; S. Macioce, *op. cit.*, 1990, pp. 155)

Die prima mensis martii 1599.

Dominus Antonius Pomarancius de Castro Plebis pictor sponte etc., promisit et se solemniter obligavit illustrissimo et reverendissimo domino Bartolomeo Cesio tituli Sancte Marie in Porticu cardinali Sancte Romane Ecclesie licet absenti, reverendo domino Vincentio Quadrio curato Sancte Marie in Porticu presente<sup>936</sup>, id est pingere in dicta ecclesie Sancte Marie in Porticu ut dicitur doi miracoli della Madonna da dechiararsi dal revendissimo signor Acarisio vicario di esso illustrissimo signor cardinale, quali vanno depinti sotto il coro di qua et di là, a spese però li colori di esso messer Antonio, con questo che il detto signor cardinale debia darli il muratore et li ponti et quanto per tutta la metà del mese di aprile proximo da venire;

item che debia fare anco et dipingere octo apostoli et le arme di diaconi et cardinali overo quelle che sarranno dechiarate dal reverendissimo signor<sup>937</sup> cardinale in tucte doi le colonne avanti la porta del curato;

item promette di fare<sup>938</sup> una cartella con le arme simile a quella che è incontro a questa che si ha da fare nella presente chiesa; et hoc idem dominus Antonius fecit per factura et mercede scutorum viginti monete iuliis X pro scuto, solvendorum in tribus solutionibus

---

<sup>936</sup> Così.

<sup>937</sup> Segue Acarisio depennato.

<sup>938</sup> Seguono alcune lettere depennate, forse racco

sive pagis, videlicet<sup>939</sup> id est in principio, medio et fine dicti operis in tot argento hic Rome libere etc., alias etc.

Pro quibus etc., dictus dominus Antonius<sup>940</sup> se ipsum suosque heredes etc., et bona etc., ac dictus reverendus dominus Vincentius bona illustrissimi domini cardinalis in forma Camere Apostolice cum clausulis etc., citra etc., obligarunt et hipotheca-[c. 95v] runt, renunciarunt appositioni etc., consenserunt in mandatum unica etc., et sic tactis iurarunt etc., super quibus etc.

Actum Rome in officio mei etc., regionis Campitelli presentibus domino Iohanne Baptista Macchia et Fabritio Cicchinello Romano testibus etc.

## Doc. IX

### ASR, Fondo Spada-Veralli, busta 329.

#### Inventario del palazzo Cesi di Tivoli

##### c. 168r

Nell'appartamento di ...al secondo piano similmente  
a mezza scala verso il canale

##### Prima stanza

Tavolino uno di Noce con suoi piedi dell'istesso e due fetti sotto.....	1
Sedie di noce cinque coperte di vacchetta rossa con suo	
Appoggio a cascare intorno e brocche d'ottone fatte a stella.....	n. 5
Scabelli due di noce con l'appoggio intagliati e dora.....	n. 2
Sedie due di noce coperte con l'appoggio intagliati e dora.....	n.2.
Quadro uno in paese con cornice dorate dipinto in tela.....	n.1
Portiera una di raso verde con frangetta piccola intorno al filisello.....	n.1
Capofochi di ferro para uno palle d'ottone in cima.....	n.1
Paletta di con il manico longo di ferro et una palla d'ottone in cima.....	n. 1
Forcina una di ferro con il manico longo di ferro et una palla d'ottone in cima.....	n.1

---

<sup>939</sup> *Segue scuta arbitrio illustrissimi depennato.*

<sup>940</sup> *Segue obligavit depennato.*

Seconda stanza

Lettiera d'Abeto una dipinta di color torchino con suo colonne  
file d'orono intorno et alli piedi della medesima lettiera sue tavole staggie e pomi...n.1,  
Matarazzo uno grande di lana novo.....n.1

**c. 160v**

Ginocchiatore uno d'Abeto dipinto di color di noce con due [lacuna]  
et uno sportello in mezzo.....n.1  
Tavolino uno di noce con suoi piedi dell'istesso con due ferri sotto.....n.1  
Coperta di lana bianca filzata vergata di torchino.....n.1  
Coperta di lana bianca una alla Romana nova.....n.1  
Coperta uno di raso rossa per detto soggetta di quattro cascate  
Con frangia gialle intorno schiantata in molti luoghi in coscini due di lana per la  
testa..n.2  
Orinale uno di vetro con la sua Cassetta di broccatello di color  
Verde e rosso con frangia di seta rosso e verde e intorno  
con il cordone e nappa in cima.....n.1

Terza stanza la qual serve per Studio

Tavolino uno d'Abeto con il suo telaro e due tratori.....n.1  
Scanzia uno d'Abeto dipinta di verde con tre tramezzi.....n.1  
Quadro di cornice bianca con l'effigie di S. Carlo.....n.1  
Tre piedi di noce per il Catino.....n.1  
Catino di maiolica bianca.....n.1  
Bocale di maiolica bianca uno per tener l'acqua.....n.1  
Broccha di terra una con la vernice verde per tener l'acqua.....n.1

**c. 169r**

Nel medesimo piano stanza contigua quale di S. ,,,

Letto banchi e tavole d'Abeto.....n.1  
Matarazzo uno di lana novo ma piccolo.....n.1  
Capezzale uno simile.....n.1  
Tavolino uno d'Abeto con il suo telaro.....n.1

Candelliero d'ottone uno ordinario.....	n.1
Cassetta d'Abeto una per leggetta con suo il suo vaso di terra.....	n.1
Orinale uno di vetro con la sua cana.....	n.1

Terzo piano

Stanza nobile nella Sala

Apparato alto uno di Corame d'oro di pelli cinquecento sessantaquattro e colonne tredici con suoi fregi da capo a piedi.....	n.1
Portiere cinque di Corame d'oro di sedeci pelle l'una con l'arme in mezzo di Monsignor Ilmo.....	n.5
Cordini dieci di seta rossa con due nappe che servono per tenerci le sopradette portiere.....	n.10
Tavola una d'Abeto con il suo telaro.....	n.1
Coperta una per sopra la tavola di Corame rosso tre cascate di pelle tredici e cascatina piccola intorno.....	n.1
Torcieri due d'Abeto alti dipinti di color rosino con l'Arme di Monsignor Ill.mo.....	n.1

**c. 169v**

Letto a credenza uno d'Abeto e due Cavalletti.....	n.1
Coperta una di tela verde con quattro cascate di Capicciola frangetta verde intorno.....	n.1
Coperta per la tavola una di Corame novo di quatro pelle con la sua Cascatina intorno.....	n.1
Matarazzo uno di lana novo piccolo.....	n.1
Capezzale uno simile.....	n.1
Pagliariccio uno appontanto novo piccolo.....	n.2
Coperti di lana due dette Schiavine nove.....	n.1
Coperta una di lana detta valanzaina vecchia e sbusciata dalla tarme.....	n.1
Portamondenzze uno d'Abeto.....	n.2
Pezzi due di tela rossa Sangallo per tirar accanto l'inedriata con suoi Ferri per attaccarle e bindelle per tirarle.....	n.2
Scabelloni due d'Abeto di quattro Scabelli l'uno dipinti di color rosino con l'arme di Monsignor Illmo in mezzo. ....	n.4
Tavoletta una d'Abeto bassa con due piedi sotto che serve	

per mangiar a letto.....n.1  
 Sotto finestre di due pezzi dipinti su la tela con vari colori.....n.2  
 Fogone di Ramo uno alquanto grande con quattro palle  
 tonde d'ottone e suoi piedi alti di ferro con tre braccetti per tener detto fogone.....n.1

**c. 170r**

Coperta una grande di Damasco cremesino con frange intorno  
 Racamato di ponte in aria con seta di vari colori e  
 Frangetta piccola d'oro intorno foderata d'armesino giallo.....n.1  
 Capezzale simile.....n.1  
 Matarazzi due grandi di lana fina novi.....n.1  
 Pagliariccio uno grande coperto di tela rigata .....n.1  
 Coperte tre di lana bianca alla Romana .....n.1

**c.170v**

Copertina di raso rosso sbisciata in molti luoghi dalla tarme di  
 Quattro cascate foderate di tela rossa Sangallo con frangia  
 di seta rossa.....n.1  
 Orinale due uno de quali foderato la Cassa di raso novo  
 la quale è sbusciata dalle tarme l'altro di broccatello  
 di color rosso, verde e giallo con suoi cordoni di seta e nappa in cima.....n.2  
 Ginocchiatore di noce uno con un sportello in mezzo.....n.1  
 Vasetto piccolo d'Argento per tener l'acqua benedetta con l'arme dell'illmo  
 Monsignor...n.1  
 Tavolino piccolo di noce uno, con il suo telaro,  
 quale serviva per mangiar a letto.....n.1  
 Credenza una piccola d'Abeto con la facciata avanti di noce e  
 dentro li suoi tramezzi la quale serve per tener scritture e due  
 sportelli con la sua serratura.....n.1  
 Tavolini due di noce con suoi piedi dell'istesso sotto e due fermi sotto.....n.2  
 Tavolino uno d'Abeto con il suo telaro.....n.1  
 Tavolino uno d'Ebano intersiato d'Avorio con una rosa grande  
 in mezo molte altre e file dell'istesso avorio intorno con altri lavori  
 suoi piedi e fermi sotto.....n.1



sedie di noce foderate di Bulgaro rosso con suo appoggio  
cascate intorno e brocche tonde d'ottone dorate.....n.6  
Panchettina una bassa che serve per tener i piedi.....n.1

**c. 171r**

Calamari due d'argento con l'arme di Monsignor Illmo.....n.2  
Pennazela vedere bene.  
Una d'argento per tener le penne.....n.1  
Pennaze... una d'Argento per tener le penne.....n.1  
Corame novo uno tondo che serve per tener sotto il Calamaro.....n.1  
Campanello piccolo uno d'Argento con il suo battocchio pur d'Argento  
con l'arme di Monsignor Illmo.....n.1  
Orologgi uno grande di vetro con la sua cassetta di  
legno e con due sportelli.....n.1  
Quadro uno grande con cornice negra indorata con l'effigie  
di S Filippo Neri dipinti nella tela. ....n.1  
Vaso di cristallo uno grande che serve per il lune.....-n.1  
Quadro uno piccolo con cornice d'ebano ornato con fogliami  
di ramo con le ficore di cristallo due rosse due verde  
due torchesine con l'effigie del Presepio dipinto nel rame.....n.1  
Quadro uno piccolo con cornice negra d'ebano con l'effigie  
Del S Sm Crocifisso le tre marie e due Angelo dipinto sul Rame  
Con la tacchetta intagliata d'argento in modo d'Agnus Deo.....n.1  
Quadro uno piccolo con cornice negra con l'effigie ecce homo  
et altre figure dipinte in rame.....n.1  
Quadro uno piccolo con cornice nera indorata con l'effigie  
della Mdonna con il suo Bambino dipinta sul rame un velo  
di taffeta novo uso e sbiaccato per coprire detta Immagine con  
il suo Cordone di seta rossa due nappe nelli capi et il suo fero per titar detto velo...n.1  
Sedia una di noce coperta di Vacchetta rossa con il suo appoggio e cascate intorno e  
brocche d'ottone fatte a stella.....n.1

**c. 171v**

Taffetà rosso un pezzo per portar il Cappello de Monsignor Illmo.....n.1

Zimana una negra di panno di Spagna con le maniche lunghe Bottonate sino a mezzo braccio e bottini d'avanti da capo a piedi di seta negra.....	n.1
Studiolo uno d'ebano intersiato d'Avorio per ciascheduna parte e sua serratura.....	n.1
Pezzi tre di tela Sangalla rossa con suoi ferri per attaccargli e bindelle per tirarli quali servono per tener avanti l'invedriate.....	n.3
Scatola una piana a foggia di un messale coperta di vacchetta rossa con un filo d'oro intorno.....	n.1
Ferraiolo corto di Ciambellotto negro uno foderato di riversca negro.....	n.1
Ginocchiatore uno d'Abeto foderato d'ebano intersiato tutto D'Avorio con qualche figurine sopra e diversi lavori.....	n.1
Apparato uno di Broccatello Cremesino di teli dicinove Con ventiuana colonne di broccatello torchino.....	n.1
Portiera una di Broccatello cremesino di tele due con il fregio intorno di Broccatello torchino foderato di tela Sangallo.....	n.2
Nella scala di legno attaccata alla detta Camera	
Catino uno d'Argento per lavar le mani.....	n.1
Bocale uno d'Argento per tener l'acqua con l'arme di Monsignor Ill.mo.....	n.1

### **c. 172r**

Portiera di damasco cremesino una di tre teli foderata in tela rossa sangallo strinata con trina di seta rossa et oro intorno e frangia piccola di seta rossa similmente intorno.....	n.1
Teleri cinque di damasco cremesino le quali si attaccati sopra il Camino della medesima stanza.....	n.5
Coperta per sopra tavolino una di velluto novo di quattro cascate con frangia di seta rossa et oro intorno foderata di tela rossa Sangallo.....	n. 1
Sedie dodici di noce coperte di velluto rosso a pelo Suo appoggio e cascate intorno con frangia grande E passamano di seta rossa intorno con brocche tonde D'ottone indorate e nelli pomi di esse l'arme in mezzo di Mons. Ilmo.....	n.12

**c. 172v**

Tappeto uno in due pezzi grande di seta di diversi colori  
con frangia granda alle teste.....n. 1  
quadri tre grandi con cornice negra indorata con l'effigie  
di un Papa Silvestro, uno del B. Pietro francescano  
e l'altro del B. Pietro Carmelitano dipinti nella tela  
tutti tre sono di Casa Cesi.....n.3  
Quadro uno piccolo con cornici d'ebano con l'effigia della  
testa di S. Francesco dipinto nel longo un taffeta rosso di  
avanti con il suo ferro per tirarlo e con la sua bacchetta  
in fogliame con un bottoncino in mezzo d'Argento.....n.1  
Quadri due grandi con la cornice tutta dorata con l'effigie  
di papa Innocenzo e l'altro del Cardinale Panfilio dipinti su tela.....n.2  
Quadri tre con la Cornice tutta dorata con l'effigie  
di tre teste di Cristo una di S. Giovanni e l'altra dell'Annunziata  
depinti nel Rame con li suoi veli d'accanto di taffeta  
verdi e cordoni di seta verde sue nappe in cima e ferri per attaccarli.....n.3  
Quadro uno mezzano con cornice negra dorata con l'effigie  
della Madonna dipinto nella tela.....n.1  
pezzi tre di taffetta rosso con le sue [...] di seta rossa  
e ferri per attaccarli .....n.3  
sotto camino dipinto nella tela con vari colori.....n1  
fruttiera una sbrusciata et ovata d'argento con il piede e con l'arme di Monsigno  
Illmo.....n.1

**c. 173r**

Tavolino uno d'ebano tutto intarsiato d'Avorio con nove figurine  
fogliami, vasi e stelle piccole rigato tutto con e l'arme  
di Mondì Ollmo similmente ancora li piedi d'ebano intarsiati  
tutto conforme il tavolino e con quatro ferri.....n.1  
studiolo d'ebano con molti impianti d'Avorio con figurine di  
razzi e babri fogliamo rigato con il medesimo avorio intorno, otto  
piastre di latta cioè una per ogni cantone indorati due

braccetti di ferro indorati e con l'arme di Mons. Ilmo.....	n1
quadretto uno piccolo con la cornice tutta dorata fatta a foggia d'Ancona con l'effigie della Madonna e suo bambino dipinta nel legno.....	n.1
letto uno a credenza d'abeto con suoi cavallettini bassi.....	n.1
matarazzo uno piccolo di lana novo.....	n1
capezale uno simile.....	n1
pagliaricco uno piccolo appuntato.....	n1
coperte due nove di lana bianca dette filzate.....	n.7
coperta una di lana vecchia e sbusciata.....	n1

### c. 173v

Nella stanza che serve per Anticamera nel tempo dell'Estate verso San Francesco

Apparato uno di damasco torchino con festoni in cima di teli di racamo di seta di navi colori di tela vent'uno sedeci colonne per mezzo di essi di tela d'oro ricamati con seta simile e figurine di vari uccelli sopra....	n. 1
quadri tre grandi con cornice negra dorata dipinti in paese nella tela.....	n.3
pezzi dodici di taffetà torchino che stanno intorno alli sopradetti quadri.....	n.12
tavole due di noce con suoi piedi.....	n.2
sedie otto di noce coperte di vacchetta rossa con suo appoggio e cascati intorno e sue brocche d'ottone fatti a stella.....	n.8
scabelli due di noce con suo appoggio intagliati et indorati.....	n.2
sotto finestre uno ma in due pezzi dipinti nella tela con vari colori e suo telato.....	n.1
Portiere due grandi di raso pavonazzo racamati con seta di vari colori farce di raso giallo intorno e diversi lavori raso sono in mezzo con l'arme del Mons. Ill,mo il Cappello e suo Cordine di raso verde cordoncini di seta gialla e verde soora e fiocchi grandi intorno.....	n. 2
pezzi due di tela torchina con le sue bandelle per tirargli e ferri per attaccargli quali servono per tener avanti l'invedriata.....	n. 2
ferri due grandi per attaccare le sopradette portiere.....	n.2

### c. 174r

Nella stanza Nobile contigua da una parte all'Anticamera e dall'altra alla Cappella  
 Apparato una alto di Broccatello cremesino giallo e verde  
 Di tele cinquanta ore e con l'impresa di Casa Cesi.....n.1  
 Fregio uno di [...] con fondo giallo e verde racamato con seta  
 Di diversi colori fiori e frangia granda d'oro intorno.....n.1  
 Fregio in tre pezzi quali servono per il baldachino simile al sopra  
 detto con frangia di seta gialla e torchina intorno.....n.1  
 Portiera una di broccatella giallo e verde simile all'apparato di teli tre  
 e colonna intorno di broccatello cremesimo  
 e giallo con frangia piccola di seta verde e rossa intorno  
 foderata di tela rossa Sangallo con suoi anelli e ferri per attaccarla.....n.1  
 Quadro uno grande con cornice negra dorata con l'effigie  
 Della Madonna e suo Bambino con altre quattro figure finito nella tela.....n.1  
 Sedie dieci di noce coperte di velluto verde con suo appoggio  
 e cascate con passamano e frangia granda di seta verda  
 intorno brocche tonde d'ottone dorate e suoi pomi a  
 fogliame di legno dorati.....n. 10  
 Padiglione di damasco verde in tre parti con racamo d'oro  
 E seta con Cappelletto piccolino in cima il tornaletto  
 Simile con frangia piccola d'oro intorno.....n. 1  
 Lettiera una d'Abeto dipinta di color rosso e laccha con  
 le sue colonne grosse in due pezzi dorati in più luoghi sue tavole e pomi  
 dorati.....n.1

**c. 174v**

Matarazzo di lana fina nobile novo. ....n.1  
 Capezzale simile.....n.1  
 Pagliaricco un.....n.1  
 Tappeto uno grande e lungo di seta di color rosso, verde, e giallo,  
 e fregio intorno giallo fiorato con frangetta piccolo per lungo  
 e frangia granda di seta rossa, verde, e gialla nelli Capi.....n.1  
 Cannettina una piccola di ebano con quattro pezzi vetro dentro  
 la quale vi sta il Bambino Gesù con un matarazzino sotto  
 novo e coscinetto dell'interno.....n.1

Tavola grande d'Abeto con il suo telaro.....	n.1
Tavolini due d'ebano intersiati d'Avorio con una stella grandi, due rose similmente grandi in mezo molte altre piccole intorno lavorati tutte con le file dell'istesso avorio et altri lavori, li piedi di legno negro e due ferri sotto.....	n.2
Scrigno uno d'ebano intersiato d'Avorio con dicisette cassetini Un sportelletto in mezzo tutti con le sue serrature avanti alle medesime una piastrina piccola d'ottone dorata e due braccetti di ferro dorati.....	n. 1
Crocifisso uno di Ramo dorato con la Croce nera, il titolo di Argento et il prede di legno negro intagliato.....	n.1

**c. 175r**

Quadro uno piccolo la Cornice negra d'Ebano con fogliami e filetti d'argento intorno, dipinto nella pietra lapis Lazzaro con l'effigie della Madonna S. Giovanni e due Angeli ornato con altre pietre e la bacchetta a fogliami con la Crocetta sopra d'Argento.....	n.1
Pezze due di taffetà verde con le sue bandinelle di sera verde e li suoi ferri, quali servono per tirar avanti l'invedriate.....	n.2
Quadro uno grande senza cornice con l'effigie dell'Angelo dipinto nella tela.....	n.1
Nell'appartamento dell'Inverno stanza contigua alla Cappella alla Sala et alla Gallaria, la qual serve per Anticamenta Appartamento di Broccatello Cremesino de color rosso e giallo di teli dienoce colonne dicinnoe di broccatello torchino, e giallo con il fregio da Capo dell'istesso.....	n.1
Sedie sei di noce coperte di velluto rosso con suo appoggio cascate piccole, e frangia di seta rossa intorno con brocche tondi e pomi d'ottone.....	n.1
Tavoli due d'Abeto con il suo telaro.....	n.2
Coperta di velluto torchino guarnita con quattro trine d'oro e frangia di seta torchina et oro intorno foderata di tela Sangalla di color torchino.....	n.1
Coperta di Damasco cremesino con un fregio intorno fiorato	

e fondo giallo con frangia di seta rossa e gialla intorno fo:

**c. 175v**

derata di tela rossa Sangalla.....	n.1
Coperte per tavolini due con corame rosso con fregio piccolo intorno.....	n.2
Portiere due di Broccatello cremesino di tele teli dieci per ciascheduna con frangia di seta rossa e gialla intorno foderato di tela rossa Sangalla.....	n.2
Ferri due per tener attaccato le sopradette portiere.....	n.2
Quadro uno piccolo con cornice negra con l'effigie di due teste di morto e altre osso con il moccolotto Post homine vermi, Post vermi fetor dipinto della tela.....	n.1
Quadro mezzano con la cornice intagliata et indorata con l'effigie della decollatione di S. Giovanni Battista et altre figure dipinto nella Tela.....	n.1
Quadro uno mezzano con cornice negra con l'effigie della morte, due teste et altre ossa dipinto in tela.....	n.1
Pezzetti sette di taffetà rosso che stanno intorno a quadri.....	n.7
Banchettina una d'Abeto bassa per tener sotto i piedi.....	n.2
Capofochi di ferro con li fusti bracci d'ottone lavorati alli usanza di Venetia.....	pa.1
Paletta una di ferro con il pomo d'ottone in Cima al manico.....	n.1
Mollette di ferro con il pomo d'ottone.....	n.1
Tera bragia di ferro uno con il pomo d'ottone in cima al manico.....	n.1
Forcina di ferro una con il pomo d'ottone in cima al manico.....	n.1

**c. 176r**

Cascata grande sino a terra intorno alli tavolini due di Broccatello cremesino di tre teli e sue Colonne di Broccatello Torchino e con li suoi fregi intorno da piedi.....	n.2
--	-----

Nella stanza longa di Gallaria contingua da

una parte alla sopradetta stanza e dall'altra il Salone

D. Apparato uno basso di damasco cremesino di teli quarantaquattro vecchio.....n. 1	
D. Portiera una dell'Istesso damasco di teli tre con frangia di seta rossa intorno foderata di tela rossa Sangalla.....n.1	
Sedie nove di noce coperte di velluto rosso con suo appoggio e cascate piccole intorno con trina piccola di seta rossa et oro e frangia intorno le brocche tonde e pomi d'ottone.....n.9	
Sedie due di noce coperte sino à piedi e tutti gl'appoggi di velluto rosso conforme le sopradette.....n.2	
Tavolini due d'ebano intersiati d'Avorio una stella grande per ciascheduno in mezzo due rose grandi molti altre piccole intorno lavorate tutte con file d'Avorio et altri lavori suoi piedi di legno e due ferri.....n. 2	

**c. 176v**

D. Quadro mezzano con cornice negra due fili d'oro intorno con l'effigie del Cardinale Federico dipinto nella tela. ....n.1	
Quadro uno mezzano con cornice negra due fili d'oro intorno con l'effigie del Cardinale Paolo dipinto in tela.....n.1	
Quadro mezzano uno con cornice negra due fili d'oro intorno con l'effigie del Cardinale Pietro Donato dipinto nella tela.....n.1	
Quadro uno mezzano con cornice negra due fili d'oro intorno con l'effigie del Cardinale Bartolomeo dipinto nella tela.....n.1	
Quadro uno mezzano con cornice negra due fili d'oro intorno con l'effigie di Bartolomeo Liviani dipinto nella tela.....n.1	
Quadro uno mezzano con Cornice negra di fili d'oro intorno con l'effigi di Camillo Ursini dipinto nella tela.....n.1	
Quadro uno mezzano con Cornice negra tre fili d'oro in tondo con l'effigie di S. Francesco e Crocifisso in braccio dipinto nella tela.....n.1	
Quadro uno mezzano con Cornice negra intagliata et indorata con l'effigie del Crocifisso dipinto nel legno.....n.1	
Quadro uno mezzano con Cornice tutta dorata con l'effigie di S. Maria Maddalena dipinto nella tela.....n.1	



Quadro uno mezzano con cornice negra intagliata et indorata  
con l'effigie di S Pietro in Croce dipinto nel rame.....n.1

**c. 177r**

Nella stanza detto Salone al medesimo piano delle stanze Nobili

Quadri otto con cornice negra dipinti tutti in paese in tela.....n.8

Apparato uno di taffetà verde e giallo di teli in tutto ottantatre.....n.1

Portiera una di taffetà verde e giallo di quattro teli con frangia

di seta verde e gialla intorno foderata di tela Sangallo.....n.1

Sopraporte due di taffetà verde e giallo di teli in tutto dieci.....n.2

Sedie cinque di noce coperte di Vacchetta rossa suo appoggio e

Cascati intorno e tre brocche d'ottone fatte a stella.....n.5

Tavole due grande d'Abeto con il suo telaro.....n.2

Tavola una granda coperta di sopra con il panno verde

la quale serve per il gioco di trucco posta sopra tre cavalletti.....n.1

Tappeto grande uno sono due parte che stanno sopra le

sopradette due Tavvole, ma è un tappeto solo di seta di più

colori con frangia grande dell'istesse testo.....n.1

Pezzi dieci d'Arazzo alti con figure e bruscaglia li quali

servono per l'Inverno.....n.12

Portiere due di raso verde vecchie e sbruciati con frangia

di Baccella verde intorno e con l'arme in mezzo di Monsignor

Illmo foderati di tela verde Sangalla.....n.2

Portiera di raso verde con frangia intorno di Baccella verde.....n.1

**c. 177v**

Al terzo piano nella Stanza grande detta Cammerone

contigua al Salone verso il Canale

Apparato di Damasco verde di tele vent'uno con colonne per

Mezzo di rasetto giallo con riporti di fgliami traburati

di vasi di vari colori che sono in tutta vent'una.....n.1

lettiera una d'Abeto dipinta di color rosso a lacca con le sue

colonne indorate in più luoghi, tavole, staggie, e pomi tondi.....	n.1
Padiglione uno in due parti di rasetto cremesino con frangia di seta rossa piccola intorno suo Cappelletto con frangia granda di seta rossa, et il tornaletto con la medesima frangia d'oro una piccola.....	n.1
Quadro uno grande con cornice negra indorata con l'effigie della Madonna dipinti nella tela.....	n.1
Quadro uno grande con Cornici negra indorata con l'effigie di S. Elisabetta la Madonna e due Bambini dipinto nella tela.....	n.1
Matarazzo uno grande di lana novo.....	n.1
Capezale uno simile.....	n1
Pagliariccio uno appuntato uso.....	n.1
Portiera una di Damasco verde e fondo giallo di due teli con trina di seta intorno foderata di tela Sangalla.....	n.1

#### **c. 178r**

Al terzo piano stanza contigua al Camerone da una parte  
e dall'altra del Salone nella quale sta il s.r Can.co Loenardelli.....

#### **c. 179r**

Quarto piano Camerini dispartiti con tavole nelli  
quali habita l'Inverno Monsignor Ill.mo Padrone

Letto uno con le sue colonnette di noci in due pezzi stagge e pomi piccoli.....	n.
1	
Matarazzi due piccoli di lana.....	n.2
Capezzale molto simile.....	n1
Pagliariccio uno piccolo appuntato novo.....	n.1
Trabacca una di Damasco verde alla spagnola con le sue cascate dentro e fuori con frangia granda di seta verdi intorno al cielo dell'istesso, e frangia piccola di seta verde intorno alle bandinelle et al suo tornaletto.....	n.1
Coperta una di Damasco verde con frangia piccola di seta verde intorno foderata di tela verde Sanagalla.....	n.1

Tavolini due di noce con li fusti e due e fermi.....n.1  
 Studiolo uno di noce con quattro palle piccole per piede  
 d'ottone e sua seratura.....n1  
 Sedie quattro di noce coperte di Vacchetta rossa suo appoggio  
 e cascade intorno e le brocche d'ottone fatti a stella.....n.4  
 Portiera una di Rascia verde un frangia verde intorno.....n.1  
 Capofochi di ferro para uno bassi con li fusti pomi d'ottone.....pa1  
 Telaro uno per Seggetta di noce con il suo Vaso di rame.....n.1  
 Coperta una per la sopradetta di damasco verde con quattro cascade  
 e frangia piccola di seta verde intorno foderata di tela verde Sangalla.....n.1

c. 179v

D. cassa una per l'orinale coperta di Damasco verde con frangia  
 Di seta verde intorno con il suo Cordone nappa di seta verde in cima.....n.1  
 Mollette di ferro para uno con un pomo d'ottone in cima.....pa1  
 Paletta una di ferro con il suo manico lungo, et in pomo in cima d'ottone.....n.1

Nel Corridore delli sopradetti Camerini

Letto uno a Credenza con due Cavallettini d'Abeto.....n.1  
 Coperta una per sopra lo tavolino di lana di più colori  
 Con quattro cascade e frangia di seta di color verde  
 rosso, bianco e Paonazzo intorno, foderata di tela Sangalla.....n.1  
 Sedia di noce una coperta di vacchetta rossa con suo  
 appoggio cascade intorno e le brocche d'ottone a stella.....n.1  
 Scabello uno di noce con appoggio intagliato et indorato .....n.1  
 Sciugatore uno di taffetà rosso uso e sbiaccato con merlettini  
 piccoli di seta rossa intorno.....n1  
 Portiera di Rascia verde una, con frangia piccola intorno la bavella.....n.1

c. 180r

Nella stanza che serve per Anticammera

Tappeto grande e lungo di lana uno con frangia alle testa.....n.1

Sedie quattro di noce coperte di Vacchetta rossa suo appoggio e  
 Cascate intorno, e brocche d'ottone fatte a stella.....n.4  
 Scabelli due di noce con li appoggi intagliati e dorati.....n.2  
 Portiere due di Rascia verde con frangia di bavella verde intorno.....n.2  
 Tavola granda d'Abeto con il suo tela.....n.1  
 Capofochi di ferro para uno con li pomi tondi d'ottone.....pa1  
 Mollette di ferro para uno con il pomo d'ottone.....pa1  
 Paletta una di ferro con il suo manico longo et in cima un pomo d'ottone.....n.1

Al quarto Piano nella stanza detta Gallaria tramezzata  
 per mezzo nella quale sta il signor Romolo

Lettiera una d'Abeto dipinta di color verde con le sue colonne  
 di due pezzi dorati in più luoghi e sue tavole staggie e pomi in  
 trabacca di taffetà rosso uno di cinque bandinelle con  
 frangia di seta rossa intorno il Cielo dell'istesso foderato  
 di tela rossa sangalla con le sue Cascate e frangia di seta  
 rossa intorno et il tornaletto foderato di tela con a medesima frangia  
 ma piccola usa, la quale serve per l'estate.....n.1  
 Trabacca una di Rascia di sei bandinelle con frangia di piccola intorno

**c. 180v**

con bavella rossa piccola intorno il suo Cielo dell'istessa con  
 due cascate grande una dentro e l'altra fuori con frangia  
 grande intorno et il tornaletto con frangia piccola intorno  
 la quale serve per l'inverno.....n1  
 Matarazzi due di lana ordinaria novi.....n2  
 Capezzale uno simile.....n1  
 Pagliariccio uno appontanto novo.....n1  
 Coperta una di lana bianca detta valanzana con verghie torchine alle testa.....n.1  
 Coperta una di lana bianca alla Romana.....n  
 Coperta bianca di bambace.....n  
 Coperta una di seta rossa in battista di bombace foderata di tela Sangalla  
 rossa.....n.1

Sedie due di noce coperte di Vacchetta rossa con il suo appoggio cascati intorno, e le brocche d'ottone fatti a stella.....	n.1
Scabelli tre di noce con li suoi appoggi intagliati e dorati .....	n.3
Tavolino d'Abeto uno con il suo telaro e due tiratori.....	n.1
Coperta una per sopra tavolino di Coramo con quattro Cascade Longhe et una cascatina piccola intorno simile.....	n.1
Coperta esima cascata piccola intorno simile vecchia schiantanta.....	n.1
Ginocchiatore uno d'Abeto dipinto di color noce con un sportello in mezzo.....	n.1
Tavolino di noce uno con fusti piedi e due ferri.....	n.1

### **c. 181r**

Quadro mezzano uno senza cornice con l'effigie di S. Carlo dipinto nella tela.....	n.1
Quadro uno mezzano con la Cornice negra guarnita con stelle e file d'oro intorno con l'effigie Ecce homo dipinto in tela.....	n.1
Quadro uno mezzano con cornice tutta dorata con l'effigie di S. Filippo dipinta in tela.....	n.1
Quadro uno piccolo con la cornice di legno semplice con il ritratto di Bartolomeo Liviani dipinto nella tela.....	n.1
Quadro uno piccolo con la cornice negra d'ebano con l'effigie Dell'Annunziata dipinta sul rame.....	-n.1
Quadro uno piccolo con la cornice di legno negro con l'effigie Ecce homo dipinto nel legno.....	n.1
Quadretti otto piccoli con la Cornice negra e figura d'un coro e con figurine intorno dipinti sul ramo.....	n.1
Tre piedi per il catino d'Abeto.....	n.1
Catino di maiolica bianca.....	n1
Brocchetta una piccola di terra con la vernica di più colori.....	n.1
Telaro uno per Seggetta d'Abeto con il suo vaso di Rame tavolino uno d'Abeto a foggia di letto con il suo telaro.....	n.1

### **c. 181v**

Nel quinto et ultimo piano Appartamento per la famiglia  
Pa Stanza al principio del Corridore a man  
Destra nella quale sta il D. Benedetto.....

**c. 182v**

Terza Camera nella quale stanno due Aiutanti di Camera cioè  
S. D. Andrea et S. D. Biagio...

Quarta Camera a man sinistra nella quale sta il d. Domenico Scalcho...

**c. 183r**

Quinta Camera contigua a quella del sudetto Scalcho nella quale sta  
Il R. D. Giacomo Baschieri...

**c. 183v**

Sesta Camera con un Camerino attaccato nella quale sta il S. Oratio Coppiero...

**c. 184v**

Ottava Camera fuori del Corridore in capo alle Scale a man sinistra nella quale sta un  
aiutante di Camera e quello che fa il Rifettorio cioè il D. Lorenzo facciardi e D.  
Gioseffo e vi sta ancor il letto per d. federico.....

**c. 185v**

Nella Credenza

Baccile uno grande d'Argento indorato e lavorato a fogliame  
con l'arme in mezzo di Monsignor Illmo.....n.1  
Bocale uno d'Argento indorato per tener l'acqua lavorato a fogliame  
con il suo manico e con l'arme di Monsignor Illmo.....n.1  
Bocali due d'Argento indorati lisci fatti alla spagnola con  
li suoi bocali lisci similmente indorati e con l'arme in mezzo di Mons. Illmo.....n.2  
Baccile uno d'Argento ovato con l'arme del Mons Illmo in mezzo.....n.1  
Bocale uno d'argento con il suo manico e con l'arme di Mons. Illmo in mezzo.....n.1  
Piatti due grandi Imperaili d'Argento con l'arme in mezzo di monsignor Illmo.....n.2  
Piatti due grandi reali d'Argento con l'arme in mezzo di Mons Illmo.....n.2  
Piatti due reali mezzani d'Argento con l'arme in mezzo di Mons. Illmo.....n.2

**c. 186r**

Piatti quattro d'Argento per Capponi due grandi e due mezzani  
e con l'arme in mezzo di Mons. Illmo.....n.4

Navicelle due grande d'Argento con l'arme in mezzo di mons. Illmo.....n.2

Scodelle dodici d'Argento sei de quali al quanto grandi e sei  
altri più piccoli tutti con l'arme di Monsi. Illmo.....n.12

Scaldavivaro due d'Argento sbusciati con due braccetti per  
ciascheduno d'Argento et in fondo di ramo.....n.  
2

Tondi cioè piatti piani sessanta d'Argento con l'arme di Mons. Illmo.....n.60

Candellieri quattro d'Argento fatti alla spagnola cioè il piede piano le cannelle alte e con  
l'arme di Mons Illmo.....n.4

Candellieri due d'Argento con il piede piano e con quattro  
Bottoncini sotto per cisheduna le sue cannile merzane e con l'arme di Mons.  
Illmo.....n.2

Candellieri quattro d'Argento con il piede piano con l'orello rivoltato  
intorno le cannelle basse e con l'arme di Mons. Illmo.....n.4

Saliera una d'argento quadra con quattro piedi sotto e quattro  
canelle le quali servono a tener sale, pepe, spetie e zuccaro con l'arme di Mons  
Illmo...n.1

Saliera una piccola d'Argento fatta a sepoltura con quattro

**c. 186v**

piedi sotto e quattro anellini intorno d'Argento e con l'arme  
di Mons. Illmo la quale serve per la trinciera.....n.1

Cortelli sei con la lama di ferro il manico d'Argento indorati e con l'arme di Mons  
Illmo.....n.6

Forchette sei d'Argento indorate con quatro branchetti per ciascheduno  
e con l'arme di Mons Illmo.....n.6

Cucchiare sei d'Argento indorate e con l'arme di Mons Illmo.....n.6

Cortelli dodici con la lama di ferro e maniche d'argento con l'arme di Mons  
Illmo.....n.12

Forchette dodici d'argento con quatro branchetti per ciascheduna con  
l'arme di Mons. Illmo.....n12

Cucchiare dodici d'Argento con l'arme di Mons. Illmo.....	n.12
Cucchiare d'Argento due e due forchette quale furono consegnate al Credenziero in Rimini.....	n.2
Smocchatore uno d'argento con l'arme di Monsi Illmo.....	n.1
Parafumo uno d'Argento fatto a stella con il suo manico longo di argento et il smoccatore attaccato con una catenina tutto di argento con l'arme di Mons. Illmo.....	n.1
Candellieri quattro di stagno con le sue Canelle e con l'arme di Mons Illmo.....	n.4
Candellieri nove d'ottone grandi otto et uno piccolo.....	n.9
Concola una grande di ramo con due manichi.....	n.1
Conchina una di ramo.....	n.1
Casse due foderate di coramo rosso per tener gli argenti vecchi.....	n.2
Canestre due grandi di venchi una de quale con il coperchio e l'altra senza.....	n.2
Cassettina una d'Abeto per settare li Cortelli.....	n.1
Portamondezzo d'Abeto.....	uno n.1

**c. 187r**

Nel Stanzino piccolo fatto con tavole il quale serve  
per la Bottigliaria e sta M Domenico Cintini

....

Cassettina una piccola per l'impollina per tenr la bucietta

La quale sapre in due parti foderata de novo di rovescio

rosse e di fuori coperta di vacchetta rossa con<sup>941</sup> di

seta rossa intorno per serarla e con l'arme di Monsignore Illmo.....
 n.1 || Boccaletta una piccola di Argento per l'impoll.o con l'arme di Mons. Illmo..... | n.1 |
| sottocoppe cinque d'argento due de quale indorati con li suoi piedi e tutti con l'arme di Mons Illmo in mezzo..... | n.1 |
| ..... |  |

**c. 187v**

Guardarobba...

<sup>941</sup> Lacuna



**c. 191r**

Biancaria nova fatta da me D. Macario

Camera contigua al Cammerone e sopra quella del Si Camco, nella quale stà il D. Carlo Panzetti

**c. 200r**

Nel medesimo quinto et ultimo piano

**c. 200v**

Inventario delle Robbe della Cappella di Monsignore Ilmo Padrone

Piviali quattro di raso stampato con racamo d'avanti et  
il Capuccio tutto racamato di color verde, bianco, rosso e paonazzo.....n.4  
Piviali quattro d'armesino a onde con trina d'oro e frangia  
grande alli Capucci di color verde, bianco, rosso e paonazzo.....n.4  
Pianeta una di Broccato d'oro rossa con trine d'oro, sua  
stola e manipolo con frangia granda alle teste e passamano d'oro intorno.....n.1  
Pianeta una di lama d'argento tutta racamata di verghe  
d'oro e canotiglia con fioretti al naturale guarnita foderata  
d'armesino cremesino con sua stola e manipolo cordoni  
e fiocchi di seta alla Ponoficale e sua coperta di tela.....n.1  
Pianeti quattro di raso stampato ricamati con frange d'oro  
piano guardiole dell'istesso recame e frangia d'oro sue stuole  
e manipole con cordoni fiocchi e bettoni d'oro e frangia d'oro  
e seta alle teste foderati di taffetà di color bianco rosso, verde e paonazzo.....n.4  
Pianeti quattro darmesino a onde guarniti con trina d'oro  
sue stuole e manipoli con merlettini d'oro intorno di color  
bianco, rosso, verde e Paonazzo.....n.4

**c. 201r**

Pianeta una dormesino liscio bianco guarnita con trina d'oro  
e sua stuola e manipolo con frange alle testa.....n.1  
Pianeta una di drappo di vari colori foderata di taffetà

rosso trinata con trina d'oro e muletti piccolini intorno, sua tavola e manipolo con frangia grande d'oro alle testa.....	n.1
Pianete due di dobletto di Napoli con trina di seta sue stole e manipoli di color verde e paonazzo.....	n.2
Pianeta una di taffetà bianca con trina di seta bianca, sua stola e manipolo.....	n.1
Pianeta una di tabi a onda paonazzo con trina d'oro e sua stola e manipolo con la medesima trina e frangia d'oro alle teste foderata d'ormesino paonazzo con fettuccia di seta paonazza e bottoncino d'oro in cima.....	n.1
Pianeta una di velluto bianco fiorato guarnita con trina d'oro sua stola e manipolo con le crocette sopra della medesima trina a frangia grande d'oro alle teste foderata d'ormesino bianco con fettuccia di seta bianca e bottoncini d'oro in cima alli Capi.....	n.1
Coscino uno di velluto bianco fiorato con trina d'oro intorno e quattro nappi di seta bianca et oro alle teste.....	n.1
Palliotto uno di velluto bianco fiorato con frangia grande D'oro e seta in mezzo e trina d'oro intorno foderato di tela bianca.....	n.1

### **c. 201r**

Paliotto quattro di tabi a onde con frangia granda d'oro in mezo e trina d'oro intorno quali sono di color bianco rosse verde e paonazzo foderati di tela delli medesimi colori.....	n.4
Pianeta una di damasco rosso aspolino fiorata d'oro con merletti intorno guarnita con trina d'argento et oro sua stola e manipolo con suoi cordoni e fiocchi alla pontificale e frangia di seta rosina.....	n.1
Dalmatiche e cronicelle d'ormesino due per colore che sono in tutti dieci guarniti con trine d'oro e merletti intorno di color bianco, rosso, verde, paonazzo e negro.....	n.10
Sandali d'ormesino para quattro di color bianco, rosso, verde e paonazzo.....	p.4
Scarpe alla Pontificale para quattro di color bianco, rosso, verde e Paonazzo.....	p.4
Guanti di seta alla Pontificale para tre di color bianco, rosso e paonazzo.....	p. 3
Borsa una per il Calice di Broccato ricco rosso con trina d'oro intorno e sua croce in mezzo coperta dall'altra parte di taffetà rosso.....	n. 1

Borse quattro di raso di color bianco, rosso, verde e paonazzo ricamate d'oro intorno con le sue crocette in mezzo e fiocchetti alli Cantoni dall'altra parte coperte di taffetà del medesimo colore.n.4

**c. 202r**

Borse due di Tabi a onda di color bianco di trina larga di oro intorno con le sue Croci in mezzo, e fiocchetti nelli cantoni una de quale da una parte coperta di tabi novo trinata come sopra e l'altra di taffetà bianco senza trina.....n.2

Borsa una d'ormesino bianco ricamata tutta d'oro con passamano d'oro intorno con suoi fiocchetti alli cantoni dall'altra parte coperta di taffetà bianco senza trina.....n.1

Borsa una di damasco bianco con trina d'oro intorno sua Croce in mezzo e fiocchetti a i Cantoni, dall'altra parte coperta Di dobletto rosso con trina d'oro e Croce in mezzo.....n.1

Borsa una di rasa tutta ricamata d'oro di color verde e paonazzo con bottoncini alli Cantoni.....n.1

Borsa una di drappo di vari colori con trina d'oro intorno e sua Croce in mezzo con fiocchetti alli Cantoni da una parte e dall'altra di taffetà rosso senza trina.....n.1

Borsa una di tabi à onda di color verde da una parte e dall'altra paonazzo trinata intorno d'anbe le parti con trina d'oro e sue Croci in mezzo e fiocchetti alli Cantoni.....n.1

Borsa una piccola di drappo verde con trina di seta Intorno con sua Croce in mezzo coperta dall'altra parte di taffetà rosso.....n.1

Corporali due di ponto in aria con reticelle d'oro e merletti d'oro intornp.....n.2

**c. 202v**

Corporale uno con reticelle e merletti di fili bianco.....n.1

Corporale uno di punto in aria con merletti d'argento.....n.1

Corporale uno racamato d'oro rossa e turchina con merletti d'oro intorno.....n.1

Corporale uno fatto à rete lavorato di filo et oro e con Merletti simili intorno.....n.1

Corporale uno racamto con seta verda intorno.....	n.1
Corporale uno con reticelle e merletti d'oro intorno.....	n.1
Corporali due con reticelle e merletti grandi di fili intorno.....	n.2
Corporali quattro con merletti di filo intorno.....	n.4
Corporali uno con lavoro di filo alle due teste.....	n.1
Corporali quattro con merletti di filo intorno.....	n.4
Palle in tutte tredici cioè una tutta di punto in aria.....	n13
Palla una racamata d'oro con merlettini intorno.....	n.1
Palle tre ordinarie di tela.....	n.3
Palla una racamata tutta d'Argento e seta con merletti simili intorno.....	n.1
Palla una racamata a reticella d'oro argento e seta con merletti simili intorno.....	n.1
Palle quattro ordinarie di tela con merletti di filo bianco intorno.....	n.4
Palla una con reticelle lavorata di punto in aria con merletti grandi intorno.....	n.1

**c. 203r**

Palla una di orteghina con merletti di fili bianco intorno.....	n. 1
Veli quattro sopra calici di lama di Argento di color bianco rosso, verde, pavonazzo con merletti d'oro intorno.....	n.4
Veli uno di vari colori con merletti d'oro intorno.....	n.1
Veli uno fatto di seta, oro et Argento con merletti d'oro intorno.....	n.1
Velo uno fatto in rete di seta rossa e argento a merletti d'oro et argento intorno.....	n.1
Fazzoletti quattro di taffetà per la pari con le sue fettucce di colori Bianco, rosso, verde e paonazzo con merletti piccoli d'oro intorno.....	n.4
<sup>942</sup> due d'ormerino sono lunghi dieci in circa con ricami alle teste a foggia di punto in aria lunghi mezzo palmo con merletto d'oro intorno.....	n.2
Seveg.ro uno fatto a rete di sera incarnata lavorato con oro e filo con diverse figurine.....	n.1
Sever.no uno di Zangille con ricamo piccolo a fiori di seta con Merlettino d'oro intorno.....	n1
Seveg.ro uno di tela ordinaria per la consecratione.....	n.1
Tovaglia una grande di Cambraia per l'Altare tramezzata con reticelle d'argento con merletti grandi d'Argento alle teste.....	n.1
Tovaglia una lunga per l'Altare con merlettini piccoli.....	n.1

---

<sup>942</sup> Macchia di inchiostro

Tovaglie due lunghe per sotto tovaglia per l'Altare.....n.2

**c. 203v**

Tovaglia una di Damaschina con frangia alle teste nova.....n.1

Tovaglie tre di cortine sottile con merletti mezzani intorno e reti per l'altare.....n.3

Camiscio tre di tela [...] <sup>943</sup> simile con suoi cordoni di filo bianco.....n.3

Camiscio di Cambraia uno con meretti grandi intorno e  
reticelle di punto in aria per mezzo con cordone d'oro e seta.....n.1

Camiscio una di Cambraia con reticelle per mezzo e merletti grandi  
intorno con il suo Ammitto e cordone d'oro e seta.....n.1

Camiscio uno di Cambraia fina e reticella e merletti grandi intorno  
fatti di punto in aria e suo ammitto con il Cordone di seta  
bianca con fiocchi di seta et oro e fiocchetti per mezzo.....n.1

Camiscio uno di cambraia con reticelle per mezzo e merletti grandi  
Intorno e suo ammitto.....n.1

Cordone uno di seta alla pontificale con due bottoni  
grandi in mezzo d'oro, e seta guarniti come perle bianche con  
nappe grande alle teste d'oro guarniti con le medesime perle e  
bottoncini d'oro e le sue fettucce di seta bianca alle teste  
delle quali vi sono bottoncini di seta et oro e guarniti di perle.....n.1

**c. 204r**

Cordoni tre di fil bianco con suoi fiocchi alle teste.....n.3

Fazzoletti sette sottili per l'Impolline con frangia granda alle test.....n.7

Cordoni quattro di seta all pontificale di color bianco, rosso, verde e paonazzo.....n.4

Fasce di diverse per l'Altare una ricamata d'oro e seta di diversi  
colori e merletti da una parte una fatta a rete con rose  
di seta rossa e parti di seta verde e l'altra con merletto  
di punto in aria d'Argento e fil bianco con il fondo di ormesino bianco.....n,3

Cuscini cinque per l'altare uno con un bocato con trina d'oro con fiochi  
alli cantoni di seta rossa, due di raso cremesino ricamato di  
seta oro e fiori con figurine in mezzo guarniti con trina d'oro  
e fiocchi alli cantoni d'oro e sete due altri di cortina bianca

---

<sup>943</sup> macchia di inchiostro

ricamata d'oro e seta cib guardiole e fiore trapontati di punto in aria foderati di taffetà rosso con l'arme di Mons. Illmo Padrone.....	n. 5
Cuscini due di damasco rosso con frangette intorno.....	n.2
Calice uno d'Argento il piede di rilievo con diverse figurine la coppa indorata e la sua patena similmente indorata.....	n.1
Calice uno di ramo con la Coppa d'Argento indorata il piede di rilievo indorato e la patena d'argento indorata.....	n.1

**c. 204v**

Coscino uno di velluto bianco fiorato con strina d'oro intorno e quattro nappe di seta bianca et oro alle teste.....	n.1
Bugia una di Argento con il suo imboccatore d'Argento con l'arma di Mons. Illmo. Padrone.....	n.1
Tondino uno argento per polline della messa e la sua Cassetta coperta di Corame rosso la quale serve ancora per tener l'impolline con l'arme di Monsi. Illmo.....	n.1
Spargolo uno d'Argento per l'acqua benedetta.....	n.1
Secchio cioè vaso uno grande con il suo manico tutto argento che serve per tener l'acqua benedetta.....	n.1
Crocetta una pettorale d'oro smaltato con otto smeraldi con suo Cordone di seta rossa et oro e sua cassetina coperta di corame rosso.....	n.1
Crocetta una pettorale d'oro smaltata con sette smeraldi con suoi Cordoni d'oro e seta cassetina coperta di corame rosso.....	n.1
Crocetta una pettorale d'Argento indorata con il suo cordone di seta verde.....	n.1
Casse due di Corame rosso per calice.....	n.2
Messali uno coperti di velluto rosso con le cantonate un Giesù in mezzo e quattro stelle d'ambe le parti tutto d'argento.....	n.1
Messali due ordinarii cioè uno coperto di Coramo rosso e l'altro di Corame torchino.....	n.2
Messale uno grande coperto di Corame rosso con alcune filetti di oro E con l'arma in mezzo di Mons Illmo.....	n.1
Cassone due uno de quali coperto come il sopradetto messale e l'altro coperto similmente di corame rosso tutto lavorato con filetti d'oro.....	n.2

**c. 205r**

Cassone uno coperto di corame rosso vecchio.....	n.1
Pontificale uno in due parti coperte di Corame rosso con alcuni Filetti d'oro e con l'arme di Monsi Illmo in mezzo.....	n.1
Parte prima d'un altro pontificale coperta di Corame rosso con alcuni Filetti d'oro e con l'arme di Mons. Illmo in mezzo.....	n.1
Mitre sei tre di Damasco bianco, una di teletta d'oro, una di broccato D'oro e l'altra di tela bianca semplice.....	n. 6
Cassa una per le sopradette mitre coperta di Corame rosso con alcuni Filetti d'oro e con l'arme di Mons Illmo in mezzo.....	n.1
Coperta una di Cartone foderata di tela rossa la quale segue Per la mitre semplice.....	n.1
Candellieri quattro grandi et altri con piedi di rilievo fatto a triangoli tutti d'argento quali servono per l'altare.....	n.4
Croce una alta Argento piana con il suo Crocifisso d'Argento et il piede di rilievo fatto a triangolo.....	n.1
Seggile uno grande di legno per il messale coperto di la d'argento con un Crucifisso in mezzo et altre figure.....	n.1
Campanella una d'argento con il suo battocchio d'argento per le levatione di SIlmma alla messa.....	n1
Campanella una d'ottone.....	n1
Pace una d'argento con l'effigie della Pietà.....	n.1
Pace una d'ottone indorata con l'effigie della Pietà.....	n.1
Candellieri quattro d'ottone per l'Altare con li suoi Piedi e Quattro cannelli d'ottone per le Candele.....	n. 4

**c. 205v**

Crocifisso uno d'ottone con il suo piede per l'Altare.....	n.1
Cappelletti quattro d'ottone con le sue bocchette per smostare le candele.....	n.4
Vasetti due Argento uno de quali per l'olio de Cathecumeni e l'altro Della Cresima con le sue borsette una di velluto turchino E l'altra di teletta verde in argentata.....	n.2
Vasetti quattro di diversi fioridue de quali indorati e due argentati.....	n.4
Braccetti due d'ottone per le Candele.....	n.2

Tavolino uno d'Abeto per tener il calice.....	n. 1
Tappeto uno piccolo di lana per tener sopra la predella.....	n.1
Tela Sangalla rossa per coprire l'Altare con la sua cascata d'avanti.....	n1
Tela Sangalla rossa per tenerci accanto l'altare con il suo ferro lungo per attaccarla. ....	n 9
Panno paonazzo di due altezze lungo qual serve per strato per l'inginocchiatore per Monsignore Ilmo foderato di tela Sangalo.....	n.1
Cassoni due grandi di panno paonazzo con trina larga intorno e fiocchi di seta paonazza alle testa.....	n.2
Quadro uno mezzano con l'effigie della Beatissima Vergine con il Bambino in braccio dipinta sul legno.....	n.1
Ancona dell'Altare d'Abeto grande con li suoi piedi per tener li Candellieri e il Crocifisso tutta dorata con la sua Cornice	

#### **c. 206r**

sopra adornata con festoncini indorati la quale serve per adornamento del sopradetto quadro.....	n1
Statue due di legno una di S. Carlo e l'altra di S. Filippo con la pianeta indorata.....	n2
Scalinata una d'Abeto di due gradini per l'Altare.....	n.1
Cappelletti due di latta per smorzare le candele.....	n.2
Cartella una della Gloria per l'Altare.....	n1
Cornice para uno con il manico indorato.....	n1
Ritovale uno Romano coperto di Raso paonazzo con li cantori e l'arme in mezzo di Mons. Ill,mo.....	n.1
Scatole due per tener l'ostie una de quale coperta di velluto rosso e l'altra di Damasco bianco ricamato d'oro e seta.....	n.2
Stola una bianca di lama d'Argento fiorata di seta et oro con un passamano d'oro intorno e franga d'oro alle teste foderata d'ormesino e sua fittuccia di seta.....	n1
Sciugatori due cortina grandi con suoi merletti grandi alli cantoni.....	n.5
Canne tre di legno coperte di Corami rosso due grande et uno piccola con sue serrature.....	n.3
Cassetina una d'Abeto con la sua serratura per il leggio.....	n.1



Credenzone uno grande d'abeto con quattro trancisi due sportelli con la sua serratura per tener l'apparati.....	n.1
Bastoncini due d'argento quali servono per le lignaioli del messale.....	n.2

**c. 206v**

Calice uno con il piede di Rame indorato e la coppa e patena d'argento indorata.....	n.1
Coscinetto uno di punto a fiamma sotto e sopra di seta bianca rossa verde e paonazza e sua serratura e dentro vi sta tutto il servitio per la messa come sotto segue.....	n.1
Calice uno piccolo tutto d'Argento con la sua coppa indorata.....	n.1
Patena una piccola d'argento indorata .....	n.1
Ampolletti due d'Argento con il suo coperchio d'Argento.....	n.2
Scatola una bassa d'argento con il suo coperchio d'Argento.....	n.1
Tondino uno d'Argento per l'ampolline.....	n.1
Campanello uno con il suo battocchio tutto d'argento.....	n.1
Messale uno piccolo in ottavo coperto di Corame rosso dorato.....	n.1
Cartella una per la Gloria coperta conforme per il sopradetto mensale.....	n.1
Pianeta una che serve per tutti li colori di taffetà con trina d'oro nel mezzo e merletti intorno con sua stola e manipolo con frangia d'oro alle teste.....	n.1
Al Camiscio e Cordone sta notato di sopra	
Borsa una piccola per il Calice di taffetà simile alla Pianeta con trina d'oro intorno..	n.1
Tovaglia una per l'Altare di Cambraia con merletti piccoli di filo intorno e merletti grandi alle testa.....	n.1
Crocifisso uno piccolo d'ottone con la Croce d'ebano.....	n.1
Borsa una di panno paonazzo per il Coscinetto.....	n.1
Tovaglie due per l'Altare di lino mazzolo sottile suoi merletti di filo.....	n.2

**c. 207r**

Scatoletta dove e segnato con lettera C sono robbe del S. Cardinale Bartolomeo Cesi bo: me: e dove con lettera D del S. Duca come sta per Instrumento et Inventario per gli Atti del Belgio not. AC

## **Doc. X**

### **ASR, Fondo Spada-Veralli, busta 326.**

#### **c. 749r**

Hoc est Inventarium omnius et singulos bonos mobilum et suppelletilum repertos et existentium in domo Illmi et Rmi D. Angelo Cesi posita in Civitate Tiburtini ac ....in altera domo nuncupata la Villetta ò sua Casino prope et extra moenia eius Dicta Civitati factum ad Instatia Illmi D. Andriani Savi

Prima Camera nell'ingresso à mano dritta Apparata di corami d'oro e argento con Colonne ritorte smaltate di verde.

Un quadro dell'Ariosto senza cornice

Uno di scoto senza cornice

Un Giuliano Fontana

Un quadretto con una Madonna cornice profilata d'oro

#### **c.749v**

Un vasetto d'acquasanta di maiolica

Due sedie d'appoggio

Un letto da riposo

Un tavolinuzzo d'albuccio con Corame e cascate usate

Due lettieri con Colonne lisce d'albuccio

Pagliacci n 2

Matarazzi e Capezzali n.2

Due coperte trapuntate di tela dipinta

Una trabacca di tela bianca guarnita

Una seggetta da servitio

Uno scabello di noce con l'appoggio

Un trepiede per lavamano d'albuccio dipinto di rosso

Tutte le sopradette robbe usate e vecchie

Camera 2° a mano manca  
Parata di Corami argento et ora usati  
Quattro quadri di Vergini a mezzo busto senza cornice  
Un buffetto di noce con tavoline sotto  
Un Armario d'albuccio dipinto di rosso  
Una segetta da servitii

**c. 750r**

quattro scabelli di noce con l'appoggio  
Un trepiede da lavar le mani tinto di rosso  
Due sedie di corame d'appoggio  
Un quadro d'un santo senza cornice  
Un quadretto di S. Antonio di Padova con cornicetta profilata d'oro  
Un'acqua santa di maiolica  
Una lettiera d'albuccio colonne tinte di rosso e piedi torniti  
Matarazzi n. tre  
Una coperta di lana bianca  
Un'altra di tela trapuntata  
Un padiglione di filondente con fiori di filo bianco  
Un cielo di lettiera di tela con cascate di taffetà bianco e frange di seta  
Una sedia bassa di corame tutte robbe vecchie

Nell'andito

Doi banchi lunghi da sedere senza appoggio

Doi banchi lunghi da sedere senza appoggio

Un scabellone

Un tavolino d'albuccio

Un banco da sedere di tre tavole

**c. 750v**

Doi banchi da letto con quattro tavole

Una sediola di legno d'appoggio

Nell'altra a mano manca  
Cinque quadri di Pontefici e Cardinali mezzi busti e senza cornice  
Sei quadretti piccoli con cornicette profilate d'oro  
Un quadro di tela di un paese  
Un altro in carta di Astredamo lungo  
Un altro detto in carta di paese  
Doi lettiere alla Napolitana con tornaletto di tela dipinta  
Tre matarazzi per detti  
Doi coperte di lana  
Doi sedie di legno d'appoggio  
Doi scabelli dipinti  
Una tavola con cassettino da capi e da piedi  
Con un pezzo di corame per cascata dinanzi otto pelle  
Un trepiedi da lavar le mani dipinto di rosso  
Una sedia di corame  
Un scabello di noce con l'appoggio  
Un pezzo di corame per portiera

**c. 751r**

Uno d'albuccio dipinto di rosso  
Una tavola d'albuccio con suoi piedi  
Un buggetto  
Un quadro di caccia  
Un altro quadro lungo carta Ungaria

Piano nobile

Nella loggia  
Otto vasi di melangoli quattro dipinti et quattro bianchi

In sala  
Sei scabelloni depinti di rosso, quattro da tre, et doi di quattro scabelli  
Doi tavole d'albuccio con suoi piedi  
Un letto a credenza depinto di rosso

Doi quadri di paesi con cornici nere

Nella stanza annessa

Quattro quadri di mappamondi in carta grandi

Otto sedie di corame rosso e frange di seta diverse

Otto scabelli d'appoggio di noce

Un depinto di rosso d'albuccio

Un paro di capofochi alti con palle d'ottone

Un buffetto di noce et un tavolino d'albuccio con suo telaro, tutte robbe usate e vecchie

**c. 751v**

Nella stanza annessa che risponde in strada

Sei sedie a scabello di Damasco rosso con frange di seta rotte

Un tavolino d'albuccio con suo telaro

Un scabello depinto di rosso

Un trepiedi da lavamo depinto di rosso tutte robbe usate assai

Stanze rispondenti alla loggia

Un Cimbalo depinto di rosso con tastatura d'avorio et suoi piedi

Due sedie di velluto rosso all'antica con frange simili rotte

Un Buffetto di noce con Corame d'argento sopra

Nella Camera che segue

Una lettiera d'albuccio con Colonne depinte di verde et argento

Una cariola sotto detta

Nel Camerino contiguo

Parato con taffetà rosso e giallo teli rossi n.o sedici teli gialli n. 17

**c. 752r**

Un sopraporta di teli rossi e doi gialli  
Due segette da servitio con vasi di rame et una con coperta di panno rosso  
Un tavolino d'antano

Nelle stanze a mano ditta per andare nel Giardino  
Un Buffetto di noce  
Una lettiera di noce piccola con colonne dorate in doversi lochi  
Una seggetta da servitio con vasi di rame e coperte gialla e nera stampata  
Doi trepiedi da lavar le mani dipinti di rosso  
Un porta mondezze  
Un tavolino d'albuccio  
Doi scale rotte  
Doi quadri di paesi con cornice nere

Nell'altre doi stanze a mano manca della loggia che entra nel Giardino

Nella prima  
Una lettiera di noce liscia  
Quattro matarazzetti piccoli  
Una segetta con suo vado di rame coperta di velluto verde

**c. 752v**

un altro con vaso di rame coperta di damasco rosso  
Doi orinali con sue vesti di paglia  
Un buffetto di noce  
Un tavolino rotto con alcune tavole  
Un piede di noce per sigillare lettere  
Un trepiedi da lavar le mani dipinto di rosso  
Una sedie di montone rosso tutti usati

Nella contigua  
Un Buffetto di noce  
Due sedie di corame rosso  
Tre scabelli di noce con suo spoggio

Un trepiedi da lavar le mani dipinto di rosso  
Doi capofochi piccoli con pomi d'ottone et una forcina di ferro da foco  
Una lettiera di noce con colonne simili piccola pomi dorati  
Una trabacca di damasco rosso con guarda Colonne di rasetti contratagliati  
Di Venetia rossi e gialli, tornaletto e cascate simile et il Cielo di damasco giallo  
Matarazzi n quattro piccoli che non sono della detta lettiera

**c. 753r**

tre capezzali  
due quadri di paese senza cornice  
una cariola d'albuccio con sue tavole

Nell'ultimo appartamento a tetto

Nella stanza che risponde nel Giardino a man dritta  
Sette quadri di paese diversi in carta  
Un Baldacchino di corame inargentato  
Cinque quadretti piccoli con cornici profilate d'oro  
Un quadro di Santa Barbara senza cornice  
Un tavolino d'albuccio con suo telaro  
Due sedie di legno a uso di scabello

Nell'altra contigua a detta  
Parata di corami d'oro miniati di verde usati  
Tre para di banchi da letto  
Undeci tavole  
Una tavola d'albuccio senza piedi  
Un altro tavolino d'albuccio con telaro  
Una coperta di corame smaltato di verde  
Una sedia d'appoggio di legno  
Una sedie di corame all'antica  
Uno scabello dipinto di rosso  
Una lettiera d'albuccio con Colonne bianche

**c. 753v**

un padiglione verde di dobletto rotto e stracciato  
una coperta di tela depinta rotto  
un quadretto con cornicetta profilata d'oro  
doi segette di legno con vasi di terra  
un quadro senza cornice di S. Antonio, S. Francesco e la Madonna

Nel Camerino ivi contiguo

Una lettiera piccola d'antano con Colonne simili  
Una trabauchina e suppolta di tela bianca rigata di laccha dorata  
Detto stanziolino apparato di corami oro et argento  
Doi scabelli depinti di rosso  
Una segetta con vaso di terra  
Un tavolinuccio d'antano dipinto di verde  
Un quadruccio di nostro Signore piccolo con cornice profilata d'oro tutte robbe vecchie

Nella prima stanza a mano manca

Apparata di corami verde et oro  
Una lettiera di banchi e tavole con Colonne verde  
Un padiglione di tela bianca assai stracciato  
Una sedia di corame verde dorata rotta  
Uno scabello di noce con l'appoggio

**c. 754r**

Un altro scabello dipinto di rosso  
Un trepiede da lavar le mano depinto di rosso  
Un quadretto piccolo con cornice negre e filo d'oro  
Un altro di paese in carta senza cornice  
Un tavolino d'albuccio con corame

Nella Gallariola che risponde in strada



Tre sedie di Vacchetta rossa frange verde  
Tre scabelli d'appoggio di noce  
Tre altri d'albuccio dipinti di rosso  
Un candeliero d'albuccio bianco  
Portiere n tre di corame bianco  
Nella 2° stanza che risponde in strada  
Detta stanza parata di corami argento e oro e verde  
Una scanziola di scritte  
Due sedie di corame  
Una lettiera d'albuccio con colonne simili bianche  
Un padiglione d'armesino e tornaletto rotto e stracciato.

**c. 754v**

Un quadretto piccolo con Cornicette nere et oro  
Un tavolino d'albuccio  
Una segetta da servitio con suo vaso  
Un quadruccio di varie sorti in carta

Nell'altra contigua che risponde in strada  
Un tavolino d'albuccio con coperta di corame verde et oro usate

Nell'altra contigua  
Una lettiera d'albuccio senza colonne

Nell'altra contigua  
Una scanzia d'albuccio da bicchiere che si serra  
Cinque vasi di vetro con le sue boccie per rinfrescare  
Un'altra senza vaso  
Tre saliere di vetro  
Centro venticinque bicchieri di diverse sorti  
Carafine di verse n. dieci  
Sei rinfrescatori di vetro con sugari  
Una segetta da servitio con vaso di terra

Nell'altra vicino

Un tavolino d'albuccio con suo telaro

**c. 755r**

Un quadro della Madonna piccolo senza cornice

Una credenza d'albuccio

Un scabello dipinto di rosso

Un lavamano dipinto di rosso

Nell'altra, cioè nella cappella

Un quadro della Resurrettione di N. Sre con cornice di noce toccate d'oro

L'altare di legno d'albuccio dipinto di rosso

La carta della Gloria

Una tovaglia rotta

Doi coscini di corame da messale

Tre detti da inginocchiare

Una portiera di corame usata

Teste no. 12 delli 12 Apostoli et quella di Nostro Sign.re senza cornice

Un scabellone depinto di rosso

Un scabello depinto di rosso

Nello stanzolino à tetto à capo alle scale

Banche e tavole da letto

**c. 755v**

Un tavolino d'albuccio

Un scabello depinto di rosso

Un quadro di paese senza cornice

In Guardarobba

Trentotto quadrucci piccoli diversi con cornicette di profilo d'oro

Un quadro della Pietà grande senza cornice

Un quadro della Madonna di Loreto con cornice nera

Un altro della Madonna senza cornice, cioè una testa

Una testa di N. Sre al Calvario  
Un'Ecce Homo con cornice nera  
Un detto Papa Gregorio XV senza cornice  
Un ritratto di una donna con cornice bianca  
Un altro di donna con cornice nera profilata d'oro  
Quattro quadri di paesi in carta e senza cornice  
Un altro d'arme diverse in carta  
Sette matarazzetti stracciati e rotti  
Un altro quadro più tristo  
Una lettiera di noce senza colonna

**c. 756r**

Una Cassa d'albuccio  
Un Inginocchiatore d'albuccio  
Una portiera di taffetà rosso stracciata  
Un'altra portiera simile rotta e stracciata  
Un'altra più piccola simile  
Un'altra di taffetà verde colonne rosse rotta  
Quattro capezzali  
Quattro pezzetti a uso di Colonne di taffetà giallo rosso  
Tre teli di parati di taffetà doi rossi et uno giallo  
Altri tre teli detti doi gialli et uno rosso  
Un altro pezzetto di taffetà rosso  
Un sopra tavolino di doi teli di damasco verde gaio  
Un parato di damasco verde gaio di teli n. venti  
Con fregio di damasco rosso, e frange rosse e verde gaie  
alto palmi otto e mezzo in circa col fregio  
Cinque stracci di bandinelle di taffetà bianca e tornaletto stracciato  
Un tappeto grande da tavola  
Un credenzone d'albuccio

**c. 756v**

Un straccio di trabacca leonato  
Due visti da segetta una di panno rosso et l'altro di tela rotte

Una copertina di tela depinta rotta  
Dodici pezzo di corami diversi rotti e guasti che dissero servire per apparare la sala  
Una lettiera d'albuccio  
Un matarazzo tutto rotto e stracciato foderato  
da una parte di tela fatta à damaschetto  
Una sedia di montone rosso

Rami

Due Zielle da crostate con suoi coperchi  
Un polzonetto et una brocca per rinfrescare  
Una conca piccola da lavar piatti  
Una Basterdella da fontana  
Un rinfrescatore con manichi  
Un scaldaletto, doi catinelle, e due bronzi di maiolica,  
doi spiedi un cartello da cucina  
doi cassette da serviti  
una lettiera alla napolitana indorata con sue colonne

**c. 757r**

Un palo di ferro  
Una bocca da forno di ferro  
Doi trivelli da piantar scassato  
Un ferro per tenere un lavamano  
Tre storie da fenestra  
Banche e tavole da letto  
Sei piatti grandi di maiolica, cioè quattro bianchi  
E doi turchini  
Doi boccali una saliera  
Due panattiere  
Diciotto tondi simili, alcuni rotti  
Una statuetta di marmo  
Una portiera grande ci orame per tener sotto il Baldacchino della  
Credenza con l'arme del Cardinale Pio  
Un quadro di Santa Caterina con cornice bianca

Cinque candelieri d'ottone

Una scanziola di legno

Le vite del letto alla napolitana cioè due

Il panno della Credenza rotto tutto con la tavola et scalinata di legno

Cioè li legni della baluastrata

**c. 757v**

Una sedia di legno à uso di scabello

Una cassa foderata di corame da viaggiare

Un Crucifisso di legno col suo piede dorato e smaltato di verde

Un guarda fuoco coperto di tela sangalla

Una Campanella nel Campanile di detta Casa

In Cucina et altre Camere annesse

....

**c. 758r**

In Cantina

....

**c. 758v**

Nella stanza vicino alla fontana

Doi tavole grandi d'albuccio con suoi telari

Doi banchi da sedere à tavola

Nel Giardino vasi trentadue con merangoli

Nel Tinello della Villetta fuori dalla Porta

----

**c. 759r**

Nel Cortile

La Cisterna con due secchi di rame con la sua Catena et girella usati e rotti

Nel Tinello acanto al Cortile

....

Nella stanza annessa al detto

Cinque quadri di paesi e teste in carta rotti

Un tavolino d'albuccio con suoi piedi

Doi altri pur simili rotti

Una sedia di legno d'appoggio

Un'altra ad uso di scabello simile

Una più piccola da donna di corame

**c. 759v**

un'Arma di Papa Gregorio XV

Doi capofochi di ferro piccoli

Una quarta da misura vecchia

Un bignolo e un scabello dipinto rosso

Un porta mondezza

Un scorzo da misura

Un Banco da sedere tutte robbe vecchie

Nell'altra Stanza annessa alla detta

Dieci sedie di legno ad uso di scabelli

Due tavolini d'albuccio con suoi piedi

Banchi e tavole da letto

Otto teste di diversi quadri senza cornice

Le quattro parti del mondo in carta

Un quadretto di paese

Una portiera di corame foderata di tela Sangalla col ferro

Tutte robbe vecchie

Nell'altra contigua

Parata di corami d'oro con Colonne oro et argento

Sedie n tre di corame

Cinque scabelli di noce d'appoggio

## **Doc. XI**

### **ASR, Fondo Spada-Veralli, busta 329**

#### **c. 384r**

All' Illmi sign.ri come fratelli li signori Capitani e Priori di Tivoli

Illmi sign.ri Quando m Carlo Maderno fu la settimana passata à vedere il condotto della rivellese considerò alcune cose, che bisognerà per detta aqua, e così conforme all'inclusa

relatione non mancherà far mettere in esecuzione quanto in essa si contiene affinché l'opera si perfettioni nel modo sudetto, ch perfine me li raccomando con tutto l'animo.

Di Roma X di dicembre 1612.

Aff.mo come fratello Il Cardinale Cesi

Copia dell'ordine fatti dal S. Carlo Maderni nella visita dell'acqua Rivellese

Nella visita fatta da me Carlo Maderni per il condotto dell'acqua Rivellese, che al presente si conduce in Tivoli, essendo stato in luogo dove si lavora per li condotti fatti sino al presene, ho considerato, che per li crescenti dell'aqua, che vengono de tempo in tempo li condotti di terra cotta fatti in Tivoli non posson ricevere tutta quella quantità di aqua, che verrà nella botte, attelo che detti condotti portano solo la metà dell'aqua, che porterà li condotti ordinate nelli capitoli, e conventioni fatte con li conduttori, però si vede nel piano, dove li condotti non hanno il declino l'aqua versa sopra le chiavichelle, e perche il condotto che seguita avanti per un miglio in circa ha pochissimo declino cola perde che si può dire quasi che va in piano fino dove si dice li Cappuccini vechi, ho considerato, che per detto spatio li condotti piccoli non siano capaci di portar l'aqua di detti crescioti, il parer mio sarebbe che si facesse fare fino a tre miglia e più se bisgnerà de condotti larghi simili a quelli fatti prima che sono de diametro oncie sette e metterli in opera sino al luogo sudetto dove comincerà poi a pigliare il declino più gagliardo, si potranno mettere li condotti piccoli de diametro incie cinque e perche ne sono in opera de condotti [pag. 384v] piccoli sino a quaranta si potrebbero lassare in opera per essere perche e quando si vedesse che dessero impedimento si potrebbero levare e rimettere li

grandi per attendere a tirare avanti più presto l'opera caso che li signori deputati volessero che si levassero al presente si potranno levare a lor piacimento e rimetterli.

Si doverà avertire che le chiavichelle che si faranno l'affine s'affino al vano del condotto almeno un palmo, ben incollato, acciò l'aqua dove a dietro non essa fara de dette chiavichelle, e servirà questo per conoscere dove sono levate, e si farà ad ogni terza chiavichelle un sfiatataro che sfiati per fianco di detti, dove presenti comincerà il declino si metteranno come si è detto li condotti de cinque oncie et alle chiavichelle tenere il medesimo orsine, et alle chiavichelle già fatte per quanto continua il condotto in piano bisogna scoprire et affarle, come si è detto, e questa fattura delle già fatte se doverà pagare di più al conduttore, ma quelle, che vanno fatte de novo le faranno a quelle loro avertendo che quando cominciano il muro sopra li condotti vecchi li spicconino bene, e levino bene la polvere a calcinacci e bagnino bene con fare sopra una latata di calce prima che si mettano li condotti; del resto doveranno osservare li capitoli più che si puole, questo e quanto mi occorre nulla presente visita rimettendone alla diligenze delli Magnifici Deputati.



## BIBLIOGRAFIA

### 1562

- U. Aldrovandi, *Delle statue antiche, che per tutta Roma, in diversi luoghi, e case si veggono*, 1562

### 1565

- Francesco Sansovino, *Historia di Casa Orsina*, Venezia, Stagnini.

### 1568

- Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori et architettori*, 1568, a cura di Rosanna Bettarini, Paola Barocchi, Sansoni, Firenze, 1966-1971.

### 1575

- Maurizio Manfredi, *Per donne romane rime di diversi raccolte e dedicate al Signor Giacomo Buoncompagni*, Bologna, Benacci.

### 1581

- Fabrizio Caroso, *Il ballarino diviso in due trattati; nel primo de' quali si dimostra la diversità de i nomi che si danno a gli atti, e movimenti che intervengono ne i balli, e con molte regole si dichiara in che modo debbono farsi. Nel secondo s'insegnano diverse sorti di balli et balletti sì all'uso d'Italia, come à quello di Francia e Spagna*, Venezia, Ziletti.

### 1584

- Raffaele Borghini, *Il riposo*, Firenze, Marescotti.

### 1591

- Giuseppe Gallonio, *Historia delle Sante Vergini Romane con varie annotationi e con alcune vite brevi de' santi parenti loro e de' gloriosi martiri Zapia e Mauro soldati romani*, Roma, presso Ascanio e Girolamo Donangeli.

- Francesco Soto, *Il quarto libro delle laudi a tre et quatro voci*, Ed. Bologna, A.M.I.S., 1971.

### 1600

- Pedro de Ribadaneira, *Vita del P. Francesco Borgia che fu Duca di Gandia*, Firenze.

**1601**

- Antonio Gallonio, *La vita di San Filippo Neri*, a cura dell'Oratorio Secolare di San Filippo Neri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

**1606**

- *Delle lettere miscellanee del signor Bonifatio Vannozzi*, Venezia, presso Giovan Battista Cotti.

**1611**

- Antonio del Re, *Delle antichità tiburtine. Capitolo V*, Roma, presso Giacomo Mascardi.

**1621**

- *Lettere del Signor Gio. Francesco Peranda*, Venezia, Barezzi.

**1622**

- Tommaso Neri, *De tyburtini aeris salubritate commentari*, Roma, presso Alessandro Zannetto.

**1625**

- Ottavio Panciroli, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma.

**1627**

- Gioseffo Matraia, *Historia della Miracolosa Imagine della B. Vergine Maria*, Roma, presso Francesco Cavalli.

**1638**

- Gaspare Celio, *Memorie delli nomi dell'artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, Milano, Electa.

**1639**

- Giovanni Baglione, *Le nove chiese di Roma*, 1639, a cura di Liliana Barroero, Roma, Archivio Guido Rizzi.

**1642**

- Giovanni Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*, ed a cura di J. Hess, H. Röttgen, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1995.

**1644**

- P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina.

**1645**

- Zagaria Boverio, *Annali dell'ordine de' frati minori cappuccini composti dal Molto R. P. Zaccaria Boverio e tradotti nell'Italiano da Fra Benedetto Sanbenedetti*, Venezia, per Giunti e Baba.

**1665**

- Michele Giustiniani, *Historia ampliata di Tivoli. Con due libri de' Vescovi e de' governatori di Tivoli*, Roma, per Filippo Maria Mancini.

**1668**

- Giuseppe Bentivoglio, *Memorie e lettere del cardinale Bentivoglio con le quali si descrive la sua Vita*, Venenzia, Baglioni.

- Bonaventura Borselli, *Breve narratione della vita, e virtù della venerabile Madre Suor Maria Maddalena Orina dell'Orsine de' Predicatori, fondatrice del Monastero di S. Maria Maddalena à Monte Cavallo di Roma*, Roma, Tinassi.

**1674**

- Filippo Titi, *Studio di pittura, scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, Roma, Mancini.

**1675**

- Luigi Marracci, *Memorie di Santa Maria in Portico di Roma*, Roma, Michele Ercole.

**1686**

- Filippo Baldinucci, *Vite di artisti dei secoli XVII-XVIII*, a cura di Anna Matteoli, Roma, De Luca.

**1698**

- Gregorio Leti, *Vita di Sisto V Pontefice Romano*, vol. I, Amteldamo per Janssonio-Waesberge, 1698,

**1706**

- A. M. Rossi, *Vita del B. Felice da Cantalice religioso Cappuccino della Provincia Romano*, Roma, Per Domenico e Antonio Ercole in Parione.

**1744**

- *La secchia rapita poema eroicomico di Alessandro Tassoni colle dichiarazioni di Gaspare Salviani romano, la prefazione e le annotazioni di Giannandrea Barotti*, Modena, Bartolomeo Soliani.

**1750**

- Carlo Antonio Erra, *Storia dell'Imagie e Chiesa di Santa Maria in Portico di Campitelli*, Roma, nella stamperia del Komarek.

**1763**

- Filippo Titi, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma con l'aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all'anno presente*, Roma, Pagliarini.

**1796**

- Luigi Lanzi, *Storia pittorica d'Italia*, ed. a cura di M. Capucci, Firenze.

**1825**

- F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina fatto nel 1825*, Foligno, Tipografia Tomassini.

**1829**

- L. Ponzileoni, *Vita di S. Francesca Romana fondatrice delle signore Oblate di Maria Vergine*, Roma, Tipografia Salviucci.

**1843**

- *Memorie ecclesiastiche e vicili di Città di Castello*, vol. III, Città di Castello.

#### **1844**

- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*, vol. XXVIII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1844

#### **1852**

- Giovanni Erolì, *Notizie de' vescovi Erolì estratte dalle vite de' narnesi illustri*, Terni. Tipografia Possenti.

#### **1865**

- G. Canestrini, A. Desjardins, *Negociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, vol. V, Parigi, Imprimerie Impeérial.

#### **1870**

- Giovan Battista Carinci, *Lettere di Onorato Caetani Capitan Generale delle fanterie pontificie nella Battaglia di Lepanto*, Roma.

#### **1883**

- Roberto Lanciani, *Il codice barberiniano XXX, 89 contenente frammenti di una descrizione di Roma del secolo XVI*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 6.

#### **1884**

- Antonino Bertolotti, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII: ricerche e studi negli archivi romani*, Mantova.

#### **1887**

- Francesco Gasparolo, *Costituzione dell'Archivio Vaticano e suo primo indice sotto il pontificato di Paolo V. Manoscritto inedito di Michele Lonigo*, in "Studi e documenti di Storia e Diritto", 8, 1887, pp. 13-64.

#### **1891**

- *Memorie della Madonna della Strada che si venera nella chiesa del Gesù*, Prato, Giachetti, 1889; M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Tipografia Vaticana,

### 1893

- Camillo Manfroni, *La legazione del cardinale Caetani in Francia*, in “*Rivista Storica Italiana*”, 10, pp. 101-150.

### 1898

- Giovanni Erolì, *Descrizione delle chiese di Narni e suoi dintorni le più importanti rispetto all'antichità e alle belle arti*, Narni, Petrigliani.

### 1899

- Filippo Clementi, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee*, Roma, Loescher & Co.

### 1902

- F. S. Seni, *La Villa d'Este in Tivoli: memorie storiche tratte da documenti inediti*, Roma, Scuola Tip. Tata Giovanni.

### 1906

- Cesare de Cupis, *La falsificazione del testamento di Pandolfo dell'Anguillara*, in “*Bollettino di Storia Abruzzese*”, 19.

### 1908

- E. D'Alecon, *Il terzo convento dei Cappuccini in Roma. la chiesa di S. Nicolò de Portiis, S. Bonaventura, S. Croce dei Lucchesi. Memorie*, Roma.

### 1910

- Teodoro Amayden, *La storia delle famiglie romane*, Roma, Collegio Araldino, vol. I.
- *Le lettere di Alessandro Tassoni*, I-II, a cura di Giorgio Rossi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua.

- Pietro Tacchi Venturi, *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, vol. I, Roma, La Civiltà Cattolica.

## 1912

- R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni di antichità*, IV, 1912, Roma, E. Loescher & Co.

## 1917

- Patrizio Antolini, *Sei lettere del Card.le Pietro Aldobrandini al Card. Bartolomeo Cesi concernenti i preparativi per l'occupazione di Ferrara*, in "Atti e memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria", 22, pp. 45-92.

- Hülsen, *Römische Antikengärten des XVI Jahrhunderts*, Heildeberg.

## 1918

- J. A. F. Orbaan, *Der Abbruch Alt Sankt-Peters 1605-1615*, in "Jahrbuch der Koniglich-preuszischen Kunstsammlungen", 39, pp. 1-139.

## 1920

- J. A. F. Orbaan, *Documenti sul barocco in Roma*, I, Roma, Società romana di Storia Patria.

## 1921

- D'Alecon, *La chiesa di S. Nicola de Portiis. San Bonaventura, Santa Croce dei Lucchesi*, Roma.

## 1922

- Priscilla Medici Grazioli Medici, *Medici: marmorari romani*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana.

## 1923

- D. Da Isnello, *Il convento della Santissima Concezione de' Padri Cappuccini in Piazza Barberini in Roma*, Viterbo.

- Luigi Pasquali, *Memorie insigni di Santa Maria in Portico in Campitelli*, Tipografia Campitelli, Roma.

## 1924

- Carlo Galassi Paluzzi, *Architetti e decoratori nella chiesa del Gesù*, in “Architettura e arti decorative”, p. 49-61.

## 1927

- Gelasio Caetani, *Domus Caietani: storia documentata della famiglia Caetani. Il medioevo*, I-II, San Casciano Val di Pesa, Fratelli Stiant.

- Giuseppe Gabrieli, *Verballi delle adunanze, e cronaca della prima Accademia Lincea (1603-1630)*, «MANL», 6°, II, fasc. VI, pp. 462-512.

## 1928

- Giuseppe Gabrieli, *Ricordi romani di P. P. Rubens*, in “Bolletino d’Arte”, 12, pp. 596-609.

- Giuseppe Gabrieli, *Il palazzo dei Cesi a Tivoli*, Tivoli.

- Vincenzo Pacifici, *Le iscrizioni del Palazzo Cesi*, in “Atti e memorie della Società tiburtina di storia e arte”, pp. 269-295.

## 1929

- Celestino Piccolini, *Monticelli*, in “Atti e memorie della società tiburtina di Storia e d’Arte”, IX-X, pp. 191-219.

## 1931

- Edoardo Martinori, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro-romana. I Cesi*, Tipografia Compagnia Nazionale Pubblicità.

- Luigi Ponnelle, Luigi Bordet, *San Filippo Neri e la Società Romana del suo tempo: 1515-1595*, Ferrari, Firenze.

## 1932

- Giuseppe Gabrieli, *La data precisa della nascita di Federico Cesi: 26 febbraio 1585*, in “Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche”, 8, 1932, p. 3-8.

## 1933

- Gelasio Caetani, *Domus Caietani: storia documentata della famiglia Caetani. Il Cinquecento*, vol. II, San Casciano Val di Pesa, Stianti.

- Giuseppe Gabrieli, *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio linceo*, in



“Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filosofiche”, 9, pp. 471-479.

#### **1934**

- Angelo Biagetti, *L'architetto del Palazzo Ducale di Acquasparta*, in “Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria”, 31, pp.

#### **1935**

- Gustavo Giovannoni, *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Treves, Milano.

#### **1937**

- Adolfo Venturi, *Storia dell'Arte Italiana. La Scultura del Cinquecento*, vol. X, III, Hoepli, Firenze.

#### **1938**

- Pietro Tomei, *Il palazzo del cardinale Alessandrino poi Cesi*, in “L'Illustrazione Vaticana”, 1.

#### **1939**

- Angelo Biagetti, *Nuovi documenti e notizie sull'architetto del palazzo Cesi di Acquasparta*, in *Atti del II Convegno nazionale di Storia dell'Architettura* (Assisi, 1937), Roma, pp. 275-282.

- Pietro Tomei, *Un elenco dei Palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in “Palladio”, 3, 163-174, pp. 219-230.

#### **1942**

- Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma.

- Giovanni Marchetti-Longhi, *I Caetani*, Roma.

- B. Massi, *Le chiese dei Serviti: arte, storia, documenti, curiosità, aneddoti*, II, Roma, Ferri.

- Alberto Riccoboni, *Roma nell'Arte: la Scultura nell'evo moderno dal Quattrocento ad oggi*, Mediterranea, Roma.

- Ludwig von Pastor, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione*

*cattolica (1585-1591)*, vol. XXVI, Desclée, Roma.

- Ludwig von Pastor, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605)*, vol. LXVIII, Desclée, Roma.

## 1950

- Pio Pecchiai, *Il Campidoglio nel Cinquecento*, Roma, Ruffolo.

## 1951

- Federico Zeri, *Intorno a Girolamo Siciolante*, in "Bollettino d'Arte", 36, pp. 139-149.

## 1952

- Pio Pecchiai, *Il Gesù di Roma*, Società Grafica Romana, Roma.

## 1953

- Federico Zeri, *Giuseppe Valeriano*, in "Paragone", 61, pp. 35-46.

## 1954

- Giuseppe Castellani, *La Congregazione dei Nobili presso la chiesa del Gesù in Roma*, Roma.

- P. M. D'Elia, *La prima diffusione nel mondo dell'immagine di Maria "Salus Populi Romani"*, in "Fede e Arte. Rivista Internazionale di Arte Sacra", 2, pp. 301-303

## 1955

- Pietro Pirri, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Jesu.

- Federico Zeri, *Giuseppe Valeriano*, in "Paragone", 1955, 61, pp. 35-46.

## 1956

- Armando Schiavo, *La Fontana di Trevi e le altre opere di Nicola Salvi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato

## 1957

- Maria Vittoria Brugnoli, *I primi affreschi nel Palazzo di Bassano di Sutri*, in "Bollettino d'Arte", 42, pp. 241-254.

- *Il primo processo per San Filippo Neri nel codice vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma. Testimonianze dell'inchiesta romana: 1595*, a cura di Giovanni. Incisa della Rocchetta, I-IV, Roma.

- Federico Zeri, *Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta*, Einaudi, Torino.

## 1958

- Ferdinando Bologna, *Roviale spagnolo e la pittura napoletana del Cinquecento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

## 1960

- Maria Vittoria Brugnoli, *Un palazzo romano del tardo '500 e l'opera di Giovanni e Cherubino Alberti a Roma*, in "Bollettino d'Arte", 45, pp. 223-246.

- A. Gasparini, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Modena, Società tipografica editrice modenese.

## 1961

- Urbano Barberini, *Via del Corso*, Roma.

- Giovanni Gaye, *Carteggio di artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, III, Bottega D'Erasmus, Torino.

## 1962

- Emilio Lavagnino, *La chiesa di Santo Spirito in Sassia e il mutare del gusto a Roma al tepo del Concilio di Trento*, Roma, Banco di Santo Spirito,

## 1963

- Pietro De Angelis, *Una "Deposizione" creduta smarrita e ritrovata*, in "L'Urbe", pp. 33-37.

- M. Parker, *Palazzo Cesi: a late Renaissance palace in Rome*, Cambridge.

## 1964

- Angelo Biagetti, *Federico Cesi il Linceo e il palazzo ducale di Acquasparta in tre*

*inventari inediti del XVII secolo*, in “Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria”, 61, pp. 57-107.

## 1965

- Lucia Armenante, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, in “Roma Sancta”, 61.
- Bonadonna Russo, *Contributo alla storia della chiesa Nuova*, in “Studi Romani”, 9, pp. 419-427.

## 1966

- A. Rodriguez de Ceballos, *Juan de Herrera y los Jesuitas Villalpando, Valeriano, Ruiz, Tolosa*, in “Archivium Historicum Societatis Iesu”, 36, pp. 11-15.
- Jack Wasserman, *Ottaviano Mascarino and his drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma, Libreria Internazionale “Modernissima”.

## 1967

- Teodoro Amayden, *La storia delle famiglie romane*, a cura di Carlo Augusto Bertini, Forni, Bologna.
- Cesare D’Onofrio, *Roma vista da Roma*, Roma Ed Liber.
- Paolo Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma.

## 1968

- Maria Teresa Bonadonna Russo, *I Cesi e la Congregazione dell’Oratorio*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 21, pp. 101-155.
- C. Pensi, *Bianchi Giovanni Domenico*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. X,

## 1969

- Luigi Firpo, *Boccalini Traiano*, in Dizionario Biografico degli Italiani, XI,
- Giuseppe Gabrieli, *Gli ultimi Caetani*, in “Nuova Antologia”, 104, pp. 48-57.

## 1970

- Pietro Pirri, *Giuseppe Valeriano: architetto e pittore 1542-1596*, Roma.

## 1971

- Carlo Cipriani, *L'Accademia degli Agevoli*, in “Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte”, pp. 200-204.
- Howard Hibbard, *Carlo Maderno*, Electa, Milano.
- Joseph Zimmer, *Joseph Heintz der Ältere als Maler*, Wissernhorn, Konrad.

## 1972

- Pietro Pantanelli, *Notizie storiche della terra di Sermoneta*, Bardi, Roma.

## 1973

- Gaspare De Caro, *Caetani Bonifacio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI.
- Gaspare De Caro, *Caetani Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI.
- Gaspare De Caro, *Caetani Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI.
- Gaspare De Caro, *Caetani Onorato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI.
- Georg Lutz, *Caetani Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI.
- Jan Wladyslav Wos, *il “Diario di viaggio in Polonia” di Giovanni Paolo Mucante maestro di cerimonie del cardinale legato E. Caetani*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, 2, pp. 605-613.
- Luisa Mortari, *Considerazioni e precisazioni sulla cappella Aldobrandini in S. Maria in Via*, in *Miscellanea*, a cura di G. Bonsanti, Bergamo, Emblema Editrice, pp. 59-65.

## 1974

- Maria Teresa Bonadonna Russo, *Le Memorie del p. Pompeo Pateri*, in “Archivio della società Romana di Storia Patria”, 97, pp. 39-146.
- P. Pavaân, *Onorato III Caetani: un tentativo fallito di espansione territoriale*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973, II, Roma, pp. 627-667.*
- J. Von Henneberg, *L'oratorio dell'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso di San Marcello*, Roma, Bulzoni.

## 1975

- Isabella Belli Barsali, *Ville della Campagna romana*, Milano, SISAR.

- Anna Maria Corbo, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Roma.
- Pietro Pirri, *Il Padre Giovanni de Rosis (1538-1610) e lo sviluppo dell'edilizia gesuitica*, Roma.
- Giovanni Previtali *Teodoro d'Errico e la "Questione meridionale"*, in "Prospettiva", 3, pp. 17-34.
- Marion van der Meulen, *Petrus Paulus Rubens Antiquarius*, Alphen aan den Rijn, Canaletto.

## 1976

- Morton Colp Abromson, *Painting in Rome during the papacy of Clement VIII (1592-1605): a documented study*,
- Vittorio Casale, *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*. 1, Roma, Libreria Ed. Canova.
- Marco Chiarini, *A drawing by Scipione Pulzone*, in "Master drawing", 14, pp. 383-384.
- Antonietta Cozza Beccarini, *La cappella Caetani nella Basilica di Santa Pudenziana in Roma*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 22, pp. 143-178.
- Jian Wladyslav Wos, *Istruzione al cardinale Enrico Caetani per la sua missione in Polonia negli anni 1596-97*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 3, pp. 929-953

## 1977

- M. Heimburger Ravalli, *Architettura, scultura e arti minori nel Barocco italiano: ricerche nell'Archivio Spada*, Firenze, Olschki.
- Nello Vian, *S. Filippo nel Teatro delle dame*, in "Strenna dei romanisti", 9, 1977, pp. 569-578.

## 1978

- Aurelio Dionisi, *Le gemelle di Vignola: profilo sottrico artistico delle cappelle dedicate alla Madonna della Strada e al Sacro Cuore nella chiesa del Gesù di Roma*, Roma.
- Marion van der Meulen, *Rubens and the antique sculpture collections in Rome*, in "Genste bijdragen tot de kunstgeschiedenis", 24, pp. 147-158.
- Urbano Nicolini, *Nella frammentazione comunale e signorile. Dipendenze politiche, potestà locali, passaggi di dominio fino al Cinquecento*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del

X Convegno di studi umbri, Perugia, pp. 193-296.

- Roberto Paci, *La ricomposizione sotto la Santa Sede. Offuscamento e marginalità della funzione storica dell'Umbria pontificia*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di studi umbri, Perugia pp. 207-225.

- Giovanni Previtali, *La pittura del Cinquecento a Napoli e nel vicereame*, Torino, Einaudi.

## 1979

- David Robbins Coffin, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton, Princeton University Press.

- Anne Grelle, *Vicende di un edificio romano dal 1573 al 1884*, in *Palazzo Poli. Sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, Roma, De Luca, pp. 37-72.

- S. Massari, *Attraverso i documenti*, in *Palazzo Poli. Sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica*, Roma, De Luca, pp. 111- 114.

- Armando Schiavo, *Palazzo Poli e il Palazzetto Schiavo a Fontana di Trevi*, in "L'Urbe", 5, pp. 19-27.

- Giuseppe Tomassetti, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Firenze, vol. VI.

## 1980

- E. Aleandri Barletta, *La confraternita di Santa Caterina dei Funari e il suo archivio*, in "Rassegna degli archivi di stato", 38, pp. 7-32.

- Maria Teresa Bonadonna Russo, *Per Giovanni de' Vecchi: un Angelo, un S. Francesco, un affresco perduto*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna", 4, 1980, pp.

- G. Benzoni, *Cesi Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, pp.

- Agostino Borromeo, *Cesi Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIV, pp.

- Agostino Borromeo, *Cesi Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIV, pp.

- Maria Calì, *Da Michelangelo all'Escorial. Momenti del dibattito religioso nell'arte del Cinquecento*, Torino, Einaudi.

- Roberto Cannatà, *Un'"Annunciazione" giovanile di Giuseppe Valeriano*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 10, pp. 113-116.

- Kristina Herrmann Fiore, *Studi sui disegni di figure di Giovanni e Cherubino Alberti*, in "Bollettino d'Arte", 5, pp. 39-64.
- Vincenzio Paglia, *La Pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Franca Petrucci, *Cesi Paolo Emilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIV, pp.
- Giovanna Saporì, *Novità su Giovan Battista Lombardelli*, in "Storia dell'Arte", 38/40, pp. 277-283.
- Giovanna Saporì, *Rinascimento tra centro e periferia: il "pittore di Francesco Eroli"*, in "Paragone", 363, pp. 3-20.
- Armando Schiavo, *Via del Tritone*, in "Strenna dei Romanisti", 41, pp. 483-497.
- *Villa e paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino*, catalogo della mostra a cura di A. Tantillo Mignosi, Roma (Palazzo Venezia, marzo-maggio 1980), Roma, De Luca.

## 1981

- Roberto Cannatà, *Francesco da Monterale e la pittura a l'Aquila dalla fine del '400 alla prima metà del Cinquecento: una proposta per il recupero e la conservazione*, in "Storia dell'Arte", 41/43, pp. 51-73.
- Joan Lloyd Barclay, *The medieval church of S. Maria in Portico*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 76, pp. 97-107.
- A. Menichella, *Un'opera scomparsa di Matthia de' Rossi: storia della Chiesa e dell'Ospizio di Santa Galla*, in "Alma Roma", 5-6, pp. 23-35.
- Luigi Spezzaferro, *Il recupero del Rinascimento*, in *Storia dell'Arte italiana*, VI, 1, Torino.
- Alessandro Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio Romano nelle imprese artistiche promosse da Cesare Baronio*, in "Storia dell'Arte", 41/43, pp. 171-193.

## 1982

- Alessandro Croce, *Sant'Angelo Romano, la mia terra*, Sant'Angelo Romano.
- Mariangela Mafessanti, *I dipinti della chiesa di S. Vito a Recanati e la committenza dei gesuiti*, in "Notizie da Palazzo Albani", 11, pp. 84-98.
- Vittorio Peri, *Progetti e rimostranze: documenti per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano dall'erezione alla metà del XVIII secolo*, in "Archivum historiae pontificiae", 19, 1981, pp. 191-237.
- Franca Petrucci, *Colonna Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, pp.



- Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo due anime. La monarchia papa nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino.

### 1983

- Liliana Barroero, *Antonio Pomarancio tra due giubilei*, in "Bollettino d'arte", 68, pp. 1-16.

- D. Bernini, *La vita devota del pittore Federico Barocci*, in *L'immagine di San Francesco nella Controriforma*, catalogo della mostra (Roma 9 dicembre 1982-13 febbraio 1983), a cura di C. Strinati, S. Prosperi Valenti Rodinò, Roma, Quasar, pp. 57-59.

- E. Giffi, *Alcune proposte per Antonio Pomarancio*, in "Bollettino d'Arte", 68, pp. 17-30.

- Kristina Herrmann Fiore, *Disegni degli Alberti*, Roma, De Luca.

- *Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1575). Storia e critica*, a cura di J. Hunter, T. Pugliatti, L. Fiorani, Roma, Edizioni dell'Elefante.

- Elisja Schulte van Kessel, *Sapienza, sesso, pietas: i primi Lincei e il matrimonio. Un saggio di storia umana*, in "Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome", 46, pp. 121-144.

### 1984

- Liliana Barroero, *A proposito di Antonio Pomarancio*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Federico Zeri*, a cura di M. Natale, Milano, Electa, pp. 513-523.

- Patrizia Masini, *Interventi di restauro nella Pinacoteca Capitolina: un ritratto femminile di Girolamo Siciolante da Sermoneta*, in "Bollettino dei musei comunali di Roma", 31, pp. 39-47.

- G. Panofsky Soergel, *Nachträge zu Stefano Landis Biographie*, in "Analecta musicologica", 22, pp.

- Sylvia Pressouyre, *Nicolas Cordier: recherches sur la sculpture à Roma autor de 1600*, II, École Française de Rome, Roma.

- Luigi Spezzaferro, *I Carracci e i Fava: alcune ipotesi*, in *Bologna 1984. Gli esordi dei Carracci e gli affreschi di Palazzo Fava*, a cura di A. Emiliani, L. Spezzaferro e G. P. Cammarota, Bologna, Nuova Alfa Editore, pp. 275-290.

- Alessandro Zuccari, *Aggiornamento sulla decorazione cinquecentesca di alcune cappelle del Gesù*, in "Storia dell'Arte", 50/52, pp. 27-33.

- Alessandro Zuccari, *Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Torini, ERI.

## 1985

- G. Cretineau Joly, *Storia religiosa, politica e letteraria della Compagnia di Gesù. Prima versione italiana con note del prof. G. Buttafuoco*, vol. II, Parma.
- Andrea Gardi, *Il cardinale Enrico Caetani e la legazione di Bologna (1586-1587)*, Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, VI, Roma.
- I. Polverini Fosi, *La società violenta. Il banditismo dello Stato Pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, *Baronio e il protoclassicismo dei pittori fiorentini a Roma*, in *Baronio e l'arte*, Atti del convegno (Sora, 10-13 ottobre 1984) a cura di R. De Maio, A. Borromeo, Sora, Centro Studi Sorani Vincenzo Patriarca, pp. 511-526.
- Elisja Schulte Van Kessel, *Sapienza, sesso, pietas: i primi Lincei e il matrimonio. Un saggio di storia umana*, in "Mededelingen van het Nederlands Intitut de Rome", 46, pp. 121-144.
- A. Zuccari, *Restauro e filologia baroniani*, in *Baronio e l'arte*, Atti del convegno (Sora, 10-13 ottobre 1984) a cura di R. De Maio, A. Borromeo, Sora, Centro Studi Sorani, pp. 489-510.

## 1986

- Cesare D'Onofrio, *Le fontane di Roma*, Roma, Romana Società Ed.
- *Important old master drawing*, Christie's London, Tuesday 1 July 1986, p. 117
- M. Saccenti, *Tassoni Alessandro (1565-1635)*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, IV, a cura di V. Branca, Torino, UTET, pp. 265-270

## 1987

- G. Bolli, *Certezze ed ipotesi sull'attività di Gian Domenico Bianchi e Michelangelo Braidì artisti cesiani a Narni fra il XVI e il XVII secolo*, in *Arte sacra in Umbria e dipinti restaurati nei secoli XIII-XX*, Todi, Ediart, pp. 63-66.
- John Hunter, *Transition and uncertainty in the middle years of Girolamo Siciolante da Sermoneta*, in "Storia dell'Arte", 59, pp. 15-27.
- Stefan Kummer, *Anfänge und Ausbreitung der Stuckdekoration im römischen Kirchenraum (1550-1600)*, Tübingen, Wasmuth.
- Richard J. Tuttle, *Il Palazzo dell'Archiginnasio in una relazione inedita di Pier Donato Cesi a Carlo Borromeo*, in *L'Archiginnasio*, a cura di G. Roversi, I, pp. 65-85.

## 1988

- Gigliola Fragnito, "Parenti e "familiari" nelle corti cardinalizie del Rinascimento, in

“*Familia*” del principe e famiglia aristocratica, a cura di C. Mozzarelli, Roma, pp. 565-587.

- Alessandro Nova, *Il “modello” di Martino Longhi il Vecchio per la facciata della chiesa Nuova*, in “*Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*”, 23/24.

- Jürgen Zimmer, *Joseph Heintz der Ältere: Zeichnungen und Dokumente*, München, Deutscher Kunstverl.

## 1989

- Antonio Cistellini, *San Filippo Neri, l’oratorio e la congregazione oratoriana: storia e spiritualità*, II, Morcelliana, Brescia.

- Giuseppe Gabrieli, *Contributi alla storia della Accademia del Lincei*, I-II, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

- Roberto Gnoli, G. Borghini, *Marmi antichi*, Roma, De Luca.

- John Hunter, *The drawings and draughtmanship of Girolamo Siciolante da Sermoneta*, in “*Master drawings*”, 26, pp. 3-40.

- Anna Melograni, *Il cantiere cinquecentesco di S. Caterina dei Funari e le pitture della cappella Cesi*, in “*Storia dell’Arte*”, 67.

- Giancarlo Palmerio, Gabriella Villetti, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva in Roma, 1275-1870*, Roma, Viella.

## 1990

- Renata Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari, Laterza.

- R. Fregna, *La pietrificazione del denaro. Studi sulla proprietà urbana tra XVI e XVII secolo*, Bologna, Clueb.

- Stefano Marani, *Contrastate attribuzioni a Guidetto Guidetti: il palazzo Cesi ad Acquasparta. Vicende remote e recenti*, in “*Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura*”, 15/20, pp. 609-616.

- Gianni Papi, *Sull’attività di Antonio Circignani, pittore caravaggesco*, in “*Paragone*”, 483, pp. 95-144.

- Patricia Waddy, *Seventeenth-century Roman Palaces. Use and the Art of the Plan*, Cambridge/Mass London.

- Alessandro Zuccari, *San Felice e il luoghi d’arte cappuccini dal convento di San Bonaventura al tuguri dipinti dal Caravaggio*, in *San Felice da Cantalice*, a cura di Giovanni Maceroni, Anna Maria Tassi, Il Velino, Rieti, pp. 175-199.

## 1991

- Alessandra Acconci, *Le vicende storico monumentali della chiesa di S. Maria in Portico (con una appendice sulla tela di Santa Galla)*, in *Giornata di studi su Santa Galla*, (Roma, 26 maggio 1990), Roma, pp. 89-117.
- *Giornata di studi su Santa Galla*, a cura di Alessandra Acconci, (Roma 26 maggio), Roma.
- Carlo Lombardi, *Danza e buone maniere nella società dell'antico regime. Trattati e altri testi italiani italiani tra 1580 e 1570*, Arezzo, Mediateca del Barocco.
- Laura Marcucci, *Francesco da Volterra: un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Multigrafica Edizioni, Roma.
- Mauro Padula, Camilla Motta, *Antonio e Ascanio Persio, il filosofo e il filologo*, Matera, Amministrazione Provinciale.
- Sergio Pagano, *L'archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone: cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano.
- . Giuseppe Vico, *Cantalupo in Sabina: il Palazzo-Museo Camuccini, già sede baronale*, in "Lunario Romano", 20, pp. 311-334.

## 1992

- Francesca Cappelletti, *la committenza di Asdrubale Mattei e la creazione della Galleria nel Palazzo Mattei di Giove*, in "Storia dell'Arte". 76, 1992, pp. 256-295.
- Peter Partner, *Famiglie di curiali dall'Italia a Roma: una nota*, in *Alle origini della nuova Roma Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, P. Piacentini, Roma, Istituto Storico del Medioevo.
- Paolo Dal Poggetto, *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Silvana Editoriale, Milano.
- Gisa Giani, *Figure femminili nella vita di Federico Cesi*, in "Memoria Storica"1, 1992, pp. 54-58.
- Howard Hibbard, *Ut picturae sermones. Le prime decorazioni dipinte al Gesù*, in *Architettura e arte dei gesuiti*, a cura di R. Wittkower, Milano, Electa, pp. 30-43.
- Giuseppe Olmi, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino.
- Clare Robertson, *Il gran cardinale. Alessandro Farnese, patron of the arts*, New Haven, Yale University Press.
- Giovanna Saporì, Carlo Vinti, Lino Conti, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica Lincea*, Delta Editrice, Perugia.
- A. Vastano, *Giuseppe Valeriano*, scheda VII.1, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P. Del Poggetto, catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 20 settembre

1992), Cinesello Balsamo, Silvana Editoriale.

- Alessandro Zuccari, *Pittori di Sisto V*, Roma, Palombi.

- Rudolf Wittkower, *Architettura e arte dei gesuiti*, Electa, Milano.

### 1993

- Maria Luisa Madonna, *Roma di Sisto V: le arti e la cultura*, De Luca, Roma.

- Patrizia Tosini, *Cappella di San Francesco*, in M. L. Madonna, *Roma di Sisto V: le arti e la cultura*, De Luca, Roma, pp. 177-178.

- Beatrice Palma Venetucci, *Alcune osservazioni sugli "uomini illustri" dello studiolo Cesi*, "Bollettino d'Arte", 79, 1993, pp. 49-64

- Giovanna Saponi, *Di Hendrick de Clerck e di alcune difficoltà nello studio dei nordici in Italia*, in "Bollettino d'Arte", 78, pp. 77-90.

### 1994

- *Carriere ecclesiastiche e mobilità sociale: dall'Autobiografia del cardinale Giulio Antonio Santoro*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Pacry, A. Massaframa, Bologna.

- Francesco Colalucci, *Le pitture della cappella di S. Caterina in S. Maria Maggiore: i Cesi, Vasari, Siciolante e la Controriforma*, in "Bollettino. Monumenti, Musei e Gallerie Pontifice", 14, pp. 113-161.

- Alberto Di Castro, *Marmorari e Argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinquecento e Seicento: i committenti, i documenti, le opere*, Quasar, Roma.

- Lydia Insolera Salviucci, *Giuseppe Valeriano, pittore ed architetto gesuita*, in "Arte cristiana", 82, pp. 465-472.

- Gigliola Fragnito, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in "Rivista Storica Italiana", 106, pp. 7-41.

- Maria Elis Micheli, *La collezione Cesi*, in *Il Discobolo degli Uffizi: le vicende collezionistiche, i restauri dal Cinquecento ad oggi*, Firenze, 1994, pp. 39-48.

- Patrizia Tosini, *Rivedendo Giovanni de' Vecchi: nuovi dipinti, documenti e precisazioni*, in "Storia dell'Arte", 82, 1994, pp.

- Carolyn Valone, *Piety and Patronage: women and the early Jesuits*, in *Creative women in Medieval and Early Modern Italy*, a cura di A. Matter, J. Coakley, Philadelphia, pp. 157-160.

- Carolyn Valone, *Women on the Quirinal Hill: patronage in Rome (1560-1630)*, in "The art bulletin", 76, 1, pp. 753-777

- Hermann Voss, *La pittura del tardo Rinascimento a Roma e Firenze*, Donzelli, Roma.

## 1995

- Costanza Barbieri, Sofia Barchiesi, Daniele Ferrara, *Santa Maria in Vallicella: Chiesa Nuova*, Fratelli Palombi, Roma.

- Costanza Barbieri, *La facciata della Vallicella. Documenti sulla fabbrica e un modello culturale*, in Carlo Molteni, *La chiesa Nuova, la facciata, il restauro*, Gestedil, Roma.

- Claudio Bordi, *La chiesa di San Simeone profeta nel rione Ponte a Roma*, in "Rivista storica del Lazio", 3, pp. 147-186.

- Massimo Bucciantini, *Contro Galileo. Alle origini dell'"Affaire"*, Firenze. Olschki.

- Stanislao da Campagnola, *Bernardino da Colpetrazzo nella storiografia religiosa di fine Cinquecento*, in *L'"Historia" cappuccina vissuta e raccontata nel Cinquecento: Bernardino da Colpetrazzo (1594), Raniero da San Sepolcro (1589)*, a cura di P. C. Amadei, Todi, pp. 31-54.

- Sabine Eiche, *On the layout of the Cesi palace and gardens in the Vatican Borgo*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 39, pp. 258-281.

- *Fiamminghi a Roma 1508-1608: artisti dai Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni 16 giugno-10 settembre 1995) a cura di A. C. Liedekerke, H. Devischer, Milano, Skira

- *I Farnese: arte e collezionismo*, a cura di Lucia Fornari Schianchi, Nicola Spinosa, Electa, Milano.

- *Patrimonio Artistico e Monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini*, a cura di M. Calvesi, M. Buttafoco, Tivoli.

- Victor Serrão, *Calvário. Padre Giuseppe Valeriano*, scheda 51, in *A Pintura Manierista em Portugal*, a cura di F. Faria Paulino, J. Monterroso Teixeira, Lisbona.

- Maria Antonietta Visceglia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma fra Cinquecento e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico*, in "Roma moderna e contemporanea", 1, pp. 11-55.

- Alessandro Zuccari, *San Filippo Neri e l'iconografia mariana della Chiesa Nuova*, in *La regola e la fama: San Filippo Neri e l'arte*, a cura di Claudio Strinati, Alessandro Zuccari, Electa, Milano

## 1996

- Vincenzo Abbate, *Giuseppe Valeriano e la prima decorazione del Gesù di Palermo*, in

studi in onore di Michele D'Elia, a cura di C. Gelao, Matera, pp. 309-321.

- Renata Ago, *Oltre la dote: i beni femminili*, in *Il Lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma, Laterza.

- Angelina Arru, *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, in "Quaderni Storici", 91, pp. 157-171.

- Andrea Bacchi, *Scultura del '600 a Roma*, Longanesi, Milano.

- Ruggero Contini, *Giovan Battista Pozzo, iperbole del Baglione*, in "Nuovi studi", 1, pp. 95-102.

- Aurelio Dionisi, *Il Gesù di Roma: breve storia e illustrazione della prima chiesa eretta dalla Compagnia del Gesù*, Residenza del Gesù, Roma.

- Augusto Donò, *Scipione Pulzone (1545-1598): il pittore della "Madonna della Divina Provvidenza"*, Roma.

- Frances Huemer, *Rubens anche the Roman circle: studies of the first decade*, New York, Garland.

- John Hunter, *Girolamo Siciolante pittore da Sermoneta (1521-1575)*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma.

- Daniela Matteucci, *Presenze marchigiane e cultura fiorentina: aspetti della maniera a S. Spirito in Sassia a Roma da Paolo III a Clemente VIII*, "Storia dell'Arte", 88, pp. 301-312.

- Giovanni Pizzorusso, *Una regione virtuale: il Lazio da Martino V a Pio IV*, in G. Arnaldi, *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma, Laterza, 1996, pp. 65-87.

- Gaetano Signorotto, *Aristocrazie italiane e monarchia cattolica nel XVII secolo. Il "destino spagnolo" del duca di Sermoneta*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 2, pp. 55-77.

## 1997

- Stefano Causa, *Un disegno di Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone a Vienna*, in "Paragone", 48, pp. 80-83.

- Maria Grazia Guerrieri Borsoi, *Villa Belpoggio a Frascati: storia della Villa dei Vestri, Cesi, Borromeo, Visconti, Pallavicini, Sciarra dal XVI al XX secolo*, Roma, Gangemi.

- *La danza italiana fra Cinque e Seicento. Studi per Fabrizio Caroso di Sermoneta*, a cura di P. Gargiulo, Roma, Bardi.

- U. Motta, *Antonio Querenghi (1546-1633) un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero.

- Irene Polverini Fosi, *All'ombra dei Barberini: fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni.
- Cesare Puccillo, *Anzio delle delizie. Le dimore nobiliari*, Pomezia, Centro studi Neptunia, Albagraf.
- Giovanna Saporì, *Di stanza o di passaggio. Pittori del Cinquecento in un'area umbra*, in *La pittura nell'Umbria meridionale dal Trecento al Novecento*, a cura di B. Toscano, Terni, Interamna, pp. 49-103.

## 1998

- Stefano Causa, *Un disegno di Giuseppe Valeriano e Scipione Pulzone a Vienna*, in "Paragone", 12, pp. 80-83.
- Irene Fosi, Maria Antonietta Visceglia, *Marriage and politics at the papal court in the sixteenth and seventeenth centuries*, in *Marriage in Italy, 1350-1650*, a cura di T. Dean, K. J. P. Lowe, Cambridge, Cambridge University Press.
- Maria Luisa Madonna, M. Bevilacqua, *The Roman Families in Urban Development, in Rome-Amsterdam. Two growing cities in seventeenth-century Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 104-124.
- *Il Palazzo Cesi di via della Maschera d'Oro*, Corte Suprema di Cassazione, Procura Generale Militare, Roma.
- Fiorenza Vannel Toderi, *Medaglie e placchette del Museo Bardini di Firenze*, Firenze, Edizione Polistampa.

## 1999

- Fabrizio Biferali, *Una "ben coltivata religiosità". L'Immacolata Concezione di Scipione da Gaeta nella chiesa dei Cappuccini di Ronciglione*, in "Informazioni. Amministrazione Provinciale di Viterbo", 16, pp. 53-60.
- Gérard Delille, *Sermoneta e il Lazio meridionale nell'età moderna*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Sermoneta 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider pp. 109-123.
- Giuseppe Finocchiaro, *Il Museo di curiosità di Virgilio Spada. Una raccolta romana del Seicento*, Roma, Palombi.
- Luigi Fiorani, *Aspetti della vita religiosa a Sermoneta nell'età moderna*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Sermoneta 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider pp. 269-298.



- Laura Marcucci, *Il Vignola, Francesco da Volterra e la committenza Caetani nella seconda metà del Cinquecento*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Sermoneta 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 501-532.
- Peter D. Partner, *Sermoneta e il Lazio meridionale nel Medioevo*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 17-26.
- Stefano Pierguidi, *Note su cesare Nebbia e l'oratorio del Crocifisso*, in "Studi di Storia dell'Arte", 10, 1999, pp. 267-278.
- Irene Polverini Fosi, *Il banditismo e i Caetani nel territorio di Sermoneta nei secoli XVI-XVII*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider pp. 213-225.
- K. Richter, *Die Cappella Aldobrandini in Santa Maria sopra Minerva: zur malerischen Ausstattung einer römischen Familienkapelle um 1600*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", 33.
- Maria Teresa Rizzo, *Ottavio Leoni pittore (1578-1630): precisazioni sulla produzione pittorica e contributi documentari*, in "Studi romani", 47, pp. 25-42.
- Clare Robertson, *Tow Farnese cardinals and the question of Jesuit taste*, in *The Jesuits*, a cura di J. W. O'Malley, Toronto, pp. 134-147.
- Bruno Toscano, *Un approdo veneziano per Siciolante*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Sermoneta 16-19 giugno 1993), a cura di Luigi Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider pp. 329-241.
- Manuel Vaquero Piñeiro, *La signoria di Sermoneta tra i Borgia e i Caetani*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Sermoneta 16-19 giugno 1993), a cura di Luigi Fiorani, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 125-137.

## 2000

- R. Eitel Porter, *The Oratorio del SS. Crocifisso in Rome revisited*, in "The Burlington magazine", 141, pp. 613-623.
- Alois Gerlo, Jan Papy, *Iusti Lipsi Epistolae. Pars 13. 160*, Koninklijke Vlaamse Academie van België voor wetenschappen en kunsten.
- J. Jacoby, *Hans von Aachen 1552-1615*, Berlin, Dt. Kunstverl.

- Nicolò La Marca, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, vol. I, Roma, Bulzoni Editore.
- Gabriel Lance Lazar, “*E faucibus daemonis*” *Daughters of Prostitutes, the First Jesuits, and the Compagnia delle Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa*, in *Confraternies and the Visual Arts in Renaissance Italy. Ritual, Spectacle, Imagine*, a cura di B. Wish, D. Cole Ahl, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tiziana Litteri, *Paris Nogari, pittore manierista romano*, in “*Storia dell’Arte*”, 99, pp. 23-54.
- Raissa Teodori, *Pellegrine e nobildonne*, in “*Con singolar modestia e insolita devotione*” *Le donne ai tempi del giubileo*, catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 4 luglio 2000-1 ottobre 2001) a cura di A. Groppi, L. Scaraffa, Milano, Skira, pp. 81-95.
- Carolyn Valone, *Mother and sons: two paintings for San Bonaventura in early modern Rome*, in “*Renaissance quarterly*”, 53, pp. 108-132

## 2001

- Stefano Andretta, *Istituzioni e l’esercizio del potere*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di A. Pinelli, Roma, Laterza.
- Salvatore Enrico Anselmi, *Le Sale delle Stagioni nel Palazzo Giustiniani-Odescalschi di Bassano Romano: un esempio di volte palinsesto in età moderna*, in “*Studi romani*”, 49, 2001, pp. 47-52.
- Carla Benocci, *Le opere d’arte ei libri di Olimpia Cesi, nobildonna romana del Seicento*, in “*Studi romani*”, pp. 101-110.
- B. Borello, *Strategie di insediamento in città: I Pamphilj a Roma nel primo Cinquecento*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. Visceglia, Roma, Carocci, pp. 31-61.
- G Brunelli, “*Prima maestro, che scolare*”. *Nobiltà romana e carriere militari nel Cinque e Seicento*, in M. A. Visceglia, *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. Visceglia, Roma, Carocci pp. 189-132.
- Michael Bury, *The print in Italy (1550-1620)*, British Museum Press, Londra.
- *I Cappuccini dell’Umbria del Cinquecento 1525-1619*, a cura di V. Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Capuccini.
- S. Giordano, *Leonardi Giovanni, santo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 56, pp.
- Floriano Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV e XVIII*, Firenze, Olschki.

- E. Fumagalli, *La committenza cardinalizia a Roma*, in *Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. J. Tuttle, Milano, Electa, 2001, pp. 94-107.
- Simonetta Prospero Valenti Rodinò, *Addenda a Luzio Luzzi disegnatore*, in “Bollettino d’Arte”, 116, pp. 39-78.
- Raffaele Russo, *Il ciclo francescano nella chiesa del Gesù in Roma*, Ist. Storico dei Cappuccini, Roma.
- Giovanna Saporì, *Collezioni di centro, collezionisti di periferia*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, Atti delle giornate dedicate a Giuliano Briganti (Roma, settembre 1996), a cura di O. Bonfait, M. Hocmann, B. Toscano, Roma, pp. 41-59
- Lothar Sickel, *Appunti archivistici su Onorio Longhi e Ippolito Buzzi*, in “Bollettino d’Arte”, 117, pp. 125-130.
- Richard Tuttle, *Piazza Maggiore: studi su Bologna nel Cinquecento*, Marsilio, Venezia.
- Carolyn Valone, *Architecture as a public voice for women in sixteenth-century Rome*, in “Renaissance studies”, 15, pp. 301-327.
- Carolyn Valone, *Matrons and motives: why women built in early modern Rome*, in *Beyond Isabella, secular women patrons of art in Renaissance Italy*, a cura di Sheryl E. Reiss, Truman State University Press, pp. 317-355.
- Maria Antonietta Visceglia, “*Non si ha da equiparare l’utile quando vi fosse l’honore*”. *Scelte economiche e reputazione: intorno alla vendita dello stato feudale dei Caetani (1627)*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. Visceglia, Roma, Carocci, pp. 203-223.

## 2002

- *Atlante del Barocco in Italia. Lazio, provincia di Roma*, a cura di B. Azzaro, M. Bevilacqua, S. Benedetti, Roma, De Luca.
- Renata Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in *Signori e patrizi cavalieri in Italia centro-meridionale nell’età moderna*, Roma, Laterza.
- Irene Bolgriga, *Locchio della lince: i primi lincei tra arte, scienza e collezionismo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- Gianluigi Lerza, *L’architettura di Martino Longhi il Vecchio*, Bonsignori, Roma.
- Paola Modesti, *La pubblicazione del Serraglio de gli stupori del mondo di Tommaso Garzoni: una disavventura nella Venezia di primo Seicento*, in “Studi veneziani”, pp.

## 2003

- *Atlante storico-ambientale. Anzio e Nettuno*, a cura di g. Caneva, C. M. Travaglini, Roma, De Luca.
- Gauvin A. Bailey, *Between Renaissance and Baroque: Jesuit art in Rome (1565-1610)*, Toronto.
- R. Barbiellini Amidei, *La decorazione del Collegio Romano "Lo sforzo Gregoriano 1581-85"*, in *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le attività culturali*, Roma, pp. 201-209.
- A. Bureca, M. Campisi, *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano. Per una disciplina dell'uso, restauro e a valorizzazione*, in *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano*, a cura di Agostino Bureca, Roma, Gangemi, pp. 17-126.
- Maria Paola Cherubini, *Gli Anguillara "di Ceri" a Bassano: nuovi contributi documentari*, in *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano*, a cura di Agostino Bureca, Roma, Gangemi.
- *Federico Cesi e il suo tempo*, a cura di A. Allegra, C. Vinti, Atti del convegno (Acquasparta, 2003), Santa Maria degli Angelo, Porzioncula.
- Barbara Furlotti, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova*, Silvana Editoriale, Milano.
- Massimo Carlo Giannini, *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede 1560-1620*, Bologna, Il Mulino.
- M. Gotor, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, L. S. Olschki.
- A. Ippoliti, *La storia della costruzione del Collegio Romano in epoca moderna e contemporanea*, in *Il collegio romano. Storia della costruzione*, a cura di B. Vetere, A. Ippoliti, Roma, pp. 33-40.
- Laura Marcucci, *Ricerche sulla storia architettonica di S. Maria in Via a Roma*, in "Palladio", 31, pp. 87-116.
- John W. O'Malley, *Sant'Ignazio e la missione della Compagnia di Gesù nella cultura*, in *Ignazio e l'arte dei Gesuiti*, a cura di G. Sale, Milano, Jaca Book, pp. 15-30.
- Cesare Puccillo, *Villa Adele, Atlante storico-ambientale. Anzio e Nettuno*, a cura di g. Caneva, C. M. Travaglini, Roma, De Luca, pp. 410-417.
- Giovanni Sale, *Ignazio e l'arte dei gesuiti*, Jaca Book, Milano.
- Paolo Tournon, *Note sulla scomparsa villa Caserta nel rione Esquilino* in "Strenna dei romanisti", 64.

- Maria Antonietta Visceglia, *“Farsi imperiali”: faide familiari e identità politiche a Roma nel primo Cinquecento*, in *L'Italia di Carlo V. guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma 5-7 aprile 2001) a cura di F. Cantù e M. A. Visceglia, Roma, Viella, pp. 477-508.

## 2004

- Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati, Atti del seminario internazionale (Carpi, 22-23 novembre 2002), a cura di M. Rossi, M. Ferretti, L. Giordano, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane.

- Maria Giulia Aurigemma, *Committenze Caetani: dal Cinquecento al Seicento, dai feudi alla città Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del convegno (Roma, palazzo Caetani, 30 novembre 2000, Latina, palazzo “M”, 1 dicembre 2000) a cura di R. Cerocchi, Roma, l’Erma di Bretschneider.

- Bianca Maria Brumana, *Mecenatismo musicale dei Cesi: madrigali per Federico Cesi e Olimpia Orsini*, in “Recercare”, 16, pp. 241-262.

- Francesco Calcaterra, *Corti e cortigiani nella Roma barocca*, Roma, Gangemi.

- Gilberto De Angelis, *Il “Beato Jacopone”, la “Predica della Maddalena”, il “buon poeta”*: presenze francescane, savonaroliane e petrarchesche negli scritti cesiani-Lincei, Tivoli, Tipgraf Editrice.

- Simona Feci, *Pesci fuor d’acqua: donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma, Viella.

- C. Franceschini, *“Los scholares son cosa de su excelentia, como lo es toda la Compania”*, in *The cultural world of Eleonora di Toledo*, a cura di K. Eisenbichler, Aldershot, Ashgate, pp. 181-206.

- M. Gotor, *“Un paradosso ombreggiato da oscuro enigma: il mito delle origini e Bernardino Ochino nella storiografia cappuccina tra Cinque e Seicento”*, in *Nunc alia tempora alii mores. Storici e storia in età posttridentina*, Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003), a cura di M. Firpo, Firenze, Olshki.

- A. Morelli, *Landi Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, pp.

- Lucrezia Rubini, *Sant’Angelo romano e il suo castello*, in “Annali. Associazione Nomentana di Storia e Cultura”, 5, pp. 47-53.

- Giovanna Saporì, *Matteo Geraldini e Giovanni Fiorentino*, in *Dall’Albornoz all’età dei Borgia. Questioni di cultura figurativa nell’Umbria meridionale*, Atti del Convegno (Amelia, ottobre 1987), a cura di F. Zeri, L. Dominici, pp. 263-272; *i Geraldini di Amelia nell’Europa del Rinascimento*, Atti del convegno Internazionale, (Amelia, 21-22 novembre 2003) a cura di R. Civili, Terni.

- Piera Giovanna Tordella, *Ottavio Leoni disegnatore e pittore: i Cesi e il cardinal Montalto*, in “Mitteliungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz”, 47, pp. 345-

374.

- Caterina Volpi, *Ozio e negozio: in merito agli scambi tra Roma, Ferrara e il Veneto al tempo di Scipione Borghese*, in *Bernini dai Borghese ai Barberini. La cultura a Roma intorno agli anni venti*, a cura di O. Bonfait, A. Coliva, Roma, De Luca, pp. 25-37.

- Alessandro Zuccari, *L'Immacolata a Roma dal Quattrocento al Settecento: istanze immacolistiche e cautela pontificia in un complesso percorso iconografico*, in *Una donna vestita di sole. L'Immacolata Concezione nelle opere dei grandi maestri*, a cura di Giovanni Morello, Vincenzo Francia, Raffaele Fusco, Motta, Milano, pp. 64-77.

- Alessandro Zuccari, *"Rhetorica christiana" e pittura: il cardinale Rusticucci e gli interventi di Cesare Nebbia, Tommaso Laureti e Baldassarre Croce nel presbiterio di Santa Susanna*, in "Storia dell'arte", 107, pp. 37-89.

## 2005

- *Federico Cesi e i primi Lincei in Umbria*, atti del convegno (Terni, 24-25 ottobre 2003) a cura di V. Pirro, Arrone, Edizioni Thyrus.

- *From Palace and Chapel. Important old master paintings*, Robert Simone Fine Art, January 1.

- L. G. Lazar, *Working in the Vineyard of the Lord: Jesuit Confraternities in Early Modern Italy*, Toronto, University of Toronto Press.

- Marco Maiorino, *Lonigo Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65, 2005, pp.

- *Offices et papauté (XVIe-XVII siècle): charges, hommes, destins*, Atti del convegno (Roma, 5-6 marzo 2001; 11-13 aprile 2002, a cura di J. D'Armand, Roma, École Française de Rome.

- John W. O'Malley, *The Jesuits and the arts (1540-1773)*, Philadelphia.

- Maria Antonietta Visceglia, *Denominare e classificare. Familia e Familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in *Offices et papauté (XVIe-XVII siècle): charges, hommes, destins*, Atti del convegno (Roma, 5-6 marzo 2001; 11-13 aprile 2002, a cura di J. D'Armand, Roma, École Française de Rome, pp. 159-195.

## 2006

- Tommaso Campanella, *Apologia pro Galileo*, a cura di M. P. Lerner, Pisa, Edizione della Normale.

- Francesca Cappelletti, *Paul Bril e la pittura di paesaggio a Roma 1580-1630*, Roma, Bozzi.

- Gilberto De Angelis, *Notizie inedite sulla prima giovinezza di Federico Cesi: una conferma delle fonti francescane della spiritualità cesiana*, Tivoli, Tipograf Editrice.

- *Iusti Lipsi Epistolae. Pars XIV-1601*, a cura di A. Gerlo, Bruxelles.
- Anna Maria Pedrocchi, *La cappella di San Nicola da Tolentino in Sant'Agostino a Roma: risvolti di un'annosa diatriba*, in "Bollettino d'Arte", 135-136, pp. 97-116.
- Flavia Strinati, *Giovan Battista di Benedetto Fiammeri accademico del disegno a Firenze e coadiutore gesuita a Roma. integrazioni documentarie*, in "Storia dell'arte", 113/114, pp. 119-172.
- Desire Tommaselli, *Palazzo Cesi alla Maschera d'Oro. Il possibile cantiere romano di Isaac Hermes*, in "Studi di Storia dell'Arte", 17, pp. 175-182.
- Richard J. Tuttle, *Giambologna e il mecenatismo di Pier Donato Cesi a Bologna (1563-1567)*, in *Giambologna, gli dei, gli eroi*, catalogo della mostra (Firenze, 3 febbraio-15 giugno 2006), a cura di B. Paolozzi Strozzi, Firenze, Giunti.

## 2007

- *All'origine della scienza moderna: Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei*, a cura di A. Battistini, Bologna, il Mulino.
- Andrea Battistini, *All'origine della scienza moderna: Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei*, Il Mulino, Bologna.
- Alberta Campitelli, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, in *Palazzo Caetani. Storia, arte, cultura*, a cura di L. Fiorani, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, pp. 69-91.
- Caterina Fiorani, *I Caetani e l'Accademia dei Lincei dal Settecento al primo Novecento*, in *Palazzo Caetani. storia, arte, cultura*, a cura di L. Fiorani, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Maria Grazia Guerrieri Borsoi, *Trasformazione urbanistica di Frascati dal XVI al XVIII secolo*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico Urbanistico", 33/34, pp. 51-53.
- *Laboratorio Campanella: biografia, contesti, iniziative in corso* Atti del Convegno della Fondazione Caetani (Roma, 19-20 ottobre 2006), a cura di C. Fiorani, G. Ernst, Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Clemente Marigliani, *Storia di Anzio*, Roma, De Luca.
- *Palazzo Caetani. Storia arte e cultura*, a cura di Luigi Fiorani, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 2007.
- Gilberto De Angelis, *Notizie inedite sulla prima giovinezza di Federico Cesi: una conferma delle fonti francescane della spiritualità cesiana*, in *All'origine della scienza*

*moderna. Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei*, a cura di A. Battistini, Bologna, Il Mulino, pp. 48-73.

- Laura Gori, *I Caetani e le arti nella seconda metà del Cinquecento*, Tesi di Dottorato, 16 aprile 2007, Università di Roma Tre.

- Fabio Pignatti, *Manfredi Muzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, pp.

- Irene Polverini Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma, Laterza, 2007, pp. 71-75.

- Federico Rausa, *La collezione del cardinale Paolo Emilio Cesi (1481-1537)*, in *Collezioni di antichità a Roma tra '400 e '500*, a cura A. Cavallaro, Roma, 2007, pp. 205-217.

- Patrizia Rosini, *Viaggio nel Rinascimento tra i Farnese e i Caetani*, in Banca Dati "Nuovo Rinascimento".

- Maurizio Ricci, *Per una riconsiderazione critica dell'opera di Domenico Tibaldi architetto: la sede della Gabella Rossa ed il palazzo Bentivoglio in Borgo della Paglia a Bologna*, in "Bollettino d'arte", 139, pp. 69-100.

- L. Salvucci Insolera, *Un dipinto tardomedievale ritrovato. La Madonna della Strada nella chiesa del Gesù di Roma*, in "Arte Cristiana", 95, pp. 147-148.

- *Santa Cecilia in Trastevere*, a cura di C. La Bella, Roma, Palombi.

- Giovanna Saporì, *Fiamminghi nel cantiere Italia 1560-1600*, Milano, Electa.

- Christine Shaw, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clemente VII: barons and factions in the papal states*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

- Lothar Sickel, *Un progetto per il trasporto dell'obelisco vaticano descritto da Camillo Paleotti nel febbraio 1581*, in "Strenna dei romanisti", 68, pp. 653-662.

- *Sul Tesoro Messicano e su alcuni disegni del Museo Cartaceo di Cassiano del Pozzo*, scritti di S. Brevaglieri, L. Guerrini, F. Solinas, Roma, Edizione dell'Elefante.

- *Women's Work. Making Dance in Europe before 1800*, a cura di L- Matluck Brooks, Madison, University of Wisconsin Press.

## 2008

- Alessandra Centroni, *Villa d'Este a Tivoli. Quattro secoli di storia e restauri*, Roma, Gangemi.

- Ada Colesanti, *"E intanto ho ffame e ddormo a Ssanta Galla" (G. G. Belli, La concubbinazione)*, in "Strenna dei romanisti", pp. 201-212.



- Emanuela Chiavoni, *Il disegno degli oratori romani: rilievo e analisi di alcuni tra i più significativi oratori di Roma*, Roma, Gangemi.
- Franco Ferruti, *I rapporti artistici e culturali tra Roma e Tivoli nella seconda metà del Cinquecento*, in "Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", 81, pp. 13-59.
- *Fiamminghi e altri Maestri. Gli artisti stranieri nel Patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno*, a cura di F. Rigon, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Maria Grazia Guerrieri Borsoi, *Novità su Villa Belpoggio a Frascati*, in "Strenna dei romanisti", 69, pp. 345-361.
- F. Luisi, *Giovenale Ancina e il vescovo Romolo Cesi. un rapporto fruttuoso in territorio narnese*, in *Il caritesio, ovvero il Il convito delle Grazie. Studi sulla musica per il teatro e sull'iconografia musicale nel XVI secolo*, a cura di I. Cavallini, P. Della Vecchia, P. Russo, Padova, CLEUP, pp. 445-482.
- Alessandro Nesi, *Una "Sacra Famiglia" nel Museo Civico di Prato e un'apertura su Stefano Pieri*, in "Prato", 104, pp. 29-39.
- Fausto Nicolai, *Novità sul pittore Marzio Ganassini*, in "Bollettino d'Arte", 146, pp. 67-86.
- José M. Ruiz Manero, *Un' "Annunciazione di Girolamo Siciolante da Sermoneta nel palazzo dell'Escorial"*, in "Commentari d'arte", 14, 2008, pp. 23-25.
- Alessandro Nesi, *Una "Sacra Famiglia" nel Museo Civico di Prato e un'apertura su Stefano Pieri*, in "Prato", 104, pp. 29-39.
- Patrizia Tosini, *Girolamo Muziano 1532-1592: dalla maniera alla natura*, Bozzi, Roma.
- Patrizia Tosini, *opere dimenticate di Giovanni Dè Vecchi*, in "Nuovi studi", 12, pp. 85-92.
- Marcello Villani, *La più nobile parte: l'architettura delle cupole a Roma 1580-1670*, Roma, Gangemi.

## 2009

- Adriano Amendola, *Il giardino Caetani di Cisterna: nuovi documenti su B. Breccioli, G. Bartoletti, E. Sweerts e G. B. Martelletti*, in *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, a cura di C. Mazzetti di Pietralata, Gangemi, Roma.
- *Donne e fede: santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri, Laterza, Roma.
- Alessia Lirosi, *I monasteri femminili a Roma nell'età della Controriforma: insediamenti urbani e reti di potere (secc. XVI-XVII)*, tesi di dottorato, Università Roma-La Sapienza, tutor Marina Caffiero, 2009-2010.

- E Lurin, *Un homme entre deux mondes: Eitenne Dupérac, peintre, graveur et architecte, en Italie et en France (1535?-1604)*, in *Renaissance en France, Renaissance française*, Actes du colloque “Les arts visuels de la Renaissance en France (XV-XVI siècles) a cura di H. Zerner, M. Bayard, (Rome, Villa Médicis, 7-9 juin 2007), Rome, Académie de France à Rome, 2009, pp. 35-79.
- Enrico Parlato, *Enrico Caetani a S. Pudenziana: antichità cristiane, magnificenza decorativa e prestigio del casato nella Roma di fine Cinquecento*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, Atti del Convegno (Frosinone-Sora 2007), a cura di Patrizia Tosini, Gangemi, Roma.
- *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, Atti del Convegno (Frosinone-Sora 2007), a cura di Patrizia Tosini, Gangemi, Roma.
- Ferruccio Pantalfini, *Il Museo diocesano di Sermoneta*, Sermoneta, Nuova Grafica,
- Arianna Petraccia, *La pittura a l'Aquila 1560-1630*, Tesi di Dottorato, tutor Prof.ssa Giovanna Saporì, Università degli Studi di Roma Tre, XXI ciclo, tutor Giovanna Saporì.
- R. Eitel Porter, *Giovan Battista Pozzo as a draftsman*, in “Master drawings”, 4, pp. 437-442.
- Patrizia Rosini, *La duchessa Cornelia Caetani Cesarini con il carteggio inedito presso l'archivio della Fondazione Camillo Caetani di Roma*, in “Banca dati nuovo Rinascimento”
- Patrizia Rosini, *Costituzione della dote di Livia Orsini e contratto matrimoniale con Giuliano Cesarini (1589)*, in Banca dati “Nuovo Rinascimento”.
- Marzia Tabarrini, *Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca*, Roma, Gangemi.

## 2010

- Adriano Amendola, *I Caetani di Sermoneta: storia artistica di un casato tra roma e l'Europa nel Seicento*, Campisano, Roma.
- Marco Simone Bolzoni, *Tre nuovi disegni di Livio Agresti per Santa Caterina dei Funari*, in “Paragone”, 92/93, pp. 40-49.
- Silvia De Angelis, *Un monastero savonaroliano nella Roma della Controriforma: Maddalena Orsini e la fondazione di Santa Maria Maddalena al Quirinale (1582)*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa”, 1, pp. 19-58.
- Andrea Donati, *Ritratto e figura nel manierismo a Roma: Michelangelo Buonarroti, Jacopino del Conte, Daniele Ricciarelli*, San Marino.
- Francesco Grisolia, *Per Giovan Battista Lombardelli, Pasquale Cati e Vespasiano*

*Strada disegnatori*, in "Paragone", 92-93, pp. 3-17.

- Maria Grazia Guerrieri Borsoi, *Il mecenatismo artistico di Federico Cesi il Linceo. I. I dipinti di Riccardo Ripanelli. II. Incisioni ed incisori*, in "Studi di Storia dell'Arte", 21, pp. 100-106.

- Maria Grazia Guerrieri Borsoi, *Casini seicenteschi di villeggiatura ai piedi di Frascati*, in "Quaderni del Dipartimento Architettonico e Urbanistico", 37/40, pp. 89-106.

- Maria Cristina Terzaghi, *Caravaggio: mecenati e pittori*, catalogo della mostra (Palazzo Gallavresi 25 settembre-12 dicembre 2010), Milano, 2010.

- Annamaria Petrioli Tofani, *Considerazioni sui disegni di Girolamo Siciolante da Sermoneta agli Uffizi con qualche ipotesi*, in "Artibus et historiae", 62, pp. 121-130.

- Maria Antonietta Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra le due corti*, Roma, Bulzoni Editore.

## 2011

- Adriano Amendola, *Jan Brueghel il Vecchio a Roma: nuove date e qualche proposta per l'identificazione dei rami appartenuti al cardinale Francesco Maria del Monte*, in "Bollettino d'Arte", 10, pp. 63-74.

- Francesco Ceccarelli, *Domenico e Pellegrino Tibaldi: architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, Marsilio, Venezia.

- Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Note sul libro delle Misure di Palazzo Farnese a Caprarola*, in *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*, Atti del convegno a cura di A. M. Affanni, P. Portoghesi, Roma, Gangemi, pp. 163-189.

- *Francisco de Boja y su tiempo: política, religión y cultura en la edad moderna*, a cura di E. Garcia Hernán, M. del Pilar Ryan, Valencia, Albratros.

- Laura Gori, *Giovan Francesco Peranda, erudito e collezionista, dalla corte dei Gonzaga a quella dei Caetani*, in "Studi di Storia dell'Arte", 22, pp. 97-106.

- Piera Giovanna Tordella, *Ottavio Leoni e la ritrattistica a disegno protobarocca*, Firenze.

- Libera Marta Pennacchi, *Cisterna e i Caetani: arte e committenza tra Cinquecento e Settecento*, Milano.

- Claudio Strinati, *Giovanni Battista Pozzo nella Roma sistina*, in *Andrea Pozzo*, Atti del Convegno Internazionale (Valsolda, 17-19 settembre 2009), a cura di A. Spiriti, Gravedona, pp. 25-30.

## 2012

- Alessandro Brodini, *Poeti che guardano San Pietro: la nuova Basilica Vaticana e il confronto con l'antichità negli scritti di Alessandro Tassoni e Girolamo Preti*, in "Letteratura e Arte", 10, pp. 39-63.
- Sibille Ebert-Schifferer, *Caravaggio dilettante di musica?*, in *La musica al tempo di Caravaggio*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Milano, Biblioteca Ambrosiana, 29 settembre 2010), a cura di S. Macioce, E. De Pascale, Roma, Gangemi, pp. 29-39.
- Laura Gori, *La cappella Caetani di Santa Pudenziana: scultura e gusto antiquario in un cantiere di fini Cinquecento*, in *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Protagonisti e problemi*, a cura di Walter Cupperi, Grégoire Extermann, Giovanna Ioele, San Casciano, Libro Co. Italia.
- Giovanna Ioele, *Profilo biografico e stilistico del Cavaliere Giovan Battista Della Porta*, in *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento, Protagonisti e problemi*, a cura di Walter Cupperi, Grégoire Extermann, Giovanna Ioele, LibroCO, Italia, San Casciano.
- Thomas McCoog, *The Society of Jesus in Ireland, Scotland and England 1589-1597*, Farham, Ashgate.
- A. Novelli, "La nobile casata degli Erolì e il palazzo della famiglia a Narni", in "Museo della città in palazzo Erolì in Narni", a cura di D. Manacorda, F. F. Macini, Prato, Giunti, pp. 115-169.
- Stefano Pierguidi, *Un cantiere "gregoriano" fuori dal Vaticano: l'oratorio del SS. Crocifisso, Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585)*, a cura di C. Cieri Via, I. D. Rowland, M. Ruffini, Pisa, Serra, pp. 265-275
- Maurizio Ricci, *Bologna in Roma, Roma in Bologna: disegno e architettura durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585)*, Campisano, Roma.
- Herwart Röttgen, *Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino. Die Zeichnungen. I disegni*, I, Stuttgart, Opus Magnum.
- Lothar Sickel, *Anthonis Santvoort: ein niederländischer Maler, Verleger und Kunstvermittler in Rom mit einem Exkurs zum Testament Cornelis Cort*, in *Ein privilegiertes Medium und Bildkulturen Europas*, a cura di E. Leuschner, Monaco, Hirmer, pp. 39-62.
- Francesco Scoppola, *Villa Poniatowski Ciocchi Del Monte, Cesi, Sinibaldi*, Roma, De Luca Editori d'Arte.
- Saverio Sturm, *Acquasparta*, in *Atlante del Barocco in Italia. Umbria*, a cura di L. Marcucci, M. Villani, Roma, De Luca Editore d'Arte.
- Sonia Testa, *Abbazia di Valvisciolo: la cappella di San Lorenzo, nuove scoperte*, Roma, Cosmografia.

- Antonio Vannugli, *La subida al Calvario de Scipione Pulzone para Marcantonio Colonna*, in "Archivio español de arte", 340, pp. 303-328.

## 2013

- Adriano Amendola, *"Volendo fare viaggio epr Gaeta et Napoli": precisazioni sulla data di morte di Scipione Pulzone e sui suoi rapporti con il cardinal Del Monte attraverso il suo testamento*, in "Rivista d'arte", %, pp. 147-156.

- Stefano Andretta, *Le donne, il potere, il sacro nella Roma seicentesca*, in *Tre cardinali e un monumento. Viaggio nella Roma del Seicento tra devozione e arte*, a cura di M. G. Barberini, C. Giometti, Roma, Campisano, pp. 61-67.

- Matteo Braconi, *Enrico Caetani e il restauro di S. Pudenziana a Roma: fatti e misfatti di un cantiere del tardo Cinquecento*, in "RIASA", 68, pp. 61-99.

- Beatrice Cirulli, *La cappella delle Oblate in Santa Francesca Romana nella prima metà del Seicento: continuità e discontinuità, La canozzazione di Santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 19-21 novembre 2009), a cura di A. Bartolomei Romagnoli, G. Picasso, Firenze, pp. 465-483.

- Claudia Conforti, *I palazzi romani dei Gonzaga. Aspetti archivistici, topografici, urbanistici*, in *I Gonzaga e i Papi. Roma e la corte papale fra Umanesimo e Rinascimento*, Atti del Convegno (Mantova-Roma 21-26 febbraio 2013), a cura di R. Salvarini, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 325-330.

- K. M. Bentz, *The afterlife of the Cesi garden: family identity, politics and memory in early modern Rome*, in "Journal of Society of Architevtural Historians", 2, pp. 134-165.

- Silvia De Angelis, *Il governo delle monache. I pontefici e i monasteri femminili francscani e domenicani (1417-1585)*, tesi di dottorato, a.a. 2012.2103, tutors Giulia Barone, M. A. Visceglia, Università la Sapienza di Roma, , Dipartimento di Storia, Cultura, Religioni.

- Silvia De Angelis, *Orsini Maddalena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 79.

- Daniela Del Pesco, *Giuseppe Valeriano e le chiese a pianta centrale tra Napoli e Genova*, in "Confronto", 14/17, pp. 138-147.

- Harula Economopoulos, *Il San Giovanni Battista di Ambrogio Buonvicino nella cappella del SS. Salvatore in Santa Maria sopra Minerva e la sua committenza*, in *Vox clamantis in deserto. San Giovanni Battista tra arte, storia e fede*, a cura di M. Sodi, Roma, Ed. Shakespeare and Company, pp. 17-79.

- *Luigi Fiorani storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, a cura di Caterina Fiorani, Roma.

- Gigliola Fragnito, *Storia di Clelia Farnese: amori, potere, violenza nella Roma della Controriforma*, Bologna, Il Mulino.
- Laura Gori, *Il difficile radicamento dell'Urbe: politiche edilizie e strategie abitative dei Caetani nel Cinquecento*, in "Rivista dell'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte", 38, 2013 (2015), pp. 33-48.
- Giovanna Ioele, *Scultori fra le corti Farnese e Caetani nel secondo Cinquecento*, in "Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", 36, pp. 49-59.
- *La bellezza inquieta. Arte in Abruzzo al tempo di Margherita d'Austria*, catalogo della mostra (Ortona, 19 aprile-23 giugno 2013), a cura di Lucia Arbace, Torino.
- Laura Marcucci, *Guidetto Guidetti "faljniamie in Roma" e architetto*, in "Opus", 12, pp. 109-148.
- Mario Rosa, *La curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, Viella.
- *Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle Corti Europee*, catalogo della mostra (Gaeta 27 giugno-27 ottobre 2013) a cura di Alessandra Acconci, Alessandro Zuccari, Roma.
- Francesco Solinas, *Ottavio Leoni (1578-1630): les portraits de Berlin*, Roma.
- Maria Antonietta Visceglia, *Morte ed elezione del papa: norme, riti e conflitti*, Roma, Viella.
- Danilo Zardin, *Il processo apostolico per la canonizzazione di Santa Francesca Romana (1602-1608)*, in *La canoizzazione di Santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 19-21 novembre 2009), a cura di A. Bartolomei Romagnoli, G. Picasso, Firenze, pp. 53-78.

## 2014

- *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, Atti del convegno Fondi, palazzo Caetani (24 maggio 2012), a cura di Alessandra Acconci, Roma.
- *Display of Art in the Roman Palace 1550-1750*, a cura di G. Feigebaum; F. Freddolini, Los Angeles, 2014.
- Maurizio Caperna, *La Basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, Edizioni Quasar, Roma.
- Antonio Geremicca, *Tra Firenze e Roma: l'incontro con Tommaso de' Cavalieri 1530-34*, in *Michelangelo, una vita*, a cura di P. Aiello, Milano, Officina Libraria.
- Laura Gori, *Una famiglia filospagnola tra Cinquecento e Seicento: i Caetani di Sermoneta. dinamiche politiche e aspetti culturali*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII*, a cura di Alessandra Anselmi, pp. 176-192.

- Federica Kappler, *Una nota di cronologia sui disegni di Michelangelo per la pala Cesi di Santa Maria della Pace*, in “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, 3, 2014, pp. 355-360.
- Alessia Lirosi, *L'influenza della spiritualità spagnola sull'arte monastica romana: il caso di San Giuseppe a Capo le Case*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, a cura di A. Anselmi, Roma, 2014, pp. 119-142.
- Libera Marta Pennacchi, *La chiesa di Sant'Antonio Abate a Cisterna e l'attività di Girolamo e Tullio Siciolante: frammenti inediti e nuovi dati*, in *Fondi e la committenza Caetani nel Rinascimento*, Atti della giornata di studi (Fondi, 24 maggio 2012) a cura di A. Acconci, Roma, De Luca Editore, pp. 137-146.
- Fausto Nicolai, *Le vicende abitative nell'urbe tra dimore private e alloggi temporanei*, in C. Furlan, P. Tosini, *I cardinali della Serenissima: arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, Milano, Silvana Editoriale.
- Paola Picardi, *Il Monastero di San Giuseppe a Capo le Case a Roma: committenti spagnoli, filospagnoli e artisti italiani*, *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, a cura di A. Anselmi, Roma, 2014, pp. 143-159.
- Silvia Simoni, *La “colonna dei Francesi”. Arte e storia nella Ravenna del Cinquecento*, Ravenna, Longo Editore.
- Laura Teza, *I Florenzi e le nuove occasioni perugine e romane di Giovan Battista Lombardelli*, in Parone, 65, pp. 3-30.
- *Vestire i palazzi: stoffe, tessuti e parati negli arredi e nell'arte del Barocco*, Città del Vaticano, Edizione Musei Vaticani.

## 2015

- L. Carotti, *Persio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, pp.
- Alessandro Fortunati, *Angelus Cesium Episcopus Tudertinus. La riforma cattolica nella diocesi di Todi durante l'episcopato di Angelo Cesi (1566-1606)*, Todi, Tau Editrice.
- Riccardo Gandolfi, *La cappella della Passione, Scipione Pulzone e Gaspare Celio nella chiesa del Gesù*, in *Scipione Pulzone e il suo tempo*, a cura di A. Zuccari, Roma, De Luca, pp. 181-189.
- K. A. MacIver, *Patronage, gender and the arts in early modern Italy. essay in honor of Carolyn Valone*, New York.
- Jasmin Mersmann, *Una galleria d'arte fiorentina: la cappella Mancini in San Giovanni dei Fiorentini*, in *Identità e rappresentazione*, a cura di A. Koller, S. Kuberky-Piredda, Roma, Campisano, pp. 357-383.

- Fausto Nicolai, *Gli esordi romani di Antonio Pomarancio. Il contratto del 1598 per gli affreschi della cappella dei "Vignaroli" in Santa Maria della Consolazione*, in "Prospettiva", 157-158, pp. 142-151.
- Livia Nocchi, *Gli scultori del cardinale Pier Donato Cesi a Roma: documenti ed ipotesi*, in "Bollettino d'Arte", 25, pp. 77-96.
- Gottardo Pallastrelli, "*Con proibitione di alienare*": *il fedecommesso e la conservazione delle opere d'arte in Italia dal XVII al XIX secolo*, Roma, Campisano.
- *Patronage, gender, and the arts in early modern Italy. Essays in honor of Carolyn Valone*, a cura di K. A. McIlver, C. Stollhans, New York, Italica Press.
- Daria Perocco, *Pigafetta Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, pp.
- Clare Robertson, *Rome 1600. The city and the visual arts under Clement VIII*, New Haven, Yale University Press.
- *Scipione Pulzone e il suo tempo*, a cura di A. Zuccari, Roma, De Luca.
- Patrizia Tosini, *Immagini ritrovata. Decorazioni a Villa Peretti Montalto tra Cinque e Seicento*, Roma De Luca Editore.

## 2016

- Matteo Braconi, *Il mosaico del catino absidale di Santa Pudenziana: la storia, i restauri, le interpretazioni*, Todi, Tau editrice.
- Giorgio De Petra, *Antonio da Sangallo il Giovane, il cardinale Federico e il Palazzo Ducale di Acquasparta*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria.
- Alessandra De Romanis, *La decorazione di alcuni ambienti del palazzo Cesi di Acquasparta come tributo a Isabella Liviana*, in *Iconologie. Studi in onore di Claudia Cieri Via*, a cura di S. Pierguidi, I. Miarelli Mariani, M. Ruffini, Roma, Campisano, pp. 157-164.
- Francesca Giurleo, *I Cesi, storia e cronistoria di una famiglia nobile di Acquasparta*, Viterbo, ArcheAres.
- Laura Gori, *Due cantieri sul crinale tra Cinquecento e Seicento: la cappella Caetani e la cappella Rucellai*, in *Splendor Marmoris. I colori del marmo da Roma e l'Europa, da Paolo III a Napoleone*, a cura di G. Extermann, A. Varela Braga, Roma, De Luca.
- Maria Grazia Guerrieri Borsoi, *Il sistema delle arti nel territorio delle ville tuscolane, Roma*, Gangemi.
- *Fondi nel Medioevo*, a cura di M. Gianandrea, M. D'Onofrio, Roma, Gangemi.
- Federica Kappler, *Su Simone Mosca in Santa Maria della Pace*, in "Horti Hesperidum", 1, pp. 253-262.



- Giovanna Ioele, *Prima di Bernini. Giovanni Battista Della Porta scultore (1542-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Elisabetta Mori, *L'archivio Orsini, la famiglia, la storia, l'inventario*, Roma, Viella.
- *Splendor marmoris. I colori del marmo da Roma e l'Europa da Paolo III a Napoleone III*, a cura di G. Extermann, A. Varela Braga, Roma, De Luca Editori d'Arte.

## **2017**

- Caterina Fiorani, *Le virtù più che virili. Lettere familiari di Beatrice Caetani Cesi*, Roma, Viella.
- E. Irace, *Traiano Boccalini dottore in utroque e governatore dello Stato Pontificio*, in *Traiano Boccalini tra satira e politica*, Atti del Convegno di Studi (Macerata-Loreto, 17-19 ottobre 2013), a cura di L. Melosi, P. Procaccioli, Fireze, Olschki.
- *La Spina dall'Agro Vaticano a via della Conciliazione*, catalogo della mostra a cura di C. Parisi Presicce, (Roma, 22 luglio-8 gennaio 2017), Roma, Gangemi.
- *Le Storie della Vergine nella cappella della Madonna della Strada al Gesù. Il restauro*, a cura di G. Leone, Roma, Gangemi.
- Anne Piéjus, *Musique, censure et création: G. G. Ancina et le Tempio armonico (1599)*, Firenze, Olshki.



